

ATLANTE DI PASSARIANO 1996

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale



ATLANTE DI PASSARIANO 1996

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale

L'Ufficio di Piano della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha chiesto alla Fondazione Benetton Studi Ricerche di delineare un programma di salvaguardia e valorizzazione del "sito di villa Manin di Passariano, sito composto dal complesso monumentale, dai manufatti edilizi adiacenti, dagli spazi aperti di immediato intorno (giardino, parco, etc.) e dal sistema dei riferimenti territoriali e paesistici" (convenzione Rep. 6407 UP/13/95 - deliberazione della Giunta Regionale n. 51/94 del 16 ottobre 1995).

Il laboratorio, coordinato da *Domenico Luciani*, e composto da *Massimo Asquini*, *Mario Bortolato*, *Renzo Carniello*, *Cassiano Dall'Antonia*, *Ida Frigo*, *Teresa Marson*, *Mariolina Monge*, *Maurizio Pivetta*, *Francesca Rossi*, *Massimo Rossi*, *Francesca Venuto* e *Simonetta Zanon*, si è svolto nel periodo novembre 1995-marzo 1996.

Dino Barattin, *Gilberto Ganzer*, *Rossana Mascherin*, *Giancarlo Toffoletti* e *Giancarlo Tonutti* hanno seguito tutte le fasi del lavoro, collaborando con generosità e acutezza.

Ai seminari hanno attivamente partecipato, tra gli altri, *Furio Bianco*, *Maurizio Buora*, *Tiziana Cividini*, *Flavio Crippa*, *Giovanni Crucil*, *Donata Degrassi*, *Adriano Fabbro*, *Martina Frank*, *Franco Molinari*, *Mariella Moreno*, *Alessandro Patriarca* e *Mario Zini*.

Il laboratorio ha corrisposto con una presentazione dei materiali di indagine e di proposta (Passariano, 7 marzo 1996) e con il presente dossier, redatto ai sensi dell'art. 1 [2/E] della convenzione citata, e trasmesso all'Ufficio di Piano alla fine del febbraio 1997.

Per rispondere, il laboratorio ha simulato responsabilità e poteri della committenza, utilizzando singoli specialismi analitici e progettuali, che ha convocato e coordinato per raccogliere documenti, fonti, testimonianze, sedimenti che permettessero di ricostruire la vicenda delle trasformazioni del luogo (il riordino dell'archivio Manin richiede un impegno specifico ed è auspicabile che venga eseguito al più presto); per interpretare le stratificazioni naturali e storiche che costituiscono l'identità del luogo; per cercare di definirne caratteri e misure; per immaginare le condizioni di salvaguardia e valorizzazione.

Il laboratorio non presenta dunque "progetti", perchè non è architetto e/o paesaggista chiamato a disegnare forma, né "piani" perchè non è urbanista chiamato a pianificare usi e funzioni dello spazio fisico. È un "governatore" chiamato a formulare programmi di salvaguardia e valorizzazione.

Il testo "un'agenda per Passariano" rinvia di volta in volta esplicitamente a referenze, a contributi e appendici, curati dai partecipanti al laboratorio e risultati del lavoro collettivo. Tutti i testi vanno considerati alla stregua di bozze provvisorie non pubblicabili.

Sono stati inoltre raccolti e allegati alcuni documenti citati nei testi. Altri documenti, non allegati, risultano in ogni caso in bibliografia.

Relazione, contributi, referenze, appendici e allegati compongono insieme l'*atlante di Passariano 1996*.

Si ringraziano il Comune di Codroipo, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, l'Istituto Geografico Militare di Firenze e la Compagnia Generale delle Riprese Aeree di Parma, che hanno gentilmente fornito supporti cartografici e fotografie aeree nonché la Biblioteca Civica di Udine, l'Archivio di Stato di Udine, i Musei Civici di Udine, il Consorzio di Bonifica della Bassa Friulana e l'Ente Tutela Pesca. Un particolare ringraziamento va al Conservatore, il dott. Gilberto Ganzer, per aver creato l'occasione di questo lavoro, ospitando i sopralluoghi, gli incontri e la presentazione.

Un'agenda per Passariano (*Domenico Luciani*), p. 1

Contributi, p. 10

Le strutture della natura (*Maurizio Pivetta*), p. 11

Modificazioni dell'ambiente e del paesaggio (*Renzo Carniello*), p. 13

Segni della storia nel territorio (*Mariolina Monge*), p. 15

L'evoluzione del paesaggio nella cartografia storica (*Massimo Rossi*), p. 18

Ipotesi sull'insediamento di Passariano prima dei Manin (*Francesca Rossi*), p. 33

Pro memoria sui giardini storici intorno a Codroipo (*Massimo Asquini*), p. 34

Edifici e giardini dei Manin a Passariano (*Francesca Venuto*), p. 36

Fasi di costruzione del complesso monumentale (*Teresa Marson*), p. 40

Mobilità, intermodalità e archeologia del paesaggio

(*Domenico Luciani*, *Cassiano Dall'Antonia* e *Simonetta Zanon*), p. 47

Monumenti e piazze di Passariano: usi attuali e potenziali (*Cassiano Dall'Antonia*), p. 60

Quantità in campo: computi metrici e stime finanziarie (*Dino Barattin* e *Ida Frigo*), p. 62

Verso un "quarto giardino" (*Simonetta Zanon*), p. 73

Nota sullo stato del patrimonio vegetale (*Mario Bortolato*), p. 74

Referenze, p. 80

Regesto. Repertorio cronologico di eventi pertinenti, p. 81

Fonti. Repertorio cronologico di documenti e testimonianze storiche (cum exempla), p. 83

Bibliografia. Repertorio cronologico della letteratura, p. 89

Cartografia. Repertorio cronologico di carte geografiche e topografiche, p. 94

Aerofotogrammetria. Repertorio cronologico di fotografie azimutali, p. 95

Glossario. Repertorio alfabetico di termini significativi (locali e/o desueti), p. 96

Appendici, p. 101

Inventario di giardini a modulo quadrato (*Simonetta Zanon*), p. 102

Proposta per nuove indagini geo/archeo/stratigrafiche (*Maurizio Pivetta*), p. 110

Allegati

Leggi, relazioni, note degli uffici della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia pertinenti alla gestione, manutenzione e salvaguardia di villa Manin



Laboratori per la salvaguardia e la valorizzazione di siti notevoli

ATLANTE DI PASSARIANO 1996

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale

Un'agenda per Passariano (Domenico Luciani)

1. Misure e caratteri della villa, del sito, del paesaggio.

Il *complesso monumentale* voluto dai Manin a Passariano (registro cronologico e contributo Venuto) prende forma in un arco di tempo plurisecolare¹ (contributo Marson), appoggiandosi sopra un *borgo* preesistente (contributo F. Rossi) di dimensioni assai modeste². L'insieme unitario di queste due entità, inestricabili ma riconoscibili, costituisce la *villa*³, fulcro di un persistente sistema di contesti fisici a scala situale e di riferimenti percettivi a scala geografica.

A scala situale, questo fulcro è interamente circondato dalla campagna, un'area di pianura a forma allungata sull'asse nord-sud, che misura circa 6 km, e con una larghezza variabile che arriva a quasi 3 km, da ovest a est, dal fiume Corno alla strada che congiunge i borghi di Lonca e Rivolto. L'asse principale nord-sud prosegue come segno fisico⁴ per oltre 10 km fino quasi a Flaibano, e come direttrice percettiva, inquadra sul fondo, lontana circa 23 km, la rocca di San Daniele⁵.

L'area di terra coltivata è triangolata a sua volta da dieci *stradoni* rettilinei, otto dei quali, a mo' di raggi, lunghi da 1 a 3 km, portano da Passariano ai diversi borghi e opifici (mulini, cartiere) posti sul suo perimetro e due, a mo' di corde, tagliano la campagna obliquamente. Una di queste corde, la "stradalta", corre sul sedime della via Postumia, grande arteria di età romana⁶ (contributo Monge) a nord di Passariano e marca con il suo forte segno rettilineo un confine idrogeomorfologico (contributo Pivetta) costitutivo, tra i terreni a monte, storicamente alti e asciutti⁷, e i terreni a valle, bassi e originariamente umidi⁸, bonificati in età maniniana a partire dal XVI secolo⁹, e poi in età veneziana, austriaca, post-unitaria, fino alle modificazioni recenti, come l'allineamento del Corno¹⁰, e anche recentissimi, come gli impianti di acquacoltura¹¹.

L'*ambito situale* è conterminato¹² a occidente dalle figure d'acqua che mescolano il corso del Corno alle sorgenti dello Stella e al passaggio della roggia di Sant'Odorico che preleva acqua dal Tagliamento nella omonima località¹³; a oriente (contributo Monge) dalla sequenza dei borghi di Rivolto e Lonca¹⁴. Nella

I contributi ai quali si rinvia di volta fanno parte del presente atlante.

¹ I Manin, esiliati nel 1279 dalla Toscana, risultano acquisire i primi beni a Passariano nel XV secolo. La costruzione del palazzo inizia nella prima metà del XVII secolo, mentre la piazza rotonda viene messa in opera solo nel 1718. Ancora successiva è la sistemazione del giardino. Si veda la bibliografia, in particolare i molteplici lavori di Francesca Venuto dal 1984 al 1996.

² Prima dell'arrivo dei Manin, Passariano, *Persereano di Lonca* (come risulta dalla cartografia storica) e quindi "frazione di una frazione", era un piccolissimo villaggio, il primo di una catena di insediamenti sulla direttrice parallela (ma non corrispondente) alla strada romana che portava da Codroipo ad Aquileia. La sua struttura venne profondamente modificata, ma non cancellata dal nuovo insediamento.

³ Per *villa* si intende il borgo preesistente (villaggio, paese) e l'insediamento padronale, la "casa di villa" con le sue pertinenze di servizio, di produzione e di culto, i suoi spazi aperti e terreni coltivabili. Nel caso di Passariano, l'insediamento padronale assume il carattere di *complesso monumentale*, carattere che connota tutto l'insieme di palazzo, chiesa, barchesse, esedre, piazze, giardino e stradoni.

⁴ Come risulta evidente nella cartografia e nella aerofotogrammetria.

⁵ L'importanza del legame della famiglia Manin con la città di San Daniele, allora uno dei principali centri di commercio della zona, è documentata dalla nota incisione di Angeli e Pitteri (antiporta di un libro gratulatorio, DALLE LASTE 1764) ed è già stata evidenziata da numerosi studiosi. Si veda MURARO 1972, p. 39 e la bibliografia riportata in *Splendori* 1996, scheda 33, p. 191. Forse proprio la volontà di congiungere idealmente Passariano con San Daniele spiega la non perfetta corrispondenza dell'asse fisico e percettivo con l'asse geodetico nord-sud.

⁶ Sulla idrografia e il conseguente posizionamento dei guadi del Tagliamento negli ultimi due secoli prima di Cristo, si vedano BUORA 1989, ZACCARIA 1992. La "stradalta" risulterebbe posteriore sia alla via Annia, sia all'insediamento del porto di Aquileia e perciò potrebbe essere collocata all'inizio del I secolo a.C. Si vedano anche ASLEF 1972, vol. I, carta II e AZZARA 1994, in particolare alle pp. 17 e seguenti.

⁷ È interessante notare l'andamento delle curve di livello, disposte in senso est-ovest: appena a nord del giardino la quota corrispondente è + 40 m, a sud dello stesso + 30 m e ancora più a meridione + 20 m in corrispondenza della linea delle risorgive.

⁸ La cartografia storica documenta il paesaggio a sud della "stradalta" fortemente caratterizzato da segni d'acqua e strutturalmente diverso da quello a nord della stessa fino a tutto il XVIII secolo (Cartografia, VON ZACH 1798-1805), ma anche in epoche successive questa connotazione, sebbene meno evidente, rimane ben leggibile (Cartografia, GEOMETRI 1809, 1811; AUSTRIA 1833). Una attenta lettura del paesaggio consente ancor oggi il riconoscimento sul territorio di segni dovuti alla piattaforma idrogeologica, frammenti sopravvissuti all'omologazione territoriale conseguente alle bonifiche.

⁹ Risalgono al XVI secolo le notizie relative agli affitti di mulini e possessioni nonché quelle sui progetti di canali navigabili, tutte attività che probabilmente indicano che lo sfruttamento agricolo dell'area era già iniziato, anche se non sono noti documenti precisi circa l'attività di bonifica tradizionalmente attribuita ad Antonio Manin che acquisì nel 1578 la gastaldia di Sedegliano, che includeva Passariano dal 1224.

¹⁰ Che vediamo già presente in Cartografia, IGM 1891.

¹¹ Costruiti negli anni '50 di questo secolo.

¹² Il termine *conterminazione* è mutuato dalla letteratura scientifica veneta, in particolare nel caso della discussione sopra l'ampiezza della laguna e la definizione fisica dei suoi confini, che alla fine del '700 sarà marcata da cento cippi lapidei. Si veda *Conterminazione* 1991.

¹³ Se ne riparerà a proposito del sopralluogo di Bernardino Zendrini.

¹⁴ La localizzazione dei borghi, separati e distanti nella campagna, storicamente deriva dalla scansione territoriale imposta in età romana e dal rapporto borgo-terreni agricoli. Questa caratteristica va in tutti i modi salvaguardata, in particolare contenendo la spinta edificatoria nelle aree tra borgo e borgo. Sulla formazione dei borghi si veda DI SOPRA 1989.

parte meridionale lo spessore del margine si fa più ambiguo in un intricato e suggestivo disegno di forme d'acqua e di vegetazioni.

Di tutta evidenza (contributo M. Rossi), e largamente studiato, appare il legame storico tra fulcro e margini, in altri termini tra borgo, complesso monumentale, campagna fertile e infrastrutture di trasformazione¹⁵. Questo legame è istituito con chiarezza perfino suggestiva dal rapporto tra la piazza rotonda come luogo di raccolta dei prodotti, con le esedre come fondaco¹⁶, e i mulini disposti a raggiera lungo il margine occidentale.

L'insediamento dei Manin a Passariano, giunto al culmine alla metà del Settecento¹⁷, può essere riletto come una vicenda politica, economica e territoriale di proporzioni singolari¹⁸. Essa assume, in sintesi, il significato commisto di struttura produttiva alla scala del sito¹⁹ e di macchina autorappresentativa alla scala del paesaggio²⁰. In questa sede pare utile insistere, anche ai fini della proposta, sul fatto che la trasformazione della vita e della forma del luogo che ne è investito appare, più che il risultato di improvvisi e radicali sconvolgimenti sociali e territoriali, la forma conclusiva e ancora leggibile di un continuo rimodellamento dell'esistente, con un processo che porta dalle originarie misure economiche e fisiche di una ruralità medievale alle nuove misure di una grande impresa della tarda età moderna. La crescita è costruita come espansione di una ininterrotta storia *seigneuriale*²¹ in bilico tra feudalità e "mondo nuovo". Tutto ciò è leggibile agevolmente nella condizione del luogo. Da una parte un potere visibile, che sta al centro e sopra; dall'altra una rete amministrativa e funzionale radicata dentro e sotto l'ambiente fisico in cui il potere si esercita.

Assumiamo come ambito situale questo insieme costituito da un fulcro, da un margine di conterminazione e dallo spazio libero che rende visibili e commensurabili le relazioni fisiche, funzionali e percettive tra fulcro e margine. A sua volta, l'ambito situale di Passariano è uno dei nodi di un sistema di riferimenti naturali (idrogeologici e biologici) a loro volta modificati (contributo Carniello) nel tempo dall'uomo (bonifiche e grandi infrastrutture) e dagli eventi della natura medesima; di riferimenti storici artificiali (borghi e strade, ville e giardini, manufatti di servizio e di produzione); di riferimenti funzionali (contributo Barattin e Frigo), tensioni e domande di uso e di fruizione connesse alle diverse presenze umane di chi vive lavora o transita, presenze che modificano ininterrottamente quanto le circonda secondo esigenze materiali e, ancor più spesso, secondo aspirazioni ideali.

Assumiamo come *paesaggio culturale* proprio questa rete di riferimenti (contributo Asquini) di patrimoni naturali e culturali a scala vasta, nella quale gli ambiti situali appaiono invece come luoghi conterminabili, come parti identificabili, in una condizione di relativa discontinuità²².

Passariano non fa eccezione. È un luogo nel quale *natura, memoria accumulata e tensioni attuali* formano un corpo unitario, con un ruolo cruciale nel paesaggio culturale di cui fa parte.

Le sue dimensioni fisiche non hanno riscontri nell'area geografica del nord est²³. Anzi, proprio i suoi parametri dimensionali (contributo Dall'Antonia) esprimono il suo connotato fondativo; e perciò, proprio

¹⁵ Il complesso monumentale è sempre stato strettamente legato agli edifici destinati alle attività produttive del borgo, in particolare la produzione di carta e di seta (nel quarto decennio dell'Ottocento una parte delle foresterie della villa venne adibita a filanda. Si veda inoltre *Seta* 1994) e le attività legate alla presenza dei mulini. Questi ultimi, che in molti casi versano in evidente stato di degrado, offrono notevoli opportunità di riuso. Le proposte di immediata fattibilità sono quelle che prevedono l'istituzione presso il mulino Cesselli del futuro centro del Parco delle Risorgive (la Regione è in procinto di acquistarlo); il mantenimento delle attività ancora presenti ai mulini Bert (battitura baccalà e farina, in origine si utilizzava per la canapa); il restauro del mulino Bosa che, nonostante il suo stato attuale, presenta ancora alte potenzialità essendo l'intera proprietà indivisa, e che potrebbe diventare parte integrante del parco. Per quanto riguarda la cartiera settecentesca, funzionante fino ai primi decenni del Novecento e oggi residenza privata, sarebbe interessante salvaguardare i resti della sua antica organizzazione (come le chiuse, ancora visibili) e renderla visitabile, dopo aver ripristinato il passaggio dell'acqua e recuperato i vari elementi che si sono persi durante gli ultimi restauri. Questa operazione potrebbe essere gestita con la Società Italiana di Archeologia Industriale.

¹⁶ Sull'uso della piazza rotonda esistono diverse interpretazioni. Michelangelo Muraro (MURARO 1972, p. 35) le attribuisce il ruolo di piazza mercato, gestita dai Manin. Altri studiosi spostano l'accento sul ruolo di piazza pubblica (BAGATTI VALSECCHI-LANGÈ 1982, p. 418), mettendo comunque in evidenza il suo trascendere la dimensione della residenza privata, per quanto monumentale, o concentrano l'attenzione sul suo significato scenografico (VENUTO 1984, p. 58 e *Splendori* 1996, p. 193, scheda 40).

¹⁷ Si consideri come evento centrale la sopraelevazione della parte centrale del palazzo suggerita da Bernardino Zandrini (ZENDRINI 1745). Questo intervento, che ancora non risulta eseguito nel 1764 (incisione di Angeli e Pitteri in DALLE LASTE 1764), ne modificò radicalmente l'aspetto, rendendolo più in sintonia con i canoni estetici delle residenze in terraferma dei patrizi veneziani.

¹⁸ *Singolari*, ma non uniche: basti pensare all'impresa coeva voluta da Jacopo Linussio (1691-1747) nella non lontana Tolmezzo, sviluppatasi tra il 1747 e il 1818 (*Linussio* 1991).

¹⁹ Si veda FLAVIO CRIPPA, *Vita produttiva di una grande villa*, in *Splendori* 1996, pp. 59-62.

²⁰ Si veda tutta l'ampia bibliografia, da MURARO 1972, a PUPPI 1985, a *Splendori* 1996 e il contributo di T. Marson *Fasi di costruzione del complesso monumentale*, in particolare il confronto con piazza San Pietro.

²¹ Il termine, usato dalla storiografia francese e in particolare da Fernand Braudel, è suggerito per i Manin in PUPPI 1987, pp. 402-403.

²² Nella riflessione e nell'ulteriore elaborazione dei concetti di conterminabilità, di identificabilità e di discontinuità, non si può prescindere dalle basi teoriche ritrovabili, in particolare, negli scritti di Georg Simmel *Filosofia del paesaggio e Le Alpi*, entrambi in *Saggi di cultura filosofica*, pubblicati nel 1911; e di Rosario Assunto *Metaspazialità del paesaggio*, primo capitolo del primo volume di *Il paesaggio e l'estetica*, 1973.

²³ Non si riscontrano dimensioni di questo ordine di grandezza in nessuna delle 3477 ville venete censite dall'Istituto Regionale Ville Venete nel solo territorio veneto (IRVV 1996)

la leggibilità delle sue parti costitutive, fulcro/spazio/margini, e dei loro parametri dimensionali, diventa centro del programma di salvaguardia e valorizzazione.

È dunque del tutto evidente che ogni intrusione o insediamento, ogni manufatto o piantagione che vengano a trovarsi all'interno della conterminazione, va considerato elemento che altera la fisionomia del luogo²⁴.

È il caso delle grandi infrastrutture. Ecco perché lo spostamento del nodo stradale²⁵ tra le statali 13 e 252 dal principale asse fisico e percettivo del luogo, appare come una opzione imprescindibile del programma. Questo spostamento non solo rende possibile la continuità visiva indispensabile a capire la storia di Passariano e a rispettare la memoria di chi l'ha voluto, ma favorisce anche la separazione fisica dello stradone nord dalle vie di traffico, liberandolo da ogni compito relativo alla mobilità, così da rendere possibile, nel tempo, il suo ritorno a forme (per quanto possibile) vicine a quelle originarie.

È il caso dell'espansione degli insediamenti edilizi all'interno dei margini. Ecco perché è importante che i nuovi strumenti di pianificazione elaborati dal Comune di Codroipo definiscano in modo fisico perentorio i confini del centro abitato ad est del Corno²⁶, e le regole di edificazione tra borgo e borgo, così da evitare il *continuum* e da contribuire alla identificazione delle diverse figure insediative intorno alla forma originaria delle cente²⁷.

È il caso degli impianti di acquacoltura nell'area sud-ovest, a tutta evidenza elementi incongrui che in prospettiva potranno essere nuovi spazi di natura (contributo Carniello).

È infine il caso di tutti gli interventi tecnologici aerei, condotte elettriche e telefoniche da interrare, alte reti, grandi siepi e piantagioni incongrue, che interdiccono la continuità visiva, tra fulcro e margini, necessaria alla comprensione delle misure del luogo, e che sarà utile progressivamente eliminare.

Lo spostamento teorico e pratico che proponiamo, dal testo monumentale ai contesti situati e paesaggistici, dal monumento al sito, muove dunque alla conquista di un impegno di salvaguardia e valorizzazione non tanto o solo del testo "alto" di arte e storia, ma del corpo unitario di patrimoni di natura e di memoria²⁸.

Questa conquista può avere, intanto, un primo esito quando si immagini anche solo di ricomporre in un quadro coordinato le diverse iniziative pubbliche di tutela dei patrimoni naturali²⁹ e dei beni culturali³⁰, così da determinare, alla scala del sito e del paesaggio, un meccanismo normativo e vincolistico coerente

2. Finalità del programma di salvaguardia e valorizzazione.

Questo primo esito può servire ad arrestare il degrado ma non risolve il compito che compete ai responsabili, perché l'ambito situale e il paesaggio culturale così identificati sono il risultato di un processo di modificazioni di lunga durata e vivono (e vivranno) in una condizione di perenne modificazione.

Illusoria e vana sarebbe perciò ogni ipotesi che pretendesse di definire una volta per tutte *una* forma e *un* assetto di vita immaginati come i più rispettosi della autenticità³¹ dei patrimoni di natura e di memoria, e di fissare poi *quella* forma e *quell'*assetto di vita dentro una gabbia di tutela conservativa immobile, come se un luogo potesse essere fermato nell'icona di se stesso.

Il programma di salvaguardia e valorizzazione va perciò inteso come una agenda di opzioni/atti/provvedimenti/interventi, insomma di modificazioni che cerchino di conservare almeno i caratteri fondativi e le basi di autenticità della memoria (se perde questi caratteri e queste basi non è più

²⁴ Si veda la tavola Misure e caratteri del sito e del paesaggio nel contributo di D. Luciani, C. Dall'Antonia e S. Zanon, *Mobilità...*

²⁵ Proprio in questi giorni (febbraio 1997) ci risulta sia stata presa una decisione in questo senso. È un atto di buon governo, che abbiamo ripetutamente e fortemente auspicato nelle sedi responsabili. Ai nostri appelli si sono aggiunte voci autorevoli anche in ambito regionale e locale. In particolare vanno segnalati il documento (allegato MASCHERIN 96) dell'architetto Rossana Mascherin e le dichiarazioni del Sindaco e della Giunta Comunale di Codroipo.

²⁶ Una variante del corso del Corno, a est delle recenti edificazioni, potrebbe dare luogo a una netta separazione tra centro abitato e campagna, evitando in futuro ulteriori espansioni dell'insediamento urbano.

²⁷ Si veda QUARINA 1941; DI SOPRA 1989.

²⁸ Si ponga mente, tanto per fare un solo esempio, allo stretto e intrinseco legame che intercorre tra il giardino dei Manin a Passariano e la roggia di Sant'Odorico che a metà del XVIII secolo era stata individuata come ideale fonte di approvvigionamento idrico, prevedendo una presa appena a sud del centro antico di Codroipo (ZENDRINI 1745, la cui trascrizione, con alcune incertezze, è allegata al Repertorio delle Fonti).

²⁹ Il quadro normativo sulle aree protette è attualmente in fase di ridefinizione, come previsto dalla Legge Regionale 30 settembre 1996, n.42, *Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali*.

³⁰ L'attuale quadro normativo che regola la tutela dei beni culturali, oltre che complesso per la quantità di strumenti non sempre coerenti e facilmente gestibili (PRG, PP, PUR, PCS per i Parchi, Legge 1089/39 e 1497/39 ...), si fonda ancora sulla logica del testo monumentale da salvaguardare indipendentemente dal contesto.

³¹ *Autenticità*, tema che assume grande peso nel dibattito sulla conservazione e sul restauro, come dimostrano gli Atti del Seminario Internazionale tenuto a Nara in Giappone dall'ICOMOS nel 1994, dei quali risultano di particolare utilità gli interventi di Françoise Choay (pp. 101-120) e di Carmen Afión Feliú (pp.217-232) in ICOMOS 1995.

riconoscibile né salvabile) innovando i suoi modi di essere e di vivere, in un rapporto compatibile con le sempre mutevoli condizioni culturali, economiche e sociali che il luogo attraversa nella sua vicenda (se non riesce a innovare la sua vita inesorabilmente decade).

Salvaguardia e valorizzazione non sono perciò tutela o vincolo, ma governo delle modificazioni, equilibrio tra conservazione e innovazione. Si tratta, in sintesi, di definire una ipotesi di "economia della cultura"³² commisurata alla geografia e alla storia di Passariano, un insieme di provvedimenti da indicare con chiarezza e semplicità, "cose da fare" (agenda), gesti concretamente eseguibili. Ciò non significa che siano semplici (o peggio semplicistiche) le analisi che definiscono la coerenza di questo percorso³³, né che siano semplici le modalità politico-amministrative che permettono di raggiungerle; e neppure, infine, che siano brevi i tempi per attuarle.

Anzi, è difficile definire tempi e modi di attuazione, è forse addirittura impossibile stabilire, a priori e nel dettaglio, la sequenza dei tempi e dei modi per realizzare i singoli provvedimenti. E ciò per varie ragioni. Una prima ragione è la mancanza di referenze certe sul "nuovo padrone di casa" e, di conseguenza, sulle capacità decisionali e le disponibilità di investimento³⁴.

Una seconda ragione è la intrinseca "forza del paesaggio", la sua capacità di autoformarsi e autoriformarsi come conseguenza processuale di interventi artificiali. Piccole cure giuste possono dare il via a spirali virtuose di insospettabile vitalità e velocità. Al contrario, un gesto sbagliato può rivelarsi capace di produrre degrado oltre ogni limite del prevedibile. In generale decide la continuità delle cure, il livello di manutenzione quotidiana e di rinnovo sobrio, misurato, programmato, lungimirante.

Una terza ragione è peculiare di Passariano. Un ambito situale così vasto e stratificato, coinvolge, infatti, dimensioni inusitate di spazio, di tempo e di investimento. Perciò l'ipotesi che vien qui formulata deve traguardare modificazioni di ampio raggio, relative all'intero sistema di luoghi e di patrimoni che abbiamo cercato di definire come paesaggio culturale di cui fa parte.

Il tentativo al quale occorre lavorare è quello di riconciliare le esigenze funzionali del territorio (mobilità, intermodalità, insediamenti) con le ragioni dell'equilibrio della natura e della difesa della memoria, cercando un punto di incontro teorico e pratico, fuori dalle derive tecnocratiche del trasportismo, dalle rigidità nostalgiche dell'ambientalismo e dalle tentazioni vincolistiche dell'urbanistica e della tutela. Un ambito situale può essere (nel nostro caso è abbastanza facile, ma non è sempre così) ragionevolmente conterminato e identificato; e perciò può essere trattato teoricamente e praticamente come una parte del territorio relativamente discontinua. Ma la discontinuità non è mai separazione, e perciò le condizioni di salvaguardia e valorizzazione vanno innanzi tutto ricercate nel riordino delle relazioni con gli ambiti circostanti e con il territorio che lo avvolge.

Così anche il tempo del programma va pensato in un arco almeno trentennale, che poi è il tempo nel quale un albero assume forma e postura adeguata al ruolo che gli viene affidato nel disegno degli spazi aperti, nella forma della loro bellezza e della loro utilità.

3. Lineamenti del programma di salvaguardia e valorizzazione

Simulando i poteri responsabili, cerchiamo dunque di delineare un'agenda di opzioni coerenti con le finalità del programma, ordinandole a quattro diverse scale. Ne diamo qui i tratti essenziali.

Alla scala territoriale vanno cercate le condizioni che garantiscano il mantenimento della dimensione e della conterminazione dell'ambito situale, vale a dire dei caratteri specifici della villa di Passariano. Sono parametri fisici e percettivi che non hanno riscontro in questa area geografica. Occorre infatti andare almeno in Lombardia, in Piemonte o in Baviera per ritrovare esempi analoghi³⁵.

Le forze che spingono ad alterare i caratteri situati, a erodere i margini, a ridurre le dimensioni sono anche qui, come in molti altri casi, di due ordini. Al primo vanno ricondotti i cambiamenti di destinazione d'uso dei terreni agricoli, in particolare le spinte insediative, che hanno prodotto nel passato risultati visibili nell'espansione di Codroipo e nella crescita dei borghi. E si è visto come l'antidoto vada ricercato in un sistema coerente di norme e di vincoli. Il secondo è dovuto alla pressione di una mobilità

³² Questa disciplina tende a vedere proprio nella salvaguardia dei patrimoni di natura e di cultura la più autentica chance di una loro messa in valore. Il più alto risultato di vitalità economica (non economicistica!) e di utilità sociale sarebbe connesso al grado di autenticità del bene culturale gestito, con la finalità generale di consegnare alle generazioni future un patrimonio di natura e di cultura in modo che siano leggibili nel miglior modo possibile gli elementi costitutivi della memoria storica accumulata e siano messi in valore i tratti della sua fisionomia che appaiono imprescindibili. Su questo si veda la rivista "Economia della Cultura", edita da Il Mulino, in particolare gli articoli DAVID THROSBY, *Economia della cultura: dove va la ricerca?* e PAOLO LEON, *Evoluzione dell'economia della cultura in Italia*, pubblicati nel numero unico del 1993 (pp. 8-16 e pp. 34-38).

³³ Le analisi eseguite dal laboratorio, lungi dal poter essere esaustive, hanno messo in evidenza l'assoluta necessità di approfondire gli studi relativi all'ambito situale sotto vari punti di vista (archeologico, botanico) e di riordinare i depositi archivistici dei documenti e delle fonti.

³⁴ Si veda qui di seguito, al paragrafo *Vita nuova a Passariano*.

³⁵ Su questo tema si veda BENEVOLO 1991, cap. II, pp. 31-70.

individuale insofferente delle regole, secondo un comportamento per cui non importa quale mezzo deve poter passare e sostare non importa dove, confondendo esigenze imprescindibili di circolazione e di sosta con usi e abusi insensati e distruttivi del bene comune. L'antidoto che si propone, in questo caso, non è dato da limitazioni e divieti, ma da un vero e proprio *modello della mobilità e della intermodalità* da perseguire nel tempo (contributo Luciani, Dall'Antonia e Zanon).

Nelle relazioni tra l'ambito situale di Passariano e l'area vasta delimitata dalle grandi vie di comunicazione (SS. 13, SS. 252, SP 95, nuovo collegamento Codroipo-Ronchis), questo modello assume al suo interno (ecco un incrocio fertile tra urbanistica, paesaggismo e scienze ambientali) il rafforzamento delle strutture naturalistiche poste ai margini dell'ambito situale fino a formare una sorta di grande *cintura verde/strada parco*³⁶ che si erga a difesa perimetrale esterna. Il trasportista, il paesaggista e il naturalista possono finalmente dialogare al tavolo del governo del territorio.

Il modello della mobilità lavora a varie scale: investiga sulle reali esigenze diversificate di residenti, pendolari e visitatori; punta su mezzi e su modi alternativi, dalla bicicletta al cavallo; incentiva e rende confortevole camminare e "passeggiare"; studia la fattibilità di un mezzo speciale informativo, elettrico, interconnesso con la ferrovia, con i punti di sosta dei veicoli su gomma alle *porte* dell'ambito situale e con gli altri contesti situati notevoli nel paesaggio culturale³⁷.

Il modello della mobilità e dell'intermodalità all'interno del sistema cintura verde/strada parco tenderà a precisare quali possono essere le *mura* e le *porte* dell'ambito situale di Passariano.

Nascono non divieti, ma gesti puntuali che spezzano i legami nocivi (stradone nord con strada statale 13, "stradalta" con statale 252); che organizzano le soste alle porte nei tre soli punti di entrata e uscita, da Codroipo, da Rivolto nord e da San Martino; che incentivano l'articolazione di modi, mezzi, percorsi, tempi, velocità oltre l'attuale immaginario monomodale dell'autovettura privata.

Alla scala situale va rafforzata la leggibilità dei caratteri costitutivi delle singole parti. Lo spazio tra *fulcro* e *margini* ha da essere non altro che paesaggio agrario, visibilità liberata da ogni orpello, spazio leggibile, distanza percepibile. Appunto perciò, nell'arco trentennale, gli stradoni storici vanno riportati alla semplice forma originaria. Sullo stradone a nord, che è stato oggetto di un recente intervento, occorrerà procedere con progressive e ragionate modificazioni e sottrazioni. La pulizia della superficie coltivata è decisiva; sia per dare nettezza ai margini, ridefinendoli senza lasciarli al caso, sia per ridare forma al fulcro centrale, conterminandolo a sua volta nel semiperimetro a nord con il muro del giardino e nel semiperimetro a sud con un disegno della forma, dell'intensità e dell'altezza delle piantagioni per i parcheggi.

L'invenzione paesaggistica a questa scala è relativa al collegamento tra fulcro e margine ovest, riproposto come percorso diretto tra cultura e natura, nella forma di un vero e proprio *grande viale alberato* che in prospettiva assuma la funzione di cursore pedonale e ciclabile tra l'ingresso del giardino e il ponte per il Parco delle Risorgive con alcuni interventi (piccolo ponte, scelta delle specie per la doppia allée alberata, nuovo ingresso al giardino) da commissionare a teste sobrie e mani sapienti.

Alla scala di villa, nel fulcro monumentale, vanno ridefiniti i diversi spazi aperti che lo compongono. L'attenzione (e gli investimenti) va spostata dai manufatti edilizi (le modalità dell'intervento eseguito nell'edera ovest non andrebbero imitate) agli spazi aperti, in particolare alla loro pavimentazione (alfa e omega dell'"arredo urbano").

Di notevole tensione propositiva appare l'idea di far ritrovare alla chiesa³⁸ un ruolo di incrocio tra tutti i diversi percorsi e le diverse presenze, il ruolo storicamente ricoperto di luogo d'incontro tra padroni e servitori, principe e popolo, villeggianti e villani. Intorno alla chiesa/incrocio, sorta di *fulcro del fulcro*, ogni spazio può ritrovare una fisionomia propria riconoscibile. Per la piazza quadrata, si tratta di conservare il carattere storico aperto di attraversamento (niente mezzi a motore) precisandone gli usi (a Passariano è sempre presente il bisogno di delimitare, definire, confinare, togliere dal vago) e pavimentando i percorsi con materiali adeguati. Con la piazza quadrata, vanno riqualificati, con un "ritrovamento" analogico al documento settecentesco che li rappresenta, due spazi contigui, radicalmente diversi tra loro; da una parte il "cortile grande" a parterres, dall'altra la "piazza rotonda" nella quale, con coraggio inventivo, torni a parlare il linguaggio dell'acqua.

³⁶ Cintura verde/strada parco alla quale partecipano le diverse iniziative di tutela naturalistica dal Parco naturale dello Stella al Parco delle risorgive, e altre ipotetiche iniziative dal Parco del Corno alla Strada parco "dell'Arciduca" lungo la S.P. Udinese n. 95 dal km 0+000 (ponte sul Tagliamento presso Madrisio) al km 19+630 (Sclauinco) e la S.P. 13 dal km 0+000 (Morsano) al km 3+950 (Cordovado). Su questa proposta, senz'altro da incoraggiare e promuovere, si veda la relazione Marchesi allegata.

³⁷ Lo studio dei luoghi notevoli che circondano il sito di Passariano offre spunti interessanti per la definizione dei percorsi. Ad esempio La *Carta topografica del Regno Lombardo Veneto* (Cartografia, AUSTRIA 1833) testimonia l'esistenza di due vialoni alberati colleganti villa Colloredo Mels di Gorizzo a Iutizzo-Codroipo ed ai luoghi dell'odierno parco delle risorgive.

³⁸ Su questo tema si vedano COZZI 1984 e MOMETTO 1985, in particolare alle pp. 611-612, e inoltre il contributo di Martina Frank in *Splendori* 1996, pp. 36-42.

Nel giardino, il vastissimo spazio racchiuso dal muro, la nostra proposta, semplice e radicale (contributi Zanon, Bortolato), nasce dall'idea che occorra ricostituire l'originaria difformità tra "dentro" e "fuori" dal muro. Occorre, in altri termini, marcare una sorprendente alterità tra la sobria e lineare campagna circostante e le invenzioni disegnate nel grandioso³⁹ spazio racchiuso dall'alto muro (referenze, fonti). Si tratta di ritrovare, nell'arco dei decenni, attraverso un itinerario inventivo definito nello spazio e nel tempo da un piano generale degli interventi, il nuovo modo di essere di un "quarto giardino", analogicamente stupefacente, disegnato con figure d'acqua, con forme vegetali e vari oggetti, entro una maglia modulare quadrata, così come appare nelle descrizioni e nelle rappresentazioni settecentesche⁴⁰, e così come si ritrova in una gamma di tradizioni storiche e culturali di impressionante ricchezza (appendice Zanon).

Le ricerche sul campo, e gli stessi sondaggi archeo/stratigrafici (appendice Pivetta), che andrebbero senz'altro proseguiti, hanno formato questo convincimento collettivo, mostrando come le diverse successive trasformazioni, in primo e in secondo Ottocento, non abbiano nella sostanza rimosso i sedimenti ancora riconoscibili della originaria struttura settecentesca di questo giardino, che trova nella prima grande opera di André Le Notre, Vaux Le Vicômte, una delle più convincenti basi di ispirazione.

4. Vita nuova a Passariano: da contenitore occasionale a organismo permanente.

Cercando di definire misure e caratteri dell'insieme non divisibile di patrimoni naturali e storici e immaginando le opzioni utili e lungimiranti per la loro salvaguardia e valorizzazione, non ci siamo ancora posti le domande cruciali per quanto attiene alla vita futura del complesso monumentale della villa di Passariano, alle funzioni compatibili, alle strutture di gestione e di organizzazione, alle soglie quantitative (presenze, investimenti) necessarie.

Per tentare di rispondere a queste domande dobbiamo descrivere, in estrema sintesi, lo status attuale del compendio. Da ormai più di un terzo di secolo questo complesso monumentale è un bene pubblico⁴¹, nella condizione di un *vasto, articolato e prestigioso contenitore* che ospita attività culturali ed eventi diversi.

Dobbiamo insistere ancora sui suoi parametri dimensionali (contributi Barattin e Frigo, Dall'Antonia) che, come abbiamo visto, costituiscono il carattere peculiare, inusitato, in rapporto a tutti gli insediamenti di villa nel nord-est⁴².

Si tratta di quasi 17.000 mq di superfici disponibili in ambienti chiusi e di alto pregio⁴³, di cui 2.800 nel palazzo (corpo gentilizio centrale), 5.500 nelle barchesse, 2.800 nelle ali posteriori e nei corpi contigui al palazzo, oltre 4.600 nelle due esedre, e oltre 1.000 in alcuni edifici esterni all'esedra ovest. Questo complesso di manufatti dispone inoltre di circa 2.500 mq tra portici e terrazze.

Negli spazi aperti, la vastità appare, ancor più, elemento del tutto sorprendente, di chiara derivazione francese settecentesca. Si tratta di un totale di quasi 220.000 mq (22 ettari!), dei quali oltre 194.000 a giardini, e circa 25.000 a piazze e cortili. Nella tradizione del giardino a impianto geometrico, disegnato "a *parterres e folies*", non esiste alcunchè di comparabile in Italia. Il giardino dentro il muro occupa quasi 19 ettari ed è trenta volte più grande dell'area a *parterres* dei giardini di villa Lante a Bagnaia e cinque volte più grande del giardino Barbarigo a Valsanzibio. D'altra parte, anche la dimensione della piazza rotonda (più di un ettaro, se consideriamo i portici) rinvia a confronti con monumenti e luoghi di densità e di "peso" storico-artistico non usuale, tra i quali perfino piazza San Pietro⁴⁴.

Ad occuparsi della cura e dell'uso di questo complesso sono presenti ben otto entità⁴⁵. Di queste, cinque sono vari uffici della Regione: la Direzione Regionale al Patrimonio (manufatti e loro manutenzione); la Direzione Regionale Istruzione e Cultura (organizzazione di grandi mostre); l'Azienda delle Foreste (gestione del parco); l'Ente Sviluppo Artigianato (ipotesi di gestione dell'esedra ovest restaurata); il Centro Catalogazione e Restauro (gestione degli uffici e dei laboratori che occupa). Le altre tre sono

³⁹ *Grandioso*, a proposito del giardino, è il termine usato nella descrizione della visita di Maria Amalia di Sassonia nel 1738 (MOLI FRIGOLA 1994, allegato al Repertorio delle fonti). Ancora una volta, si deve notare come la magnificenza degli arredi nella stanza in cui è ospitata, la bellezza del giardino, la dimensione degli stradoni che Maria Amalia vede dalla finestra facciano tutt'uno, a costituire uno scenario che ha il compito di dare forma stupefacente all'autorappresentazione.

⁴⁰ In particolare Fonti, *Nozze 1738, Passaggio 1738*, BERETTA 1753, DURANTI 1765, FLORIO 1766 e Cartografia, *Locco* sec. XVIII.

⁴¹ Nel 1961 il Ministero della Pubblica Istruzione emana un decreto di pubblica utilità per il complesso monumentale cui consegue, nel novembre 1962, l'espropriazione dell'immobile e del giardino a favore dell'Ente Ville Venete, cui subentra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nel 1969. Lo stato di degrado del complesso al momento dell'esproprio è documentato in D'ARONCO 1962, p. 52. Al momento dell'affidamento della cura del giardino all'Azienda delle Foreste (1974) la situazione non era certo migliorata (ITALIA NOSTRA 1993, p. 39).

⁴² Un solo caso può essere, assai relativamente, confrontabile, cioè villa Pisani a Stra (VE).

⁴³ Si veda la tabella *Misure* ... nel contributo di I. Frigo e D. Barattin *Quantità in campo*.

⁴⁴ Si veda *Splendori* 1996, scheda n. 40, p. 193.

⁴⁵ Si veda la tabella *Usi attuali e responsabilità gestionali* nel contributo di I. Frigo e D. Barattin *Quantità in campo*...

legate alla Regione da accordi di vario genere: il Conservatore da contratto di consulenza, la Pro Loco (manutenzione, sorveglianza del parco, guardiania del palazzo e delle mostre, organizzazione di eventi) da apposita convenzione, il ristorante da contratto d'affitto. E non è il caso di insistere sul fatto che queste diverse entità operano a Passariano in assenza di adeguate forme di coordinamento⁴⁶.

Escludendo le spese per la produzione di mostre ed eventi⁴⁷, la Regione investe attualmente a Passariano circa quattro miliardi l'anno, dei quali circa la metà per cure, manutenzioni e spese correnti per il compendio⁴⁸, e l'altra metà per il funzionamento del Centro Regionale Beni Culturali. Le voci principali di uscita per il compendio sono relative alla Pro Loco (618, compreso il contributo per il personale e le macchine di manutenzione del giardino), alle spese correnti (240), alle manutenzioni (340), al personale (230), senza considerare i materiali e le operazioni a cura della Azienda delle Foreste della Regione. Quanto alle entrate fisse, ci si deve limitare a registrare quella dovuta all'affitto degli spazi usati come ristorante. Si tratta di 3,6 milioni l'anno per i circa 2.900 mq di locali chiusi e i quasi 500 mq di portico usato come ristorante all'aperto. In queste cifre, e nel confronto fra loro, è riassunta la gestione finanziaria corrente. Sono infatti gratuite la concessione degli spazi del complesso monumentale per convegni, per concerti e per ogni altro uso, purché possa genericamente rientrare nell'ambito delle attività culturali. Così come è gratuita la visita agli spazi di pregio artistico, alle collezioni (carrozze, armi antiche) e al giardino. È del tutto evidente, e largamente già recepita⁴⁹, l'esigenza di un aggiornamento delle modalità di visita con introduzione di biglietti di entità commisurata, avviando un rapporto virtuoso tra nuove attenzioni da parte chi gestisce e nuove disponibilità da parte di chi visita. In questo senso, il prezzo del biglietto non deve essere al di sotto di una soglia significativa (tra le cinque e le diecimila lire, il biglietto del cinema nel pomeriggio feriale rappresenta un parametro ragionevole). Se consideriamo che le presenze annue, già oggi e in queste condizioni, arrivano ad un ordine di grandezza che non è lontano dai 200mila⁵⁰, dei quali circa 160mila sono visitatori, 20mila sono utenti degli spazi chiusi (convegni, seminari, concorsi) e altri 20mila utenti del ristorante, si può immaginare di poter utilizzare la nuova entrata (circa un miliardo) per cure e manutenzioni necessarie⁵¹ (contributo Bortolato).

Anche la gratuità della concessione di ambienti per seminari e convegni appare ridiscutibile. Sugeriamo un tariffario articolato, a seconda della densità culturale e scientifica dei singoli incontri, con una quota massima nei casi nei quali l'incontro presenti attitudini autopromozionali leggibili. Ci pare urgente anche una riflessione sulla forma futura e sulle modalità d'uso della piazza rotonda, con una concentrazione di investimenti nello spazio aperto della piazza fino a prevedere, lo ripetiamo, una coraggiosa invenzione, operando, al contrario, con particolare leggerezza negli interventi conservativi sull'edera est. Gli usi futuri delle piazze dovrebbero essere coerenti con questo nuovo impianto formale, evitando, in ogni caso, happening di massa e performances (ad esempio grandi concerti rock) che possono invece essere utilmente celebrati in grandi impianti sportivi o spazi naturali adeguati⁵².

Rispetto alla condizione attuale appaiono necessarie due svolte dall'"effimero" al "permanente".

La prima svolta prevede il passaggio dalla molteplicità all'*unità dei poteri di governo del compendio*. È un passaggio già previsto nei vari documenti del Consiglio regionale⁵³, che perseguono, seppure in forme relativamente diverse, l'obiettivo del coordinamento unitario dell'amministrazione di tutto questo patrimonio immobiliare. È una svolta molto importante, e va incoraggiata con ogni mezzo, definendo ampi poteri di un "governatore" non solo sul programma di cure e manutenzioni, sugli usi e sulle concessioni dei monumenti e degli spazi, sui prezzi dei biglietti per le visite, sulle tariffe per gli affitti, ma anche sugli usi degli spazi di servizio pubblico, come ad esempio i parcheggi nell'ambito situale. Il governatore dovrebbe perciò soprintendere ai percorsi e alle soste di mezzi pubblici e privati a Passariano e negli immediati dintorni, fino alle porte dell'ambito situale, anche per mezzo di specifici accordi con il Comune di Codroipo.

La seconda svolta prevede un cambiamento ancora più profondo che ci appare, in prospettiva, altrettanto indispensabile. Si tratta di passare dall'idea della villa come "contenitore" di varie funzioni e attività

⁴⁶ Questo problema è stato evidenziato nei progetti di legge n. 143 e 207, nella relazione Cudin sugli stessi e nelle relazioni redatte dal dott. Toffoletti dell'Azienda delle Foreste nel 1989, tutti documenti di seguito allegati.

⁴⁷ Non è stato possibile verificare in modo attendibile il costo della produzione delle grandi mostre e degli altri vari eventi ospitati a Passariano.

⁴⁸ Progetto di legge n. 143 del 31.III.95, p. 3.

⁴⁹ Si fa riferimento ai documenti citati nella nota 46.

⁵⁰ Secondo i relatori Travanut, Cadorini e Mattassi alla proposta di legge 143, p. 3, sarebbero "circa 50mila visitatori all'anno nella Villa [complesso monumentale, n.d.r.] e circa 100mila visitatori all'anno il suo Parco [giardino, n.d.r.]". Secondo i calcoli del laboratorio non si sarebbe lontani dai 200.000. Si veda la tabella, già citata alla nota 45.

⁵¹ Alcuni interventi quali, nel giardino, l'eliminazione dei *Celtis australis*, non possono assolutamente essere rinviati.

⁵² Abbiamo già detto dell'acqua, che sarebbe in grado di impedire di fatto usi incongrui di massa e di costituire una superficie speculare che riflette le forme del complesso monumentale con risultati di particolare valore percettivo, quale che sia il punto dal quale l'osservatore coglie il "raddoppio speculare" dell'immagine.

⁵³ Si tratta dei già citati progetti di legge n. 143 e n. 207 e della relazione Cudin.

culturali effimere e occasionali, all'idea della villa come "organismo vitale". Va immaginato qualcosa che sia attivo e in permanenza, e sia compatibile e proporzionato ai connotati naturali e storici del complesso monumentale e dell'ambito situale. Va immaginata, in altri termini, una vita nuova. Questa vita nuova sarebbe inevitabilmente *sghemba* oltre i Manin (e oltre questo trentennio di transizione); anzi, proprio la storia della dinastia dei Manin e dei suoi splendori⁵⁴ costringe a capire come una casa viva se il peso del "padrone di casa" sia adeguato alla sua dimensione e alle sue caratteristiche. Si tratta di ricostruire un rapporto, inedito ma proporzionato, tra "casa" e "padrone di casa"⁵⁵.

La vita quotidiana di un compendio immobiliare presuppone una forte presenza costante, tale da attrarre quantità di investimenti a loro volta commisurati alle cure necessarie e ai rinnovi previsti. Non si insisterà mai abbastanza sul carattere peculiare delle dimensioni del luogo⁵⁶. Sono proprio queste a garantire che una comunità di lavoro quotidiano non solo non impedirebbe gli altri attuali modi d'uso (mostre grandi, piccole, convegni, seminari, visite) ma, anzi, costituirebbe quella soglia gravitazionale permanente di persone e di investimenti che renderebbe più sicure, agevoli e qualitative le attività di più ampie comunità di convegnisti, e di ancor più oscillanti cerchie di visitatori e perfino di momenti eccezionali, come possono essere, ad esempio, le mostre ben riuscite o le celebrazioni di giornate speciali del giardino⁵⁷.

Oggi la presenza di lavoro quotidiano a Passariano è quella legata al Centro di Catalogazione e Restauro e al ristorante. Si tratta di 30-40 persone (cfr. allegata tabella relativa alla gestione) che, aggiunte ai pochi custodi, sono molto lontane dalla soglia minima vitale necessaria, e perfino dalle esigenze di cura e manutenzione dell'esistente. L'ipotesi che sarebbe utile misurare si muove intorno a una soglia 7-8 volte più grande. Una soglia siffatta porterebbe con sé una dimensione, un peso, una continuità quotidiana, un investimento di intelligenza e di denaro, tale da garantire le strutture organizzative del governo del luogo (la moltiplicazione per altrettante volte dei giardinieri, tanto per fare un esempio) e, contemporaneamente tale da rendere ragionevoli gli interventi di riqualificazione e di modificazione proposti. In altri termini, occorre dare ragioni sufficienti all'investimento per la trasformazione del giardino, della piazza rotonda e per le altre proposte contenute nel programma di salvaguardia e valorizzazione.

In un libero esercizio sui possibili scenari che portino a Passariano, con funzioni compatibili, una *comunità di lavoro intellettuale e manuale quotidiano retribuito*, riferita ad una soglia complessiva di 200-250 operatori, ci pare di qualche utilità la riflessione intorno ad alcune ipotesi.

Una **prima ipotesi** emerge dallo stesso patrimonio regionale di natura e di memoria (anche macro regionale, se in rapporto all'area degli insediamenti di villa, che comprendono, oltre al Friuli, il Veneto e il Trentino). Si tratterebbe, insomma, di un *centro sui beni culturali e ambientali*, che, a partire dal nucleo già esistente, acquisirebbe funzioni amministrative e gestionali, uffici di tutela e conservazione, archivi di documentazione e informazione, spazi espositivi e laboratori sperimentali. La sua fattibilità dipenderebbe da accordi tra Regione, Province, Soprintendenze e altre entità pertinenti, come l'università per studi e ricerche e le associazioni artigianali per i laboratori. Non lontano, in Baviera, qualcosa del genere ha trovato sede a Nymphenburg.

Una **seconda ipotesi** è relativa al trasferimento a Passariano di una sorta di *dipartimento della Regione*. Naturalmente i caratteri del luogo paiono suggerire le parole chiave *territorio, ambiente, paesaggio* e i vantaggi di una vicinanza di vari uffici di direzione e di elaborazione, dall'urbanistica ai lavori pubblici, dai parchi naturali alla gestione forestale. Anche in questo caso, così come nel precedente, l'esedra est potrebbe disporsi ad accogliere, con interventi minimi, nel suo magnifico spazio continuo semicircolare, le esposizioni dei documenti, delle fonti, della cartografia e delle elaborazioni.

Una **terza ipotesi** è immaginabile, ad una scala più ampia, intorno alla necessità di rafforzare e qualificare il sistema di scambi nell'area che per consuetudine viene definita *Alpe Adria*, configurando un *istituto per le relazioni economiche e culturali*, la cui utilità e urgenza non è qui il caso di richiamare. Lo studio della circolazione delle informazioni, delle idee, delle persone e delle merci in questa area sub europea è già tema di una letteratura significativa⁵⁸ che può dare adeguata idea della pregnanza della dimensione che potrebbe assumere l'iniziativa.

⁵⁴ Questo aspetto è stato ben evidenziato dalla Mostra *Splendori di una dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, l'ultima grande mostra, in ordine di tempo, tenutasi negli spazi del corpo centrale gentilizio, e dal relativo catalogo (*Splendori* 1996).

⁵⁵ Qualcosa che ci pare tratteggiato in conclusione dell'intervento di Piero Mainardis de Campo (*Splendori* 1996, p.58)

⁵⁶ Si veda la tabella allegata, già citata alla nota 45.

⁵⁷ Il complesso di Passariano potrebbe ospitare esposizioni di piante rare o altri eventi culturali inerenti temi paesaggistici. Esempi di manifestazioni del genere sono la mostra-mercato *Tre giorni per il giardino*, organizzata annualmente nel mese di maggio dal Fondo Ambiente Italiano al castello di Masino o le *Journées des plantes de Courson. Exposition-vente de plantes rares dans le cadre d'un parc romantique*, evento organizzato in primavera e in autunno e accompagnato da conferenze di botanica e visite guidate nel parco.

⁵⁸ La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e la Regione Veneto da tempo operano per ampliare e rafforzare relazioni commerciali con le vicine Slovenia e Carinzia. Sono stati organizzati vari convegni e iniziative di cui esistono materiali e atti.

Una **quarta ipotesi**, connessa al processo federalista italiano, nasce dall'idea dell'ipotetico trasferimento a Passariano di un *comparto dello Stato centrale*. In altri paesi europei il processo di delocalizzazione degli apparati statali è già in atto da tempo⁵⁹. In Francia interi settori della vita economica e culturale hanno trovato sede in città "minori", come, ad esempio, la fisica nucleare a Grenoble, l'aeronautica a Tolosa, la mobilità a Lille, ecc. In Gran Bretagna è stato avviato, già quindici anni orsono, il trasferimento del Ministero della Difesa a Bristol, della Finanza a Nottingham, dell'Interno a Midlands, della Previdenza Sociale a Leeds e Glasgow, del Commercio e dell'Industria a Newport. In Germania il modello di capitale reticolare ha visto, fin dall'origine della Repubblica Federale, significative delocalizzazioni in tutti i länder: ad esempio, l'ufficio federale della Motorizzazione è a Flensburg, al confine con la Danimarca; la Corte Suprema è a Karlsruhe, gli uffici delle Finanze e dei Brevetti sono a Monaco, gli uffici dell'aeronautica sono a Braunschweig.

Una **quinta ipotesi** può emergere da uno scenario ancora più ampio. Si tratta di constatare la centralità di questo territorio in un sistema di riferimenti geo-politici, alla scala della "grande Europa", dall'Atlantico agli Urali, e in vista di un possibile completamento di linee di notevoli flussi e "alte velocità" tra l'area franco-iberica e l'area slavo-magiara⁶⁰. Si tratta di prendere atto del fatto che i baricentri delle relazioni europee, sia a nord (Berlino assume nuova centralità) che a sud delle Alpi, si vanno spostando verso est con imprevista rapidità.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, disponendo del grandioso complesso di Passariano, ha pieno titolo per ragionare con le istituzioni europee e con i vari paesi interessati sul progetto di un *centro europeo di studi e di iniziative geo-politiche*, dotato di un archivio e di una biblioteca pertinenti, nel quale, oltre a incontri e seminari, si svolga un lavoro permanente di ricerca e di formazione, per il personale destinato alle istituzioni internazionali e, più in generale, per l'approfondimento e la diffusione di una nuova cultura geopolitica.

⁵⁹ Utili a questo proposito sono recenti ricerche pubblicate in "XXI Secolo. Studi e ricerche della Fondazione Agnelli", Anno VI, n. 1 gennaio 1994, numero dedicato a *Capitale reticolare e riforma dello stato*.

⁶⁰ Nell'ampia letteratura recente sui nuovi equilibri europei, ci pare utile segnalare la rivista "Limes", in particolare il n. 1/1996 che contiene un dossier aggiornato e dettagliato sulle modificazioni recenti e recentissime della geopolitica dell'Europa centrale e orientale.

ATLANTE DI PASSARIANO 1996**Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale***Contributi*

- Le strutture della natura (*Maurizio Pivetta*),
Modificazioni dell'ambiente e del paesaggio (*Renzo Carniello*),
Segni della storia nel territorio (*Mariolina Monge*),
L'evoluzione del paesaggio nella cartografia storica (*Massimo Rossi*),
Ipotesi sull'insediamento di Passariano prima dei Manin (*Francesca Rossi*),
Pro memoria sui giardini storici intorno a Codroipo (*Massimo Asquini*),
Edifici e giardini dei Manin a Passariano (*Francesca Venuto*),
Fasi di costruzione del complesso monumentale (*Teresa Marson*),
Mobilità, intermodalità e archeologia del paesaggio
(*Domenico Luciani, Cassiano Dall'Antonia e Simonetta Zanon*),
Monumenti e piazze di Passariano: usi attuali e potenziali (*Cassiano Dall'Antonia*),
Quantità in campo: computi metrici e stime finanziarie (*Dino Barattin e Ida Frigo*),
Verso un "quarto giardino" (*Simonetta Zanon*),
Nota sullo stato del patrimonio vegetale (*Mario Bortolato*),

Le strutture della natura (Maurizio Pivetta)

Per comprendere l'evoluzione idrogeologica del territorio oggetto d'indagine, occorre inquadrarlo all'interno di un ambito cronologico capace di ricostruirne le principali fasi genetiche. Circa 100.000 anni fa l'area friulana era governata dalle molteplici correnti fluvio-glaciali: a nord un anfiteatro morenico, al centro una parte emersa corrispondente all'alta pianura e più a sud un'altra area, la bassa pianura, interessata dalle acque. In questo periodo i ghiacciai sopravanzano assieme ad una grande quantità di acque e di sedimenti (fig. 1).

Con il graduale ritiro del grande ghiacciaio del Tagliamento vengono abbandonate le morene, i canali di trasporto detritico si restringono assumendo maggior forza e intensità, iniziando a delineare le grandi aste o correnti fluviali come il Tagliamento, il Corno e il Cormor (fig. 2).

Sulla base di osservazioni sedimentologiche è possibile individuare alcune aree a diverso carattere pedologico: quelle a nord con terreno ferrettizzato, più grossolano, con ghiaie e sabbie, e quelle a sud con depositi più fini, come argilla e limo. Possiamo dunque riscontrare una forte permeabilità d'acque nell'alta pianura e un'area infracidita nella bassa pianura a causa degli strati argillosi impermeabili.

A determinare questa situazione entrano in gioco due fenomeni: la grande quantità d'acqua che arriva attraverso il materasso ghiaioso dell'alta pianura, l'uscita di quest'acqua lungo la cosiddetta *linea delle risorgive* e la formazione conseguente di corsi fluviali e di canali più o meno potenti. Esiste quindi una relazione tra i livelli d'acqua dei corsi maggiori e quelli dei corsi minori: se ad esempio il fiume Stella alza il suo livello, anche l'affluente è costretto a modificarsi andando ad invadere aree più ampie al di fuori del proprio alveo per poi terrazzarle e successivamente inciderle.

In sintesi, possiamo schematizzare il quadro complessivo dell'assetto del territorio friulano nel modo seguente: a nord una zona collinare corrispondente all'anfiteatro morenico; l'alta pianura; la linea delle risorgive, vale a dire il contatto tra i depositi dei materiali grossolani con i sedimenti più fini; infine la formazione di nuovi corsi d'acqua o la continuazione di quelli più potenti.

Lungo la linea delle risorgive (fig. 5), nel punto di contatto tra ghiaie e sabbia, la velocità di falda varia da 0,6 a 1,11 m/h, con una pendenza di 0,5-1‰; al contrario nella zona più a sud la presenza di materiali limosi e argillosi porta ad una permeabilità molto bassa e quindi ad una velocità dell'acqua praticamente inesistente. Come naturale conseguenza abbiamo l'emersione di una grande quantità d'acqua attraverso una serie di *olle*, risorgenze che possono anche essere collegate tra loro e dar origine ai cosiddetti *lamai* e ad una sequenza di canali, situazione ben evidente nel sistema Corno-Stella.

Possiamo definire il fenomeno delle risorgive come il riaffioramento delle acque di falda infiltratesi più a nord nell'alta pianura friulana e in seguito riemergenti lungo una fascia immediatamente a sud della *Stradalta*, che da Codroipo si dirige verso Palmanova. La ridotta pendenza del suolo in questa zona fa sì che l'acqua non si raccolga in un bacino idrografico ma ristagni lungo questa fascia e crei delle zone umide (nella maggior parte dei casi prati umidi). Occorre sottolineare come olle e prati umidi, risparmiati dall'azione di bonifica, siano importanti per l'equilibrio ecologico, di fatto compromesso dalla perdita di boschi ripariali e planiziali che un tempo ricoprivano l'intera pianura friulana e ora si trovano in ristretti ambiti nel parco delle risorgive, lungo il fiume Stella e in piccole aree più a sud.

Il fiume Tagliamento ha certamente giocato un ruolo fondamentale nella sottrazione dell'apporto idrico dei due corsi d'acqua pertinenti la nostra area d'indagine, vale a dire il Corno (a carattere torrentizio) e lo Stella (fiume di risorgiva). Se il Corno ha mantenuto un flusso

costante, pur essendo a carattere torrentizio, lo si deve a vari interventi idraulici operati dall'uomo nel corso dei secoli; la sua alimentazione varia dai 30 ai 10 m³/s, rimpinguando conseguentemente anche la portata dello Stella.

Occorre precisare la tipologia dei materiali trasportati dal Tagliamento. Nel suo tratto superiore, dove la permeabilità è elevatissima e la falda freatica è ad elevate profondità, i depositi sono di tipo calcareo-dolomitico e i ciottoli hanno una granulometria diversa, con valori di 10-20 cm nella zona dei *magredi*. Dove invece incontriamo toponimi come *palud* e *lame* riscontriamo sabbie e limi con quantità diverse di carbonato di calcio in relazione all'esposizione meteorica.

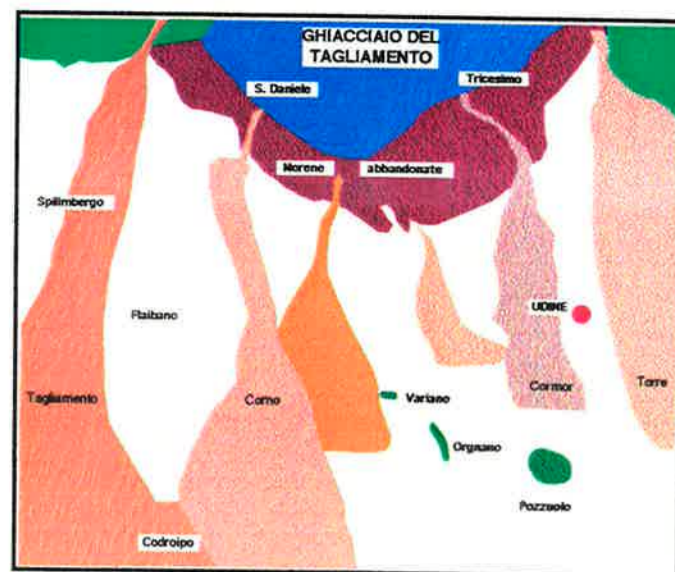
Il fiume Tagliamento di fatto influenza con le sue falde sotterranee una grande area che si spinge fino a Palmanova e, naturalmente, tutta la linea delle risorgive.

Occorre anche tenere presente gli alti valori di escursione della falda freatica (fig. 10): da pochi decimetri a circa 30 metri. Se l'abbassamento di quest'ultima è limitato a pochi decimetri in altezza, l'immediata corrispondenza nelle acque di superficie è di parecchie decine di metri. In particolare, nel caso di Passariano, le escursioni massime della falda sono state di circa 5 metri, ciò ha messo in crisi non solo le strutture idrauliche del parco di Villa Manin (laghetti, vasche, fontane, ecc.) ma anche la sopravvivenza stessa degli esemplari arborei maggiori.

Il vasto sistema idrico con struttura ad albero (fig. 8) che si sviluppa immediatamente a sud di Passariano, al di sotto della linea delle risorgive, è costituito a est dal Taglio e da una ramificazione di rogge; a ovest da Stella, Patoc e altri; più a sud dal sistema del Torsa e infine dalla Veliconia. Circa la portata complessiva di questo sistema idrico possiamo riportare le valutazioni effettuate da diversi studi: 60m³/s, 80 m³/s, 115m³/s. In particolare la portata del sistema Corno-Stella è stimata in circa 60 m³/s.

La temperatura nella falda superficiale (fig. 9), in cui si trova interessata anche Passariano, oscilla da 11° a 12°, da 12° a 13° e su valori maggiori di 13°. Vi sono anche falde artesiane, in pressione, legate alle perdite di sub-alveo, alle piogge che si insinuano nel materasso superficiale dell'alta pianura e che scendono a velocità diverse nel piano.

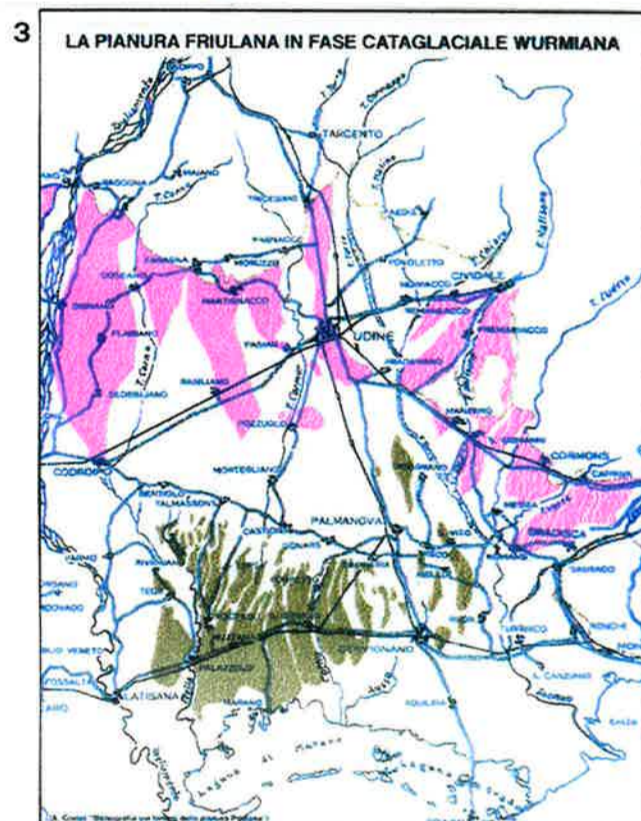
ALTA PIANURA CENTRALE FRIULANA ALL'INIZIO DELLA FASE DI RITIRO DEL GHIACCIAIO WURMIANO



(da A. Corni "Monografie sui terreni della pianura friulana" ridisegnato e semplificato)

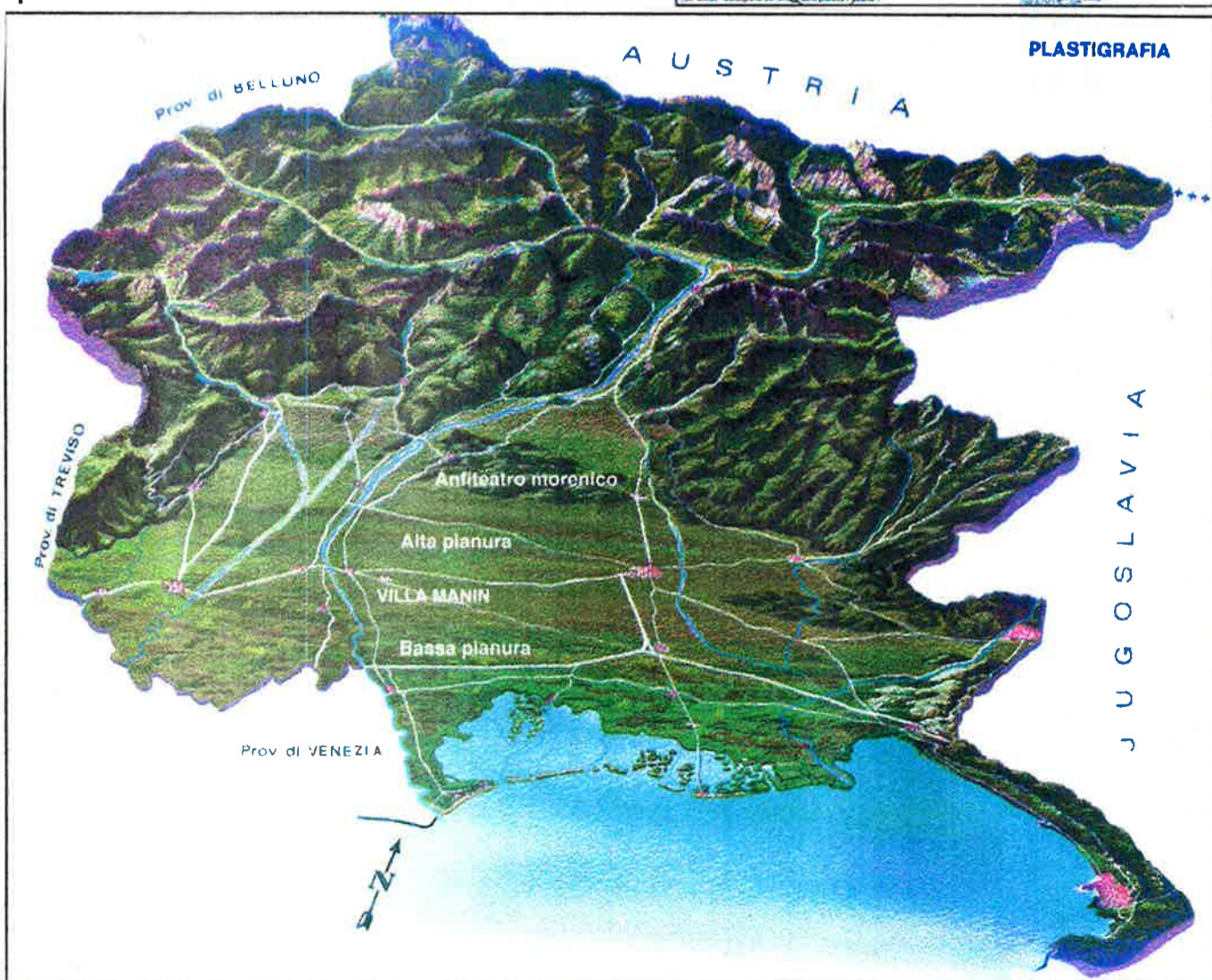
2

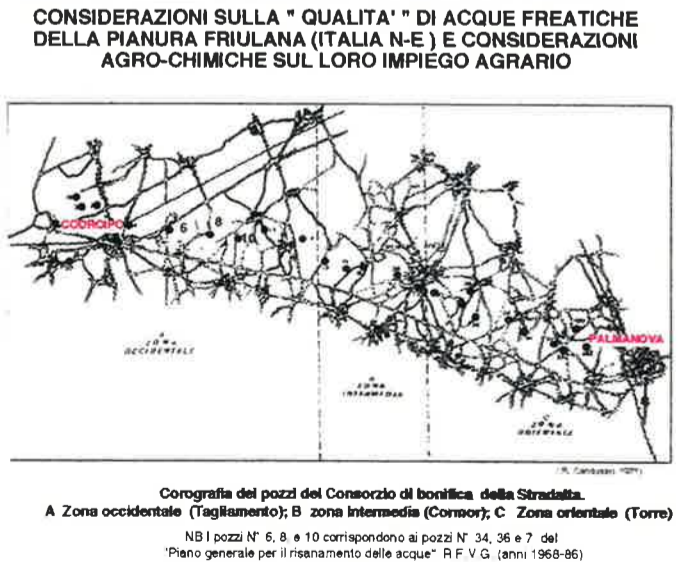
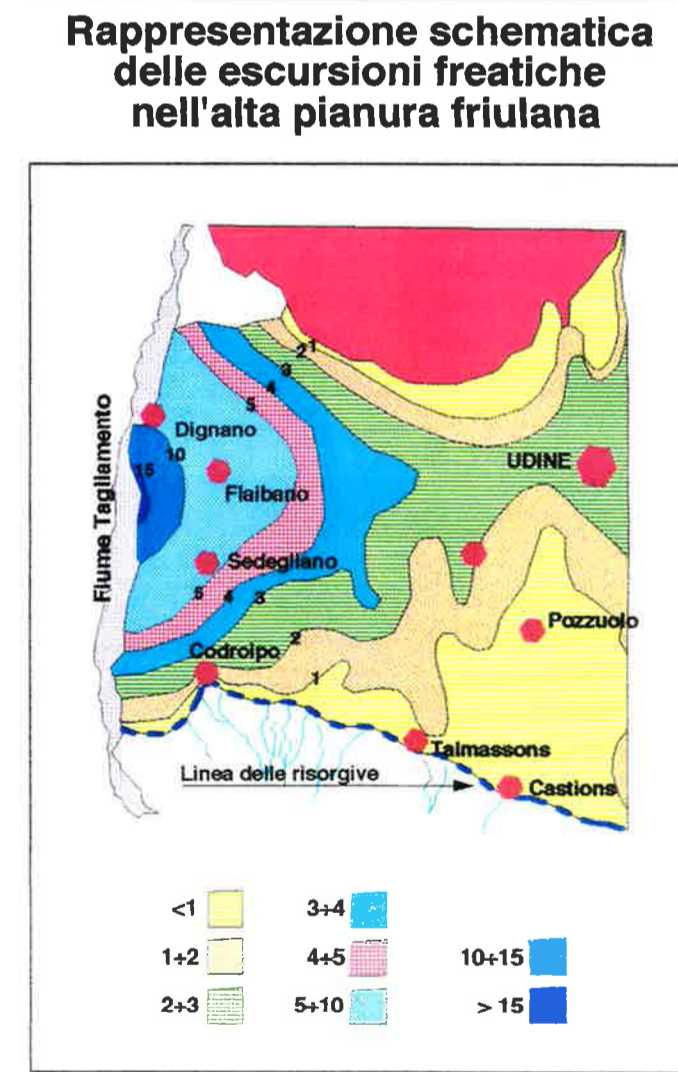
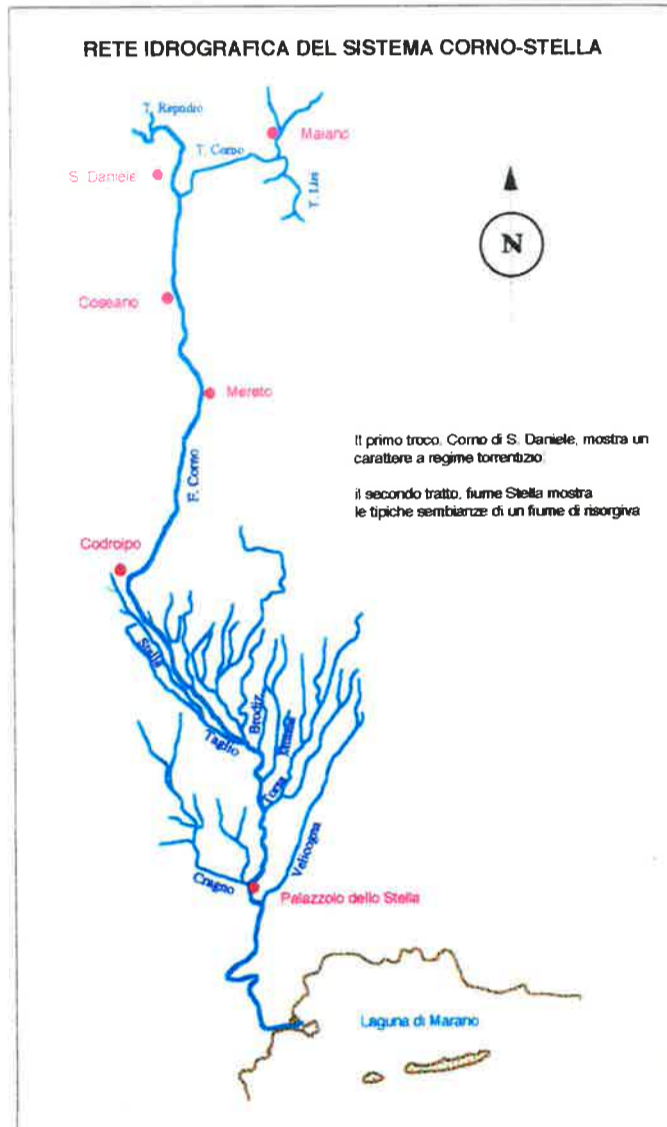
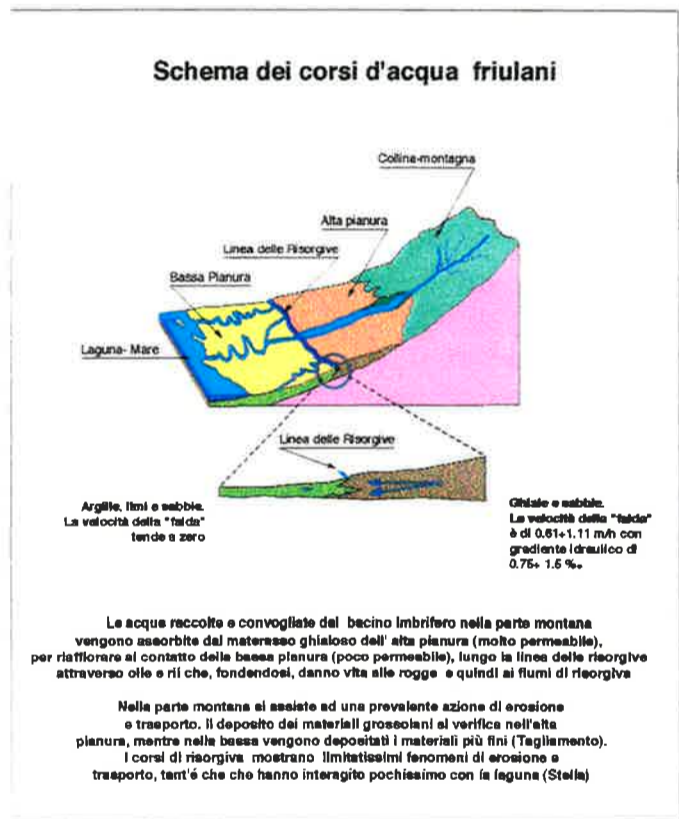
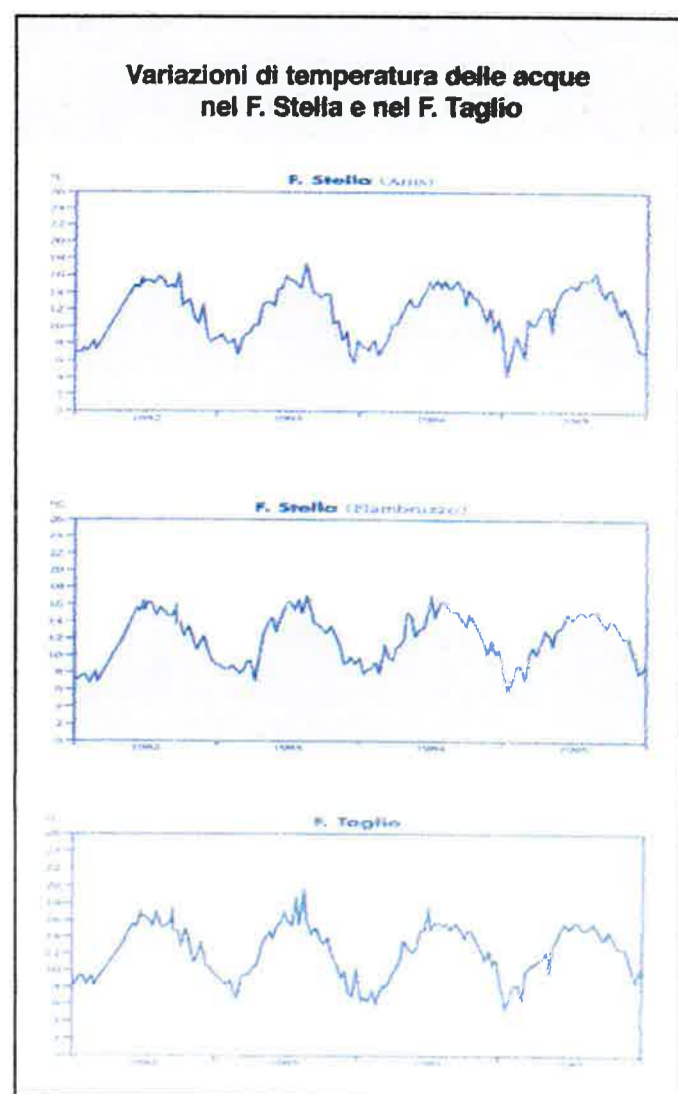
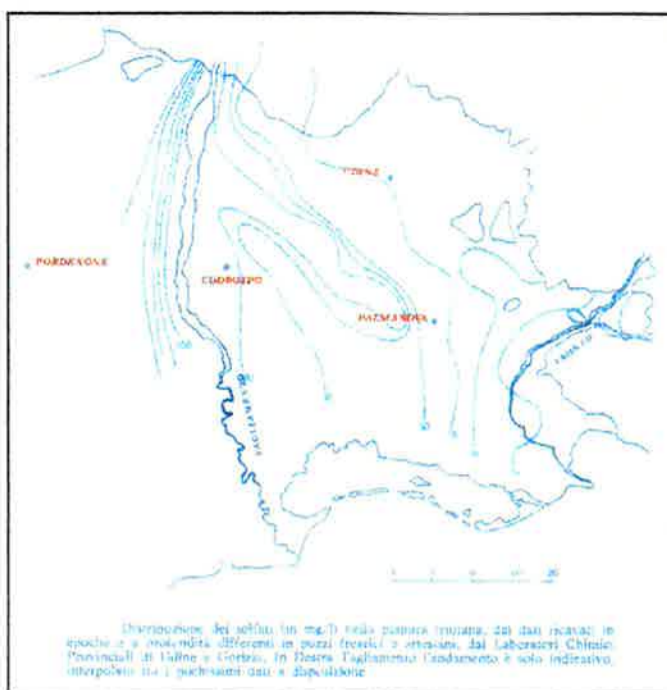
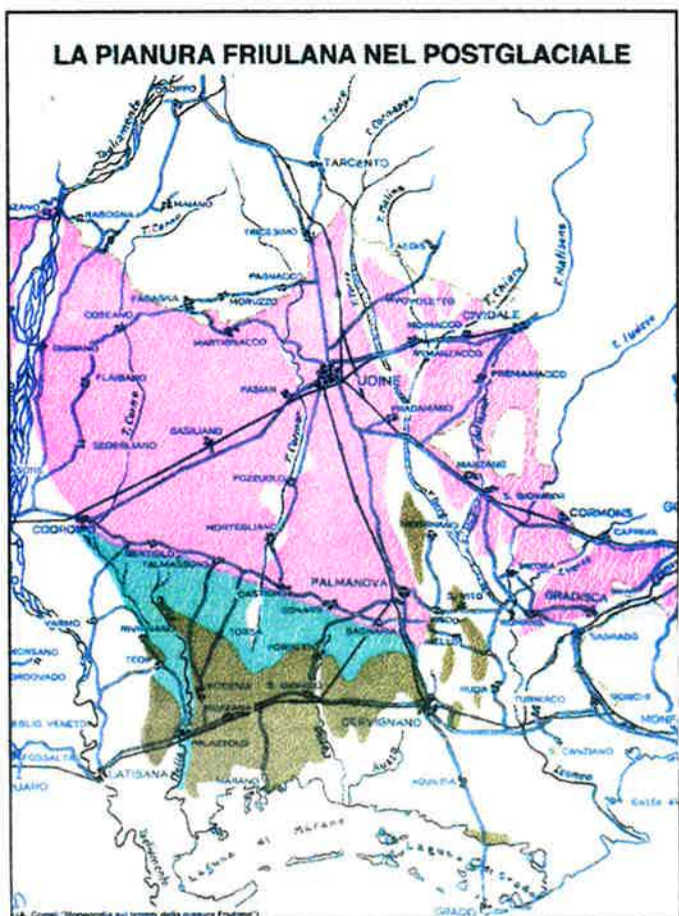
Principali correnti di terrazzamento



3

1





Corografia dei pozzi del Consorzio di bonifica della Stradella. A Zona occidentale (Tagliamento); B zona intermedia (Corno); C Zona orientale (Torre). NB I pozzi N° 6, 8 e 10 corrispondono ai pozzi N° 34, 36 e 7 del "Piano generale per il risanamento delle acque" R.F.V.G. (anni 1969-86)

(da "La falda freatica nell'Alta Pianura Friulana di S. Stefanni" ridisegnato e semplificato)

Le escursioni freatiche sono in metri

Modificazioni dell'ambiente e del paesaggio

(Renzo Carniello)

Possiamo leggere le influenze che gli elementi geologici ed edafici hanno avuto sul paesaggio anche attraverso l'analisi della cartografia storica. La *Ricognizione militare compresa tra il Tagliamento, l'Isonzo e dintorni* (INGEGNERI 1806), evidenzia con immediatezza almeno quattro tipologie di paesaggio. Una grande zona boscata nel margine inferiore del territorio; un'altra zona che documenta le boscaglie sviluppatesi per effetto dell'abbondanza di acque; dei prati molto aridi nella parte superiore alla linea delle risorgive e una fascia aperta, immediatamente al di sotto, che contiene la maggior parte degli insediamenti rurali. Questi ultimi hanno tratto beneficio dall'essere situati in un'area poco esondabile e a contatto con zone ricche d'acqua capaci di fornire forza motrice, legname e selvaggina. Sul finire del XIX secolo vi erano una sessantina di roste nel tratto prossimo a Passariano e fino a Varmo. Nella parte a nord delle risorgive potevano trovare posto i pascoli per le greggi che tuttavia nei periodi di magra (estate) erano aridi e pertanto gli armenti dovevano spostarsi nei prati più a sud.

I boschi di essenze dure ammontavano a circa 5.000 ettari all'inizio dell'Ottocento; dopo un secolo erano ridotti a meno della metà: 2.000 ettari. Nel 1962 risultano ancora ridotti della metà, circa 700 ettari, e dal 1962 (fig. 1) si riscontra un'ulteriore riduzione a circa 300 ettari. Ma ciò che rende ancor più prezioso questo territorio è quella fitta maglia di superfici umide e boscaglie, composte da un insieme vegetazionale che nasconde autentiche rarità botaniche.

Nella *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto* (AUSTRIA 1833) è possibile evidenziare quanto fossero diffuse queste boscaglie igrofile e, soprattutto, quanto fossero estesi i prati ad esse interclusi.

Poldini ha più volte affermato che queste zone umide, a causa delle loro singolari caratteristiche, sono tra le meno alterate della pianura padana e forse fra i più suggestivi e interessanti ambienti d'Europa (POLDINI 1970, 1991).

Nella zona delle risorgive dello Stella i depositi di torba, che qui si accumulano in grande quantità, non hanno la struttura compatta e feltrata di quelli formati nelle regioni del Nord Europa perché vanno incontro a una profonda trasformazione che li rende poltigliosi. Ciò dipende dal continuo rinnovarsi delle acque sorgive che accelerano la decomposizione dei residui vegetali e che, essendo caratterizzate da un elevato grado di alcalinità, riescono a neutralizzare i terreni torbosi il cui PH non scende quindi mai al di sotto del 6.5.

C'è da considerare inoltre che, da stime effettuate su scala mondiale, la produttività di biomassa delle zone umide è valutata sui 27-30 gr/mq, mentre le colture agrarie realizzano produzioni che raramente superano i 10 gr/mq. Tutta questa sostanza organica viene trasportata dai fiumi di risorgiva in laguna e da qui al mare, contribuendo in maniera determinante alla pescosità di queste acque.

Altra fonte di reddito è la selvaggina. Si può pensare che un ettaro di zona umida produca 7-15 kg di carne pregiata, ai quali vanno sommati i cespiti derivanti dai permessi di caccia. Quindi queste potenzialità latenti, se convenientemente organizzate e coordinate fra loro, compenserebbero in larga misura la mancata utilizzazione agraria.

Negli ultimi decenni, tuttavia, queste potenzialità sono state trascurate a favore di allevamenti ittici intensivi sulla cui efficacia economica si stanno presentando, ora, i primi dubbi.

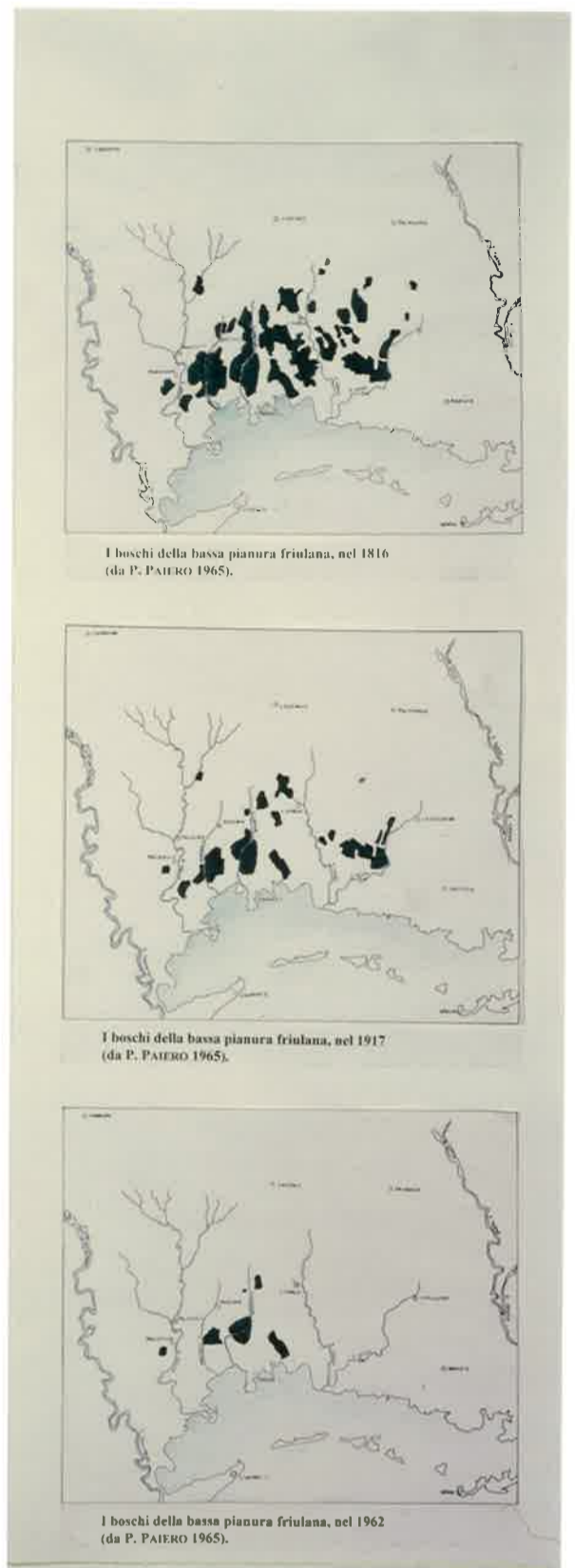
Ma come intervenire su questi ambiti? A quali principi ci si dovrebbe attenere per un piano di conservazione, profondamente improntato a criteri naturalistici? Partendo dal presupposto di voler perseguire la massima diversità e ricchezza biotica, Perco (PERCO1987) espresse questi criteri:

- mantenere al massimo le irregolarità (ove esistenti) accentuare le asimmetrie evitando che le unità morfologiche vegetazionali ripetitive abbiano piccole dimensioni. A questo scopo serve conservare i gruppi di alberi vetusti (anche caduti o morti in piedi), i corsi

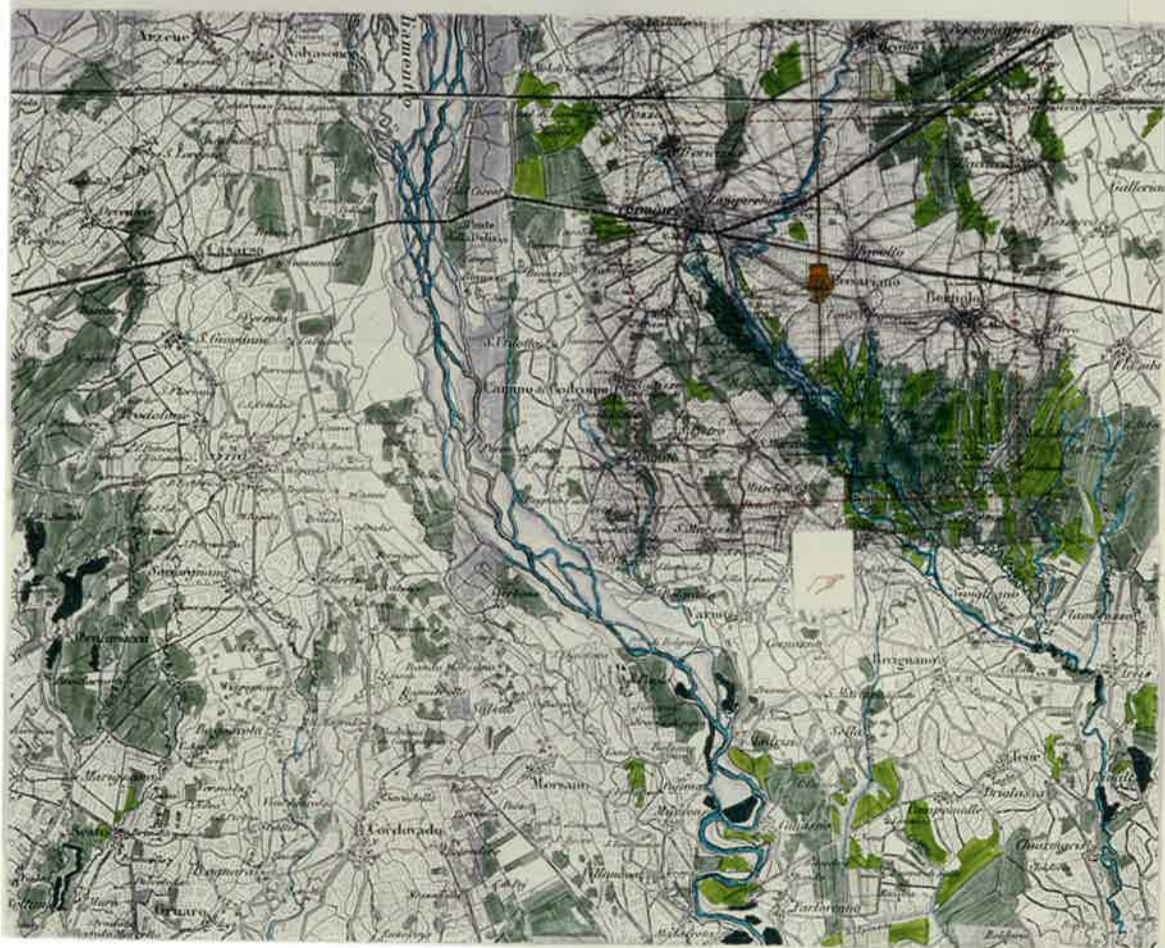
d'acqua, gli stagni. In una parola evitare la "razionalizzazione" del paesaggio;

- non tagliare alcuno degli alberi di dimensioni maggiori che richiederebbero troppi anni per ricrescere e che, anche considerati singolarmente, possono considerarsi piccoli esempi ecosistemici;
- creare, se non già esistono, ex-novo, radure, chiarie, nonché nuovi punti di stagnazione dell'acqua periodici e permanenti;
- chiudere ed eliminare tutti i canali di drenaggio favorendo la formazione di una idrografia superficiale spontanea;
- mantenere tutti i gruppi di piante con nidi di dimensioni maggiori, nonché le ceppaie o comunque le piante munite di cavità;
- rispettare assolutamente tutte le piante che crescono in posizione non verticale nonché quelle ricoperte da rampicanti.

Come si vede, programmi tutto sommato semplici... ma che vanno "controcorrente" rispetto ciò che finora si è fatto e che, purtroppo, si sta ancora facendo.



PRINCIPALI FITOCENOSI RILEVATE IN CARTOGRAFIA confronto 1833-1996



LETTURA CARTOGRAFICA DELLE PRINCIPALI MODIFICAZIONI AVVENUTE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI



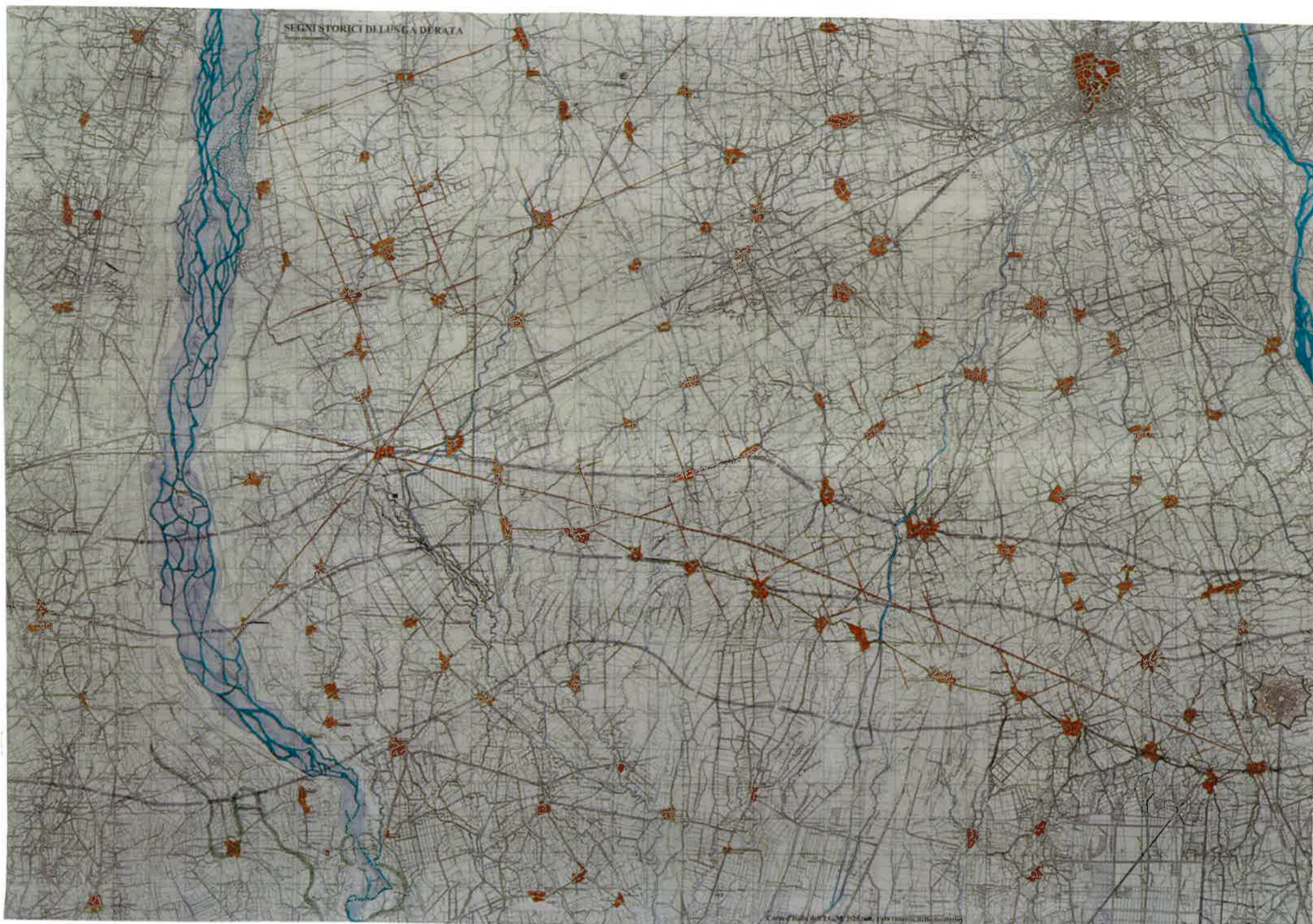
■ area di indagine

□ segni scomparsi

□ segni/manufatti attuali
già presenti all'inizio dell'Ottocento

□ interventi successivi al 1811

— corsi d'acqua



Segni della storia nel territorio

(Mariolina Monge)

Attraverso la lettura di una cartografia elaborata recentemente da un gruppo di archeologi (G. BOSCHIAN, T. CIVIDINI, P. EGIDI, P. MAGGI, F. PRENC, L. TONEATTO, C. ZACCARIA, 1992) è possibile individuare sul territorio friulano le tracce della centuriazione romana. Questa griglia ordinata di segni sopravvive, con le sue suddivisioni, sul territorio agrario. Il lato delle centurie quadrate era, nella misurazione più comune, di 20 actus, vale a dire 2.400 piedi, corrispondenti a 710,4 metri; ora, è rilevabile come esista un preciso rapporto tra l'estensione del maso friulano e la centuriazione, visto che la quarta parte di quest'ultima gli equivale, e ancora, come il maso corrisponda a 24 campi grandi friulani. La continuità di queste misure, mutate dal mondo romano, persiste anche nella definizione delle estensioni minori (il campo piccolo), sottolineando tuttavia, in questo caso, anche una discontinuità. Il campo piccolo rappresenta i 2/3 del campo grande poiché il rimanente terzo costituiva il diritto di *ospitalità barbarica*, tributo obbligatorio da versare all'invasore.

Oltre alle divisioni dettagliate per gli usi agricoli, sono ancora leggibili sul territorio i grandi segni della viabilità romana: la via Postumia (Genova-Piacenza-Oderzo-Codroipo-Norico) e la strada da Concordia che si unisce a quella da Aquileia al Norico.

Per la nostra indagine, il tratto della Postumia che da Codroipo si dirige verso est, assume una rilevante importanza. Recenti studi hanno sostanzialmente insistentemente la *Stradalta* sul sedime della romana via Postumia, asse di scorrimento veloce per consentire la comunicazione con il Norico (antica regione circoscritta dal Danubio, Rezia, Alpi Carniche e

Pannonia) e chiave degli insediamenti antropici, nonché delle incursioni straniere. Il toponimo *Stradalta* viene ulteriormente chiarito se si leggono i valori delle curve di livello (da +40 a +30/+20) all'interno delle quali è situata questa arteria viaria che scorre sempre immediatamente al di sopra della linea delle risorgive, garantendo in questo modo un'efficienza di percorribilità al riparo da eventuali esondazioni.

È possibile che durante il periodo medievale questa via, che taglia in due la bassa pianura friulana, abbia perso d'importanza e che in qualche tratto si sia resa poco leggibile. A testimonianza di questo possiamo verificare la formazione di un centro abitato edificato sopra un suo tratto (Rivolto) e il diverso ordinamento che assumono gli insediamenti rurali durante il periodo carolingio. All'ordinata griglia della centuriazione si sostituisce un modello "stellare" con le strade che partendo dai centri abitati, si dipartono radialmente verso l'esterno, fino a raggiungere le zone umide. Anche il *castelliere*, struttura di epoca neolitica, rappresenta un importante segno ancora leggibile (QUARINA 1941) sul territorio; ne ritroviamo esempi emblematici a sud di Codroipo, a Gradisca di Sedegliano, a Castelliere, a Revidischia, nella zona di Bertiolo, ecc.. Si tratta di abitazioni-fortezza rilevate, spesso riutilizzate anche in epoca successiva (Castelliere di Orsaria-borgo).

Per quanto riguarda la conformazione dei borghi, possiamo individuarne la struttura urbanistica nel paesaggio agrario e il rapporto tra l'abitato e il sistema di coltivazione attorno al borgo stesso. Con la cartografia elaborata a partire dal 1807 dai geometri censuari (GEOMETRI 1809, 1811), impegnati nella grande operazione del catasto napoleonico, abbiamo la prima dettagliata e fedele restituzione della morfologia dei centri abitati friulani.

Gli elementi che caratterizzano i borghi friulani sono diversi, ma tra i più significativi risultano: il loro aggregarsi lungo una strada principale con una serie di unità insediative elementari che, insieme, costituiscono una cortina di edifici chiusi verso il lato della strada. Altro elemento caratterizzante è la *centa*, un elemento circolare di origine difensiva, individuabile in molti insediamenti rurali (vicino a Passariano, Lonca, Codroipo, Bertiolo, Rivolto); infine la presenza di slarghi, in corrispondenza delle cortine degli edifici, che ospitavano stagni (polle risorgive), usati come abbeveratoi per gli animali.

Diventa evidente il posizionamento dei borghi lungo la *strada dei paesi*, di origine medievale che, rispetto alle curve di livello, scorre in una posizione di sicurezza: subito sopra la linea delle risorgive, al riparo dall'acqua, e parallela ma un poco discosta dalla *Stradalta* che consentiva il transito delle popolazioni barbariche provenienti da est. Questa via di comunicazione più tarda mette in connessione uno dopo l'altro i borghi, in direzione ovest-est, ed è possibile leggerne la precisa scansione ritmica sovrapponendogli la maglia della centuriazione, per motivare ancora una volta la già testimoniata persistenza delle misure mutate dal mondo romano.

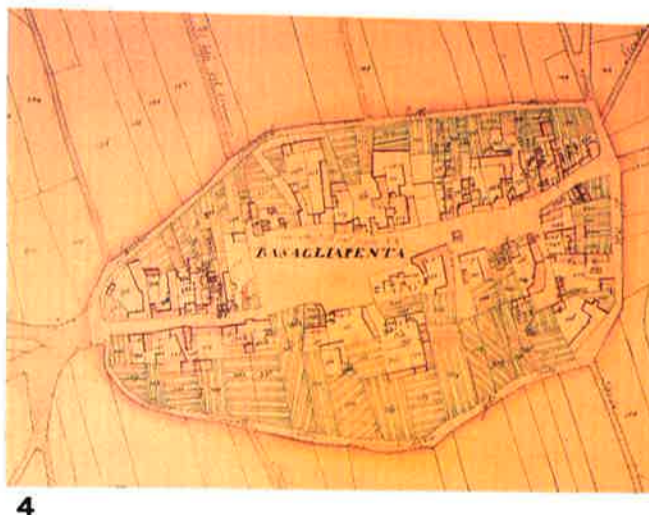
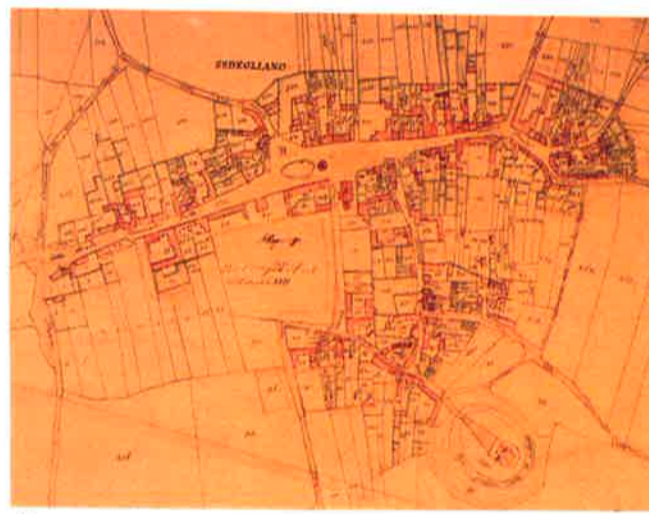
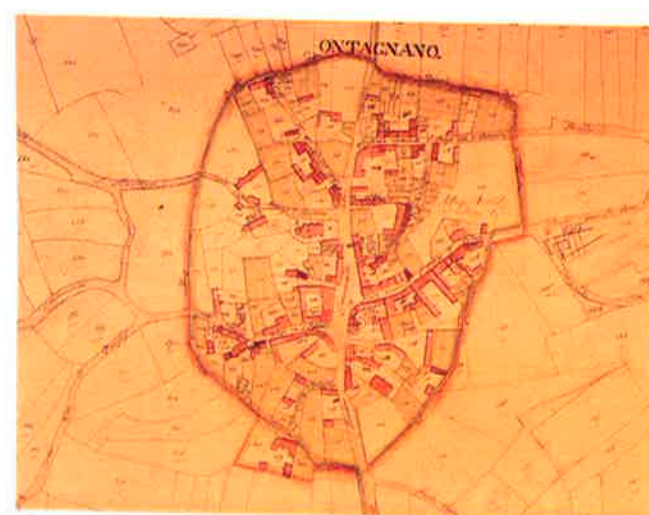
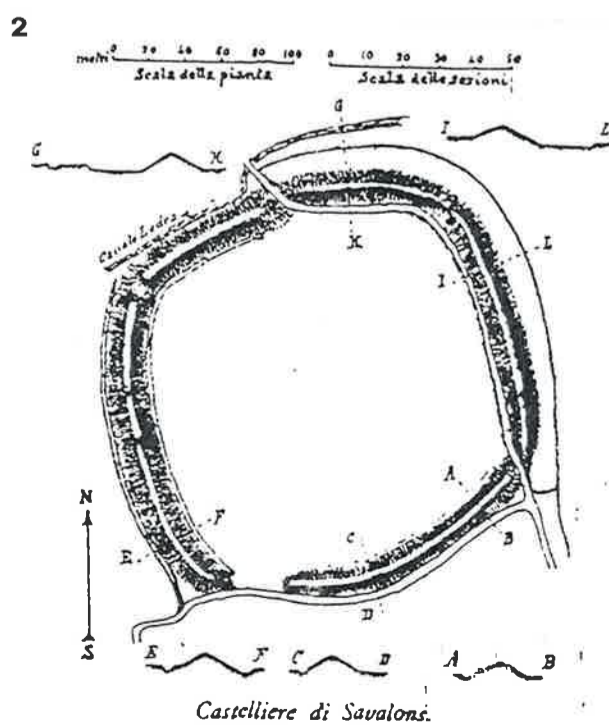
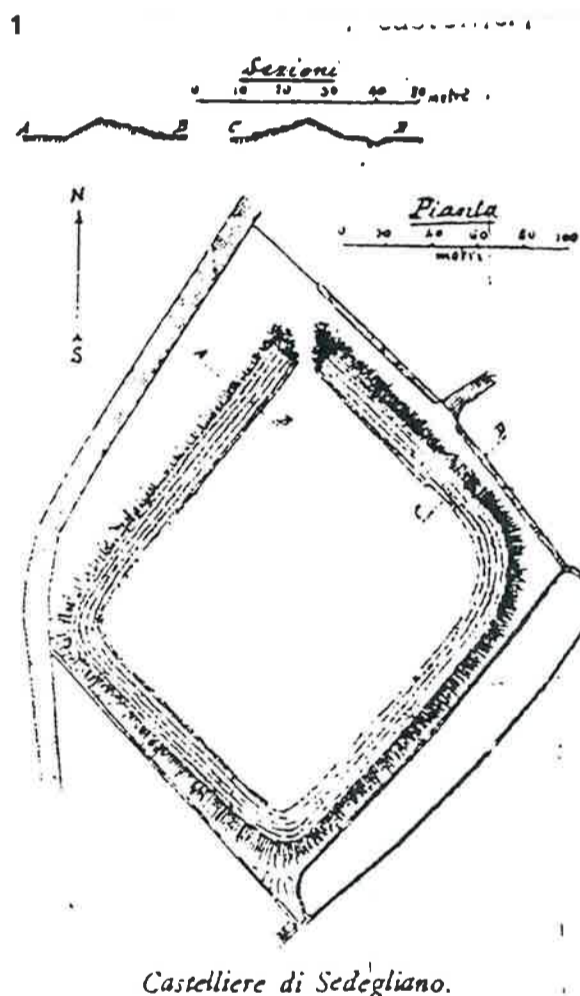
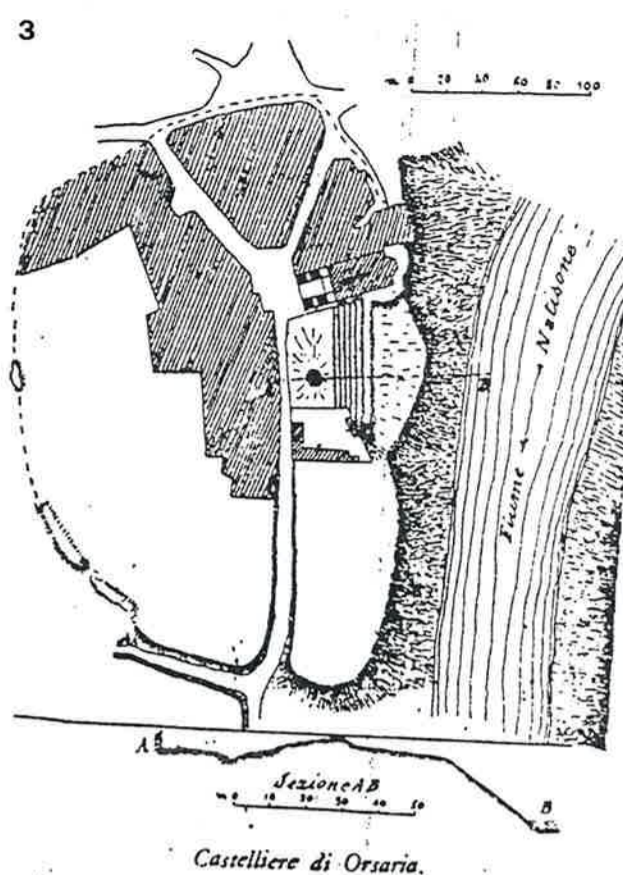
Il borgo aveva da un lato un rapporto con lo spazio aperto, la corte, l'orto, la braida di casa, e dall'altro, verso la strada, una chiusura per motivi difensivi. Era provvisto di una cortina sul cui perimetro spesso si ritrova la chiesa. La difesa era strutturata su diversi livelli: dalla strada, che attraversava tutti i paesi e, dall'altro lato, verso lo spazio aperto, con un fossato, una siepe o un muro, ribadita anche dalla differente tipologia d'uso del suolo agricolo: il bearzo, l'orto, la braida di casa, i campi aperti, i pascoli, i boschi (*compascua* o *comigne*).

Attraverso lo studio dei toponimi (vedi *Glossario*) è possibile inoltre evidenziare le successive ondate dei diversi insediamenti sul territorio friulano, a partire da quello romano (i prediali *Persereano*, *Sedegliano*, ecc.) e quindi quello proveniente dall'area slava (secc. X-XI: *Goricizza*, *Zompicchia*, *Virco*, *Bertiolo*, ecc.). Sempre studiando l'etimo dei toponimi, si possono individuare ad esempio gli agronimi negativi (*Zompicchia* = luogo con sterpi, cespugli; *Sterpo*; *Iutizzo* = selvaggio, sterile); quelli che esprimono la qualità del suolo (*Lonca* = da *loka*, prato) o altri ancora riguardanti il disboscamento (*quarnich* = selva oscura, bosco fitto; *frassinut* = frassineto) e le terre riservate all'uso comune (*comugne*).

I CASTELLIERI

Da: LODOVICO QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, estr. dal "Bollettino dell'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio", fasc. 13, giugno 1941, XIX.

Fig. 1. *Castelliere di Sedegliano*
 Fig. 2. *Castelliere di Savalons*
 Fig. 3. *Castelliere di Orsaria*



L'ARMATURA URBANA DEL FRIULI COSTITUITA DAI BORGHI
 Da: LUCIANO DI SOPRA, *Friulabio*, Cassamassima Libri, Udine 1989.

Fig. 1. *Ontagnano*. L'asse viario principale ha un andamento nord-sud e dirama una viabilità secondaria ortogonale. L'anulare periferica in questo caso è costituita da una roggia ("detta fossai del comune").

Fig. 2. *S. Maria la Longa*. Oltre all'impianto urbanistico allungato in senso est-ovest si evidenzia un carattere tipologico presente in tutti borghi friulani: il carattere "solare" dell'orientamento dei corpi edilizi e la variazione dei tipi secondo l'esposizione seguendo il modello del "Friulabio".

Fig. 3. *Sedegliano*. Impianto principale lineare est-ovest. Un secondo nucleo si colloca a sud ("borgo di Cortina"). Nel settore sud-est è perfettamente leggibile la struttura difensiva della "centa" o "cortina" con relativa fossa circolare. Nella piazza principale è presente l'elemento tipico costituito da una pozza per la raccolta dell'acqua piovana necessaria per abbeverare gli animali.

Fig. 4. *Basagliapenta*. L'insediamento si sviluppa ai due lati di una strada principale che, al centro, si dilata a formare la piazza. Una strada anulare ("strada comunale detta attorno agli orti" delimita la zona intensiva, sia edificata che colturale. Oltre la strada anulare è evidente la dilatazione media dei lotti, coerente con il carattere estensivo delle colture.

Fig. 5. *Flaibano*. L'impianto urbanistico è caratterizzato da una struttura ad "x" sulla piazza principale e raccordata da una anulare periferica. Il rilevato della chiesa è probabilmente associato ad una preesistente "centa" del borgo.

I GUADI E GLI ATTRAVERSAMENTI DEL FIUME

Fig. 1. GIO BATTÀ BULFONI (pubblico perito), *Mappa detta "Tilaventina"*. Rappresenta le acque del greto del Tagliamento che scorrono fra le ville di S. Paolo, Villa di Varmo, Belgrado e Madrisio, 28 luglio 1766, Municipio di Varmo, ufficio del Sindaco

Publicato in: C. GOTTARDO, C. VIOLINO, *Agricoltura e agricoltori dal Settecento al Novecento*, in *Bassa Friulana. Tre secoli di bonifica*, Consorzio di bonifica Bassa Friulana, Udine 1990, p. 147.

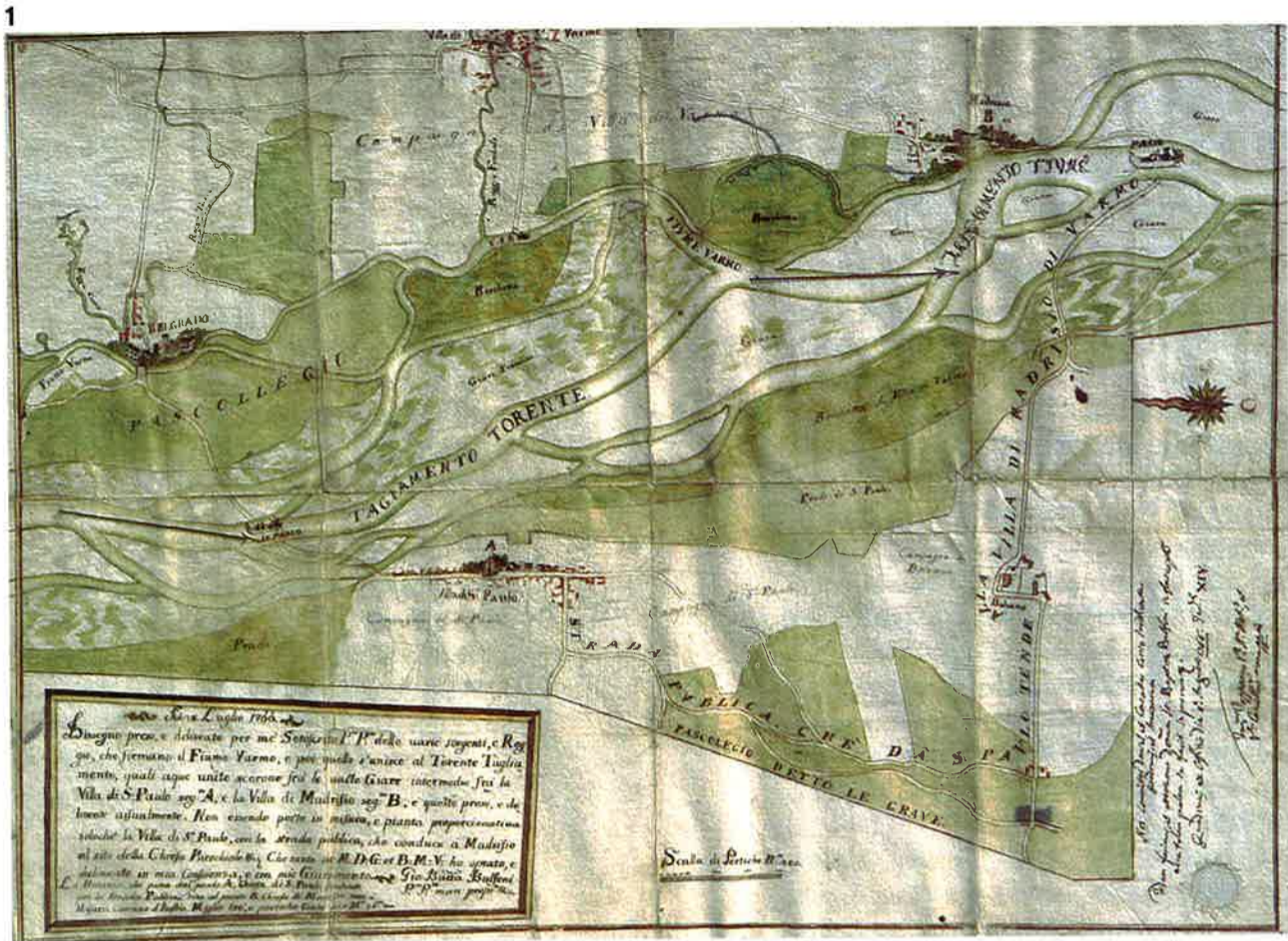
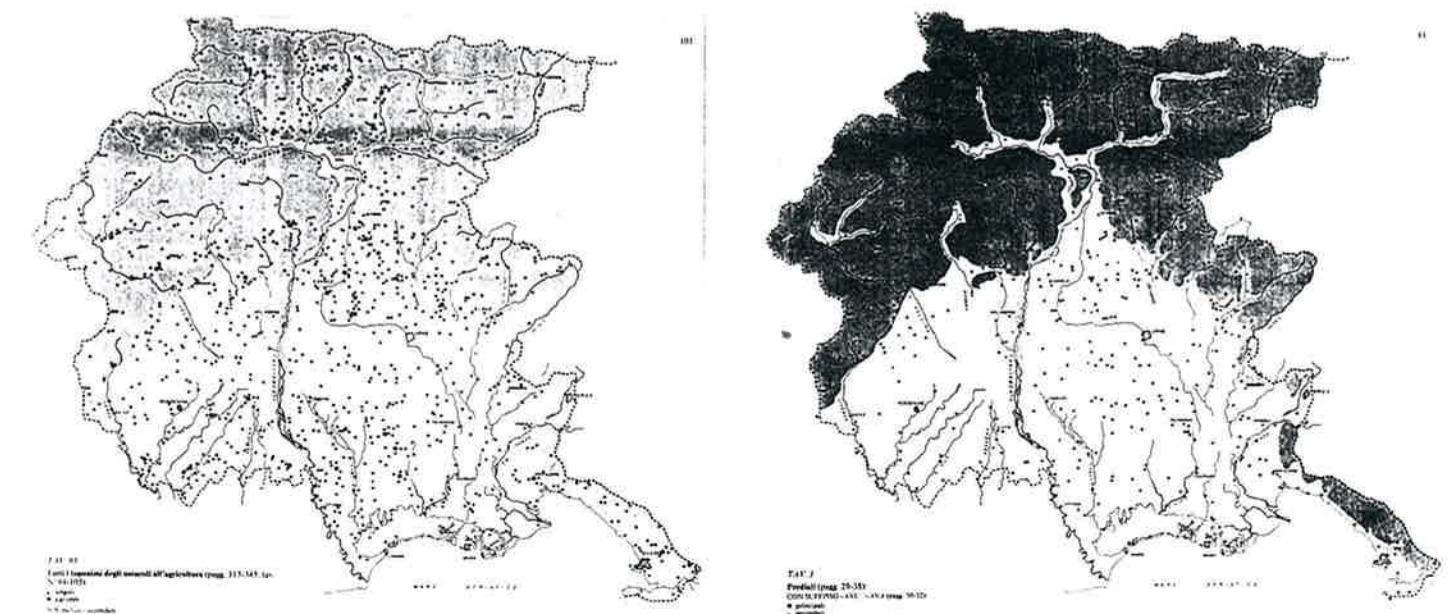
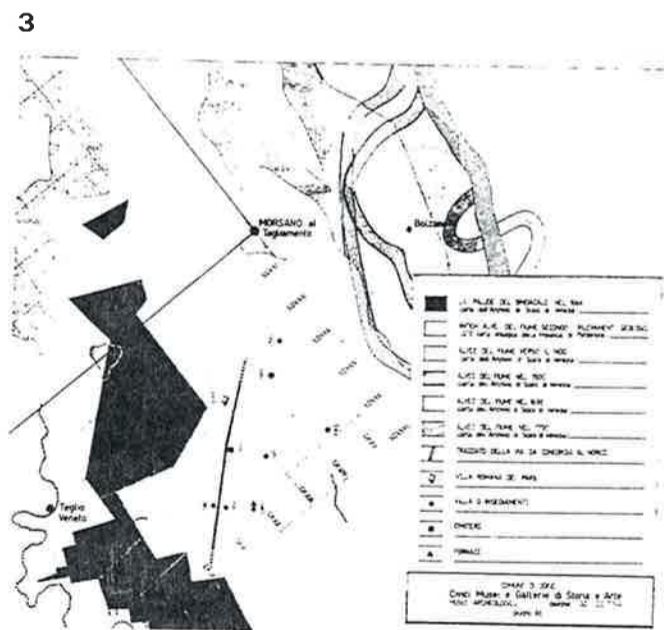
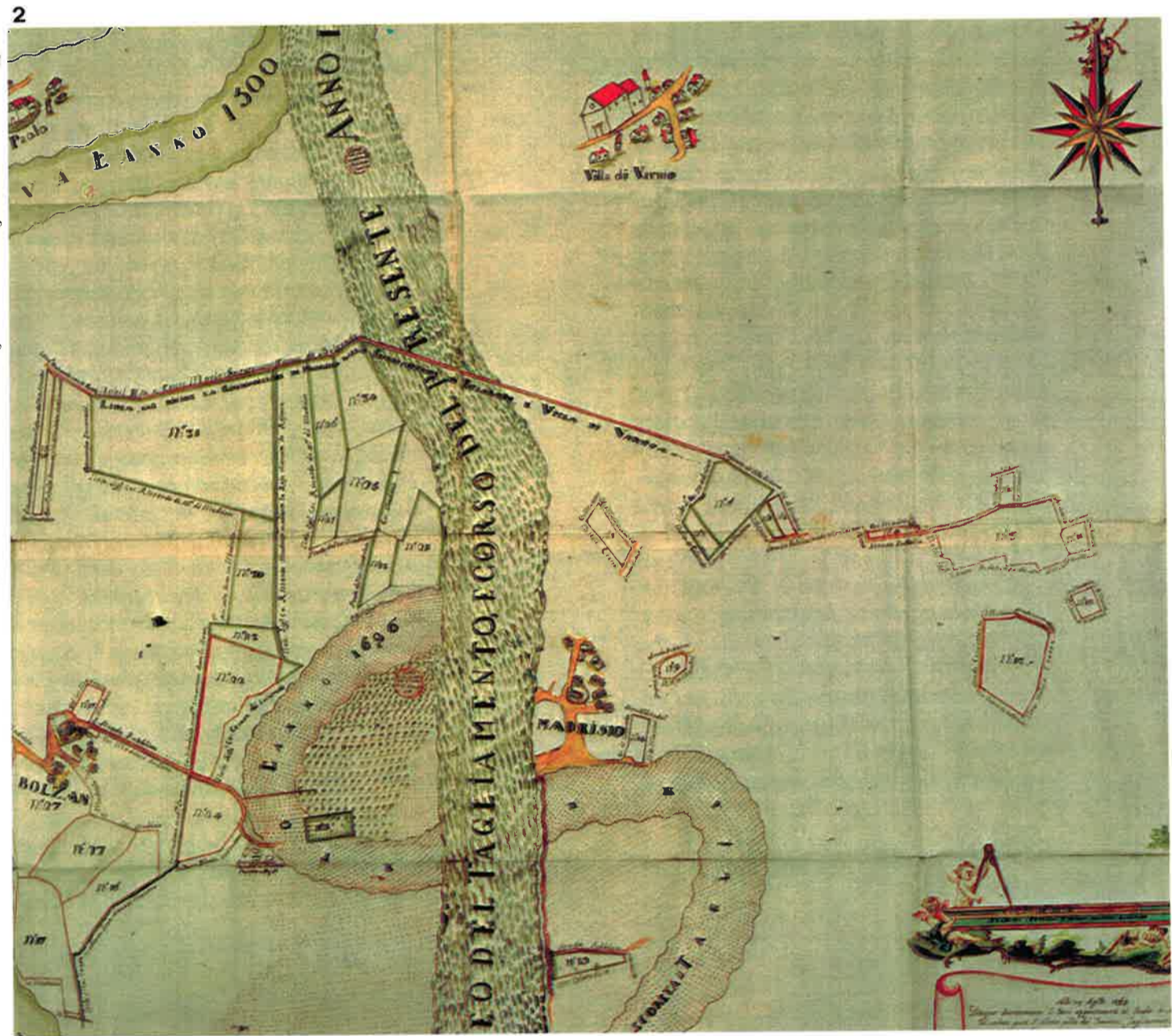


Fig. 2. *Mappa settecentesca in cui vengono evidenziate le variazioni del corso del Tagliamento tra S. Paolo, Varmo, Madrisio e Bolzano*, Autore Francesco Duodo, ASV, Provveditori sopra feudi, b. 603 Publicato in: C. GOTTARDO, C. VIOLINO, *Agricoltura e agricoltori dal Settecento al Novecento*, in *Bassa Friulana. Tre secoli di bonifica*, Consorzio di bonifica Bassa Friulana, Udine 1990, p. 151.

Fig. 3. *Il territorio di Morsano al Tagliamento, con indicazione dei diversi paleoalvei del Tagliamento, della palude del Sindacal (nell'anno 1664), degli elementi nuovi della centuriazione, secondo il modulo proposto dal Bosio e degli insediamenti di epoca romana finora individuati* (dis. G.D. de Tina, 1988)

Publicato in: MAURIZIO BUORA, *Il territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana*, in "Morsan Al Tiliment", Societat Filologjche furlane, [s.l.], [s.d.], p. 46.



LE PAROLE

Da: C.C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli Venezia Giulia*, II parte, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Pordenone 1983

L'evoluzione del paesaggio nella cartografia storica (Massimo Rossi)

Le differenti destinazioni d'uso del territorio, derivanti dalle trasformazioni idro-geomorfologiche dovute a processi naturali oppure alle modificazioni antropiche nei vari periodi storici, trovano nella documentazione cartografica una fonte privilegiata di lettura. A seconda della committenza, delle capacità del cartografo e delle tecniche di rilievo adottate abbiamo, di volta in volta, un esito grafico diverso.

Possiamo constatare come la cartografia ufficiale dello Stato veneto riesca, attraverso l'opera di un perito di prim'ordine come Cristoforo Sorte, a leggere il territorio friulano con una precisione e un dettaglio decisamente unici rispetto agli altri prodotti coevi. *Il Friuli* disegnato dal cartografo veronese (SORTE 1590, tav. 4) deve rispondere prima di tutto ad una committenza (i Procuratori di S. Marco) che esige puntualità d'informazione, ricchezza di particolari e rigore geometrico. L'idrografia friulana con il suo complesso sistema ramificato a sud della *Stradalta* trova in questo prezioso documento una delineazione chiara e affidabile, lo stesso dicasi per il posizionamento dei centri abitati.

Non si può affermare lo stesso per quello che riguarda altre carte che ritraggono la stessa area. A cominciare dalla prima tavola a stampa della regione (VAVASSORI 1553, tav. 1), che traccia solamente le principali aste fluviali e sostituisce con la scritta *VILAZI* la tessitura degli insediamenti nella pianura. La medesima considerazione vale anche per il lavoro di GIOVANNI ANTONIO MAGINI (MAGINI 1598, tav. 7), pubblicato postumo nel 1620, che certamente aumenta la densità dei toponimi dei centri rurali, restituisce il tessuto idrografico con sufficiente chiarezza e diventa un modello per i prodotti successivi, ma rimane comunque un'opera compilativa realizzata da chi confeziona le carte a tavolino senza rilevare puntualmente i territori. Tranne qualche esempio isolato realizzato da tecnici locali e comunque sempre in conseguenza di una committenza statale (LIBERALE 1593 ante, tav. 5; CAPELLARIS, MAJERONI 1778, tav. 14), il Friuli, fino alla fine del XVIII secolo sconta una visione stereotipata e scarsamente aggiornata, peraltro perfettamente in linea con la grande tiratura cartografica regionale di moda all'epoca.

Occorre attendere la stagione inaugurata dalle campagne di guerra degli eserciti napoleonici per poter trarre dal documento cartografico una valenza di informazioni tale da non avere riferimenti con la documentazione antecedente. Abbiamo già visto come un disegno di questo periodo (INGEGNERI 1806, tav. 18) sia in grado di classificare, seppur schematicamente, le tipologie del paesaggio friulano e di mettere a disposizione una lettura plurisemantica del territorio oggetto del rilievo. Siamo all'interno di una cultura, quella francese, che già dal XVII secolo, inizia a codificare le tecniche di riproduzione attraverso una sempre più rigorosa selezione simbolica degli oggetti da rappresentare, nell'ambito di scuole di formazione dei tecnici preposti a questo lavoro.

Quando, in seguito alla conquista dei territori ex veneziani, i geometri censuari del *Depôt de la guerre* di Milano inizieranno a suddividere le aree amministrative in dipartimenti e comuni, attivando la grande impresa del catasto, anche la tecnica cartografica in ambito italiano subirà una profonda evoluzione, stabilendo un prima e un dopo. I fogli rettangoli che inquadrano i vari comuni censuari restituiscono una vera e propria messe di informazioni sulla storia dei siti.

Relativamente alla nostra area d'indagine si documenta con il foglio di Passariano (GEOMETRI 1809, tav. 19) un esempio di questa esperienza dalle chiare finalità fiscali (il calcolo dell'imposta statale attraverso il disegno e la stima dei terreni e dei fabbricati) ma dalle evidenti qualità tecnico-artistiche. Nella riproduzione in bianco e nero abbiamo riportato sulle singole particelle la loro denominazione e la destinazione d'uso traendole

direttamente dallo strumento di lettura della cartografia catastale, il *Sommario*. Si riscontra immediatamente, in molti casi, una incongruità tra il toponimo che contraddistingue la porzione di terreno e il suo utilizzo, considerazione questa che apre la strada alla lettura-ricomposizione di un paesaggio diverso, appartenente ad un periodo antecedente la stesura del documento stesso (1807-1809). Possiamo infatti riscontrare come il territorio della villa di Passariano, nonostante il suo monoculturale sfruttamento per la produzione di granaglie e vini (quasi tutte le particelle sono qualificate con *aratorio* e *aratorio vitato*; viene segnalata inoltre la presenza dei gelsi), riveli una diversa struttura del paesaggio che corrisponde innanzitutto a quelle caratteristiche proprie del borgo friulano enunciate in precedenza.

Attorno all'abitato originario (prima dunque dell'insediamento Manin) troviamo una fascia di colture di sussistenza, gli orti; quindi una seconda fascia che comprende le braide di casa per la coltivazione dei grani e dei legumi (*pizzut*, *pizzat*), e campi aperti (*braida grande*, *pojana*), quindi un'altra zona intermedia boscata (*frassinut*, *quarnich*, *campo del rovere*, *boschetto*) che separa le aree agricole da quelle umide, a loro volta denominate con toponimi emblematici (*lame*, *braida del paludo*, *blatis*; vedi *Glossario*).

Dunque il paesaggio agrario, prima dell'intervento radicale operato dai Manin, si caratterizzava in due realtà: piccole proprietà a ridosso dei centri abitati, con fondi irregolari e di piccole dimensioni, tipiche dell'antico assetto fondiario friulano (campi chiusi, poderi circondati da filari alberati) e le grandi distese dei campi aperti, privi di linee alberate interpoderali. L'arrivo dei Manin, o meglio, l'intervento da loro operato sulla struttura del paesaggio del villaggio di Passariano, è chiaramente leggibile nella cartografia napoleonica, ma certamente meglio documentata dalla cartografia storica dell'IGM in scala 1:25.000, nella levata del 1891 (IGM 1861-1966, tav. 22).

L'insediamento della famiglia in quest'area tra alta e bassa pianura, potenzialmente ricca in virtù dei parametri idro-morfologici analizzati nei saggi precedenti, segna un *ante quem* e un *post quem* dal momento in cui l'intera pertinenza agricola di Passariano, così come il villaggio, vengono ridisegnati secondo un preciso asse nord-sud a differenza dell'orientamento sud-ovest/nord-est riscontrabile nell'immediata periferia del centro rurale e in tutto il territorio friulano, che ha come referente privilegiato la griglia della centuriazione. A condizionare questo nuovo orientamento, quasi una paradossale variazione magnetica, un nuovo lessico geografico, all'interno di un linguaggio consolidato e perfettamente congruente alle dinamiche idro-morfologiche del territorio (la centuriazione), è il palazzo, che si situa all'interno dell'antico borgo ponendo a cardine del proprio sistema una linea percettiva, un asse viario che traguarda da nord a sud Passariano.

Un sistema che stabilisce un nuovo ordine e allo stesso tempo, come documenta la carta in esame, funge da asse collettore della viabilità campestre limitrofa, andando a intercettare le strade tra le particelle agricole e marcando nel contempo il ruolo del Palazzo-azienda, vero polo organizzativo e ricettivo della vasta impresa fondiaria attivata dai Manin dalla seconda metà del XVII secolo, che ha come centro e cardine Passariano. Il contributo di lettura offerto da un'ultima cartografia può servire a sostanziare una volta di più la grande operazione maniniana e, per contrasto, ad evidenziare lo stato *ante quem* del loro insediamento: si tratta della *Topografisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig...*, eseguita tra il 1798 e il 1802 dai periti dell'ufficio topografico austriaco, diretti dal barone Anton von Zach (VON ZACH 1798-1805, tav. 16).

Il foglio che comprende l'area d'indagine evidenzia significativamente l'intenso tessuto viario, quasi fosse questo il vero tema conduttore dell'intera restituzione

cartografica. Il tracciato delle infrastrutture stradali si dipana in una fitta maglia che non subisce in alcun modo l'influenza della *Stradalta*, dimostrando una forte vitalità indipendente dalla potenziale polarizzazione offerta dalla veloce carreggiabile postale che da Venezia si dirige verso Palmanova.

Il serpeggiante fraseggio delle vie di comunicazione tra i diversi paesi risulta emblematicamente interrotto nel luogo in cui l'intervento ordinatore maniniano si è espresso con maggior forza. Lungo la *Stradalta*, nei circa tre chilometri che separano Codroipo da Rivolto, ben quattro strade risultano troncate; l'unica via a proseguire secondo l'originale tracciato è quella naturale del fiume Corno. Al loro posto una struttura radiale si diparte dal complesso monumentale del palazzo-giardino, connettendolo con gli insediamenti di Codroipo, Rivolto e Lonca, e riordinando lo spazio circostante a partire dal fulcro costituito dall'asse viario-percettivo che traguarda da nord a sud Passariano.

TAVOLA N. 1

VAVASSORI GIOVANNI ANDREA, *La vera descrizione del Friuli*, 1553, mm 370 x 525, stampa da intaglio in legno, Fondazione Scaramangà, Altomonte, Trieste, pubblicata da LAGO 1989, pp. 94-95

Si tratta della più antica pianta della regione che ci sia nota. Incisa su legno, riproduce l'orografia in modo appariscente, mentre delinea con correttezza i bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento e Livenza. Probabilmente il rilievo originale era stato commissionato per fini militari; sono infatti puntualmente registrati castelli, città, fortezze, abbazie, santuari e fortilizi situati in importanti punti strategici. Risultano inoltre documentati i centri abitati che, in territorio veneziano o austriaco, potevano avere un'importanza militare o una funzione economica. Al contrario, a dimostrazione della mancanza di interesse per questa forma di insediamento, le sedi rurali sono quasi del tutto assenti e, al loro posto, il cartografo riempie i vuoti con la scritta VILAZI, in caratteri di notevoli dimensioni (tra Pordenone e il Livenza; presso Cormons; a sud di Udine).

Giovanni Andrea Vavassori, detto il Guadagnino, era un noto stampatore che lavorava a Venezia all'inizio del XVI secolo.

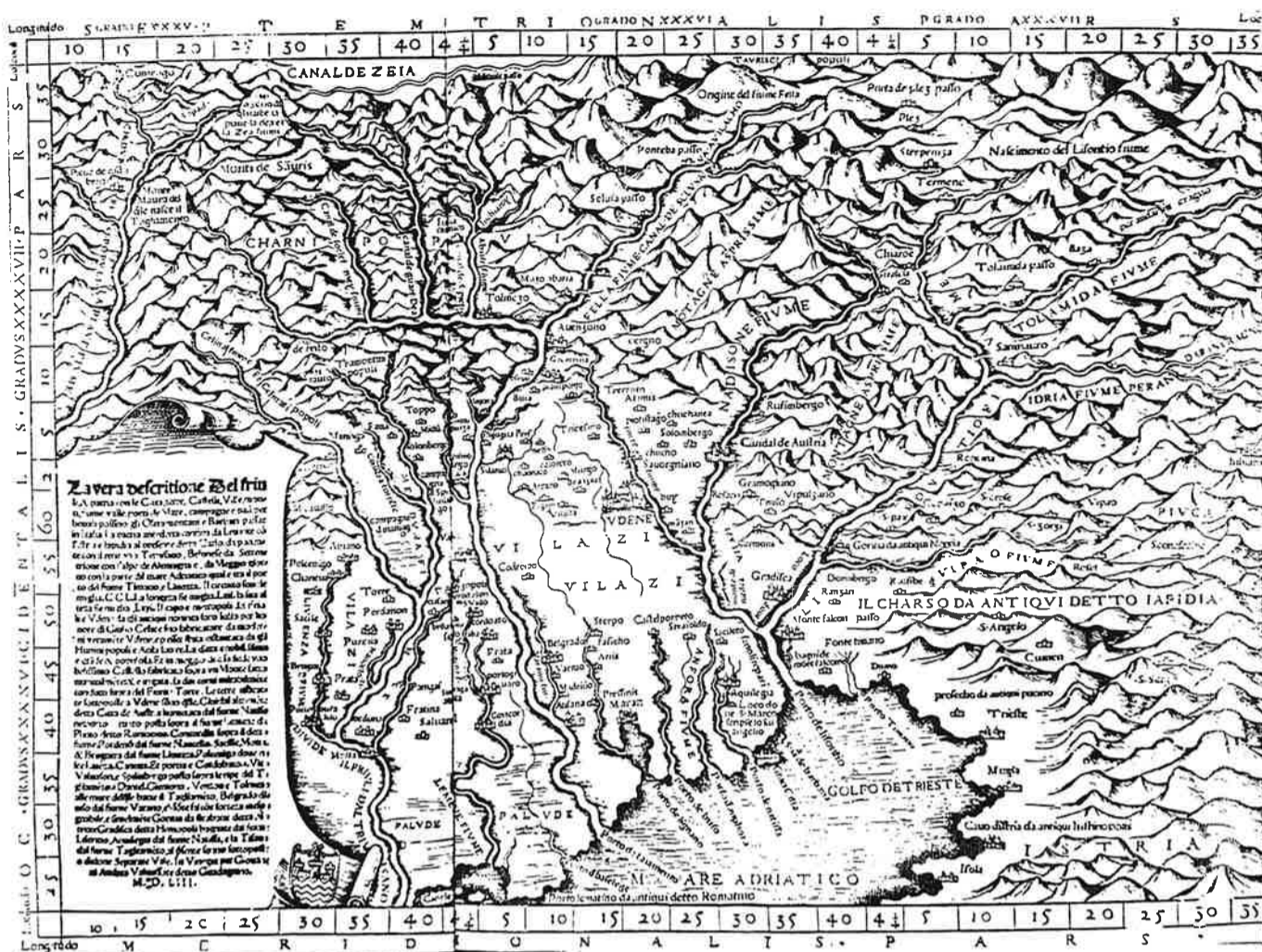


TAVOLA n. 2

LIGORIO PIRRO, *La nova descrizione di tutta la Patria del Friuli*, Roma 1563, mm 400 x 683, stampa da incisione su lastra di rame, pubblicata da LAGO 1989, pp. 92-93

Questa stampa da incisione in rame si può considerare come la più ricca di particolari per tutto il secolo XVI. A differenza del disegno precedente, vi sono segnati, oltre i luoghi fortificati, anche un gran numero di sedi rurali sia in pianura, sia nelle vallate alpine e prealpine. Il lavoro di Ligorio costituisce una importante fonte per la geografia storica delle terre e in particolare per lo studioso di toponomastica.

Tra le "imprecisioni" è opportuno segnalare l'origine del fiume Adige dal lago di Misurina.

La carta presenta una rete di segmenti rettilinei che congiungono alcune località importanti; non sembrano strade, ma piuttosto riferimenti di base per la stesura del disegno.

Per quanto riguarda l'area relativa all'indagine è da rilevare il posizionamento sufficientemente corretto dei paesi a Nord e a Sud della Strada Alta, anche se Passariano viene posizionato erroneamente a Ovest del fiume Corno. La matrice di questa stampa è ancora sconosciuta.

Il napoletano Pirro Ligorio (1510 ca. - 1583) fu architetto, pittore, archeologo, cartografo, e autore del progetto dei giardini di Villa d'Este a Tivoli.



TAVOLA n. 3

DANTI EGNAZIO, *Forvm Iulij*, 1583 ca., m 3,31 x 4,35, dipinto murale a guazzo, MV, Galleria delle Carte Geografiche, pubblicata da LAGO 1988, pp. 160-161

Questa riproduzione della regione friulana e istriana, per una corretta contestualizzazione deve essere collocata all'interno del grande progetto pittorico coordinato dal frate domenicano Egnazio Danti e voluto da papa Gregorio XIII. Il pontefice ordinò l'allestimento di un imponente ciclo di pitture geografiche (40 tavole) all'interno delle gallerie vaticane, con l'intento di riprodurre lungo le pareti di un corridoio di 120 metri le regioni della penisola italiana. Attraversando la galleria è possibile ammirare un'Italia mutuata da diverse cartografie più o meno abilmente coordinate e restituite dal religioso matematico. Nel caso del Friuli il frate bolognese non arrivò a disporre di disegni aggiornati e lo si nota nella povertà e storpiatura dei toponimi (mancano addirittura Udine, Aquileia e Marano), nella evidente sproporzione della penisola istriana, in una insufficiente rappresentazione dell'orografia, nell'assenza di tracciati stradali e in una disordinata restituzione dell'articolato sistema idrografico. Certo, lo scopo del ciclo non era quello di consegnare un'aggiornata e precisa immagine dell'Italia, quanto piuttosto decorare, secondo una moda collaudata, un ambiente prestigioso e privato (quindi fruibile da poche persone) con carte geografiche. Il lavoro di Danti, che probabilmente utilizzò anche le fonti a stampa certamente disponibili sul mercato romano (la *La nova descrizione* di Ligorio) fu aspramente criticato dagli "addetti ai lavori" che ne denunciarono l'approssimazione complessiva (Pigafetta, Magini e van Winghe). Restauri sopravvenuti a breve distanza (1586-1589) dalla conclusione dei lavori (1583) proprio nel disegno friulano hanno contribuito a pregiudicare la leggibilità e la correttezza della rappresentazione.

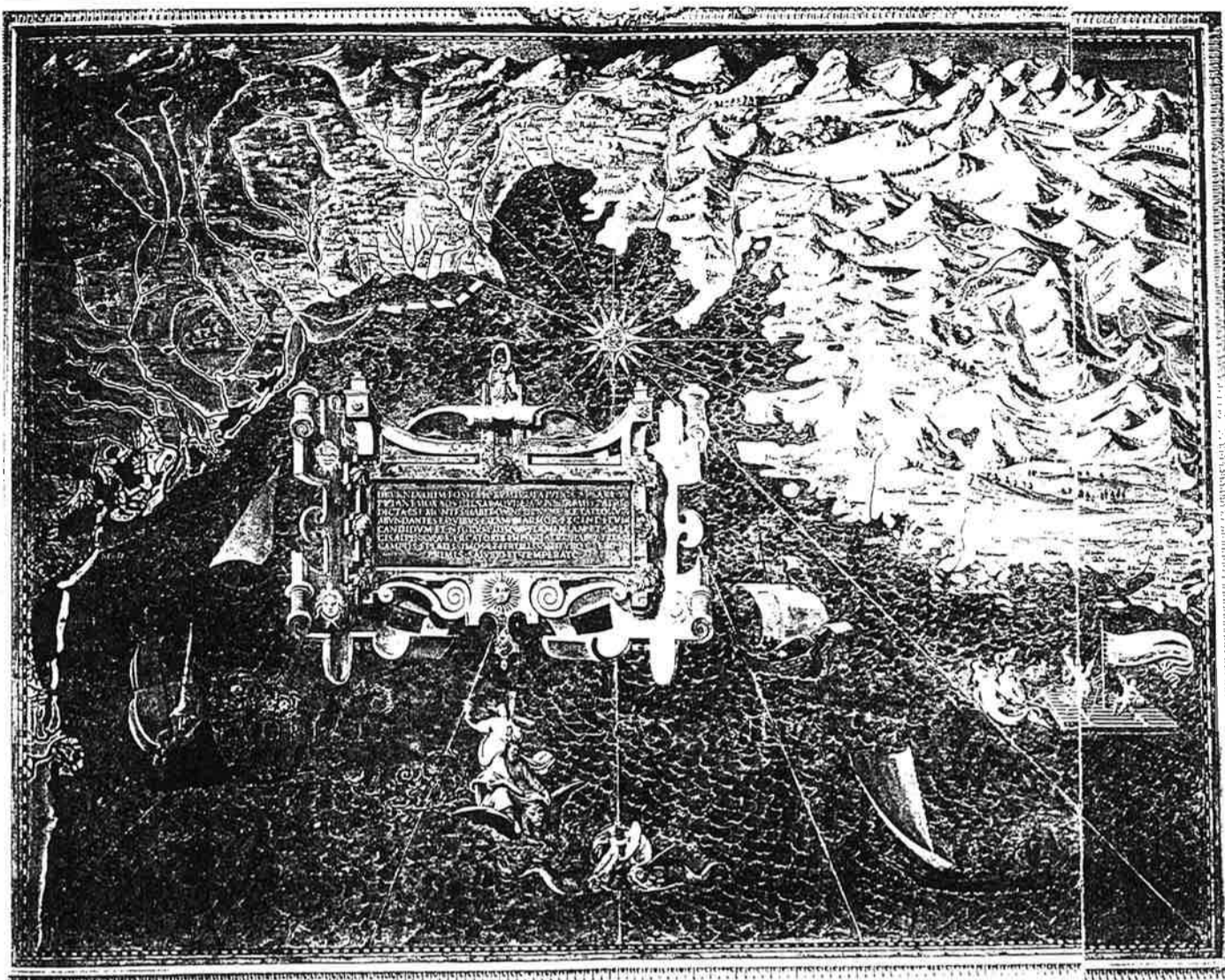


TAVOLA n. 4

SORTE CRISTOFORO, *Il Friuli*, 1590, mm 488 x 791, disegno a penna con tinte a pennello, KV, pubblicata da LAGO 1989, pp. 107-108

Il 27 luglio 1578 Cristoforo Sorte (1510 ca. - 1597 ca.), topografo ufficiale del Magistrato sopra i Beni Inculti, ricevette l'incarico dai Procuratori di San Marco per eseguire il disegno di tutto il Dominio veneto di Terraferma, da esporsi in Palazzo Ducale. In seguito, per ragioni di sicurezza, il progetto venne ridimensionato e fu deciso di non mostrare al pubblico la corografia e di formare sei distinte tavole da custodirsi nella cappella vicina alla Sala dei Pregadi. Le tavole, terminate entro il 1595, suddivisero in cinque parti il Dominio di Terraferma (più una corografia generale). Il disegno del Friuli fu terminato nel 1595 e, come puntualmente esplicito nel cartiglio, vengono segnalati "i passi scenziali che terminano nello Stado Veneto per li quallj si può transitar di quà e de là". Numerati con caratteri romani ed evidenziati in oro, gli otto passi sono minuziosamente indagati nella loro agibilità (se consentono il passaggio di eserciti e/o cavalli) e posizione strategica. Ancora, una linea dorata definisce il confine tra lo Stato Veneto e quello Asburgico. Circa l'area dell'indagine, è da segnalare il passo numerato "X", attraverso il quale arrivano "Turchi in cristianità", situato alla confluenza del fiume Vipacco nell'Isonzo, a metà strada tra Gorizia e Gradisca, luoghi di confluenza della *Stradalta*. Ed è proprio quest'ultima strada, che insiste sul tracciato della romana Via Postumia, ad essere l'unica delineata e nominata all'interno della rappresentazione dell'intero territorio friulano. L'importante arteria taglia la pianura a partire da Codroipo e segna con precisione la divisione tra l'alta e la bassa pianura. Al disotto della *Stradalta* sono chiaramente leggibili i paesi situati parallelamente all'asta viaria e comunicanti tra loro attraverso la "strada dei paesi", percepibile anche se non segnata. Il cartografo situa con precisione gli insediamenti rurali ed esprime con efficacia i numerosi corsi d'acqua che si originano lunga la linea delle risorgive e posiziona correttamente *Preseriano* ad est del torrente Corno. La *Stradalta* funge anche da divisorio tra due diverse destinazioni d'uso del suolo: a nord i magredi, terreni poveri e aridi; a sud aree irrigate dai fiumi di risorgiva potenzialmente sfruttabili per la coltivazione dei grani e ricche di "boschi et palvdi", specie nell'immediata prossimità della laguna.

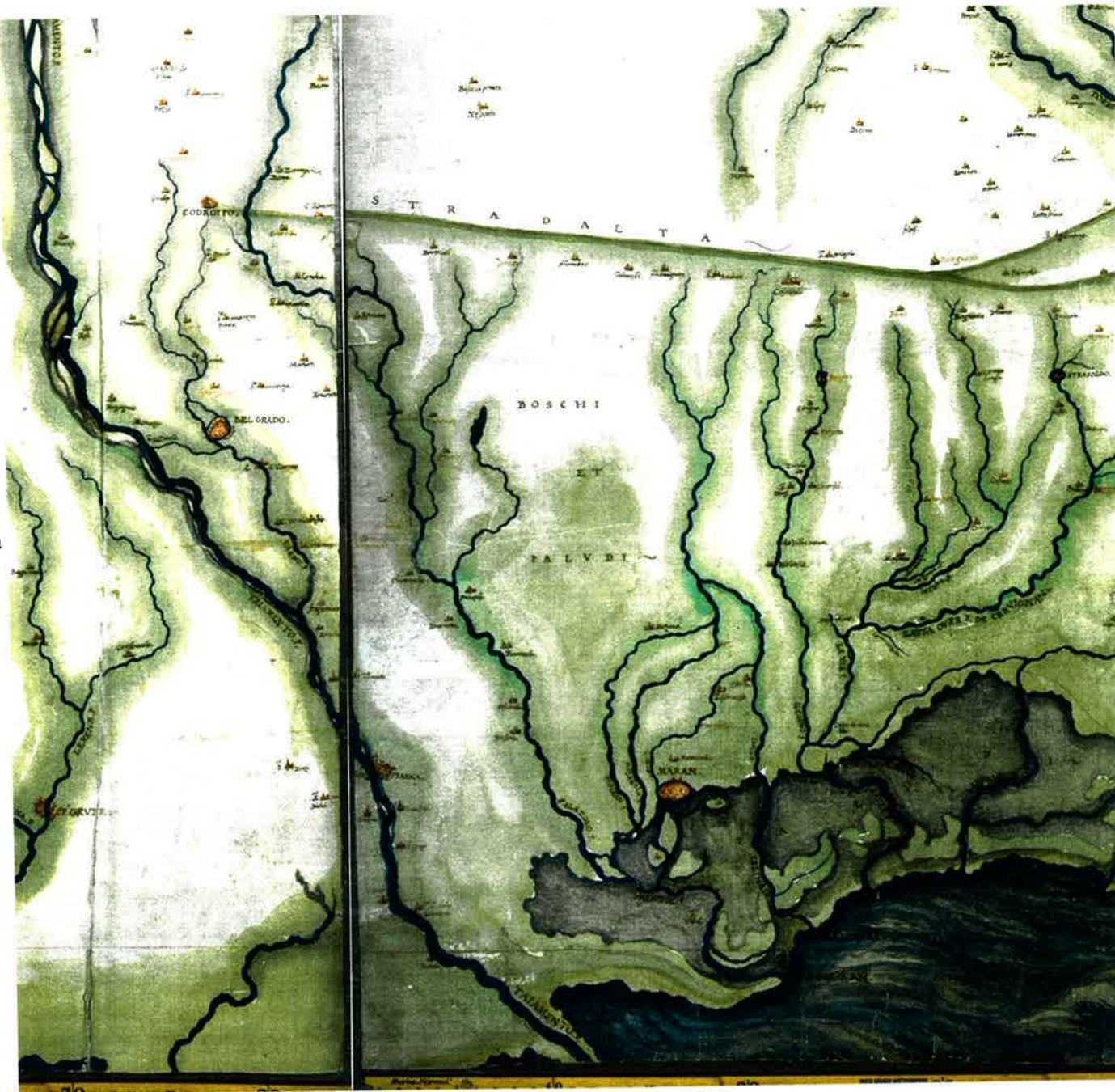


TAVOLA n. 5

LIBERALE GIACOMO[?], [*Carta del Friuli, dell'Istria e delle aree vicine*], 1593 ante, mm 680 x 870, disegno a penna su pergamena dipinto a pennello, BNV, pubblicata da LAGO 1989, p. 138

Si tratta di una rappresentazione manoscritta, a colori, del territorio compreso tra i fiumi Piave e Isonzo eseguita da un tecnico di parte asburgica. L'attribuzione a Giorgio Liberale (pittore, cartografo di corte e illustratore scientifico) è da mettere in relazione ad un suo impiego nel 1563, agli ordini dei commissari imperiali ai confini, per delineare appunto il *limes* tra i domini veneti e asburgici. La carta presenta importanti informazioni di carattere militare circa i passi alpini, le strade, che riportano le distanze tra i principali luoghi. L'assenza della fortezza di Palmanova giustifica la datazione ante 1593. Udine risulta essere il caposaldo della rappresentazione da cui si diramano non tanto strade quanto linee di supporto al disegno. E' interessante inoltre segnalare la presenza di tre cartigli, uno per ogni regione rappresentata (Marca Trevigiana, Patria del Friuli, Istria) all'interno dei quali sono contenute informazioni di carattere geografico e di costume ma che, come nel caso di quello relativo al Friuli, rivelano un "interesse" preciso da parte imperiale per questo strategico territorio. Il cartiglio relativo al Friuli recita: "Questa è la Patria del Friuli antiqua et celebrata da molti, la quale è collocata in un ampio piano giustamente nel mezzo della Europa per linea perpendicolare:



circondata da monti altissimi che la dividono de Alemagna, et cinta de amenissimi colli a guisa de Amphiteatro d'ognintorno: salvo che nella parte del mezzogiorno la quale dall'onde salse della bella Adria è terminata; è poi ripiena de porti di mare, de bei fiumi correnti e di fonti risonanti tra quali a pie d'un monte scaturisce quello chiamato Timavo, oltraciò è accomodata ai quattro venti regali dalli qualli gli nasce felice temperie d'aria, è anco copiosa de vini et ogni qualità, e ciò ponno ben sapere altre regioni ai liquali di continuo soviene di questo liquor, produce in abundanza grani, animali domestici et selvaggi in grande quantità, legnami da fabriche et da fuoco. Nutrisce huomini ben formati et dotati di tutte le arti liberali et mechaniche et similmente donne bellissime et di bellissima forma et acutissimo ingenio et honestissimo".

TAVOLA n. 6

ANONIMO, [Territorio friulano dal Tagliamento all'Isonzo], 1593 post, disegno a penna, MCP, pubblicata da LAGO 1989, p. 156

Questo disegno è stato rinvenuto all'interno di un fascicolo di appunti del geografo padovano Giovanni Antonio Magini e costituisce una delle fonti per la delineazione della sua *Patria del Friuli*. Databile a dopo il 1593, vista la presenza della fortezza di Palmanova, costituisce un interessante esempio di quella documentazione "locale" utilizzata da Magini per l'allestimento della sua *Italia*. Evidentemente il padovano non ha tenuto molto conto di questa tavola che, ad esempio, allinea tutti i paesi situati (nella realtà a sud) a nord dell'importante arteria friulana denominata *Stradalta*. La resa grafica dei fiumi di risorgiva offre una lettura foriera di "errori", come si evince dalla presenza di vere e proprie isole fluviali che contengono gli insediamenti rurali di Sterpo e Castello di Porpeto. Tranne la *Stradalta* risultano assenti altri tracciati viari così come *Passariano*, il sito interessato dalla nostra indagine.



TAVOLA n. 7

MAGINI GIOVANNI ANTONIO, *Patria del Friuli*, 1598 ca., mm 330 x 423, stampa da incisione su lastra di rame, in *Italia*, 1620, tav. 29, pubblicata da LAGO 1989, p. 154-155

Questa tavola del geografo padovano è frutto, come d'altra parte tutte quelle contenute nel suo atlante *Italia*, edito postumo nel 1620, di un attento lavoro di assemblaggio di diverse fonti. Come dichiara lo stesso autore in una lettera del 1598, "di sei Friuli c'ho avuto [...] non ce ne sono due che incontrino totalmente; io da tutti questi ho corretto il mio Friuli, che sarà copiosissimo, ma so però che darà a che dire ad alcuno". La mancanza di buone delineazioni rende complesso il lavoro del geografo che si trova costretto a manipolare dati scientificamente incerti e poco attendibili, come ha ben dimostrato la tavola illustrata in precedenza (n. 6). La stampa eseguita trent'anni prima dal napoletano Pirro Ligorio, ha costituito un modello per il Magini, vista la sua reperibilità e soprattutto la ricchezza di toponimi e la sufficiente e globale esattezza nella collocazione dei numerosi centri abitati.

Per quanto riguarda l'area d'indagine, una sommaria visione fa sembrare esaustiva la descrizione dell'articolato sistema idrografico e del tessuto insediativo rurale; al contrario, un'analisi più accurata rivela un'approssimativa delineazione della complicata idrografia, l'assenza di ogni tipo di tracciati viari, l'impreciso posizionamento dei centri abitati: *Preseria* (Passariano) risulta erroneamente situato a ovest del Corno e Codroipo viene storpiato in *Codropio*, divenendo un fecondo errore che contribuirà ad individuare la matrice maginiana nella cartografica degli atlanti europei del XVII e XVIII secolo.



TAVOLA n. 8

J. JANSSON, *Patria del Frivli*, 1638, 360 x 460, stampa da incisione su lastra di rame, acquerellata, Amsterdam, pubblicata da LAGO 1988, p. 41.

Il lavoro di G. A. Magini costituirà la base, il modello, a cui attingeranno generosamente gli editori dei grandi atlanti europei. La tavola presentata è stata confezionata dalla ditta Hondius-Jansson di Amsterdam che la inserirà all'interno della *Pars tertia* nell'ambito dell'opera *Gerardi Mercatoris Atlantis Novi* (per i tipi di Enrico Hond) e nell'*Atlas Novus. Pars Tertia* curato da Giovanni Jansson, edito nel 1647.

Un altro esempio del riutilizzo del materiale maginiano, a considerevole distanza di tempo dalla redazione del disegno originale, è rappresentato dalla stampa della *Patria del Frivli* ad opera di un'altra prestigiosa casa, quella dei Blaeu che nel 1663, all'interno de *Le grand Atlas*, vol. IX, propone il disegno dell'archetipo italiano. Il tempo storico evocato dalla carta non corrisponde dunque a quello dell'edizione, dato che quasi settant'anni separano la tavola maginiana da questa pubblicata ad Amsterdam. Siamo all'interno di un vero e proprio fenomeno commerciale in cui la rappresentazione delle varie parti del mondo ha prevalentemente compiti rappresentativi e decorativi, senza alcuna pretesa di aggiornarsi puntualmente al seguito delle continue edizioni.

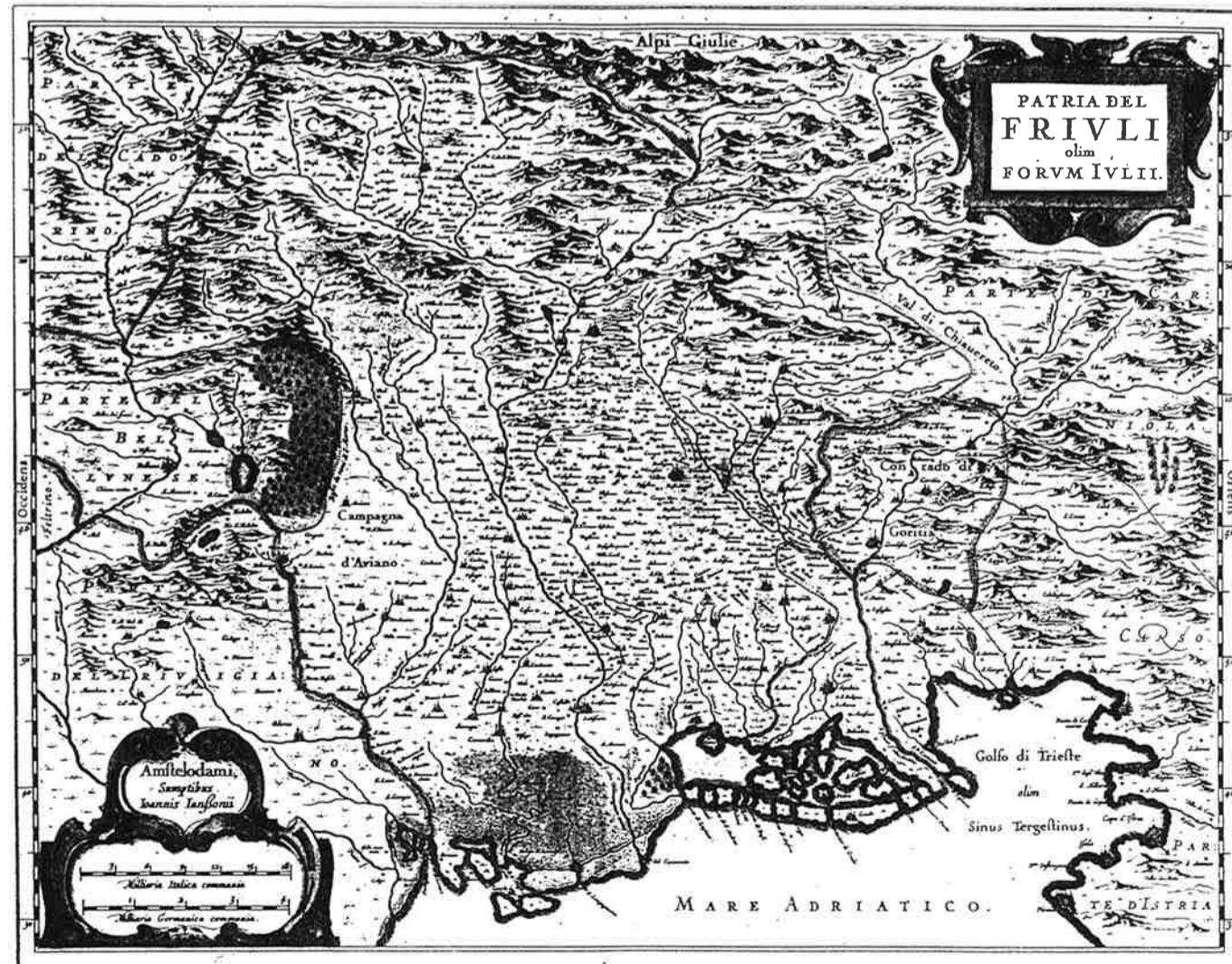


TAVOLA n. 9

MONSURO GIORGIO, *Descrittione di tutta la nobilissima Patria del Friuli*, 1672, mm 1270 x 1790, quadro a olio, riproduzione a cura della Società Filologica Friulana, Udine, pubblicata da LAGO 1989, pp. 170-171

L'autore di questo quadro a olio, dal punta di vista esecutivo, è Biagio Cestari o Cestaro, mentre al friulano Giorgio Monsuro sono da riferire sia la responsabilità intellettuale sia la redazione del disegno. Monsuro è un pubblico perito che, nel 1657 eseguì una tavola relativa a beni comunali di Muzzana, su mandato della magistratura competente e ad istanza di Ludovico Manin. La *Patria* delineata da Monsuro non ha relazioni con il lavoro maginiano, ma piuttosto con l'antica stampa del 1553 di Vavassori. Il cartografo di San Daniele del Friuli riflette fonti datate (l'Adige ha la sua origine dal lago di Misurina, l'orografia è simboleggiata con tratti elementari, le strade sono assenti) ma, rispetto al lavoro del geografo padovano rappresenta con maggior dovizia il sistema idrografico che prende forma a sud della *Stradalta*. Le *enclave* imperiali in territorio friulano sono evidenziate da aquile dorate mentre la cornice del quadro a olio è circondata da stemmi e blasoni dei nobili friulani e delle comunità religiose e civili.

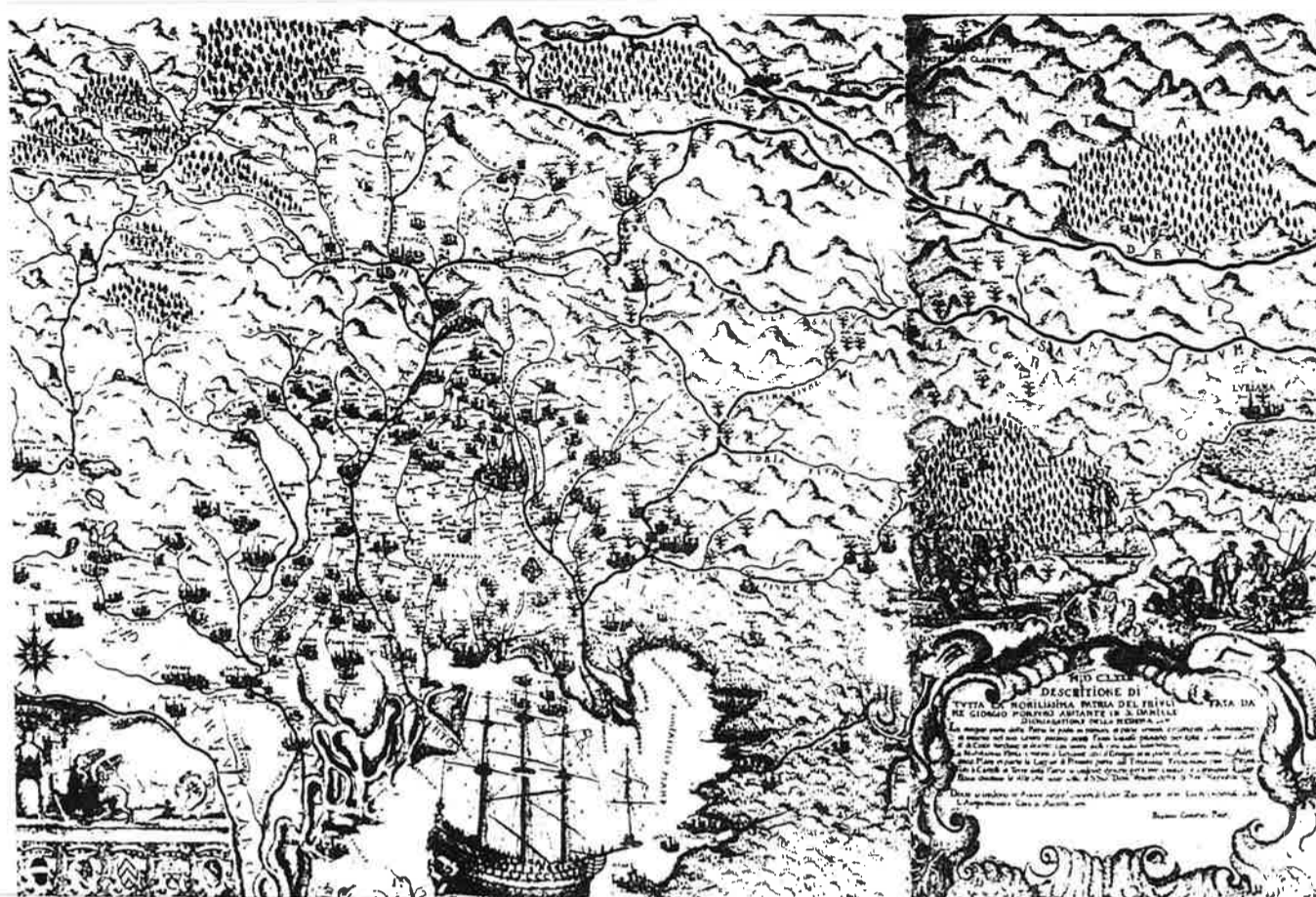


TAVOLA n. 10

SPINELLI GIOVANNI GIACOMO, *Parte della Patria del Friuli*, 1688, mm 855 x 505, stampa da incisione su lastra di rame, Fondazione Querini-Stampalia, Venezia, pubblicata da LAGO 1989, p. 180

Questa tavola del pubblico perito di Udine costituisce il primo lavoro ufficiale di un tecnico che in seguito eseguirà importanti rilievi, tra cui una rinomata pianta del capoluogo friulano (1704). In questa ripresa del lavoro maginiano possiamo apprezzare la chiarezza del segno, la parziale rettificazione delle storpiature toponomastiche, una maggior cura nella delineazione del rilievo, ma una sostanziale analogia con il disegno elaborato quasi un secolo prima da Giovanni Antonio Magini. Lo si evince anche dal pressoché sovrapponibile tracciato delle aste fluviali e degli insediamenti rurali. La non perfetta conoscenza del territorio friulano da parte di questo giovane perito è riscontrabile anche nell'errata collocazione sulla *Stradalta* di paesi come Flambro, Talmassons, Flumignan e Castions, in realtà situati lungo la cosiddetta *strada dei paesi*. Il committente di Giacomo Spinelli è pubblico, trattandosi del provveditore alla Sanità per il Friuli Lunardo Mocenigo.

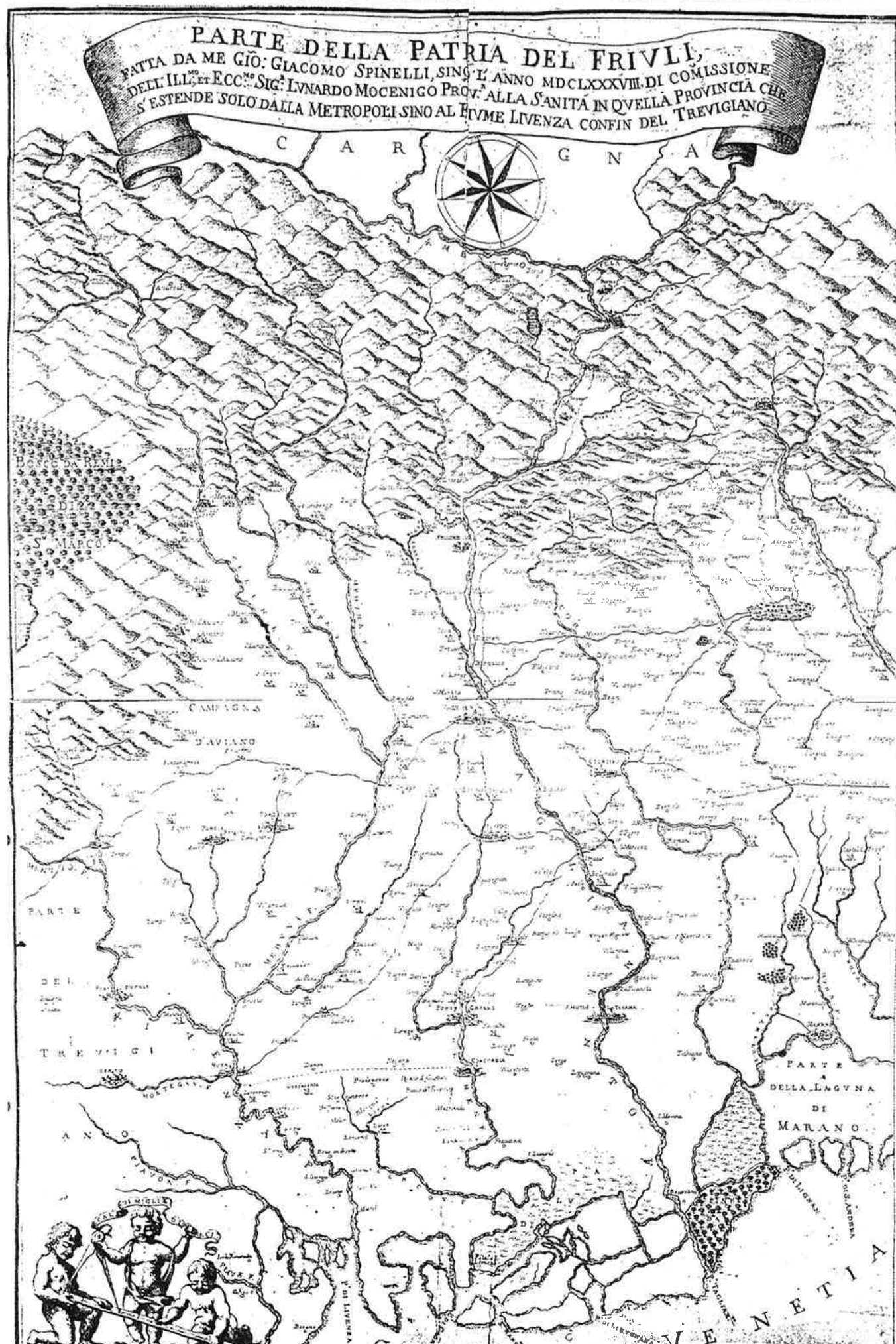


TAVOLA n. 11

CORONELLI VINCENZO, *Patria del Friuli*, mm 430 x 583, stampa da incisione su lastra di rame, in *Corso geografico universale*, Venezia, 1692 ca., tav. 63, BCU, pubblicata da LAGO 1989, pp. 172-173

Il religioso dell'ordine dei frati minori conventuali costituisce un riferimento per la storia della cartografia a cavallo tra i secoli XVII e XVIII. Nominato cosmografo della Serenissima nel 1685 e, quattro anni dopo, lettore di Geografia presso l'università veneziana delle Procuratie, aveva allestito un'attrezzata e produttiva officina cartografica all'interno del convento dei Frati di Venezia. Questa tavola appare in diverse pubblicazioni curate dall'Accademia degli Argonauti, l'istituzione fondata dal padre Coronelli nel 1680, e la si ritrova anche all'interno del *Corso geografico* del 1692, e nell'*Isolario* edito nel 1698. Il frate è un geografo da tavolino; confeziona cartografie collazionando documenti diversi e spesso non presta particolare attenzione ai dettagli della rappresentazione. In questo caso (pur riscontrando la presenza di una fonte documentaria nuova e inedita rispetto alle tipologie rappresentative del Friuli trattate in precedenza), oltre a non denunciare le sue fonti, la toponomastica dei centri abitati risente di mancate verifiche, così come l'orografia risulta malamente riprodotta viste le aste fluviali di Natisone, Torre e Iudrio che sembrano scorrere all'interno di una pianura. Ancora una volta l'archetipo maginiano è riscontrabile nel tracciato costiero. Circa l'area d'indagine è da notare la collocazione del tutto fuori luogo dei paesi situati geograficamente a sud della *Stradalia*.

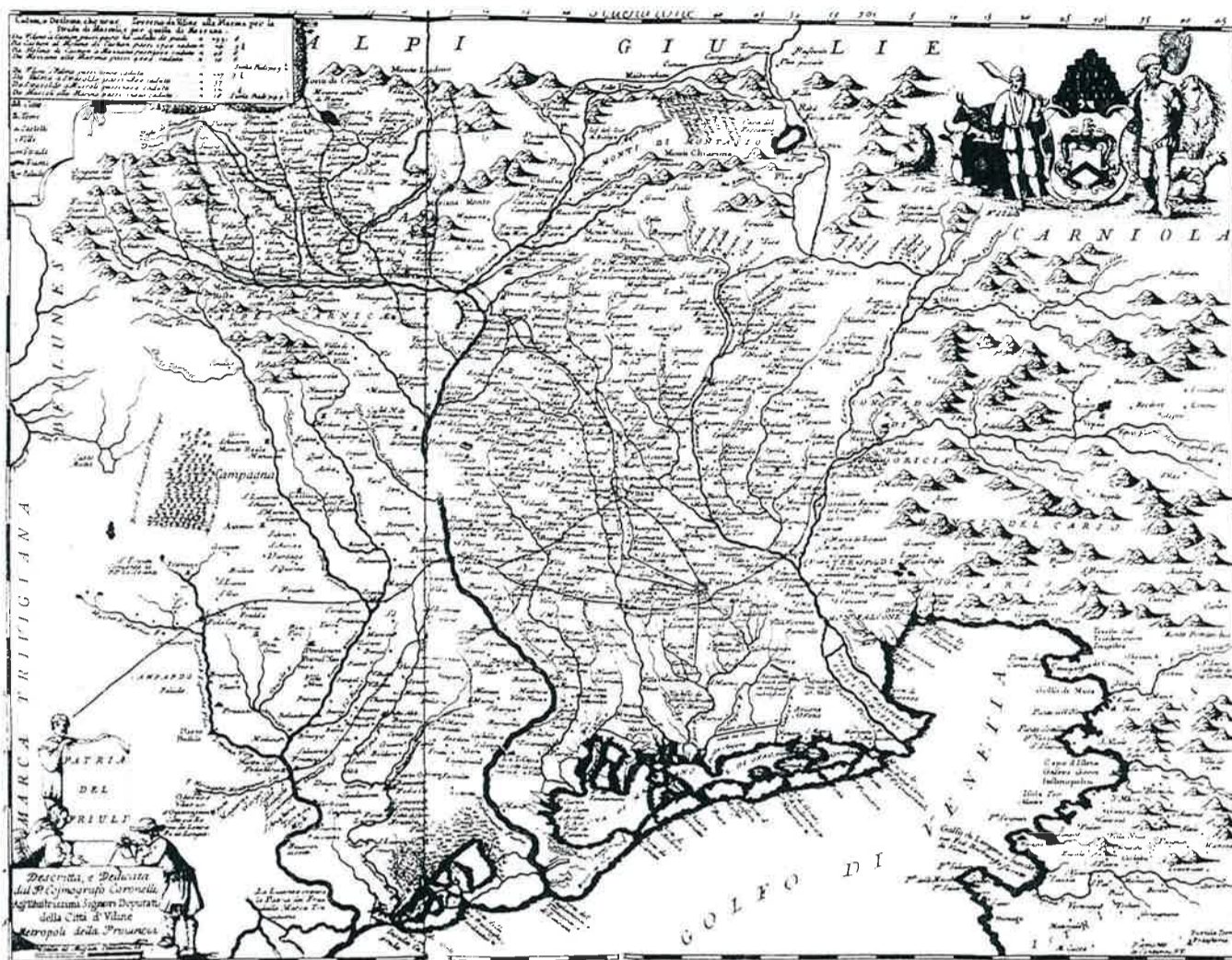


TAVOLA n. 12

VINCENZUTTI SIMONE, *Patria del Friuli*, 1733, mm 1280 x 1260, disegno dipinto a pennello su carta montata su tela, MCU, pubblicata da LAGO 1989, p. 176

Il perito pubblico di Udine, Simone Vincenzutti, dichiara nel cartiglio di aver "estratto d'altra simile" la carta in oggetto. Infatti si colgono delle assonanze con la fonte anonima utilizzata per la prima volta da Coronelli. Tuttavia risulta, nella delineazione della linea di costa, una notevole protuberanza che dovrebbe rappresentare un'irreale foce dell'Isonzo in Adriatico; irreali anche le isole poste di fronte. Se confrontato con il disegno coronelliano si avverte una rettificazione operata da Vincenzutti sia nella toponomastica sia nella resa complessiva del rilievo. Sempre nel cartiglio il tecnico segnala la scrittura in rosso dei toponimi dei centri abitati appartenenti all'impero austriaco (*luoghi imperiali*). Sono assenti i tracciati viari e il sistema idrico delle risorgive, originato a sud della *Stradalia*, si confonde con la descrizione delle principali aste fluviali che scendono dai rilievi alpini.



TAVOLA n. 13

ANONIMO, *Carta geografica della Patria del Friuli*, mm 418 x 390, stampa da incisione su lastra di rame, in GIOVANNI SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, Venezia, Albrizzi, 1753, BCU, pubblicata da LAGO 1989, p. 193

Probabilmente l'autore originale di questa tavola, o meglio del disegno da cui è stata tratta questa stampa, è il conte Francesco Beretta, deputato al Parlamento della città di Udine. Il nobiluomo fu anche autore di una nota guida intitolata *La Patria del Friuli descritta ed illustrata*, edita a Venezia e corredata da questa stessa stampa poi inserita in toto, anche nella sua parte testuale dal Salmon, lo stesso anno, nel suo atlante.

Ciò che risulta immediatamente evidente è l'assenza di ogni sorta di tracciato viario all'interno di una carta che serviva da corredo documentario-visivo all'interno di una guida. Nella pubblicazione di Beretta sono descritti i luoghi più rappresentativi della piccola patria, quindi come Passariano, il suo palazzo e il giardino. La delineazione di questa tavola risulta assai somigliante all'archetipo maginiano ormai vecchio di circa 150 anni, il che sancisce il suo utilizzo a puro scopo illustrativo del territorio.

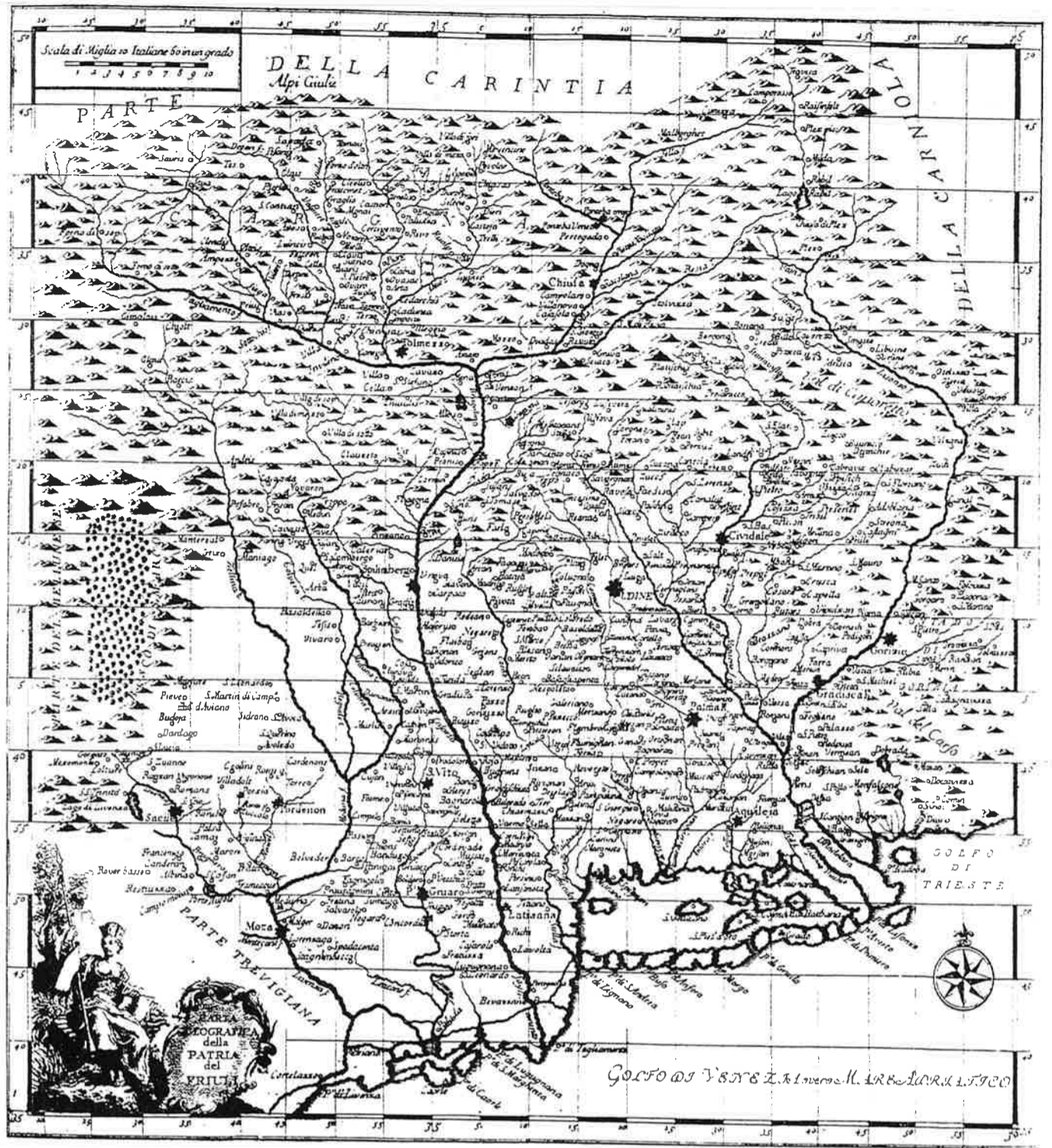


TAVOLA n. 14

CAPELLARIS GIOVANNI ANTONIO, MAJERONI TIBERIO, *Le Frioul*, 1778, stampa da incisione su lastra di rame, in *Atlas universel*, (1776), Venezia, Santini, II, tav. 15, Collezione Stener, Muggia (Trieste), pubblicata da LAGO 1989, pp. 198-199

Il disegno in oggetto rappresenta un punto d'arrivo per la rappresentazione del territorio friulano. In esso sono riscontrabili i lavori di Coronelli, Vincenzutti, fino al lavoro di Beretta, pubblicato dal Salmon. La finalità di questa carta rientra nel lavoro di delimitazione dei confini tra l'Impero e la Serenissima, avviato con la nomina della commissione paritetica nel 1750. Tiberio Majeroni era un pubblico ingegnere ai confini e fu nominato rilevatore per la parte veneta, mentre il Cappellaris, nativo di Gorizia, e cesareo regio ingegnere provinciale per le contee di Gorizia e Gradisca, svolse il compito di perito di parte imperiale. A promuovere la rettificazione dei confini fu il parlamento della città di Udine, nel periodo in cui anche Francesco Beretta vi faceva parte. Il documento riporta le enclaves austriache in territorio friulano e individua i principali tracciati della viabilità terrestre nelle "postali", via Codroipo, da Venezia per Udine e da Venezia per Trieste (attraverso la *Stradalta*).

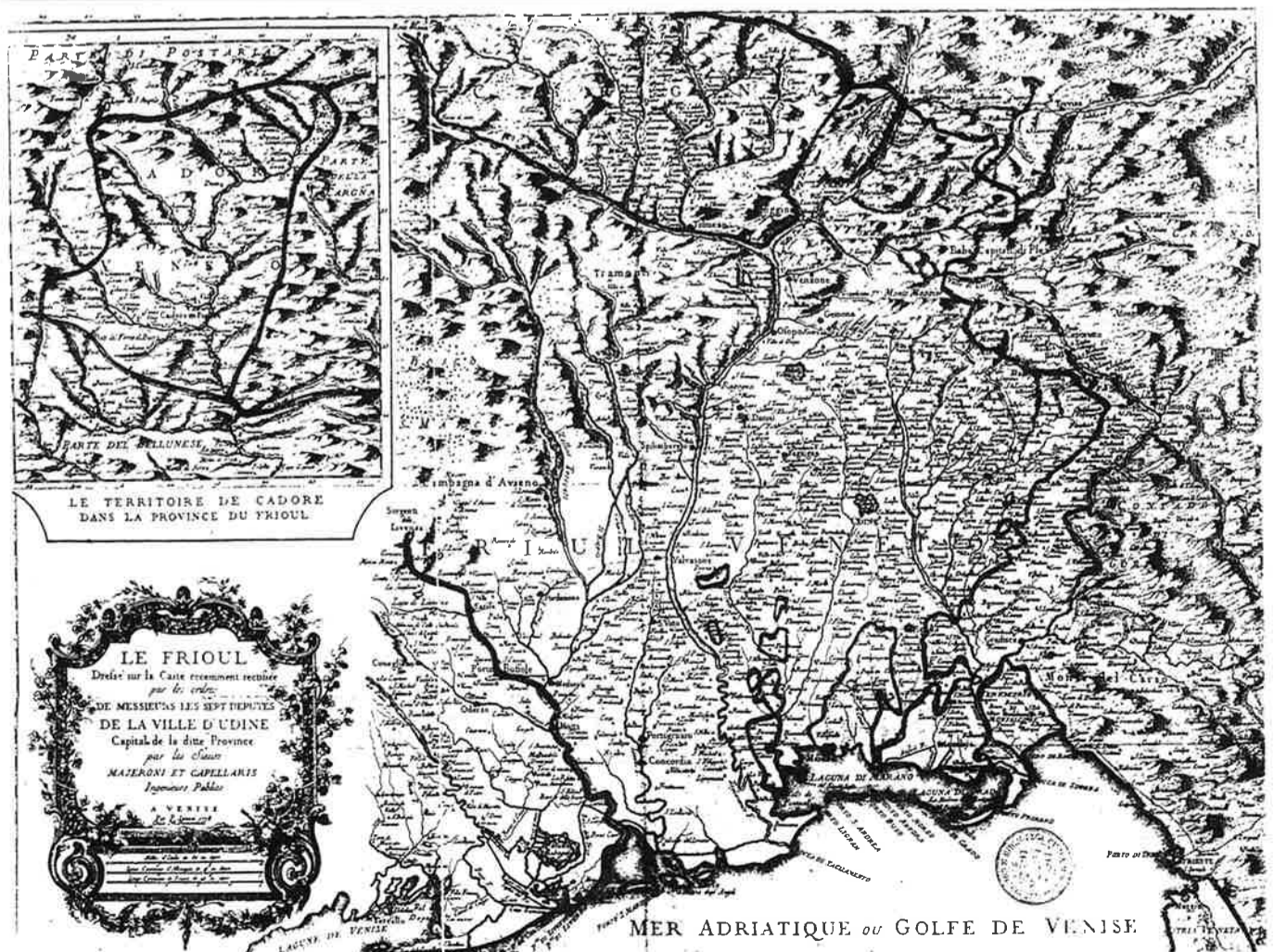


TAVOLA n. 15

PITTERI GIOVANNI, ZULIANI GIOVANNI., *Il Friuli colla Carnia e Cadorino*, 1783, mm 310 x 400, stampa acquerellata da incisione su lastra di rame, in *Atlante nuovissimo*, A. Zatta, Venezia, 1784, pubblicata da LAGO 1989, pp. 208-209

Con questo esemplare ci troviamo di nuovo di fronte ad un atlante, un prodotto commerciale che sfrutta le rappresentazioni pubblicate in precedenza e presenta un'opera compilativa che risente delle opere di Magini, Coronelli, Salmon e della più recente delineazione ufficiale a cura di Majeroni-Cappellaris. Il disegnatore Giovanni Pitteri e l'incisore Giovanni Zuliani saranno gli autori di molte delle tavole confezionate dall'editore veneziano Antonio Zatta. Avvertiamo, nell'assenza del toponimo di Passariano, la diradazione degli insediamenti rurali all'interno di una carta che si rivolge ad un pubblico, quello delle ordinate raccolte geocartografiche a stampa, non particolarmente esigente.

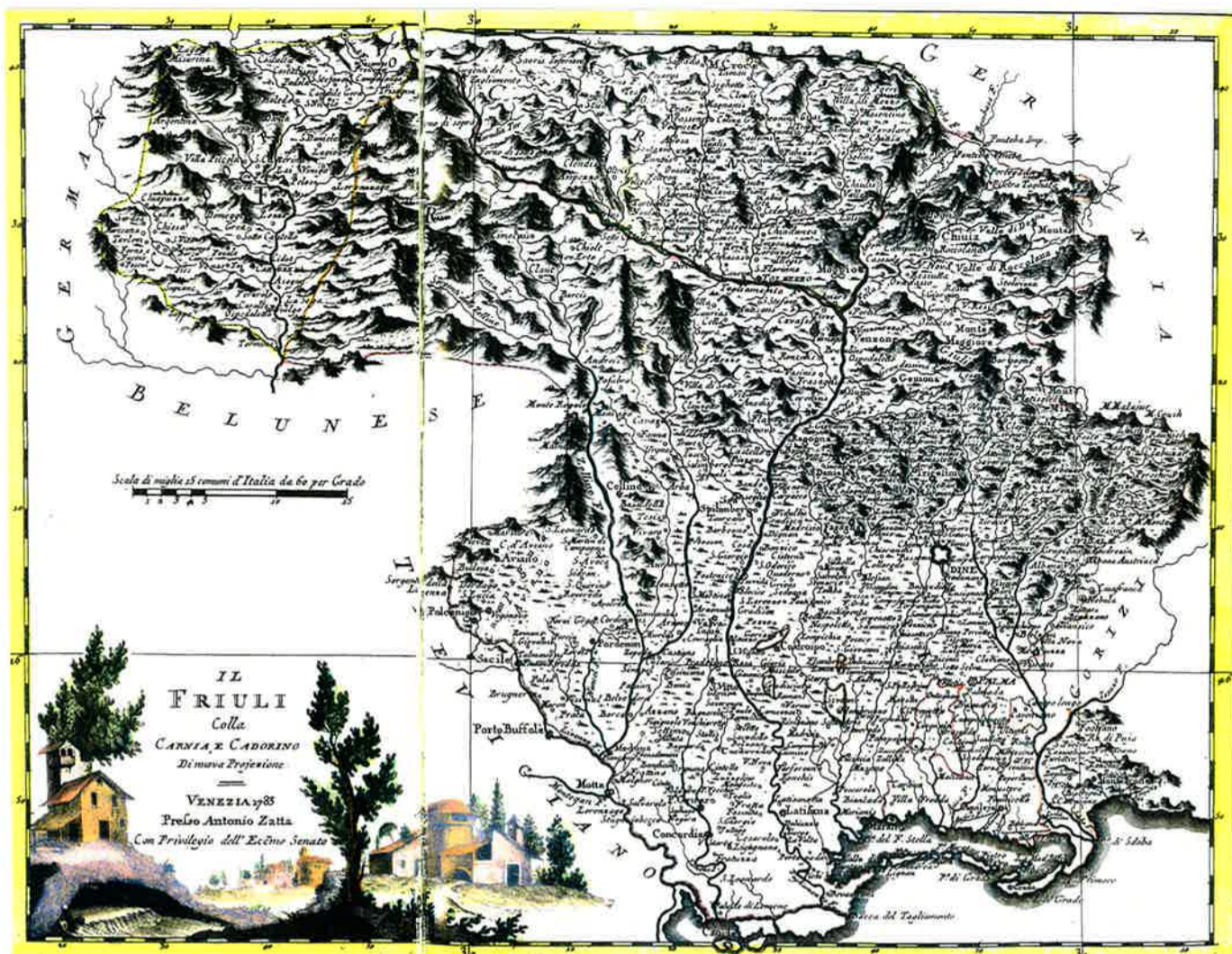


TAVOLA n. 16

VON ZACH ANTON, *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig*, 1798-1805, f. XVI, sett. 14, mm 418 x 690, KV, riproduzione fotografica in FBSR

Questa imponente topografia del Ducato di Venezia è costituita da 120 fogli della dimensione di mm 418 x 690. I periti topografi austriaci, sotto la direzione del barone Anton von Zach, iniziarono i lavori di cartografazione all'indomani del trattato di Campoformido, che consegnava i domini veneziani all'Austria (1797). Dal luglio del 1798 i tecnici diedero il via alle operazioni geodetiche e quindi ai rilievi topografici, sospendendo i lavori durante il 1799 a seguito della temporanea rioccupazione francese, e riprendendoli nel giugno del 1801 ultimando l'opera nel 1802.

La grande carta, realizzata graficamente a penna e colorata ad acquerello, consegna alla storia della cartografia veneta "il primo lavoro rigorosamente scientifico fatto per l'intera regione" (LAGO, p. 168). Tuttavia, anche a causa della natura altamente riservata di questo tipo di documentazione, l'opera non ebbe una congruente utilizzazione, se non la stampa intitolata *Ducato di Venezia* pubblicata in scala 1:234.000 nel 1806, sempre a cura del von Zach.

Per quanto riguarda l'area d'indagine, il cartogramma evidenzia significativamente l'intenso tessuto viario, quasi fosse questo il vero tema conduttore dell'intera restituzione cartografica. Oltre ai centri abitati e agli opifici, nettamente delineati e puntualmente nominati, la simbologia cromatica che delimita le tipologie del paesaggio, adotta solo due colori per contraddistinguere le aree paludose e prative (verde chiaro) dalle arative (beige), al contrario della maggiore definizione fornita dalla posteriore *Ricognizione militare* francese del 1806.

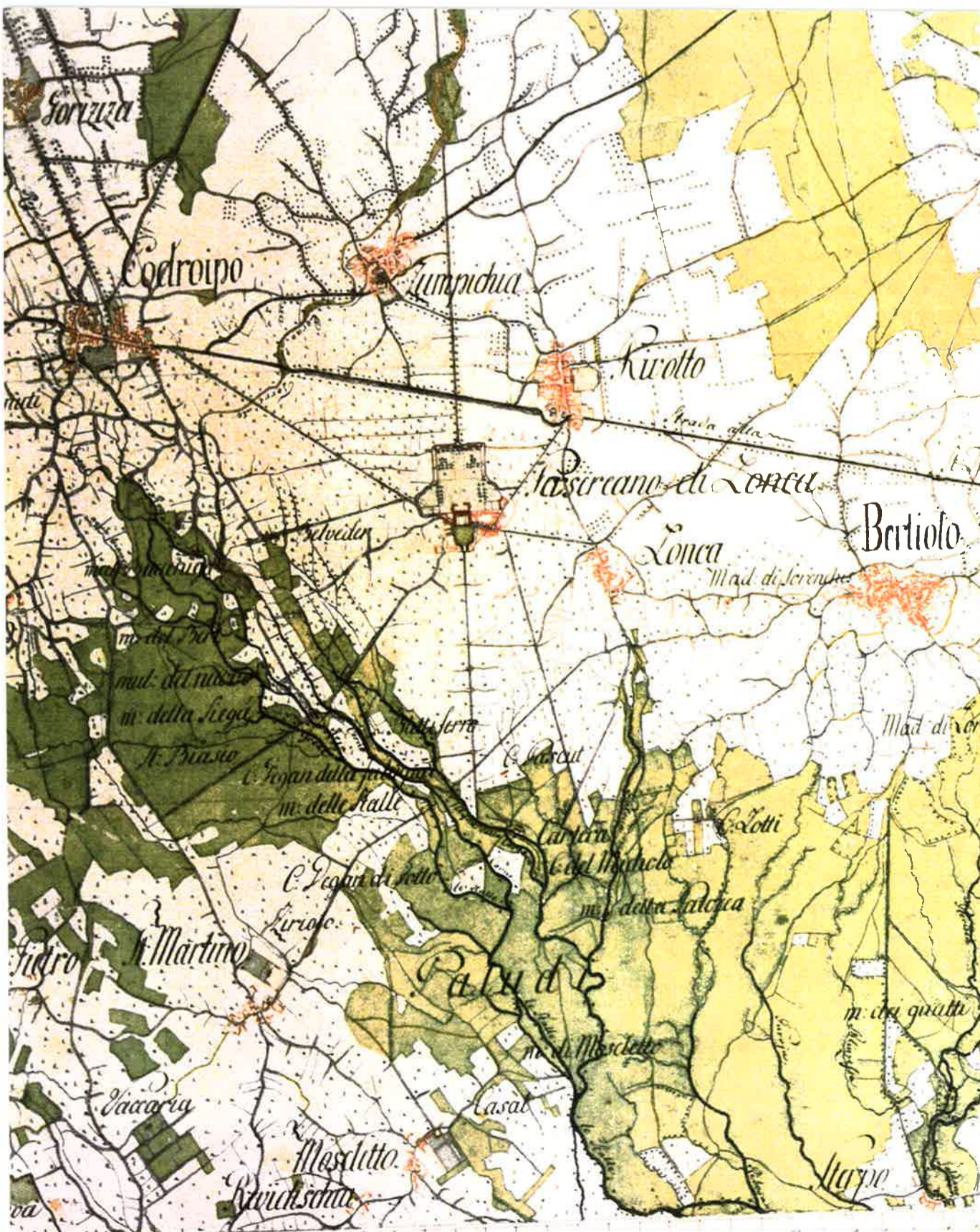


TAVOLA n. 17

VON ZACH ANTON, *Ducato di Venezia*, 1806, mm 900 x 1220, stampa da incisione su lastra di rame, pubblicata da LAGO 1989, pp. 210-211

La trascrizione completa del titolo può fornire migliori delucidazioni in merito a questa stampa: "... astronomicamente e trigonometricamente delineato per ordine di Sua Maestà Cesarea e Imperiale Regia Apostolica dall'anno 1801 sino all'anno 1805 dal di lei Stato Maggiore sotto la direzione del signor Antonio Barone de Zach Tenete Maresciallo e General Quartier Maestro dell'Armata d'Italia ... dato in luce con supremo permesso da Giuseppe Marco Barone de Liechtestern ed incisa sotto la sua inspezione da Girolamo Benedicti".

Si tratta di una stampa in quattro fogli dove il Friuli risulta rappresentato nei due fogli orientali. La matrice di questo lavoro è la monumentale inedita e manoscritta *Topographisc-Geometrische Kriegscarte von dem Herzogthums Venedig...* (1798-1802) redatta dai periti topografi, in 120 tavole, sempre sotto la direzione del Von Zach in scala 1:28.800.

Il *Ducato di Venezia* risulta essere un pregevole lavoro divulgativo, di lungo inferiore alla straordinaria efficacia e dettaglio dell'esemplare a scala maggiore; la stampa infatti risulta essere disegnata in un rapporto di riduzione di 1:234.000 ca.

Tuttavia si possono apprezzare i dettagli con cui sono state rappresentate aste fluviali, boschi, canali, rogge. Alcuni toponimi risultano storpiati ma la complessiva rappresentazione topografica risulta essere assai precisa.

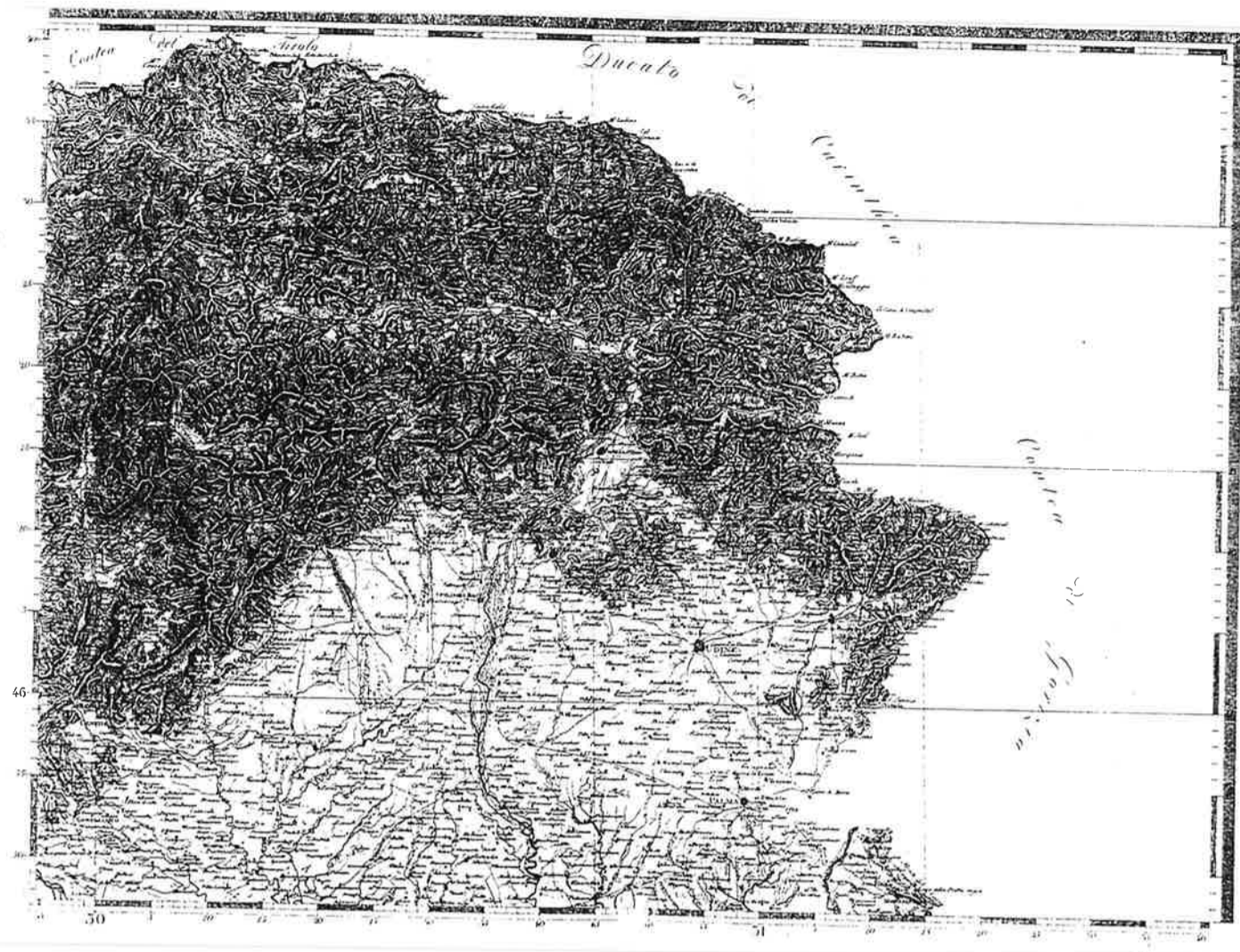


TAVOLA n. 18

INGEGNERI GEOGRAFI, *Ricognizione militare della regione compresa tra il Tagliamento l'Isonzo e dintorni*, 1806, mm 1200 x 1500 ca., disegno a penna dipinto ad acquerello su cartoncino telato, Château de Vincennes, Vincennes (Francia), pubblicata da FORAMITTI 1994

Ordinata dal generale in capo dell'armata francese, generale Massena, questa splendida cartografia manoscritta e acquerellata, è suddivisa in 30 tavole numerate e separate. A corredo descrittivo, come da disposizioni ufficiali, è allegata una *Memoria* redatta dal capitano Cicille. La funzione della carta risponde ad una specifica esigenza militare di inquadrare geograficamente il territorio oggetto di una imminente campagna di guerra dell'esercito francese che condurrà la *Grand Armée* fino alla vittoriosa battaglia di Austerlitz. Vengono segnalati (fuori scala) i ponti (Tagliamento), descritte le strade a seconda di precise categorie di transitabilità e, per la prima volta nella storia della rappresentazione del territorio friulano, il disegno del paesaggio viene restituito secondo precise codificazioni. Possiamo così distinguere i *magredi* dalle aree a pascolo e ancora i boschi dalle zone umide. Passariano viene descritto puntualmente con il palazzo e il giardino. Siamo alla vigilia della grande stagione inaugurata con le operazioni del *Catasto napoleonico*.

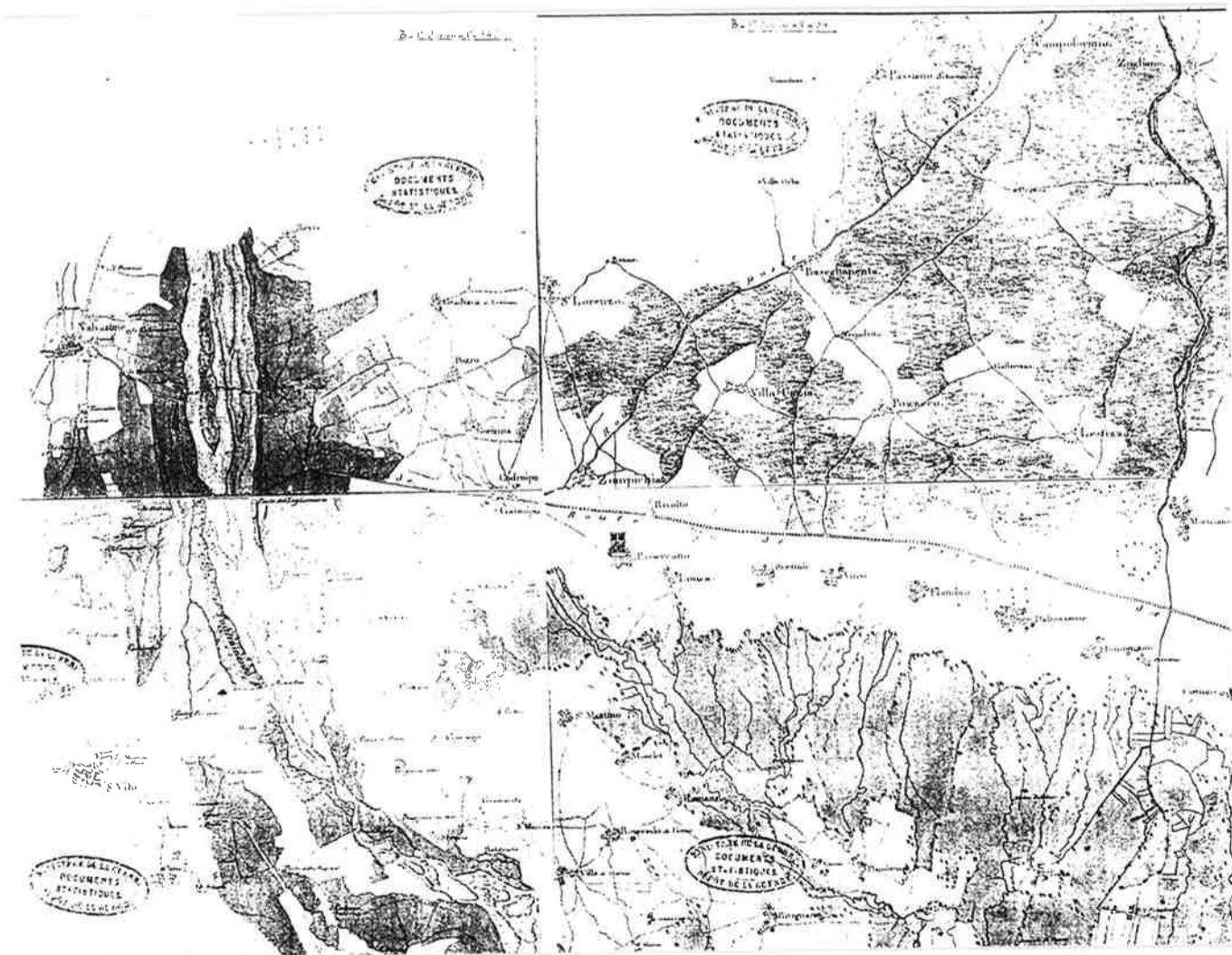


TAVOLA n. 19

GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, mappa n. 47.*
 Provincia del Friuli. Distretto di Codroipo. Comune di
 Passariano, 1808-1809, mm 695 x 545, disegno a penna
 acquerellato, 1:2.000, ASU

Le operazioni del catasto, ordinate da Napoleone all'indomani della ripresa delle ostilità franco-austriache (1806) in territorio friulano, hanno come scopo principale quello della ridefinizione dell'imposta fondiaria calcolata ora su rigorose basi scientifiche.

In assenza di tecnici disponibili localmente, i geometri deputati alla misurazione e alla stesura delle mappe (*originali di campagna*) in scala 1:2.000, nonché dei *Sommariatori*, arriveranno direttamente dalla Direzione Generale del Censo di Milano. Il Comune Censuario di Passariano, situato all'interno del Distretto IX di Codroipo, sarà rilevato a partire dal 1808 e gli otto fogli rettangoli che lo illustreranno saranno ultimati e consegnati l'anno successivo.

Le tavole a colori, conservate all'Archivio di Stato di Udine, distinguono ulteriormente i fabbricati con appositi disegni in scala 1:4.000 e, per la lettura delle particelle sono corredati dai *Sommariatori* (consultabili all'Archivio di Stato di Venezia), registri all'interno dei quali vengono decodificati i numeri di mappa corrispondenti alle particelle di terreno, l'intestazione dei proprietari corrispondenti e la relativa superficie misurata in pertiche censuarie.

A causa dei continui rivolgimenti di fronte, i Francesi non portarono a termine l'impresa catastale. Infatti riuscirono a disegnare le mappe, accertare i possessori, ma non a effettuare le stime. Quest'ultima determinante operazione che di fatto attiva la tassa fondiaria sarà messa a punto negli anni successivi dai geometri dell'I.R. amministrazione austriaca.

La tavola qui riprodotta riporta l'unione di due fogli che, insieme, inquadrano l'ambito territoriale della *villa di Passariano*, con in primo piano il palazzo e il giardino dei Manin. Per comodità di lettura, sulle particelle agrarie sono stati riportati le *denominazioni* e l'uso dei terreni, che rivelano nei toponimi l'antica configurazione del borgo, prima dell'arrivo dei Manin.

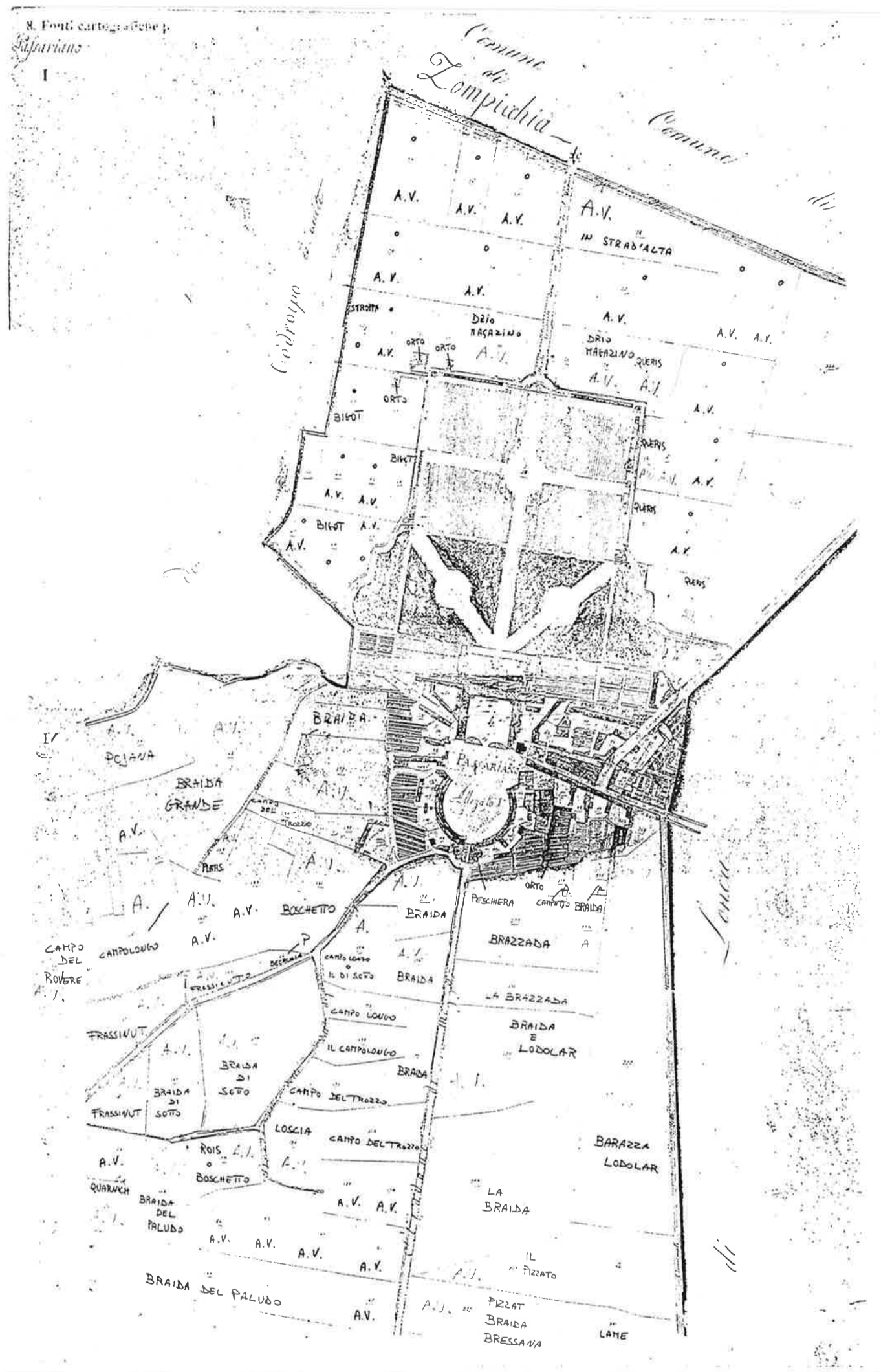


TAVOLA n.20

GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, Passariano. Dipartimento del Passariano, 1811, mm 970 x 600 ca., disegno a inchiostro acquerellato, ASV, riproduzione fotografica in FBSR*

In questo disegno su carta intelata, elegantemente arrotolato su due bastoni, è raffigurato l'intero comune censuario di Passariano. La codificazione dei colori rende con efficacia il paesaggio originale. Queste mappette in scala ridotta venivano redatte in seguito alla definizione dei fogli rettangoli, e, potevano essere consultate dai diretti interessati, alla presenza dell'ufficiale del censo e dell'autorità locale, all'interno dell'edificio comunale, allo scopo di rettificare o correggere eventuali omissioni del rilevatore oppure contendere con altri proprietari i confini delle possessioni.



TAVOLA n. 21

STATO MAGGIORE AUSTRIACO, *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto*, 1833, mm 437 x 675 per tavola, stampa da incisione su lastra di rame, riproduzione fotografica in FBSR

L'edizione milanese del 1833 comprende 42 tavole che illustrano, mediante la legenda offerta da due quadri d'unione, i territori lombardi e veneti. Successivamente nel 1856 venne tirata una nuova edizione aggiornata, ed è da quest'ultima che deriva il particolare in oggetto. Questo esemplare utilizzerà come riferimento, per la parte veneta, la manoscritta ed inedita *Topographisch-Geometrische Kriegscarte von dem Herzogthums Venedig...* diretta da Anton von Zach. La fine stampa è in grado, mediante un sapiente tratteggio espresso in una sottile gradazione di grigi, di simboleggiare le differenti tipologie del paesaggio. Nel caso dell'area oggetto d'indagine possiamo distinguere, utilizzando come guida per l'interpretazione la tavola della *Spiegazione dei segni*: campi con alberi, vigne, pascoli, prati, giardini, orti, boschi, paludi; la viabilità principale da quella secondaria; i centri sedi di fiere e mercati (F. M.); nonché, a Gorizzo, l'intervento di forte valenza paesaggistica dell'impianto di due viali alberati che dalla villa Colloredo traggurano le zone umide immediatamente vicine.

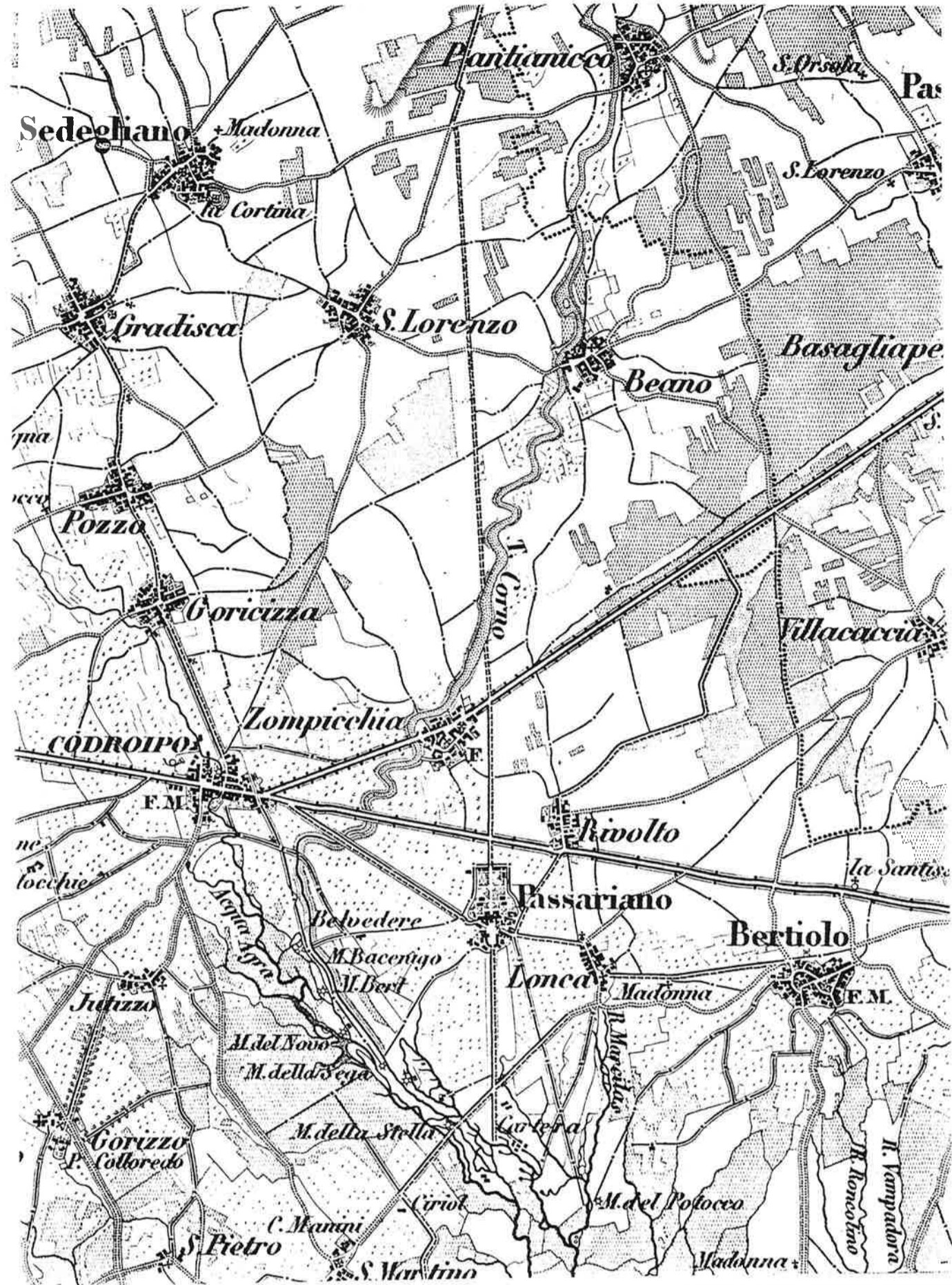
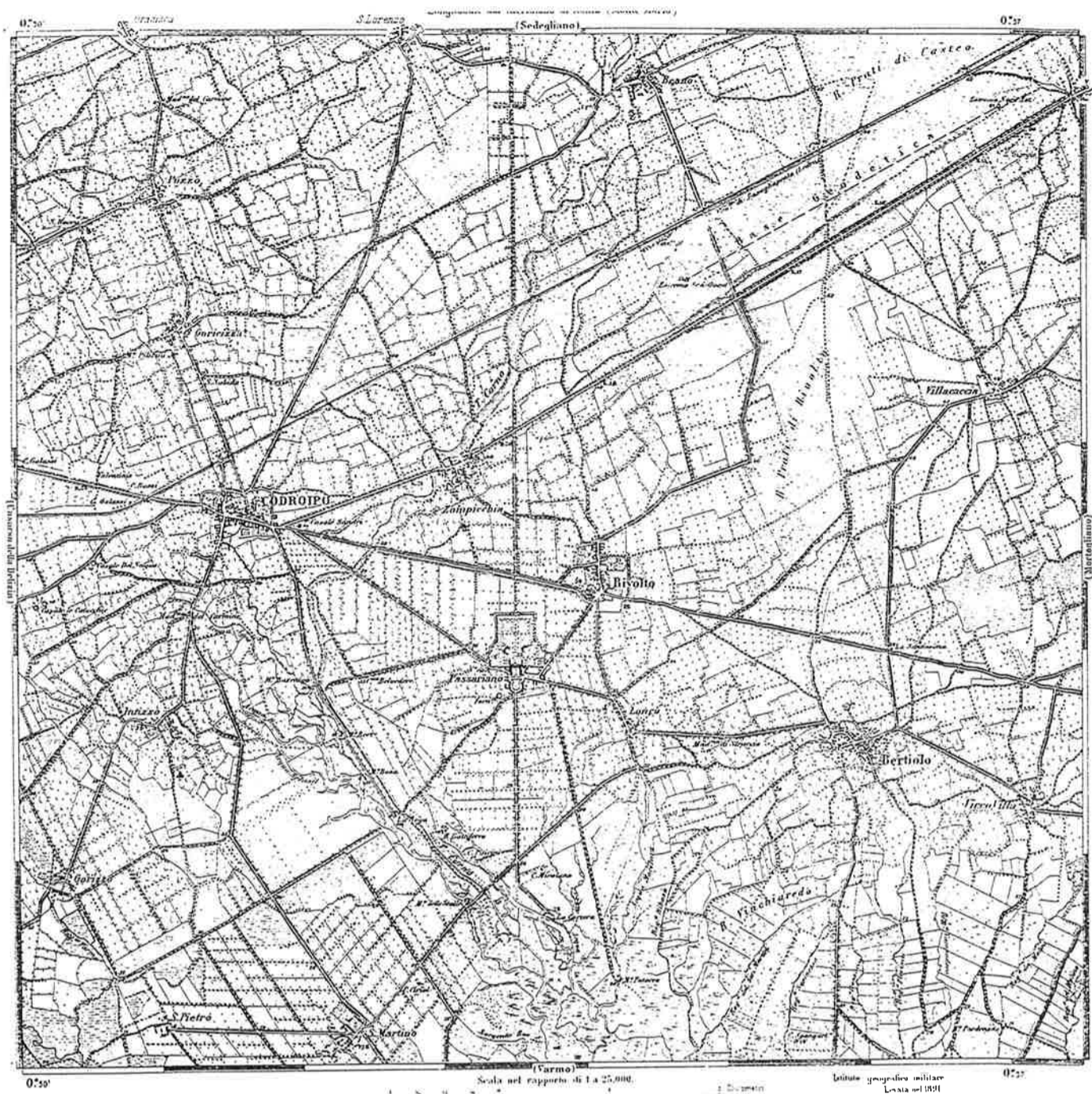


TAVOLA n. 22

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO, *Codroipo*,
levata del 1891, mm 371 x 388, stampa, FBSR

La tavoletta al 25.000 in oggetto costituisce la prima rappresentazione ufficiale di quest'area friulana redatta dall'istituto fondato a Firenze nel 1872. Attraverso un piano di cartografazione dell'intero territorio italiano, da poco unificato, e con precisi criteri di restituzione finalmente codificati, l'IGM inizia la difficile e lunga opera del rilievo dell'intero Stato, andando ad uniformare l'immagine della penisola, frammentata nei linguaggi cartografici più diversi. Se posta in sequenza con le delineazioni precedenti di scuola austriaca e francese, possiamo usufruire di un'articolata e ricca serie di informazioni sui vari oggetti rappresentati. Dalla toponomastica, alla viabilità, alle colture, alle differenti tipologie del paesaggio, queste carte, attraverso un intervallo cronologico di un secolo (a partire dalla *Topografia* diretta dal von Zach) hanno disegnato l'area del territorio friulano secondo ottiche particolari, privilegiando soprattutto gli oggetti utili ad un uso militare del territorio, come le infrastrutture viarie (da notare le strade interpoderali che transitano sul lungo asse nord-sud di Passariano) e le sue caratteristiche produttive.



Ipotesi sull'insediamento di Passariano prima dei Manin (Francesca Rossi)

Testo non corretto, ricavato dalla registrazione del 7.III.1996

I Manin si insediarono nel rispetto della tipologia locale, nonostante l'evidente segno di prestigio e ambizione.

Prima di tutto è necessario inquadrare l'organizzazione fisica del borgo friulano ed individuare le modalità di aggregazione delle singole unità insediative al suo interno (cfr. contributo Monge).

Esso si sviluppa lungo una strada principale e crea una cortina edilizia di edifici - appunto "edifici di cortina" - o di muri di recinzione, che si chiudono in un impianto compatto per motivi difensivi. Nel caso più semplice esso consiste in una struttura a pettine di unità insediative chiuse all'esterno. Più spesso l'insediamento delinea una struttura a doppio pettine ai due lati della strada e costituisce una doppia cortina edilizia. La strada diviene elemento portante del borgo: lungo la strada le modalità di aggregazione delle unità insediative sono legate all'esposizione dei corpi di fabbrica. L'andamento delle strade è spesso orientato nord-sud o est-ovest. Nel primo caso i volumi si dispongono parallelamente alla strada, quelli a nord se ne distaccano per esporre le corti nuovamente a sud.

Ai margini dell'insediamento, per lo più come elemento a sé stante, si configura la forma circolare della "centa" - detta anche "cinta" o "cortina" - recinto fortificato di terrapieno, rinforzato da palizzate o da muri di recinzione con unica apertura e circondato da una fossa, all'interno del quale ogni famiglia trova un proprio ricovero di difesa.

Come elemento caratterizzante il borgo, troviamo nella piazza principale una pozza per la raccolta dell'acqua piovana, utilizzata per abbeverare gli animali.

La strada, struttura portante di sviluppo dell'insediamento, assume un ruolo determinante nella definizione della nostra ipotesi. Essa è contemporaneamente matrice di sviluppo dell'insediamento ed elemento di collegamento fra i borghi, due aspetti complementari che facilitano una ipotesi di lettura. La forma stessa dei borghi lungo le strade suggerisce la rete dei collegamenti. Così è anche a Passariano e dintorni. Codroipo, Zompicchia, Rivolto e Lonca rispondono alle caratteristiche sopradette. Prima di tutto ricompare la tipologia insediativa a doppio pettine lungo la strada, quella medioevale, che è di collegamento, ma al contempo di strutturazione: l'originario sviluppo di Codroipo e di Zompicchia, secondo l'orientamento est-ovest ripercorre la tipologia dei volumi disposti a sud parallelamente alla strada, e a nord distanti da essa per esporre le corti a mezzogiorno; a Rivolto e Lonca, lo sviluppo nord-sud determina invece la disposizione ortogonale alla strada degli edifici con corte a sud. La strada medioevale, matrice di sviluppo e di collegamento dei borghi, era effettivamente un percorso alternativo alla "stradalta".

Ai margini di Codroipo, Zompicchia, Rivolto e Lonca, si ritrova la forma ovoidale dell'originaria "centa", all'interno della quale si situa spesso la chiesa.

Infine lo stagno d'acqua si colloca nella piazza principale dei suddetti borghi, proprio lungo la strada direttrice, nel punto di apertura dei volumi di cortina, sul fronte della pozza d'acqua.

Codroipo, Zompicchia, Rivolto e Lonca, che costituiscono il contorno di Passariano, si presentano con un filo conduttore comune ai borghi friulani in generale, ma che presso Passariano evidenziano una struttura di percorsi di base nella definizione dell'ipotesi.

Come si presenta allora Passariano prima dei Manin? Lo sviluppo lineare del borgo friulano, il sistema della viabilità e la precisazione di "frazione di frazione" ci aiuta a immaginare lo sviluppo originario di Passariano lungo due direttrici viarie: una collega

Lonca con Codroipo, attraverso la piazza principale, dove si collocava la pozza d'acqua che nel catasto napoleonico è indicata come "stagno d'acqua" ed attualmente come Piazza dei Dogi; l'altra assicura il collegamento di Rivolto con i borghi ad ovest del torrente Corno, quali San Martino e Gorizzo, proprio attraverso Passariano.

Tali ipotesi trovano conferma nel ripercorrere i punti salienti della tipologia insediativa del borgo friulano. La strada Lonca-Codroipo è quindi una matrice di sviluppo della villa di Passariano: lungo tale percorso si dispone, secondo la tipologia a doppio pettine, la doppia cortina edilizia, facilmente individuabile nel suo andamento curvilineo di allineamento dei corpi di fabbrica e che include l'edificio dell'ex-latteria, quello inalveolato nella barchessa ovest. Questo assume un ruolo importante per sostenere l'ipotesi di insediamento: infatti il corpo di fabbrica dell'ex-latteria è evidentemente tagliato dalla barchessa ovest, la quale in origine era di lunghezza minore rispetto a quella attuale; successivamente prolungata e sopraelevata, probabilmente fra il 1730 e 1740, "forse per collegarle stilisticamente ai nuovi edifici della piazza" (VENUTO 1984, pp. 62, 65).

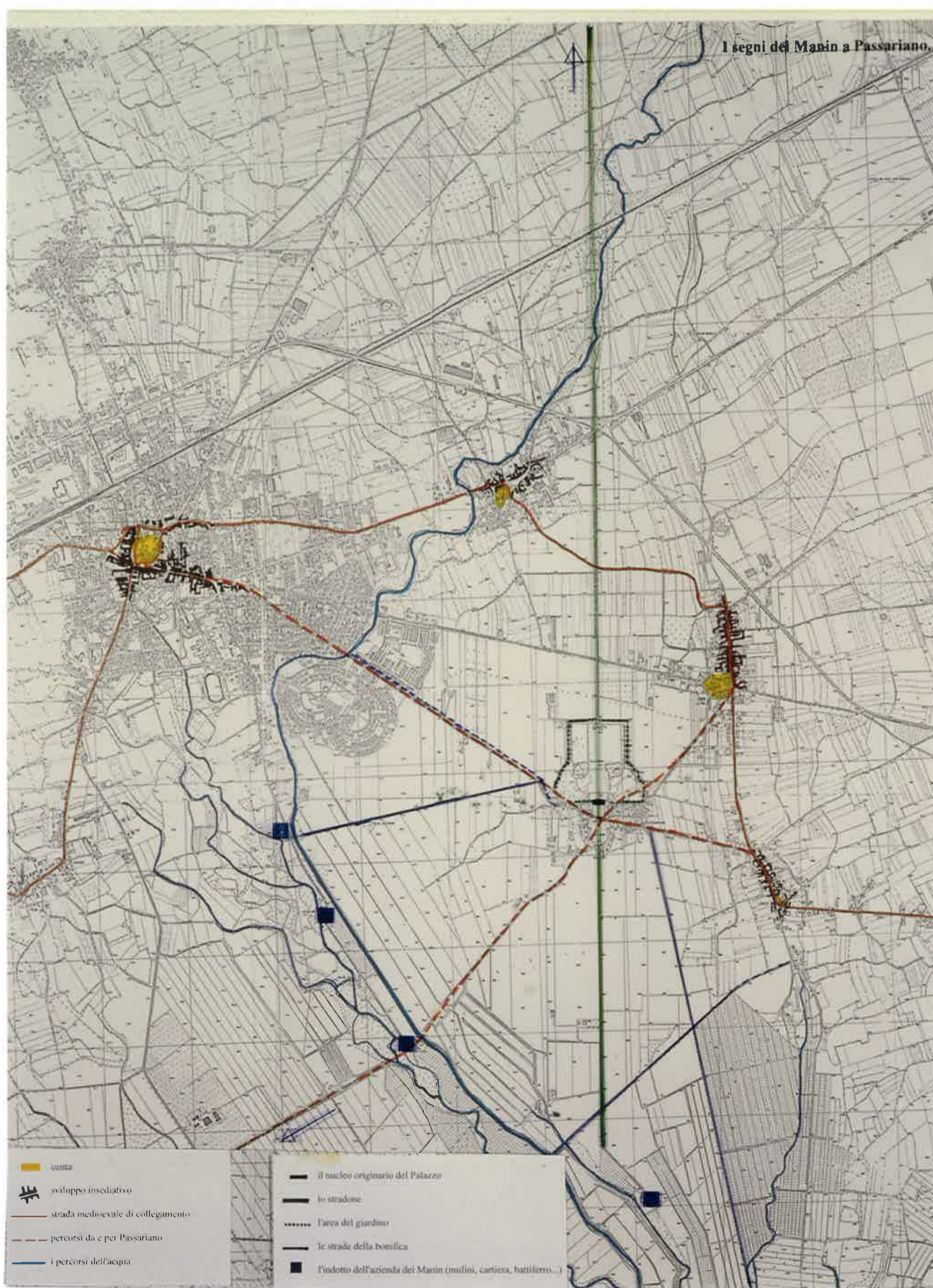
La lunghezza originaria della barchessa ovest sembrerebbe rispettare gli edifici di cortine della villa

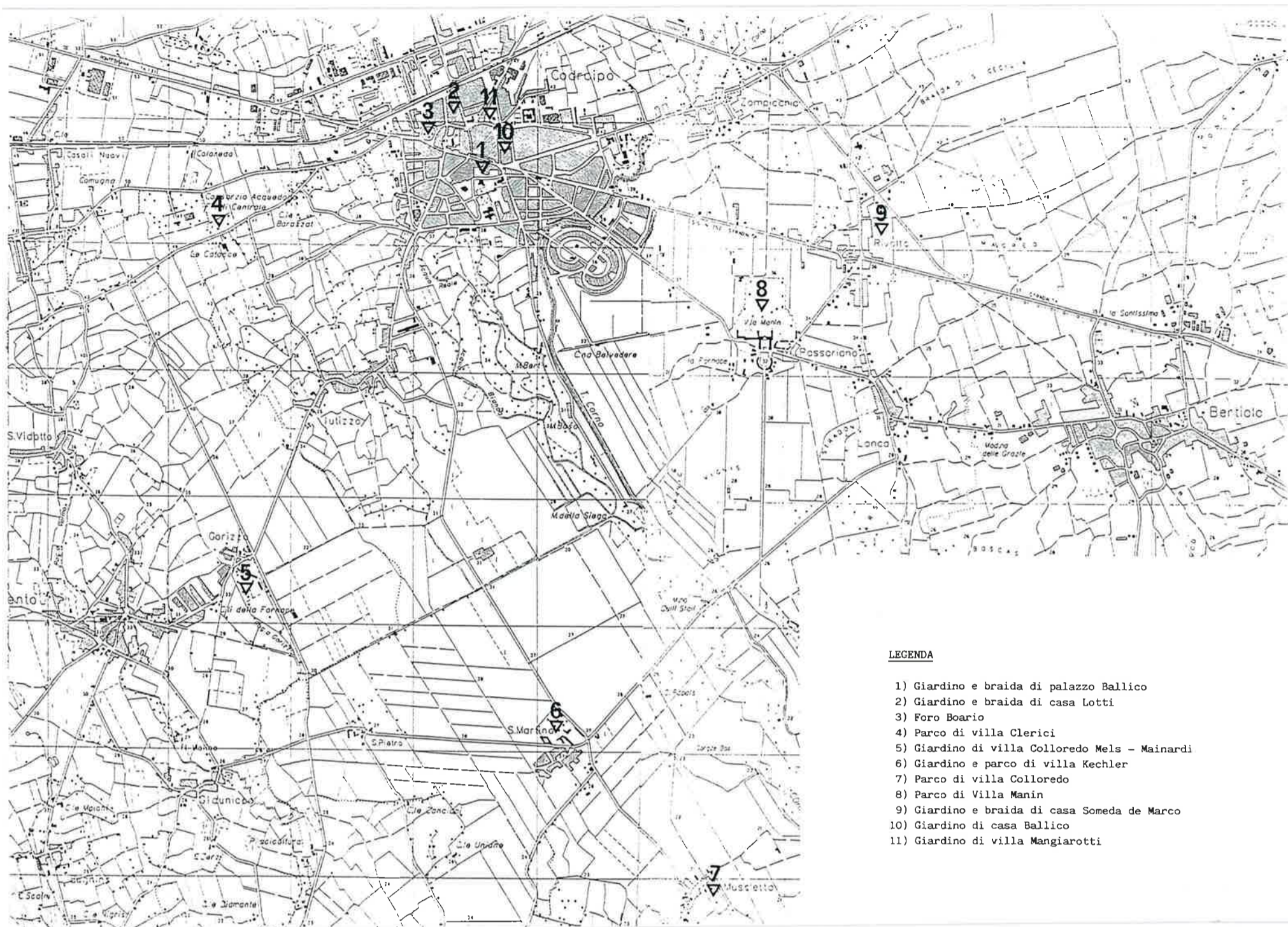
di Passariano prima dei Manin, per poi, nel prolungamento, tagliare i corpi di fabbrica preesistenti, quale l'ex-latteria. La preesistenza di questa è provata - sempre secondo Venuto - dal ritrovamento al suo interno di un affresco - ora conservato presso il Centro di Restauro - raffigurante una Madonna con bambino e datato 1512.

Il percorso Lonca-Codroipo, quale matrice principale di sviluppo della villa, attraversa l'attuale Piazza dei Dogi, originario stagno d'acqua, per allineare, sul suo fronte edifici di cortina chiusi, ma aperti verso le corti a mezzogiorno.

La strada invece che collega Rivolto al Torrente Corno ritrova l'originario andamento curvilineo di edifici di cortina ad est del Palazzo qui nuovamente interrotti dal muro di cinta del giardino, evidentemente successivo; inoltre tale percorso verso nord sembra aver lasciato una lieve traccia nella configurazione dell'attuale giardino, mentre a sud-ovest suo punto di riferimento è l'edificio detto "La Fornace" - torre di ipotizzabile preesistenza all'insediamento dei Manin.

La chiesa gioca un ruolo importante nella definizione dell'ipotesi. La sua posizione è proprio in corrispondenza delle due strade matrici di sviluppo della villa, in posizione cruciale.





LEGENDA

- 1) Giardino e braida di palazzo Ballico
- 2) Giardino e braida di casa Lotti
- 3) Foro Boario
- 4) Parco di villa Clerici
- 5) Giardino di villa Colloredo Mels - Mainardi
- 6) Giardino e parco di villa Kechler
- 7) Parco di villa Colloredo
- 8) Parco di Villa Manin
- 9) Giardino e braida di casa Someda de Marco
- 10) Giardino di casa Ballico
- 11) Giardino di villa Mangiarotti

Pro memoria sui giardini storici intorno a Codroipo (Massimo Asquini)

Pur in una fase di non adeguato approfondimento storiografico, converrà riflettere, in prima battuta, circa diversità, ricchezza di caratteri, dislocazione spaziale dei "giardini storici" di Codroipo, sorta di costellazione al grande corpo gravitazionale di Passariano.

E' evidente che lo svelamento degli itinerari morfogenetici dei giardini storici codroipesi potrà emergere, con esaustiva chiarezza, solo dal dipanamento, a tutto campo, dell'intricato involuppo di dati geografico-naturali, tradizioni e maniere insediativo-costruttive, culture, mentalità e intenzioni delle committenze, che informano il denso processo stratificatorio della terra di Codroipo.

Lungi da tale traguardo, si propone una sorta di "pro memoria" di luoghi che hanno impalcato, tutt'oggi costituendone caposaldo morfologico, il paesaggio storico codroipese.

Tra Codroipo e Biauzzo, in località "Le Catocchie", sito di non secondaria importanza storico-religiosa data la vicinanza con il guado sul Tagliamento, robustamente configurato dal fabbricato a corte degli omonimi "Casali", sorge la villa Clerici: architettura storicista primonovecentesca le cui pretese "palladiane" trovano continuazione nella sistemazione "all'inglese" del parco, esteso per oltre due ettari, paesisticamente segnato da sensibili movimenti di terra che disegnano corsi d'acqua e laghetti, oggi prosciugati dall'abbassamento dei livelli di falda.

A meridione, a Gorizzo (luogo amministrativamente non compreso nel comune di Codroipo) posano i corpi, elegantissimi, data l'assoluta laconicità del linguaggio architettonico, della villa Colloredo Mels. Ermete di Colloredo vi risiedette, possibile ispiratore della

preziosa sistemazione giardinistica del sito, con l'impianto informale "arcadico" a meridione (letterariamente descritto dal poeta) e l'invenzione, rigorosamente formale, in "scala gigante", dell'esedra prativa, alla confluenza del trivio da San Pietro, Iutizzo e Biauzzo.

La *Carta topografica del Regno Lombardo Veneto* (AUSTRIA 1833) testimonia l'esistenza di due vialoni alberati colleganti la villa a Iutizzo-Codroipo ed ai luoghi dell'odierno parco delle risorgive: ad indicare, oltre che più estese pertinenze del paesaggio di villa, oggi sensibilmente eroso dalle monoculture agricole, anche il collegamento, non più esistente e di forte impatto visivo, tra l'area naturale delle risorgive e dei mulini ed un sito di sorprendente rilievo spaziale oltre che marcato significato storico e letterario.

Ulteriormente a meridione, a San Martino, sorge il complesso di villa Kechler, con il giardino prospiciente la villa ed il parco, ideato e realizzato dai proprietari nel primo novecento, sulle pertinenze cintate tradizionalmente adibite a brolo. Recenti, inedite erivoluzionarie, indagini di Martina Frank vogliono la villa in proprietà ai Manin sino alla metà dell'Ottocento, con l'individuazione di importanti interventi sulle ali secondarie (e sul giardino formale?) ad opera di Giannantonio Selva, tra la fine del secolo XVIII ed il XIX.

Non discosto da San Martino, a Muscetto, la villa e il parco Colloredo Mels sono segnati dalla singolare invenzione di una vasca d'acqua rettangolare -desuetamente ampia (m 15x120), siglata al centro da un'isola circolare sovrastata da un platano.

La tradizione orale del luogo vuole, forse non infondatamente, che tale vasca sia stata realizzata dai francesi, durante l'occupazione napoleonica. I connotati dell'opera (all'occhio contemporaneo di notevole

potenza paesaggistica e tuttavia evidentemente fuori scala rispetto alle dimensioni del giardino sette-ottocentesco) lasciano, in effetti, propendere per una realizzazione "utilitaria", forse una peschiera ad uso degli occupanti.

Permanendo nel territorio comunale di Codroipo, allungata tra il nucleo borghigiano di Rivolto e l'aperta campagna, si estende, curiosamente obliata nelle cure degli studiosi, la casa Someda de Marco: complesso di evidente rilievo paesistico, caratterizzato dalla particolare recinzione della braida, il cui ampio impianto curvilineo, siglato da torrette angolari, mima, in forma ruspante e forse ironica, la vicina, incumbente, muraglia del giardino Manin.

Il complesso Someda de Marco custodisce nelle pertinenze interne, separato con un muro dalla braida, secondo una maniera insediativa tipica dell'area friulana, un parco forse ascrivibile alla metà del secolo XIX, alla cui realizzazione potrebbe risultare non estraneo l'architetto Andrea Scala.

La persistenza, sia pur incolta ed inselvaticata, di una braida a Rivolto rimanda al sussistere delle braide di casa Lotti e palazzo Ballico, nel pieno centro di Codroipo. Entità verdi tutt'oggi coltivate a vigna e frutteto, miracolosamente scampate agli sconsiderati processi edificatori degli ultimi decenni.

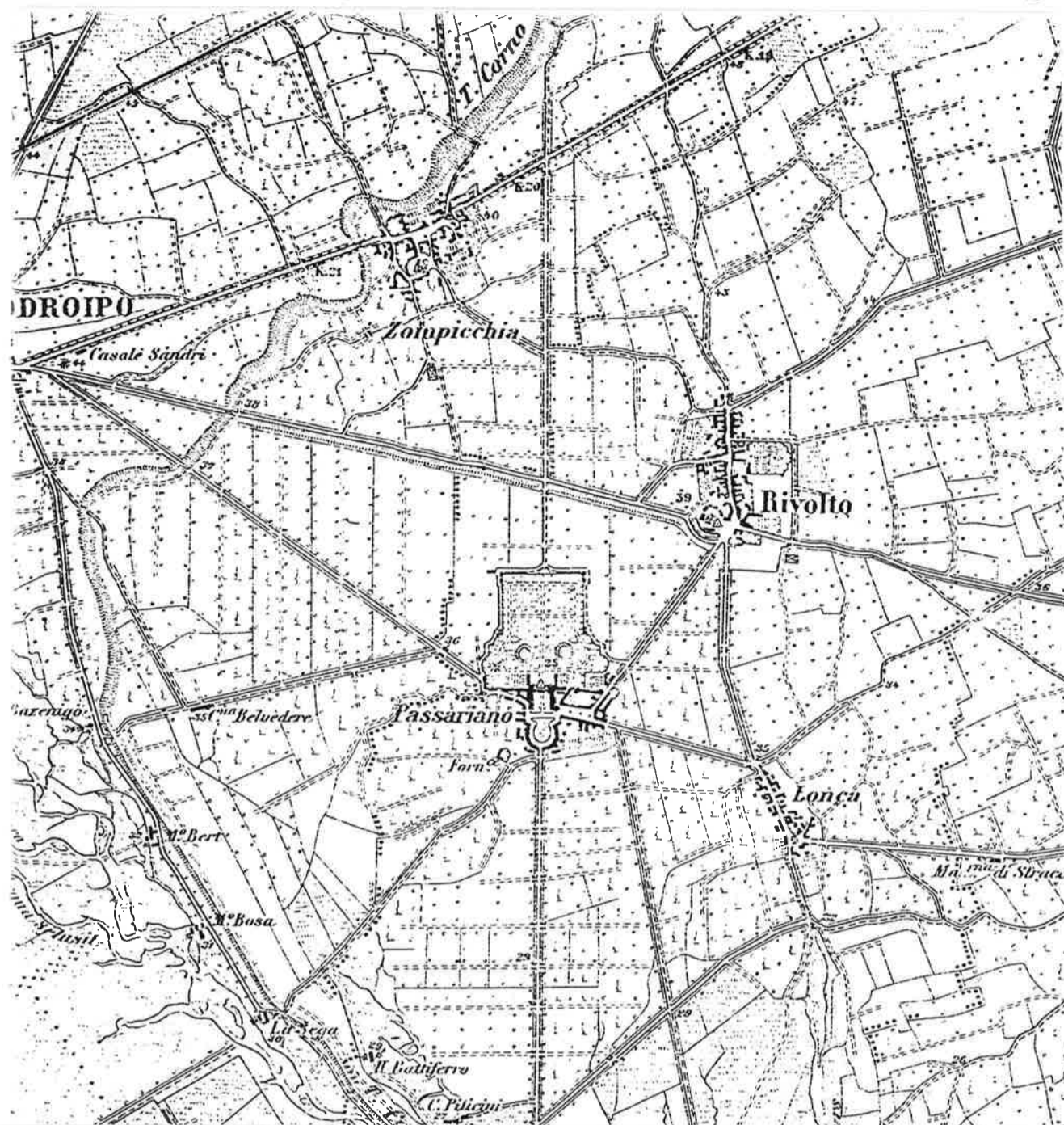
Si consideri, inoltre, per ciò che attiene l'abitato di Codroipo, i giardini tardoottocenteschi primonovecenteschi, di casa Ballico e villa Mangiarotti, che conservano gli apparati formali "all'italiana", evento non frequente nei giardini storici friulani.

La "piazza-mercato" dell'ex Foro Boario (odierno "giardino pubblico") costituisce, infine, luogo emblematico e canonico dell'ottocentesco trapasso dalla città "storica" alla città "moderna", stante la diffusione, non in mero ambito locale, di infrastrutture urbane alberate,

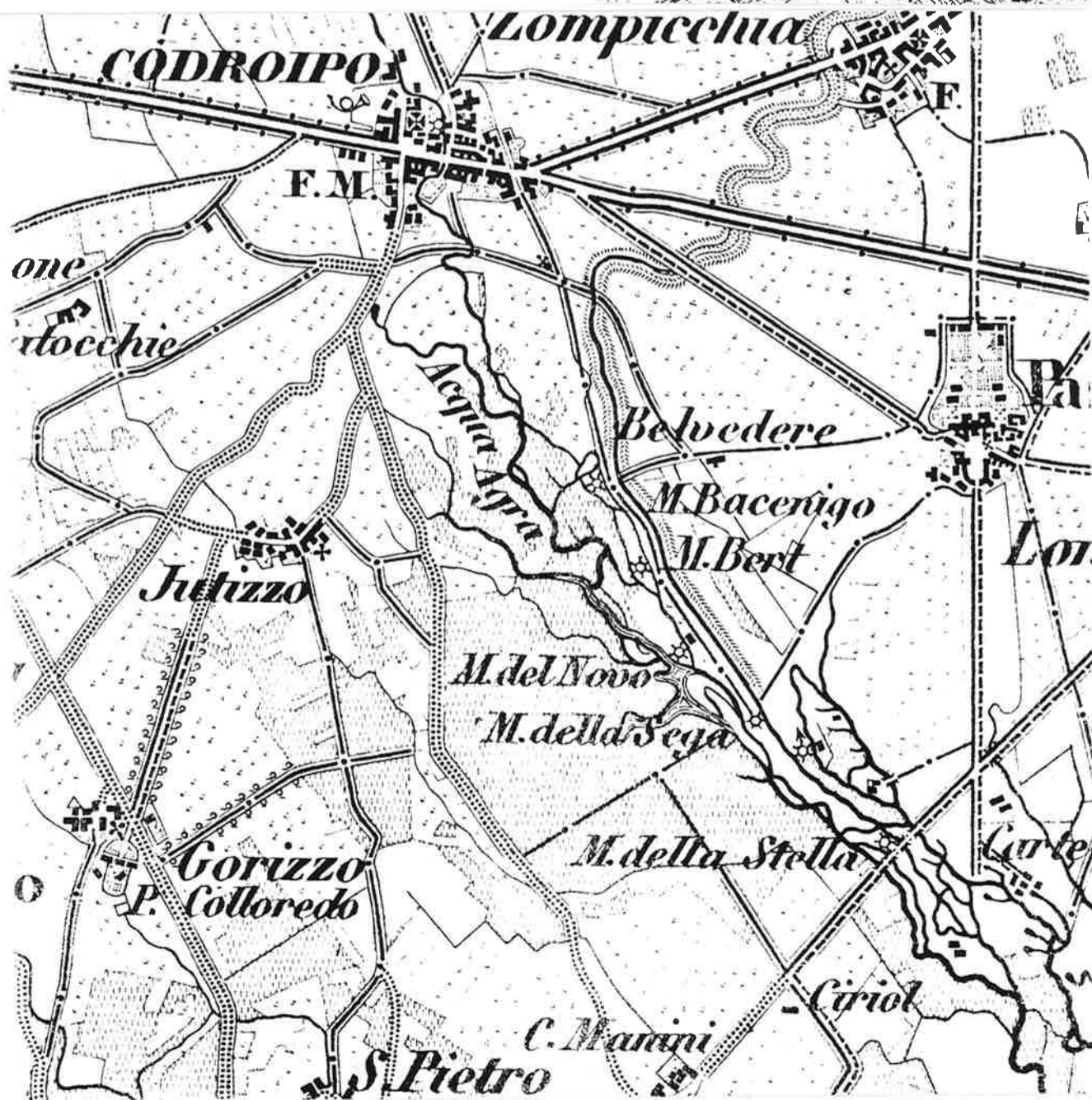
ad impianto ellittico o circolare, predisposte per il "pubblico passeggio" o il "mercato degli animali" (ove il magniloquente invaso del Giardin Grande a Udine definisce, in regione, ineludibile antefatto tipologico). La veduta d'insieme dei giardini di Codroipo, con il grande, centrale, accadimento di Passariano, induce a "vagheggiare" l'intero sistema di giardini storici della bassa pianura friulana. Riemergeranno dunque alla memoria la semimillenaria quercia del parco Venier a Sterpo, il diradamento del bosco planiziale ("astrazione" sottolineata dal parterre erboso) del parco Badoglio a Flambruzzo (sec. XX), il disegno plastico, in grande scala, e la grazia formale del parco e del giardino Ottelio (sec. XIX) ad Ariis, gli spazi "all'inglese" del parco de Eccher (sec. XX) parimenti ad Ariis, le invenzioni jappelliane per il giardino Hierschel di Precenicco, laddove gli importanti parchi ottocenteschi di villa de' Asarta a Fraforeano e Caratti a Paradiso, "isole di fondazione" da bonifica, appariranno quasi sorta di controcanto alla complessa composizione di luoghi motivata dal corso del fiume Stella. Qualora, dunque, si tenga presente l'ampio spettro cronologico (dal Cinquecento al Novecento) cui i giardini della bassa (e, con primario rilievo, quelli di Codroipo) risultano iscritti, al contempo considerandone diversità morfologiche e peculiarità dei caratteri, tornerà chiara l'entità di valori storici, artistici e ambientali in gioco. Valori la cui salvaguardia e ricomposizione critica non può essere demandata, se non altro per limiti finanziari, al mero agire, in taluni casi, peraltro, con encomio rilevabile, dei privati. Non suonerà quindi stonato l'immaginare, preferibilmente relazionata all'avvio di un auspicabile iter pilota di recupero del giardino Manin, la costruzione per fasi di una sorta di museo "a cielo aperto", a compartecipazione pubblico-privata, del giardino storico della bassa pianura friulana: momento costitutivo di ricomposizione ambientale e paesaggistica, oltre che variabile strategica di una seria, giacché selettiva e integrata, rifunzionalizzazione turistica del territorio.

1. AUSTRIA 1833: i viali alberati di villa Colloredo
2. IGMI 1891: il *barco* di Rivolto
3. IGMI 1891: i viali non risultano più

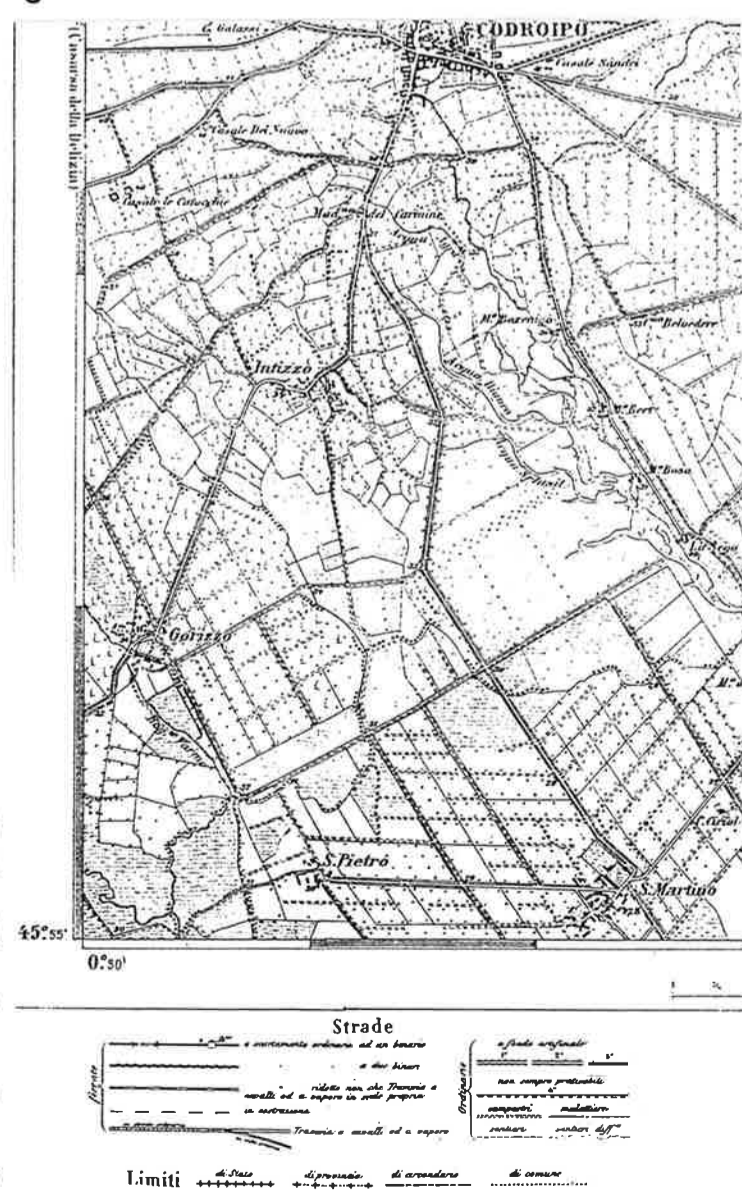
2



1



3



Edifici e giardini dei Manin a Passariano

(*Francesca Venuto*)

I Manin in Friuli

Nei secoli XIII e XIV molte famiglie toscane, soprattutto di parte guelfa, lasciarono le città d'origine, spinte a emigrare dai continui rivolgimenti politici e dalle lotte intestine che infuriavano nella loro terra, per stabilirsi nel Friuli patriarcale (tormentato anch'esso da rivolte) ed inserirsi così in un tessuto economico tutt'altro che fiorente e che, proprio per la sua arretratezza rispetto ad altre realtà confinanti, poteva offrire buone possibilità di investimento. Furono proprio i toscani ad avviare in Friuli le prime attività finanziarie contribuendo in modo determinante allo sviluppo economico del territorio; essi comunque non si legarono solo al mondo degli affari ma si inserirono pure nella vita sociale, chiedendo spesso di divenire a tutti gli effetti "cives" del Patriarcato (Gemona fu la prima capitale friulana dei toscani: il terremoto del 1348 fu all'epoca interpretato da molti usurai fiorentini quasi come un castigo divino per la loro attività).

In una Illustrazione Generale dell'albero Manin e dei suoi Patrimoni (BCU Ms Manin 1561) si afferma che la famiglia d'origine fiesolana lasciò la Toscana nel 1280. Manino III si stabilisce a Udine nel 1312: è il capostipite del ramo friulano dei Manin.

Insieme ai Savorgnan, i Manin appoggiano fin dall'inizio la dominazione veneziana in Friuli, ottenendo grandi vantaggi da questa posizione. Manino IV, marito di Maria Strassoldo, spinge alla completa dedizione alla Serenissima Udine con tutta la sua provincia. Fratello suo è Simeone, capostipite della linea dei conti di Fagagna.

Figlio di Manino IV è Filippo II, costretto a fuggire dal Friuli devastato dalla incursioni dei turchi (marito di Anna Savorgnan, 1445). Da lui discendono Bernardino I (marito di Isabella de Puppi, 1477), Francesco III (avvocato fiscale di valore, marito di Adelina di Colloredo), Antonio (dottore in giurisprudenza, marito di Aloisia di Valvason, 1574). Quest'ultimo entra in possesso della gastaldia di Sedegliano con tutti i diritti annessi. Egli fu il padre di quel Bernardino II che, sposata Claudia Manin e incameramento il notevole patrimonio del suo ramo familiare, generò Ludovico I, il primo ideatore del complesso di Passariano.

Notizie su Passariano antecedenti la costruzione della dimora gentilizia

Scarse e incerte appaiono le notizie circa le origini di Passariano. Il nome è di derivazione latina: si tratta di un toponimo prediale, trae origine dalla colonizzazione agraria, cioè dall'assegnazione di fondi a cittadini romani: qui un ipotetico colono *Persius* o *Perserius* finì per dare l'indicazione della zona che, nelle successive manipolazioni e corruzioni, venne definita Persereano, Parsereano, Passeriano, spesso con il riferimento a Lonca - distinguendolo da un analogo Persereano di Lauzacco - fino all'attuale Passariano.

Dopo le invasioni degli Ungari e con il Patriarcato di Aquileia si stabilizzò in Friuli la struttura sociale medievale: il principe-patriarca concedeva l'investitura dei suoi feudi a dignitari a lui graditi. Avvennero così le transizioni feudali da un signore ad altri.

Nel 1226 i conti di Gorizia rimisero al patriarca Pertoldo i loro possedimenti nel sedegliano, cioè il dominio dei villaggi di Sedegliano, S.Lorenzo, Grions per 400 marche di "puro argento", con la cessione di tutti i diritti e rendite. Passariano fece parte di questa gastaldia fin dal 1224; nel 1250 ad essa venne incorporata anche Gradisca, formando un gruppo di cinque "ville" o villaggi, in seguito rimasti sempre uniti, nonostante la posizione eccentrica di Passariano rispetto agli altri centri della gastaldia.

Verso la metà del Duecento in Friuli si accentuarono le

mire egemoniche dei signori locali, con a capo il conte di Gorizia, che diedero origine ad innumerevoli conflitti con lo stato temporale dei patriarchi.

Se giuridicamente Passariano dipendeva da Sedegliano, ecclesiasticamente faceva capo alla pieve di Codroipo, allora molto estesa (alla chiesa matrice facevano riferimento ben 26 villa). La gastaldia di Codroipo era invece esercitata, per i conti di Gorizia e poi per Venezia, prima dai Savorgnan, in seguito (investitura di Leonardo conte di Gorizia, 1468 e 1476) dalla famiglia Cossio di Spilimbergo, che rafforzò la sua posizione ottenendo altri feudi e la partecipazione al Parlamento friulano (agli arciducali rimasero Goricizza, Gradiscutta e Varmo).

Poche altre sono le informazioni relative al periodo che va dalla fine del Duecento al Quattrocento; qualche lotta a livello parrocchiale interessò l'avanzato Trecento, quando si generò un grave dissidio fra il curato di Rivolto ("villa" tenuta in Feudo dai nobili di Porcia) e il pievano di Codroipo, giungendo perfino a negare l'Estrema Unzione ai moribondi di Rivolto, Lonca e Passariano e ai trapassati la sepoltura con l'intervento della Chiesa (nel 1496 tre rappresentanti di Rivolto, Lonca e Passariano andarono a Roma dal Papa per protestare contro il Pevano di Codroipo).

Nel 1491 i rappresentanti della villa di Passariano promisero di pagare al pittore udinese Francesco Martilutti un'ancona da lui eseguita per la loro chiesa di S.Andrea.

Il Quattrocento è per il Friuli un secolo cruciale: dopo la dissoluzione del potere temporale del Patriarcato d'Aquileia (1420) e l'inserimento della regione fra i domini della Serenissima, si assiste ad un progressivo accrescimento dell'importanza esercitata in tutti i settori da Venezia. Il Friuli restò una zona feudale e gli interessi particolaristici dei signori locali venivano spesso a scontrarsi con le direttive imposte dalla Repubblica. In quelle terre di frontiera era ritenuto necessario operare con cautela e flessibilità, preferendo la mediazione alla repressione in una simile provincia di nuova acquisizione, feudale com'era, disseminata di castelli, giurisdizioni, domini arciducali (allineati e sparsi lungo la fascia sinistra del corso del Tagliamento, per allargarsi, compatti ed estesi, nella pianura sud-orientale), comunità, territori separati, con la polverizzazione di insediamenti in borghi e ville in cui si addensava la maggior parte della popolazione. Varie faide coinvolgevano vasti gruppi di nobiltà feudataria e casate cittadine, destabilizzando i territori a ridosso dei confini e incrinando i rapporti tra potere centrale e periferia.

Questi territori subirono le scorrerie turchesche dal 1477, con il loro strascico di incendi, massacri e deportazioni.

Nel 1548 la gastaldia di Sedegliano venne concessa a Nicolò di Valvasone con un gastaldo incaricato di sovrintendere la parte civile, mentre quella criminale risultava di competenza del Luogotenente della Patria. Nel 1578 Antonio Manin acquistava la gastaldia da Nicolò di Valvasone per 700 Ducati (annotando però d'averne pagati effettivamente ben 1325).

Le gastaldie rappresentavano quell'insieme di prerogative fiscali, amministrative e giurisdizionali stabilite su aree territoriali di una certa ampiezza e gravitanti su centri urbanizzati di una qualche importanza economica, che in epoca patriarchina erano state governate da funzionari pubblici (capitani e gastaldi) e che il governo veneziano preferì concedere in appalto a privati. Le 5 ville ammontavano a 46 fuochi e mezzo, esercitandovi giurisdizione civile e criminale e di bando. Antonio Manin richiese successivamente, enumerando tutte le benemerite in favore di Venezia attuate dalla sua casata, che alla stessa gastaldia fossero concessi gli stessi privilegi e autorità che venivano goduti dagli altri feudatari friulani.

Nel 1587 il quartese delle tre ville di Rivolto, Lonca e Passariano era così esiguo che nessun sacerdote voleva

accettare l'incarico di pievano. La popolazione, priva di curato, ricorse più volte al pievano di Codroipo (che però, sino a dopo il Concilio di Trento non era del luogo e non vi risiedeva, riscuoteva gli utili ma non era soggetto a doveri, con la conseguente trascuranza della vita religiosa della popolazione) e infine decise di rivolgersi a Venezia, presso l'arcivescovo di Tiro Francesco Barbaro. Le ville rimasero però a lungo senza pastore.

Prime notizie sui Manin a Passariano

Le scarse notizie sui primi stanziamenti della casata a Passariano sono forse attribuibili al menzionato passaggio dei turchi in Friuli e al relativo saccheggio e distruzione che ne conseguirono.

L'assegnazione dei fondi ai vari membri della famiglia risale ad alcuni atti stilati nel corso del XVI secolo. Nel 1501, come si apprende da un estratto di rotolo, i beni di Passariano compaiono in una prima divisione tra i due rami della casata Manin, quello di Bernardino e l'altro di Antonio Manin, cui toccarono le proprietà nel villaggio.

Si posero allora le premesse perché il villaggio di Passariano divenisse uno dei centri nevralgici della politica familiare. La predilezione che la casata accordò a questo insediamento doveva avere finalità ben precise: le numerose varie proprietà dei Manin erano precedentemente divise e frazionate in luoghi lontani. A partire dal XVI secolo esse comunque vennero ad accrescersi attorno ad alcuni nuclei consistenti, in previsione di sviluppi futuri.

Certo si voleva sfruttare la caratteristica geografica di una zona ricca di acque sorgive (vedi Risorgive sotto Passariano), con finalità economiche legate ai numerosi opifici come i mulini che sorsero lungo i corsi d'acqua. Eppure, alla fine del Cinquecento, Passariano non presentava le caratteristiche di centro agricolo consistente o di polo dei commerci della regione: il piccolo paese, organizzato attorno ad alcune case padronali e fattorie, era abitato da poche famiglie (16 nel 1603). Rivolto (passata ai conti della Torre) all'epoca ne contava 60, Lonca (sotto i Savorgnan del Monte) 30.

La figura di Antonio viene inquadrata nel processo di lotte concorrenziali tra i vari membri della casata, tutti egualmente impegnati a difendere i propri interessi. La figura di Antonio Manin assume un'importanza particolare negli studi che sono stati dedicati a Villa Manin. Gli sono stati attribuiti (Muraro) interventi di bonifica, non testimoniati dalle fonti che, invece, informano sulle riscossioni di affitti e proventi di mulini e possessioni che spesso diedero luogo, tra i vari membri della famiglia, a vertenze senza soluzione. L'operato di Antonio fece fruttare i terreni propri e altri incamerati, spesso degli altri Manin ivi residenti, accompagnandosi al progressivo accumulo di beni fondiari.

Non si ha ancora l'impressione di una volontà esplicita di esaltazione di un particolare ramo familiare, ma cominciano a sorgere liti e rivalità poi sempre più accentuate. E' una fase di accrescimento della potenza familiare, un processo di avanzamento costante e rapido.

Antonio risiedeva certamente in una delle case padronali, rispondenti agli interessi agricoli dell'ambiente di riferimento, ricordate nelle divisioni che però non ci aiutano a definire l'ubicazione, se in un luogo prossimo all'attuale o piuttosto spostata ad ovest dell'odierno palazzo, dove si raggruppano gli edifici considerati i più antichi del paese, tra cui quello inalveato successivamente nella barchessa occidentale. In questo luogo si trova l'affresco votivo, ora strappato e conservato presso il Centro di Restauro, che raffigura una Madonna col Bambino, datata 1512, forse relativo alla chiesa primitiva (decorata da un'ancona del Martilutti nel 1491).

La chiesa, filiale della parrocchiale di Rivolto, viene per la prima volta descritta nella visita pastorale del

1603. Essa risultava "posseduta al presente dal Signor Abate Manino che al presente dimora a Roma e in questo luogo, che si dice Persereano, ha tutti i suoi beni". Le rendite erano state incamerate già da diversi anni dalla famiglia Manin, cui ogni anno venivano pagati 14 ducati. Cinquant'anni prima esisteva una chiesetta minuscola, poi abbattuta e ricostruita sullo stesso luogo.

La svolta e il palazzo seicentesco

Il figlio di Antonio, Bernardino, acquistò nel 1607 una parte del feudo di Polcenigo e Fanna, assicurando alla famiglia il titolo comitale (i 7000 ducati pagati servivano a Marzio di Polcenigo per liberare dalla prigionia turca il fratello): la nuova posizione sociale è subito consacrata da una serie di matrimoni con l'aristocrazia friulana.

Lodovico Manin, nato il 14 maggio 1597, sposò Ginevra "figliola di Giulio della Torre de' Conti di Valsassina, e signori di Villalta", arricchendo la famiglia coi territori ch'ella portava in dote. Nel 1626 divenne pure signore di Bugnins, Bando e Jutiz, con l'incarico di vigilare alle "cortine" e ai guadi del Tagliamento.

Del 1647 è la "Ducale approvata di Acquisto fatto dal Conte Lodovico Manin della Contea e Gastaldia di Tolmezzo, e Cargna ... con investiture di Contea per esso, e discendenti".

Per sanare il debito pubblico, sei milioni di ducati d'oro, in occasione della lunga guerra contro i Turchi, la Repubblica offriva il patriziato ai maggiori contribuenti: oltre ai Manin 71 famiglie aderirono all'iniziativa, venendo così a far parte della "nobiltà nuova". Con i decreti del Senato e del Maggior Consiglio del 3 e 11 giugno 1651 Lodovico fu insignito del titolo di patrizio veneto.

La sua polica di acquisizioni lo condusse a ripetuti acquisti di beni comunali, posti all'incanto dalla Serenissima, per un ammontare di 11.000 campi veneti! "Lodovico ebbe molti talenti ... cominciò, con suo disegno, la Fabbrica in Persereano".

Dopo l'acquisto di materiali edili, decise di erigere un palazzo degno dell'autorità acquisita. La prima impostazione del fabbricato risale alla metà del secolo, come si deduce soprattutto dalle condotte di pietra provenienti in special modo da Meduno. La richiesta di materiale lavorato e di manodopera qualificata, come quella di Meduno, informa sulle scelte precise che i Manin s'erano ripromessi: i Ciotta e i Casella dovevano essere i discendenti di quelle famiglie di lapicidi lombardi che tanta traccia di sé hanno lasciato in Friuli fin dal Rinascimento.

Per quanto riguarda il palazzo, non si trattò di una gestazione tranquilla: si dà il caso infatti dell'immediato sorgere di difficoltà poste dagli altri Manin, giacché Lodovico veniva occupando l'area altrui con il nuovo fabbricato. Egli comunque si ostinò e la costruzione proseguì. In questo momento venne iniziato dunque un complesso che doveva distinguersi dagli altri lì esistenti per proporzioni ed ambizioni, e che sarebbe divenuto il fulcro del modesto insediamento. Esso però non nacque solo: fu la nota più alta di un fermento costruttivo più vasto. Nello stesso periodo infatti i Manin erano interessati ad altre località (Murlis, Rubignacco, Spessa, poi Sottoselva ...) nonché al palazzo di Udine acquistato dai Maseri.

Le memorie del figlio Francesco, stilate a più riprese, ricordano ciò che da Lodovico fu attuato. Dalle descrizioni riportate si deduce che il fabbricato iniziato da Lodovico comprendeva il nucleo gentilizio, le due foresterie verso nord e altre due, attaccate alle precedenti, che chiudevano il palazzo a mo' di quadrilatero.

Dalle note-spese si riscontra che nel 1649 Lodovico si accordò coi tagliapietra Ciotta di Meduno per le pietre occorrenti "per il bisogno del palazzo di V.S. e per l'habitatione di Persereano". Nel 1650 veniva

commissionata la fornitura del materiale lapideo riguardante la "Fabbrica di Perserano" ed erano fornite le misure e le modalità di pagamento. In questa nota Lodovico affermava che tale commissione era relativa alla fabbrica "qual disegno di fare".

In una polizza del 1656 compare il riferimento al disegno consegnato da "Iseppo Benoni Protto di Palma" di dieci pilastri interi, alti dodici piedi e quattro semipilastri conformi allo stesso disegno. La scrittura non specifica la destinazione d'uso dei materiali, che si suppone destinati ad una loggia. Dall'elenco dei lavori commissionati in questo periodo erano in costruzione due "casini", forse separati dagli edifici citati nelle memorie di Francesco, per i quali oltre che per il palazzo venivano ordinati basi e capitelli. Il 1656 fu un anno di intensa attività: scorrendo le note-spese risulta più volte annotato l'arrivo di pietra lavorata, da Meduno o anche da Venezia, dove veniva rifinita, e di materiali vari.

Il fervore costruttivo subì un arresto alla morte di Lodovico, a causa della successiva divisione dei beni ereditati dai figli Francesco e Ottaviano. Se Lodovico non riuscì ad ultimare i corpi di fabbrica ricordati dalle memorie, li portò comunque ad un grado di notevole svolgimento - specie per quanto riguarda le foresterie - tale che l'eventuale successore poteva limitarsi a completarli e decorarli. A Lodovico è quindi da attribuire, in senso lato, il disegno o progetto-programma del nuovo palazzo, mentre più difficile è stabilire la paternità del progetto nei suoi dettagli costitutivi.

Nel suo testamento Lodovico avanzò pure una serie di richieste che ci aiutano a comprendere la sua forte e magnanima personalità, solidamente ancorata ad alcuni punti fermi, esaltati dalla recenti conquiste: "Voglio che tutta la mia unione di Persereano qual s'estende fino agl'Orti di Lonca, Rivolto e Cod(roipo), e fino alla Stradola che conduce da Zompichia a Udine insieme con tutti li corpi de beni confinanti con il Stradon per me fatto, che dalla sudetta (...) restino dopo la morte di tutti due miei Figli in condizione di Primogenitura da me discendenti, e cominci nel Primogenito di quel mio Figlio qual primo si mariterà (...) E perché ho acquistato a miei posterì, & alla mia Casa il prezioso tesoro della Sereniss(ima) Nobiltà Veneta, desiderando però che uno de miei Figlioli pigli Moglie in quella Città benedetta, con unica, e sola mira a far gran parentado senza riguardo alcuno alla Dote (...) Lascio un Capitale di Ducati cinquecento per il mantenimento d'un Fontico nella Villa di Persereano a beneficio di tutti li Colloni che mi pagheranno Affitto semplice «sia di chi abiti le sue case nel paese, ma anche in quelli vicini» (...) e voglio che da miei Eredi sia fabbricato un ampio Granaro ad uso di Fontico, se io non l'averò fatto in mia per riponervi dentro ogn'anno le Biade, che si compreranno, e queste doveranno dispensarsi ai suddetti Colloni, & habitadori (...) Il maneggio del Sudetto Fontico dovrà esser nelle mani d'un dei Colloni, & habitadori come sopra interessati eletto da maggior numero, e dal Rever. Curato delle tre Ville". Stabili infine i suoi successori primogeniti soprintendenti del fondaco "per il suo buon governo, e per l'augumento del suo Capitale".

I lavori per la casa dominicale furono ripresi negli anni settanta, a partire da una serie di consistenti invii di materiale, necessari per la per completare il nucleo centrale e le sue facciate esterne, dopo il consolidamento delle strutture interne. Venne inoltre stipulato un nuovo accordo tra i tagliapietra di Meduno, i Ciotta e Pietro Casella, già attivi per Passariano nel periodo che va dal 1649 al 1656.

Al 1680 paiono risalire i memoriali stilati dallo stesso Francesco: oltre agli interventi edilizi qui ricordati, di tali operazioni si ha traccia in un documento grafico redatto dal conte, uno schizzo a penna che doveva servire come base per successive elaborazioni. Si tratta dell'illustrazione più antica della villa di Passariano. Disegnato sommariamente, qui compare il nucleo centrale del palazzo nella sua parte a settentrione, con il

salone fiancheggiato da cinque vani minori su entrambi i lati, e la loggia. Verso nord s'impostano le foresterie, mentre due altri corpi (gallerie) si congiungono ai precedenti ad angolo retto di fronte alla facciata settentrionale del palazzo: la loro disposizione, parallela al palazzo stesso, non rinchiude l'edificio, ma lo lascia aperto alla visione del giardino retrostante attraverso un varco che interrompe la continuità di queste fabbriche proprio sull'asse mediano. Nello schizzo sono inoltre contrassegnate, in minuta grafia, le opere da effettuare: esse riguardano gli stradoni da spianare, l'orto da disporre insieme ai luoghi destinati all'allevamento degli animali.

Tracciato da mano inesperta, il disegno è tuttavia un documento prezioso per le informazioni offerte: integrato dalle descrizioni di Francesco, restituisce l'impianto della villa alla fine del Seicento. Il corpo centrale, con logge sulle facciate principali, è rinserrato da due torri laterali e cinto verso nord da una serie di corpi di fabbrica minori (foresterie, gallerie, loggia) che lo racchiudono a quadrilatero.

Il modello-base, tipico nel territorio veneto, impostato da Lodovico, fu accresciuto da Francesco, dopo la divisione con Ottaviano, mediante l'edificazione delle "Due Barchesse nel Cortile verso Mezodi", i cui muri s'andavano alzando mentre era scritta un'altra redazione. Tale ampliamento fu causa di interferenze con alcune costruzioni preesistenti, come si nota negli edifici inalveati nella barchessa occidentale. Le due barchesse, in origine di minore lunghezza rispetto a quelle attuali, erano collegate trasversalmente da una muraglia ornata di statue che serviva di recinzione al cortile antistante la facciata meridionale del palazzo. All'epoca doveva essere ormai consuetudine villeggiare a Passariano, che ormai ben figurava fra le dimore patrizie più rappresentative del periodo.

Durante i lavori di restauro compiuti a cura della Soprintendenza durante gli anni sessanta si fecero alcuni saggi alle pareti del complesso e vennero alla luce dei brani affrescati che testimoniano un preesistente aspetto dell'edificio. Al pianterreno, presso le quattro porte del salone principale, comparvero quattro figure femminili uguali fra loro, e negli spazi intermedi, scorci paesistici. Tali affreschi dovevano originariamente decorare tutta la superficie del salone, pari all'attuale in pianta, in altezza terminante all'odierna balaustra. Qui infatti s'impostava la volta della soffittatura; la delimitazione era resa palese da una decorazione ad ovoli, scoperta alla base dei poggiosi lignei. Altre decorazioni comparvero nella porzione di volta sopra i soffitti dell'alcova (la cosiddetta "Camera di Napoleone"), cioè in una delle originarie sale seicentesche del piano terra, brani pittorici caratterizzati da intensi contrasti chiaroscurali e scenografie architettoniche assai fantasiose.

Al complesso padronale, che andava mutando sensibilmente l'aspetto del villaggio, si aggiunse la costruzione o la modifica degli edifici colonici che completavano la struttura del paese. Essi, elaborati in tempi successivi, furono ideati dallo stesso Francesco, il quale tese ad ottenere un agglomerato omogeneo e coerente con la villa: "Nella villa di Perseriano n'era bisogno di molte Fabbriche coloniche, onde p.ma che far alcun comodo per me hò voluto proveder al bisogno de terreni, e dell'Entrate".

Quest'affermazione di principio definisce l'ampia portata dell'intervento che il conte aveva tanto a cuore dal punto di dedicarsi prima che alla sua stessa dimora.

Per ciò che riguarda la chiesa non si incontrano più, nella seconda metà del Seicento, le minute annotazioni riscontrate nella visita del 1603.

Nella visita del 13 gennaio 1661 venne notato che la chiesa di S.Andrea aveva un unico altare. La sommaria narrazione non rileva la povertà messa in luce precedentemente, ma nemmeno trascuratezza, e invece registra la presenza della sacrestia che non trovava posto sessant'anni prima ed era invece menzionata nelle più tarde memorie di Francesco. La visita avvenuta

nell'aprile del 1674 non fu più esplicativa: il Cardinale Giovanni Dolfino, Patriarca d'Aquileia, notò il retaggio di povertà e trascuratezza che la chiesa si portava appresso.

Ancora una volta si pose l'accento sui beni ecclesiastici: "La suddetta chiesa non ha rendita alc.a: viene mantenuta dalla Casa Ill.ma Manina nob. ven.a, la quale provvede à tutto il necessario". La chiesa era dunque passata sotto la diretta autorità della casata, di cui divenne in seguito cappella gentilizia con la duplice funzione di luogo di culto per i nobili e per il volgo. Nel 1686 il conte Francesco chiese l'autorizzazione di ricostruirla più ampia e decorosa. La dignità della nuova chiesa era dunque un requisito essenziale per le esigenze di decoro e rappresentanza dei Manin. L'autorizzazione venne concessa dal patriarca Cardinale Giovanni Delfino, che giudicò propri la "recognizione del luogo" e il disegno presentato, purtroppo non allegato. Nell'elenco delle Visite Pastorali del 1688 la chiesa di Passariano non compare, probabilmente perché erano allora in corso i lavori di trasformazione secondo gli alti intendimenti di Francesco, che ambiva a richiamare ad esempio la prestigiosa chiesa longheniana della Salute di Venezia. Anche in questa che doveva essere la sua ultima impresa (egli morì nel 1691) Francesco IV Manin si distinse per costanza e decisione nel continuare la missione affidatagli, in una politica di previsione di ogni minima spesa, ma anche di orgoglioso desiderio di celebrazione del suo casato.

Il complesso nel Settecento

Il primo trentennio del 700 è un periodo determinante per la definizione del Complesso di Villa in quella forma che è ancor oggi presente e riconoscibile. Vengono infatti attuati i progetti relativi alle due "piazze": la Quadra (il cui disegno fu pagato a Domenico Rossi nel 1707) e la Rotonda. Entrambe sono attribuibili al Rossi. Risulta infatti che egli sia stato pagato per le sue prestazioni in Passariano ancora dal 1726 al 1729, quando appunto erano in corso le opere più significative per le due piazze.

Un confronto stabilito tra le due diverse aree tuttavia consente qualche dubbio nell'attribuzione delle stesse al medesimo progettista. Mentre la piazza quadra è definita da membrature di pura apparenza, vere quinte scenografiche, però risolte plasticamente con forme decise e chiaroscuri pronunciati, quasi un richiamo alla cultura barocca, l'altra, pur essendo definita da un perimetro costituito da veri edifici provvisti di volume e spazio interno, esalta le superfici e privilegia una ritmicità ripetitiva piuttosto che gli effetti plastici. Il Rossi - a cui quindi si deve pensare quale regista della ridefinizione settecentesca di tutto l'insieme - era reduce di un viaggio a Roma effettuato nel 1711: da esso aveva certo ricavato quelle suggestioni che poi influenzarono il suo operare successivo. E' del tutto evidente, per esempio, l'accostamento formale del porticato della piazza rotonda, ora menzionato, al celebre colonnato berniniano di Piazza S.Pietro.

Ad avvalorare l'ipotesi sull'intervento del Rossi costituiscono anche le presenze dello scultore Giuseppe Torrett, del pittore Louis Dorigny, del decoratore Abbando Stazio, abituali collaboratori dell'architetto luganese,

Nel primo decennio del 700 viene collegata la barchessa di levante alla chiesa. Nel quinquennio 1719-1715 oltre a numerose opere di completamento degli interni iniziarono i lavori per le peschiere poste davanti al cortile d'onore con conseguente demolizione della muraglia che la definiva su quel lato.

Ebbero inizio in questo periodo anche i lavori per il giardino al cui disegno (pagato nel 1714) viene interessato un progettista francese, non meglio identificato. La notizia risulta preziosa in quanto testimonia l'inclinazione dei Manin, anche in questo settore, verso le realizzazioni più aggiornate e celebrate, come quelle transalpine.

In contemporanea si compirono lavori anche nei molini della zona e si proseguirono le opere per realizzare gli "stradoni" che si dipartono a nord e a sud della villa. L'attività di questo grande cantiere proseguì intensamente per circa un trentennio, coinvolgendo contemporaneamente tutti i vari generi di maestranze utilizzabili: dai muratori ai falegnami, dai tagliapietra ai pittori e decoratori, dai "carradori" ai giardinieri, ai fabbri, ai tappezzieri, intagliatori.

Merita un cenno particolare l'evoluzione che assume l'edificio della chiesa. Essa in origine era veramente la chiesa della comunità che abitava il borgo di Passariano, con l'andar del tempo essa diviene cappella gentilizia e non solo per il fatto che al mantenimento provvedono ormai i Manin ma anche perché collegata fisicamente e funzionalmente al Palazzo. Al completamento della chiesa operano in particolare il mastro muratore Gio. Maria Andrioli e lo scultore Torretti.

Le sculture degli esterni che andavano ormai popolando sia le architetture che gli spazi del parco venivano richieste a diverse botteghe venete tra cui quelle dei: Ziminiani, Pietrobelli, Testa, Bonazza, Gropelli.

Nel decennio successivo (1731-1740) proseguirono i lavori di completamento dei vari corpi di fabbrica, come ad esempio l'innalzamento delle barchesse, mentre invece pare la chiesa era ormai completata, come attesta una visita pastorale compiuta nel 1737 dal Patriarca Daniele Delfino (il 30 maggio): "Continuando poi il suo viaggio giunse ben tardi a Parsereano e subito giunto entrò in quella sontuosa chiesa ...".

Proseguivano intanto i lavori anche negli edifici periferici (come nel Molino della Siega) e naturalmente continuava l'opera di decorazione del palazzo.

Del 1738 è uno degli eventi memorabili nelle vicende di Passariano: Maria Amalia di Sassonia, figlia del re di Polonia, andava sposa al re di Napoli. Il matrimonio fu stipulato a Dresda e la sposa doveva quindi per varie tappe (a Passariano era prevista una sosta per il pranzo) raggiungere la nuova dimora in Italia. La cronaca di questo avvenimento è ricca di dettagli ed offre una delle descrizioni più complete dello stato dei luoghi a quel tempo e ribadisce, nella sostanza, tutti gli appunti già noti attraverso le annotazioni dei libri spese.

Nei primi anni '40 dalle note dei lavori e delle relative spese si apprende di acquisti di piante e sementi per il giardino effettuati a Stra ove Villa Pisani svolgeva il ruolo sia di indirizzo culturale che di forniture e attività commerciali riferite al giardino e alle attività connesse. Per questo genere di incombenze e per altre similari come ad esempio l'acquisto di arredi e suppellettili era impegnato correntemente il maestro di casa Ziborghi il quale divenne gradualmente onnipotente e anche determinante nello svolgimento della storia della villa di Passariano. Già aveva lasciato una traccia significativa del suo operato facendo scrivere il suo nome nel pavimento in terrazzo "alla veneziana" della soffitta nella barchessa di ponente (insieme alla data 1738), il che fa supporre un suo diretto intervento nell'opera di innalzamento e prolungamento delle barchesse. Ma forse ancora più importante fu l'insieme di operazioni che mise in atto per la riforma definitiva del corpo centrale del palazzo che si reputava di proporzioni non felici rispetto all'insieme e pertanto fu deciso il suo innalzamento su proposta appunto dello Ziborghi. Per questo motivo fu allestito un progetto integrato con la partecipazione del già famoso Giorgio Massari, cui fu richiesta la soluzione formale dell'intervento, dell'ingegnere Bernardino Zandrini e dello stesso Ziborghi.

Zandrini redasse una vera e propria perizia tecnica: dopo aver esaminato lo stato di fatto, espresse le sue direttive per la sopraelevazione del palazzo arrivando a prescrivere anche i tempi e la stagione utile per l'intervento. Ziborghi dal canto suo s'interessò dell'organizzazione del cantiere e provvide anche ad ideare congegni per il sollevamento dei materiali. Bernardino Zandrini aveva preso in considerazione e poi formulato proposte tecniche adeguate anche per la

soluzione di alcune questioni relative al giardino e segnatamente all'approvvigionamento idrico necessario. Egli propose di convogliare a Passariano l'acqua del Corno per portarle "alla metà del giardino ove sta il pensile a ponente (...) se invece si volesse avere l'acqua nella peschiera nord, verso S.Daniele si dovrebbe innalzar l'acqua del mulino o ricorrere a una certa Roia oltre il Corno discorrente".

Dal 1753 è una descrizione dello stato dei luoghi allegata all'opera geografico-enciclopedica di T.Salmon. Suggestivo quale itinerario ideale per una visita era il percorso dello stradone di mezzogiorno; venivano citati inoltre "il ponte fiancheggiato da due torri, la piazza tonda circondata da portici, la quadra ove due maestosi portoni in forma d'archi trionfali stanno sempre aperti, per dar passaggio alla pubblica strada, che va da Levante a Ponente". Si arrivava quindi al "grande cortile diviso da due bacini ad uso di peschiere ornati di statue e chiuso da due magnifiche fabbriche, che noi chiamiamo Barchesse, in capo alle quali è piantato il sontuoso Palagio". Si passava quindi all'interno dell'edificio: "La gran Sala di questo e tutto l'ampio primo piano sono dipinti a fresco da celebri pittori (...)",; alle foresterie: "comodissime (...) che vagheggiano a Tramontana il vasto Giardino". Menzionate erano pure la chiesa e la sacristia (che appariva quasi più sontuosa della chiesa stessa). Infine veniva descritto il giardino: "che di ottanta campi, presenta nel vasto Parterre, un nobilissimo studio d'architettura militare e di gnomonica (...) invenzione e disegno d'un benemerito ufficiale dell'Ecc. Casa". Erano poi elencate le altre presenze rimarchevoli dell'area: due orti pensili, un parco di cervi, daini ed altri animali, cedrere; il teatro di verdura ed il labirinto; fontane d'acqua viva, colline e laghi; innumerevoli statue, urne di marmo; i bagni di Diana con vari giochi d'acqua. Infine nei due angoli all'estremità settentrionale sorgevano le due alte torri: "dove con altre macchine idrauliche s'alzano le acque per provvederle le fontane e bacini, quando le sorgenti dello stesso giardino scarseggiano". In conclusione: "In capo al giardino s'apre altro viale lungo sette miglia, cui fa prospettiva l'amena e grossa terra di S.Daniele situato sopra un delizioso colle".

Il resoconto, assai dettagliato, conferma sia le opere svolte che l'ispiratore delle stesse, quel "benemerito ufficiale dell'Ecc.ma Casa" che viene ad identificarsi con il "mastro di casa" Ziborghi.

Nei registri spese vi sono ancora annotazioni per alcuni dei seguenti anni per opere minori di completamento. Il giardino è una delle sezioni del complesso all'epoca più ammirate. L'unica restituzione iconografica dell'assetto settecentesco è desumibile da una raccolta di incisioni che ne evidenzia, entro l'ampio recinto murario mistilineo, un'organizzazione assai originale e variegata. Il mosaico che ne deriva palesa l'incredibile proliferazione degli allestimenti ornamentali, forse non tutti interamente realizzati, ma numerosi testimoniati dalle fonti con riscontri puntuali (labirinto, bagno di Diana, fortezze in miniatura...).

Il giardino con le sue "delizie", per usare il frasario del tempo, corrispondeva specularmente all'architettura fastosa della parte antistante la villa. Inteso come ambiente di artificiosa naturalezza, esso fu concepito come variegata successione di invenzioni, fisiche e simboliche, denotanti la ripresa e il prelungimento di alcuni ambienti del palazzo.

Dopo una serie di viaggi dell'ideatore francese in compagnia del "credenziere" di Ca' Manin lungo i giardini del Brenta e, più in generale, del Veneto per la necessaria documentazione, il progetto aveva trovato ancor più intensamente nei decenni successivi, con la commissione di statue a soggetto allegorico-mitologico, vasi d'ornamento, portali con decorazioni illusionistiche ("prospettive"). Tali manufatti erano in massima parte opera delle botteghe di scarpellini più attive del Veneto, come quelle dei Bonazza e dei Gropelli. Numerose sono le creazioni ancor oggi visibili lungo le direttrici

del giardino, tra cui spiccano, per dimensioni, i monticelli artificiali dell'Etna e del Parnaso, ornati da gruppi figurati lapidei che, a settentrione, incorniciano la visuale aperta sul paesaggio.

Il progetto complessivo dell'area rimanda, fatte le debite proporzioni, a Versailles: lo dimostra la forma che riecheggia quella del comprensorio prossimo alla dimora reale -cioè il Petit Parc, ad esclusione del Grand Canal e del Trianon- e l'iconografia adottata nell'apparato decorativo, che tra gli episodi della mitologia classica privilegia l'esaltazione di Apollo, della sorella Diana e della loro madre Latona. attraverso il dio Apollo, inteso come il Sole, si celebrava il sovrano Luigi XIV (appunto il Re Sole), alla latina Lodovicus, nome destinato ai primogeniti di casa Manin, in ricordo dell'illustre avo cui va assegnata la paternità ideale di un insieme degno di una grande casata come quello dei Manin.

L'impianto originario fu ulteriormente corredato ad opera del mastro di casa Ziborghi che con fervore si adoperò per la riuscita artistica del complesso, sì da poterlo indicare come autore, dopo il primitivo progetto di matrice transalpina, della trasformazione che appare evidente alla fine degli anni '30, in occasione della visita di Maria Amalia di Sassonia. Il fasto della cerimonia risultò commisurato all'ospite e al suo seguito, provenienti dalla corte di Dresda, prestigioso centro dell'arte rococò in Germania.

Organizzazione e creatività contraddistinsero l'attività dello Ziborghi, curatore degli apparati decorativi (Bagno di Diana) nonché degli interventi idraulico-meccanici (le torri per sollevare l'acqua e alimentare i giochi delle fontane) per compensare la natura scarsamente generosa del luogo.

Le risultanze eclettiche di tutte queste operazioni sono imputabili alla cultura composita del medesimo personaggio: egli voleva tener fede al desiderio di aggiornamento internazionale che animò la cultura veneta del Sei e del Settecento, specie presso la nobiltà nuova o di Candia, ossia di recenti fortune, la quale mirava ad ostentare questi complessi piuttosto che trasformarli in luoghi di privato ritiro. Alla realizzazione di un simile desiderio, Ziborghi aggiunse i suoi interventi operativi, tesi a promuovere l'immagine dei committenti nei numerosi eventi mondani che il luogo ospitò. Le fonti infatti lo consacrano come giardino eminente fra quelli della Repubblica Veneta e il più celebrato del suo tempo in Friuli, tale da fungere globalmente da modello per analoghi interventi anche territorialmente lontani, stabilizzandosi nella memoria collettiva quale fastosa creazione artificiale.

Nel decennio tra il 1760 e il 1770 sono segnalati più che altro lavori di manutenzione con sostituzioni e adattamenti che coinvolgono anche gli apparati del giardino e vari edifici sia nel borgo che nella campagna. In modo particolare l'attività si concentra in prossimità al grande evento del periodo rappresentato dalle nozze tra Giovanni Manin e Samaritana Dolfin che danno motivo per celebrare la magnificenza della famiglia e della Villa con i suoi apporti e che vengono espressi in diverse composizioni letterarie quali carmi celebrativi e descrizioni di viaggio (autori ne sono, tra gli altri, Dalle Laste, Duranti e Daniele Florio). Passariano visse in questo momento il suo massimo splendore.

Decadenza e trasformazioni ottocentesche

Gli ultimi anni del XVIII secolo mutarono radicalmente la scena storica e la fortuna della famiglia Manin. L'aspetto raggiunto dalla villa in questo periodo è da considerarsi come definitivo e non si hanno più segnalazioni sull'intervento di architetti né di artefici particolari, esclusa fatta per Luca Andrioli che curò le opere di restauro.

Le risorse ormai esauste dei Manin ricevettero il colpo definitivo con la cessione della Repubblica all'Austria nel 1797. Il passaggio delle truppe napoleoniche fu inoltre occasione di danneggiamenti diffusi e di ruberie

cui si cercò di porre riparo negli anni seguenti. Ma ormai la lunga e appassionante stagione dei Manin a Passariano quali ambasciatori della Serenissima in terra friulana poteva dirsi conclusa.

Diversamente dal palazzo e dai manufatti edilizi, che da ora in poi subirono più che altro deterioramenti e riduzioni (come ad esempio le logge antistanti le facciate, sopresse alla fine del '700), il giardino, seppure privato dell'antico splendore, fu sottoposto a mutamenti causati non solo dal decadere delle fortune dei suoi proprietari ma anche in conseguenza dei diversi orientamenti che l'arte in questo settore andava assumendo.

I Manin lo avevano nel '700 programmato quale luogo di ostentazione e autocelebrazione, in parallelo con i fastosi allestimenti del Palazzo. Il modello di riferimento non era un generico ricorso ai moduli del giardino veneto dell'epoca ma bensì a Versailles. E il riferimento non va inteso quale assunzione di forme e strutture, non compatibili sia per dimensioni che per capacità di investimento con la realtà di Passariano, ma per il programma autocelebrativo che, fatte le debite proporzioni, si propone le medesime finalità e ricorre ai medesimi rituali nell'affidarsi ai simboli mitici di una classicità arcadica tanto eloquente quanto universalmente riconosciuta. Le testimonianze tramandateci dalla raccolta di stampe coeve e dalle fonti letterarie, anche qui ricordate, sono concordi nel farci pervenire l'immagine di un giardino molto complesso, quasi che l'artefice intendesse condurre il visitatore ad uno stato di stupore più che alla serena contemplazione di un'opera d'arte.

I presupposti che avevano portato ad una simile realizzazione erano ormai superati e le risorse da impiegare erano state drasticamente ridimensionate dalla mutata situazione socio-politica e allora i Manin seppero adeguarsi, prima con soluzioni di compromesso e quindi più radicali, al nuovo modello di giardino paesaggistico detto all'inglese.

Una prima importante riforma dell'impianto giardinistico ebbe inizio nel 1809 con l'incarico conferito a Giannantonio Selva, affermato architetto operante nell'ambito del neoclassicismo e già al servizio dei Manin nonché autore di importanti progetti a Venezia (Palazzo Dolfin-Manin a Rialto). Non sono stati rintracciati elaborati da lui redatti per Passariano e la documentazione sia pure sintetica e solo indicativa delle sue proposte è affidata alle mappe catastali del periodo.

L'area del giardino appare scompartita geometricamente in sei parti secondo una suddivisione generata dagli assi viari originatisi dalla facciata del Palazzo. Ad Est ed a Ovest di questo comparto, di forma complessivamente rettangolare, quindi in posizioni marginali, rimanevano due porzioni di terreno destinate verosimilmente ad un impianto più libero. Nell'area di ponente, sopra un monticello che ricopriva, ed ancora contiene, una cavità ad uso di "giacera", fu eretto un piccolo edificio a forma di tempio jonico, non lontano dalla cinta perimetrale, quindi con funzione di possibile belvedere e poi anche ad uso di voliera. Tale elemento induce a ritenere che in queste porzioni periferiche il giardino assumesse un aspetto più intimo e fossero destinato al privato godimento, mentre la parte centrale, strutturata con i viali rettilinei, risultasse destinata ancora a conferire aulicità adeguata alla Villa che restava sullo sfondo. In questo modo il Selva risolveva l'ardua questione di trasformare un insieme già fortemente strutturato senza stravolgerne completamente l'impianto ma con un avvicendamento mediato ai nuovi modelli. Riusciva infine a conferire una fisionomia razionale e coerente a tutta la composizione.

Questa non fu tuttavia l'ultima versione di questo grande spazio verde, ascrivibile invece a Pietro Quaglia, progettista friulano di giardini e agronomo di spicco del secondo '800. Nel 1863 il Quaglia (operoso nella natia Polcenigo e a Castel d'Aviano) progettò un'ulteriore trasformazione del parco in senso tardoromanico. Egli, secondo i dettami propri dell'arte

ormai codificati al suo tempo, intese conferire una impressione di libertà e naturalezza all'insieme, liberando i percorsi da costrizioni geometrizzanti e ricercando la varietà e la moltiplicazione degli effetti naturalistici. In seguito alcune zone del parco subirono alterazioni per lo più casuali dovute alle varie e contingenti vicende che un simile luogo ebbe a sopportare quasi sino ai nostri giorni (occupazioni di eserciti invasori nelle due ultime guerre, abbandono causa l'estinzione di fatto della famiglia Manin).

La *facies* conferita al giardino dal Quaglia è sostanzialmente quella che ancora oggi noi possiamo apprezzare. Furono mantenute, quali lacerti o in veste di memoria alcune tracce delle diverse età del parco, anche se spesso in contesti impropri e comunque estranei alla primitiva ideazione. Il parco comunque si manifestò valido di per se senza più la necessità di rapportarsi ad un edificio di cui era stato un tempo il necessario e naturale complemento.

L'ammirazione che ancora oggi suscita il parco di Villa Manin non è più frutto dello stupore per gli apporti ingegnosi né dello sfarzo degli allestimenti vegetali o meccanici, come accadeva al visitatore settecentesco, ma deriva dalla presenza naturalistiche strutturate nella versione tardoromantica ottocentesca e da un'aura di solenne dignità che solo una lunga storia può conferire.

Fasi di costruzione del complesso edilizio

(Teresa Marson)

Notizie tratte dal Repertorio cronologico di eventi pertinenti

- 1501** Prime notizie di beni Manin a Passariano
- 1512 ca** Affresco Madonna con bambino presente nel fabbricato addossato alla barchessa occidentale. In tale luogo si ritiene di dovesse trovare anticamente la Chiesa della Villa (attualmente adibito a cucina del ristorante)
- 1574** Antonio Manin entra in possesso del fondo di Passariano. Notizie di affitti di mulini e possessioni
- 1603** Edifici accertati preesistenti all'insediamento dei Manin
- 1603** Visita pastorale in cui viene illustrata la presenza di sedici nuclei familiari.
- 1647** Lodovico I° (1587-1659) in lite con la famiglia per la costruzione di un edificio su un terreno che non gli appartiene
- 1650-1660** Materiale lapideo viene condotto da Meduno a Passariano
- 1653** Testamento di Lodovico I°
- Lascito in favore della *poverissima chiesa di S. Andrea di Persereano*
Lascito per il *mantenimento d'un Fontico*
- Gli eredi devono provvedere alla costruzione di *un ampio Granaro ad uso di Fontico* e di un *Maneggio* ad uso dello stesso
- Nel testamento fa riferimento allo *Stradon per lui fatto* che a partire da Zompicchia attraverso il territorio di Sedegliano termina nel luogo detto sotto Riva. Lo stradone si prolunga verso sud fino all'ultimo canale del fiume dello Stella.
- 1656** Giuseppe Benoni ottiene l'incarico per il disegno di alcuni pilastri.
- 1670 ca.** Francesco IV riprende il programma paterno in Passariano.
A lui è attribuito uno schizzo a penna nel quale è disegnata in modo sommario la parte settentrionale del complesso.
- In posizione simmetrica rispetto all'edificio sono rappresentate due strade che riportano la scritta *stradoni da spianare*.
- Due aree di forma quadrata dovevano essere adibite a orto e a serraglio per gli animali. (la presenza di questi due spazi viene confermata nel *Locco*).
-L'area a oriente è tagliata orizzontalmente da una struttura (probabile edificio)
- Il riquadro a occidente presenta una strada che si sviluppa lungo la sua diagonale.
-In basso, a sinistra di questa zona, è rappresentato un piccolo fabbricato.
Perimetro dell'area riportata sulla mappa
Ricostruzione del tracciato viario
- 1675** Completamento lavori.
- 1680 ca** Il nucleo padronale con le barchesse risulta già completato ed è abituale sede di villeggiatura
- 1681** Edifici ipotizzati esistenti alla data
Francesco IV riceve notizie relative a Passariano dal fratello Ottaviano.
- 1686** Richiesta di demolizione della vecchia chiesa e di riedificazione di quella nuova in un'altra area
- 1687** La nuova chiesa non è ancora completata
- 1707** Il proto Domenico Rossi riceve il pagamento per la realizzazione della piazza quadra

Manufatti e superficie dell' *anticorte* (piazza quadra)**1708**

Il Dorigny è attivo in Passariano.

1710 segg.

Costruzione delle peschiere

Peschiere, vasche d'acqua

1714

Registro di pagamento per il giardino



Perimetro del giardino

1715

Incarico a Francesco Fosconi di redigere una copia di disegni del giardino

1718

Acquisto di materiali per la costruzione della piazza tonda

Manufatti e superficie della *piazza rotonda con sottoportici e granari sopra***1738**Visita di Maria Amalia di Sassonia. Nella cronaca vengono citati la piazza tonda, il cortil grande, la *gran loggia* che si trova a settentrione, il giardino**1745**

Relazione di Bernardino Zendrini sulle condizioni di alcune strutture del palazzo e degli annessi. Le catene delle capriate hanno le teste marce. La muratura in ciottoli e pietra cotta, legati con malta, non risulta particolarmente compatta. I coppi in terra cotta della copertura del palazzo sono mal disposti e favoriscono l'infiltrazione


1° metà**XVIII****1745 segg****1797****1800 ca.****1809-1811****1811**

dell'acqua lungo i muri maestri. Sottolinea, quindi, la necessità di ovviare a questi inconvenienti nonché la necessità di modificare l'aspetto del palazzo in particolare migliorando la simmetria e conferendo nuove proporzioni alla facciata innalzando la parte centrale, secondo il disegno elaborato da Giorgio Massari. Questa sovrastruttura dovrà essere eseguita totalmente in pietra cotta.

Disegni delle torri per l'acqua da collocarsi a nord del giardino

Locco di Persereano de N.N. H.H.

CO.CO: Manini

Sopraelevazione del Palazzo 

Descrizione di alcuni elementi del giardino da parte di un generale francese

Danneggiamenti operati dai soldati francesi

Le fortezze sono demolite per ricavare materiale da costruzione

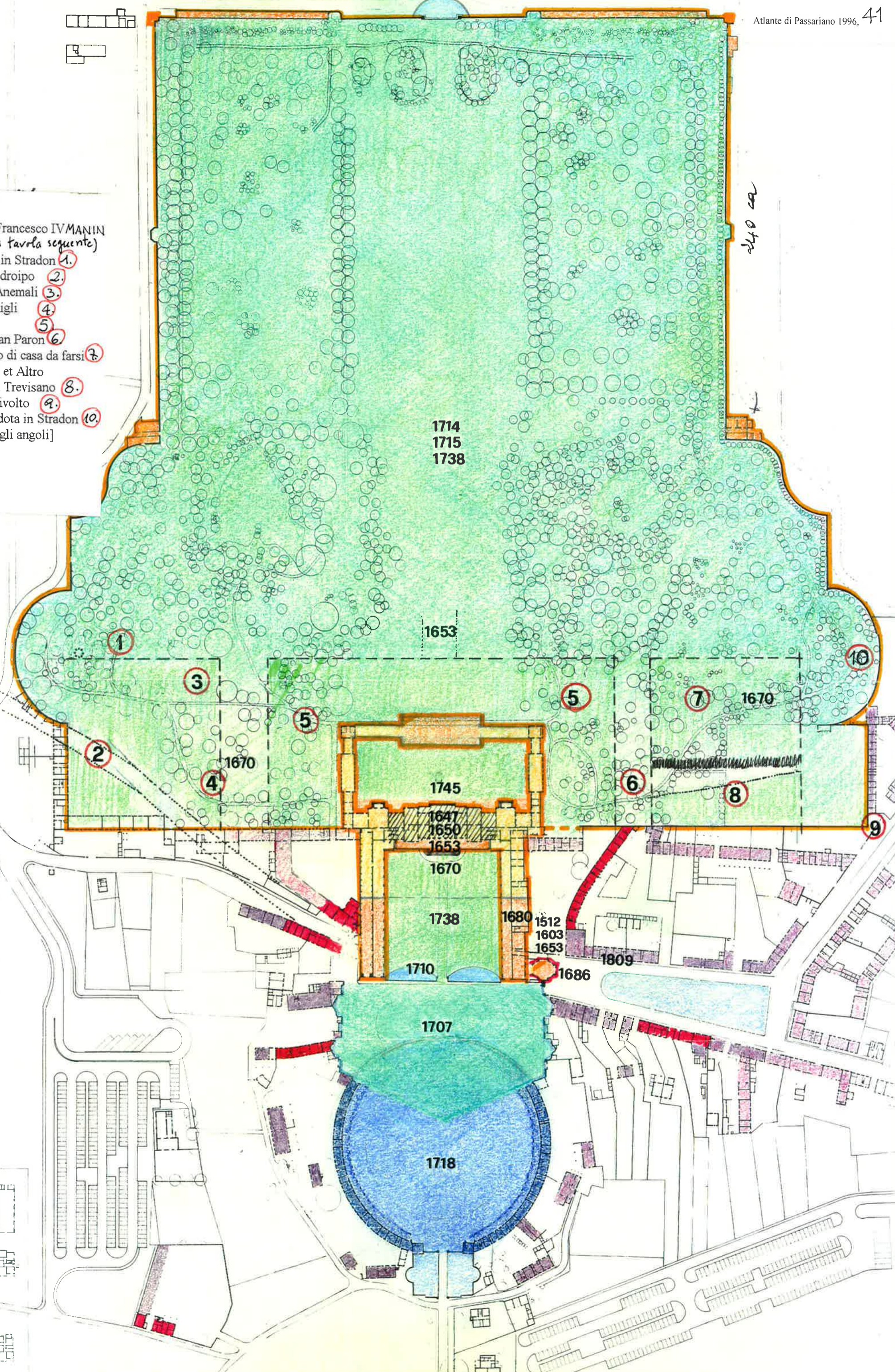
Carta del catasto napoleonico

Carta del catasto napoleonico.

Edifici esistenti alla data






(riferimenti alla tavola seguente)

- Disegno di Francesco IV MANIN
(riferimento alla tavola seguente)
1. Hora ridotta in Stradon 1.
 2. Strada di Codroipo 2.
 3. Seraglio di Anemali 3.
 4. Altro di Conigli 4.
 5. Giardini 5.
 6. Strada di Zuan Paron 6.
 7. Brolo et Orto di casa da farsi 7.
 8. Frutti Arbori et Altro 8.
 9. De dietro del Trevisano 9.
 10. Stradon di Rivolto 10.
 11. P.ma: sarà ridota in Stradon 10.
 12. Seriole (?) [agli angoli]
 13. Pozzo



240 ca

Evoluzione e trasformazione dei percorsi e degli accessi al complesso.

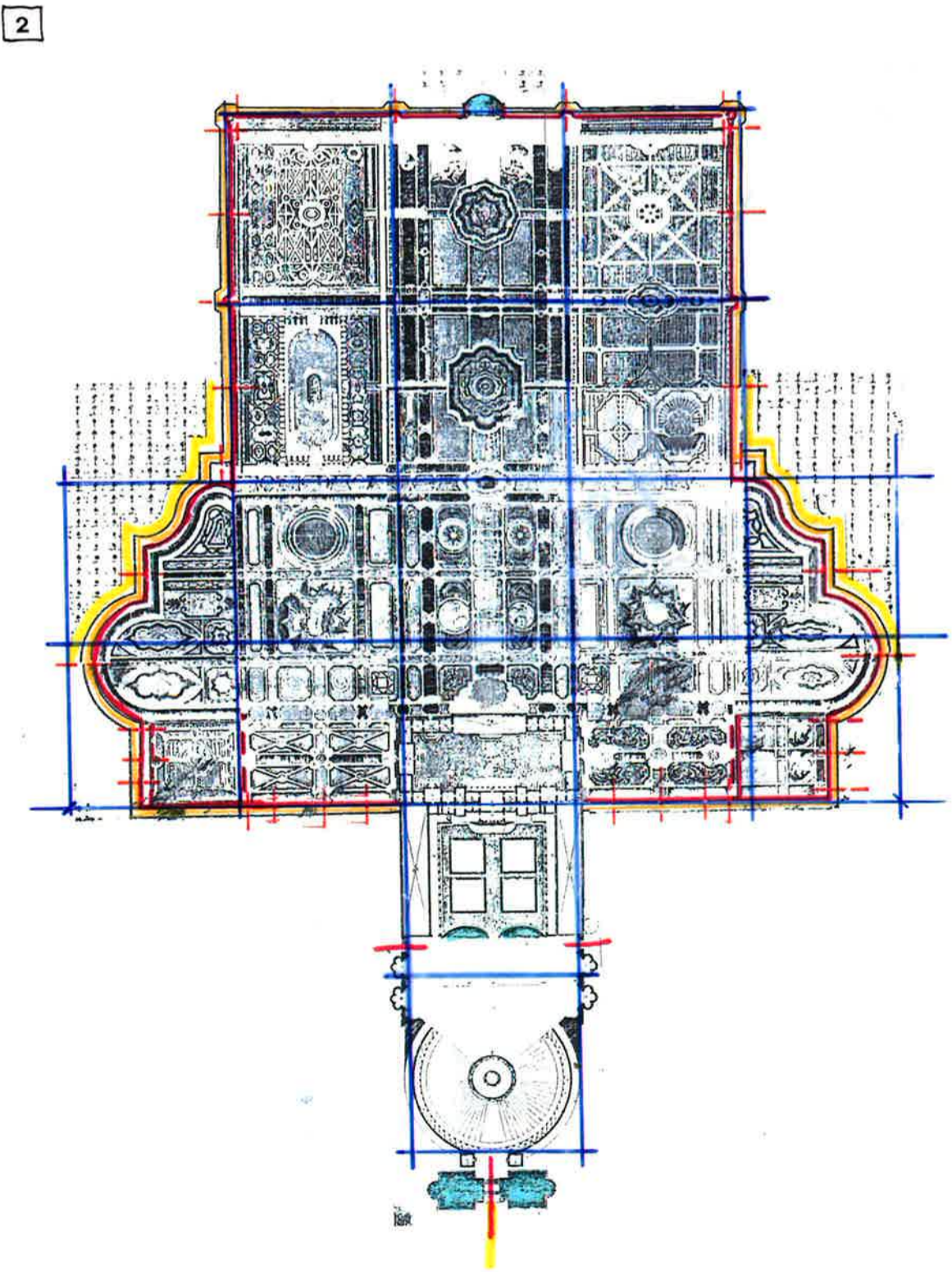
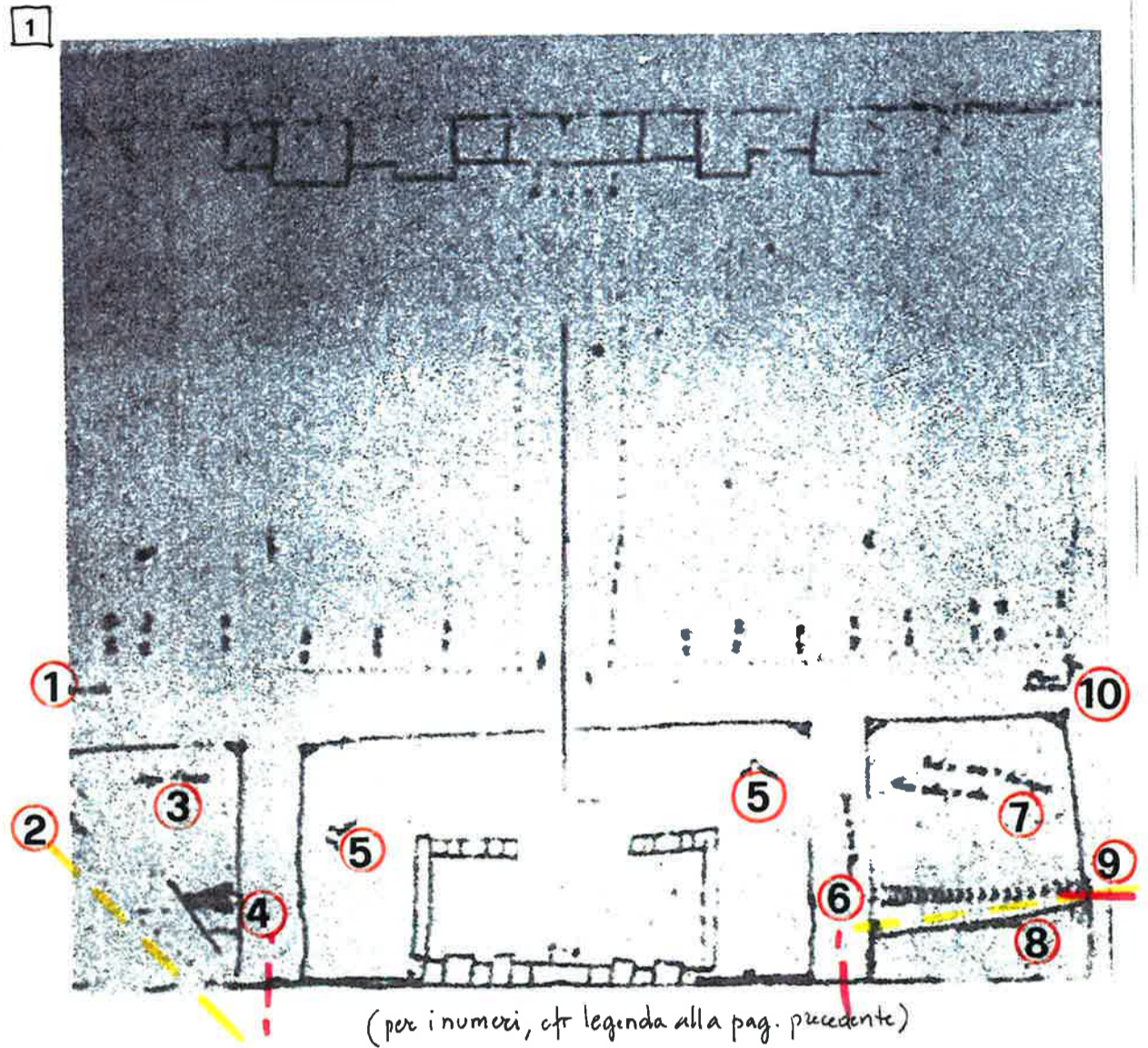
-  Muro del giardino
-  Percorso di servizio lungo il perimetro del muro
-  Strade
-  Accessi
-  Acqua

1 FRANCESCO IV MANIN, Parte settentrionale di Villa Manin di Passariano, sec. XVII (1648-1693)
ASU, Archivio Manin

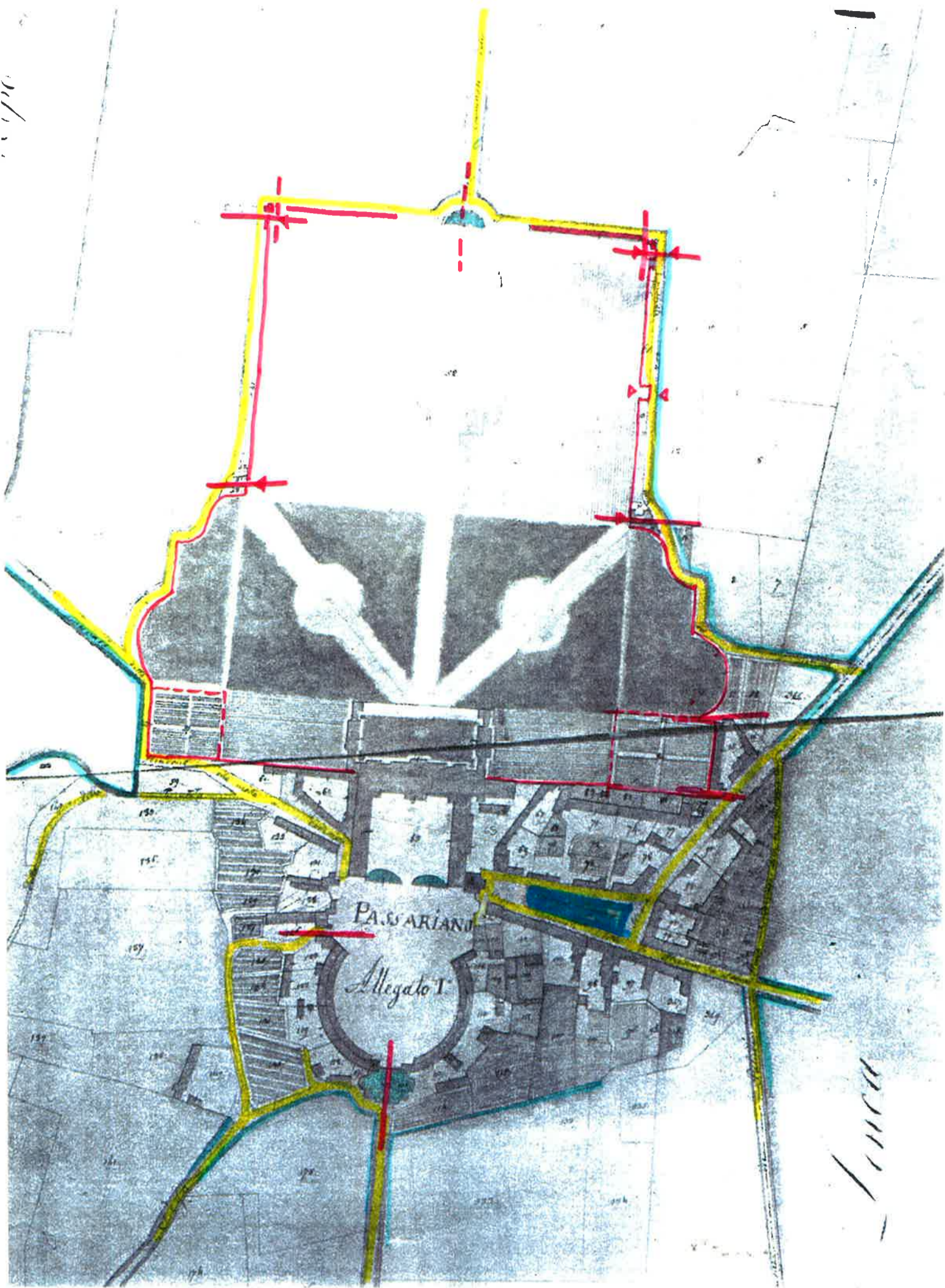
2 ANONIMO, *Locco di Persereano dei NN.HH.Co.Co. Manini*, sec. XVIII (1714?-1738?)
Raccolta di incisioni, BCU.

3 GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico. Provincia del Friuli. Distretto di Codroipo. Comuni di Passariano, Rivolto, Lonca, Zompicchia, Codroipo*, fogli rettangolari 1:2.000, mm 695 x 545, disegno a penna acquarellato, *Passariano*, 1809, 1:2.000, ASU

4 GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, Mappa copia del caseggiato orti e giardini del Comune di Passariano*, Dipartimento del Passariano, 1811, mm 570 x 430, disegno a inchiostro acquarellato, ASV

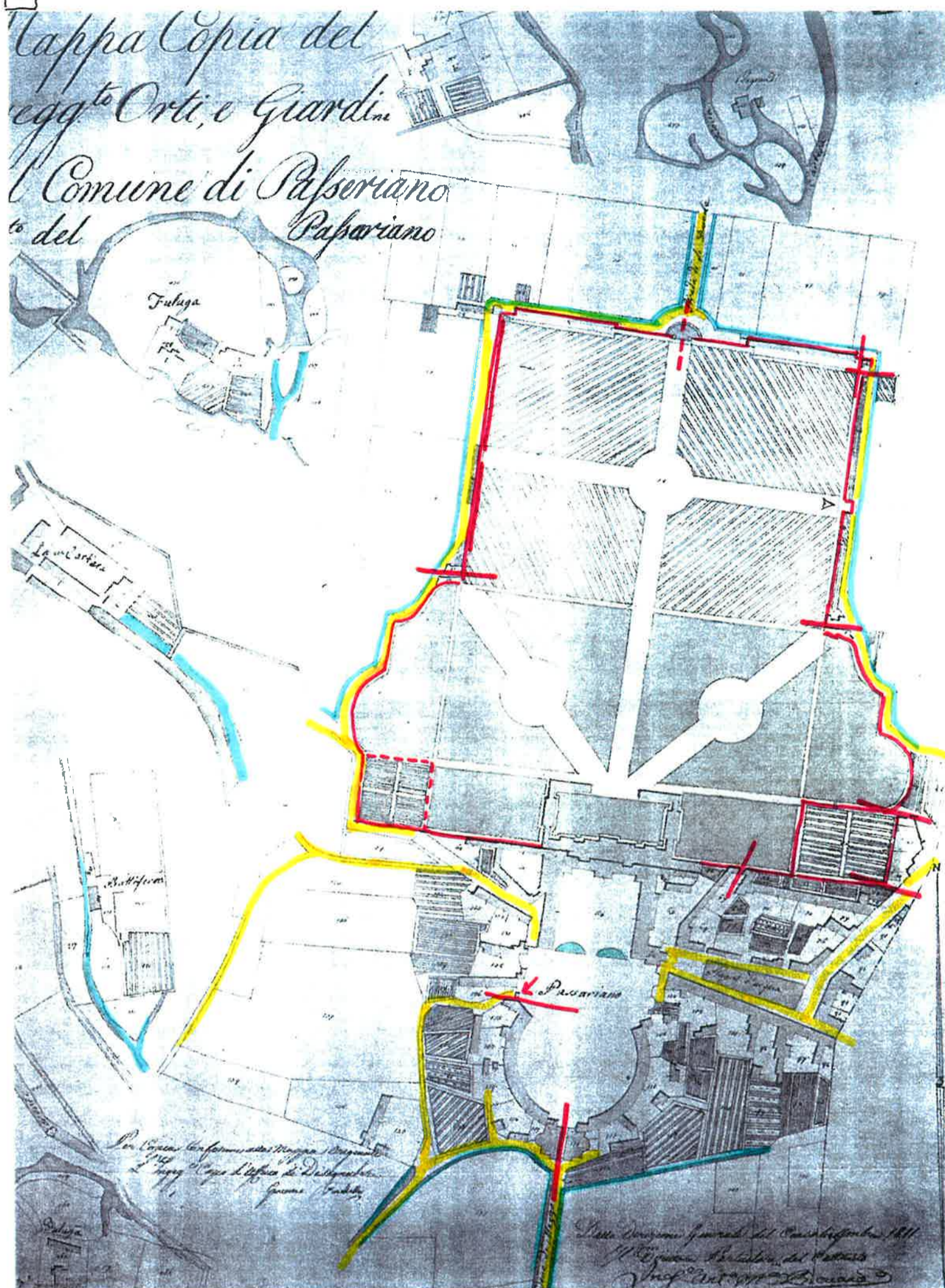


3

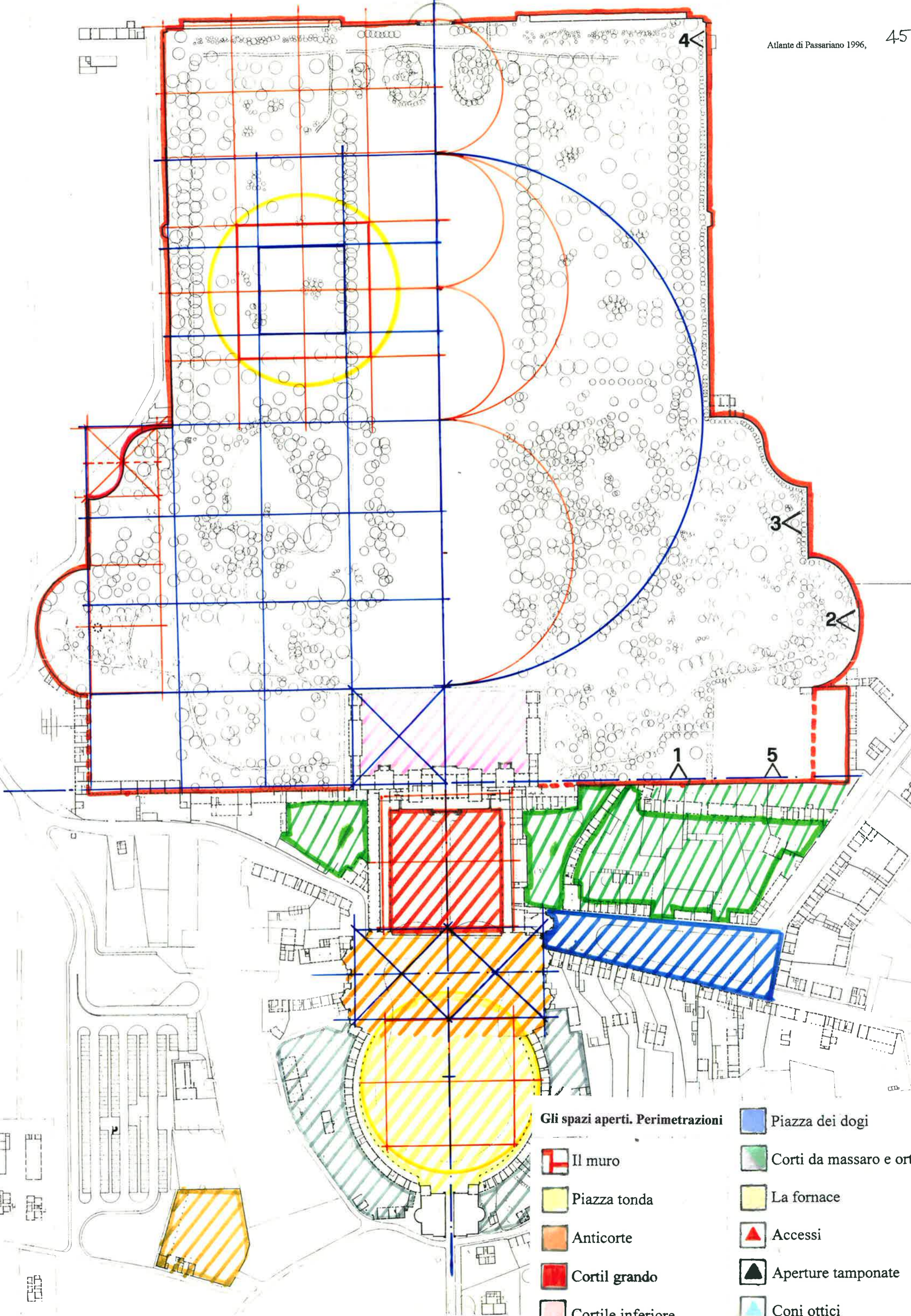


Lincea

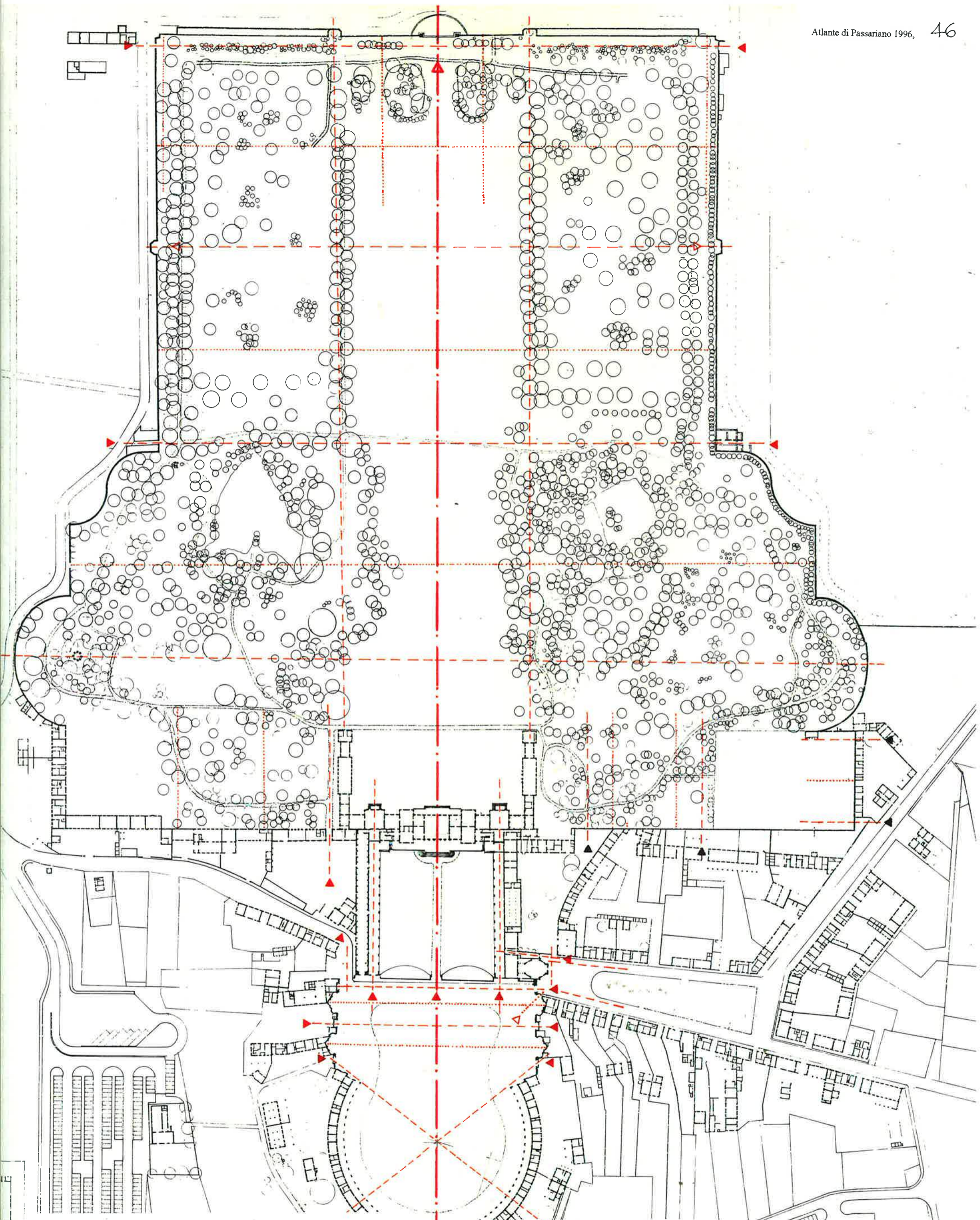
4



GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, Mappa copia del caseggiato orti e giardini del Comune di Passariano, Dipartimento del Passariano, 1811, mm 570 x 430, disegno a inchiostro acquarellato, ASV*



- Gli spazi aperti. Perimetrazioni**
- Il muro
 - Piazza tonda
 - Anticorte
 - Cortil grande
 - Cortile inferiore
 - Piazza dei dogi
 - Corti da massaro e orti
 - La fornace
 - Accessi
 - Aperture tamponate
 - Coni ottici



Pianta diagrammatica del giardino

- - - - - Asse di simmetria del complesso
- - - - - Asse tra due punti che presentavano un'apertura

- Asse tra due punti non comunicanti con l'esterno
- ▲ Passaggi esistenti
- Passaggi attualmente interrotti
- △ Aperture non attraversabili

Mobilità, intermodalità e archeologia del paesaggio

(Domenico Luciani, Cassiano Dall'Antonia e Simonetta Zanon)

Interventi previsti a scala territoriale pertinenti a Passariano

Misure e caratteri del sito e del paesaggio

Mobilità e intermodalità alla scala territoriale

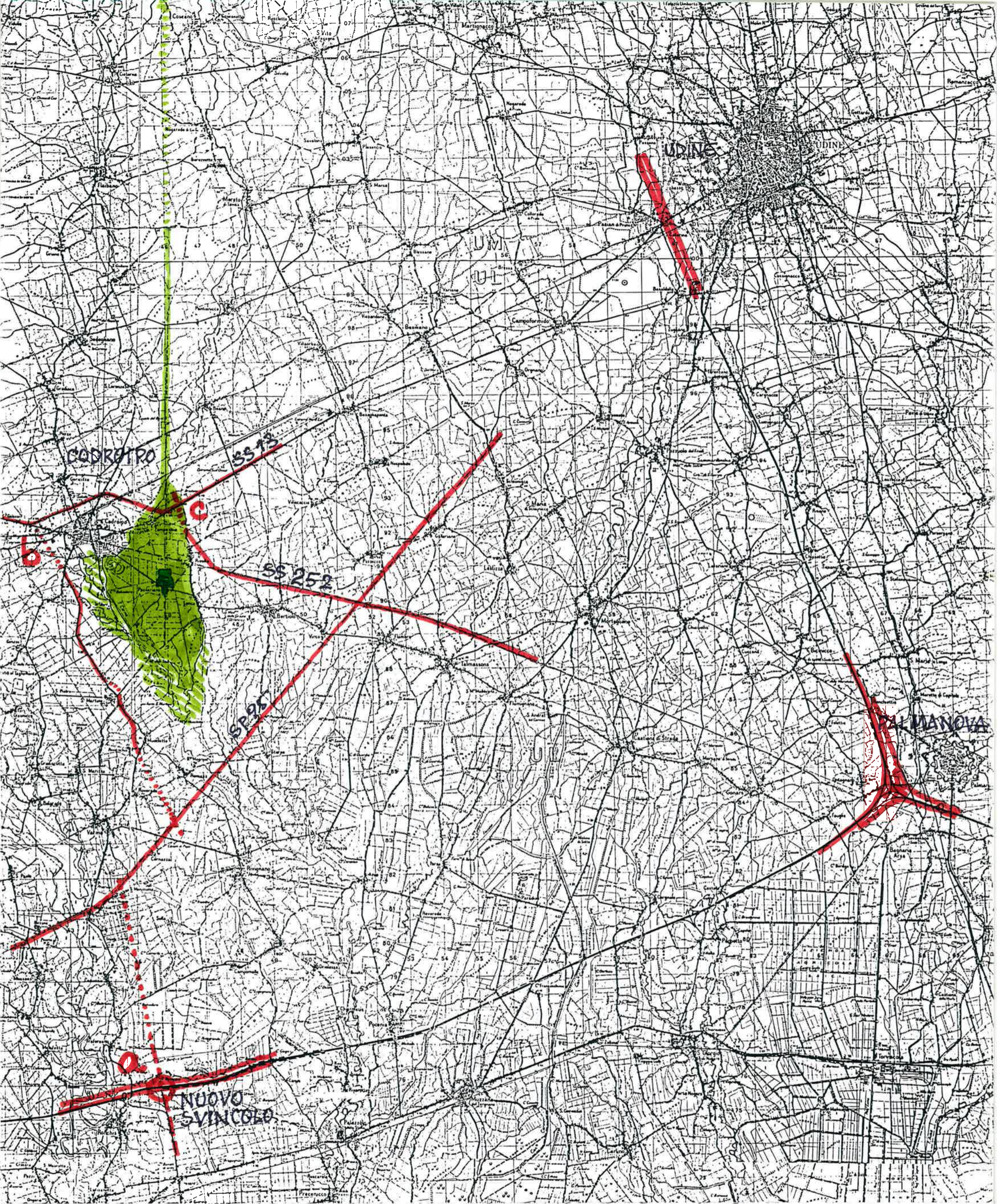
Cintura verde e parchi naturali esistenti e modificazioni proposte

Mobilità alla scala situale

Il nuovo circuito cultura/natura

Circolazione veicolare alla scala di villa

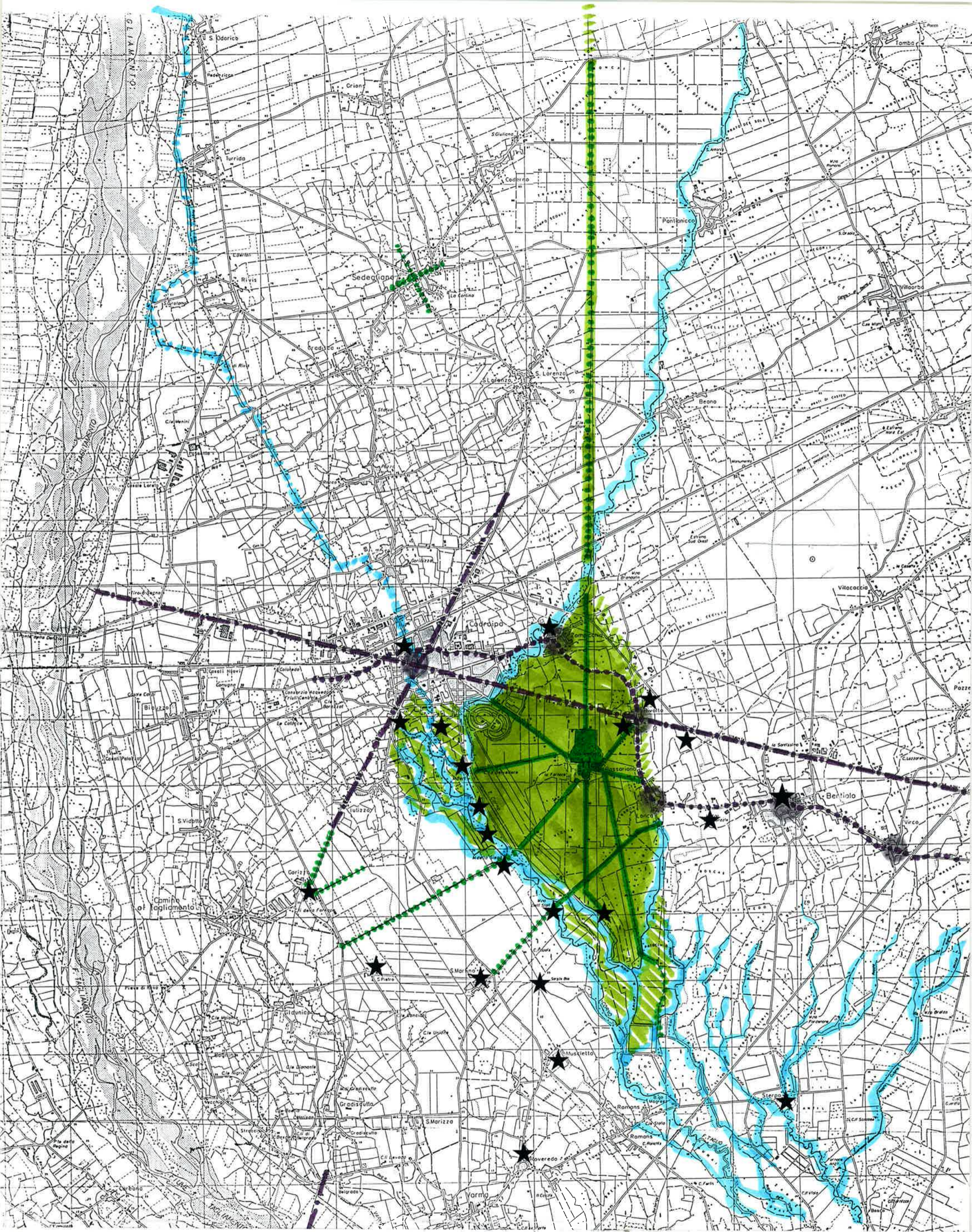
Circolazione dei mezzi alternativi alla scala di villa



Interventi previsti a scala territoriale che modificano la mobilità di Passariano

Scala grafica 1 2 3 4 5 Km.

- a** spostamento svincolo autostradale
- b** completamento della circonvallazione ovest di Codropio
- c** nodo stradale s.s. 13 e s.s. 252
- ambito situale



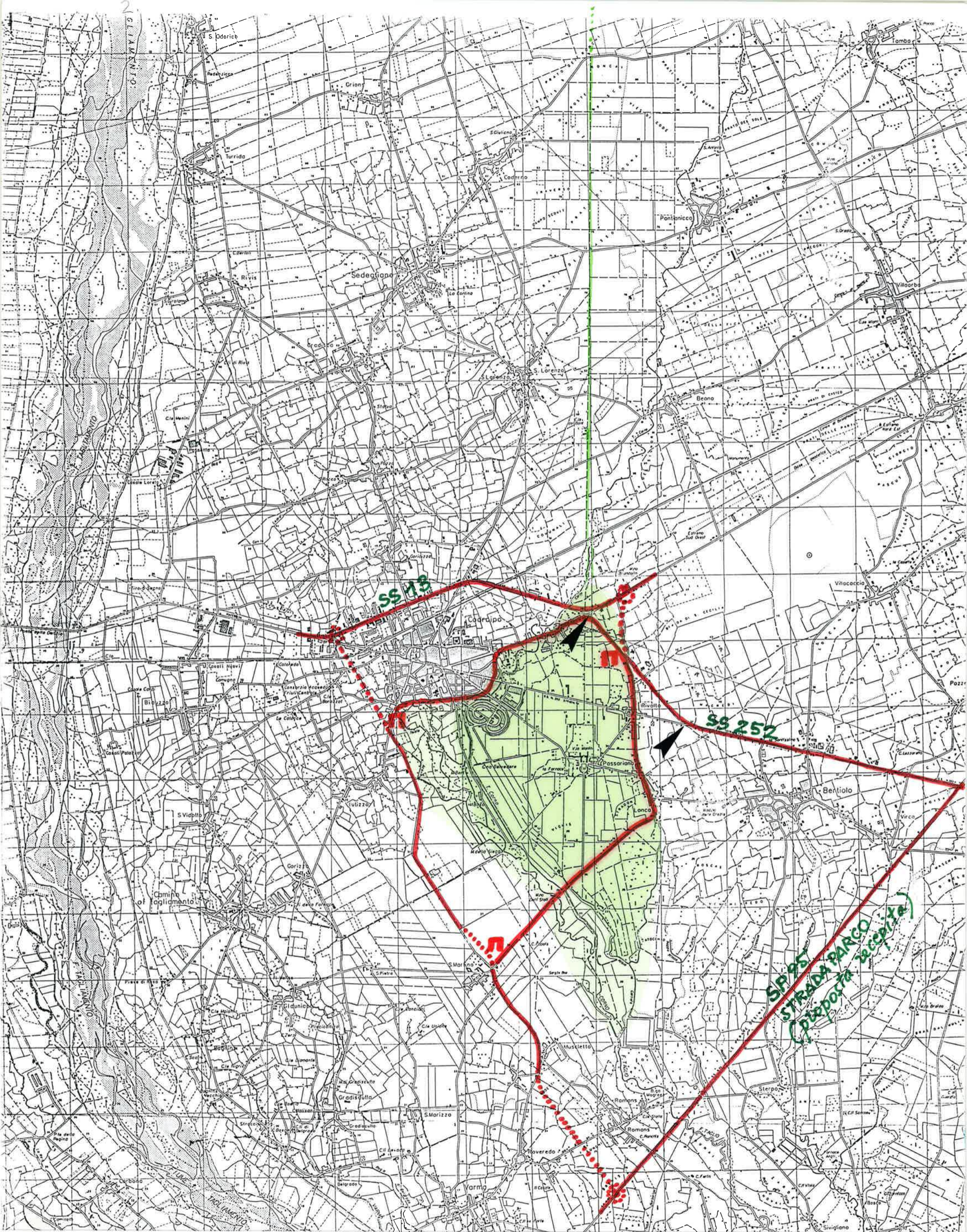
Misure e caratteri del sito e del paesaggio.

Scala grafica Km. 1 2

corsi d'acqua naturali
 corsi d'acqua artificiali

"stradalta" (Postumia)
 strada romana da Concordia al Norico
 strada dei paesi
 ambito situale
 fulcro (Passariano)

stradoni
 assi notevoli percettivi
 riferimenti del paesaggio culturale
 borghi



Mobilità e intermodalità alla scala territoriale

Scala grafica Km 1 2



viabilità alla scala territoriale: tratti esistenti
 viabilità alla scala territoriale: tratti suggeriti

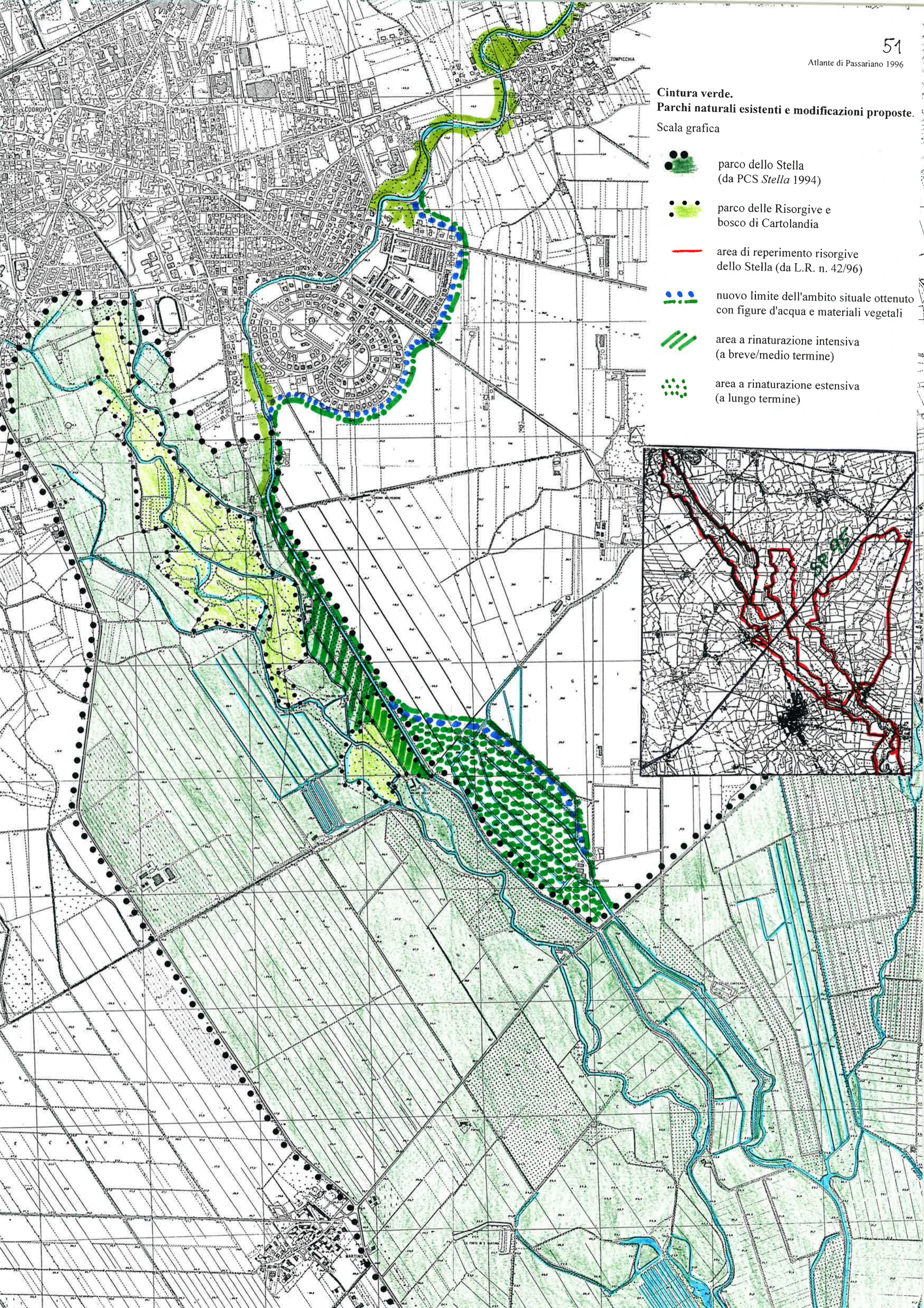
viabilità alla scala situale
 ambito situale

porte dal territorio al sito
 separazioni

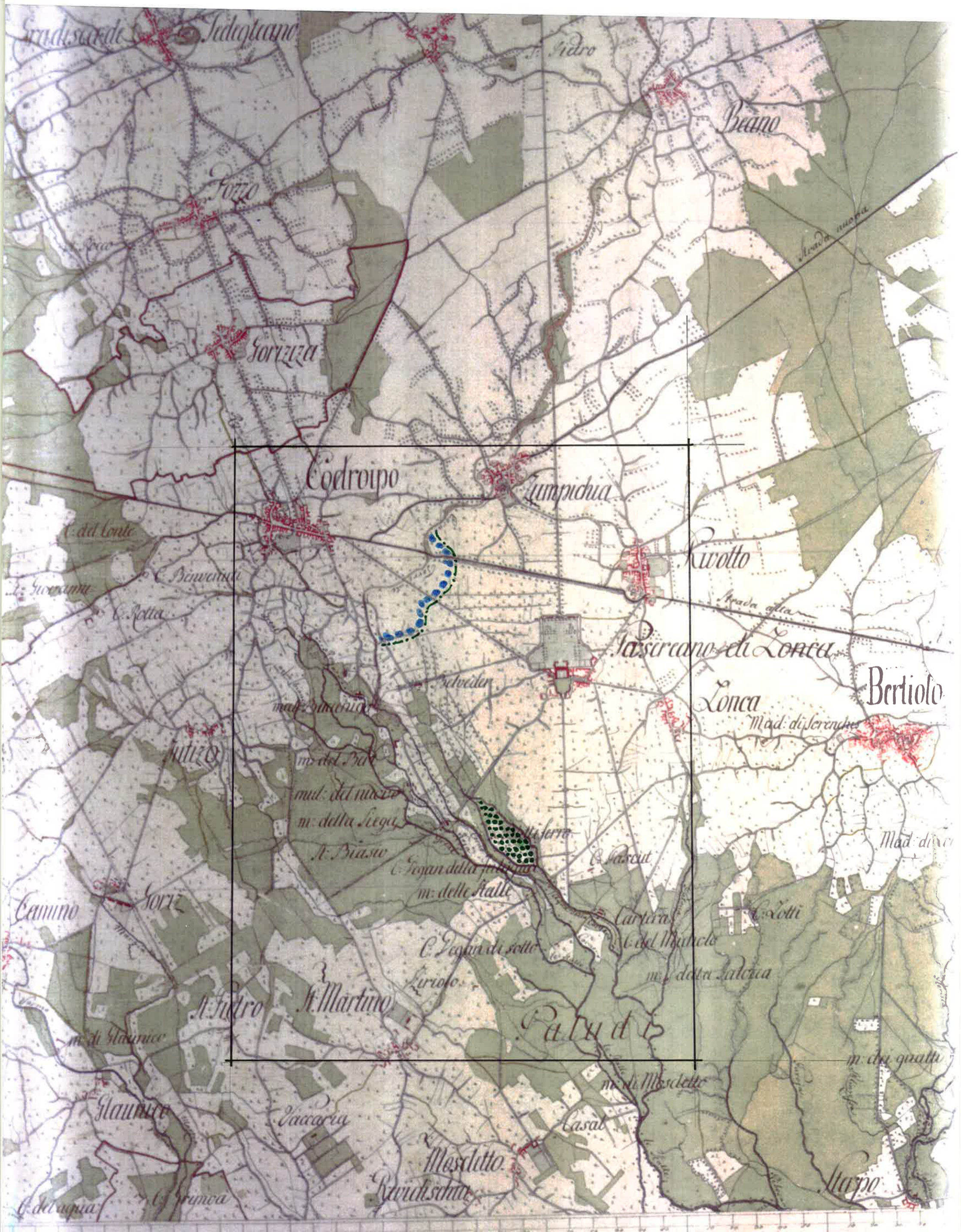
**Cintura verde.
Parchi naturali esistenti e modificazioni proposte.**

Scala grafica

-  parco dello Stella
(da PCS *Stella* 1994)
-  parco delle Risorgive e
bosco di Cartolandia
-  area di reperimento risorgive
dello Stella (da L.R. n. 42/96)
-  nuovo limite dell'ambito situale ottenuto
con figure d'acqua e materiali vegetali
-  area a rinaturazione intensiva
(a breve/medio termine)
-  area a rinaturazione estensiva
(a lungo termine)



ANTON VON ZACH, *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig*, 1798-1805, f. XVI, sett. 14, mm 418 x 690, KV,



Da quanto si è detto a proposito delle misure e dei caratteri del sito (cfr. in particolare *Un'agenda per Passariano*), emerge l'urgenza di alcuni provvedimenti, finalizzati alla salvaguardia dello spazio libero compreso tra il margine di conterminazione e il fulcro.

Togliere reti e filari arborei incongrui (soprattutto sempreverdi), disturbi visivi e percettivi, anche applicando prescrizioni del Piano Particolareggiato. Interrare condotte elettriche. Eliminare costruzioni aberranti e valorizzare quelle interessanti, come da programmi già adottati dal Comune.

I dintorni del complesso Manin non sono stati risparmiati dalla dilagante moda delle piantagioni di specie arboree e arbustive sempreverdi o addirittura esotiche, collocate lungo i bordi delle proprietà agricole o nei giardini delle villette residenziali. Si tratta di un problema comune alla maggior parte del paesaggio della pianura settentrionale italiana, alla cui vegetazione spontanea (o naturalizzata) non viene riconosciuto sufficiente valore estetico (per non parlare di quello storico e culturale, che non viene nemmeno preso in considerazione) per cui si preferiscono interventi evidentemente più costosi ma considerati più "di effetto". L'esempio più evidente, all'interno dell'ambito situale, ma i casi sono davvero numerosi, è quello dei filari di *Pinus pinea* e di *Quercus ilex* che segnano i confini di alcune proprietà a lato della strada di accesso da sud al palazzo (vedi cartina con localizzazione allegata).

L'incongruità di questo tipo di piantagioni è dovuta a molte ragioni.

Il paesaggio vegetale della pianura friulana è costituito da associazioni arboree di specie spoglianti in relazione a precisi fattori climatici. In particolare le temperature e la quantità di luce condizionano la vegetazione in questo senso. Inoltre l'immediato intorno del complesso monumentale risente della particolare condizione determinata dalla poco distante linea delle risorgive (a monte) e dal tipo di suolo. Le specie vegetali che vivono bene in queste condizioni sono quelle appartenenti al tipo della foresta planiziale, in particolare quelle che si insediano nelle stazioni più umide. Querce, carpini, olmi, frassini e ancora di più pioppi, salici e ontani segnavano con la loro presenza il paesaggio naturale e anche quello antropizzato, che per lunghi secoli ne ha rafforzato la presenza in corrispondenza di confini, fossi, strade e canali. Senza insistere sul significato estetico e percettivo di questo tipo di piante (alternarsi di colori nelle stagioni, trasparenza delle chiome nelle stagioni meno luminose...), sono sufficienti considerazioni più funzionali, sull'adattamento delle specie alle condizioni climatiche ed edafiche, sul loro ruolo ecologico in un sistema ormai consolidato di relazioni tra vegetali e animali, sulla loro possibilità di arricchire un paesaggio che tende all'omologazione mantenendone in vita le preziose peculiarità.

Il Piano Particolareggiato Passariano (Norme urbanistiche-edilizie di attuazione, allegati: Norme per la compilazione e documentazione dei progetti. Specie vegetali-culture-lavorazioni connesse, Art. 10, p. 19) prevede la possibilità di interventi di ripristino in zone agricole attualmente non rispondenti al carattere di "naturalità e tradizione", rappresentando l'indispensabile intorno alla villa Manin e a Passariano al fine di mantenere integro il valore ambientale e paesaggistico dell'insieme.

Il disturbo percettivo determinato nel paesaggio di Passariano dai filari sempreverdi, è aggravato dalla presenza di altri elementi, questa volta artificiali, che creano lo stesso impatto sgradevole. Si tratta di recinzioni, sostegni per le coltivazioni, arredi vari realizzati con materiali e forme non idonei all'identità del luogo. Anche su questo, il Piano Particolareggiato Passariano contiene precise disposizioni (Norme urbanistiche-edilizie di attuazione, allegati: Norme per la compilazione e documentazione dei progetti. Specie vegetali-culture-lavorazioni connesse, Art. 26) che vietano l'uso di sostegni metallici o pali in cemento sia per sussidio alle culture che per supporto di impianti irrigui o simili, l'uso di reti protettive antigrandine e di ogni tipo di protezione artificiale (teli di polietilene o simili) e che prevedono che le reti di recinzione debbano uniformarsi al tipo previsto dall'abaco.

Anche il disturbo percettivo causato dalla presenza di linee elettriche è evidente. In particolare l'accesso da sud al palazzo, quello tramandato dalle fonti storiche come percorso privilegiato e più significativo per l'avvicinamento al monumento, risulta oggi notevolmente degradato per la presenza di questi elementi negativi che vanno ad aggiungersi agli altri già evidenziati. È stato verificato presso l'Istituto Regionale Ville Venete che non esiste alcun progetto per l'interramento delle linee elettriche, a differenza di quanto ci era stato segnalato. Sarebbe pertanto auspicabile intervenire in questo senso. Tale intervento sarebbe in linea con le indicazioni del Piano Particolareggiato Passariano (Norme urbanistiche-edilizie di attuazione, allegati: Norme per la compilazione e documentazione dei progetti. Specie vegetali-culture-lavorazioni connesse, Art. 26, pp. 22-23) che esplicitamente vieta l'uso di sostegni metallici o pali in cemento per le linee di distribuzione dell'energia. Anche il collegamento tra il giardino e la "stradalta", a nord del complesso monumentale, richiede aggiustamenti analoghi a quelli che si sono suggeriti, più dettagliatamente, per la parte sud dell'ambito situale.

1. Collegamento giardino-"stradalta"

1



2



3



2. Verso il palazzo, da sud: disturbi alla percezione

3. Dal palazzo verso sud: disturbi alla percezione

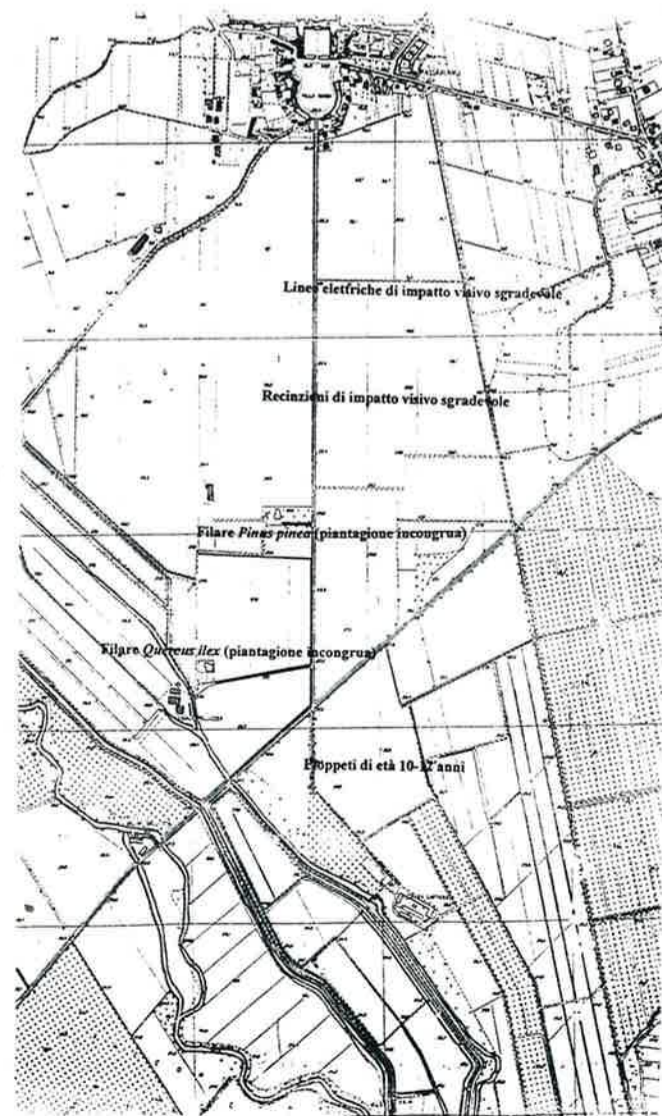
Osservazioni di carattere "paesaggistico" al Piano Particolareggiato Passariano.

Il Piano Particolareggiato Passariano contiene una serie di utili indicazioni specifiche, finalizzate al mantenimento dei valori ambientali e paesaggistici riconosciuti al complesso di villa Manin e ai suoi dintorni. Per quanto attiene alla vegetazione che accompagna il paesaggio agricolo, tuttavia, le indicazioni del piano appaiono in alcuni punti troppo generiche o insufficienti, soprattutto se comparate alla situazione attuale. In particolare:

- Gli interventi di ripristino nelle zone agricole previsti dall'articolo 10 delle "Norme urbanistiche-edilizie di attuazione, allegati: Norme per la compilazione e documentazione dei progetti. Specie vegetali-culture-lavorazioni connesse", le cui disposizioni dettagliate sono contenute nel successivo articolo 26, prevedono esclusivamente il taglio o la sostituzione per scopi colturali o naturali e non la sostituzione di specie incongrue, che pure vengono vietate per i nuovi impianti;

- I tagli previsti, sempre secondo l'art. 26, devono essere accompagnati dal reimpianto di un numero doppio di esemplari della stessa specie, se compresa nell'elenco predisposto dal Piano stesso, o di altra specie scelta dall'elenco nel caso di specie diverse. Tale indicazione appare troppo rigida oltre che pericolosa nel caso di filari o gruppi arborei in cui un numero doppio di specie potrebbe essere eccessivo e comportare problemi di sovraffollamento o, più in generale, di impianti sbagliati.

- L'allegato 2 alle già citate Norme, "Elenco delle specie vegetali e arbustive da utilizzare nelle piantumazioni", dovrebbe contenere, oltre che il semplice elenco di specie consigliate, anche alcune indicazioni sui diversi usi delle varie specie. L'elenco, infatti include alcune specie (tipo *Pinus pinea*, *Betula alba*, *Quercus ilex*, *Salix babylonica*, *Buxus sempervirens*...) il cui uso va attentamente valutato, essendo assolutamente fuori luogo nel contesto agricolo, e deve eventualmente limitarsi ad ambiti specifici, più legati ai giardini piuttosto che al paesaggio agrario.



La presenza di aree circostanti tutelate può costituire una sorta di "barriera" naturale intorno a Passariano. Attualmente si tratta di aree di notevole pregio naturale e storico la cui estensione andrebbe ampliata, includendo aree limitrofe che, grazie a piccoli interventi di rinaturazione, ritroverebbero facilmente l'originaria qualità.

In particolare appare indispensabile ampliare l'ambito del Parco delle Risorgive, per meglio articolare la proposta turistica e distribuire su un'area più vasta la presenza degli utenti, che già oggi sono numerosissimi. Dovrebbero anche essere individuati alcuni ambiti di maggior pregio naturalistico, da rendere inaccessibili al pubblico (se non per finalità scientifiche), che potranno costituire dei "serbatoi di selvatichezza", dove gli animali, finalmente indisturbati, troveranno un habitat favorevole alla nidificazione e alla sosta, da cui uscire per animare e colonizzare anche le zone frequentate dal pubblico. In questo senso la recente L.R. 42/1996 offre un importante contributo, stabilendo per le risorgive dello Stella un'area di *reperimento*, ovvero una zona da tutelare come riserva la cui perimetrazione definitiva non è stata ancora ufficializzata.

Di grande interesse appare anche la proposta di istituire una strada-parco nel tratto della S.P. Udinese n. 95 dal km 0+000 ponte sul Tagliamento presso Madrisio al km 19+630 presso Sclaunicco (vedi Allegati. *Nota per una strada parco e una strada panoramica*).

La crescente espansione urbana di Codroipo verso il circostante territorio di Passariano potrebbe essere contenuta con la creazione di una "cintura verde" che, oltre a delimitare con nettezza l'edificato, mascheri visivamente le più recenti costruzioni. La nostra proposta include, allo scopo di rafforzare l'effetto "barriera", la possibilità dello scavo di un fossato, a partire da Zompicchia, facendovi derivare parte delle acque del torrente Corno, opportunamente regimentate per mezzo di paratoie idrauliche.

Nella fascia alberata potrebbero essere messi a dimora alberi e arbusti appartenenti a specie autoctone, in modo da rievocare l'originaria cenosi.

Per realizzare questi interventi, che ci risultano già previsti dal PRG del Comune di Codroipo, sia gli enti pubblici che i privati potrebbero beneficiare dei fondi messi a disposizione dalla Comunità Europea (Regolamento CEE 2080/92)

Su alcuni appezzamenti di terreno, compresi all'interno del Parco dello Stella e, in parte anche del Parco delle Risorgive e attualmente sottoutilizzati, si propone di avviare la coltivazione di un gelseto, con finalità didattiche e sperimentali (intervento definito nella tavola come rinaturazione intensiva). Trattandosi di aree già comprese in una zona di parco, si potrebbe accedere a finanziamenti della Comunità Europea (Regolamento CEE 2078).

La suggestiva borgata del Mulino Bosa, se opportunamente ristrutturata, potrebbe costituire un prezioso centro agriturismo, dotato di foresterie e strutture ricettive. La famiglia che attualmente occupa parte degli edifici potrebbe contribuire alla gestione, al controllo e alla animazione del luogo.

Le originarie risorgenze potrebbero essere ripristinate anche in zone attualmente non comprese nei parchi già istituiti, convertendo gli attuali impianti di acquacoltura verso forme prossimo-naturali, da utilizzare eventualmente anche per la pesca sportiva (da valutare). Una fitta rete di percorsi e ponticelli consentirebbe una più agevole fruizione.

La zona, così configurata, avrebbe comunque un sensibile valore ecologico e consentirebbe di ottenere pure una discreta rispondenza economica.

Anche in altre aree si potrebbe sperimentare la restituzione a una connotazione più naturale, poiché l'impianto dei pioppeti esistenti (che sostituiscono coltivazioni di mais a loro volta risalenti agli anni '60) risale a circa 10-12 anni fa e andrà quindi sostituito nel giro di qualche anno. In precedenza i terreni erano per la maggior parte occupati da prati umidi (*marcite*) e paludi.

Paesaggi d'acqua nei dintorni di Passariano



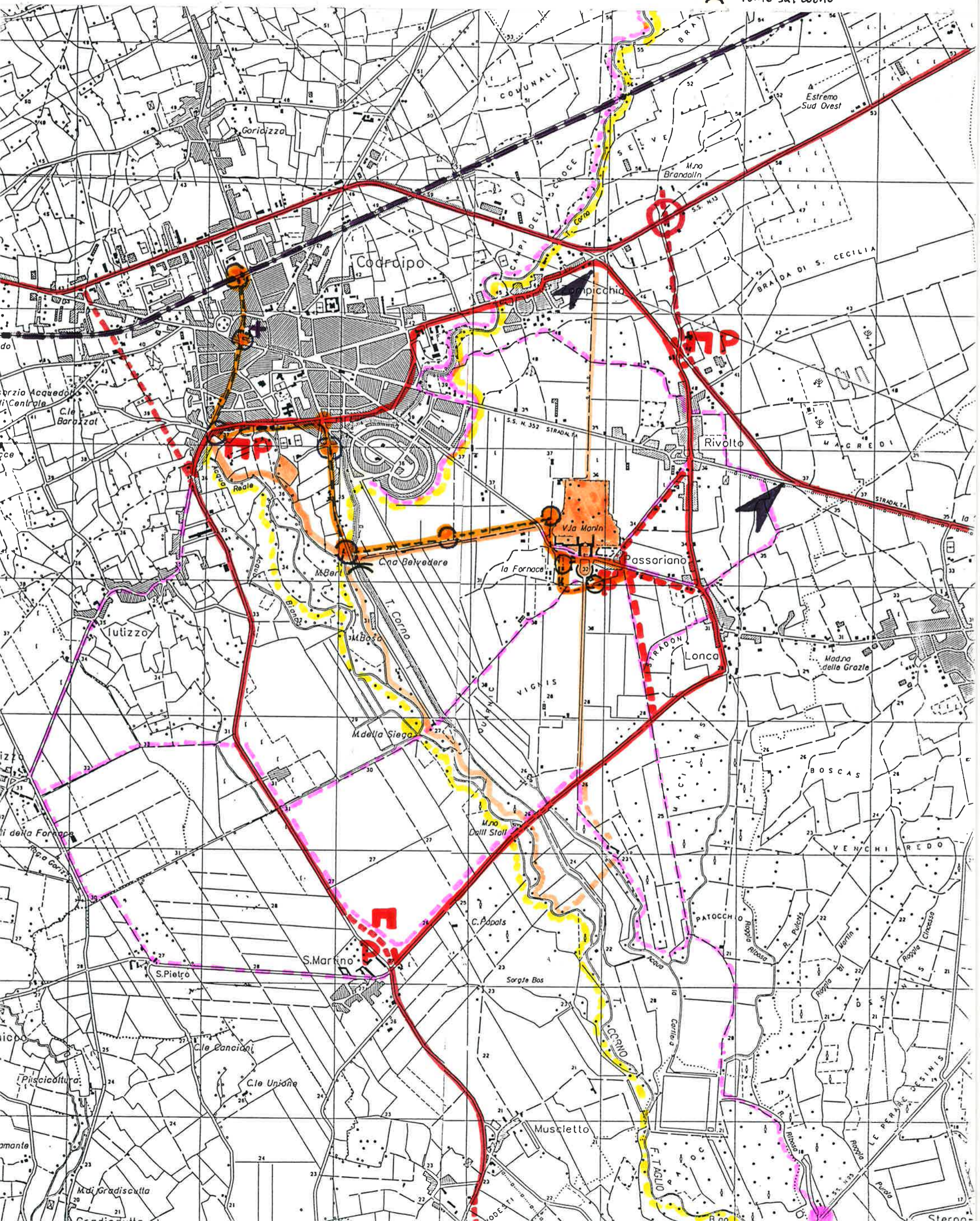
Louis Bosa, Riunione di famiglia al mulino Bosa (Life 12/1951, tratta da *Il Parco delle Risorgive*, Pro Loco Villa Manin, Codroipo [s.d.]

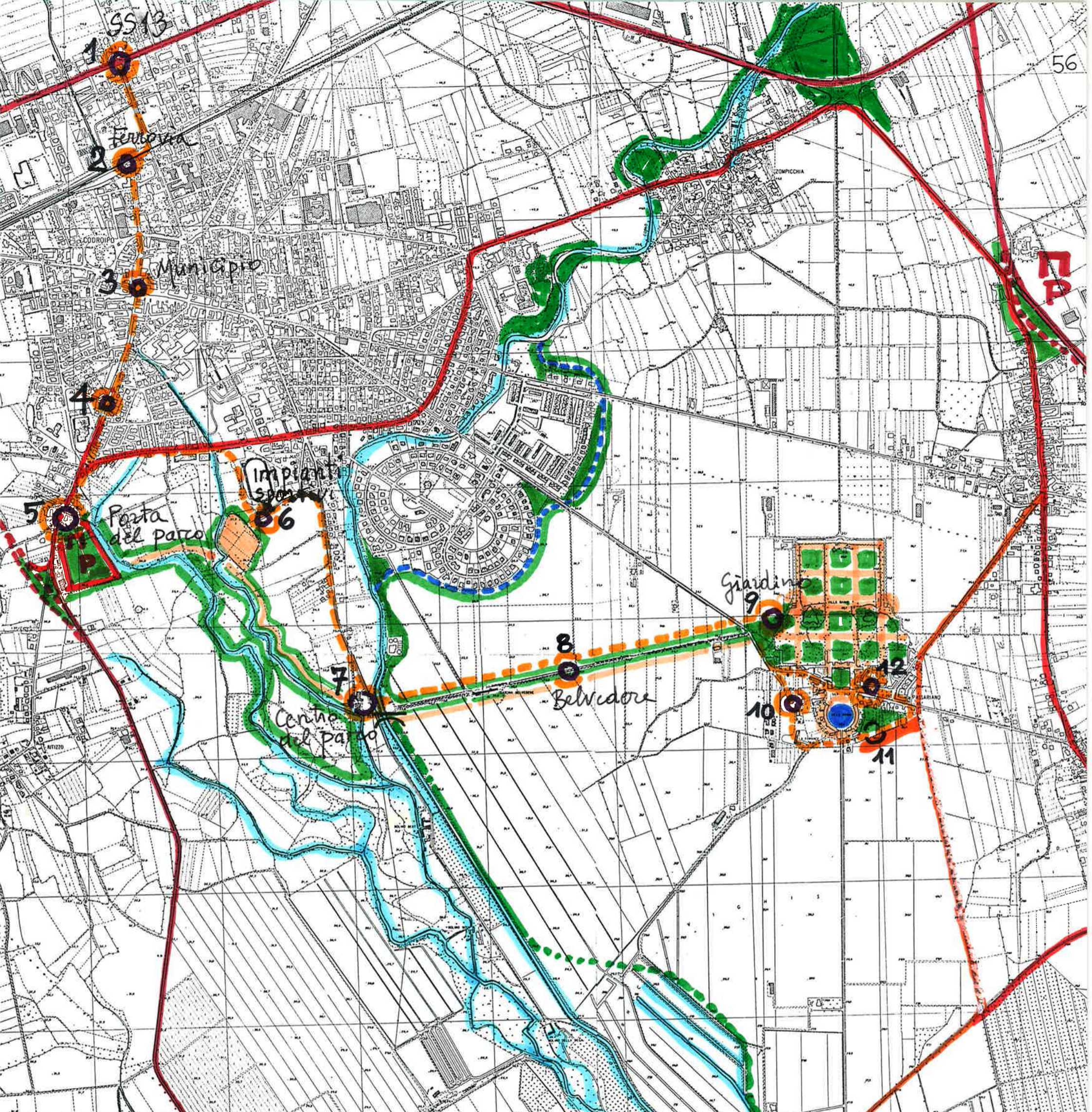


ferrovia
veicolare territoriale

veicolare situale
veicoli e pullmann turistici
porte
interruzioni (strade non comunicanti)
parcheggi
veicolare residuale interna

ciclabile
pedonale
ippica
mezzo speciale elettrico
fermate del mezzo speciale
Ponte sul cozzo



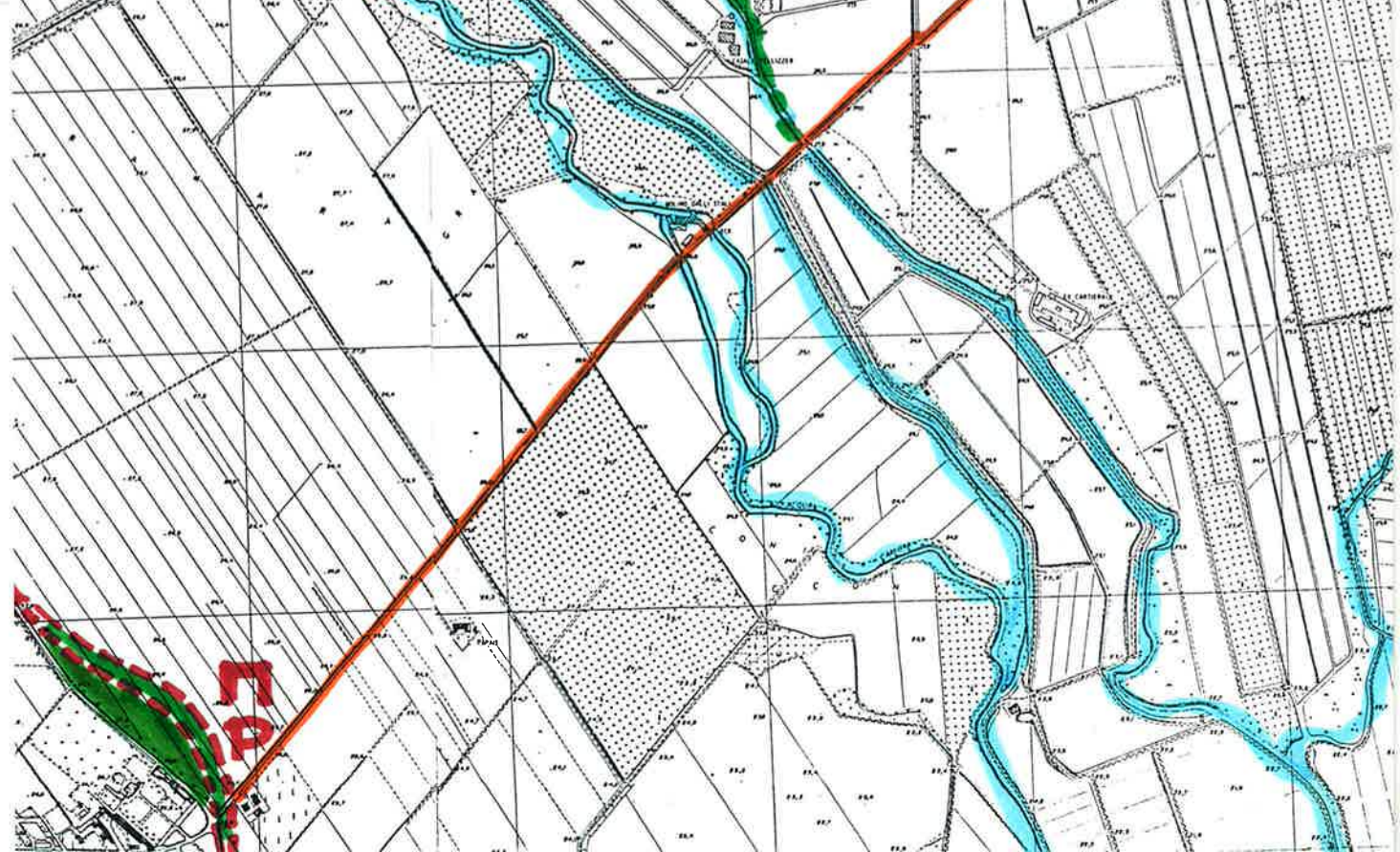


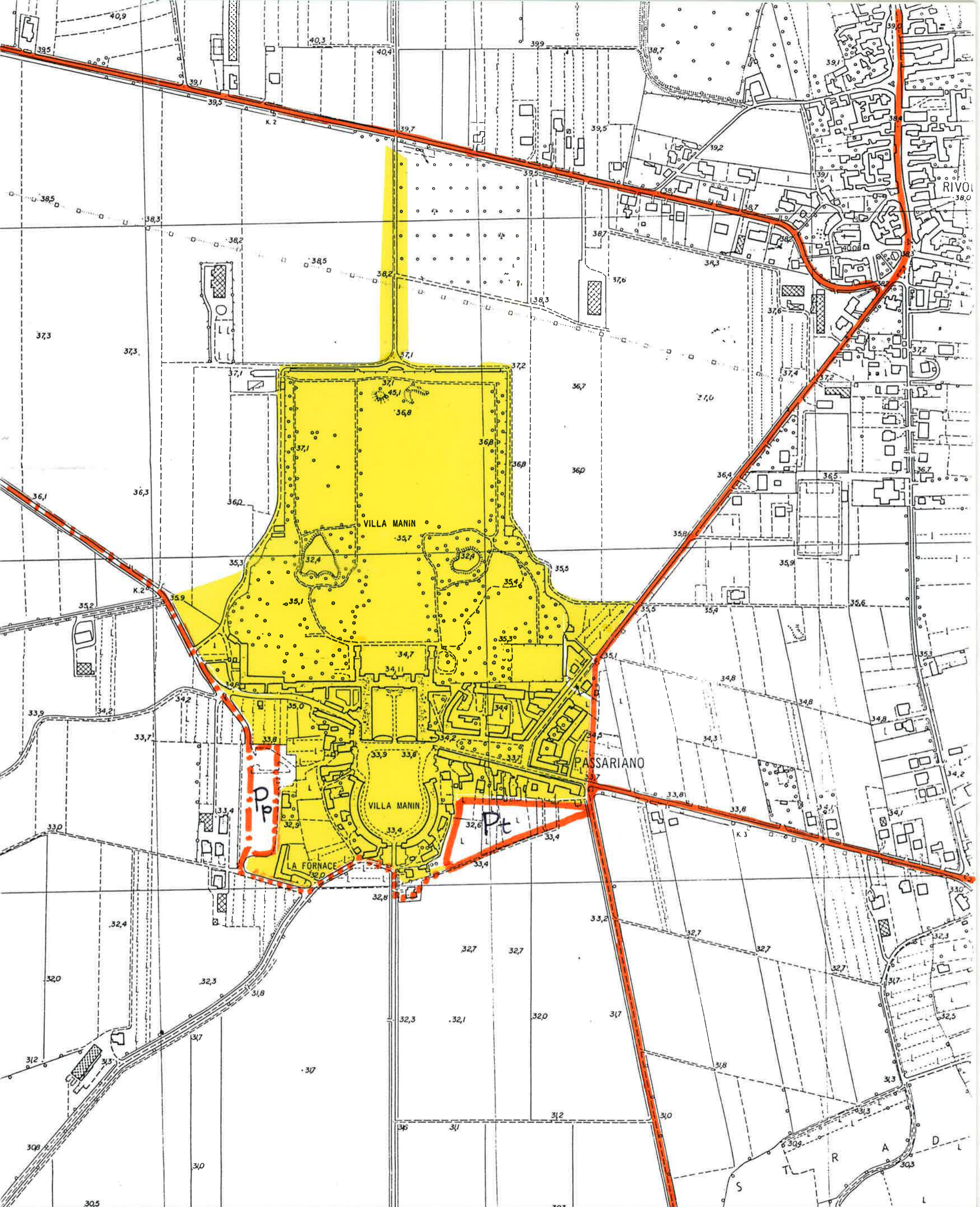
Atlante di Passariano 1996, 56

Il nuovo circuito cultura/natura

Scala grafica 0 100 200 300 m.

-  viabilità alla scala territoriale
-  viabilità alla scala situale
-  nuovo limite dell'ambito situale
-  porta
-  parcheggio
-  mezzo speciale elettrico
-  fermate del mezzo speciale elettrico
-  passeggiate
-  ponte sul corno
-  aree pedonali
-  quarto giardino
-  piazza rotonda (acqua)





Circolazione veicolare alla scala di villa
Scala grafica



area all'interno della quale i veicoli entrano solo per ragioni di servizio



circolazione veicolare turistica



circolazione veicolare pendolare



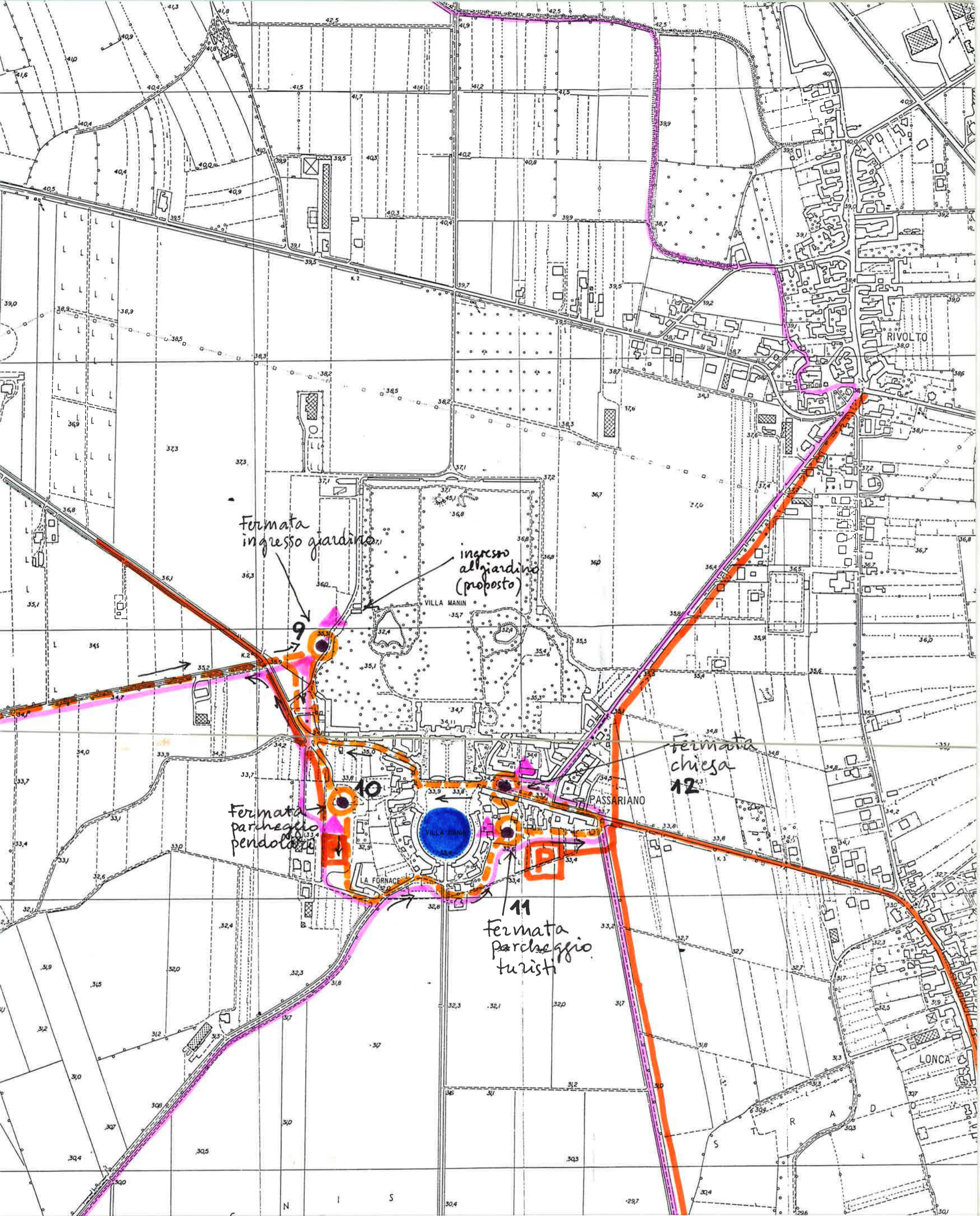
passaggio veicolare concesso ai soli residenti

P_t

parcheggio turisti



P_p



parcheggio pendolari



Circolazione dei mezzi alternativi alla scala di villa

Scala grafica 0 100 200 m.

 bicicletta
 stazioni bicicletta

 mezzo speciale elettrico
 fermate del mezzo speciale
 parcheggi

Definire la superficie dell'anticorte e della piazza rotonda (ritorno dell'acqua). Disegnare il giardino a parterres nel cortil grande.

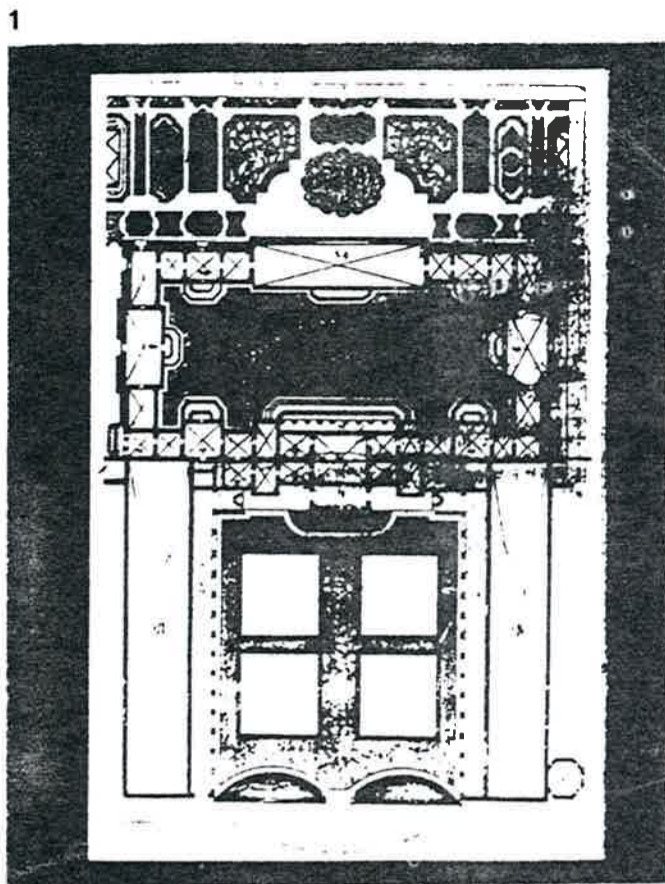
Gli interventi di riqualificazione degli spazi aperti antistanti il palazzo, dato lo stato di assoluto degrado in cui versano, appaiono più urgenti di quelli relativi ai manufatti, la cui necessità si riferisce soprattutto alla salvaguardia dell'esedra est (cfr. contributo Dall'Antonia).

da M. Monge

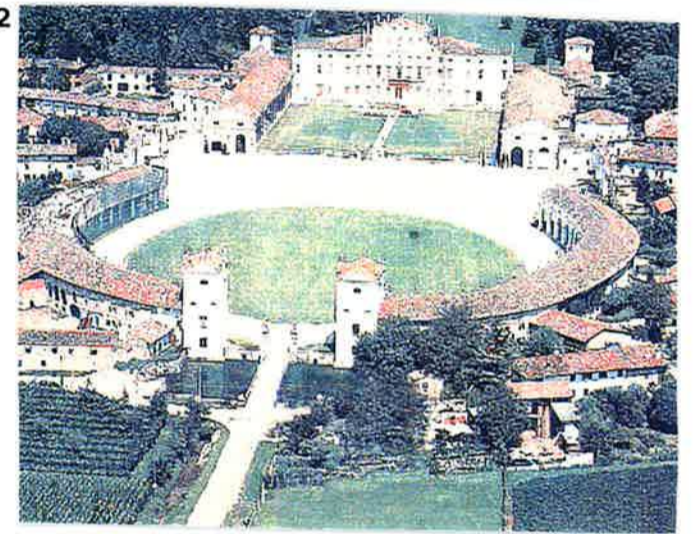
Le immagini che si propongono, realizzate al computer, hanno il solo scopo di suggerire per questi spazi materiali e forme diversi. Il tema della loro ridefinizione appare adatto alla formulazione di un concorso di idee. La riqualificazione del cortil grande, tuttavia, potrebbe essere avviata immediatamente, comportando costi evidentemente molto minori rispetto a quelli immaginabili per la risistemazione delle piazze. La soluzione di un parterre quadripartito, al posto dell'attuale prato con camminamento centrale, appare la più semplice e, al tempo stesso, la più opportuna. L'iconografia storica relativa al giardino (Locco sec. VIII; incisione di Pitteri e Angeli contenuta in DALLE LASTE 1764; QUAGLIA 1863) restituisce infatti per quest'area un disegno che, sebbene poco leggibile nei suoi dettagli, conferma dalla prima metà del Settecento alla seconda metà dell'Ottocento la presenza di un parterre quadripartito. Le uniche rappresentazioni in cui questo elemento sembra scomparire sono le cartografie catastali (GEOMETRI CENSUARI 1809 e 1811) che, tuttavia, probabilmente non lo raffiguravano con precisione, essendo redatte per altri scopi (definizione usi, proprietà...).

E' interessante notare come un parterre sostanzialmente quadripartito venga mantenuto anche dal progetto ottocentesco del Quaglia, sebbene il tema venga reinterpretato secondo il suo linguaggio compositivo e quindi eliminando dal tracciato simmetrie e linee rette. La riproposizione di un parterre più definito, con quattro scomparti tenuti a prato (ma si potrebbe, volendo, pensarli anche come quattro vasche con 10 cm di acqua o come un disegno ottenuto solo con una diversa disposizione di lastre di pietra) riqualificherebbe l'area di accesso al palazzo, oggi piuttosto modesta e insignificante.

1. Locco sec. XVII
2. PITTERI - ANGELI 1764
3. GEOMETRI CENSUARI 1811
4. QUAGLIA 1863



1. Cortil grande 1996
2. Piazza rotonda con parterre inerbito circolare; cortil grande con parterre erboso; sono stati cancellati i bassi fabbricati prospicienti le torri.
3. Parterre erboso quadripartito nel cortil grande; anticorte pavimentata, piazza rotonda con acqua: il passeggio avviene solo lungo i portici delle esedre.
4. Vasca d'acqua circolare nella piazza rotonda
5. Piazza rotonda con pavimentazione che riprende il disegno suggerito da Locco sec. XVIII.



Monumenti e piazze di Passariano: usi attuali e potenziali (Cassiano Dall'Antonia)

Dell'invenzione dei Manin a Passariano, ciò che risulta evidente è la monumentalità del complesso, sia che lo si osservi dall'interno, sia che lo si valuti dalla pianura circostante. E' ovvio peraltro che l'immagine che il monumento rappresentato dal palazzo e dalle sue pertinenze da di sé oggi non è certamente quella che si sarebbe potuta godere verso la fine del XVIII secolo, al culmine della sua vicenda costruttiva.

In particolare, le differenze si possono riassumere in tre punti:

- una intervenuta modificazione del paesaggio agrario
- una modificazione dell'impianto del giardino
- un mutato utilizzo delle aree esterne al complesso.

Il tipo di colture che oggi circondano il complesso monumentale disegnano un paesaggio che per otto-dieci mesi all'anno è completamente spoglio. Molto diverso doveva essere nel 1700, quando erano differenziate e molteplici, non fosse altro per le mutate caratteristiche idrogeologiche dell'area. Certamente l'emergenza edilizia della villa e delle torri doveva essere meno evidente, nascosti come probabilmente erano dai gelsi necessari all'industria della bachicoltura che immancabilmente contornavano le strade e delimitavano i poderi e i confini.

Allo stesso modo, la totale assenza di piante ad alto fusto all'interno del giardino formale contribuiva a far sì che un'idea del complesso edilizio fosse possibile solo nelle immediate vicinanze, esattamente il contrario di quanto accade oggi con il grande volume dei sempreverdi a far da segnale visivo perfettamente percepibile anche dalla lunga distanza.

Il paese di Passariano è lentamente cresciuto nel corso dei secoli, ma gran parte dell'edificato del secolo scorso ha riguardato il proseguimento di allineamenti già evidenti o interventi di completamento.

Il risultato è che Passariano oggi, anche grazie ad un Piano Particolareggiato molto attento alle valenze storiche e di tutela e pertanto molto restrittivo nelle possibilità di riuso ed edificazione, si presenta con un impianto e una facciata ben conservata (altrettanto non si può dire dell'attenzione del Piano Particolareggiato per quanto riguarda le prescrizioni relative al paesaggio e alla vegetazione). Naturalmente la volontà edificatoria del dopoguerra, che nessuna attenzione aveva per certuni simboli del passato, unitamente ad un sentimento locale che era e che forse è tuttora di rivalsa contro il dominio della nobiltà, ha permesso che alcuni scempi venissero comunque consumati.

Ne sono esempi evidenti i due edifici al termine del viale di accesso da sud: una scuola abbandonata ed una casa di civile abitazione che si presentano con una architettura di stampo vagamente funzionalista e quanto mai fuori luogo, occludendo, tra l'altro, la visuale di una delle due torri, propilei della piazza rotonda.

Ciononostante alcuni segni territoriali della riorganizzazione terriera che i Manin operarono sono tuttora evidenti: l'asse nord-sud *in primis* è ancor oggi facilmente riconoscibile anche dalle fotografie aeree, resistendo con grande tenacia alle aggressioni e ai tagli operati dalla viabilità contemporanea. Purtroppo è proprio in quest'asse, che i Manin pensarono come un segno territoriale della propria presenza, prima ancora che un collettore della piccola e frammentata viabilità rurale, che si sono accaniti interventi che ne hanno snaturato i primitivi obiettivi. A partire dalla trasformazione del tratto villa-nodo di Zompicchia in un asse dotato di piste ciclabili e di un doppio filare di alberature che nei pensieri del progettista doveva fungere da principale accesso al complesso fino all'impianto di servizi aerei e linee elettriche, tutto risulta in stridente contrasto con la silenziosità della campagna friulana.

Ma è nell'edificato, nel palazzo di residenza dei conti e nei suoi annessi, che l'alterità dei Manin è evidente. Il palazzo venne costruito secondo le indicazioni testamentarie di Lodovico Manin (MANIN 1659) ai propri eredi nel corso di circa centocinquanta anni: il risultato è un complesso che per dimensioni, proporzioni e forma è davvero sorprendente.

Il modello a cui i Manin fanno riferimento è senz'altro quello delle ville venete (villa rustica), non solo dal

punto di vista architettonico ma più propriamente funzionale dovendo assolvere al compito di valorizzare i possedimenti di terraferma nel periodo in cui cominciarono a scemare le possibilità offerte dai commerci d'oltremare. In sostanza l'edificio di residenza, il palazzo, è il nucleo generatore di una forma compositiva dove trovano sistemazione tutte le attività a servizio della residenza stessa, oltre a quelle legate alla produzione agricola. Una gerarchia di funzioni sottolineata anche dagli spazi aperti che osservano la stessa regola della monumentalità del costruito: sono lo spazio necessario perché dal punto di vista dello spazio sensoriale l'edificato sia immediatamente percepibile e valutabile.

Così la piazza rotonda, l'anticorte ed il "cortil grande", in ordine decrescente di dimensione, sono contornati da un porticato che, se nel caso della barchessa aveva una funzione connessa con la gestione del palazzo, prima ancora che con le regole compositive dell'architettura e dello Ziborghi, mastro di casa, diventa pura decorazione nel caso delle esedre.

Questo fatto è sottolineato dall'assoluta mancanza di aperture che dall'edificato delle esedre si affacciano verso la piazza rotonda, se si escludono alcune piccole finestre le quali, d'altra parte, non lasciano certo motivo di pensare ad un uso della piazza stessa diverso da quello celebrativo.

Certamente invece il ruolo di fondaco delle esedre viene svolto verso le campagne; è qui che storicamente si attestano ed organizzano le case dei contadini, è qui che dalle regolamentate aperture in forma di volto, talune tamponate da interventi successivi, si svolgevano le operazioni di stoccaggio dei raccolti delle campagne, vera ricchezza dei Manin a Passariano.

L'alterità dei Manin a cui si faceva riferimento più sopra, già evidente nell'uso di una tipologia edilizia che non era usuale nella campagna friulana poiché contravveniva con quella più frequente delle case e ville semifortificate (come probabilmente doveva essere inizialmente anche questo impianto), emerge come un dato eclatante quando si provi a raccontare le dimensioni del costruito. Al di là delle misure assolute del compendio che, comprendendo il giardino, si estende lungo l'asse nord-sud per oltre 720 metri, mentre nel suo punto di massima larghezza misura 515 metri, il dato di maggior rilievo è quello afferente al costruito: il solo nucleo gentilizio del palazzo ha una superficie utile calpestabile di oltre 2.800 metri quadri; poco meno di 5.000 sono invece le dimensioni delle due barchesse ed altrettanti quelli che si sviluppano nelle due esedre.

Complessivamente il palazzo, con gli annessi e connessi, dispone di una superficie di oltre 16.000 metri quadri: oltre un ettaro e mezzo di spazi vivibili, chiusi, riscaldabili (cfr. contributo Barattin e Frigo, tabella Dimensioni).

La sola possibilità di usare l'unità di misura dell'ettaro per indicare le dimensioni di un edificio è già di per sé significativo delle sue proporzioni.

E' ovvio che la gestione di un siffatto spazio deve nascere da riflessioni che vanno ben oltre la considerazione delle disponibilità teoriche e presunte di spazi e attività da insediare, ma che investono con le proprie scelte campi diversissimi, da quelle afferenti ad un metodo di uso, riuso e conservazione del manufatto fino alle ricadute di carattere ambientale e antropico sul paese di Passariano ed il suo immediato intorno.

Quasi tutto il complesso è stato restaurato e ad interventi di recupero per anastilosi se sono affiancati altri, per la verità meno rispettosi delle tradizioni e degli usi storici degli edifici. E' il caso, ad esempio, dell'esedra sinistra nella quale, oltre ad una discutibile pulizia delle superfetazioni che le si erano addossate, si è affiancata una riprogettazione che, oltre ad utilizzare materiali diversi da quelli tradizionali, è intervenuta anche pesantemente nella ridefinizione degli spazi interni. Tale nuova impostazione, seppur accettabile per i primi due piani, è ingiustificabile per il piano sottotetto.

Non è questa la sede per disquisire su quale tipo di intervento progettuale fosse più corretto adottare nella realtà di Passariano, ma è appena il caso di sottolineare che la mancanza di un piano organico nella progettazione ha inevitabilmente portato ad una serie di interventi fortemente scollegati tra di loro, con il

risultato che anche le potenzialità d'uso degli immobili stessi è fortemente differenziata.






Un tale atteggiamento e la mancanza di un piano organico degli interventi da realizzare, anche ed eventualmente per successivi lotti, inevitabilmente porrà grossi problemi di utilizzo quando si penserà ad usi meno effimeri e più stabili.

Rimane da intervenire sull'esedra destra: è sperabile che almeno qui la grande galleria del sottotetto, completamente aperta e priva di un termine visuale proprio grazie alla sua circolarità, venga in qualche modo conservata. Gli stessi principi dovrebbero essere adottati anche per gli spazi aperti che perimetrano la barchessa verso la campagna. Ad una soluzione progettuale di grande scala e di scarso dettaglio che è stata la formula adottata per disegnare percorsi e spazi, all'esterno dell'esedra destra si dovrebbe sostituire una serie di interventi che, a partire dalla considerazione degli usi futuri, rispettino la logica compositiva disegnata dai piccoli arti, dagli stretti sentieri di collegamento delle pertinenze degli edifici ad esso contermini.

E' curioso notare che il Piano Particolareggiato al quale l'intero paese fu sottoposto ha dato alcuni risultati solo all'esterno del complesso monumentale, proponendo un riordino della piazza e dei percorsi del paese che non si può definire solo stilistico, e dimenticandosi invece totalmente degli spazi aperti interni alle cortine edilizie del palazzo. Pensare ad un atteggiamento di cosciente libertà d'azione del progettista finalizzata alla reintegrazione dell'immagine non è qui, all'opposto di quanto potrebbe accadere nel giardino, proponibile, non foss'altro perché risulta assente qualsiasi documentazione iconografica.

Ecco allora che, mentre per il "cortil grande" una eventuale riorganizzazione è certamente legata alle riflessioni sul destino del giardino, d'altra parte la sistemazione della piazza rotonda e dell'anticorte rappresenta un interessante campo di confronto progettuale in cui le scelte di carattere formale devono senz'ombra di dubbio tenere conto di valutazioni connesse con l'uso futuro del complesso in generale.

Usi attuali

-  Mostre e esposizioni.
-  Convegni, congressi, seminari.
-  Attività lavorative.
-  Concerti e spettacoli.
-  Vuoti.

Ala postica ovest
 Centro di catalogazione:
 20 dipendenti

Edifici del cortile ovest
 Centro di restauro: 15 studenti

Barchessa ovest
 Ristorante "Al doge":
 capienza massima 500 coperti

Palazzo
 Mostre
 Salone convegni: 150/200 posti
 Appartamento giunta regionale
 Appartamento

Barchessa est
 Uffici conservatoria: 11 dipendenti
 Sala esposizioni per piccole mostre
 Sala riunioni: 60 posti
 Museo della carrozze
 Banco vendita libri della Proloco
 Appartamento del custode

Cortile inferiore
 Spettacoli: 250 posti.

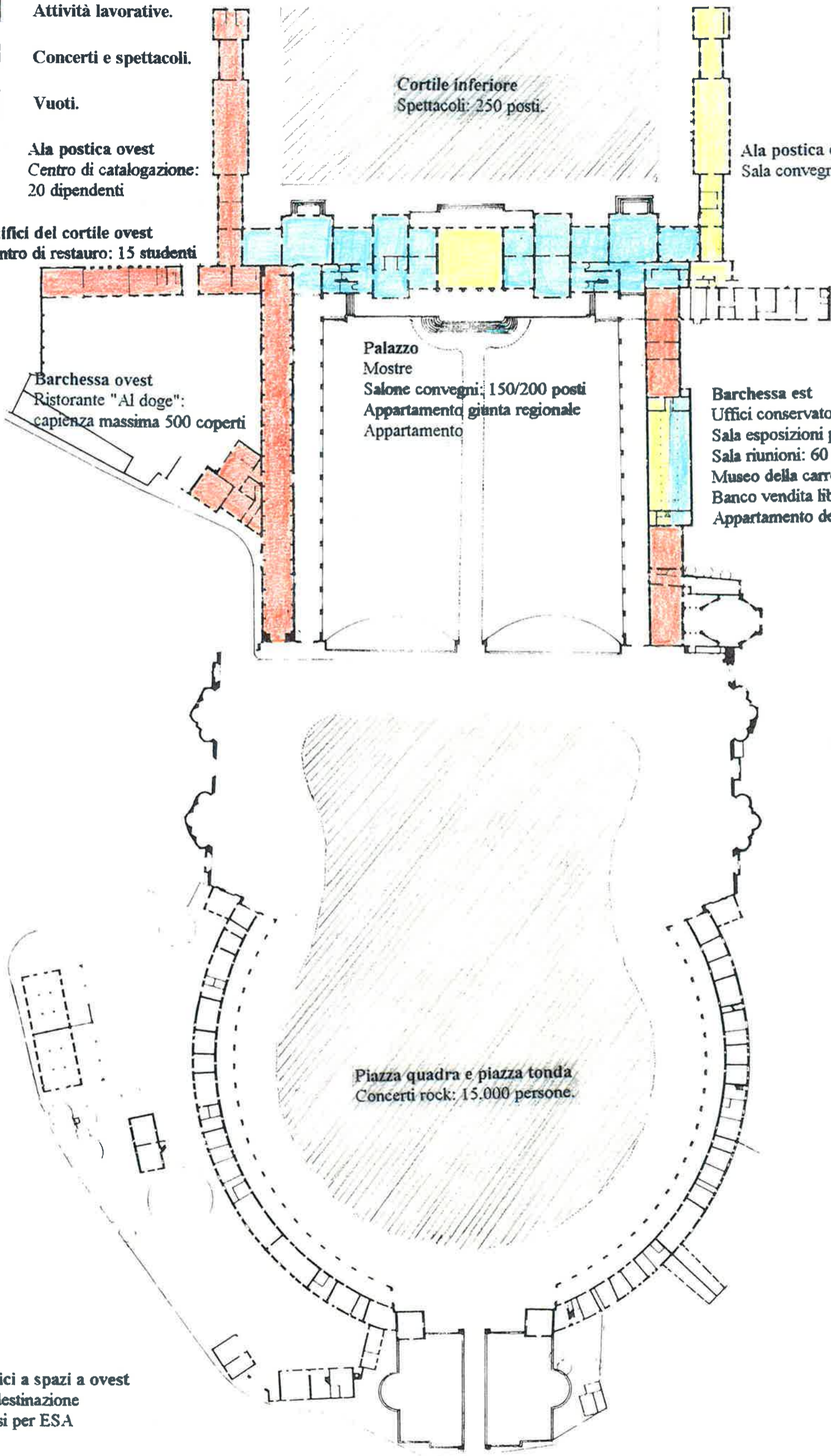
Ala postica est
 Sala convegni: 170 posti

Piazza quadra e piazza tonda
 Concerti rock: 15.000 persone.

Piccoli edifici a spazi a ovest
 Non usati, destinazione
 di uno di essi per ESA

Esedra ovest
 Ristrutturata, non usata,
 destinazione ipotizzata per l'Ente
 Sviluppo Artigianato (ESA)

Esedra est
 Da ristrutturare, con progetto
 approvato, con destinazione
 ipotizzata per il centro di
 catalogazione e restauro.



Quantità in campo: computi metrici e stime finanziarie (Dino Barattin e Ida Frigo)

Dati sullo status del complesso monumentale

Nel 1961 il Ministero della Pubblica Istruzione emana un decreto di pubblica utilità per il complesso monumentale, reso operativo dal Prefetto di Udine con la pronuncia, nel novembre 1962, dell'espropriazione dell'immobile e del parco a favore dell'Ente Ville Venete. Già dal 1961 (14.4) era stato notificato il vincolo ex lege 1089/39. L'Ente Ville Venete, proprietario fino al 1969, iniziò i primi lavori di restauro.

1969, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia subentra all'Ente Ville Venete, proseguendo l'opera di risanamento e

1971, "inaugurando" la sua gestione con la grande mostra su Tiepolo.

Usi del compendio e relative presenze

Le più importanti sono le cosiddette "grandi mostre", divenute una consuetudine, con cadenza pressochè annuale, e con un ruolo di "punta" per l'immagine della Villa. Alcuni esempi:

1982, architetto liberty Raimondo d'Aronco

1983, Scultura lignea in Friuli

1984, Giovanni Antonio Pordenone

1985, la Miniatura in Friuli

1986, la Ricostruzione in Friuli

1989, Sebastiano Ricci

1990, I Longobardi

1992, Ori e tesori d'Europa

1993, Palmanova fortezza d'Europa

1995, Pier Paolo Pasolini

Queste esposizioni sono ospitate nel corpo centrale della villa, richiamano mediamente un pubblico di circa 50 mila persone nell'arco di circa tre mesi (eccezione la mostra sui Longobardi, con 400 mila visitatori), e si inquadrano all'interno della politica generale dell'Assessorato regionale alla cultura; sono pertanto decise, curate e organizzate centralmente dalla Regione, con la partecipazione della conservatoria di Villa Manin. E' da rilevare come esse restino esterne anche dal punto di vista economico, sia in termini di costi, sia in termini di ricavi (mediamente il biglietto di ingresso si aggira intorno alle Lit. 10.000).

Il corpo centrale ospita inoltre una mostra minore all'anno (durata di un mese con circa 20.000 presenze a ingresso gratuito) e due mostre-mercato dell'antiquariato, che vengono organizzate da una associazione esterna in collaborazione con la Proloco di Villa Manin (durata 10 giorni ciascuna, circa 6.000 presenze, biglietto Lit. 10.000, introiti 120 milioni agli organizzatori).

Altre esposizioni minori vengono organizzate in una piccola sala della barchessa destra, con durata, frequenza e presenza limitata (2500 persone circa).

Il complesso monumentale è anche sede di convegni, conferenze, incontri, spettacoli e concerti, che trovano ospitalità nei suoi diversi spazi attrezzati, sia all'interno che all'esterno. Queste attività richiamano, per le ragioni più diverse, visitatori e studiosi, (circa 15.000).

Segnaliamo in particolare l'uso, a nostro parere molto pericoloso, e peraltro attualmente sospeso, degli spazi aperti tra le due esedre per concerti di musica rock o manifestazioni quali il Festival Bar che attiravano folle quasi da stadio, sull'ordine delle 15.000 persone.

Vorremmo inoltre ricordare, come peraltro già segnalato da altri e in particolare nelle due proposte di legge per Villa Manin, che gli spazi (sia interni che esterni) vengono sempre messi a disposizione a titolo gratuito. La concessione è esclusivamente subordinata al fatto che si tratti di manifestazioni culturali.

Complessivamente, queste diverse attività culturali temporanee portano mediamente ogni anno all'interno del complesso monumentale un pubblico di circa 100.000 persone; a questo numero, vanno aggiunti i visitatori della villa e del parco in quanto beni culturali (calcolati, in modo molto impreciso per mancanza di strumenti, in 20.000 per villa e parco e 50.000 per il solo parco). L'ingresso è gratuito. Il monumento di per se stesso sembra non essere di grosso richiamo.

Cenni sulle responsabilità e sulle spese

1) Gestione di Villa Manin.

Compito della "Conservatoria" è quello di coordinare le diverse attività temporanee che il complesso monumentale ospita. La gestione del parco non dipende dalla conservatoria.

Il "conservatore", figura istituita dalla legge regionale 12 agosto 1975, n. 56 (*Provvedimenti per la conservazione, manutenzione, gestione e arredamento di Villa Manin a Passariano*) che attualmente regola la vita del bene, è un consulente esterno, con (poteri) e con risorse molto limitati. (concessioni diplomatiche e vincolate, "villa del ristorante"). L'incarico è attribuito a persona con particolare competenza nell'ambito museologico e organizzativo, ed è conferito dalla Giunta su proposta dell'Assessore alle Finanze.

La sua disponibilità economica è limitata a un fondo di Lit. 24.000.000 annui (6 nel 1975) che, per legge, dovrebbero servire alla piccola manutenzione ordinaria, al piccolo restauro e all'acquisto di materiali occorrenti per lavori in economia. [attualmente sono insufficienti anche per la piccola manutenzione ordinaria.] Può autorizzare spese di volta in volta non superiori ai 2 milioni.

Per quanto riguarda il personale, ha "alle sue dipendenze" tre impiegati regionali (che in realtà non "dipendono" da lui) e 9 dipendenti della proloco di Villa Manin, per la sorveglianza (di nuovo, non "dipendono" da lui; tra l'altro, due di queste figure operano come giardinieri, quindi non collaborano direttamente, ma operano in collegamento con l'Azienda Regionale Foreste).

Fondamentalmente, le funzioni assolute da questa struttura sono:

- apertura della villa al pubblico per sei giorni alla settimana, con una abituale chiusura invernale durante il mese di gennaio e la prima metà di febbraio;
- coordinamento degli eventi temporanei organizzati da enti esterni;
- organizzazione di eventi interni (conferenze, presentazioni, convegni);
- consulenza del conservatore sulle grandi mostre, eventi, ecc.

Attualmente, il complesso monumentale comporta per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia un costo annuale di 2 miliardi circa. Questo importo riguarda solo la gestione: comprende quindi il personale (dipendente e non dipendente, escluso il segretario, che fa parte dell'organico del centro di catalogazione), le spese di gestione (cancelleria, luce, acqua, ecc.) e la manutenzione ordinaria. Esclude anche la manutenzione del parco, che comporta per l'Azienda Regionale Foreste una spesa di circa 150 milioni l'anno.

2) Centro catalogazione e restauro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Sotto un'unica denominazione, e con un unico organico, in due diverse ali del complesso, si articolano due diverse attività, nate in momenti diversi.

I dipendenti sono 22 (compreso il segretario di Villa Manin). Il centro ha un budget annuale complessivo di circa 2 miliardi, 1.2 miliardi per le attività, 0,8 per il personale, che dipende direttamente dalla Regione.

2a) centro di catalogazione

In seguito ad una legge regionale del 1971, il centro è nato a Villa Manin nel 1972. L'ispiratore della legge, e della nascita del primo centro regionale italiano di questo tipo, è stato l'assessore regionale Alfeo Mizzau, che si rifaceva all'esperienza dell'Istituto Centrale per il Catalogo, istituito a Roma pochi anni prima (1969). Originariamente, era prevista una durata a termine, con la catalogazione di tutti i beni regionali entro il 1975. In realtà, l'attività è proseguita, con incrementi di personale (da 8 a 22) e con l'inserimento di collaborazioni esterne (25/30 collaboratori/anno, con contratti che durano in media 18 mesi).

Il centro è autorizzato anche ad eseguire scavi archeologici.

La catalogazione segue la normativa del Ministero per i beni culturali e ambientali in materia e si avvale delle schede predisposte dallo è impostata sull'uso delle schede usate dallo stesso ministero; può essere eseguita

con due diverse modalità: tematica e geografica. Poiché il centro pubblica gli inventari dei beni catalogati paese per paese, abitualmente quest'ultimo è il criterio prevalente.

L'edificio ove attualmente il centro è insediato è ormai insufficiente: mancano studi, uffici tecnici, biblioteca, sala di consultazione. L'esedra destra del complesso monumentale è stata ufficialmente designata a sede del centro; il progetto è già stato approvato, ma i lavori non sono ancora iniziati.

2b) centro di restauro

Il centro è stato creato subito dopo il terremoto del 1976, con l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di contribuire al recupero del patrimonio artistico e culturale danneggiato dal sisma.

Operativo dal 1977, è collocato in un'ala adiacente al centro di catalogazione, restaurata in breve tempo con contributi di enti pubblici e privati, tra cui il Rotary club international, su progetto dell'architetto Gianni Avon. Dotato di diversi laboratori, di biblioteca, di un'aula per le lezioni, ha recentemente attrezzato a laboratorio per il restauro della pietra anche l'aranciera sinistra in fondo al parco.

Il centro organizza, con cadenza quadriennale un corso di resturo rivolto a giovani con diploma di scuola media superiore, con la seguente struttura:

I anno: corso propedeutico teorico (insegnamenti storico-artistici e teorico-pratici, durata tre mesi, ospitato nella sala convegni della villa), con un centinaio di partecipanti; l'esame finale permette di scegliere i 15 partecipanti al corso vero e proprio;

II, III e IV anno: si articolano su otto ore al giorno di lavoro per 5 giorni/settimana, nell'anno scolastico; prevedono insegnamenti teorici e attività pratica e di laboratorio. I docenti sono esperti esterni. Al termine del triennio, i partecipanti discutono una tesi di restauro e conseguono un diploma di restauratore.

Ogni ciclo quadriennale privilegia un diverso settore di attività, anche al fine di non creare troppe figure professionali analoghe.

Allegati:

Tabelle e planimetrie fornite dalla Regione

Usi attuali e responsabilità gestionali del compendio di proprietà della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia a Passariano
 Dati relativi al 1996

Immobili			Responsabilità gestionali		Uso		Presenze		Biglietto
Descrizione	Misura superfici (mq)	Luoghi	Ente	Addetti	Modi	Tempi: Frequenza (durata)	Utenti (capienza massima e totale anno)	Visitatori (presenza media per evento e/o totale anno)	
Palazzo Spazi chiusi Terrazze	2.810 454	Piano nobile e primo piano	Regione, Pro Loco (solv)		Visite al monumento	Annuale (3-4 mesi)		20.000	Gratuito
			Regione-Direzione Istruz. Cultura, Conservatore, Pro Loco (solv).		Grandi mostre			50.000	£. 10.000
			Regione, Banche		Mostre minori			(8.000 Pasolini 400.000 Longobardi 20.000 Splendori)	Gratuito
			Privati, Pro Loco		Mostra antiquariato			20.000	Gratuito
			Regione, Pro Loco (ass.)		Convegni di rappresent.			6000x2=12.000	£. 10.000
			Regione		Riunioni giunta e incontri ristretti			150x4=600	
	Appartamento rappresentanza ovest	Regione				30x12=360			
	Appartamento rappresentanza est	ENAIIP				20 studenti x 150 =3.000			
Barchessa est Spazi chiusi Portico Chiesa	2.430 513 157	Piano terra	Pro Loco	9 (5 custodi, 2 portieri, 2 giardinieri)	Portineria				
		Sala piano terra	Pro Loco (solv.)		Museo delle Carrozze				Gratuito
			Regione, Pro Loco, Comune di Udine		Museo Armi Antiche				Gratuito
		Sala esp. I piano	Enti pubblici vari, Regione Pro Loco (solv.),		Piccole mostre	Semestrale (10 giorni)		2000x2=4000	Gratuito
		Sala II piano			Convegni/seminari	Quindicinale (un giorno)			Gratuito
		Stanze I piano	Regione		Uffici conservatoria				
	Chiesa	Pro Loco	1 conservatore, 3 dipendenti	Concerti	Quadrimestrale (un giorno)		70x3=210	Gratuito	
Barchessa ovest Spazi chiusi Portico Annessi cucine	2.337 487 566	Piano terra e I piano	Privati	15 + eventuali avventizi	Ristorante "al Doge"	280 giorni/anno	500 coperti media 80 al g x280=22.000		
Ala posteriore est Spazi chiusi Residenza privata	443 586	Sala piano terra	Regione, Pro Loco (assist)		Convegni	Settimanale (un giorno).	200x56 =11.200		
Ala posteriore ovest Spazi chiusi	1.752		Regione	20 dipendenti 25 collaboratori esterni	Centro di Catalogazione				
		Edifici cortile	Regione	1-2 docenti al giorno	Laboratorio di Restauro (corsi)	Quadriennale/ (tre anni)	15 studenti x200=3.000		
Esedra e torre est Spazi chiusi Portico Torre Annessi	2.127 500 120 145		Regione - Direzione Patrimonio		Progetto ristrutturazione approvato. Ipotesi d'uso: Centro di catalogazione				
Esedra e torre ovest Spazi chiusi Portico Torre Edifici esterni	2.127 500 120 1017		Regione - Direzione Patrimonio		Ristrutturata, non utilizzata. Ipotesi d'uso ESA				
			Regione - Direzione Patrimonio		Ristrutturati. Ipotesi d'uso ESA				
Cortile inferiore	5.145		Pro Loco		Spettacoli	Trimestrale (un giorno)		250x4=1.000	£. 35.000
Piazza rotonda	9.326		Impresari, Pro Loco		Concerti rock (sospesi nel 1994, ripresi nel 1996)	Quadrimestrale (un giorno)		10.000x3=30.000	£. 35.000
Giardino (dentro il muro)	186.620		Azienda delle Foreste, Pro Loco (solv.)		Visite			50.000-60.000	Gratuito
Totali	238.278		Otto entità (5 uffici regionali, 3 altri)				ca 40.000/anno ca 120/giorno	ca 200.000/anno ca 550/giorno	

Dimensioni dei manufatti e degli spazi aperti del compendio di proprietà della Regione

MANUFATTI	Ambienti chiusi(mq)	Terrazze/portici (mq)	SPAZI APERTI	Giardini/orti (mq sup. veg.)	Piazze/Cortili (mq sup.pav.)
Corpo centrale gentilizio Terrazze	2.810	454	Giardino (dentro il muro)	186.620	
Barchessa est Portico Chiesa e sacrestia	2.430 157	513	Cortile inferiore Cortil grande (a parterres)	5.600	5.145
Barchessa ovest Portico Annessi (preesistenze)	2337 566	487	Anticorte (piazza quadra) Piazza tonda Spazi verso le peschiere		5.890 9.326 255
Ala posteriore est Residenza privata	443 586		Peschiere sud		1.080
Ala posteriore ovest Laboratori Restauro	703 1.050		Spazi aperti intorno alle esedre	2.000	
Esedra est Portico Torre est Annessi	2.127 120 145	500	Cortili esterni dietro alle barchesse		1.500 1.800
Esedra ovest Portico Torre ovest Edifici esterni esedra ovest	2.127 120 1.017	500			
Totale parziale	16.738	2.454	Totale parziale	194.220	24.966
Totale manufatti 19.192			Tot. spazi aperti 219.186		

Totale delle superfici del compendio: 238.378 mq

→ **REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA**
DIREZIONE REGIONALE AFFARI FINANZIARI E PATRIMONIO
SERVIZIO GESTIONE IMMOBILI

- VILLA MANIN -
di Passariano

- All. "A" **Ricognizione delle spese annue di gestione e manutenzione**
- All. "B" **Determinazione del coeff. lire-giorno / mill.mo per il calcolo del canone giornaliero di concessione d'uso dei singoli spazi espositivi e dell'aula conferenze e relativi annessi e pertinenze**
- All. "C" **Caratura mill.le del corpo gentilizio e delle ali postiche dell'edificio della Villa Manin**
- All. "D" **Piante in scala ridotta del P.T. , I P. , II P. , soffitte, con indicazione numerata delle sale e vani, considerati per l'attribuzione del valore millesimale, quali enti indipendenti**

ALL. "A"

VILLA MANINRICOGNIZIONE SPESE ANNUE DI GESTIONE E MANUTENZIONE:A) SPESE DI GESTIONE

- CONTRATTO/CONVENZIONE "PRO LOCO" (custodi)	:	L.	617.520.000
- PERSONALE REG.LE ADDETTO	:	L.	194.673.616
- CONTRATTI UTENZE EL. (ENEL)	:	L.	101.737.051
- " " GAS (METANFRIULI)	:	L.	80.876.900
- " " ACQUA (Cons.Acq.A. F. Centr.)	:	L.	9.211.482
- " " TEL. (S.I.P.)	:	L.	12.139.000
- CAP. SPESE FUNZIONARIO DELEGATO (dr. BARATTIN)	:	L.	25.000.000
- CONTRATTO POLIZZA ASSICURATIVA	:	L.	24.116.250
- SPESE CANCELLERIA	:	L.	5.000.000
- CONTRATTO MAN. OBBLIG. ASCENSORI	:	L.	1.750.000
		SOMMANO	<u>L. 1.072.024.299</u>

B) SPESE DI MANUTENZIONE

- MAN. FULL-SERVICE IMP. RILEVATORI ANTINCENDIO/ ANTINTRUSIONE-ANTIFURTO	:	L.	20.000.000
- MAN. ORD. E STRAORD. IMP. IDRICO ANTINCENDIO	:	L.	10.000.000
- MAN. STRAORD. EDIFICIO ED IMPIANTI (AMMORTAMENTI)	:	L.	250.000.000
- MAN. ORD. EDIFICIO (STRUTTURE E FINITURE)		L.	35.000.000
- MAN. EXTRACONTRATTUALE ASCENSORI		L.	3.000.000
- MAN. ORD. IMP. DI RISCALDAMENTO		L.	10.000.000
- MAN. ORD. IMP. DI CONDIZIONAM.		L.	7.000.000
- MAN. ORD. IMP. INT. TELEFONICO		L.	250.000
- MAN. ZONE VERDI DI COMPETENZA RESIDUA REG.LE		L.	5.000.000
		L.	60.250.000
		L.	60.250.000
		SOMMANO	<u>L. 340.250.000</u>

- RIASSUNTO IMPEGNO DI SPESA COMPLESSIVO:

A) SPESE DI GESTIONE	L.	1.072.024.299
b) SPESE DI MANUTENZIONE	L.	340.250.000
TOTALE	<u>L.</u>	<u>1.412.274.299</u>
TOT.ARR.	L.	1.412.300.000

SV/ds/st

Conservata 30
1 442
Centro BC 2 000
3 442
fr. n. 1

V I L L A M A N I N

DETERMINAZIONE DEL COEFFICIENTE LIRE - GIORNO/ MILL. MO PER IL CALCOLO DEL CANONE GIORNALIERO DI CONCESSIONE D'USO DEI SINGOLI SPAZI ESPOSITIVI, DELL'AULA CONFERENZE E RELATIVI ANNESSI E PERTINENZE DA PRATICARE ALL'UTENZA CHE NE FACCIAMO RICHIESTA:

- IMPORTO DELLE SPESE ANNUE DI GESTIONE E MANUTENZIONE (V. NOTA RICOGNIZIONE SPESE - ALL. "A"	= L.	L. 412.300.000.-
- PERCENTUALE DI APPLICAZIONE RIFERITA AI CORPI DELL'EDIFICIO PRESI IN CON- SIDERAZIONE (V. CARATURA MILL. LE ALL. "C" =		80%
- IMPORTO RISULTANTE DEGLI ONERI E SPESE RIFERITO SU BASE ANNUA.....	= L.	L. 129.840.000.-
- IMPORTO DEGLI ONERI RIFERITI SU BASE ANNUA E RAPPORTATI AL DECIMILL. MO DI CARATURA	= L.	112.984.-
- IMPORTO DEGLI ONERI RIFERITI SU BASE GIORNALIERA E RAPPORTATI AL DECIMILL. MO DI CARATURA	= L.	313,840.-
		<hr/> <hr/>
	ARR. L.	315,000.-

VILLA MANIN (PASSARIANO)

CORPO CENTRALE GENTILIZIATO

PIANO PRIMO / SECONDO / TERZO

UBICAZIONE	INQUILINO	Interno	Piano	N. Van	Sr	Cp C.P.	Cv C.U.	Ce	Cm	S.V.	Balcone		
											Sr	Cml	S.V.
V. MANIN - CORPO CENTR. PRIMO PIANO	REGIONE F.V.G.	22	I	1	197,10	1,00	1,00	1,00	1,00	197,19			
		23	I	1	42,70	1,00	1,00	1,00	1,00	42,70			
		24	I	1	36,60	1,00	1,00	1,00	1,00	36,60			
		25	I	1	70,84	1,00	1,00	1,00	1,00	70,84			
		26	I	1	70,07	1,00	1,00	1,00	1,00	70,07			
		27	I	1	67,94	1,00	1,00	1,00	1,00	67,94			
		28	I	1	45,50	1,00	1,00	1,00	1,00	45,50			
		29	I	1	39,65	1,00	1,00	1,00	1,00	39,65			
		30	I	1	69,00	1,00	1,00	1,00	1,00	69,00			
		31	I	1	69,00	1,00	1,00	1,00	1,00	69,00			
		32	I	1	63,91	1,00	1,00	1,00	1,00	63,91			
		V. MANIN - CORPO CENTR. - SECONDO PIANO	REGIONE F.V.G.	33	II	1	67,50	1,00	1,00	1,00	1,00	67,50	
34	II			5	68,25	1,00	1,00	1,00	1,00	68,25			
35	II			1	42,09	1,00	1,00	1,00	1,00	42,09			
36	II			1	29,23	1,00	1,00	1,00	1,00	29,23			
37	II			1	44,85	1,00	1,00	1,00	1,00	44,85			
38	II			1	39,00	1,00	1,00	1,00	1,00	39,00			
39	II			4	68,25	1,00	1,00	1,00	1,00	68,25			
V. MANIN - CORPO CENTR. TERZO PIANO		40	II	5	68,25	1,00	1,00	1,00	1,00	68,25			
		41	III	5									

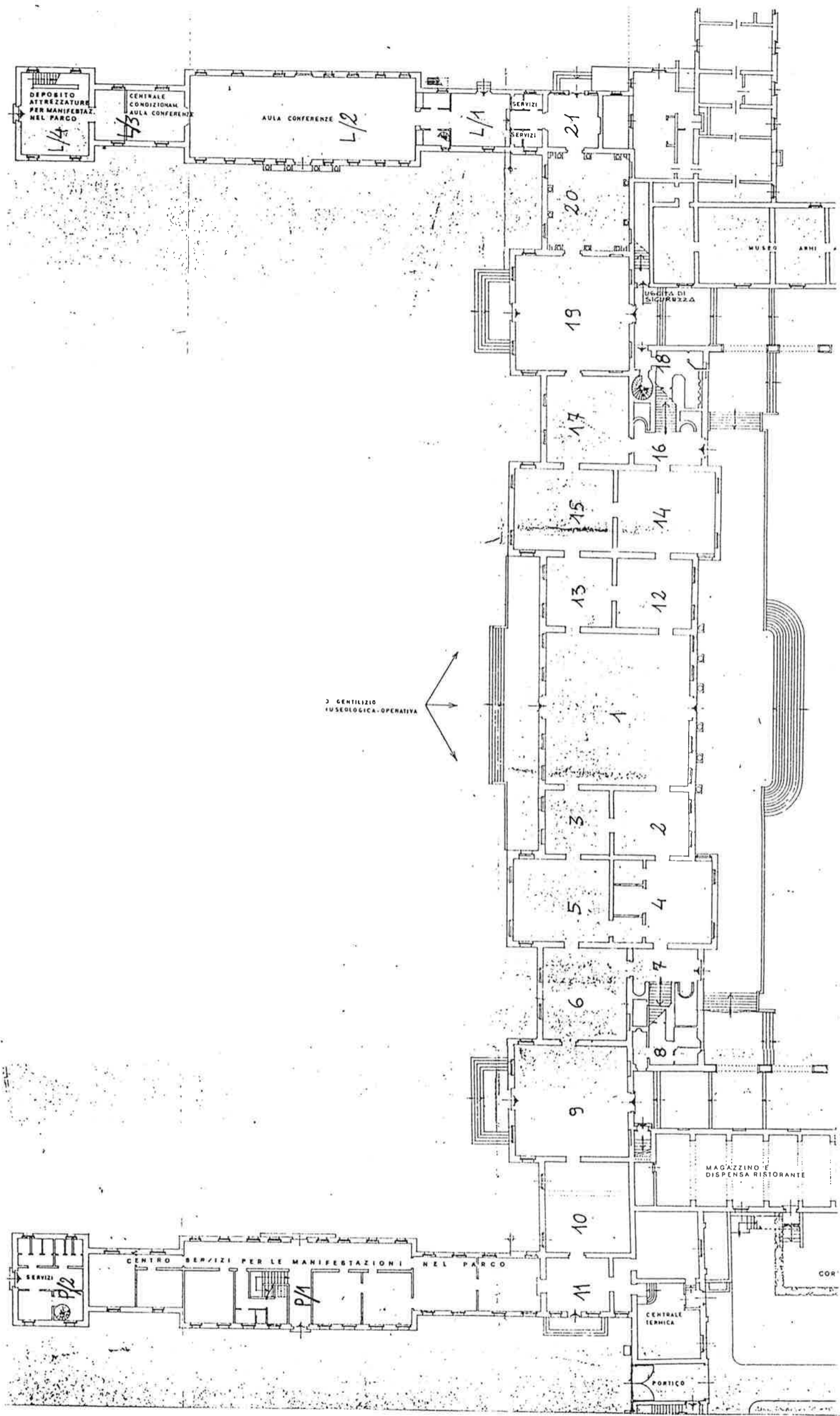
sr superficie reale (al netto delle m. murature)
 Cp coefficiente di piano
 Cv coefficiente di posizione (per i negozi)
 Ce coefficiente di veduta
 Cm coefficiente di utilizzazione (per i negozi, magazzini e locali interni)
 S.V. coefficiente di esposizione (orientamento)
 S.V. x 1000
 S.V. superficie virtuale
 S.V. coefficiente medio
 S.V. superficie virtuale S.V. SUPERFICIE VIRTUALE

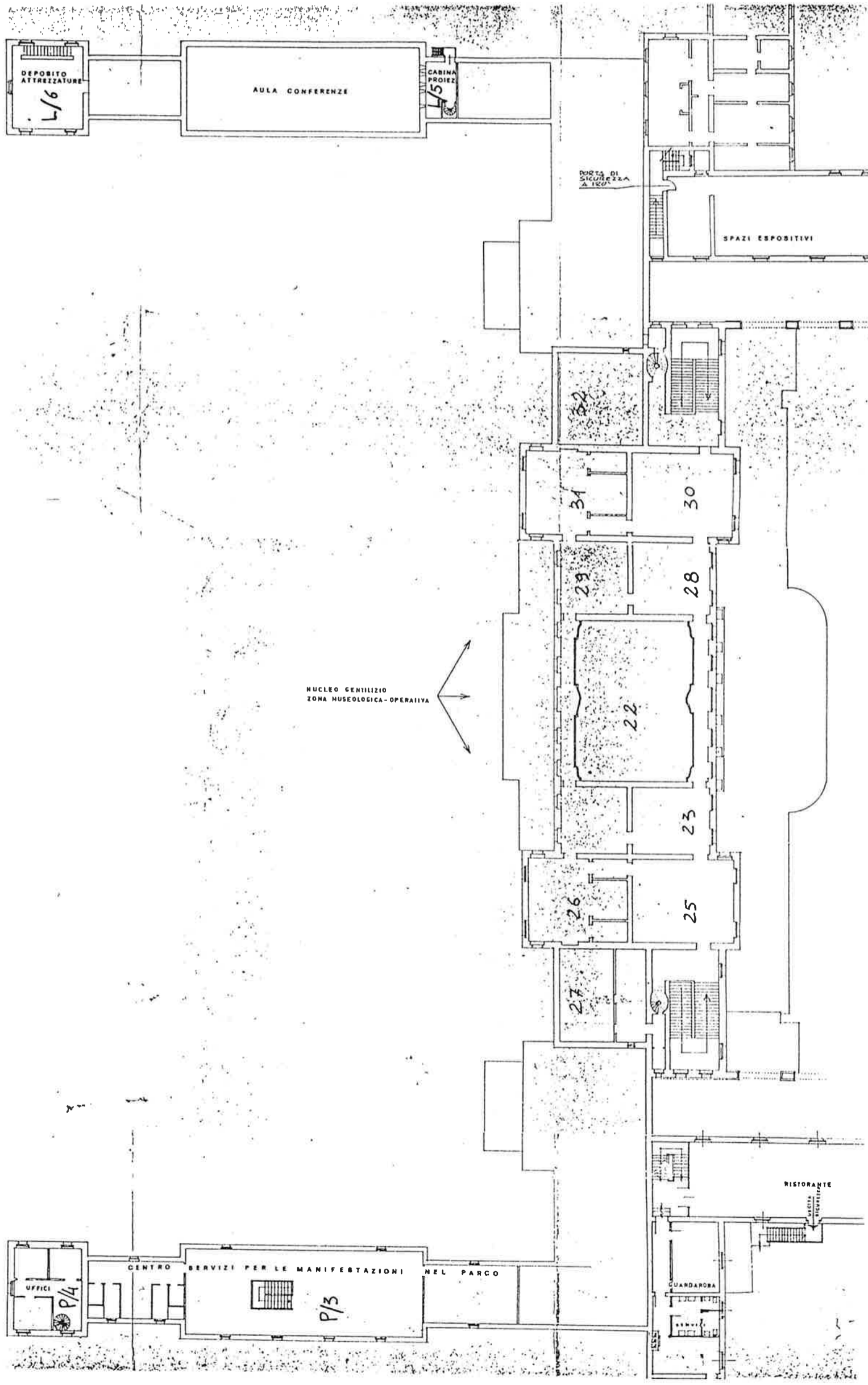
VILLA MANIN (PASSARIANO)
CORPO CENTRALE GENTILIZIO

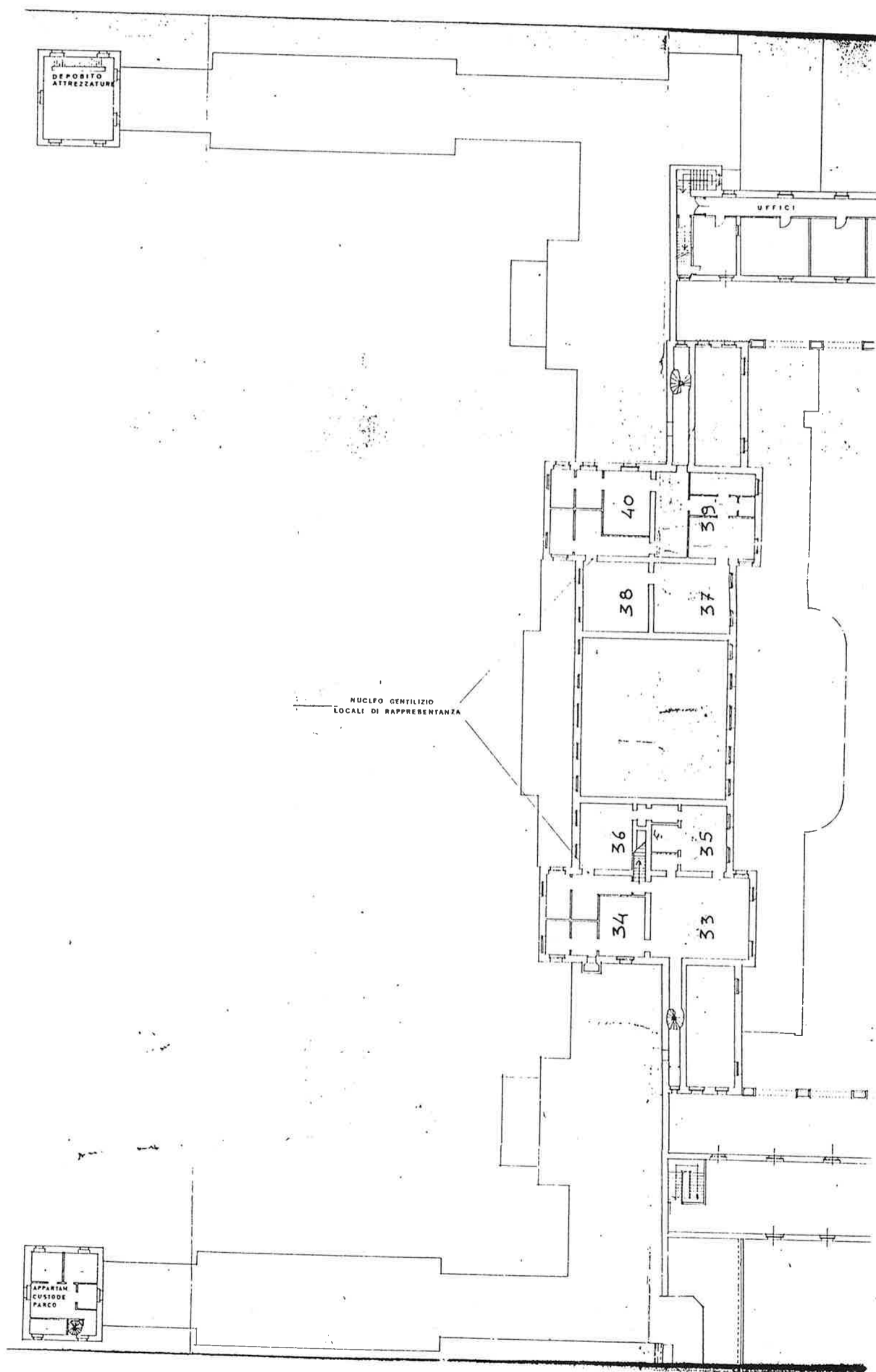
PIANO TERRA:

UBICAZIONE	INQUILINO	Interno	Piano	N. vani	Sr	Cp C.P.	Cv C.U.	C _e	C _m	S.V.	Balcone		
											Sr	Cm	S.V.
V. MANIN - CORPO CENTR. (PIANO TERRA)	REGIONE F.V.G.	1	P.T.	1	194,40	1,00	1,00	1,00	1,00	194,40			
		2	P.T.	1	42,00	1,00	1,00	1,00	1,00				
		3	P.T.	1	36,00	1,00	1,00	1,00	1,00	42,00			
		4	P.T.	1	70,68	1,00	1,00	1,00	1,00	36,00			
		5	P.T.	1	69,16	1,00	1,00	1,00	1,00	70,68			
		6	P.T.	1	67,94	1,00	1,00	1,00	1,00	69,16			
		7	P.T.	1	27,31	1,00	1,00	1,00	1,00	67,94			
		8	P.T.	1	23,18	1,00	1,00	1,00	1,00	27,31			
		9	P.T.	1	112,36	1,00	1,00	1,00	1,00	23,18			
		10	P.T.	1	68,00	1,00	1,00	1,00	1,00	112,36			
		11	P.T.	1	37,50	1,00	1,00	1,00	1,00	68,00			
		12	P.T.	1	46,15				1,00	37,50			
		13	P.T.	1	39,65				1,00	46,15			
		14	P.T.	1	69,92				1,00	39,65			
		15	P.T.	1	70,63				1,00	69,92			
		16	P.T.	1	19,84				1,00	70,63			
		17	P.T.	1	63,91				1,00	19,84			
		18	P.T.	1	16,28				1,00	63,91			
		19	P.T.	1	115,56				1,00	16,28			
		20	P.T.	1	70,84				1,00	115,56			
V. MANIN-terrazza facc.princ.		21	P.T.	1	23,03				1,00	70,84			
" -terrazza facc.post.			P.T.							23,03			
V. MANIN-CORTILE D'ONORE			P.T.								370,43	0,50	185,21
" -CORTILE POSTICO			P.T.								84,00	0,50	42,00

= superficie reale (al netto delle m. murature)
 = coefficiente di piano
 = coefficiente di posizione (per i negozi)
 = coefficiente di veduta
 = coefficiente di utilizzazione (per i negozi, magazzini e locali interni)
 = coefficiente di esposizione (orientamento)
 = S. V. x 1000
 = S. V.
 = coefficiente medio
 = superficie virtuale







Verso un "quarto giardino"

(Simonetta Zanon)

Parliamo di un quarto giardino a Passariano perché le fonti e i documenti relativi alla storia del sito ci consegnano, fino a oggi, tre immagini ben definite: due giardini che si sono succeduti, a partire dalla seconda metà del Seicento, in corrispondenza di culture e mode diverse, e che manifestano una forte discontinuità nel linguaggio compositivo che ne ha determinato la forma, e un terzo giardino, identificabile in quello odierno. Quest'ultimo si pone in continuità con entrambi gli episodi precedenti. È dall'analisi dettagliata di questa continuità formale, molto evidente per quanto attiene ad alcuni elementi della composizione e di difficile riconoscimento per altri, che si vuole partire per suggerire le modificazioni necessarie per dare vita al quarto giardino. Esso deve segnare una forte continuità con il passato, riportare alla luce e valorizzare i caratteri fondativi del luogo eliminando gli errori e i risultati (purtroppo non effimeri) di gesti superficiali. E' in questo senso che si deve agire nel giardino di Passariano: attuare in esso un processo di conservazione che equivale, come bene ha spiegato Eugenio Battisti, a un *refacimento continuo* (BATTISTI 1989, p. 220), nel quale mantenere, ma anche ritrovare e reinventare. L'immagine di quello che chiamiamo il primo giardino di Passariano risulta con chiarezza da fonti iconografiche e letterarie, ma anche dall'analisi del suo aspetto odierno, di quel terzo giardino che tanto strettamente appare legato al primo.

Il più antico documento relativo alla forma del giardino è uno schizzo di Francesco IV Manin (FRANCESCO IV sec. XVII), il successore di Ludovico che si incaricò di svolgere il programma paterno. Il disegno, che può essere datato circa 1670, comprende alcune indicazioni relative al giardino. In particolare sono leggibili questi elementi:

A- la struttura a **corte chiusa** immediatamente adiacente al lato nord del palazzo, struttura che, nascosta dall'attuale assetto del giardino, vede la sua chiarissima configurazione nel documento successivo.

B- Il **chiaro segno centrale rettilineo nord-sud** che attraversa tutta la lunghezza dell'apezzamento. L'immagine del primo giardino di Passariano si evidenzia, in tutti i suoi dettagli costitutivi, che spiegano esemplarmente il clima culturale sotteso al progetto, più tardi, in una serie di incisioni (*Locco* sec. XVIII) settecentesche che lo raffigurano in tutti i suoi particolari. Le tavole sono accompagnate da una dettagliata legenda, il cosiddetto "Indice", che dal n. 1 *Stradone di miglia tre con due stradoni laterali* al n. 58 *Torri con macchine che alzano l'acqua in altezza di piedi 72 per uso delle fontane* riporta tutti gli elementi rappresentati.

La rappresentazione degli elementi del giardino è particolarmente accurata e rispecchia modelli frequenti nell'architettura dei giardini "alla francese". La riproposizione, quasi scolastica, di modelli codificati nella trattatistica, ha indotto alcuni studiosi a ritenere che si trattasse di una sorta di schema ideale che non ebbe poi riscontro nella realtà, per lo meno non così fedelmente. Su queste incisioni molto si è soffermato Michelangelo Muraro (MURARO 1972, pp. 40 e segg.), formulando interessanti considerazioni. La serie di disegni viene inevitabilmente associata alla figura dell'ignoto giardiniere francese che risulta incaricato nel 1714 di disegnare il giardino. Allo stato attuale delle conoscenze, comprese le analisi eseguite nella primavera 1996 dal Laboratorio (cfr. Appendice relativa alle indagini), sembra comunque certa l'esistenza del giardino, proprio nella forma descritta dalle incisioni. Molte fonti scritte attendibili, infatti, lo descrivono in maniera perfettamente corrispondente all'immagine offerta dalle incisioni.

La lettura di queste fonti permette di affermare che le strutture descritte dalle incisioni furono effettivamente costruite prima del 1738 (data della descrizione più antica, ovvero quella relativa alla visita della principessa Maria Amalia, *Nozze* 1738) e ammirate da molti testimoni oculari dell'epoca, così come, sempre dalla lettura di queste fonti, si delinea la figura del Mastro di casa Ziborghi (in particolare da ZENDRINI 1745 e da DURANTI 1765) come del vero artefice di molti progetti

inerenti il palazzo e il giardino. Un altro dato che emerge dalla lettura della relazione dello Zendrini è l'urgenza del problema dell'approvvigionamento idrico per il giardino, questione tuttora irrisolta.

Il primo giardino di Passariano è quindi quello settecentesco: esso si configurava con un assetto geometrico molto preciso, una struttura modulare forte, basata sulla forma del quadrato, nella quale si rintracciano misure e forme paragonabili a quelle che hanno connotato, grazie alla centuriazione romana, il disegno della campagna circostante. Il modulo base nell'impianto del giardino è il quadrato che misura circa 110 metri, a sua volta suddivisibile in moduli di 55 metri.

Il quadrato come elemento costitutivo forte e determinante per l'impianto del giardino è un'idea ricorrente nella storia dell'architettura dei giardini: a partire dalla tipologia orientale, proseguendo con quella medievale, ma anche nelle forme rinascimentali e barocche, fino ai giardini del Novecento, comprese le più recenti realizzazioni dei paesaggisti contemporanei, gli esempi di utilizzo di questa forma sono innumerevoli in tutti i paesi del mondo. (Cfr. Appendice Inventario di giardini a modulo quadrato)

L'assetto settecentesco del giardino Manin è stato spesso paragonato a quello del giardino di Versailles, progettato da André Le Notre, soprattutto per l'organizzazione assiale del suo impianto, fondata sulla ricerca dell'infinito e sul rapportarsi del giardino con l'esterno. La realizzazione francese più simile per concezione a Passariano sembra piuttosto quella del giardino di Vaux Le Vicomte, anch'esso progettato dal Le Notre: il suo impianto riproduce una sorta di *enclave* protetta, dal contenuto "sorprendente", ben separata da un paesaggio ostile e persegue una evidente rottura con il contesto. Questo modo di porsi nei confronti del sito sembra per molti aspetti lo stesso del costruttore dell'impianto settecentesco di Passariano.

L'analisi di alcuni particolari raffigurati nelle incisioni risulta particolarmente interessante:

A- Il **doppio segno lungo il perimetro** del giardino: quello più interno corrispondente al muro con le prospettive, a volte fondali scenici e a volte vere e proprie aperture verso l'esterno, e quello più esterno, la cui grafia non è chiara. Una attenta lettura, soprattutto comparata con le immagini successive e con il tipo di simbologia utilizzata dall'incisore, fa pensare a un segno, forse fisicamente consistente in un piccolo fossato, che delimitava una sorta di piccolo terrapieno attorno al muro, un'area di rispetto al giardino e che del giardino è parte integrante.

B- Il **grande asse centrale nord-sud solo percettivo**, dal momento che gli elementi centrali che si susseguono lungo la sua lunghezza non sono calpestabili.

C- Le **4 montagnole** del lato nord del giardino: descritte chiaramente dalla raffigurazione che le mostra in alzato, enfatizzando così l'unico elemento verticale della composizione, vengono descritte anche dai testimoni settecenteschi e tuttora sono visibili vicino al muro del lato nord. La raffigurazione le mostra come elementi puliti dalla vegetazione.

L'esistenza del primo giardino è quindi certa e le fonti ce ne hanno tramandato un'immagine molto chiara; quello che non sappiamo con esattezza è a quali vicissitudini il giardino andò incontro, quali eventi ne determinarono il degrado e, per alcuni elementi, la distruzione, e in quali tempi. Quello che si sa con certezza è che il giardino doveva presentarsi in cattivo stato già alla fine del XVIII secolo (CHUQUET 1907, pp. 207-208) e che nel 1809 l'architetto veneziano Gianantonio Selva venne incaricato del disegno del nuovo giardino (VENUTO 1992, p. 238). Esiste un documento cartografico coevo (GEOMETRI 1811) che, tuttavia, non dà alcuna informazione circa questo presunto intervento. Per capire se il famoso architetto veneziano abbia effettivamente progettato a Passariano delle modifiche sostanziali all'impianto, tali per cui si possa parlare di un secondo giardino all'inizio dell'Ottocento, è necessario inquadrare la figura all'interno del movimento paesaggistico che si andava sviluppando, proprio in area veneta, in quegli anni.

Nel Veneto del tardo Settecento il modo di progettare del Selva, ha rappresentato un approccio prudente nei confronti dei nuovi modelli di arte dei giardini che si

andavano diffondendo e che si basavano sulle realizzazioni informali, iniziate in Inghilterra già nella seconda metà del Settecento. Gli interventi del Selva più significativi da questo punto di vista sono stati quello di fine Settecento a Treviso per Villa Manfrin e quello a Venezia per il giardino pubblico, la cui realizzazione venne stabilita dal decreto napoleonico del 1807.

Nei giardini di Castello, il Selva propose uno schema regolare, "all'italiana", limitando a un'area marginale, collocata all'estremità del complesso, i motivi "all'inglese", raccolti attorno a una montagnola con un fitto boschetto e il tipico tempietto neo-classico. In questo atteggiamento di ricerca progettuale di nuovi modelli di giardini, che fossero più moderni ma che non si identificassero del tutto con quelli imposti dalla dilagante moda "romantica", il Selva non era isolato: un approccio analogo venne dimostrato dal Trezza nel famoso intervento al giardino Rizzardi di Poiega di Negrar, nel veronese.

Un altro intervento paesaggistico di Gianantonio Selva sul quale permangono molti interrogativi riguarda il parco di villa Pisani a Stra': Napoleone visitò la villa nel 1797 e decise di farla acquisire dal Regno d'Italia per donarla al suo vicerè; in questa occasione il Selva venne incaricato della stima della proprietà e forse progettò i viali di platani che ornano gli assi nord-sud e quelli a raggera. Inoltre nel 1809 fu acquistato e annesso al parco il boschetto adiacente di Ca' Cappello, ma non è nota alcuna fonte sicura che ne possa legare la sistemazione "all'inglese" al nome dell'architetto veneziano.

Nello stesso modo, nessun documento a noi noto parla con certezza dell'esecuzione del suo progetto per il giardino di Passariano. La planimetria catastale non dà conto dell'impianto planimetrico reale del giardino in quanto questo tipo di rappresentazione non ne aveva lo scopo: i giardini venivano spesso indicati con una grafia simbolica allo scopo di distinguere le parti organizzate a giardino dagli ambiti funzionali quali orti e broli (su questo argomento è interessante la lettura della *Raccolta metodica delle leggi decreti regolamenti istruzioni e decisioni concernenti il catasto della Francia adottata per la formazione del catasto nei ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, stampato a Portogruaro nel 1831 dalla Tipografia Bettoni e Figli, che alle pagine 7 e 8 riporta le indicazioni per il rilievo dei giardini: "Il Geometra non è obbligato a levare, o disegnare nella sua pianta i dettagli dei parchi e giardini di piacere...Sotto la denominazione di dettagli di luoghi di piacere, si intendono i *parterres*, o ajole a spartimenti, i terreni coperti di piante, le terre a verdura, le viottole fatte con ghiaja.....ma si debbono distinguere le fabbriche di abitazione, o rurali, che vi esistono. Parimenti deve aver luogo la medesima distinzione per gli oggetti di coltivazione che si contengono...").

Nella planimetria in questione è soprattutto la mancata rappresentazione delle montagnole che fa pensare alla non corrispondenza della raffigurazione con la situazione reale, dal momento che questi elementi esistevano prima e dopo di allora e quindi, certamente, anche allora. Si tratta inoltre di elementi, forse gli unici del giardino settecentesco, che il Selva non avrebbe certo distrutto per un nuovo impianto, essendo coerenti con il suo linguaggio compositivo. Resta la possibile attribuzione al Selva del tempietto nella parte sud ovest. Un'ultima considerazione (di ordine economico) conferma il dubbio sull'intervento Selva. In quel periodo egli stava disegnando a Venezia i giardini per Napoleone ed era all'apice della sua carriera mentre la famiglia Manin, secondo le fonti storiche, non viveva un momento economicamente felice. Certamente il giardino versava in uno stato di degrado per cui l'idea di una ristrutturazione appariva opportuna, ma poi, forse proprio per ragioni economiche, probabilmente non se ne fece niente.

La mappa catastale del 1811 mostra comunque alcune cose interessanti e in particolare:

A- La separazione netta dell'ambito del giardino definito dal numero di mappale 58 rispetto ai due spazi laterali a sud definiti con altri numeri di mappale e corrispondenti ad orti, laddove il disegno settecentesco raffigurava il *giardino con cedraia e potager* e un altro ambito appartato simile a un brolo, vicino al *serraglio*.

B- Il piccolo fossato esterno al muro del giardino che risulta segnato chiaramente e corrisponde al doppio segno evidente anche nelle incisioni settecentesche.

C- La continuità del grande asse nord- sud.

Si può parlare di un secondo giardino a Passariano solo dopo l'esecuzione del progetto di Pietro Quaglia (QUAGLIA 1863), autore nel 1863 di un notevole intervento paesaggistico. La figura di Pietro Quaglia si inserisce nell'importante movimento sviluppatosi in Veneto nella seconda metà dell'Ottocento, in molti casi grazie alla sinergia creatasi tra alcuni importanti progettisti e una particolare committenza. Gli esempi di questo movimento sono numerosi, basta pensare all'intervento voluto dai Camerini a Piazzola sul Brenta (PD) o a quello voluto dai Rossi a Schio (VI), e dimostrano l'alta qualità del giardino paesaggistico veneto tra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento. Tuttavia l'opera del Quaglia è purtroppo poco nota: oltre al progetto per Passariano, si conoscono solo le sue realizzazioni per il giardino di Palazzo Antonini a Udine e per il parco Policreti a Castel d'Aviano.

La realizzazione, in quello che ci sentiamo di definire il secondo giardino di Passariano, della forma dello stivale, ottenuta con l'impiego dei modelli paesaggistici che erano di moda in quel momento, è stata curiosamente messa in dubbio da alcuni studiosi ma è sufficiente osservare la foto aerea del giardino oggi (AEROFOTOGRAMMETRIA 1984-1993), orientandola con il sud in alto, per rendersi conto che quello che il disegno mostra è effettivamente realtà. Lo stravolgimento dell'impianto del primo giardino dopo l'intervento di Pietro Quaglia è più apparente che sostanziale: molti elementi importanti della sua composizione, infatti, non vengono cancellati e risultano ben evidenti anche nel nuovo giardino a stivale. In particolare:

A- Il confine del giardino: il doppio segno, già notato nelle rappresentazioni precedenti, è ancora visibile.

B- Le montagnole rimangono tali e quali.

C- I laghetti vengono realizzati in corrispondenza delle Arene descritte dalle incisioni della serie *Locco*, strutture che coincidevano probabilmente con degli affossamenti sapientemente sfruttati per gli scavi dei nuovi bacini.

D- Il grande asse percettivo sud- nord non viene affatto negato dalla nuova disposizione anche se gli viene conferita una diversa modalità di essere (linee sinuose, assenza di simmetria).

Il terzo giardino di Passariano è quello odierno, risultato della sedimentazione nel sito dei primi due giardini e delle trasformazioni novecentesche. Non si può parlare, per questo terzo giardino, di un'idea costitutiva forte, come era avvenuto per i primi due, ma piuttosto di un insieme di accadimenti, spesso casuali, che hanno determinato l'assetto attuale.

In esso coesistono tracce dei precedenti impianti, più o meno presenti a seconda di quanto fortemente questi si siano consolidati nel sito, e nuovi inserimenti che, spesso, non si riferiscono ad alcuna idea progettuale a lungo termine, ma a semplici interventi immediati. L'analisi dei documenti esaminati, unita all'accurato sopralluogo (solo lo stare nel giardino permette di coglierne l'assetto reale, al di là degli elementi più appariscenti ma non fondativi) consente il riconoscimento delle permanenze nell'attuale giardino degli elementi derivati dai progetti per il primo e il secondo giardino. Quello che emerge è la forte resistenza delle geometrie settecentesche, sopravvissute praticamente integre all'intervento ottocentesco, e ancora leggibilissime. In particolare:

A- Muro con prospettive.

B- Asse centrale nord sud, prospettico - percettivo e non percorribile.

C- Griglia di percorsi basata sulla modularità del luogo, stabilita dalle prospettive sul muro e dal rapporto con il palazzo.

D- Collinette.

E- Ambiti appartati a sud est e sud ovest.

F- Area della corte chiusa a ridosso del lato nord del palazzo

La configurazione attuale mantiene molto fortemente tutto questo mentre dell'assetto ottocentesco, ovvero del secondo giardino, resta molto poco:

A- Rilievo con tempietto attribuibile all'intervento del Selva.

B- Laghetti dalla forma sinuosa che comunque rileggono elementi settecenteschi reinterpretandoli (infossamenti delle arene).

C- Masse arboree che comunque non coincidono con quelle progettate, se non per pochissimi esemplari degni di nota e salvaguardia accurata. Gli esemplari che permangono dall'impianto del Quaglia sembrano essere solo alcuni *Platanus hybrida* della parte sud orientale, la cui datazione è stata possibile grazie al conteggio dei cerchi di accrescimento di alcune piante tagliate per le gravissime condizioni fitopatologiche ascrivibili al cancro colorato.

L'intervento ottocentesco ha quindi lasciato nel giardino una traccia molto più lieve di quanto possa sembrare: la relativa debolezza dimostrata nel tempo dall'impianto paesaggistico è dovuta a un insieme di cause e, in particolare, alla difficoltà di mantenimento di un impianto ricco di piantagioni ad alto fusto in una zona con problemi di rifornimento idrico. Inoltre la manutenzione ordinaria degli ultimi decenni non ha mai seguito un programma preciso di mantenimento o recupero di un certo assetto ed ha contribuito, con l'inserimento più o meno casuale di nuove piantagioni, alla cancellazione della struttura.

Nota sullo stato del patrimonio vegetale (Mario Bortolato)

ASPETTI STORICI.

Dalle visite effettuate si è potuto rilevare che le presenze arboree di una qualche importanza storico paesaggistica per il giardino siano scarse e di poco valore.

Gli esemplari superstiti di un rifacimento del giardino presumibilmente effettuato agli inizi o poco prima del 1900 si riducono ad alcuni esemplari di *Platanus orientalis* posti a lato sinistro del giardino; platani che come sarà detto in seguito si trovano in condizioni fisiologiche non buone.

Si possono notare poi degli esemplari di *Aesculus hippocastanum* anche se in condizioni non rigogliose per motivi dovuti alla vita di questa specie (100-120 anni).

Degno di segnalazione è un bell'esemplare di *Taxus baccata* (in buone condizioni vegetative) in prossimità del palazzo ed infine un esemplare di *Pinus laricio* a destra della stessa.

Oltre a questi esemplari di una certa importanza dal punto di vista della storia e della memoria del giardino, sono da segnalare alcuni esemplari che, pure per germinazione spontanea o messa a dimora incongrua, appartenendo a specie arboree tipiche della zona, sviluppandosi nel tempo sono riuscite ad acquistare una certa importanza e possono essere tenute in considerazione in caso di rifacimento e restauro del giardino.

La quasi totalità del resto delle presenze arboree del giardino è il risultato di una messa a dimora incongrua nella scelta delle specie per una zona di pianura: sono state usate quasi esclusivamente delle varietà di conifere (*Cedrus deodara* e *Cedrus atlantica*); ad ogni soggetto inoltre non è stato riservato lo spazio necessario perché una pianta ad alto fusto possa avere uno sviluppo sano ed un aspetto armonico.

ASPETTI FISIOPATOLOGICI.

Lo stato fisiopatologico del giardino può definirsi non buono; è stata riscontrata la presenza di malattie fungine gravi, purtroppo comuni nei vecchi giardini di pianura, quali la *Ceratocystis fimbriata* (cancro colorato) sugli esemplari di *Platanus orientalis*; casi gravi di carie del legno sui più vecchi esemplari di *Aesculus hippocastanum*, presumibilmente dovuti a potature errate (evitabili) o a lesioni dovute ad altri agenti (inevitabili es. fulmine).

Parassitosi animale:

Presenza di *Taumetopea pityocampa* (processionaria) su alcune conifere; *Hyphantya cunea* (Bruco americano) su latifoglie; *Coryitucha cigliata* (tingide del platano); *Metcalfa pruinososa* (latifoglie varie); *Gallerucella luteola* (olmi).

Sono stati osservati dei casi di seccume probabilmente dovuto a potature errate in alcuni casi e alla elevata densità in altri.

INTERVENTI CONSIGLIATI.

Urgenti:

- eliminazione dei soggetti pericolosi per l'assetto stesso del giardino (es. filare di *Celtis australis* a ridosso del muro);

- eliminazione di quei soggetti troppo a ridosso delle piante considerate "importanti";

- eliminazione dei soggetti affetti da fitopatie gravi quali i platani (obbligo di legge) ed altri soggetti che possono rappresentare un pericolo più o meno immediato e imprevedibile.

Di manutenzione straordinaria:

- dopo una più attenta selezione procedere alla eliminazione di tutti quei soggetti di nessuna importanza, sia come specie che per la messa dimora;

- operazioni di pulizia e cura di quei soggetti che siano stati ritenuti importanti.

Di manutenzione ordinaria:

- operazione di pulizia di quelle aree ormai inselvatichite (es. zone adiacenti agli specchi d'acqua).

2

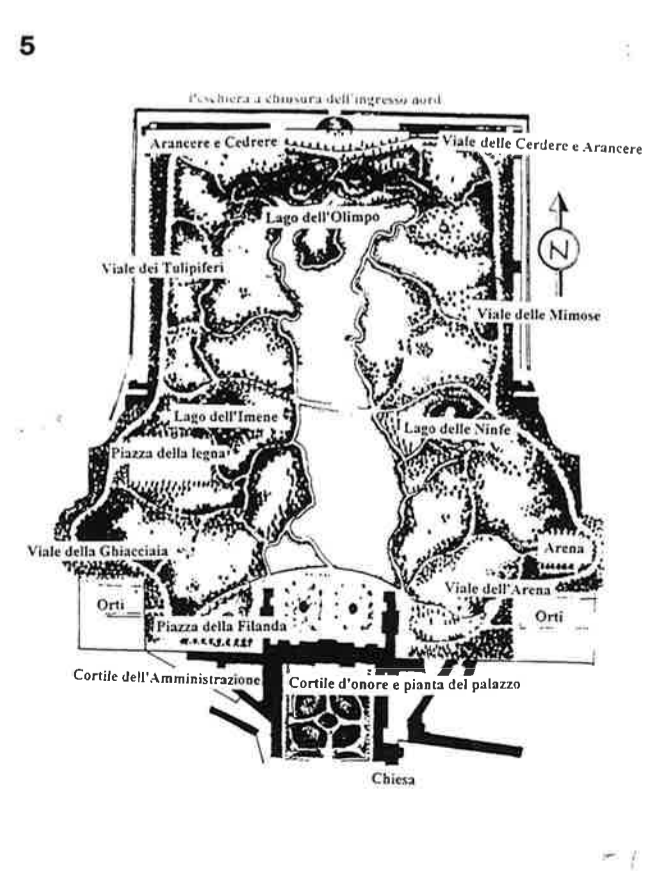
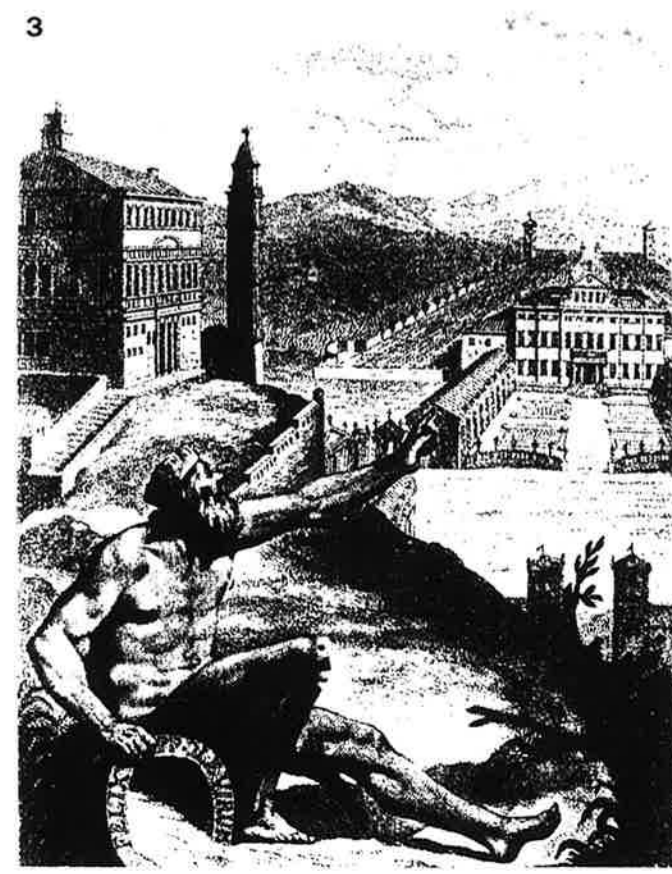
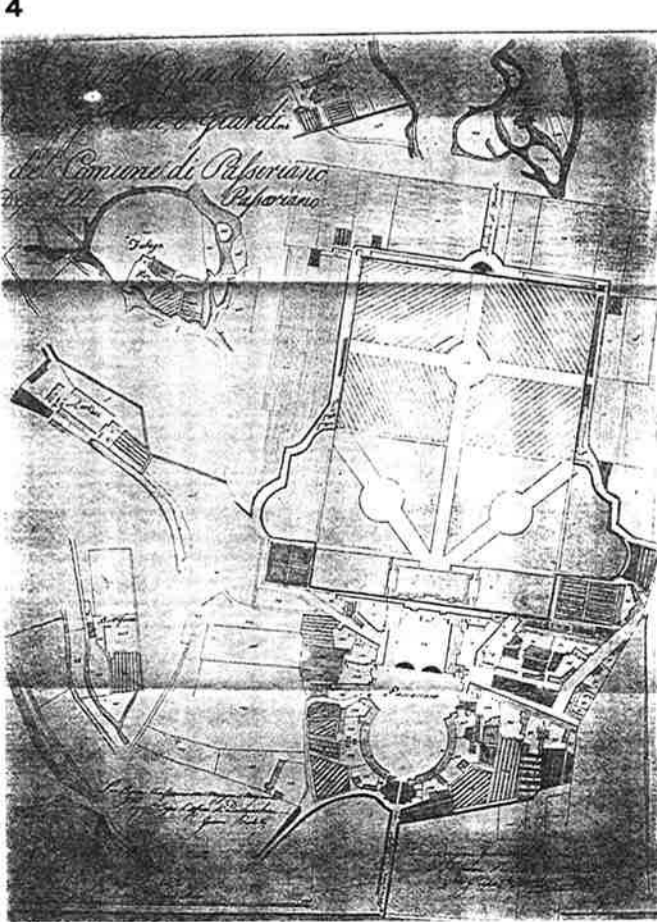
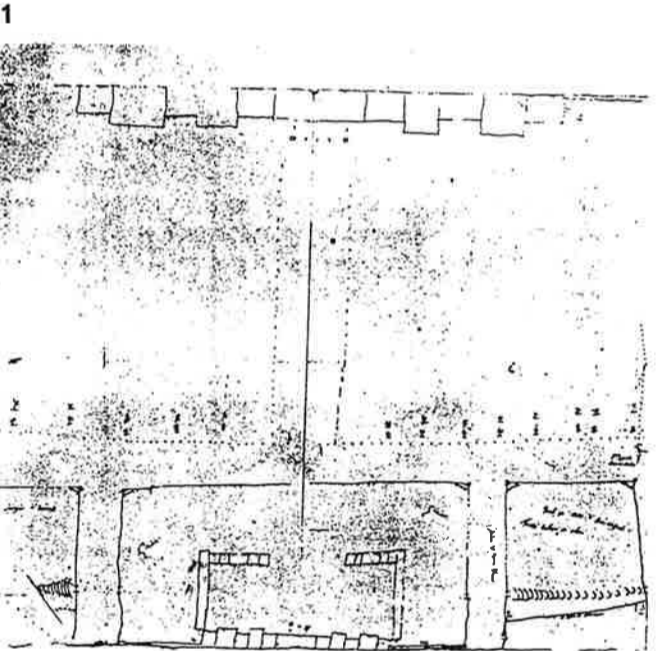
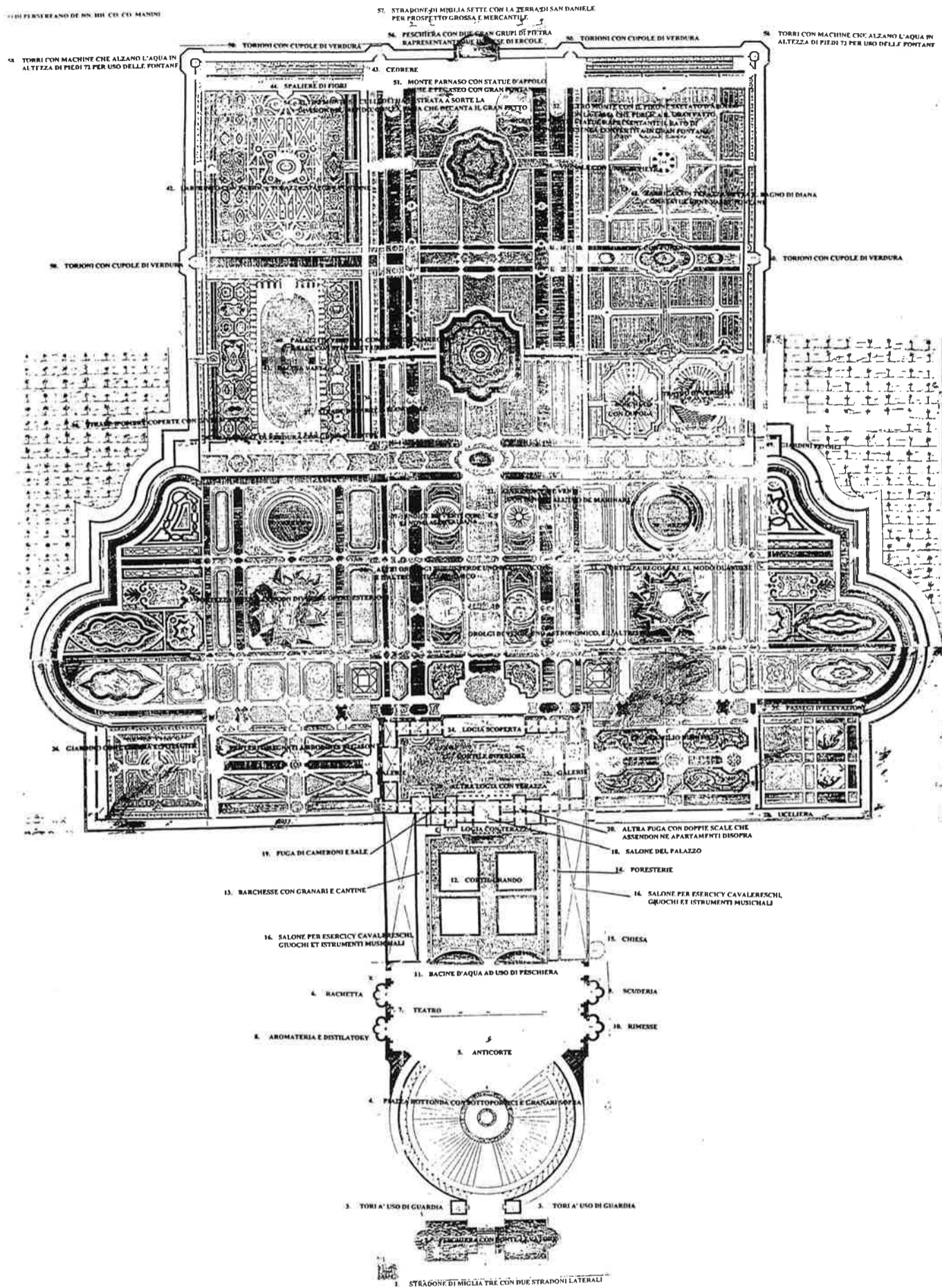
1- FRANCESCO IV MANIN, Parte settentrionale di Villa Manin di Passariano, sec. XVII (1648-1693), ASU, Archivio Manin

2- ANONIMO, *Locco di Persereano dei NN.HH.Co.Co. Manini*, sec. XVIII (1714?-1738?), Raccolta di incisioni, BCU.

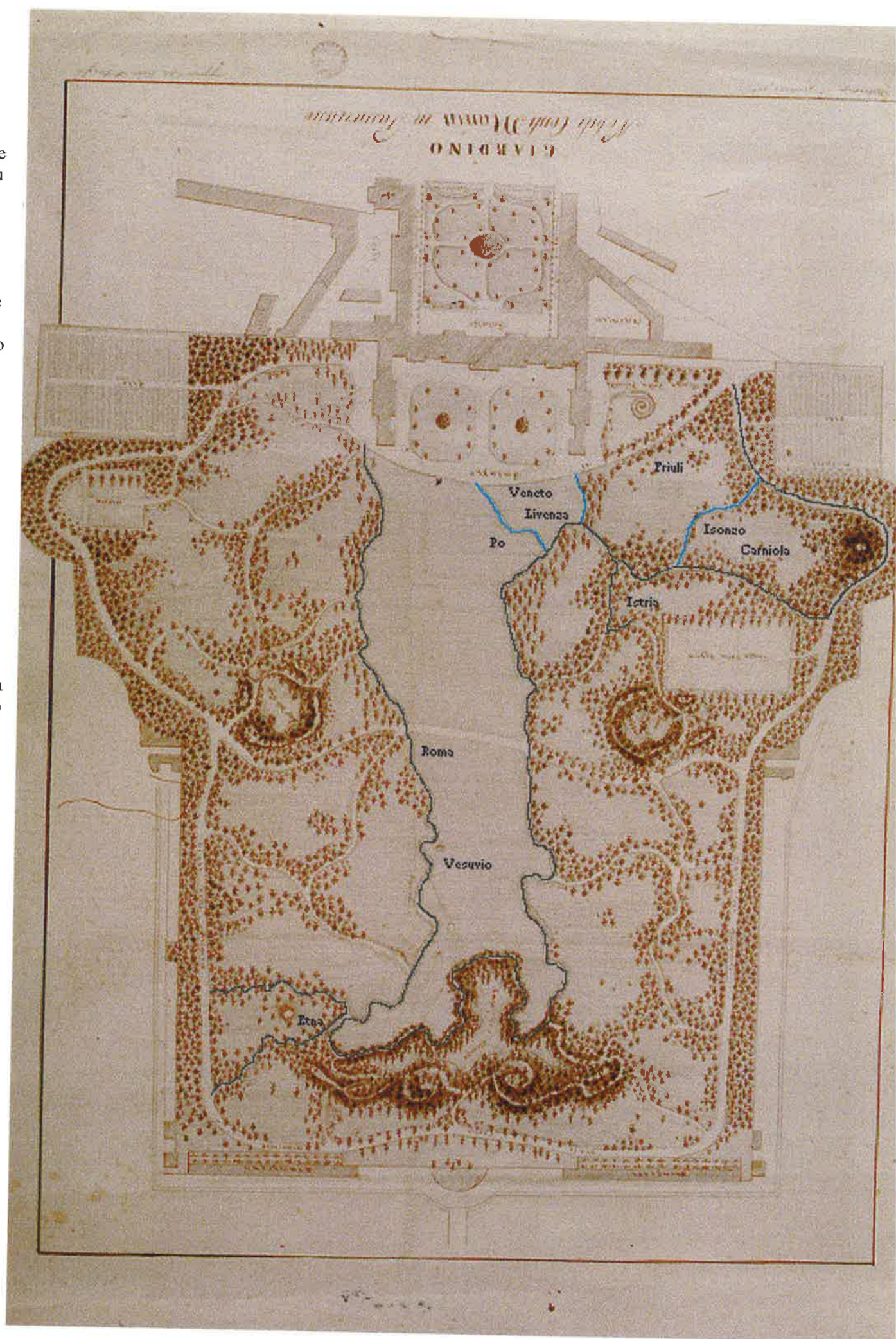
3- G. ANGELI, M. PITTERI, *Veduta celebrativa dei Manin con il castello di Udine e la villa di Passariano*, sec. XVIII, Collezione privata. Antiporta del volume di NATALE DALLE LASTE, *A S.E. Lodovico Manini, Procuratore di San Marco, Gratulazione dei Deputati della città di Udine*, Venezia 1764

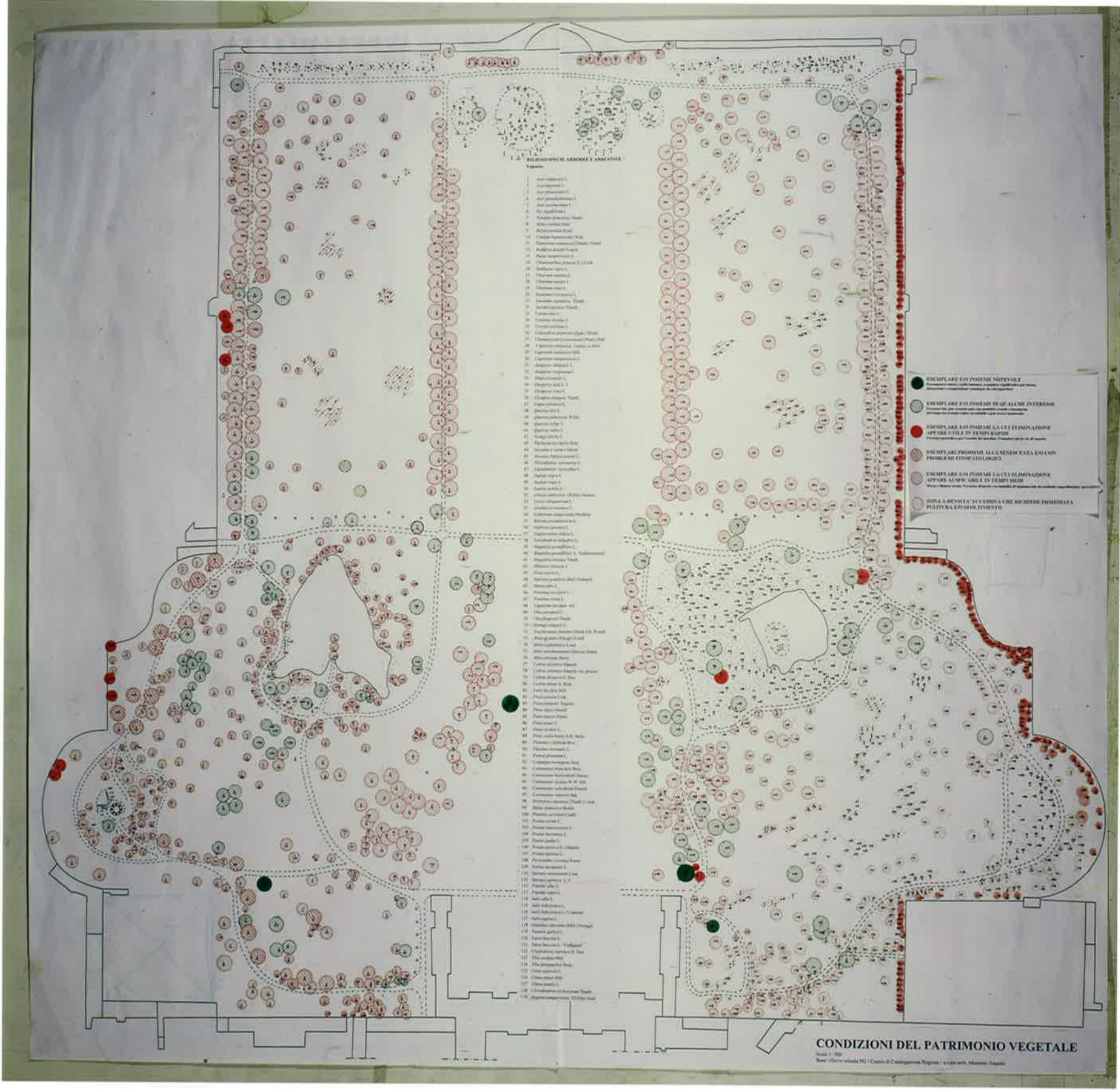
4- GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, Mappa copia del caseggiato orti e giardini del Comune di Passariano, Dipartimento del Passariano*, 1811, mm 570 x 430, disegno a inchiostro acquarellato, ASV, riproduzione fotografica in FBSR.

5- PIETRO QUAGLIA, *Giardino Nobili Conti Manin in Passariano*, Polcenigo, 25 gennaio 1863, Ingegnere Civile Pietro Dott. Quaglia, ASU Archivio Manin (pubblicato in: ELIO BELLUNO, *La villa Manin di Passariano*, in "Bollettino della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura", Udine 1967)



La pianta del *Giardino dei Nobili Conti Manin in Passariano*, elaborata da Pietro Quaglia nel 1863, si caratterizza per il facile riconoscimento della sagoma della penisola italiana, orientata con il sud in alto e individuabile nel tracciato dei percorsi interni al giardino. Un approfondimento d'indagine ha permesso di rendere più intelleggibile questo tracciato, svelandone la trama creativa e proponendo, di conseguenza, una più attenta lettura. Sovrapponendo alla pianta del 1863 una corretta e ufficiale rappresentazione della penisola italiana, opportunamente eguagliata in scala, si evince l'identità del tracciato costiero. Allo scopo di far coincidere al disegno del Quaglia i settori centrali e settentrionali del profilo italiano, sono necessarie alcune rotazioni del disegno, dal momento che il profilo definito dal paesaggista friulano risulta essere deformato e tendente al raddrizzamento del naturale orientamento da nord ovest verso sud est della penisola. Inoltre, procedendo nell'analisi, si riscontrano la presenza dei vulcani Etna e Vesuvio, che il Quaglia ha posizionato esattamente secondo le loro corrette coordinate topografiche. Nel quadrante nord orientale della rappresentazione geografica alcuni tracciati dei percorsi interni al giardino sono identificabili con le aste fluviali di Po, Livenza e Isonzo, e risulta ancora riconoscibile la conformazione della penisola Istriana, così come il confine della Carniola. Il "giardino geografico" elaborato da Pietro Quaglia propone una rappresentazione geo-politica della Penisola, evidenziando i confini dell'Impero Asburgico con il giovane Regno d'Italia (il fiume Po), suddividendo il territorio nord orientale nelle aree veneta, friulana e della Carniola. Il tracciato delineato nel giardino di Passariano propone quantomeno la visione dello *status quo* (databile al 1863) delle instabili vicende italiane e focalizza l'attenzione, dal punto di vista del dettaglio topografico, nel settore dei domini della ex Repubblica di Venezia. Abbiamo esempi coevi di realizzazioni paesaggistiche analoghe, tese ad illustrare a fini didattici le conformazioni naturali regionali: nel 1838 un professore di geografia parigino trasformò una prateria di 3.300 m² in una riproduzione naturale della Francia (JACOB 1992, p. 65) e, nel 1874, un istitutore creò nel quartiere parigino del parco Montsouris, un georama universale, un planisfero giardino geografico, di 4.000 m² (JACOB 1992, p. 66).





Celtis australis da eliminare subito



I *Cupressus sempervirens* nascondono il muro



Recenti inserimenti senza progetto/programmazione

Il progetto per il "quarto giardino".

Il termine progetto non indica in questo caso la rappresentazione "statica" di un ipotetico stato futuro del giardino, ma l'indicazione delle azioni da compiere, in tempi anche lunghi, per indurre in esso le modifiche che lo condurranno a un nuovo assetto.

Questo tipo di considerazioni non può prescindere da un'attenta valutazione dello stato attuale del giardino, in particolare per quanto riguarda le condizioni del patrimonio vegetale.

Le permanenze forti, quello che la storia non ha cancellato, ma semmai suggellato e consegnato a chi lo cura nel 1996, devono essere valorizzate. Per questo, una volta trascorsi i tempi necessari alle eliminazioni urgenti, a quelle più lente, a quelle dovute ai naturali processi di senescenza (a volte, come si è detto, accelerati da problemi fitopatologici come per *Aesculus hippocastanum*, *Ulmus* sp., *Platanus hybrida*), si tratterà di riconoscere, evidenziare e valorizzare con alcuni segni la *struttura modulare fondativa del giardino*.

Si evidenziano così una serie di quadrati principali di circa 110 mt, ognuno dei quali suddivisibile in altri quadrati di 55 mt. L'elemento quadrato consente l'esercizio di geometrie e armonie secondo un linguaggio che è stato utilizzato dai progettisti di giardini a partire dalle primissime esperienze del mondo orientale e occidentale fino al giardino cubista di Gabriel Guevrekian, che ne spezza la figura in due triangoli, e alle realizzazioni recenti di *land art* (cfr. già citata appendice).

Il quadrato è la figura di riferimento a Passariano; non si tratta di riproporlo in un contesto estraneo, ma di riconoscere il disegno del giardino, ancora esistente e mai cancellato dagli interventi successivi a quello "francese". Sulla griglia modulare di base certamente sarà opportuno conservare ciò che di significativo si è aggiunto, come i laghetti, il tempietto, gli individui o gli insiemi arborei veramente importanti.

L'osservazione dello stato attuale del giardino consente l'individuazione di alcuni ambiti nei quali si può intervenire subito con progetti specifici, ma la cosa veramente importante è la predisposizione di un programma a lungo termine finalizzato a un obiettivo preciso, in questo caso la rimessa in luce della struttura modulare fondativa del giardino.

Gli interventi che possono essere programmati subito e realizzati in tempi molto brevi sono:

- 1- Soluzione del problema idrico, tenendo conto di quanto proposto da Zandrini.
- 2- Riqualificazione di tutto il sistema a sud del palazzo, correlato all'insieme del giardino, e, in particolare, riproposizione dei 4 quadrati del parterre rappresentati chiaramente nell'iconografia storica del giardino che abbiamo esaminato, compresa la veduta di G. ANGELI e M. PITTEI allegata a DALLE LASTE 1764.
- 3- Ricostituzione dell'elemento della corte chiusa a ridosso del lato nord del palazzo mediante pavimentazione dell'ambito e sua chiusura sul lato nord con un elemento costruito trasparente tipo loggiato o con un elemento vegetale.
- 4- Interventi urgenti per la vegetazione del giardino. In particolare eliminazione di tutti i *Celtis australis* di recente impianto collocati a ridosso dei manufatti, eliminazione di tutte le piante gravemente ammalate o giunte al termine del ciclo vegetale, eliminazione delle piante collocate troppo vicine alle piante degne di salvaguardia, ripulitura dalle infestanti. Collocazione di un numero adeguato di panchine.
- 5- Riqualificazione del sistema dei percorsi sulla base della griglia modulare. Quest'ultima risulta in alcuni tratti occupata dai viali arborei che, con il loro tracciato, ne confermano l'andamento ma disturbano il sistema percettivo complessivo del giardino. Trattandosi di piantagioni abbastanza recenti e prive di particolari pregi, si può pensare a una loro eliminazione oppure a una modifica in tempi più lunghi che assecondino la durata del ciclo vegetativo delle varie specie. I punti di snodo dei percorsi saranno in alcuni casi allargati e trattati come spazi di sosta per consentire le viste da essi sugli assi percettivi rilevanti (in particolare lungo i due assi principali nord-sud e est-ovest).

6- Rafforzamento dell'asse prospettico centrale che non sarà percorribile, (non lo è mai stato, giustamente) ma potrebbe essere sottolineato da un segno d'acqua. Tale asse comprende l'accesso da sud alla piazza rotonda, il sistema delle piazze rotonda e quadrata, il cortile grande, il palazzo, la corte a nord, il giardino e il primo tratto dello stradone Manin, almeno fino all'incrocio con la strada alta (Codroipo-Rivolto). L'acqua sarebbe l'elemento compositivo unitario e il suo scorrimento potrebbe sfruttare la leggera pendenza esistente in direzione nord-sud.

Considerando questa successione di luoghi come episodi che fanno parte di un unico importante elemento compositivo (il grande asse nord-sud) non si può non rammentare, ancora una volta, quanto già detto sui disturbi percettivi presenti nello spazio dell'ambito situale compreso fra i suoi margini di conterminazione e il fulcro (cfr. Un'agenda per Passariano e il contributo Luciani, Dall'Antonia e Zanon).

Il caso dell'asse Manin di Passariano, e di tutto il suo ambito situale, dimostra in modo esemplare l'inadeguatezza della legge 1089/39, secondo la quale il giardino Manin è vincolato dal 1961. Questa legge infatti non considera mai l'intorno dell'oggetto da vincolare, che viene sempre identificato nell'elemento "monumentale" astratto dal suo contesto, perfino nei casi in cui l'impianto storico è, come nel caso di Passariano, imprescindibilmente legato a un sito unitario dalle dimensioni molto più ampie.

7- Rafforzamento dell'asse che attraversa il giardino in senso est-ovest, in corrispondenza delle aperture sul muro, in base all'ipotesi generale formulata dal Laboratorio, sulla nuova entrata al giardino e, più in generale, sulla mobilità alla scala situale.

8- Rafforzamento della leggibilità dell'area immediatamente a ridosso del muro che la Regione ha potuto acquisire per le esigenze di manutenzione della sua proprietà (questa inizialmente si fermava al limite del manufatto muro). Può essere ipotizzato il ripristino del fossato esterno che diventa il vero confine del giardino.

9- Realizzazione di progetti specifici in alcuni dei quadrati (vedi schema dei moduli):

- Quadrato sud-ovest (4D/SE): Realizzazione di un *Jardin potager*, secondo la destinazione settecentesca, riconfermata dalla presenza dell'orto nell'Ottocento. Sarà un ambito appartato, separato dal resto del giardino, e costituito da tanti riquadri organizzati geometricamente, che ospiteranno piante erbacee perenni e ortaggi ornamentali (es. *Anethum graveolens*, *Foeniculum vulgare*, *Salvia officinalis*, *Rheum raponticum*, *Allium porrum*....)

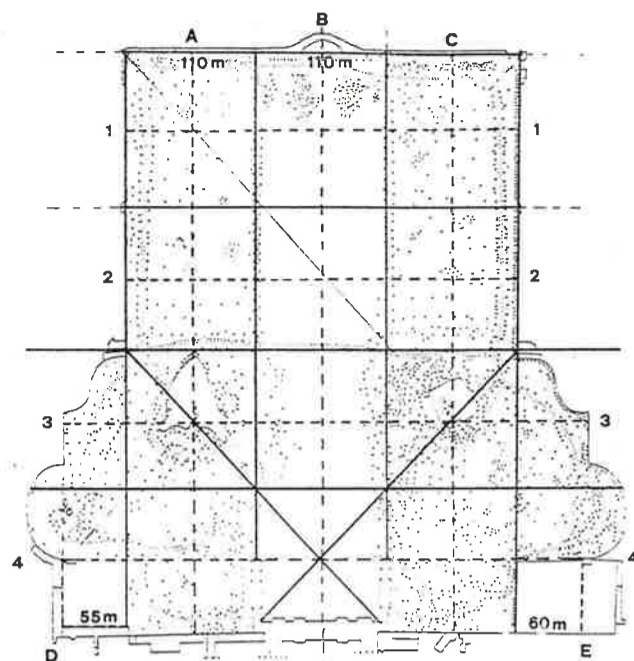
- Corrispondente quadrato sud-est (4E/SO): Realizzazione di un *Brolo* con piccoli alberi da frutto o da fiore (es. meli da fiore). Gli alberi costituiranno una quinta in corrispondenza delle aperture delle abitazioni private sul giardino che hanno compromesso l'unitarietà del muro.

- 3A e 3C: la riorganizzazione dei percorsi e la pulitura da infestanti, spontanee ecc. metteranno in evidenza la base modulare dell'impianto sulla quale resterà la sovrapposizione del tracciato sinuoso dei due laghi ottocenteschi. Ai laghi si potrà accedere direttamente attraverso i percorsi diagonali che si dipartono dal passaggio dalla nuova corte al giardino.

- 1-C: la sistemazione di questo ambito prevede l'utilizzo dell'acqua nei quattro subquadranti come elemento centrale e unitario.

10- Piantagione di alberature nelle zone parcheggio secondo criteri paesaggistici: questi interventi potrebbero essere eseguiti in accordo con l'Azienda Foreste, utilizzando piante di sua proprietà purché ritenute adatte dal progetto specifico.

Schema impianto planimetrico "quarto giardino"



Quadrato 4D/SE



Procedere a nuove indagini. Eseguire scavi, utilizzando analisi già fatte, nelle zone più "indiziate" (fortezze).

Lo studio dei documenti iconografici e bibliografici relativi al sito di Passariano ci ha convinto dell'effettiva esistenza del giardino settecentesco raffigurato nelle incisioni della serie *Locco* (*Locco* sec. XVIII).

Un riscontro inconfutabile si è avuto con le indagini geo/archeo/stratigrafiche eseguite dal Laboratorio nell'inverno 1996. Trattandosi di procedimenti piuttosto complessi e costosi (spiegati dettagliatamente, in seguito nell'Appendice Proposta per nuove indagini geo/archeo/stratigrafiche), si è eseguito un primo esperimento in corrispondenza delle strutture descritte dalle incisioni settecentesche (*Locco* sec. XVIII) sulle quali esistono la maggior parte di indizi a favore di una loro effettiva presenza nel giardino. In particolare si è eseguita una ricerca approfondita per il *Bagno di Diana* mentre si è solo avviato lo studio per la *Fortezza Regolare Al Modo Olandese* e la *Fortezza Irregolare Con Diverse Opere Esteriori*. La letteratura su Passariano appare sostanzialmente d'accordo sulla realizzazione di queste strutture, ma vi sono interpretazioni differenti circa i materiali con cui vennero costruite. In particolare, Michelangelo Muraro (MURARO 1972, p. 73) dà per scontato il fatto che si trattasse di elementi eseguiti con fiori e piante, nonostante esista un documento appartenente all'archivio Manin (del quale probabilmente lo studioso non era a conoscenza) che ne descrive lo smantellamento "*Per disfacitura dei muretti delle Fortezze in Giardin*" e il reimpiego dei mattoni ricavati (ASU Manin 159 citato in VENUTO 1992, p. 241 n.8).

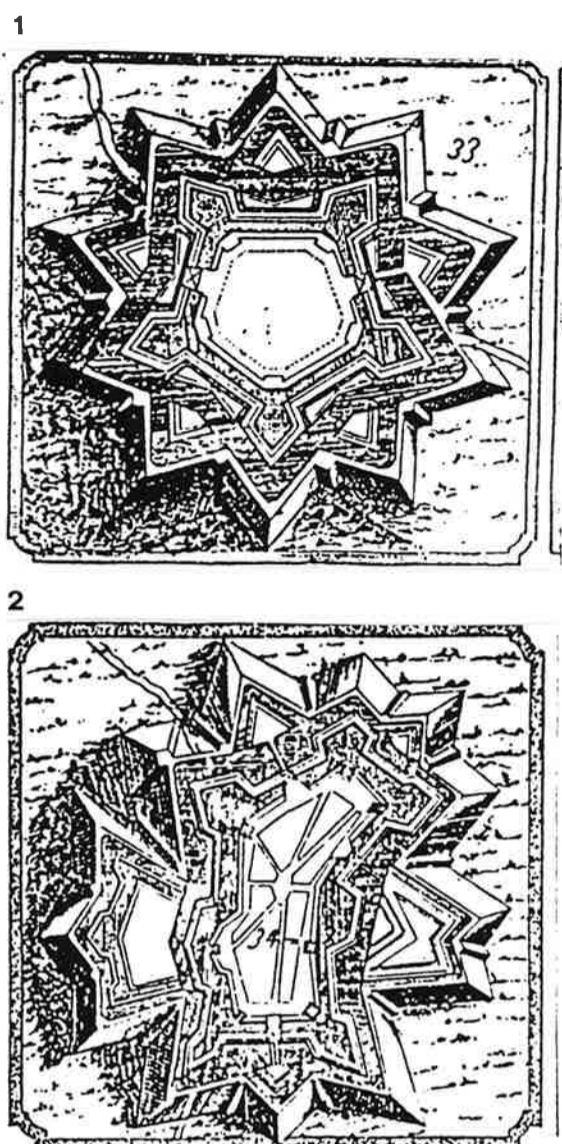
I risultati delle analisi da noi avviate, che incoraggiano l'ipotesi dell'esistenza di strutture sepolte esattamente in corrispondenza delle aree in cui si trovavano le fortezze (cfr. Appendice, già citata), confermano la veridicità delle testimonianze relative al giardino settecentesco. Lo studio dovrebbe quindi proseguire subito nelle aree delle fortezze, già fortemente "indiziate", e in seguito eventualmente anche in altre zone. Se l'esistenza dei modelli di fortezze e la loro consistenza materica appaiono ormai difficilmente discutibili, sembra più incerta la loro attribuzione a un luogo specifico e reale. Le relazioni più strette che si possono immaginare sono con la cinta fortificata di Palmanova (per vicinanza) e con quella di Candia (data la storia della famiglia), ma un confronto con le planimetrie di queste città lo nega. Comparando il disegno delle fortezze di Passariano con molte delle planimetrie di città fortificate europee (1), comprese quelle raffigurate nelle formelle lapidee della facciata della chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia (realizzata tra il 1678 e il 1683), sembra di poter concludere che si tratta di due modelli ideali che rimandano alle due tipologie, regolare e irregolare, senza riprodurre con precisione nessun luogo reale.

(1) AMELIO FARA, *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, SAGEP Editrice, Genova 1989; MAX POLONOVSKI, *Catalogue des Cartes, plans et dessins du Musée des plans-reliefs*, 1993

Altre indagini da eseguire nel giardino, indispensabili per procedere nel programma di modificazioni che si è proposto, riguardano il patrimonio arboreo. È stato già evidenziato che la maggior parte degli individui che popolano il giardino non presentano particolare valore, trattandosi di piantagioni piuttosto recenti e spesso casuali (cfr. contributi Zanon e Bortolato relativi al giardino). Tuttavia è indispensabile una analisi botanica approfondita e una schedatura dei singoli esemplari che dia informazioni facilmente aggiornabili relative all'età, alle dimensioni, alle condizioni fitopatologiche, all'opportunità o meno della collocazione, alle probabilità di vita.

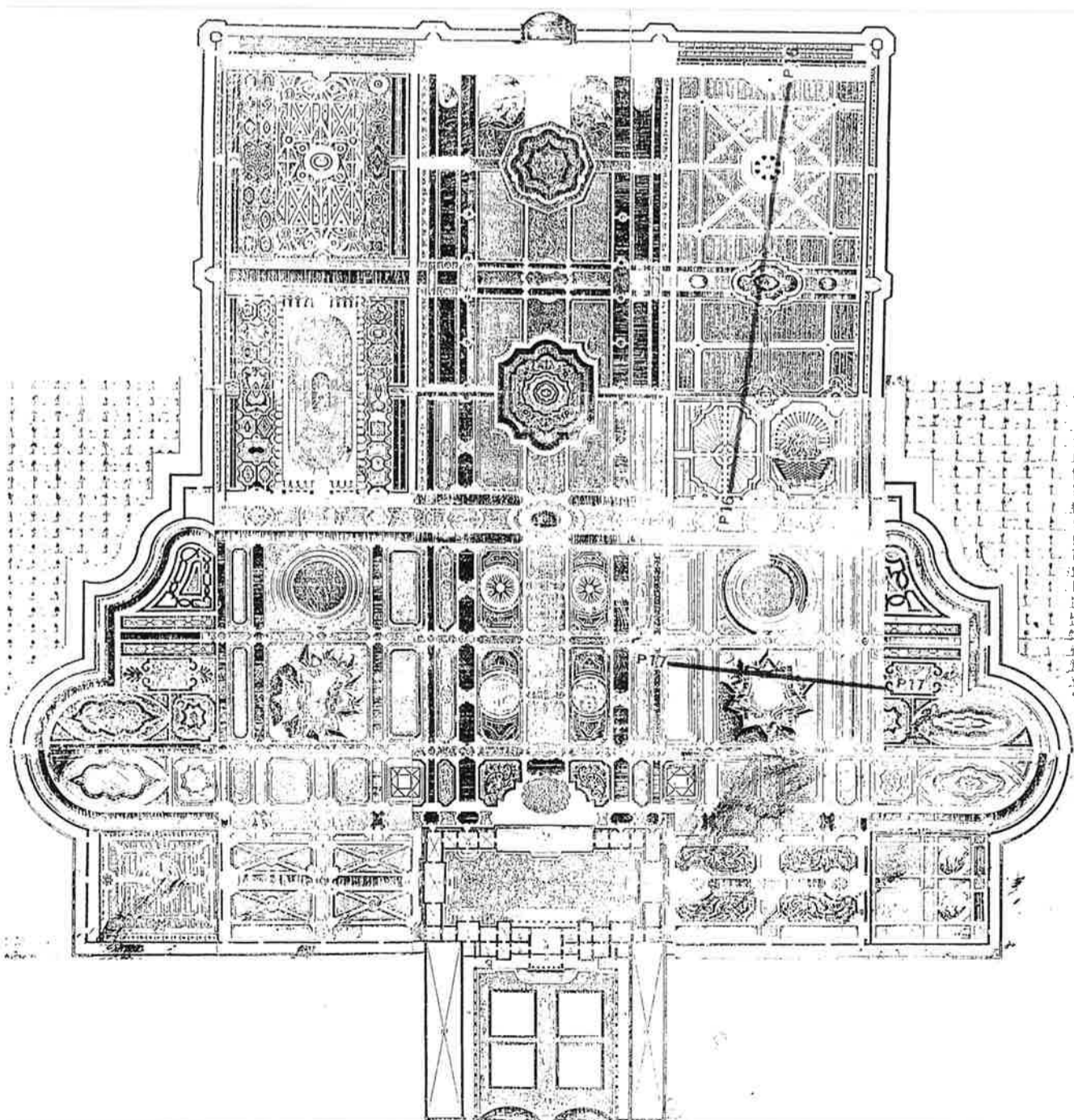
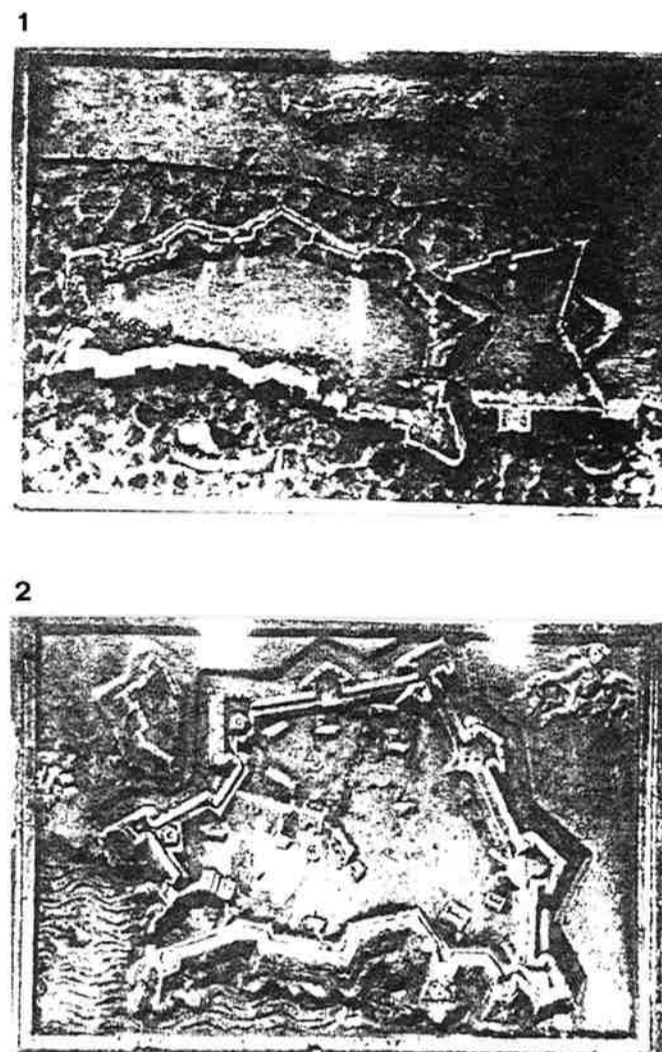
Da *Locco* sec. XVIII:

1. *Fortezza Regolare Al Modo Olandese*
2. *Fortezza Irregolare Con Diverse Opere Esteriori*.



Formelle lapidee della facciata della chiesa di Santa Maria del Giglio, Venezia (1678-1683)

1. Zara
2. Candia



Test di indagine radar. Inverno 1996
Localizzazione dei rilievi già eseguiti

ATLANTE DI PASSARIANO 1996

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale

Referenze

Regesto. Repertorio cronologico di eventi pertinenti,
Fonti. Repertorio cronologico di documenti e testimonianze storiche (cum exempla),
Bibliografia. Repertorio cronologico della letteratura,
Cartografia. Repertorio cronologico di carte geografiche e topografiche,
Aerofotogrammetria. Repertorio cronologico di fotografie azimutali,
Glossario. Repertorio alfabetico di termini significativi (locali e/o desueti),

ATLANTE DI PASSARIANO 1996.

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale.

REGESTO**Repertorio cronologico di eventi pertinenti****1224**

Passariano entra a far parte della Gastaldia di Sedegliano.

RINALDI 1966, p. 46, cit. in VENUTO 1984, p. 72, nota 14.

1279

I Manin vengono esiliati da Firenze e trovano rifugio presso Raimondo della Torre.

GRASSI 1961, p. 10.

Secolo XV

Manino III ha dei possedimenti tra Stella e Taglio, e fa costruire una chiesa.

GRASSI 1961, p. 10.

1501

I Manin acquisiscono i primi beni a Passariano.

Estratto di rotolo, ASU, Archivio Manin, b.I, FRANK 1990, p. 111 nota 2.

1501

I beni Manin a Passariano vengono divisi una prima volta tra Antonio e Bernardin.

FRANK 1990, p. 111.

1512

Viene eseguito l'affresco staccato (attualmente conservato presso il Centro di Restauro della Regione Autonoma FVG) che si trovava nelle preesistenze inglobate alla barchessa ovest.

VENUTO 1984, p. 59, p. 72 nota 18.

1550 circa

I Manin entrano in possesso di un terreno a Passariano sul quale costruiscono un edificio di notevole mole.

GRASSI 1961, p.10.

Secolo XVI

I turchi ardono il luogo di Persereano, ove i Manin avevano dei possedimenti.

Nota a margine dell'elenco del patrimonio di Francesco Manin, morto nel 1619, BCU, Fondo Manin, b. 1561, n. 7, FRANK 1990, p. 111 nota 2.

1554

I possedimenti Manin vengono divisi una seconda volta tra i quattro figli di Antonio. In particolare, Passariano viene divisa tra due di loro.

Sommari di testamenti e istrumenti, ASU, Archivio Manin; FRANK 1990, p. 111 nota 3.

1555

I fratelli Andrea, Giovanni Battista e Francesco Manin testano nominando erede universale, in caso di mancanza di asse maschile, la figlia femmina che si mariterà in casa Manin, al fine di conservare quanto più unito possibile il patrimonio familiare.

Copie dei testamenti di famiglia, ASU, Archivio Manin, b. 112 e altre non citate, FRANK 1990, p. 130 nota 53.

1574

Antonio Manin sposa Eloisa Valvason e nel 1578, in seguito alle nozze, acquisisce il fondo di Passariano insieme alla Gastaldia di Sedegliano.

BCU, Archivio Manin, ms. n. 1117, MURARO 1972, p. 49 nota 7; FRANK 1990, p. 111.

1597

Ludovico I nasce.

MURARO 1972, p. 38.

1603

Passariano è solo un modesto villaggio di 16 famiglie con una povera chiesa, che resta tale fino al 1653 (cfr. testamento Ludovico I).

Resoconto di visita pastorale, Archivio Arcivescovile Udine, Visite Pastorali, 14/33, VENUTO 1984, p. 61, p. 72 nota 21.

1626

Ludovico I diviene signore di Bugnins, Bando e Juris, con l'incarico di vigilare cortine e guadi del Tagliamento.

GRASSI 1961, p. 12.

1647 (ante)

Ludovico I inizia a costruire un edificio. La notizia è confermata da una lite con altro ramo della famiglia, che lo accusa di intervenire su un terreno non di sua proprietà.

ASU, Archivio Manin, b. 178, FRANK 1990, p. 112 nota 5; ASU, Archivio Manin, 7/bs 191, VENUTO 1984, p. 60, p. 72 nota 24.

1651

I Manin diventano nobili veneziani, grazie alle donazioni per la guerra di Candia (100.000 ducati). M. Barbaro, Discendenze patrizie, Vol. IV, ms 2501, Biblioteca Correr, Ve, c. 276r; PUPPI 1985, p. 395, nota 2.

1653

Ludovico I testa. Il testamento viene pubblicato poi dal notaio Fabrizio Tomà il 29 novembre 1659.

Copia del 1716, ASU, Archivio Manin, b. 77, FRANK 1992, p. 148 note 4 e 5.

1656

Giuseppe Benoni, proto di Palmanova, viene incaricato del disegno di alcuni pilastri.

ASU, Archivio Manin, 1/bs 484, VENUTO 1984, p. 62-63, p. 73 nota 29.

1658 (19.5-13.11)

La residenza è in avanzato stato di assestamento.

Lettere di Ludovico I ad Agostino Barbaro; Biblioteca Correr, Ve, mss. PDc 2396, cc. 59-78, PUPPI 1985, p. 399 nota 19.

1659

Ludovico I muore.

GRASSI 1961, p. 18.

1679

Arpalice Manin (figlia di Asdrubale) sposa Ludovico Manin (figlio di Francesco IV e nipote di Ludovico I), riunendo parzialmente i patrimoni di famiglia.

Testamento Asdrubale Manin (6 agosto 1666), ASU, Archivio Manin, b. 468, FRANK 1990, p. 130 nota 54.

1680 (18/9)

Passariano è già sede di villeggiatura per la famiglia.

Lettera di Camillo Manin al padre Leonardo, Biblioteca Correr, Ve, mss. PD 548, c. 175, PUPPI 1985, p. 399 nota 19.

1680 circa

Francesco IV ha già realizzato il corpo centrale e le foresterie della villa, Lettera di Francesco IV al fratello Ottaviano.

ASU, Archivio, Manin, b. 38, lettera del 1680/81, FRANK 1990, pp. 113-114 note 8 e 9.

1686

I Manin chiedono di demolire la vecchia chiesa del villaggio.

ASU, Archivio Manin, 2/bs 177, VENUTO 1984, p. 63, p. 73 nota 35.

1693

Francesco IV muore.

FRANK 1990, p. 114.

1693 (ante)

Francesco IV disegna uno schizzo che riproduce la villa. Schizzo a penna cm 56x75,5, ASU, Archivio Manin, b. 5, VENUTO 1984, p. 61, p. 73 nota 27.

1707

Il proto Domenico Rossi viene pagato per il disegno della Piazza Quadra.

ASU, Archivio Manin, 2/bs 318, cart. 2, p. 424, VENUTO 1984, p. 63, p. 73 nota 38.

1708

Ludovico Dorigny affresca una sala del palazzo.

VENUTO 1984, didascalia fig. 20.

1714

Un ignoto "giardiniero francese" viene pagato per il disegno del giardino e per i viaggi nei dintorni.

Manoscritti relativi alla contabilità del Manin, ASU, Archivio Manin 4/Cod. 41, cc. 165 e 236; 4/B 441 Cod. 43, cc. 185 e 212, VENUTO 1991/1, p. 203, p. 217 nota 5.

1715

Il progetto per il giardino viene avviato; sono commissionate statue, vasi e "prospettive". Giovanni Fosconi, figlio dello scultore Francesco, è incaricato di redigere una copia di disegni del giardino in scala grande.

Manoscritto, ASU, Archivio Manin 4/Cod. 41 c, VENUTO 1991/1, p. 203, p. 217 nota 6.

1718

Viene messa in opera la piazza Rotonda e si demoliscono le strutture preesistenti.

ASU, Archivio Manin, 4/cod 41, p.163; 4/bs 441 cod. 43, p. 272 e segg., VENUTO 1984, p. 64, p. 73 nota 39.

1730 ca.

Vengono innalzate e ornate con statue le colline del parco e si realizzano le fortezze.

VENUTO relazione del 19.1.96.

1738 (31.5)

Maria Amalia di Sassonia pranza a Palazzo Manin e gode della vista del giardino, descritto nei resoconti della visita. Manoscritto intitolato "Cronache del secolo XVIII", BCU, ms. Joppi 35, MURARO 1972, p. 44, p. 61 nota 19, pp. 64-67;

Manoscritto, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14145, MOLI FRIGOLA 1994, p. 130.

1745

L'ingegnere idraulico Bernardino Zandrini visita Passariano e stende una dettagliata relazione, datata 17.11.1745, sullo stato del complesso e sulle migliorie da apportare.

Relazione manoscritta, BCU, Archivio Manin, ms. 1114; MURARO 1972, pp. 82-84.

1752

Viene registrato l'acquisto di pietre provenienti da Verona e Vicenza per la costruzione del Bagno di Diana.

Manoscritto, ASU, Rotolo di Casa Manin, p. 321, MURARO 1972, p. 98.

1789

Ludovico IV è eletto doge.

1793

La cartiera dei Manin a Passariano viene fondata.

FRANK relazione del 18.1.96.

1797

Il generale francese Desaix visita Passariano e descrive il teatro di verzura e le fortezze in muratura.

CHUQUET 1907, pp. 207-208, cit. in VENUTO 1991/1, p. 210, p. 219 nota 23.

XVIII sec. (fine)

Il passaggio delle truppe francesi coincide con un momento di grave degrado del giardino a cui segue una riduzione e semplificazione degli apparati.

Manoscritto "Stime dei miglioramenti e peggioramenti riscontrati dal 1741 alla fine del secolo, ASU, Archivio Manin, 2/B 445, VENUTO, 1991/1 p. 211, p. 219 nota 26.

1804

Vengono smantellate le fortezze e reimpiegati i mattoni ("per disfacitura dei muretti delle Fortezze in giardin"). Manoscritto, ASU Archivio Manin, 159, VENUTO 1992, p. 241 nota 8.

1805

Selva restaura l'attuale Villa Kechler a San Martino, nelle vicinanze di Passariano, allora proprietà dei Manin.

FRANK relazione del 18.1.96.

1809

Gianantonio Selva viene incaricato della ristrutturazione del giardino ("Il Signor Selva è occupatissimo [...] per la formazione del disegno della costruzione del nuovo giardino").

Manoscritto, ASU, Archivio Manin, 2/B 377, 384, 408, VENUTO 1985-86, pp. 121-122.

1830 (primi mesi)

Antonio Tomadon demolisce i muri del teatro di Passariano.

Pergamena, ASU, Archivio Manin, pergamena I, MURARO 1972, p. 69, p. 93 nota 11 (documento rinvenuto da J. De Luigi).

1860 circa

I Manin vendono l'attuale villa Kechler a San Martino.

FRANK relazione del 18.1.96.

1863

Pietro Quaglia redige un progetto per il giardino.

Disegno, BELLUNO 1967, p. 20.

1866

Pietro Quaglia lavora nel giardino di Passariano ("Specifiche competenze per prestazioni al Nob. Co. Lodovico Giuseppe Manin in Passariano nel 1866 [...]").

Manoscritto, ASU, Archivio Manin, b.160, b. 171, VENUTO 1992, p. 241 nota 10.

1917

Lo Stato Maggiore di Guglielmo II occupa la villa.

GRASSI 1961, p. 16.

1961

Il Ministero della Pubblica Istruzione emette decreto di pubblica utilità per il complesso monumentale. In data 14 aprile 1961 viene notificato il vincolo ex-lege 1089/39 (Villa Manin con Parco).

CAZZATO 1992, p. 294.

1962

Il complesso di Passariano è degradato.

D'ARONCO 1962, p. 52.

1962

L'Ente Ville Venete promuove e ottiene dalla Prefettura di Udine l'esproprio della villa e del giardino e il suo affidamento alla Soprintendenza per il restauro.

ITALIA NOSTRA 1993, p. 39.

1969

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia acquista il complesso monumentale.

1971

Viene allestita la mostra sul Tiepolo e istituito il Centro di Catalogazione.

1974

L'Azienda delle Foreste viene incaricata della gestione del parco dalla Direzione Regionale Finanziaria Affari e Patrimonio. Verbale di consegna del 16.II.74.

1975

Legge Regionale 12 agosto 1975, n. 56 *Provvedimenti per la conservazione, manutenzione, gestione e arredamento di villa manin di Passariano.*

1976

Viene istituito il Centro Regionale di Catalogazione e Restauro con sede presso villa Manin.

1983

L'Azienda Regionale Foreste del Friuli Venezia Giulia esegue il rilievo del giardino.

FORNACIARI, QUERINI, RIZZI 1983, pp. 50-51.

1993

Rinnovo della Convenzione tra Regione e Pro Loco di Codroipo, 17.VI.93.

1996

Redazione del progetto di legge di sintesi delle proposte presentate (n. 143 e 207) nel 1995, a cura della III Commissione del Consiglio Regionale (proposta Cudin).

ATLANTE DI PASSARIANO 1996.

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale.

FONTI

Repertorio cronologico di documenti e testimonianze storiche

* = disponibile presso FBSR. Centro di Documentazione

Abbreviazioni: ASU = Archivio di Stato di Udine;

ASV = Archivio di Stato di Venezia;

BCU = Biblioteca Civica di Udine;

FBSR = Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Descrizione sec. XVI

Descrizione della patria del Friuli, in NICOLÒ DE FONTANABONA, *Notai e giurisdizioni*, sec. XVI, c. 38v, BCU (*trascrizione)

MANIN 1659

LODOVICO MANIN, *Testamento del nobile homo Lodovico Manin fu' di Bernardin del giorno 29 Dicembre 1658, pubblicato li 29 Novembre 1659*, Atti Tomà Fabrizio Nodaro di Udine, 1659, ASU Archivio Manin, b. 77 (fotocopie*)

Disegno FRANCESCO IV sec. XVII (1648-1693)

FRANCESCO IV MANIN, *Parte settentrionale di Villa Manin di Passariano*, sec. XVII (1648-1693), ASU, Archivio Manin

Stime sec. XVIII

Stime dei miglioramenti e peggioramenti fatti dopo li 14 Ottobre 1741 nel Pallazzo, ed altre Fabriche ad uso Dominicale, Giardino di Persereano, ASU Archivio Manin, 2/B 445 (fotocopie parz. *)

FLORIO 1732

DANIELE FLORIO, *Orazione funebre in morte di sua Eccellenza il signor Conte Antonio Manini Patrizio Veneto*, Udine 1732, pp. IX-X, BCU, misc. Joppi 190

Nozze 1738

Brevi notizie di quanto è succeduto nelle regie e magnifiche nozze delle MM. delle Due Sicilie Carlo Sebastiano Infante di Spagna e Maria Amalia Walburga Principessa Reale di Pollonia, 1738, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14145, ff. 13v-15r (parzialmente pubblicato in MOLI FRIGOLA 1994)

Passaggio 1738

Cronache del secolo XVIII. Passaggio della Regina di Napoli nel Friuli, 1738, BCU, ms. Joppi 35 (parzialmente pubblicato in DI PRAMPERO 1911, fotocopie microfilm *)

ZENDRINI 1745

BERNARDINO ZENDRINI, *A Sua Eccellenza il Signor Conte Alvise Manin. Alcuni Progetti per il suo Palazzo di Perseriano et Aggiacenze*, BCU, Archivio Manin, ms. 1114 (microfilm e fotocopie *)

BERETTA 1753

FRANCESCO BERETTA, *La Patria del Friuli descritta ed illustrata*, Venezia 1753, pp. 47-48 (fotocopie *)

SALMON 1753

NATALIENE SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi e moderni viaggiatori*, Venezia 1753, vol. XX, parte I, pp. 225-231 (fotocopie *)

DALLE LASTE 1764

NATALE DALLE LASTE, *A S.E. Lodovico Manini, Procuratore di San Marco, Gratulazione dei Deputati della città di Udine*, Venezia 1764 (fotocopie *)

DURANTI 1765

DURANTE DURANTI, *Persereano. Canti due per le nozze del N.H. Sig. Conte Giovanni Manin e la N.D. Signora Samaritana Delfin indirizzati agli eccellentissimi sposi*, Udine 1765, pp. 17-18 (fotocopie parz. *)

FLORIO 1766

DANIELE FLORIO, *Le Grazie. Poemetto per le felicissime nozze di sue Eccellenze il N.H. Conte Giovanni Manini, e la N.D. Samaritana Delfino*, Venezia 1766, pp. XL-XLVI (fotocopie parz. *)

MANTOANI 1809

Lettera del fattore Mantoani ai conti Manin (circa l'intervento dell'architetto G.A. Selva per il giardino di Passariano nel 1809), 1809, Manoscritto, ASU Archivio Manin Spoglio (riprod. fotografica *)

QUAGLIA 1863

PIETRO QUAGLIA, *Lettera di Pietro Quaglia al conte Lodovico Giuseppe Manin (o al suo agente Angelo Battistella) per la sistemazione del giardino di Passariano*, 1863, Manoscritto, ASU Archivio Manin Spoglio (riprod. fotografica *)

Indice alfabetico degli autori

Beretta 1753; Dalle Laste 1764; Duranti 1765; Florio 1732, 1766; Manin F. sec. XVII; Manin L. 1659; Mantoani 1809; Quaglia 1863; Salmon 1753; Zandrini 1745.

Indice alfabetico degli altri titoli

Descrizione sec. XVI; Disegno Francesco IV sec. XVII; Nozze 1738; Passaggio 1738; Stime sec. XVIII.

Exempla

I. LODOVICO MANIN, *Testamento del nobile homo Lodovico Manin fu' di Bernardin del giorno 29 Dicembre 1658, pubblicato li 29 Novembre 1659*, Atti Tomà Fabrizio Nodaro di Udine, 1659, ASU Archivio Manin, b. 77

(trascrizione parziale)

II. *Stime dei miglioramenti e peggioramenti fatti dopo li 14 Ottobre 1741 nel Pallazzo, ed altre Fabriche ad uso Dominicale, Giardino di Persereano*, ASU Archivio Manin, 2/B 445

III. *Brevi notizie di quanto è succeduto nelle regie e magnifiche nozze delle MM. delle Due Sicilie Carlo Sebastiano Infante di Spagna e Maria Amalia Walburga Principessa Reale di Pollonia*, 1738, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14145, ff. 13v-15r (parzialmente pubblicato in MOLI FRIGOLA 1994)

IV. BERNARDINO ZENDRINI, *A Sua Eccellenza il Signor Conte Alvise Manin. Alcuni Progetti per il suo Palazzo di Perseriano et Aggiacenze*, BCU, Archivio Manin, ms. 1114

(trascrizione a cura del Laboratorio)

V. FRANCESCO BERETTA, *La Patria del Friuli descritta ed illustrata*, Venezia 1753, pp. 47-48

VI. DURANTE DURANTI., *Persereano. Canti due per le nozze del N.H. Sig. Conte Giovanni Manin e la N.D. Signora Samaritana Delfin indirizzati agli eccellentissimi sposi*, Udine 1765, pp. 17-18

VII. DANIELE FLORIO, *Le Grazie. Poemetto per le felicissime nozze di sue Eccellenze il N.H. Conte Giovanni Manini, e la N.D. Samaritana Delfino*, Venezia 1766, pp. XL-XLVI

VIII. *Lettera del fattore Mantoani ai conti Manin* (circa l'intervento dell'architetto G.A. Selva per il giardino di Passariano nel 1809), 1809, Manoscritto, ASU Archivio Manin Spoglio

(trascrizione)

IX- PIETRO QUAGLIA, *Lettera di Pietro Quaglia al conte Lodovico Giuseppe Manin (o al suo agente Angelo Battistella) per la sistemazione del giardino di Passariano*, 1863, Manoscritto, ASU Archivio Manin Spoglio

(trascrizione parziale)

FONTI
Repertorio cronologico di documenti e testimonianze storiche. Exempla

I. LODOVICO MANIN, Testamento del nobil homo Lodovico Manin fu' di Bernardin del giorno 29 Dicembre 1658, pubblicato li 29 Novembre 1659, Atti Tomà Fabrizio Nodaro di Udine, 1659, ASU Archivio Manin, b. 77 (trascrizione parziale)

«[...] Alla poverissima Chiesa di Sant'Andrea di Persereano lascio un capitale di ducati 200 [...] Lascio un capitale di ducati cinquecento per il mantenimento d'un fontico nella villa di Persereano a beneficio di tutti li colloni che mi pagheranno affitto semplice tanto nella suddetta villa, quanto di quello di Codroipo Zompichia, Rivolto, Lonca e San Martino, ed ogn'altro che abiterà le mie case nella villa di Persereano, e voglio che da miei eredi sia fabbricato un ampio granaro ad uso di fontico, se io non l'averò fatto in mia per riponervi dentro ogn'anno le biade, che si compreranno, e queste dovranno dispensarsi ai suddetti colloni, e abitatori con puro, e solo avanzo di soldi 10 per staro tanto delle biade grosse, quanto nelle minute. Il maneggio del suddetto fontico dovrà esser nelle mani d'un dei colloni, e abitatori come sopra interessati eletto da maggior numero, e dal reverendo curato delle tre ville con onorario a questo di ducati sei all'anno, e con salario a quello di ducati dieci, da estraersi dagl'avanzi che il fontico anderà facendo d'anno in anno; sempre però dopo che saranno stati fatti i conti, e saldati alla presenza de miei primogeniti successori, i quali voglio che abbino perpetua soprintendenza al sudetto fontico per il suo buon governo, e per l'augumento del suo capitale; voglio che tutta la mia unione di Persereano qual s'estende fino agl'orti di Lonca, Rivolto e Codroip, e fino alla stradola che conduce da Zompichia a Udine insieme con tutti li corpi de beni confinanti con il stradon per me fatto, che dalla sudetta stradola di Zompichia trapassa al territorio di Sedegliano, e permina nel luogo detto sotto Riva, e ogn'altro accrescimento di fabbriche, e possessioni, che potessi fare nel corso della mia vita su le rive del suddetto stradone insieme con tutta l'altra parte sino all'ultimo canale del fiume delle stalle, e fino a Campi San Martino, con case tanto dominicali, quanto contadine, livelli del Comun di Persereano, e crediti coi colloni; [...]

II. Stime dei miglioramenti e peggioramenti fatti dopo li 14 Ottobre 1741 nel Pallazzo, ed altre Fabriche ad uso Dominicale, Giardino di Persereano, ASU Archivio Manin, 2/B 445 (fotocopia parziale)

Stimato
dei Miglioramenti e Peggioramenti fatti dopo li 14 Ottobre 1741 nel Pallazzo, ed altre Fabriche ad uso Dominicale, Giardino di Persereano

	Miglioram. ^{ti}	Peggioram. ^{ti}		Miglioramenti	Peggioramenti
	Lire	Soldi		Lire	Soldi
1. Pallazzo come trabante postulare	101176	3	6. p. Torre di Levante	222	-
2. Basilica di Levante	-	-	7. Torre di ponente e macchina idraulica	-	941
3. Postia, o Loggia di S. Barbara	4897	10	8. Otto fontile di Levante (saga 7 ab. regime ad uso domestico)	3140	10
a. Dujo Suvo a Tramontana	225	-	9. Otto fontile di ponente (case suvo)	3505	10
b. Finco di la levante	-	18	10. Otto di ponente	1396	-
c. Casavino	-	2	11. Otto di Levante detto dei Coni	-	-
d. Andito condue in Cucina	-	-	12. Piazza	1746	-
e. Finco detto dei Padori	-	42	13. Basilica della Cadenza	-	-
f. Suedena	1821	14	14. a prima stanza a Levante in piet.	-	-
g. Studio	1454	12	15. b. stanza del forno	-	-
h. Scala di pietra	1089	-	16. c. Dispensa	-	-
i. Archivio	224	-	17. d. Antidispensa	-	-
k. Corridor con 4 Camere a schizzi	1168	10	18. e. Cucina	121	4
l. Corridor con due Camere	722	-	19. f. stanza sopra a Tram. di cucina	-	-
m. Corridor, e 10 Camere in gran Suedena	1242	4	20. g. Legara	-	-
n. Corridor, e Camere 6 a Tramontana	823	-	21. h. Cucina a Levante della Legara	-	-
o. Corridor, 7 Camere, e Capo ind. in piet.	401	-	22. i. Cucina in Loggia di Tram. di Levante	-	-
p. Manca di Liquidare il Capito	-	-	23. h. Sotto - Scala	-	-
q. r. s. t. u. v. w. x. y. z. aa. ab. ac. ad. ae. af. ag. ah. ai. aj. ak. al. am. an. ao. ap. aq. ar. as. at. au. av. aw. ax. ay. az. ba. bb. bc. bd. be. bf. bg. bh. bi. bj. bk. bl. bm. bn. bo. bp. bq. br. bs. bt. bu. bv. bw. bx. by. bz. ca. cb. cc. cd. ce. cf. cg. ch. ci. cj. ck. cl. cm. cn. co. cp. cq. cr. cs. ct. cu. cv. cw. cx. cy. cz. da. db. dc. dd. de. df. dg. dh. di. dj. dk. dl. dm. dn. do. dp. dq. dr. ds. dt. du. dv. dw. dx. dy. dz. ea. eb. ec. ed. ee. ef. eg. eh. ei. ej. ek. el. em. en. eo. ep. eq. er. es. et. eu. ev. ew. ex. ey. ez. fa. fb. fc. fd. fe. ff. fg. fh. fi. fj. fk. fl. fm. fn. fo. fp. fq. fr. fs. ft. fu. fv. fw. fx. fy. fz. ga. gb. gc. gd. ge. gf. gh. gi. gj. gk. gl. gm. gn. go. gp. gq. gr. gs. gt. gu. gv. gw. gx. gy. gz. ha. hb. hc. hd. he. hf. hg. hh. hi. hj. hk. hl. hm. hn. ho. hp. hq. hr. hs. ht. hu. hv. hw. hx. hy. hz. ia. ib. ic. id. ie. if. ig. ih. ii. ij. ik. il. im. in. io. ip. iq. ir. is. it. iu. iv. iw. ix. iy. iz. ja. jb. jc. jd. je. jf. jg. jh. ji. jj. jk. jl. jm. jn. jo. jp. jq. jr. js. jt. ju. jv. jw. jx. jy. jz. ka. kb. kc. kd. ke. kf. kh. ki. kj. kk. kl. km. kn. ko. kp. kq. kr. ks. kt. ku. kv. kw. kx. ky. kz. la. lb. lc. ld. le. lf. lg. lh. li. lj. lk. ll. lm. ln. lo. lp. lq. lr. ls. lt. lu. lv. lw. lx. ly. lz. ma. mb. mc. md. me. mf. mg. mh. mi. mj. mk. ml. mn. mo. mp. mq. mr. ms. mt. mu. mv. mw. mx. my. mz. na. nb. nc. nd. ne. nf. ng. nh. ni. nj. nk. nl. nm. no. np. nq. nr. ns. nt. nu. nv. nw. nx. ny. nz. oa. ob. oc. od. oe. of. og. oh. oi. oj. ok. ol. om. on. oo. op. oq. or. os. ot. ou. ov. ow. ox. oy. oz. pa. pb. pc. pd. pe. pf. pg. ph. pi. pj. pk. pl. pm. pn. po. pp. pq. pr. ps. pt. pu. pv. pw. px. py. pz. qa. qb. qc. qd. qe. qf. qg. qh. qi. qj. qk. ql. qm. qn. qo. qp. qq. qr. qs. qt. qu. qv. qw. qx. qy. qz. ra. rb. rc. rd. re. rf. rg. rh. ri. rj. rk. rl. rm. rn. ro. rp. rq. rr. rs. rt. ru. rv. rw. rx. ry. rz. sa. sb. sc. sd. se. sf. sg. sh. si. sj. sk. sl. sm. sn. so. sp. sq. sr. ss. st. su. sv. sw. sx. sy. sz. ta. tb. tc. td. te. tf. tg. th. ti. tj. tk. tl. tm. tn. to. tp. tq. tr. ts. tt. tu. tv. tw. tx. ty. tz. ua. ub. uc. ud. ue. uf. ug. uh. ui. uj. uk. ul. um. un. uo. up. uq. ur. us. ut. uu. uv. uw. ux. uy. uz. va. vb. vc. vd. ve. vf. vg. vh. vi. vj. vk. vl. vm. vn. vo. vp. vq. vr. vs. vt. vu. vv. vw. vx. vy. vz. wa. wb. wc. wd. we. wf. wg. wh. wi. wj. wk. wl. wm. wn. wo. wp. wq. wr. ws. wt. wu. wv. ww. wx. wy. wz. xa. xb. xc. xd. xe. xf. xg. xh. xi. xj. xk. xl. xm. xn. xo. xp. xq. xr. xs. xt. xu. xv. xw. xx. xy. xz. ya. yb. yc. yd. ye. yf. yg. yh. yi. yj. yk. yl. ym. yn. yo. yp. yq. yr. ys. yt. yu. yv. yw. yx. yy. yz. za. zb. zc. zd. ze. zf. zg. zh. zi. zj. zk. zl. zm. zn. zo. zp. zq. zr. zs. zt. zu. zv. zw. zx. zy. zz.	273383	10	115107	-	-
Somme			273383	10	115107

III. Brevi notizie di quanto è succeduto nelle regie e magnifiche nozze delle MM. delle Due Sicilie Carlo Sebastiano Infante di Spagna e Maria Amalia Walburga Principessa Reale di Pollonia, 1738, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14145, ff. 13v-15r (parzialmente pubblicato in MOLI FRIGOLA 1994)

La Villa Manin de Passariano en 1738
«Il di 31 [maggio] ascoltata la S[ant]a Messa, se ne partì la M[ae]stà S[ua] Maria Amalia di Sassonia] dalla d[ett]a Città di Palmanova accompagnata e salutata dallo sparo di 90 pezzi di cannone [in una macchina grande posta su due sole ruote, tutta dorata al di fuori et coperta di corame et dentro di velluto rosso con frange d'oro con specchi alli fianchi et in faccia un solo cavallo [che] portava assiso sopra un altro cavallo, un cocchiere [regalo di Carlo di Borbone]. In cotal guisa [14r] incamminossi a Perseriano [sic Passariano], e di poi a Codroipo, dove si fermò a pranzo nel delizioso vasto Palazzo, posto vicino alle porte di quel luogo, de' S[ig]nori Conti Manini Nobili Veneziani, da q[ua]li veniva aspettata. Vi arrivò [per] tanto alle ore 14, passando pel gra[n] viale lungo 3 miglia, e giunse alla gran Piazza Rotonda, ripiena di Carrozze, e Calessi da ogni parte concorsivi, e da questa passando nell'altra Piazza quadrata, ove si era porta-

ta la Cavalleria delle Corazzi e Croati, che l'avevano scortata e servita, entrò nel gran Cortile principale diviso da due gran vasche ad uso di Peschiere, con Balaustr e statue che conducevano al d[ett]o sontuoso Palazzo.
Quivi smontò la M[ae]stà S[ua] a i gradini della Loggia, la quale trovavasi ripiena della più scelta Nobiltà Veneziana e Forestiera fra l'armonioso concerto di Musicali strumenti seguitato dall'altro concerto de' suoni Militari della Infanteria squadronata nel d[ett]o gran Cortile.
Salita la M[ae]stà S[ua], ed il P[ri]ncipe R[ic]cardo suo fratello [Federico Cristiano] nel d[ett]o Palazzo passarono ambedue à loro destinati appartam[en]ti l'uno dirimpetto all'altro, dopo preso al quanto di riposo si divertì S[ua] M[ae]stà] fino all'ora di Pranzo in vedere que[st]e rare Pitture, e ricche tappezzerie, fra [14v] i preziosi addobbi di quelle camere mostrò gran contento e piacere in vedere il ritratto della M[ae]stà del Re Federico Augusto III, di Lei Genitore che stava collocato nella principal camera fra ricchi addoramenti, che gli stavan d'attorno. Portossi poi col R[ic]cardo Principe Fratello sulle Ringhiere rimirando con stupore da una parte le bellissime Fabriche di que[st]e due Piazza e Cortile, e il gran numero del Popolo, al quale si fecero graziosament[el] vedere. Dall'altra parte di Tramontana ammiravano il circuito del grandioso Giardino di 80 campi di terreno, dove tutto ciò che può immaginarsi di raro e dilettevole vi si raccoglie e-me Ori Pensili, Fortezze regolari, ed irregolari, Oriuoli a sole all'uso di varie Nazioni, Indice de' Venti, Parco di Cervi e Daini, e altri animali, Boschetti di Cedrati, Teatro e Palazzi di verdura, Labirinto, Monti e Laghi, con innumerabili Statue, ed urne di marmo, e molte altre cose; qual Giardino corrisponde ad altro viale di miglia 7: dirimpetto alla Terra di S[an] Daniele situato sul Colle. Terminato che ebbe il Real Pranzo volle di nuovo portarsi a godere della vista di que[st]o maraviglioso Giardino e nel passare sopra certe Ringhiere che hanno comunicazione le coll'altro appartam[en]to dove stava il P[ri]ncipe R[ic]cardo suo Fratello si

arrestò più volte ad osservare, in maniera di non recar soggezione al suo R[ic]cardo Accompaniam[en]to, la gran tavola imbandita nella gran sala terrena, dove mangiavano le Dame, li Ministri, e Cavalieri del suo nobil corteggio, che [per] lo sito, e la grandiosità dell'Argentaria faceva una [15r] Regia comparsa, a cui contribuiva anche la quantità di Dame, e Cavalieri venuti dalle Città vicine, che girando attorno la Tavola davano tutto il risalto a simile magnificenza. La Tavola medesima fu imbandita nella sala della Galleria verso Levante e le altre quattro nelle Gallerie verso Ponente, tutte abbondantissime d'ogni sorte di Vivande e Liquori, servite da numeroso stuolo di servitori della d[ett]a Eccellentissima Casa.
Venute le ore 19, si mise in camino con tutto il seguito verso Pordenone, dove prima di giungervi, passar dovendo il Tagliamento, lo transitò sopra nove gran Passi sostenuti di Banche, uno de' quali fu fatto nobilment[el] addobbare a guisa di Gabinetto da i S[ig]nori Conti Valcassoni, sedendovi in esso la M[ae]stà S[ua] e giunta sul tardi, e smontata all'Alloggio preparato, ricevuta fra le Milizie si portò sopra una Ringhiera del Palazzo riguardando sopra la Piazza.
B.P.S.F. Brevi notizie di quanto è succeduto nelle Regie magnifiche nozze delle MM. delle Due Sicilie Carlo Sebastiano Infante di Spagna e Maria Amalia Walburga Principessa Reale di Pollonia: Ms. Vat. Lat. 14145, ff. 13v-15r.

IV. BERNARDINO ZENDRINI, *A Sua Eccellenza il Signor Conte Alvise Manin. Alcuni Progetti per il suo Palazzo di Perseriano et Aggiacenze*, BCU, Archivio Manin, ms 1114

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Padrone Colendissimo

Visitato con tutta diligenza il Nobilissimo suo Palazzo di Passeriano, assistito dal ben esperto Signor Giovanni Mastro di Casa di Vostra Eccellenza, hò potuto scoprire in questa sì grandiosa fabbrica i seguenti difetti, che anderò a parte a parte descrivendo per umiliare poscia alla di Lei riveritta cognizione que' ripieghi, che la mia debolezza riputerà opportuni non che per impedire gli ulteriori sconcerti di essa mole, ma per ridurla in stato di ancor meglio comparire fra le tante fabbriche, che d'ogni intorno maestosamente la circondano, e di resistere nell'avvenire con la robustezza delle sue parti a pregiudizj del tempo.

La prima osservazione fù intorno le catene, che tengono in ufizio le muraglie della gran Sala da Tramontana a Mezzogiorno, tutte bensì di grezze travi di larice, ma marcite nelle loro estremità, e con la perdita di intanto delle ungie, onde con i biscantieri restano armate, difetto che essendosi riconosciuto alcuni anni sono, furono posti sotto di esse per sostenerle, alcuni pezzi di grosse travi, che con molte braghe di ferro le tenessero, il più che fosse possibile, in ufizio, ma ancora tali suppedanei essendosi marciti, restano esse catene tuttavia poco meno che in bando, e la fabbrica avrebbe corso qualche rischio, se provvidamente non fossero state aggiunte alcune catene, ò come qui vengono dette, catenelle, che poste a ridosso delle catene maestre e biscantieri non si fosse procurato di legare alla meglio la fabbrica, al quale effetto si è anco con certe grosse | travi, collocate ne cantonali, ò come vien detto a stracantone, accresciuta ne quattro angoli la resistenza, ed aumentato anco con due catene di ferro, che passano da muro a muro.

In secondo luogo si è osservato, che dalla minor resistenza delle teste delle dette catene si sono abbassate appoggiandosi sopra il volto di cantinelle della Sala, e se i muri opposti a Tramontana ed a Mezzogiorno non sono usciti più che tanto specialmente verso della loro mezzaria, fuori di piombo, non è però che temer non si debba, che se providamente non venga riparato allo sconcerto, non debbano farlo con quelle cattive conseguenze ben note a Vostra Eccellenza. Un effetto anche del detto sconcerto si è l'insellatura, che hà fatto la colomba del tetto, almeno per tutto il tratto della Sala ed anche qualche cosa più oltre.

Terza osservazione fù l'esame delle qualità delle quattro muraglie, che racchiudono la Sala, queste si sono trovate fabbricate con cogoli e pietra cotta, di maniera che non possono dirsi mai tanto consistenti, come se fossero tutte di mattoni di creta; non bene la calcina legando il cogolo, come fa le pietre cotte.

La larghezza de muri di fuori a Tramontana e Mezzogiorno sono abbasso di due piedi sino all'altezza della rignhiera di poi si ritirano ad once 20: i due muri di tramezzo a levante ed a ponente paralleli alle catene si sono trovati tutti della medesima grossezza cioè di once 20, e da quanto si è potuto scorgere sono assai bene fiancheggiati da quattro involti di cotto per parte nel piano terra, e dalle travi del piano nobile, che in essi muri pongono le loro teste.

La quarta osservazione fù intorno la cornice del Palazzo, che fù trovata non poco pregiudicata in quella parte in specie che Tramontana | riguarda, nato ciò ò dal reo influsso dell'aria da detta parte proveniente, o sia per la men buona costruzione della medesima, che è bensì col gocciolatojo di marmo del paese, ma con il rimanente tutto di cotto, e fors'anco vi è da dubitare, che non vi siano stati inseriti a luogo a luogo de cogoli. Se il pregiudizio di questa cornice in altro non consistesse che nell'antedetto suo danno, non difficile,

anzi assai agevole sarebbe il riparo, e la di lei rimessa, ma Cavaliere Signore è stata questa l'origine di quasi tutti gli altri sopradescritti disordini, conciosiacché coperto che è il suo sporgimento da coppi, che malissimo si uniscono, almeno nella parte della Sala al muro di quel Belvedere, che in passato vi fu eretto; pioggia e neve non cade dal cielo, che molta parte non ne penetri nella sottoposta muraglia maestra, onde ne sono poi seguiti i deterioramenti delle catene descritti; ed è stato accresciuto anco il disordine dalla mancanza de spiragli per qualche necessaria ventilazione dell'aria, essendo noto che i legni, se privi restano di esse, infracidiscono.

Si fece la quinta osservazione intorno al rinfiacimento che tiene il Palazzo a Tramontana e Mezzogiorno col mezzo di due Logge, che arrivano all'altezza del piano nobile: la Loggia riguardante Tramontana si estende sino alli due Torrioni da quella parte collocati: l'altra verso di mezzogiorno non termina negli altri due Torrioni, ma non oltrepassa l'ampiezza della gran Sala. Per dire il vero non si è veduto in esse alcun difetto, fuori che quello del terrazzo, da cui coperte rimangono, che per quanto sinora almeno è stato praticato | di rimedi per renderle immuni dalla penetrazione dell'acqua, il tutto è stato vano, penetrandovi molto bene, e recando nell'interno del volto que' danni, che ben può comprendere Vostra Eccellenza. Queste Logge, che con le loro colonne mediante catene di ferro ed arpesi rimangono ben serrate ed unite alle muraglie maestre, servono di rinfiacimento in certo modo alle medesime, almeno sino all'altezza alla quale arrivano, che è quella del piano nobile o sia dell'interna ringhiera della Sala, e tutto lo studio dovrà essere di ben conservarla e di procurare di togliere il dannoso trapellamento delle acque, e di meglio assicurarla con le catene, che la legano, che sono state riconosciute troppo sottili.

La sesta osservazione fù d'intorno i due Belvederi, costrutti sopra le due facciate maestre che però non hanno, che poco più dell'apparenza se un ristretto corridore malamente difeso dalle piogge li unisce, piantato questo fra le due catene più vicine; il peso di queste muraglie ridotte all'ordine jonico non saprei ben definire se sia o più inutile, o più dannoso alla sottoposta fabbrica; ciò che si è veduto è che i muri dell'uno e dell'altro d'essi Belvederi si trovano assai pregiudicati dal tempo, attesa probabilmente la cattiva qualità de materiali che li compongono; la loro altezza per altro è tale che se torreggiando sopra del rimanente della fabbrica sodisfanno in una parte alla vista, non così fanno in rapporto alla loro larghezza, che relativamente alla mole delle facciate riescono troppo angusti e ristretti. |

Il che è quel tutto, che dopo la visione di ogni più minuta parte ed il più diligente esame hò potuto rilevare, e che rasegno umilmente all'Eccellenza Vostra; passerò adesso a vergare sopra di quello, che per mio riverente parere si farà necesario per ostare a maggiori sconcerti; risarcire i danni contratti dal Palazzo ne luoghi connotati, e nello stesso tempo per migliorarne la simetria della fabbrica col renderla più svelta, e più in stato di comparire fra le altre molte fabbriche, che le stanno d'intorno ed in vista delle Terre e luoghi più discosti; nel fare il che procurerò al possibile di seguire l'ordine esecutivo, accioché Vostra Eccellenza nel medesimo tempo, che rileverà i lavorieri necessarij abbia anco il metodo di farli eseguire, essendomi anco sopra di ciò ben inteso col predetto Signor Giovanni. Perché dunque oltre a risarcimenti de quali si è detto abbisognar il Palazzo si reputa proprio e quasi indispensabile alla nobiltà dell'edifizio il riddurne i Belvederi, che in ora non sono che poco più che di apparenza, in una fabbrica, che sia d'assetto tale, che dia risalto a questo gran corpo, che per dire il vero attesa la sua ampiezza da levante a ponente, resta nel mezzo troppo bassa e depressa.

L'idea del Progetto (per dar la sua lode a chi la merita) è stata del Signor Giovanni, e posta poi in disegno per l'Architettura dal Signor Giorgio Massari, per quanto ho

inteso, sempre però nella supposizione che potessero reggeri i muri delle Sale sopra de quali piantar dovressi la nuova fabbrica del Belvedere, onde scrupolosamente esaminati questi come si è esposto nella seconda osservazione si sono trovati | e per le loro grossezze, e per i loro piombi che conservano, in stato da reggere al nuovo peso non solo, ma di meglio legare e tener unite le muraglie della Sala.

Perché le sei catene sopra del soffitto della Sala per quanto fù rimarcato nella prima osservazione sono pregiudicate nelle loro teste, e facendosi esse indispensabili per tener in ufizio le muraglie predette, converrà prima di ogni altra cosa con un Castello di legname da piantarsi nella sala che arrivi sino al soffitto soster la parte siano ridotte ed in sito ed in modo da farci conseguire l'intento. Servirà in oltre esso Castello per agevolarsi la maniera di provvedere a molti altri emergenti, che d'ordinario vanno succedendo nell'incontro di aversi a por mano nel ristauo delle fabbriche.

Formato che sia il detto Castello converrà con un filo di buon morello dalla parte delle stanze tener in punta il coperto, che a piombo del muro trasversale della Sala deve essere tagliato per dar luogo all'inalzamento di essa muraglia, e dalla parte della Sala si appoggerà alle travi de stacantoni: con un altro filo in qualche distanza dalla muraglia da rialzarsi per dar luogo agli operaj, e con puntelli ben disposti si terrà sospeso anco il coperto della parte della Sala, questo armato che sia in tal modo si toglierà per quanto importa la grossezza della muraglia da inalzarsi; dopo di che levate le catene, e biscantieri s'inalzerà il muro all'altezza di quella specie di pilone, che adesso fa l'ufizio di sostentare il coperto. | Questo muro, come ogni altro dell'inalzamento della fabbrica che si propone vorrà esser di sola pietra cotta della miglior condizione escludendo i cogoli, che mal legarebbero e con la calce e con il cotto, tirata che sia questa muraglia alla detta altezza nella prossima primavera, giacché il farlo nel grande estate il caldo troppo presto asciugherebbe la calcina, si coprirà di coppo, e si darà mano subito ad armare il tetto anco dalla parte opposta, imperocché l'inalzamento che si è progettato vuole esser fatto non nel medesimo tempo, ma successivamente uno dopo l'altro; armato dunque che sia si toglierà il coperto, si leverà la catena sottoposta, e s'inalzerà il muro al livello dell'opposto, di cui si è detto, fatto il che si coprirà di coppi e si lascerà riposare con l'altro dirimpetto, sino all'anno seguente. Riposate che siano le dette due muraglie per il tempo predetto saranno da porsi le sue catene armate co' suoi rispettivi biscantieri, e ben inarpesate, di poi coprite di tavelle e coppi, indi sarà da inalzare anco le muraglie di fronte ad una per volta, per eseguir il che con metodo si leverà prima il coperto presente, supposto di già fatto il nuovo, e come che la cornice devesi assolutamente rifare in migliore e più consistente modo, così per quanto porta il tratto della fronte delle Sale sarà da demolirsi, ed anco internarsi alquanto ne muri vecchi, se sarà conosciuto nel lavoriere che tale sia il bisogno, ricoprire col beneficio del Castello del quale si è detto, sarà di mestieri tener sostenute le | quattro catene delle quali si leveranno i loro biscantieri, di poi si rifaranno le loro teste coll'incalmarle sino dove si troveranno marcite, e due di esse, quelle cioè che accompagneranno il parete della Saletta del Belvedere da Tramontana in Ostro si armaranno all'uso comune, ed in altezza di far giugnere i loro ometti, che diano luogo alle porte de Camerini, che lateralmente alla Saletta predetta s'introdurranno. Il modelletto formato dal Signor Giovanni dimostra quanto basta il bisogno, ma le altre vecchie catene in vece di armarle, incalmate che siano, come sopra si è detto, senza appor loro altri biscantieri, si addatteranno alla muraglia e cornice rifatte già, con suoi arpesi, che ben le leghino; dovendo poi restar impedito il tremare ed oscillare di esse, che certamente farebbero in una lunghezza di 45 piedi, ciò si eseguirà nel modo e forma che più abbasso sarà spiegato.

Demolita la cornice si dovrà rifare bensì con i membri tutti della presente per accompagnare la rimanente che corona tutto il Palazzo, ma oltre il gocciolatojo che si farà di pietra viva, il rimanente vorrà esser fatto di cotto fregato e coperta in vece di coppì di lastoline di marmo formate a guisa di embrici, sormontate con una specie di coppo, ma di pietra viva dove saranno le commissure, accioché in alcun tempo mai succeder possa ciò, che purtroppo con molto danno della fabbrica è accaduto esser cioè penetrata la pioggia a danno e delle muraglie e de travamenti, che hanno ridotta la Sala a molto pericolo.

Terminata che sia da una parte la rimessa della Cornice il simile | si dovrà fare anco dall'altra, e con le medesime avvertenze e quando le dette lastoline da coprir le cornici fossero connesse con la pozzolana, ancor meglio l'opera sarebbe per riuscire, avvertendo però che sia maneggiata da persone pratiche di un tal materiale.

Rimesse le cornici, e quanto necessario si facesse di muraglia, principalmente verso della mettà della Sala, ed assestate le catene tutte incalmate da nuovo e ben inarpesate sarà allora e non prima da rialzare l'ordine del Belvedere, il quale veramente nel disegno è Toscano, abbenché le Logge da basso siano joniche; che se tale non si volesse si potrebbe anco ridurre ò al corinto, ò all'istesso jonico.

Le catene del Belvedere poste ad angolo retto con le catene presenti della Sala sono state in tal modo disposte per levar il peso del coperto alle muraglie di fronte, serviranno, come è facile da comprendere, a tener in ufizio le muraglie predette, quelle del Belvedere, e tutto il complesso della Sala, e come che si sono lasciate le catene vecchie di nuovo incalmate senza altro armamento di biscantieri, così con braghe di ferro in luoghi opportuni disposte saranno da raccomandarsi a queste superiori agli ometti e biscantieri e con tal artificio impedire il crollamento al quale senza un tal ritegno andrebbe soggetto il piano della Saletta del Belvedere e quella de Camerini nel medesimo.

Legata in tal modo la fabbrica s'inalzerà l'ordine antedetto del Belvedere tanto dalla parte di Tramontana, che da quella di Mezzogiorno, ne basamenti del quale avransi ad aprire de fori nelle riquadrature, per servire di | finestre a Camerini, che dovendo avere il loro piano all'in circa ove lo hà presentemente esso Belvedere, non è possibile di pensare a servirsi ne medesimi Camerini delle finestre grandi dell'ordine, che non saranno di apparenza. I muri di quest'ordine vorranno essi pure essere di puro cotto esclusi i cogoli. I capitelli e basi si potranno far di pietra viva, avvertendo di lasciar da per tutto le morse ne primi muri trasversali che s'inalzeranno e ciò per ben legare quelli di fronte.

Le stabiliture di questo nuovo ordine si faranno di buona cristallina non dissimili da quelle, che si sono praticate nelle dette fabbriche, che le hò vedute susistenti a riserva di quelle de prospetti del Belvedere, le quali, convien dire, che siano state di non buona qualità, se tanto a Tramontana, quanto ad Ostro sono logore ed in molta parte cadute.

Le Catene di ferro, che per maggior sicurezza delle Logge sono state poste alle colonne delle medesime, vorrebbero esser più grosse, acciocché meglio contrastar potessero ad ogni sfiancamento delle colonne stesse. L'astrico di sopra che lascia alle acque delle piogge l'adito di penetrare a danno dell'involto, converrà scrostarlo per qualche oncia di profondità, e rimetterlo con impasto di pozzolana, e per ulterior forza delle muraglie trasversali della Sala, giacché le travature del piano nobile sono appoggiate ad esse muraglie, si avrà ogni tre travi a porvi nelle quattro stanze aggiacenti i suoi arpesi | per maggiormente legare la fabbrica, e render più forti i detti muri, che sostener devono il nuovo coperto del Belvedere. Le ringhiere interne che traversano da due parti la Sala sono e con troppo sporgimento, e troppo pesanti; dovranno esseer levate e rimesse più leggiere e con miglior grazia fuori della retta linea, e saranno anco da

ridursi i modioni o a non vedersi, o a vedersi sotto altra forma ed in altra più gentile maniera; che è quel tutto Cavalier Signore, che si ricerca per rimetter sopra il piede stabilito il suo nobilissimo Palazzo.

Passando adesso alle aggiacenze del medesimo, nulla dirò della disposizione delle fabbriche che d'ogni intorno vagamente lo coronano, che è ottima, nulla de giardini variamente disposti e compartiti ne stradoni, parterre, baccini, ed in ogni altro genere di delizia a quali nulla si può aggiungere, dirò solo delle due pilastri al Rastrello fra le due peschiere dell'ingresso, che ingombrando troppo la vista della facciata principale del Palazzo, sarà bene di levarli e dar libero campo all'occhio di goderla.

Devo in fine esporre a Vostra Eccellenza quanto concerne il modo di tirare per servizio de medesimi giardini, e per maggior delizie egualmente che bisogno di si illustre edificio un rivo di viva acqua. Hò io fatto livellare con la maggior diligenza possibile dal Mulino di ragione di Vostra Eccellenza che è di là dal Torrente Corno sulla strada che va da Bartolotto, e che è diretta appunto da levante a ponente nella distanza di un miglio in circa e si è trovato che il piano della strada alle peschiere del primo cortile dell' | ingresso stà quasi di livello col pelo dell'acqua preso superiormente alle portelle di esso Mulino, onde per poco che si elevasse la detta acqua, e si traversasse il Corno con un ponte canale, che servir anco potrebbe di ponte per passeggeri, si potrebbe derivare una porzione di detta acqua, ma come che questa non capiterebbe che alle peschiere all'ingresso, un poco o nulla servirebbe, ricercando il bisogno che d'essa sia portata nel Giardino.

Questa stess'acqua quando dunque portar si volesse alla mettà del Giardino ove stà il pensile a ponente, trovandosi il piano quivi del Giardino più alto dell'acqua al Mulino predetto piedi 4 once 10 e per dargli moto almeno 15 once di caduta abbisognando nella distanza di un miglio in circa che vi corre, vorrebbe dunque esser rialzata con macchina al Mulino antedetto piedi sette once una, facendo sempre il proposto ponte canale al Torrente come sopra.

Ma se si volesse, come sarebbe uopo aversi l'acqua alla Peschiera superiore nella parte più alta del Giardino ed in testa dello stradone che riguarda S. Daniele, essendovi da questo sito alle Peschiere inferiori piedi 10 di caduta, essendosi in questi siti manifestamente in riva inclinata da Tramontana a Mezzogiorno, si avrebbe bisogno d'inalzar l'acqua quando il detto Mulino si volesse prender almeno 12 piedi; il che pare un poco troppo, non impossibile però ad effettuarsi se da altro luogo non vi fosse il modo di averla.

Si è veduta certa Roia oltre Corno discorrente non molto inferiormente di Codroipo che al certo dovrebbe riuscir più alta del | sito della Peschiera superiore; ci spaventò da prima la dilatazione dell'alveo del Corno dove si avrebbe a passar con Botte sotterranea, ma essendoci stato di poi indicato altro più congruo luogo per formare essa Botte sotterranea dove il Torrente cammina più regolarmente incassato, altro non manca, che assicurarsi con una livellazione qual caduta effettivamente vi sia per giugnere col condotto al Giardino, mentre per la formazione della Botte ci sarà il modo di farla o di pietra ò anche di legno se così fosse il piacere di Vostra Eccellenza. Questa livellazione che non si è potuta fare per i tempi sinistri prima di partire, si farà praticare quanto prima, e quando il pendio non manchi avrà presto si vago e maestoso Giardino tutto quello che può avere di delizioso e di utile ancora per le piante ed in specie per i agrumi che a meraviglia vanno crescendo.

Riceva dunque Vostra Eccellenza in attestato del mio umilissimo rispetto queste proposizioni, persuaso che le riguarderà come dirette a render questo suo Luogo di delizia all'ultimo grado della possibile sua perfezione, e fra tanto con profondo osequio hò l'onore di dirmi
della Ecc.za Vostra

Umilissimo divotissimo ed obbligatissimo servidore
Bernardino Zendrini

P.S.

Avendo fatto riflesso dopo steso questo umilissimo foglio al bisogno, che vi sarebbe di far salire nella parte alta del Palazzo i materiali occorrenti senza le armature di legnami sempre dispendiose ed imbarazzanti, e senza che si abbia la necessità di far passar per le stanze e scale gli operai e manuali destinati a portarli, si potrà con una ruota di dieci in dodici piedi in circa di diametro da piantarsi nel basso della Sala fatta girare dagli uomini, far in modo che agevolmente, e con assai tenue spesa si facciano i detti materiali salire quanto alto si vorrà con risparmio di tempo, di spesa, e molto minor imbarazzo di quello si avrebbe senza una tal macchina la quale anco potrà servire dopo terminata l'opera, a qualche altro necessario uso nelle tante fabbriche del Palazzo, Giardini ed altri luoghi, che le stanno d'intorno.

V. FRANCESCO BERETTA, *La Patria del Friuli descritta ed illustrata*, Venezia 1753, pp. 47-48

5. *Codroipo*, picciola Terra, nota per il passo della Posta, che di Germania va a Venezia e in Lombardia; ma più nota per la vicinanza della villa di *Persereano*, celebre per la grandiosa fabbrica del magnifico Palagio de' Conti *Manini Nobili Veneti*, la quale e per l'ampiezza de' suoi recinti, e per la fontuosità dell'edificio, e per la deliziosa varietà de' suoi giardini supera ogni espressione ed ogni aspettazione, ed è degna che almeno di pas-

saggio se ne faccia una picciola descrizione. Un Viale adunque a Mezzo giorno lungo tre miglia conduce ad un Ponte fiancheggiato da due Torri, il cui interno è tutto incrostato di fini marmi; e ne' soffitti sono formati in basso rilievo i due celebri sistemi di *Copernico* e di *Ticone*. Quindi s'entra in un' ampia Piazza ritonda circondata di portici, da cui si passa in altra Piazza quadrata, ove due maestosi Portoni in forma d'archi trionfali stanno sempre aperti per dar passaggio alla pubblica strada, che va da Levante a Ponente. Si unisce poi il gran Cortile diviso da due bacini ad uso di peschiere, con balaustrati di pietra ornati di statue, e chiuso da due magnifiche fabbriche, che noi chiamiamo Barchesse, in capo alle quali è piantato il fontuoso Palagio. La gran Sala di questo, e tutto l'ampio primo piano sono dipinti a fresco da celebri pittori, e tutti gli arredi de' numerosi appartamenti corrispondono alle altre magnificenze, che per ogni angolo s'ammirano. Dal Palagio si passa a due comodissime Foresterie, che vagheggiano a Tramontana il vasto Giardino. Prima però di passar a descriverlo, veggonsi le gare della pietra, e della generosità de' Patrizj *Manini* nella Chiesa situata a fianco del Palagio fu la pubblica strada a comun beneficio. Vaghiissima è di questa tanto l'interna, quanto l'esterna struttura, e copiosissimi sono gli ornamenti d'argenti, pitture, e sculture de' più

ED EL FRIULI: 47
 celebri autori. Uguale alla Chiesa è la fontuosità della Sagristia; anzi si può dire che in parte la supera; per un nobilissimo Altare, e per altri lavori tutti impreziositi d'agate, camei, corniole, ametisti, e altre pietre di valore. L'ingresso al Giardino, ch'è di ottanta campi, presenta nel vasto Parterre un nobilissimo studio d'architettura militare, e di gnomonica. Non è questo vasto spazio ornato di comuni disegni formati di zolle verdi, ma questi rappresentano Fortezze regolari, e irregolari, orologi da sole all'uso di varie nazioni, e l'indice de' venti: invenzione, e disegno d'un benemerito Ufficiale dell' Eccel. Cas. Nel confine del Parterre e de' verdi sono piantati due Orti pensili, e nelle aggiacenti sono un Parco di Cervi, Daini e altri animali, e lunghissime Cedraje. Il resto del Giardino contiene un Teatro, e un Labirinto di verdura, Fontane d'acqua viva, colline, e laghi, tutti ornati d'innumerabili statue, e di urne di marmo, e tra quelle di alcuni gruppi di eccellente lavoro, e di straordinaria grandezza. Invenzione, e disegno dello stesso dilettaute sono li Bagni di Diana, fabbrica ottagonata elegantissima d'ordine composito, dove l'Idraulica diverte con varie concenti e giuochi d'acque. Ne' due angoli dell'ultimo confine sorgono due alte Torri, dove con altre macchine idrauliche s'alzano le acque per provvederle le fontane, e bacini, quando le sorgenti dello stesso giardino scarseggiano. In capo al Giardino s'apre un altro Viale lungo sette miglia, cui fa prospettiva l'amena e grossa Terra di S. *Daniela* situata sopra un delizioso Colle.

VI. DURANTE DURANTI., *Persereano. Canti due per le nozze del N.H. Sig. Conte Giovanni Manin e la N.D. Signora Samaritana Delfin indirizzati agli eccellentissimi sposi*, Udine 1765, pp. 17-18

)(16)(

XXXIX.

Tutto là dentro gioventute e riso,
 E insolita allegria spirar mi sembra:
 Giovine han tutti e grazioso il viso
 Bel portamento, e ben disposte membra.
 Tra l'infinita schiera uno ravviso,
 Che il Cossio mio sì al natural rassembra,
 Che, se non che la maga mi trattenne,
 Di correre ver lui disio mi venne.

XL.

Qualunque pregio, che più s'ama e apprezza
 In ogni etate, egli in se avea raccolto:
 L'agil gamba, ed il fior di giovinezza,
 Che già otto lustri gli ridea sul volto:
 Della noiosa inutile vecchiezza,
 Ond'or si trova a sua gran pena involto,
 I tardi per lo più brevi vantaggi
 Sperienza, e pensier maturi e faggi.

XLI.

Stava graziosamente questionando
 Con un Brescian d'affai bizzarro umore;
 Facil nel resto, e ragionevol, quando
 Provocato non venga, e di buon core.
 Per la sua patria il Cossio iva mostrando
 Zel da Romano e sviscerato amore,
 Tutti rammemorando a parte a parte
 I vari doni di natura, ed arte.

XLII.

)(17)(

XLII.

Vantava sopra tutto ameno e vasto
 Distretto, Picolit, e Parlamento:
 Membrava l'altro ad abbassar suo fasto
 Terren magro, vin aspro, e Tagliamento:
 Godeva affai di sì gentil contrasto,
 E dava al lor garrir spesso argomento
 Ivi presente una pregievol Donna
 Verace onor della femminea gonna.

XLIII.

Gentil materia alle quistion forniva
 Con molto sale e con parole accorte;
 E a stuzzicar il Friulan s'univa
 A lei sovente il suo gentil Conforte;
 Qual sopra tutto allora si stupiva,
 E ben dovea maravigliarsi forte,
 Quando pospor lo Scopulo l'intese
 Ad un vino vulgar del suo paese.

XLIV.

Intorno a lor gran gente era raccolta
 Intenta e disiosa d'accoltarli;
 Che sempre poi con gran piacer s'ascolta
 Da tutti ancor chi ben ragioni e parli.
 Molti ravviso pur tra quella folta
 Schiera, ch'ora faria lungo il nomarli;
 Sol d'un, che al Manin fangue è sì devoto
 Il nome io vuo' ne' versi miei far noto.

XLV.

)(18)(

XLV.

Te veggio ancor ringiovanito e franco,
 Com'eri allor, che le citadi e i borghi
 Scotevi l'attento del bel regno Franco,
 In mezzo a' studj tuoi dotto Ziborghi
 Far, che limpido umor, dove vien manca
 Per avara natura, ad arte sgorghi;
 E in più siorre peregrine fogge
 Erger bagni, grane, porrici, e logge.

XLVI.

Dopo lungo osservar, quanto qui vedi,
 E quanto qui avverrà, ch'indi tu scopra,
 Disse la maga, e quei, ch'uomin tu credi,
 Demon sono, e tutto "magic" opra:
 Perciò nel tuo desio per poco cedi,
 Tanto che d'un pentacolo io ti copra,
 Con cui, senza che danno abbia a seguir
 Sicuro andrai tra gl'infernali spirti.

XLVII.

Che tra loro ve n'ha di tal baldanza,
 Che in qualche rischio incorrere potresti;
 Fra gli altri quel, che sotto la sembianza
 D'un tuo Bresciano poco fa vedesti,
 Qual facilmente ha di stizzire usanza,
 Massime quando alcuno lo molesti;
 Ed in particolar certe persone
 Cui porta con ragion somma avversione.

XLVIII.

)(19)(

XLVIII.

Per tuo ben dunque attendere dovrai
 Quanto la fida scorta ti consiglia:
 Gran cose in picciol tempo vedut' hai
 Degne inver d'attenzione, e meraviglia;
 Ma un nulla è appetto a quel, ch'indi vedrai,
 E più a ragion inarcherai le ciglia,
 Nel veder come il faggio indubre mago
 Un Imeneo di celebrar fu vago.

XLIX.

L'alto Imeneo, che con prudenza tanta
 Lasciò formato da propizia stella,
 Renderà in breve la Manina pianta
 Adorna, e lieta di pro genie bella;
 Onde, siccome per l'addietro vanta
 Sì bei frutti, non meno alla novella
 E alla più tarda età sempre seconde
 Fiorir si veggian sue felici fronde.

L.

Ma pria che a te quest'incantato loco
 Mostrando, appagar possa il tuo desio,
 Qui ti conviene attendere alcun poco,
 Finch'io ritorni col maestro mio.
 Qui riman dunque, e mi vedrai fra poco;
 Nè tema, o noja ti sorprenda; ond'io
 Per aspettarla mi riposo alquanto
 A prender lena pel secondo canto.

Fine del Primo Canto.

VII. DANIELE FLORIO, *Le Grazie. Poemetto per le felicissime nozze di sue Eccellenze il N.H. Conte Giovanni Manini, e la N.D. Samaritana Delfino*, Venezia 1766, pp. XL-XLVI

X XLII. X

LXXIV.

Ampio recinto in lontananza vedi
Albergo della Pace e del Piacere,
Che premet gode sotto i bianchi piedi
Descritte da Vaubian linee e trinciere.
Or statti agitata su le fresche fedi
De' venti ad osservar l' indici sfere:
Or per le vie de' Carpani fronzuti
D' effluvo fol non teme i raggi acuti.

LXXV.

A goder l'aura mattutina e fresca
Tator sui verdi ascende orti pendenti:
Offre talor di propria mano l'efca
Di Cervi e Daini ai prigionieri armanti:
Aurei grappoli coglie, ove l'adefca
L'umil Vire appoggiata ai rami lenti:
E ove di nivei Gelfomin si spante
Nube odorosa al crin si fa ghirolante.

LXXVI.

X XLIII. X

LXXVI.

Al dextro fianco una marmorea loggia
Sacro alla casta Dea bagno contiene,
Ove improvvisa esce in minuta pioggia
L'acqua sgorgando da secrete vene;
E a cui sovra que' feggi il fianco appoggia,
Spruzza l'abito e il volto; ombrose scene
Vedi non lungi di Teatro in guisa,
Vedi l'orchestra e la platea divisa.

LXXVII.

La da sinistra, Labirinto verde:
A rimirar suoi grati error t'invita;
Tra cui di via più si smarisce e perde;
Chi più s'aggira per trovar l'uscita.
Vicin s'erge un Palagio, e si rinvolve
Ed atrj e stanze alla stagione fiorita.
Non vi manca il boschetto, e la capanna;
Che gli augelli con vischio, e reti inganna.

B 6 LXXVIII.

X XLIV. X

LXXVIII.

Ecco da lungi sul Castalio monte
Apollo sculto con le Muse in pietra.
Par che del Lauro amato ornò la fronte,
E tragga il suon d'armoniosa Cetra.
Più basso, ove a purgar il guasto fonte
Vuota contro Pitone arco e faretra;
Sembra, che il mostro dalla bocca ingorda
Versi il rosco col sangue, e i dardi morda.

LXXIX.

Sul colle opposto quel fumante cocchio
Di Proserpina bella esprime il ratto.
Pluto la trae piangente, e il cupid'occhio
Tien fiso in lei di consolarla in atto.
Ella, che scior non può braccio o ginocchio,
Il cor tremante e il guardo stupefatto
Rivolge indietro all'egre sue compagne;
E l'orba madre in van la cerca e piagne.

LXXX.

X XLV. X

LXXX.

Così rapilla il crudo Re d'Averno
Al talamo abborrito, e all'atre porte,
D'onde uscir non doveva; ma i patti scerno
Si prende amor, nè leggi cura il Forte.
Che di Saturno ai figli il suo governo,
Come qui appar, diviso avea la forte;
A Nettunno i confini del mar prefissi,
L'Olimpo a Giove, e a questo i cupi abissi.

LXXXI.

Ma se il regno paterno ai tre Tiranni
Partì fierezza e gelosa discorda,
Di cor simili, e varj sol negl'anni
Qui tre Fratelli unisce amor concorde;
Che LODOVICO son PIETRO e GIOVANNI
D'un'aurea cetra armoniose corde.
Le ricchezze indivise, uguali i voti,
E il tuo fra loro, e il mio son nomi ignoti.

B 7 LXXXII.

VIII. *Lettera del fattore Mantoani ai conti Manin* (circa l'intervento dell'architetto G.A. Selva per il giardino di Passariano nel 1809), 1809, Manoscritto, ASU Archivio Manin Spoglio (trascrizione parziale)

Giuseppe Patrone Stimatiss.o

...L'altr'ieri è qui arrivato il s.r. Selva, ed è occupatissimo in (?) cogl'Ecc.mi Patroni per la formazione del Disegno della costruzione del nuovo Giardino il risultato del quale non saprei dire al momento dell'esecuzione. Io mi dedico giornalmente nel verificare le nuove riforme sopra il Quaderno, ma involto in una moltitudine complicata di affari, e solo al disbrigo di questi, dubito mi converrà qui trattenerlo almeno fino al rimpatrio di quest'Ecc.ma Famiglia...
Passariano pmo Novembre 1809
D.mo Obb.mo Servitore
Girolamo Mantoani

IX. PIETRO QUAGLIA, *Lettera di Pietro Quaglia al conte Lodovico Giuseppe Manin (o al suo agente Angelo Battistella) per la sistemazione del giardino di Passariano*, 1863, Manoscritto, ASU Archivio Manin Spoglio (trascrizione)

Nobiss.mo Amico!

Polcenigo 6 Febbrajo 1863

Perdoni se così oso chiamarla. Ma le due ultime sono così colme d'affetto e di bontà per un infelice che lascio al cuore piena libertà di esprimere la mia riconoscenza. Questa le verrà portata dal Castaldo dei Conti Polcenigo di Campolongo, al quale può affidare la semente, essendo uomo fedele, e nello stesso tempo intelligente. Le piantine da scurie le ho già ordinate in Treviso, per cui tranquillizzi Angelo. Potrà ordinare cinquanta per a Verona ed altrove, dei quali non ne abbiamo che nove. Alla mia venuta che sarà circa il 21 del corrente, se crede faremo una scappata a Castel Porpetto per vedere cosa potrà darci il Co. Frangipani, prima di ordinare altro perchè ancora sarà tempo di rivolgersi altrove. Ho notizie fresche della mia Aldina, continua (?) cui attende, perchè devo assistere ad una recita dove anche lei ha parte.

Qui alfine ho consegnato i lavori tanto [...] Provincia nella Deputazione [...] doppio dispendio al Comune, più [...] famiglie che utilizzarono gl'opifici. Fa pietà vedere come i galantuomini non si conoscono più e si lascino abindolare anche dai tristi più noti e conclamati, con danno della pubblica amministrazione. Così ora vanno le cose ed io sono costretto star qui almeno fin tanto che li sia avviati trattandosi di lavori molto importanti, e pei quali e il pubblico e il privato sostengono danni non piccoli.

Io porrò tutta l'anima mia, ossia tutta la debole mia sapienza, per fare cosa degna di Lei in quel Giardino, che ora attrae tutta la mia attenzione. Ciò perchè ispiri anche ai suoi preposti energia ed il convincimento che non è lecito fare una cosa comune. Per cui il terreno sia lavorato sempre a quella proffondità. Il concime non sia distrutto. La terra, e concime vegetale che ordinai fossero passati per griglia, sieno passati, e pronti al mio arrivo. Anche il terriccio non sia rimosso e consumato. Tutto questo per Angelo.

I miei doverosi complimenti alla gentile Contessa un bacio ai Figli e tanti (?) ai buoni sacerdoti ed Angelo per cui creda con tutto l'attaccamento

Di Lei Nob. Sig. Conte

Dev.mo Aff.mo Amico

Pietro Quaglia

ATLANTE DI PASSARIANO 1996.

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale.

BIBLIOGRAFIA

Repertorio cronologico della letteratura

* = disponibile presso FBSR. Centro di

Documentazione

Abbreviazioni: ASU = Archivio di Stato di Udine; ASV = Archivio di Stato di Venezia;

BCU = Biblioteca Civica di Udine; FBSR = Fondazione Benetton Studi Ricerche

CHUQUET 1797

ARTHUR CHUQUET, *Journal de voyage du General Desaix. Suisse et Italie (1797)*, Paris 1907, pp. 207-208 (fotocopie *)

BON 1801

A.F. BON, *Collezione genealogica della famiglia Manin o Manini*, tratta da "Croniche a stampa e manoscritti", BCU, Archivio Manin, ms. 1746

Istruzioni 1811

Istruzioni della Direzione Generale del Censo ai geometri incaricati della misura dei terreni e formazione delle mappe e dei sommarioni, Milano 1811 *

BOERIO 1856

GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, ristampa anastatica Torino 1973 *

QUAGLIA 1874

PIETRO QUAGLIA, *Della irrigazione della destra del Tagliamento*, in "Buletto della Associazione Agraria Friulana", n.s., II, 1874, pp. 152-167 (fotocopie *)

DELLA GIUSTA 1875

AB. PAOLO DELLA GIUSTA, *La famiglia Manin*, Udine 1875 (fotocopie *)

MARINELLI 1881

GIOVANNI MARINELLI, *Saggio di cartografia della regione veneta*, ristampa dell'edizione Venezia 1881, Sala Bolognese, Forni 1988 *

QUAGLIA 1887

PIETRO QUAGLIA, *Cenni storici della giurisdizione di Polcenigo*, in *Per le nozze Scolari-Quaglia*, 1887 (fotocopie *)

FABRIS 1896

G.B. FABRIS, *Illustrazione del distretto di Codroipo*, Udine 1896

LOVERA 1901

ROMEO LOVERA, *Ville italiane: il palazzo Manin a Passariano*, in "Emporium", XIII, 1901, pp. 306-315 (fotocopie *)

DI PRAMPERO 1911

G. DI PRAMPERO, *Il passaggio per Friuli di Maria Amalia principessa di Polonia regina delle due Sicilie*, 1738, 1911, pp. 22-24

BATTISTELLA 1922

A. BATTISTELLA, *Udine nel secolo XVI*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 1922, pp. 149-161

FERUGLIO 1925

EGIDIO FERUGLIO, *La zona delle risorgive del basso Friuli fra il Tagliamento e la Torre. Descrizione geologica e idrologica*, Ann. Staz. Chim. Agrar. Sperim. di Udine, vol I, Udine 1925

D'ALIA 1940

ANTONINO D'ALIA, *Ludovico Manin, ultimo doge di Venezia*, Società Editrice del Libro Italiano, Roma 1940 (fotocopie parz. *)

QUARINA 1941

LODOVICO QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, estr. dal "Bollettino dell'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio", fasc. 13, giugno 1941, XIX (fotocopie *)

Enciclopedia Italiana 1949

Enciclopedia Italiana, voll. XXXV, Treccani, Roma, 1949 *

COMEL 1954-1957

ALVISE COMEL, *Monografia sui terreni della pianura friulana*, Nuovi annali Ist. Chim. Agrar. Sperim. di Gorizia, voll. 5, 6, 7, Gorizia 1954-1957

PASCHINI 1954

PIO PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1954, vol. II

SOMEDA DE MARCO-MAZZOTTI 1954

CARLO SOMEDA DE MARCO, *Ville friulane*, in *Le ville venete. Catalogo*, a cura di GIUSEPPE MAZZOTTI, Treviso 1954, ristampa 1987, pp. 817-820 *

GRASSI 1961

CANDIDO GRASSI, *La Villa Manin di Passariano*, Udine 1961 (fotocopie *)

D'ARONCO 1962

GIANFRANCO D'ARONCO, *Ville del Friuli*, Del Bianco, Udine 1962 (fotocopie parz. *)

GALLIMBERTI 1963

NINO GALLIMBERTI, *Giuseppe Jappelli*, Padova 1963, p. 93 (fotocopie *)

TOURING 1963

TOURING CLUB ITALIANO, *Il paesaggio*, in *Conosci l'Italia*, Milano 1963, vol. VII, pp. 65-69 *

RIZZI 1964

ALDO RIZZI, *La Villa Manin di Passariano. Un centro internazionale di civiltà*, in "Bollettino della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura", 3, Udine 1964

PAJERO 1965

PAOLO PAJERO, *I boschi della bassa Pianura Friulana*, in "Annali Accademia Scienze Forestali", 14, 1965, pp. 137-164

RINALDI 1966

C. RINALDI, *Sedegliano. Profilo storico*, Udine 1966

BARTOLINI 1967

ELIO BARTOLINI, *Chi abita la villa*, Torino 1967

BELLUNO 1967

ELIO BELLUNO, *La villa Manin di Passariano*, in "Bollettino della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura", Udine 1967

MORASSI 1969

LUCIANA MORASSI, *Note per una storia dell'agricoltura friulana nell'età delle riforme*, in "Archivio Veneto", LXXXVIII, 1969, pp. 47-64 (fotocopie *)

BURIGANA 1970

ANTONIO BURIGANA, *Contributi per la storia del Friuli Venezia Giulia*, Tipografia commerciale editrice, Pordenone 1970 *

BENJAMIN 1971

WALTER BENJAMIN, *Il dramma barocco tedesco*, Torino 1971, pp. 166 e segg.

CANDUSSIO 1971

RENZO CANDUSSIO, *Ricerche sulla "qualità" di acque freatiche della pianura friulana (Italia N-E) e considerazioni agro-chimiche sul loro impiego agrario*, Annali Ist. Sper. per la Nutriz. delle Piante (sez. op. perif. di Gorizia), vol. I, Gorizia 1971

DEVOTO-OLI 1971

GIACOMO DEVOTO e GIAN CARLO OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971 *

POLDINI 1971

LIVIO POLDINI, *La vegetazione della regione*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1971, pp. 507-519

ASLEF 1972

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI e GIOVANNI FRAU (a cura di), *Atlante Linguistico Etnografico Friulano*, Udine dal 1972

MURARO 1972

MICHELANGELO MURARO, *Passariano e il Rococò in Friuli*, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università di Trieste, sede di Udine, 1971-1972, testo dattiloscritto (fotocopie *)

MAZZOTTI 1973

GIUSEPPE MAZZOTTI, *Ville venete*, Roma 1973⁵, pp. 418 e segg. *

MURARO 1973

MICHELANGELO MURARO, *La villa di Passariano e l'architetto Giovanni Ziborghi*, in *Tagungsbericht Dreiländer-Fachtagung der Kunsthistoriker in Graz*, Graz 1973, pp. 44-60 (fotocopie *)

Rettori veneti 1973

Relazioni dei rettori veneti in terraferma. I. *La Patria del Friuli (luogotenenza di Udine)*, Istituto di Storia Economica dell'Università di Trieste, A. Giuffrè, Milano 1973 *

DE PIERO 1975

G. DE PIERO, *L'agricoltura della bassa pianura friulana attraverso i tempi*, Edizione de clape cultural furlane "hermes di colored", Udine 1975

ZORATTI 1975

VITO ZORATTI, *Codroipo in tempi lontani*, Udine 1975

GEORGELIN 1976

JEAN GEORGELIN, *Passariano e la civiltà delle ville venete (A proposito di recenti contributi di Michelangelo Muraro)*, in "Ateneo Veneto", XIII, 1, gen.-giu. 1975, pp. 143-149

RIZZI-QUERINI-FORNACIARI 1976

ALDO RIZZI, RICCARDO QUERINI e GIOVANNI FORNACIARI, *Il parco di villa Manin*, Udine [s.d.], [1976], pp. 19-40 *

SERENI 1976

EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari 1976³ *

Magredi e Risorgive 1977

Magredi e Risorgive nel Friuli Occidentale, Atti del I Convegno di Studi sul territorio della Provincia di Pordenone 20-22 maggio 1977, a cura dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Sottosezione di Pordenone, 1977

POLDINI 1977

LIVIO POLDINI, *Appunti fitogeografici sui magredi e sulle risorgive*, in *Magredi e risorgive nel Friuli Occidentale*, Edizioni GEAP, Pordenone 1977, pp. 28-46

- STEFANINI-CUCCHI 1977
SERGIO STEFANINI e FRANCESCO CUCCHI, *Gli acquiferi nel sottosuolo della provincia di Udine (Friuli Venezia Giulia)*, Quad. Ist. Ric. Sulle Acque, 34 (6), 131-147, Modena 1977
- ZOPPÈ 1978
LEANDRO ZOPPÈ, *Ville del Friuli*, Itinera, Milano 1978
- BUCCO 1979
GABRIELLA BUCCO, *Alcune note sui parchi e giardini dell'Ottocento friulano*, in "La Panarie. Rivista friulana", 41, 1979, pp. 35-44 *
- STEFANINI 1979^a
SERGIO STEFANINI, *Composizione chimica e inquinamenti delle acque freatiche dell'Alta Pianura friulana fra i fiumi Tagliamento e Natisone*, Quad. Ist. Ric. sulle Acque, 34 (13), 307-334, Modena 1979
- STEFANINI 1979^b
SERGIO STEFANINI, *La falda freatica nell'alta pianura friulana*, Quad. Ist. Ric. sulle Acque, 34 (14), 333-361, Modena 1979
- AIKEMA 1980
BERNARD AIKEMA, *A French Garden and the Venetian tradition*, in "Arte Veneta", XXXIV, 1980, pp. 127-137 *
- BRUSATIN 1980
MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, Architettura, Territorio*, Torino 1980, pp. 58-61
- FERRANTE 1980
A. FERRANTE, *Storia Cronologica della Fortezza di Palma dall'anno 1620 all'anno 1815*, Palmanova 1980, pp. 117-119
- Paesaggio rurale* 1980
Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli Venezia Giulia, a cura del Centro per lo studio del paesaggio agrario, Istituto di geografia, Università di Udine, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, Pordenone 1980 *
- PUPPI 1980
LIONELLO PUPPI, *L'ambiente, il paesaggio, il territorio*, in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1980, vol. IV, pp. 79 e segg. *
- RIZZI 1980
ALDO RIZZI, *La Villa Manin di Passariano*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, nuova ed. Udine 1980 *
- BARBINA 1981
GUIDO BARBINA, e altri, *Codroipo, Il Ponte-Pro Loco Villa Manin, Codroipo* 1981 *
- DESINAN 1981
CORNELIO CESARE DESINAN, *Toponomastica*, in *Codroipo*, a cura di G. BERGAMINI G. e F. VIDONI, Codroipo 1981, pp. 85-113
- BAGATTI VALSECCHI-LANGÉ 1982
PIER FAUSTO BAGATTI VALSECCHI e SANTINO LANGÉ, *La villa*, in *Storia dell'arte italiana*, Einaudi, Torino 1982, parte III, vol. IV, pp. 363-456, in particolare p. 418 *
- DESINAN 1982
CORNELIO CESARE DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli Venezia Giulia*, Centro per lo studio del paesaggio agrario, Istituto di geografia, Università di Udine, Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, Udine 1982, 2 voll. *
- GRI 1982
G.P. GRI, saggio introduttivo in ZANON A., *Lettere a Fabio Asquini (1762-1769)*, Udine 1982, pp. 13-42
- PUPPI 1982
LIONELLO PUPPI, *Le grandi ville venete*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1982
- TOURING 1982
TOURING CLUB ITALIANO, *Friuli Venezia Giulia*, Milano 1982⁵ *
- PIRONA-CARLETTI-CORGNOLI 1983²
G.A. PIRONA, E. CARLETTI e G.B. CORGNOLI, *Il nuovo Pirona, vocabolario friulano*, a cura di FRAU G., Società Filologica Friulana, Udine 1983² (ristampa anastatica dell'edizione del 1932)
- CORBANESE 1983
G.G. CORBANESE, *Il Friuli. Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato di Aquileia*, Del Bianco, Udine 1983 *
- ELLERO 1983
GIANFRANCO ELLERO, *Ecologia e territorio in Friuli*, fotografie di Riccardo Viola, Ribis, Udine 1983 *
- Enciclopedia F.V.G.* 1983
Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine 1971-1983, 9 voll. *
- FORNACIARI-QUERINI-RIZZI 1983
GIOVANNI FORNACIARI, RICCARDO QUERINI e ALDO RIZZI, *Il parco della Villa Manin* (in appendice un racconto di AMEDEO GIACOMINI), Regione Friuli-Venezia Giulia, Azienda delle Foreste, 1983 *
- MOSETTI 1983
FERRUCCIO MOSETTI, *Sintesi sull'idrologia del Friuli Venezia Giulia*, Quaderni ETP, Rivista di Limnologia n. 6, 1-295, Udine 1983
- BERGAMINI 1984
GIUSEPPE BERGAMINI, *Il Palazzo Antonini-Mangilli-Del Torso*, conferenza tenuta il 18 ottobre 1984 a Udine, pubblicazione a cura dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine *
- COMUNE DI CODROIPO 1984
Piano Particolareggiato Passariano, Comune di Codroipo (UD), Dott. Arch. Franco Molinari 25/9/1984
- COZZI 1984
GAETANO COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta*, 4/II, pp. 495-539, Neri Pozza Editore, Vicenza 1984 *
- ELLERO 1984
GIANFRANCO ELLERO, *Storia del Friuli*, Ribis, [s.l.] 1984 *
- MARCHESI 1984
PIETRO MARCHESI, *I castelli. Fortezze veneziane, 1508-1797*, Rusconi Immagini, Milano 1984
- MURARO 1984
MICHELANGELO MURARO, *Il Friuli e il Rococò europeo*, in *Nicola Grassi e il Rococò europeo*, Atti del Congresso Internazionale (1982), Udine 1984, pp. 232 e segg.
- PIVETTA 1984
MAURIZIO PIVETTA, *Piano Particolareggiato di Passariano. Indagine geologica*, Comune di Codroipo (UD) 1984
- VENUTO 1984
FRANCESCA VENUTO, *La vicenda edilizia del complesso di Passariano*, estr. da "Arte in Friuli. Arte a Trieste", Arti grafiche friulane, Udine 1984, pp. 53-74 (fotocopie *)
- CIRIACONO 1985
SALVATORE CIRIACONO, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1985, pp. 347-378 *
- FAGGIN 1985
GIORGIO FAGGIN, *Vocabolario della lingua friulana*, voll. I-II, Del Bianco, Udine 1985
- GULLINO 1985
GIUSEPPE GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla pratica agricola*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1985, pp. 379-410 *
- MOMETTO 1985
PIERGIOVANNI MOMETTO, *La vita in villa*, in *Storia della cultura veneta*, 5/I, Neri Pozza Editore, Vicenza 1985, pp. 607-629 *
- PRETO 1985
PAOLO PRETO, *L'illuminismo veneto*, in *Storia della cultura veneta*, 5/I, Neri Pozza Editore, Vicenza 1985, pp. 1-45, in particolare pp. 43-44 *
- PUPPI 1985
LIONELLO PUPPI, "Fortunam virtus vincere sola potest". *L'Olimpo dei Manin a Passariano*, in *La letteratura e i giardini*, Atti del Convegno Internazionale di Studi di Verona - Garda, 2-5 ottobre 1985, Firenze 1985, pp. 395-409 *
- SCARABELLO 1985
GIOVANNI SCARABELLO, *Gli ultimi giorni della Repubblica*, in *Storia della cultura veneta*, 5/II, Neri Pozza Editore, Vicenza 1985, V/2, p. 505 *
- VENUTO 1985
FRANCESCA VENUTO, *Annotazioni in margine alla Diana cividalese*, in: "Quaderni cividalesi" IV Seconda Serie, Cividale 1985 (fotocopie *)
- VENUTO 1985-86
FRANCESCA VENUTO, *Il giardino in Friuli tra Sette e Ottocento*, Tesi di perfezionamento in Storia dell'Arte, Università di Padova, a.a. 1985-1986
- Ambiti tutela* 1986
Guida agli ambiti di tutela ambientale del Friuli Venezia Giulia, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia (Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale del bilancio e della programmazione), Udine 1986 *
- DALLA FORZA 1986
A. DALLA FORZA, *Diario Udinese (1740-1800)*, a cura di G. COMELLI, Udine 1986
- MURARO 1986
MICHELANGELO MURARO, *Venetian villas*, Magnus, Udine 1986, pp. 422-426 *
- Venezia e la difesa* 1986
Venezia e la difesa del levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670, Arsenale, Venezia 1986
- BUORA 1987
MAURIZIO BUORA, *Note e discussioni. Individuato un tratto della via da Concordia al Norico?*, in "Aquileia Nostra", a. LVIII, Museo Archeologico, Aquileia 1987 (fotocopie *)

CORBANESE 1987

G.G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano*, Del Bianco, Udine 1987

DESINAN 1987

CORNELIO CESARE DESINAN, *Giacimenti di argilla e fornaci nella toponomastica*, in *Fornaci e fornaciai in Friuli*, a cura di MAURIZIO BUORA e T. RIBEZZI, Udine 1987

FRANK 1987

MARTINA FRANK, *Giuseppe Torretti al servizio dei Manin tra Friuli e Venezia*, in "Memorie storiche forogiuliesi", LXVI, 1987, pp. 173-175

PERCO 1987

FRANCO PERCO, *Problemi di gestione della fauna nei boschi pianiziali del Friuli Venezia Giulia*, in Atti del Convegno "Boschi di Pianura", Muzzana del Turgnano, 17 gennaio 1987

Arredo Urbano 1988

Riscoprire la città: primi risultati della legge regionale per i parchi urbani. Catalogo della mostra, Pordenone, 29 marzo-10 aprile 1988, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale della pianificazione territoriale, Ufficio stampa e pubbliche relazioni (Quaderni di AU) *

AZZI VISENTINI 1988

MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano 1988, p. 226 *

DE CILLIA 1988

ANTONIO DE CILLIA, *Il medio Friuli e il canale Ledra-Tagliamento*, Consorzio Ledra-Tagliamento, Udine 1988

PELLEGRINI-MARCATO 1988-1992

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI e C. MARCATO, *Terminologia agricola friulana*, II, Udine 1988-1992

VENUTO 1988

FRANCESCA VENUTO, *L'idea di giardino in Friuli tra Settecento e Ottocento*, estr. da "Arte in Friuli. Arte a Trieste", 10, Udine 1988 (fotocopie *)

BATTISTI 1989

EUGENIO BATTISTI, *Reinventando per il futuro i giardini del passato*, in *Tutela dei giardini storici*, a cura di VINCENZO CAZZATO, Roma 1989, pp. 217-222

BUORA 1989

MAURIZIO BUORA, *Per la conoscenza degli insediamenti romani nella bassa pianura friulana. Novità dalla ricerca di superficie*, in "Civiltà padana. Archeologia e storia del territorio", I/1989, Ades Muratoriana, Modena 1989 (fotocopie *)

CALZAVARA-TURCO 1989

MARCO CALZAVARA e ELIDO TURCO, *Stella. Le risorgive e il suo parco*, Roberto Vattori, Tricesimo (Udine) 1989 *

DI SOPRA 1989

LUCIANO DI SOPRA, *Friulabio*, Cassamassima Libri, Udine 1989 *

FRANK 1989

MARTINA FRANK, *Friuli e Venezia fra Sei e Settecento: nuovi contributi intorno alla committenza artistica dei Manin*, in "Arte Documento", 3/1989, pp. 224-231 *

LAGO 1989

LUCIANO LAGO, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Catalogo della mostra di cartografia antica, Museo provinciale di storia ed arte, Gorizia, Borgo Castello 23 giugno-9 ottobre 1989, Lint, Trieste 1989 *

Misurare la terra 1989

Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Il caso veneto, Catalogo della Mostra, Panini, Modena 1989 *

Carta archeologica 1989

Per una carta archeologica del Friuli in età romana, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istrianica dalla protostoria all'Alto Medioevo*, Atti del seminario di studio, Asolo, 3-5 novembre 1989, Edizioni della laguna, Monfalcone 1989, pp. 179-212 *

MURARO 1989

MICHELANGELO MURARO, *Rivendicazioni e affermazioni della nobiltà friulana nell'arte del Settecento*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", LXXXII, 1989, pp. 21-34

ROSSO-SPIZZO 1989

F. ROSSO e M. SPIZZO, *Il giardino di villa nelle residenze friulane tra il Tagliamento e lo Stella. Il Settecento e l'Ottocento*, esercitazione per il corso di Storia dell'Architettura 1 C, prof. F. Amendolagine, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di Storia dell'Architettura, a.a. 1988-1989

VENUTO 1989

FRANCESCA VENUTO, *Il Friuli occidentale e Venezia nel '700. La cultura della villa* (Varda di Brugnera, luglio-ottobre 1988), in "Arte in Friuli. Arte a Trieste", 11, Udine 1989 *

AZZI VISENTINI 1990

MARGHERITA AZZI VISENTINI, "Et in Arcadia ego": *innovazioni e tradizioni nel giardino veneto del Settecento*, in *I Tiepolo e il Settecento vicentino*, catalogo della Mostra, Milano 1990, p. 352*

BERGAMINI 1990

GIUSEPPE BERGAMINI, *Bassa friulana. Tre secoli di bonifica*, Consorzio di Bonifica Bassa Friulana, Udine 1990

Fortificazioni 1990

Fortificazioni e dimore nel Friuli centrale attraverso i secoli, Studi e Ricerche 9-1990, Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Friuli Venezia Giulia, Udine 1990 *

FRANK 1990

MARTINA FRANK, *Orgoglio gentilizio e coscienza delle trasformazioni: le residenze Manin in Passariano e Udine*, in *Fortificazioni e dimore nel Friuli centrale attraverso i secoli*, Studi e Ricerche 9-1990, Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Friuli Venezia Giulia, Udine 1990, pp. 111-131 (fotocopie *)

MATASSI-FRANCHI-CACCIN 1990

G. MATASSI, M. FRANCHI e P. CACCIN, *La qualità delle acque superficiali della Bassa Friulana*, Unità Sanitaria Locale n° 8 "Bassa Friulana", Grafiche Buttazzuni Udine 1990

MICHELUTTI-FORAMITTI 1990

MANLIO MICHELUTTI e ROBERTO FORAMITTI, *Consorzi di bonifica nella bassa. Storie e opere*, Consorzio di Bonifica Bassa Friulana, Udine 1990 *

PELLEGRINI 1990

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano 1990

ROCCASECCA 1990

PIETRO ROCCASECCA, *Ricerca sul lessico di parchi e giardini*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Roma 1990 *

AZZI VISENTINI 1991

MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Architettura, giardino, paesaggio. Un saggio di lettura: le ville venete*, in "Il Veltro", 1-2, 1991, pp. 39-59 *

BARBINA 1991

MARIA TORE BARBINA, *Vocabolario della lingua fulana*, Verbi Editore, Udine 1991

BENEVOLO 1991

LEONARDO BENEVOLO, *La cattura dell'infinito*, Laterza, Roma-Bari 1991 *

BOSIO 1991

LUCIANO BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Editoriale Programma, Padova 1991 *

COMUNE DI CODROIPO 1991

Piano per il traffico, Comune di Codroipo - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 1991 *

Conterminazione 1991

AA.VV., *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 1991 *

Linussio 1991

Jacopo Linussio: arte e impresa nel '700 in Carnia, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, [s.l.] 1991 *

PRENC 1991

FABIO PRENC, *Alla riscoperta dei resti della centuriazione aquileiese*, in "Antichità Alto Adriatiche", 1991, pp. 279, 292-295 (fotocopie *)

SGUAZZIN 1991

FRANCESCO SGUAZZIN, *I Boschi di Muzzana del Turgnano ovvero i resti più estesi dell'antica Foresta Lupanica. Guida per escursioni botaniche*, Ribis, Udine 1991VENUTO 1991^aFRANCESCA VENUTO, *Giardini del Friuli Venezia Giulia. Arte e storia*, Fiume Veneto, Pordenone, 1991 *VENUTO 1991^bFRANCESCA VENUTO, *Giovanni Ziborghi "Mastro di casa" Manin*, in "Venezia Arti", 5, 1991, pp. 73-80 (fotocopie *)

ZAMPERETTI 1991

SERGIO ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-II Cardo, Treviso-Venezia 1991 *

CIVIDINI 1992

TIZIANA CIVIDINI, *Dati sulla distribuzione antropica nei territori tra Codroipo e Sedegliano in età romana*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istrianica dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio, Asolo 3-5 novembre 1989, Monfalcone 1992, pp. 205-210

FRANK 1992

MARTINA FRANK, *Una fervida stagione di committenza gentilizia: i Manin*, in "Studi veneziani", 23, 1992, pp. 147-161 (fotocopie *)

GANZER 1992

GILBERTO GANZER, *Jacopo Linussio*, in "Venezia Arti", 1992, p. 114 *

ITALIA NOSTRA 1992

ITALIA NOSTRA, *Verde storico nel Friuli Venezia Giulia tra conoscenza e tutela*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1992 *

JACOB 1992

- CHRISTIAN JACOB, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Éditions Albin Michel S.A., Paris 1992
- MENIS 1992
GIAN CARLO MENIS, *Storia del Friuli. Dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, Società filologica friulana, Udine 1992⁸ *
- Risorgive* 1992
San Vito. *L'ambiente delle risorgive*, Comune di San Vito al Tagliamento, Ellerani, San Vito al Tagliamento 1992 *
- STOCH-PARADISI-BUDA DANCEVICH 1992
FABIO STOCH, SERGIO PARADISI e MARINA BUDA DANCEVICH, *Carta ittica del Friuli Venezia Giulia*, Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Pordenone 1992, con allegato 4 Carte: *Caratteristiche idrologiche, Zonazioni ittiche, Qualità biologica, Gestione ittica* *
- VENUTO 1992
FRANCESCA VENUTO, *Il Parco di Villa Manin a Passariano tra il '700 e '800*, in *Parchi e giardini storici, parchi letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*, Atti del II Convegno Nazionale, Monza 1992, pp. 234-241 *
- ZACCARIA 1992
C. ZACCARIA (e altri), *Resti della centuriazione aquileiese tra i fiumi Torre e Tagliamento*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di studio, Asolo 3-5 novembre 1989, Monfalcone 1992, pp. 179-212
- ANFOSSI 1993
PAOLA ANFOSSI, *Theatrum Fori Julii: elementi per la storia del paesaggio friulano*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-1993, relatore Giancarlo Consonni *
- DE ROCCO 1993
PAOLO DE ROCCO, *Marte e Flora*, in *Palma la nuova 400°. 1593-1993*, Colloqui Internazionali Palmanova 24-25 settembre 1993 (fotocopie *)
- GASPARI 1993
PAOLO GASPARI, *Terra patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli: patrizi veneziani, nobili e borghesi nella formazione dell'etica civile delle élites terriere (1797-1920)*, Istituto Editoriale Veneto Friulano, Udine 1993 *
- GHETTI 1993
PIER FRANCESCO GHETTI, *Manuale per la difesa dei fiumi*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993 *
- GOLDONI 1993
CARLO GOLDONI, *Memorie*, a cura di Paolo Bosisio, Arnoldo Mondadori Editore (I Meridiani), Milano 1993, p. 94, 954 (Ed. orig. CARLO GOLDONI, *Mémoires*, Venezia 1783) (fotocopie*)
- ITALIA NOSTRA 1993
ITALIA NOSTRA, *La conservazione del verde storico: il Parco di Villa Manin*, Atti del convegno, 26 aprile 1993 *
- MARTINIS 1993
BRUNO MARTINIS, *Storia geologica del Friuli*, Editrice La Nuova Base, Udine 1993
- PAVAN 1993
GINO PAVAN, *Palmanova fortezza d'Europa 1593-1993*, Catalogo della Mostra, Marsilio, Venezia 1993 *
- ULMER-D'AFFARA 1993
CHRISTOPH ULMER e GIANNI D'AFFARA, *Ville friulane. Storia e civiltà*, Magnus, Udine 1993 *
- VENUTO 1993
FRANCESCA VENUTO, *Jacopo Linussio: arte e impresa nel Settecento in Carnia*, Udine 1993, estr. da "Arte in Friuli. Arte a Trieste", 12-13 *
- AZZARA 1994
CLAUDIO AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Canova, Treviso 1994 *
- BIANCO 1994
FURIO BIANCO, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Astrea-Cierre, Mantova-Verona 1994 *
- FORAMITTI 1994
PAOLO FORAMITTI, *Il Friuli di Napoleone. Atlante dei territori compresi tra il Tagliamento e l'Isonzo*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1994 *
- Guida archivi* 1994
Guida generale degli archivi di stato italiani, Roma 1994, vol. IV *
- MOLI FRIGOLA 1994
MONTERRAT MOLI FRIGOLA, *La villa Manin de Passariano en 1738*, appendice a *Los Jardines italianos de Maria Amalia de Sajonia, Reina de Napoles*, in *I Giardini del Principe*, Atti del IV Convegno Internazionale Parchi e Giardini Storici-Parchi Letterari, 1994, vol. I, pp. 129-131
- PCS Stella 1994
Piano di conservazione e sviluppo del fiume Stella, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Arch. G. Caprioglio 1994. *
- Seta* 1994
Come si lavorava la seta, Museo di Documentazione della Civiltà Contadina di Colmello di Grotta, Edizioni della Laguna 1994 *
- ASQUINI 1995
MASSIMO ASQUINI, *Sul "Giardin Grande" di Udine*, in "Perimmagine", estate 1995, pp. 22-24 *
- BIANCO 1995^a
FURIO BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcovera)*, Biblioteca dell'immagine, Pordenone 1995 *
- BIANCO 1995^b
FURIO BIANCO, *1511, la "crudel zobia grassa". Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Centro studi storici Menocchio, Biblioteca dell'immagine, Pordenone 1995 (in appendice: GREGORIO AMASEO, *Historia della crudel zobia grassa*) *
- BIONDI 1995
BIONDI NEVA, e altri, *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992: Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Edizioni della Laguna, Monfalcone 1995 *
- COMUNE DI CODROIPO 1995 ^a
Piano Regolatore Generale adeguato alla variante 21, approvato con delibera del Consiglio Comunale 119 del 20/10/1995, Comune di Codroipo
- COMUNE DI CODROIPO 1995 ^b
- COMUNE DI CODROIPO, *Relazione preliminare su alcuni materiali dello scavo di Piazzetta Marconi a Codroipo*, 1995 (fotocopie*)
- CROATTO 1995
GIORGIO CROATTO, *Il risanamento della bassa friulana. La trasformazione del territorio con le opere di bonifica*, in "Rassegna tecnica del Friuli Venezia Giulia", a. XLVI, 5, 1995, pp. 32-39 (fotocopie *)
- ICOMOS 1995
KNUT EINAR LARSEN (edited by), *Nara Conference on Authenticity. Proceedings*, Japan 1994, UNESCO--ICCROM-ICOMOS 1995 *
- MARCHETTI-VALERY 1995
PIERALBERTO MARCHETTI e CARLO VALERY, *Structures monumentales préhistoriques. Les plus suggestives mottes vénitiennes*, in "Aidanews", n. 8, 1995, pp. 66-67 (fotocopie *)
- VAN ZUYLEN 1995
GABRIELLE VAN ZUYLEN, *Il giardino paradiso del mondo*, Universale Electa, Milano / Gallimard, Parigi 1995 *
- VENUTO 1995
FRANCESCA VENUTO, *Villa Manin e il suo parco. Una secolare vicenda artistica* (con saggio introduttivo di GILBERTO GANZER), Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco (Udine) 1995 *
- ZANETTI 1995
ANGELO ZANETTI, *Le "testone" del Corno*, in "Notiziario Ente Tutela Pesca", n. 5/6, 1995, pp. 13-13 (fotocopie *)
- FRANK 1996
MARTINA FRANK, *Virtù e fortuna. Il mecenatismo e le committenze artistiche della famiglia Manin tra Friuli e Venezia nel XVII e XVIII secolo*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1996 *
- GILBERTO GANZER (a cura di), *Splendori di una Dinastia. L'eredità europea dei Manin e dei Dolfin*, Catalogo della Mostra promossa dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Electa, Milano 1996 *
- IRVV 1996
ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE, *Ville venete. Catalogo e atlante del Veneto*, IRVV-Marsilio, Venezia 1996 *
- L.R. 42/1996
Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali. Legge Regionale 30 settembre 1996, n.42 *
Splendori 1996
- BUORA [s.d.]
MAURIZIO BUORA, *Il territorio di Morsano al Tagliamento in epoca romana*, in "Morsan Al Tiliment", Societat Filologjche furlane, [s.l.], [s.d.] (fotocopie *)
- CENTRO INIZIATIVE CODROIPESE [s.d.]
CENTRO INIZIATIVE CODROIPESE, *Il fiume Stella: tra ambiente turismo cultura*, [s.l.], [s.d.] *
- MIOTTI [s.d.]
TITO MIOTTI, *Castelli del Friuli*, Del Bianco, [s.l.], [s.d.], 7 voll. *
- PRO LOCO [s.d.]
Il Parco delle Risorgive, Pro Loco Villa Manin, Codroipo [s.d.] *
- REGIONE F.V.G [s.d.]
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE REGIONALE DELLA PIANIFICAZIONE

TERRITORIALE, *Carta per la valutazione agronomica dei terreni*, [s.d.] *

REGIONE F.V.G [s.d.]

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE REGIONALE DELLA PIANIFICAZIONE

TERRITORIALE, *La tutela del paesaggio nel Friuli*

Venezia Giulia: indirizzi e criteri metodologici per la gestione delle aree vincolate, [s.d.], 2 voll. *

Indice alfabetico degli autori

Aikema 1980; Anfossi 1993; Asquini 1995; Azzara 1994; Azzi Visentini 1988, 1990, 1991; Bagatti 1982; Barbina G. 1981; Barbina M. 1991; Bartolini 1967; Battistella 1922; Battisti 1989; Belluno 1967; Benevolo 1991; Benjamin 1971; Bergamini 1984, 1990; Bianco 1994, 1995^a, 1995^b; Biondi 1995; Boerio 1856; Bon 1801; Bosio 1991; Brusatin 1980; Bucco 1979; Buda Dancevich 1992; Buora 1987, 1989, [s.d.]; Burigana 1970; Caccin 1990; Calzavara 1989; Candussio 1971; Carletti 1983; Centro Iniziative Codroiesi [s.d.]; Chuquet 1797; Ciriacocono 1985; Cividini 1992; Comel 1954-1957; Comune di Codroipo 1984, 1991, 1995^a, 1995^b; Corbanese 1983, 1987; Corgnoli 1983; Cozzi 1984; Croatto 1995; Cucchi 1977; D'Affara 1993; D'Alia 1940; D'Aronco 1962; Dalla Forza 1986; De Cillia 1988; De Piero 1975; De Rocco 1993; Della Giusta 1875; Desinan 1981, 1982, 1987; Devoto 1971; Di Prampero 1911; Di Sopra 1989; Ellero 1983, 1984; Fabris 1896; Faggin 1985; Ferrante 1980; Feruglio 1925; Foramitti 1990, 1994; Fornaciari 1976, 1983; Franchi 1990; Frank 1987, 1989, 1990, 1992, 1996; Gallimberti 1963; Ganzer 1992; Gaspari 1993; Georgelin 1976; Ghetti 1993; Goldoni 1993 [1783]; Grassi 1961; Gri 1982; Gullino 1985; ICOMOS 1995; IRVV 1996; Italia Nostra 1992, 1993; Jacob 1992; Lago 1989; Langé 1982; Lovera 1901; Marcato 1988-1992; Marchesi 1984; Marchetti 1995; Marinelli 1881; Martinis 1993; Matassi 1990; Menis 1992; Michelutti 1990; Miotti [s.d.]; Moli Frigola 1994; Mometto 1985; Morassi 1969; Mosetti 1983; Muraro 1972, 1973, 1984, 1986, 1989; Oli 1971; Pajero 1965; Paradisi 1992; Paschini 1954; Pavan 1993; Pellegrini 1988-1992, 1990; Perco 1987; Pirona 1983; Pivetta 1984; Poldini 1971, 1977, 1991; Prenc 1991; Preto 1985; Pro Loco Villa Manin [s.d.]; Puppi 1980, 1982, 1985; Quaglia 1874, 1887; Quarina 1941; Querini 1976, 1983; Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, [s.d.]; Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Direzione Regionale della Pianificazione Territoriale [s.d.]; Rinaldi 1966; Rizzi 1964, 1976, 1980, 1983; Roccasecca 1990; Rosso 1989; Scarabello 1985; Sereni 1976; Sguazzin 1991; Someda De Marco - Mazzotti 1954; Spizzo 1989; Stefanini 1977, 1979^a, 1979^b; Stoch 1992; Touring 1963, 1982; Turco 1989; Ulmer 1993; Valery 1995; Van Zuylen 1995; Venuto 1984, 1985, 1985-86, 1988, 1989, 1991^a, 1991^b, 1992, 1993, 1995; Zaccaria 1992; Zamperetti 1991; Zanetti 1995; Zoppè 1978; Zoratti 1975.

Indice alfabetico degli altri titoli

Ambiti tutela 1986; *ASLEF* dal 1972; *Arredo Urbano* 1988; *Carta archeologica* 1989; *Conterminazione* 1991; *Enciclopedia F.V.G.* 1983; *Enciclopedia Italiana* 1949; *Fortificazioni* 1990; *Guida archivi* 1994; *Istruzioni* 1811; *Linussio* 1991; L.R. 42/1996; *Magredi e Risorgive* 1977; *Misurare la terra* 1989; *Paesaggio rurale* 1980; *PCS Stella* 1994; *Rettori veneti* 1973; *Risorgive* 1992; *Seta* 1994; *Splendori* 1996; *Venezia e la difesa* 1986.

Materiali diversi consultati

Il Laboratorio ha potuto utilizzare materiali e referenze messe a disposizione dai relatori agli incontri nel periodo novembre 1995-marzo 1996: *Massimo Asquini, Dino Barattin, Furio Bianco, Maurizio Buora, Tiziana Cividini, Flavio Crippa, Giovanni Crucil, Donata Degrassi, Adriano Fabbro, Martina Frank, Gilberto Ganzer, Rossana Mascherin, Franco Molinari, Mariella Moreno, Alessandro Patriarca, Maurizio Pivetta, Giancarlo Toffoletti, Francesca Venuto, Mario Zini.*

ATLANTE DI PASSARIANO 1996.

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale.

CARTOGRAFIA

Repertorio cronologico di carte geografiche e topografiche

Copia di tutte le carte è consultabile presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Abbreviazioni: ASU = Archivio di Stato di Udine; ASV = Archivio di Stato di Venezia; BCG = Biblioteca Civica di Gorizia; BCU = Biblioteca Civica di Udine; BNV = Biblioteca Nazionale di Vienna; FBSR = Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso; KV = Kriegsarchiv di Vienna; MCP = Musei Civici di Padova; MCU = Musei Civici di Udine; MV = Musei Vaticani della Città del Vaticano.

VAVASSORI 1553

GIOVANNI ANDREA VAVASSORI, *La vera descrizione del Friuli*, 1553, mm 370 x 525, stampa da intaglio in legno, Fondazione Scaramangà, Altomonte, Trieste, pubblicata da LAGO 1989, pp. 94-95.

LIGORIO 1563

PIRRO LIGORIO, *La nova descrizione di tutta la Patria del Friuli*, Roma 1563, mm 400 x 683, stampa da incisione su lastra di rame, pubblicata da LAGO 1989, pp. 92-93.

DANTI 1583 ca.

EGNAZIO DANTI, *Forvm Iulii*, 1583 ca., m 3,31 x 4,35, dipinto murale a guazzo, MV, Galleria delle Carte Geografiche, pubblicata da LAGO 1988, pp. 160-161.

SORTE 1590

CRISTOFORO SORTE, *Il Friuli*, 1590, mm 488 x 791, disegno a penna con tinte a pennello, KV, pubblicata da LAGO 1989, pp. 107-108.

LIBERALE 1593 ante

GIACOMO LIBERALE[?], [*Carta del Friuli, dell'Istria e delle aree vicine*], 1593 ante, mm 680 x 870, disegno a penna su pergamena dipinto a pennello, BNV, pubblicata da LAGO 1989, p. 138.

ANONIMO 1593 post

ANONIMO, [*Territorio friulano dal Tagliamento all'Isonzo*], 1593 post, disegno a penna, MCP, pubblicata da LAGO 1989, p. 156.

MAGINI 1598 ca.

GIOVANNI ANTONIO MAGINI, *Patria del Friuli*, 1598 ca., mm 330 x 423, stampa da incisione su lastra di rame, in *Italia*, 1620, tav. 29, pubblicata da LAGO 1989, p. 154-155.

BLAEU 1663

JEAN BLAEU, *Patria del Frivli*, mm 410 x 500, stampa acquarellata da incisione su lastra di rame, in *Le grand Atlas, ov cosmographie blaviane en laquelle est exactement descritte la terre, la mer, et le ciel*, IX, Amsterdam 1663, pp. 103-104, pubblicata da LAGO 1988, p. 39.

MONSURO 1672

GIORGIO MONSURO, *Descrizione di tutta la nobilissima Patria del Friuli*, 1672, mm 1270 x 1790, quadro a olio, riproduzione a cura della Società Filologica Friulana, Udine, pubblicata da LAGO 1989, pp. 170-171.

SPINELLI 1688

GIOVANNI GIACOMO SPINELLI, *Parte della Patria del Friuli*, 1688, mm 855 x 505, stampa da incisione su lastra di rame, Fondazione Querini-Stampalia, Venezia, pubblicata da LAGO 1989, p. 180.

CORONELLI 1692 ca.

VINCENZO CORONELLI, *Patria del Friuli*, mm 430 x 583, stampa da incisione su lastra di rame, in *Corso geografico universale*, Venezia, 1692 ca., tav. 63, BCU, pubblicata da LAGO 1989, pp. 172-173.

Locco sec. XVIII (1714?-1738?)

ANONIMO, *Locco di Persereano dei NN.HH.Co.Co. Manini*, sec. XVIII (1714?-1738?), Raccolta di incisioni, BCU.

MANETTI 1718

MANETTI, *Catastico dei beni Manin*, 1718, ASU (documento non catalogato).

VINCENZUTTI 1733

SIMONE VINCENZUTTI, *Patria del Friuli*, 1733, mm 1280 x 1260, disegno dipinto a pennello su carta montata su tela, MCU, pubblicata da LAGO 1989, p. 176.

Decime 1740

Dieci Savi sopra le decime di Rialto, redesima 1740, (quaderno in cui Lodovico Manin dichiara i possedimenti nell'ambito del territorio della Repubblica di Venezia) ASV.

ANONIMO 1753

ANONIMO, *Carta geografica della Patria del Friuli*, mm 418 x 390, stampa da incisione su lastra di rame, in GIOVANNI SALMON, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, Venezia, Albrizzi, 1753, BCU, pubblicata da LAGO 1989, p. 193.

CAPELLARIS, MAJERONI 1778

GIOVANNI ANTONIO CAPELLARIS, TIBERIO MAJERONI, *Le Frioul*, 1778, stampa da incisione su lastra di rame, in *Atlas universel*, (1776), Venezia, Santini, II, tav. 15, Collezione Stener, Muggia (Trieste), pubblicata da LAGO 1989, pp. 198-199.

CAPELLARIS 1782

GIOVANNI ANTONIO CAPELLARIS, *Carta geografica della contea di Gradisca, Gorizia, distretto di Trieste e del Friuli veneto*, 1782, mm 600 x 700, stampa da incisione su lastra di rame, BCG, pubblicata da LAGO 1988, p. 148.

PITTERI, ZULIANI 1783

GIOVANNI PITTERI, GIOVANNI ZULIANI, *Il Friuli colla Carnia e Cadorino*, 1783, mm 310 x 400, stampa acquarellata da incisione su lastra di rame, in *Atlante nuovissimo*, A. Zatta, Venezia, 1784, pubblicata da LAGO 1989, pp. 208-209.

VON ZACH 1798-1805

ANTON VON ZACH, *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig*, 1798-1805, f. XVI, sett. 14, mm 418 x 690, KV, riproduzione fotografica in FBSR.

VON ZACH 1806

ANTON VON ZACH, *Ducato di Venezia*, 1806, mm 900 x 1220, stampa da incisione su lastra di rame, pubblicata da LAGO 1989, pp. 210-211.

INGEGNERI 1806

INGEGNERI GEOGRAFI, *Ricognizione militare della regione compresa tra il Tagliamento l'Isonzo e dintorni*, 1806, mm 1200 x 1500 ca., disegno a penna dipinto ad acquarello su cartoncino telato, Château de Vincennes, Vincennes (Francia), pubblicata da FORAMITTI 1994.

GEOMETRI 1809

GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico. Provincia del Friuli. Distretto di Codroipo. Comuni di Passariano, Rivolto, Lonca, Zompicchia, Codroipo*, fogli rettangolari 1:2.000, mm 695 x 545, disegno a penna acquarellato, ASU;

Passariano, 1809, 1:2.000 (allegato al P.P. elaborato dall'arch. Franco Molinari, 1984), riproduzione fotografica in FBSR.

GEOMETRI 1811

GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, Passariano. Dipartimento del Passariano*, 1811, mm 970 x 600 ca., disegno a inchiostro acquarellato, ASV, riproduzione fotografica in FBSR.

GEOMETRI 1811

GEOMETRI CENSUARI, *Catasto napoleonico, Mappa copia del caseggiato orti e giardini del Comune di Passariano, Dipartimento del Passariano*, 1811, mm 570 x 430, disegno a inchiostro acquarellato, ASV, riproduzione fotografica in FBSR.

PERITI 1826

PERITI CENSUARI, *Catasto napoleonico-austriaco. Corografia del Distretto IX di Codroipo. Provincia del Friuli*, 1826, mm 610 x 959, disegno a inchiostro acquarellato, ASU, riproduzione fotografica in FBSR.

AUSTRIA 1833

STATO MAGGIORE AUSTRIACO, *Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto*, 1833, mm 437 x 675 per tavola, stampa da incisione su lastra di rame, riproduzione fotografica in FBSR.

PERITI 1843

PERITI CENSUARI, *Catasto napoleonico-austriaco. Passariano. Distretto IX di Codroipo. Provincia del Friuli*, 1843, mm 2003 x 1270, 1:4.000, ASU, riproduzione fotografica in FBSR.

QUAGLIA 1863

PIETRO QUAGLIA, *Pianta del parco di Villa Manin di Passariano*, disegno, 1863, BCU.

IGM 1913-1966

Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare 1:100.000, 1913-1937, FBSR.

Toponimo	Foglio	Data
Udine	25	1913
Udine	25	1927
Udine	25	1966
Pordenone	39	1957
Palmanova	40	1913
Palmanova	40	post-1918
Palmanova	40	1943
Foce del Tagliamento	53	1913

IGM 1943-1944

Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare 1:25.000, ex Touring Club Italiano, 1944 (si tratta di carte militari tedesche stampate sulla base delle tavolette IGM al 25.000), FBSR.

Toponimo	Foglio Quad. Tav.	Data
Spilimbergo	24 II NE	1944
S. Giorgio della Richinvelda	24 II SO	1944
Polcenigo	24 III SO	1943
Fagagna	25 III NE	1944
Basiliano	25 III SE	1944
Sedegliano	25 III SO	1944
Casarsa della Delizia	39 I NE	1944
S. Vito al Tagliamento	39 I SE	1944
Portogruaro	39 II NE	1943
Palazzolo dello Stella	40 III NE	1944
Latisana	40 III NO	1944
Mortegliano	40 IV NE	1944
Castions di Strada	40 IV SE	1944
Varmo	40 IV SO	1944
Codroipo	40 IV NO	1944

IGM 1891-1961

Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare
1:25.000, 1891-1961, FBSR.

Toponimo	Foglio Quad. Tav.	Data
Spilimbergo	24 II NE	1957
S. Giorgio della Richinvelda	24 II SE	1957
Polcenigo	24 III SO	1961
Fagagna	25 III NE	1957
S. Daniele del Friuli	25 III NO	1957
Basiliano	25 III SE	1957
Sedegliano	25 III SO	1957
Casarsa della Delizia	39 I NE	1961
S. Vito al Tagliamento	39 I SE	1961
Portogruaro	39 II NE	1961
Palazzolo dello Stella	40 III NE	1951
Latisana	40 III NO	1951
Codroipo	40 IV NO	1891
Codroipo	40 IV NO	1954
Mortegliano	40 IV NE	1954
Castions di strada	40 IV SE	1954
Rivignano	40 IV SO	1954

TOURING CLUB ITALIANO 1965

TOURING CLUB ITALIANO, *Carta automobilistica*
d'Europa, 1:3.000.000, FBSR.

IGM 1966-1971

Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare 1:50.000
(dai rilievi 1:25.000), 1966-1971, FBSR.

Toponimo	Foglio	Data
Maniago	065	1967
Udine	066	1966
S. Vito al Tagliamento	086	1971
Palmanova	087	1967

ENTE TUTELA PESCA [1980-1990]

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA - ENTE
TUTELA PESCA, *Caratteristiche idrologiche*, 1:100.000,
(sulla base della carta corografica della Regione),
FBSR.

FRIULI-VENEZIA GIULIA [1980-1990]

REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA, *Carta*
della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia,
1:100.000, (su questa base sono stati posizionati i
Possedimenti della famiglia Manin nella Patria del
Friuli al 1740, ASV, *Dieci Savi sopra le decime di*
Rialto, Redecima 1740), FBSR.

AZIENDA FORESTE 1983

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA -
AZIENDA DELLE FORESTE, *Riserva naturale "delle*
Risorgive". Comune di Codroipo, Planimetria catastale
in scala 1: 2.000 con la delimitazione del Parco [s.d.,
1983?]. Accompagnata da:
Planimetria con delimitazione Parco delle Risorgive e
Bosco di Cartolandia e confine proprietà regionale, base
CTR 1: 10.000, [s.d.]
Planimetria con delimitazione parchi e altre emergenze
(base CTR 1: 5.000), [s.d.]

CTR 1988

Carta tecnica regionale 1:5000, 1977.

Toponimo	Elemento	Data
Pozzo	086041	1977
Codroipo	086042	1977
Iutizzo	086081	1977
Santa Marizza	086082	1977
Rivolto	087013	1977
Beano	087014	1977
Muscletto	087053	1977
Passariano	087054	1977

CTR 1988

Carta tecnica regionale 1:10.000, (riduzione della CTR
1:5.000), 1977, FBSR.

Toponimo	Elemento	Edizione
Sedegliano	065160	1977
Pantianicco	066130	1977
Codroipo	086040	1977
Camino al Tagliamento	086080	1977
Varmo	086120	1977
Basagliapenta	087010	1977
Bertiolo	087050	1977
Rivignano	087090	1977

CRN 1988-1989

Carta regionale numerica 1:25.000, 1988-1989, FBSR.

Toponimo	Foglio Quad.	Data
Spilimbergo	065 NE	1988-1989
Sedegliano	065 SE	1988-1989
San Quirino	065 SO	1988-1989
Maniago	065 NO	1988-1989
Udine	066 SE	1988-1989
Campofòrmido	066 SO	1988-1989
San Daniele del Friuli	066 NO	1988-1989
San Vito al Tagliamento	086 NE	1988-1989
Cordovado	086 SE	1988-1989
Azzano Decimo	086 SO	1988-1989
Cordenons	086 NO	1988-1989
Palmanova	087 NE	1988-1989
San Giorgio di Nogaro	087 SE	1988-1989
Rivignano	087 SO	1988-1989
Talmassons	087 NO	1988-1989
Precenicco	108 NO	1988-1989
Duino	109 NE	1988-1989

TCI 1991-1992

TOURING CLUB ITALIANO, *Grande carta stradale*
d'Italia. Veneto, Friuli-Venezia Giulia, 1:200.000,
FBSR.**AEROFOTOGRAMMETRIA****Repertorio cronologico di fotografie azimutali**Copia di tutte le fotografie è consultabile presso la
Fondazione Benetton Studi Ricerche.
Abbreviazioni: CGRA = Compagnia Generale delle
Riprese Aeree, Parma; FBSR = Fondazione Benetton
Studi Ricerche, Treviso

AEROFOTOGRAMMETRIA, 1984-1993

Aerofotogrammetria, CGRA Parma, IGM, 1984-1993,
FBSR.

Titolo	Scala	Rilevamento
	Supporto	Note
Passariano	1:2.000	1989
Passariano	1:5.000	1989
Passariano	1:10.000	1989
Passariano	fotob/n	2 ingrand. 80 x 80
Passariano	fotob/n	2 ingrand. 40 x 40
Passariano	fotob/n	1989
Passariano	fotob/n	2 foto 23 x 23
Passariano		1984 IGM
Passariano		1993 IGM

ATLANTE DI PASSARIANO 1996.

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale.

GLOSSARIO

Repertorio alfabetico di termini significativi (locali e/o desueti)

* voci estratte dal *Sommario* del Catasto Napoleonico (1811). Questi termini, nella maggior parte dei casi, sono stati italianizzati dai geometri censuari durante le operazioni di rilievo delle carte catastali. Si forniscono, tra parentesi quadre, le definizioni più vicine alle espressioni dialettali friulane.

** voci estratte dal LOCCO sec. XVIII, cfr. Bibliografia. [] definizioni probabili, espresse criticamente. <> integrazioni semantiche.

Le voci che presentano la referenza LABORATORIO 1996 sono state redatte nel corso di seminari, discussioni, sopralluoghi.

actus

unità di superficie dei Romani misurante il terreno arato da una coppia di buoi in un solo slancio (= 120 piedi romani = 35,52 m). L'*actus quadratus* romano ha un'area pari alla metà di un iugero (ha. 0,252) (ENCICLOPEDIA ITALIANA, I, p. 451).

ager

campo ristretto e chiuso, arativo e zappativo (DESINAN 1982, pp. 69, 76).

agreâl

in friulano *aghe + rojâl*, acqua della roggia (DESINAN 1981, p. 104).

angaria

nel Medioevo, oltre che comprendere tutte le imposte o tributi, in denaro o in merce, assunse il più largo significato di prestazioni personali imposte ai lavoratori agricoli a beneficio dei signori feudali (lavori d'ogni genere nei campi, nelle vigne, nelle cantine; taglio della legna, cottura della calce, lavori di sterco, estrazione e lavorazione della pietra da costruzione, ecc.) (CORBANESE 1983, p. 406).

aratorio*

terreno seminato a vari generi di grano, a lino ed altro e qualche anno a sola erba (ISTRUZIONI 1811, p. 24).

aratorio con moroni*

terreno aratorio con gelsi mori o sia moroni (ISTRUZIONI 1811, p. 26).

aratorio vitato*

terreno aratorio piantato di viti in qualunque modo disposte (ISTRUZIONI 1811, p. 25).

argine boscato*

argine coperto di piante (ISTRUZIONI 1811, p. 30).

argine pascolivo*

argine produttore erba che si fa pascolare (ISTRUZIONI 1811, p. 30).

argine prativo*

argine produttore erba che si taglia (ISTRUZIONI 1811, p. 30).

armentarezza*

via degli armenti, specie di tratturo, transito per cui si portano le mandrie -armenti- al pascolo. L'addetto è chiamato *armentâr* (DESINAN 1981, p. 97; DESINAN 1982, p. 157, CORBANESE 1983, p. 408).

arzilâr*

terreno ricco d'argilla; campo, cava d'argilla (PIRONA 1983, p. 21; DESINAN 1982, p. 322).

bando

pena che colpiva colui che si sottraeva con la fuga al giudizio o che, comunque, non intendeva scontentarla. Dal secolo XIII divenne sinonimo di proscrizione o di esilio (CORBANESE 1983, p. 408).

barazza

dal gallico *barros*, in friulano *bâr*, cespo, designa cespugli in genere (DESINAN 198, p. 102).

barchessa

fabbricato coperto, vicino o aderente ad una casa dominicale di campagna. *Portico* o *porticato* se il luogo è a guisa di loggia per tenervi fieno, legne e animali (BOERIO 1856, p. 64).

barena

banco lagunare coperto di alghe che emerge con la bassa marea, voce legata a *baro* che in laguna significa "ciuffo d'alghe" (DESINAN 1982, pp. 326-343).

beano

prediale, da *bellius* (DESINAN 1981, p. 88).

bearz*

baiarzi, dal germanico *bi-gards*, terreni chiusi, cintati e curati vicini agli insediamenti, poi per estensione campo, orto, cortile (DESINAN 198, p. 100, CORBANESE 1983, p. 168).

belgrado

dallo slavo *beograd*, "fortezza bianca" (DESINAN 1981, p. 90, CORBANESE, 1990, p. 298).

beorchia*

in origine "incrocio", poi, per estensione, incolto tra strade. Zona dove l'agricoltura è meno redditizia (DESINAN 1981, p. 97, PIRONA 1983, p. 51).

bertiolo

dal germanico *bert*, nome di persona (DESINAN 1981, p. 88; CORBANESE 1983, p. 170).

biauzzo

dallo slavo *blag*, mite, per traslato "fertile", "ospitale" (DESINAN 1981, p. 90; DESINAN 1982, p. 116).

blatis*

blato, in riferimento ad aree basse dove l'acqua ristagna, palude, (DESINAN 1982, pp. 197, 344).

borgo

dal tedesco *burg*; in epoca carolingia il termine passò anche in Italia per definire i centri abitati circondati da mura e torri (CORBANESE 1983, p. 409).

bosco*

terreno occupato interamente da piante (ISTRUZIONI 1811, p. 28).

bosco bando

area di foresta di proprietà statale, data in concessione per il taglio (DESINAN 1982, pp. 131-132).

bosco dolce*

terreno occupato da pioppi, salici, ontani e simili, volgarmente dette piante dolci (ISTRUZIONI 1811, p. 28).

bosco ceduo dolce*

bosco che si taglia per combustibile, con piante dolci (ISTRUZIONI 1811, p. 28).

braida*

toponimo longobardo. Campagna aperta, distesa pianeggiante. Può significare il podere lontano dalla

casa, o la piccola proprietà indipendente (braida di casa). Campo aperto destinato a prato o pascolo, in seguito, per estensione, "campo", "podere chiuso recintato" (DESINAN 1981, p. 98, CORBANESE 1983, p. 409).

braida-matta

braida impregnata d'acqua (DESINAN 1981, p. 103).

brazzada*

[connesso con *braz*, braccio, indica un'estensione, una misura lineare di due piedi (PIRONA 1983, p. 72)].

bressane

uccellanda con reti. Anche la Ragna che si distende quasi verticalmente ai lati del campicello, il cui panno è compreso fra due reti a maglie molto grandi dette *armadure* (PIRONA 1983, p. 74).

broderie**

dal francese "ricamo". Forma particolare delle decorazioni del *parterre* utilizzata a partire dal XVI sec. e codificata nei trattati di giardinaggio francesi (VAN ZUYLEN 1995, p. 174).

broilut*

termine friulano diminutivo che indica brolo/orto, campo cinto da siepe (PIRONA 1983, p. 76).

brolo*

in friulano *broili*, brolo, verziere, poderetto annesso alla casa, cinto per lo più da un muro, coltivato a viti, alberi da frutta ed erbaggi (PIRONA 1983, p. 76).

Terreno vicino all'abitato circondato da muro o siepe col fondo ad erba, con molte piante di frutti, viti (ISTRUZIONI 1811, p. 25).

Deriva da *broga*, termine celtico che indica campo cinto da siepe; poi *brogilus* (tardo lat.) e *broilium-broilium* (lat. med.) (ROCCASECCA 1990, p. 23).

campanatico

tassa istituita dalla Repubblica di Venezia per finanziare e attuare le opere di bonifica, commisurata in base ai campi posseduti e allo stato delle coltivazioni dai consorziati (LABORATORIO 1996).

campatico

periodo patriarcale e veneto, imposta sui fondi rustici (CORBANESE 1983, p. 409).

campo grande friulano

equivale a 1/24 del maso friulano che corrisponde a 1/4 di centuria. Misura 5.256 mq (LABORATORIO 1996).

campo piccolo friulano

equivale 2/3 del campo grande, risultato del diritto di *hospitalitas* barbarico per il quale i Goti e Longobardi pretendevano un terzo della terra dei vinti (1/3 del raccolto). Misura 3.500 mq (LABORATORIO 1996).

canavo

richiamo a un campo o a un maceratoio di *canapa* (DESINAN 1981, p. 100).

canipa

luogo dove si raccolgono le contribuzioni in natura che i coloni sono obbligati a versare e dove si vende la parte esuberante dei prodotti, cantina (CORBANESE 1983, p. 409).

cardise*

[da *cardo*, pianta erbacea comune nei prati umidi e lungo i fossi e i corsi d'acqua dalla bassa alla regione montana (PIRONA 1983, p. 103)].

casa a proprio uso*

casa esercitata dal proprietario (ISTRUZIONI 1811, p. 30).

casa d'affitto*

casa affittata o solita affittarsi (ISTRUZIONI 1811, p. 30).

casa da massaro*

casa addetta all'agricoltura abitata dal coltivatore e suo bestiame (ISTRUZIONI 1811, p. 31).

casa di propria abitazione*

fabbricato che serve per abitazione del proprietario (ISTRUZIONI 1811, p. 30).

casa di villeggiatura*

casa che serve di villeggiatura (ISTRUZIONI 1811, p. 31).

casons*

capanna, tettoia. Nella bassa friulana è una costruzione rettangolare fatta di cannuce intonacate d'argilla, coperta di paglia e sostenuta da un'armatura di legno o da muri, che serve a diversi usi rustici, ed anche ad abitazione dei contadini poveri (PIRONA 1983, p. 108).

castelliere

abitato preistorico della Venezia Giulia, Veneto e Friuli, posto su alture e difeso da poderose cinte murarie o localizzato in pianura e posto su terrapieni. I più antichi risalgono all'età del bronzo e altri a quella del ferro (ENCICLOPEDIA ITALIANA, IX, pp. 355-357).

castellum

opera fortificata romana simile al *castrum* ma di dimensioni inferiori, di forma circolare o quadrata. Era costruito a presidio di guadi, ponti, fonti o nodi stradali. In maniera permanente sorsero lungo le frontiere dell'impero (v. *limes*). Disposti di 1000 in 1000 passi (collegati a vista per la trasmissione di segnalazioni) dal sec. VII sorsero isolati in punti dominanti e molti su preesistenti costruzioni romane (CORBANESE 1983, p. 410).

castrum

in epoca romana, grande caserma, ma genericamente accampamento militare, sotto la protezione del quale si concentravano, nei momenti di pericolo, gli abitanti dei dintorni, dando così origine al primo nucleo di un centro abitato. Nel medioevo sta per città fortificata o anche per castello (CORBANESE 1983, pp. 68, 410).

catasto napoleonico

grande progetto di riforma fiscale attuato tra fine '700 e primi cinquanta anni del secolo successivo. La finalità, attraverso la redazione di mappe catastali, è quella di calcolare l'imposta statale in base al possesso (LABORATORIO 1996).

cedraia **

luogo del giardino riservato alla coltivazione degli agrumi o, nelle zone a clima non mite, luogo riparato per la loro conservazione in vaso durante la stagione invernale (ROCCASECCA 1990, p. 35).

centa

vedi *cortina*

centuriazione

divisione del territorio in appezzamenti quadrati limitati da linee rette equidistanti fra loro e parallele a due linee maestre (*Decumano massimo* e *Cardo massimo*) intersecantesi ad angolo retto nel punto centrale della limitazione (*groma*). In seguito, partendo da *Decumano* e *Cardo* venivano tracciate altre linee a distanze stabilite (*limites*). Il *D. m.* era largo 40 piedi (= 11,84 m) il *C. m.* 20 piedi (= 5,92 m) e i *limites* 12 piedi. Dopo cinque file di parcelle si definivano i *limites quintarii* o *actuarii* (= 3,5 m) perché servivano anche per il transito. I *limites lineari* delimitavano l'estensione della suddivisione in *heredia*. Le parcelle risultanti dal reticolato dei *limites* erano dette *centuriae* e ciascuna misurava 200 iugeri, cioè 100 lotti di 2 iugeri (*heredia*). Il lato delle centurie quadrate era di 20 actus = 2.400 piedi = 710,4 m (misurazione più comune). I limiti

erano segnati da termini o *lapides* (ENCICLOPEDIA ITALIANA, I, pp. 986 ss. *ad vocem* agrimensura).

cloper* (pra del)

transito destinato al passaggio delle bestie (DESINAN 1982, p. 157).

coda*

striscia coltivata lunga e stretta (DESINAN 1982, p. 104).

codroipo

dal lat. *quadrivium*, incrocio di quattro strade; nel 1247 documentato come *quadrubium*; documentato nel 1291 *quadrobii* (DESINAN 1981, p. 88).

colmata

tecnica di bonifica che prevede il deposito naturale delle torbide fluviali al fine di livellare le depressioni vallive (LABORATORIO 1996).

comilla*

[*comila*, altura (DESINAN 1981, p. 92)].

compascua

termine romano per definire terreni ad uso promiscuo, pascolivi, per la comunità (LABORATORIO 1996).

comugna*

terra posseduta dalla comunità, riservata al pascolo, in genere area idrograficamente difficile dove si fa sfalcio di erbe palustri e raccolta di salici e giunchi (DESINAN 1982, p. 173, CORBANESE 1983, p. 411).

Pascolo comunale, dove i comunisti possono liberamente condurre gli animali. Anche dopo la divisione o la vendita di questi terreni s'è conservato il nome (PIRONA 1983, p. 176).

comunale

terra di proprietà statale, aperta al pascolo, concessa alla villa (DESINAN 1982, p. 173).

comune censuario

unità fiscale definita dal *catasto napoleonico*. Assieme ad altri comuni censuari appartiene a un comune amministrativo e ne dipende (LABORATORIO 1996).

corte

spazio aperto entro il perimetro di un fabbricato; spazio cintato attiguo alle case coloniche (DEVOTO, OLI, p. 602)

In friulano *cort*, cortile, corte, ma anche *la cort*, il letamaio nelle case rustiche (PIRONA 1983, p. 189).

cortina

la cinta che rappresentava la difesa perimetrale del castello medievale, formata da un alto muro (5/10 m) intervallato da torri a distanze da 30 a 50 m. I tratti tra torre e torre erano detti *cortine*. Sempre in periodo medievale, *cortina* era anche detto l'apprestamento difensivo di un piccolo centro abitato su rilevato, realizzato con palificazioni (*centa*) (CORBANESE 1983, p. 411).

costangis*

[dallo slavo *kostanj*, castagno (DESINAN 1982, p. 212)].

crachis*

[in friulano *crastis*, dallo slavo *hrast*, quercia (DESINAN 1982, p. 221, 225)].

cuâr

fiume Corno (torrente dai colli di S. Daniele al Taglio sotto Codroipo) (TORE BARBINA 1991, p. 596).

cuarin*

vedi *quarin*

curtis

antico latifondo (*fundus*) dell'età imperiale romana. Nell'alto medioevo era così chiamato il fondo

dominante, costituito da magazzini, frantoi, cantine, locali filatura e tessitura, dal quale dipendevano altri fondi coltivati da liberi, semiliberi e servi. Pochi i proprietari privati (chiese, monasteri, casa reale) (CORBANESE 1983, p. 411).

debbiare

termine medievale, liberare i terreni con il fuoco da sterpi e rovi (CORBANESE 1983, p. 412).

enfiteusi

concessione di terre in perpetuo a fini migliorativi (DEVOTO, OLI, p. 802).

ferradinis*

[dal friulano *ferade*, orma, traccia della selvaggina (PIRONA 1983, p. 306)].

flambro

dal germanico *flampraht*, nome di persona (CORBANESE 1983, p. 170; DESINAN 1981, p. 88).

folugna*

mantice industriale, ma anche apparato per filtrare i tessuti: entrambi azionati da una ruota mossa dall'acqua. Anche impianto di battitura della canapa (CORBANESE 1983, p. 412).

fondaco

parola di origine greca che significava albergo, da cui in arabo *funduq*, magazzino/alloggio, insieme di ambienti o edifici adibiti a deposito di materiale e merci e talvolta dimora dei mercanti. Spesso luogo di trattative commerciali (ENCICLOPEDIA ITALIANA, XV, p. 610).

forcadizze*

in friulano *farcaizze*, terreno con cumuli prodotti dalle talpe (PIRONA 1983, p. 154).

forum

età romana, centro fondato come mercato lungo le grandi vie militari romane (CORBANESE 1983, p. 413).

frassinut<to>*

frassineto, terreni poco favoriti, già occupati da frassini e in seguito disboscati e colonizzati (DESINAN 1982, p. 237).

fratta

luogo in cui viene praticato un disboscamento che spesso prelude al dissodamento e alla colonizzazione agraria (DESINAN 1982, p. 257, CORBANESE 1983, p. 413).

fuoco

casa abitata o manso di campagna o nucleo familiare o gruppo di famiglie discendenti da un comune progenitore. Rappresentava la base per l'imposizione di alcuni tributi (CORBANESE 1983, p. 413).

gastaldia

distretto territoriale, cittadino o rurale, direttamente dipendente dal Patriarca, all'amministrazione del quale era preposto il *gastaldo* (CORBANESE 1983, p. 413).

gastaldo

periodo longobardo, funzionario preposto all'amministrazione dei beni, con funzioni anche di polizia; periodo patriarcale, capo di una giurisdizione con ampi poteri civili, di polizia, giudiziari, di esazione delle imposte (CORBANESE 1983, p. 136, CORBANESE 1983, p. 413).

giardino*

terreno aratorio disposto a giardino (ISTRUZIONI 1811, p. 24).

giardino pensile **

giardino sopraelevato rispetto al piano di campagna, costruito su un terrazzamento (ROCCASECCA 1990, p. 64).

glaunico

dallo slavo *glava*, testa, e per traslato "colle tondeggiante" (DESINAN 1982, p. 154, n. 2).

gradisca

dallo slavo, *gradisceje*, luogo cintato, fortificato (DESINAN 1981, p. 89).

gradiscutta

suffisso diminutivo friulano aggiunto per distinguerla da *gradisca* (DESINAN 1981, p. 90).

gombina

anche *plombina*, tramaglio per la pesca nei corsi d'acqua. Al plurale, *plombine*, è una rete triplice, formata da un panno a maglie sottili compreso tra due reti a maglie larghe e più resistenti, alta un metro e lunga sei, con sugheri in alto e piombi in basso. (PIRONA 1983, p. 782)

Correggia o striscia di cuoio che connette l'estremità del manfanile, o anche manico; è il maggiore dei due bastoni del correggiato (strumento da battere i cereali) che si tiene in mano (PELLEGRINI 1988, pp. 156-157).

gorgati*

da *gorc*, gorgo, affioramento d'acqua risorgiva (PIRONA 1983, p. 395).

goricizza

vedi *gorizzo*

gorizia

vedi *gorizzo*

gorizzo

con ulteriore suffisso *goricizza*, stessa origine di *gorizia*, risale a *gora* (slavo), monte, montagna e al suo diminutivo *gorica*, collina, altura, ma anche luogo centrale, eminente (DESINAN 1981, p. 90; DESINAN 1982, p. 154, n. 2).

gramara*

gramar, terreno invaso dalle male erbe; da *grame*, erba grama, comune nei luoghi incolti (PIRONA 1983, p. 398; DESINAN 1982, p. 319).

heredium

apezzamento di terreno di due iugeri. Le centurie venivano divise in 200 iugeri e ad ogni colono toccavano due iugeri. Connesso a *heres*, porzione di territorio che tocca all'erede. Superficie agraria equivalente a 1/100 di centuria = 5.041 m² (ENCICLOPEDIA ITALIANA, XVIII, p. 466).

impianto geometrico

disposizione degli elementi che costituiscono la composizione secondo uno schema regolare in cui sono riconoscibili simmetrie e assialità (LABORATORIO 1996).

impianto informale

disposizione asimmetrica degli elementi che costituiscono la composizione (LABORATORIO 1996).

iugero

unità di superficie agraria che definiva l'area arata in una giornata da una coppia di buoi attaccati allo stesso giogo (iugum). Corrisponde a un rettangolo costituito da 240 x 120 piedi romani, cioè 28.800 piedi quadrati (71,04 m x 35,52 m = 2.520 m², ha. 0,252) (ENCICLOPEDIA ITALIANA, XX, p. 15).

jutizzo

dallo slavo *ljut*, acerbo, per traslato "selvaggio", "sterile" (PELLEGRINI 1990, p. 300).

lachis*

forma plurale, dal friulano *lâcie*, melma, specialmente la posatura delle acque torbide dei fiumi e dei torrenti (PIRONA 1983, p. 496).

lama*

concavità del terreno ove ristagnano le acque, utilizzate per l'abbeveraggio (DESINAN 1981, p. 104).

laudemio

tassa sul trasferimento del fondo (CORBANESE 1987, p. 549).

lesca*

[dallo sloveno *leska*, nocciolo (DESINAN 1981, p. 92). Dal longobardo *liska*, pianta erbacea tagliata nei luoghi paludosi, affastellata, seccata al sole e venduta ad uso di fuoco in mancanza di cannuce. In friulano *lescule* (CORBANESE 1983, p. 138)].

limes

età romana, il complesso di opere militari di difesa costruite ai confini dell'impero, l'elemento principale delle quali era la strada fortificata, accompagnata da altri manufatti (fortilizi, terrapieni, fossati, palizzate in legno, muri in pietra, ecc.) (CORBANESE 1983, p. 415).

livello

contratto scritto con il quale il proprietario di un bene, ne concedeva ai livellari l'uso per un periodo di tempo a fini migliorativi, pattuendo un adeguato compenso e fissando le norme di conduzione (CORBANESE 1983, p. 415).

lodolâr*

azione dell'uccellare in aree apposite, es. *braide. Falcùz lodolâr*, falco lodolaio (PIRONA 1983, pp. 292, 530).

lonca*

esprime il concetto di prato e prato-paludoso, prateria, acquitrino. Dallo radice protoslava *loka*, prato e da *loky*, pozza (DESINAN 1981, p. 90; DESINAN 1982, pp. 23, 43, 289, 302; PELLEGRINI 1990, pp. 299, 302).

loscia*

[dallo slavo *lesu* o *loza*, bosco (DESINAN 1982, p. 195)].

macilâr*

da *mazile*, maceratoio di canapa o lino (DESINAN 1981, p. 97; DESINAN 1982, p. 123).

maggese

messa a riposo di un campo nell'ambito della rotazione agraria e utilizzato per la fienagione e il pascolo (ENCICLOPEDIA ITALIANA, XXI, p. 884-885).

magredi*

da *macru*, con suffisso collettivo *-etum*; terreno magro, arido, secco, steppa ghiaiosa (DESINAN 1981, p. 103).

mappa catastale

assolve a due funzioni; come strumento dello stato per calcolare l'imposta, ma anche come strumento per il singolo e della comunità per affermare il diritto di possesso sulla propria terra. Nel documento cartografico, il segno diventa testimonianza probatoria, l'incerto e l'indefinito vengono eliminati (LABORATORIO 1996).

maschia*

[dal friulano *mas'cie*, fronda giovane dell'albero (PIRONA 1983, p. 577)].

maso

anche *manso*, dall'età medievale, podere, misura terriera che poteva essere lavorata per consentire il sostentamento di un nucleo familiare, corrispondente a 24 campi grandi friulani (1/4 di centuria) (CORBANESE 1983, pp. 415-416).

massaro

funzionario del comune, riscuoteva gli importi in denaro relativi alle multe, le tasse sul vino, sulla carne; talvolta esercitava la giustizia assieme al giudice (CORBANESE 1983, p. 416).

minuti

voce che raggruppa cereali scadenti, alimento base per la classe contadina e per i poveri (avena, grano saraceno, miglio, panico, ecc.) (CORBANESE 1983, p. 416).

moscovita*

[dal gallico *mosa*, luogo pantanoso (DESINAN 1982, p. 280)].

motta

collina artificiale con palizzate a castello, in legno; in friulano *mòte*, poggio, colle (PIRONA 1983, p. 622).

muscletto

riflette il friulano *muscli*, muschio, che ben si accorda con l'umidità del luogo (DESINAN 1981, p. 89; DESINAN 1982, p. 336).

norico

antica regione circoscritta da Danubio, Rezia, Alpi carniche e Pannonia (ENCICLOPEDIA ITALIANA, XXIV, p. 921).

olla

vedi *polla*

orto*

terreno aratorio disposto a orto (ISTRUZIONI 1811, p. 24).

palazzo di verzura **

architettura vegetale realizzata con strutture artificiali (pali, sostegni...) e vegetazione potata (LABORATORIO 1996).

palude* o valle di giunchi e canne

terreno che non produce che sole alghe, giunchi o canne (ISTRUZIONI 1811, p. 29).

pantianicco

prediale, da *pantilius* (DESINAN 1981, p. 88).

panizut*

dal friulano *paniz*, panizzo, specie di grano saraceno che si coltiva in sostituzione di cereali, e che ora serve massimamente per l'allevamento del bestiame (PIRONA 1983, p. 694).

paradiso

corruzione di *paludiciu*, da palude, terreno bagnato (DESINAN 1982, p. 342).

parissina*

[*perissina*, da un cognome friulano derivato da *petrus*: *peressin*, *perissin*, *perissina* (LABORATORIO 1996)].

parterre **

termine francese di uso comune in Italia per indicare un'area del giardino pianeggiante e spesso caratterizzata da disegni geometrici ottenuti con piante basse o altri elementi artificiali (pietra, sabbia, ghiaia, acqua...) (ROCCASECCA 1990, p. 117).

pascolo*

terreno che produce solo erba che si fa pascolare dal bestiame (ISTRUZIONI 1811, p. 27).

pascolo boscato*

pascolo che nella sua maggior estensione ha delle piante (ISTRUZIONI 1811, p. 27).

pascolo cespugliato*

pascolo che nella sua maggior estensione ha dei soli cespugli (ISTRUZIONI 1811, p. 27).

pascut*

diminutivo, forma dialettale, per pascolo, luogo dove si pascola (DESINAN 1982, p. 169).

pasone*

[*passòn*, pascolo (DESINAN 1982, p. 169)].

passariano

anche *persereano*, prediale, dal nome del primo possessore al quale si aggiungeva un suffisso (*amus-ana*; *acus-icus*), *perserius/persereanus* (DESINAN 1981, p. 88).

patech*

cfr. *patocco*

patocco*

patochi, *patoco*, dallo sloveno *potok*, ruscello o torrente (DESINAN 1981, p. 92, CORBANESE 1983, p. 334).

pensionatico

diritto di pascolo invernale su campi aperti non seminati e coltivati durante le altre stagioni (LABORATORIO 1996).

peschiera **

bacino in muratura incassato nel terreno, alimentato con acqua corrente oppure vasca di fontana decorata riccamente (ROCCASECCA 1990, p. 124).

piede romano

equivalente a 29,6 cm (LABORATORIO 1996).

piovego

in friulano *plovi*, prestazioni di manovalanza gratuita per la manutenzione e il riattamento di strade, ponti, argini, opere pubbliche e militari, alle quali erano obbligati i villici, dal comune, dal signore e poi dalla Serenissima (CORBANESE 1983, pp. 417-418).

pista*

vedi *pustota*

pizzato*

[*pizzut*, *pizzul*, cece, legume, agrotoponimo del terreno chiuso (PIRONA 1983, p. 772)].

platis*

vedi *blatis*

pojana-poljana*

pojana, toponimo slavo che indica il campo aperto, campagna. Di origine remota, risale forse ai primissimi insediamenti slavi (DESINAN 1981, p. 92; DESINAN 1982, p. 79-81).

polla

vena d'acqua nel punto in cui sgorga dal suolo (DEVOTO, OLI, p. 1737).

potagier**

dal francese, "orto". Area di coltivazione degli ortaggi e/o delle piante erbacee (LABORATORIO 1996).

pozzo

dal friulano *poz*, allude a qualche specchio d'acqua o a qualche polla d'acqua (DESINAN 1981, p. 88).

pradiscit*

dal friulano *pradisit*, praticello (PIRONA 1983, p. 802).

prato*

terreno produttore erba che si taglia per fare fieno (ISTRUZIONI 1811, p. 26).

prato liscoso*

prato che produce erba buona per pascolo ed in parte erba detta lisca (ISTRUZIONI 1811, p. 26).

prato sortumoso*

prato acquitrinoso non irrigato ma soggetto a sortumi, dal friulano *surtum*, pantano (ISTRUZIONI 1811, p. 26).

prediale

toponimo romano e gallo-romano. Relativo a proprietà di fondi, *predi*, di campagna (PELLEGRINI 1990, p. 432). Proprietà fondiaria, dal nome del primo possessore al quale si aggiungeva un suffisso (*amus-ana*; *acus-icus*). Nelle zone più aperte e pianeggianti è spesso associato alla particolare strutturazione del paesaggio agrario per linee perpendicolari che continua la *centuriatio* di età classica (DESINAN 1981, p. 88).

pustota*

agronimo negativo. Dalla radice slava *pustu*, deserto, abbandonato, terreno sterile che ha perduto la facoltà produttiva (PIRONA 1983, p. 829). Gli slavi dopo il 950, andarono a stanziarsi nei luoghi resi deserti dalle scorrerie degli Ungari per ricolonizzarli (DESINAN 1981, p. 100; DESINAN 1982, p. 316, CORBANESE 1983, pp. 334, 418).

quarìn

uccello che frequenta i prati umidi, le risaie, ecc.; giunge in primavera e riparte in autunno (PIRONA 1983, p. 833).

quarnich*

[dallo slavo *curnic* (toponimo di un'area boscata in zona di confine) e da *cernizza* (dallo slavo *crn*, nero), selva oscura, bosco fitto (DESINAN 1982, pp. 44, 194)].

queris*

[letto di coltivazione per orto].

reganoz*/reghenuz

prato a due sfalci, derivano da *ragagn*, fieno autunnale di seconda falciatura (DESINAN 1981, p. 101; DESINAN 1982, pp. 303-304).

risorgiva

in friulano *risultiva*, *fontanon*, acqua risorgente dopo un percorso sotterraneo (LABORATORIO 1996)

rivis

dal latino *ripa*, qui si allude agli argini e alle sponde del Tagliamento (DESINAN 1981, p. 88).

rivolto

dal romano *rivus*, canale di scolo per raccogliere l'acqua piovana (CORBANESE 1983, p. 76). *Rivus altus* (profondo) (DESINAN 1981, p. 88).

rois*

forma plurale, dal friulano *roe*, *roje*, roggia, canale stabile di acqua corrente, derivata da un torrente o da un fiume, per irrigazione agricola e per altri usi rustici, per dar movimento a piccoli opifici (PIRONA 1983, p. 893).

roch

terreno soggetto ad affitto misto (LABORATORIO 1996).

roncature

dal friulano *roncà*, potare, tagliare colla roncola i rami inutili o dannosi degli alberi; tagliare fino a terra, colla roncola, le siepi, i rovi (PIRONA 1983, p. 895). Sinonimo di disboscamenti (DESINAN 1982, p. 262).

ronc<o>

podere su suolo disboscato (DESINAN 1982, p. 257).

rosta

specie di argine fatto attraverso un fiume per fare una presa d'acqua o per inviare l'acqua ad un mulino, in un canale (PIRONA 1983, p. 901).

saccon*

terreno compreso dentro l'ansa di un corso d'acqua (LABORATORIO 1996)

san martino

agiotoponimo, documentato nel 1254, *san martino* (DESINAN 1981, p. 89).

santa marizza

agiotoponimo (santa maria), suffisso diminutivo friulano (DESINAN 1981, p. 89).

sedali*

[*sedâl*, specie di *carice* (*carex riparia*) che alligna presso gli stagni (DESINAN 1981, p. 102; DESINAN 1982, p. 338)].

sedegliano

prediale, da *setilius*; *sediliana*, attestato dal 1226 (DESINAN 1981, p. 88).

sedime<n>

sedimento, deposito (Medioevo). Area idonea per edificare una casa colonica, per seminare, mettere a dimora e coltivare delle piante. Parte più vicina alla casa o al villaggio non fortificato (secc. XI-XIII), quella coltivata (CORBANESE 1983, p. 419).

serraglio **

recinto per gli animali (ROCCASECCA 1990, p. 161).

sevolaris*

[forma collettiva e plurale, dal friulano *cevole*, *sevole*, cipolla (DESINAN 1981, p. 100)].

sommarione

registro di corredo di ogni mappa censuaria nell'ambito del *Catasto*. In esso ogni appezzamento di terreno viene descritto in base ad altri codici: il numero assegnato alla particella, il nome del possessore, la denominazione, la qualità, secondo il diverso genere di coltura e uso, infine la superficie in pertiche censuarie (LABORATORIO 1996).

sorgoturco

mais introdotto in Friuli nella seconda metà del '600 a sostituzione del sorgo rosso (saggina) (CORBANESE 1987, p. 553).

sortes

termine romano che significa assegnazione dei terreni; *sors* di 50 iugeri, sinonimo di piccola proprietà (maso friulano) (LABORATORIO 1996).

spalliera **

sostegno verticale per piante rampicanti oppure arboree-arbustive coltivate in modo da ricoprire una superficie (ROCCASECCA 1990, p. 164).

sterpate*

forma peggiorativa, da *stirps*, in friulano *sterp*, vegetazione sterposa, cespugli spinosi. Rispetto alla vegetazione arborea costituisce un ostacolo molto minore al dissodamento e alla coltivazione ma presenta un valore economico modesto o scarso (DESINAN 1982, p. 328).

strada alta

si identifica con la via Postumia. Attraversa la media pianura friulana e raggiunge la strada romana *Aquileia-Iulia Emona* all'altezza dell'odierna Gradisca. Attorno agli ultimi due decenni del X secolo d. C. viene chiamata *strada hungarorum*, a causa delle scorrerie ungare (899-954). Nel 1809 viene inaugurata (*strada*

napoleonica). Nel 1962 diventa strada statale (s.s. 252) (LABORATORIO 1996).

strada dei paesi

scorre a monte della zona delle risorgive attraversando una dozzina di paesi qui localizzati per meglio usufruire delle cospicue risorse idriche presenti nella fascia di transizione tra le antiche foreste planiziali della zona umida, scomparse con la bonifica, e le praterie magre della zona asciutta un tempo utilizzata a pascolo e poi coltivata con l'ausilio dell'irrigazione (LABORATORIO 1996).

stradatis*

stradàte, forma peggiorativa e plurale di strada (PIRONA 1983, p. 1124); da *strata*, *stradon*, sentiero, localizzata su terre ancora oggi strutturate geometricamente sulla falsariga della *centuriatio* (LABORATORIO 1996).

stradone Manin

linea percettiva che traguarda da nord a sud il palazzo dei Manin a Passariano, tesa ad aumentare il limite della prospettiva (la montagna a Nord, il mare a Sud) e il senso di dominio dello spazio. Ma anche asse viario che funge da collettore della viabilità campestre limitrofa, andando ad intercettare le strade tra le particelle agricole e marcando nel contempo il ruolo del palazzo-azienda, vero polo organizzativo e ricettivo della vasta impresa fondiaria attivata dai Manin dalla seconda metà del XVII secolo, che ha come centro e cardine Passariano (LABORATORIO 1996).

strame*

strato di erbe secche e foglie che servono come lettiera per il bestiame (DEVOTO, OLI, p. 2374).

stroppa*

dal friulano *strobe*, siepe secca, di stecchi, canne, rami (PIRONA 1983, p. 1137).

tagliamento

fiume a carattere torrentizio; trae il nome, probabilmente, da una parola indoeuropea che significa *tiglio* (DESINAN 1981, p. 91; DESINAN 1982, p. 22).

tavella

in friulano *tavièle*, anticamente terreno pianeggiante, negli Statuti di Udine del XV sec. designa la parte coltivata del terreno comunale (PIRONA 1983, p. 1178).

tocuzzo*

diminutivo plurale di *toc*, pezzetti (PIRONA 1983, p. 1194), per esteso, proprietà estremamente frazionata

troig

sentiero, dal latino *trogium*, dal friulano *troi* (CORBANESE 1983, p. 58)

trozzo*

pozzanghera (DESINAN 1981, p. 104).

varmo

da *wara* che designa *acqua*, *fiume*, toponimo preromano (DESINAN 1981, p. 88).

viavret*

[connesso con *vieri*, *lassâ un champ in vieri*, lasciare un campo incolto, maggesi (FAGGIN 1985, II, p. 1566; DESINAN 1982, p. 322)].

vicus/vici

unità di colonizzazione romana con amministrazioni autonome dotate di *compascua* e *vicinalia*. Nel Medioevo definisce i villaggi rurali e corrisponde alle pievi poste lungo le vie di comunicazione (CORBANESE 1983, p. 422).

vigianalis

terre collettive, coltivabili o da pascolo, concesse in uso con il consenso della comunità anche ai contadini dei paesi confinanti (CORBANESE 1983, p. 422).

vigna*

terreno piantato di viti ma non aratorio (ISTRUZIONI 1811, p. 25).

vignale **

zona del giardino dove si coltiva la vite (LABORATORIO 1996).

villa

complesso degli edifici e della proprietà di terreno ad essi pertinente, sia esso giardino, parco o tenuta agricola. La villa può essere sia urbana che extra urbana. Per il Vasi la villa si identifica con gli orti romani dimostrando però l'aristocratica impossibilità di accettare che il giardino nobiliare possa discendere dall'orto. Il Vasi, seguendo la fonte latina del Columella, divide la villa in urbana, rustica e fruttuaria. Tale tripartizione era nota già alla cultura rinascimentale, come prova un disegno di Antonio da Sangallo per Villa Madama (ROCCASECCA 1990, *ad vocem*).

vincareto

venchiaredo, macchia con intrico di canali (DESINAN 1982, p. 17) [dal latino *vincus*, *vincarius*, produttore di giunchi; in friulano anche *venchiaratis*; collettivo di *vençjâr*, salice giallo, saliceto, (DESINAN 1982, p. 227-228)].

virco

dallo slavo *virek*, sorgente (PELLEGRINI 1990, p. 299).

zerbo*

terreno incolto, improduttivo, che non produce che poca erba (ISTRUZIONI 1811, p. 27; DESINAN 1981, p. 97).

zerbo boscato*

terreno incolto che non produce che poca erba e nella maggior estensione ha delle piante (ISTRUZIONI 1811, p. 27).

zompicchia*

da *cop*, cespuglio, letteralmente sterpato, cespugliato. Rispetto alla vegetazione arborea costituisce un ostacolo molto minore al dissodamento e alla coltivazione ma presenta un valore economico modesto o scarso (DESINAN 1981, p. 90).

zorat*

da un cognome, a sua volta da *zore*, corvo o cornacchia (DESINAN 1981, p. 94; TORE BARBINA 1991, p. 130).

ATLANTE DI PASSARIANO 1996

Indagini e proposte per la vita futura della villa e del suo paesaggio culturale

Appendici

Inventario di giardini a modulo quadrato (*Simonetta Zanon*)

Proposta per nuove indagini geo/archeo/stratigrafiche (*Maurizio Pivetta*)

Inventario di giardini a modulo quadrato
(Simonetta Zanoni)

La rassegna di immagini di luoghi densi di natura e cultura che vengono proposti in questo studio è stata scelta con lo scopo di offrire una panoramica, non certo esaustiva e tanto meno sistematica, di realizzazioni paesaggistiche il cui impianto è fondato sull'utilizzo della forma quadrata.

L'idea del quadrato, così come la sua applicazione progettuale, è ricorrente nella storia del giardino; attraversa epoche, mode e culture diverse negli ambiti geografici più disparati e viene applicata a varie scale, da quella della piccola aiuola a quella territoriale. Il ricorrere di questo elemento è legato, per alcuni aspetti, alla forte valenza simbolica della forma quadrata che evoca immediatamente i quattro fiumi del giardino dell'Eden, le quattro fonti rappresentate dagli Evangelisti, le quattro virtù cardinali, i quattro elementi con i quali è stato creato il visibile (cfr. AÑÓN FELIÚ 1987). Ma la predilezione per questo elemento progettuale si spiega anche considerando la enorme gamma di opportunità compositive che esso offre, mediante, citando solo le applicazioni più ovvie, la sua ripetizione modulare o la sua scomposizione. Una delle prime rappresentazioni note di un giardino, una decorazione della tomba del faraone Akhnaton (XVIII dinastia), illustra un impianto alberato costituito da un recinto quadrato con al centro una vasca, anch'essa quadrata. Una rapida rassegna delle realizzazioni paesaggistiche del mondo orientale, al quale molto deve la nostra cultura, dimostra come la figura del quadrato fosse alla base di quasi tutte le realizzazioni importanti, dai giardini reali alle tombe. I quattro assi di simmetria del quadrato offrivano al mondo persiano e moghul la possibilità di organizzare lo spazio in armonia con il pensiero filosofico e religioso, codificando un linguaggio compositivo in cui il quadrato risulta frequentemente la figura di riferimento per la progettazione. Il "chahar bagh" (= quattro lotti) dei giardini persiani è, secondo la trattatistica, un giardino quadripartito da canali d'acqua. Le cronache del XV secolo documentano l'uso corrente del termine per indicare genericamente il giardino, a conferma di quanto fosse diffuso questo tipo di schema planimetrico.

Contemporaneamente, nel mondo occidentale, si assisteva all'evoluzione culturale rinascimentale e, in seguito, barocca: gli architetti e i paesaggisti, liberatisi dai rigidi vincoli, anche compositivi, dell'epoca medievale, si sentivano liberi, nelle loro realizzazioni, di moltiplicare gli assi di simmetria per trovare nuove soluzioni compositive. Nonostante questa indubbia maggiore libertà espressiva, le realizzazioni fondate sulla semplice simmetria e armonia della figura quadrata continuarono ad essere numerose anche nell'Europa del Quattrocento - Cinquecento. Questo stretto legame con le figure simboliche per eccellenza, e quindi *in primis* con il quadrato, è documentato anche dai testi dei trattatisti, molto spesso architetti che nei loro studi si occuparono anche di giardini.

Il Filarete, nel suo *Trattato di architettura*, scritto attorno al 1464, descrive il progetto per una città nuova da realizzare utilizzando modelli edilizi innovativi. Egli si sofferma anche sulla descrizione di un allegorico palazzo-giardino posto al centro di un giardino-labirinto, fondato sulla forma quadrata complessiva, scomposta in quadrati minori secondo una chiara simmetria.

Circa nello stesso periodo, anche Francesco di Giorgio Martini, architetto e scultore, raccomanda nel suo secondo trattato di comporre i giardini riducendoli a figure geometriche: "Perchè li giardini principalmente si fanno per dilettazone di chi sa edificare, et ancora secondo la comodità del loco, però pare superfluo assegnare la figura loro; pure si debba il compositore ingegnare di redurla a qualche spezie di figure perfetta, come circolare, quadra o triangolare;...". Egli stesso applica queste regole nel progetto, che gli viene attri-

buito, per il giardino pensile del Palazzo Ducale di Urbino: lo schema di impianto prevede una semplice ma raffinata ripartizione delle aiuole in quadrati definiti da vialetti lastricati.

Dalla sovrapposizione di due reticoli quadrati si ottiene lo schema a "quinconce", frequentemente utilizzato per l'impianto dei frutteti. Lo stesso schema planimetrico divenne molto popolare e frequentemente utilizzato nel XVI e XVII secolo per le fontane nelle tombe giardino moghul. Ma anche la disposizione del boschetto della moschea di Cordoba si fonda su una griglia a "quinconce" dove uno dei reticoli quadrati è piantato a palme e l'altro ad aranci. Lo schema a "quinconce", una delle più dirette conseguenze compositive dell'uso del quadrato ripetuto modularmente, occupa quindi, nella storia dell'arte dei giardini una posizione curiosa (cfr. MOORE, MITCHELL e TURNBULL 1991), a cavallo tra esigenze produttive e significati simbolici. Il filosofo inglese Thomas Browne, nel suo trattato *The Gardens of Cyrus. The Quinconcial, Lozenge, or Network Plantations of the Ancients, Artificially, Naturally, Mistically Considered*, afferma che il "quinconce" era uno "splendido e regolare piantatore" e che il *pattern* per eccellenza delle regioni antiche era la disposizione a "quinconce" che, nella sua perfetta regolarità, rivelava la "matematica mistica della città celeste".

La forma quadrata del giardino ideale era comunque un tema ricorrente nella trattatistica, anche in Italia.

Giovan Battista Ferrari, gesuita senese, pubblica nel 1633 il trattato *De florum cultura*, successivamente aggiornato, tradotto in volgare e quindi pubblicato con il titolo *Flora ovvero cultura di fiori*. Il testo contiene numerosi disegni e consigli per la composizione delle aiuole. Particolarmente interessanti sono quelli in cui egli utilizza la prediletta forma quadra per riquadrare giardini dal perimetro circolare, ottagonale o addirittura ovale. Egli non era certo indifferente al significato simbolico delle forme che utilizzava: il giardino quadrato, in particolare, veniva descritto come rappresentazione "...della città celestiale felice stanza di eterna stabilità come in un quadro collocata...".

Nel corso del secolo seguente Francia e Inghilterra rivestirono il ruolo di avanguardia nell'architettura del giardino. Il celebre trattato del Dezallier d'Argenville, pubblicato in Francia nel 1739, offre interessanti spunti, così come quello di John James *The Theory and Practice Gardening*, pubblicato nel 1712. L'autore interpreta geometricamente e con un'impostazione chiaramente fondata sulla figura del quadrato, il bosco ovvero un elemento solitamente mantenuto in forma libera e svincolato dalle regole geometriche, anche nei giardini formali.

Ancora più significativo, da questo punto di vista, è un testo del 1859 (cfr. AUDOT 1859), in cui viene raffigurato un boschetto dal tipico impianto sinuoso "all'inglese" che tuttavia presenta una forte simmetria con quattro assi, esattamente come negli schemi quadrati, a partire da quelli persiani e moghul.

L'utilizzo della forma quadrata nel disegno dello spazio aperto non si limita alla scala del giardino, ma può essere esteso ai diversi ambiti della progettazione territoriale: è molto interessante la relazione, messa in evidenza da MOORE, MITCHELL e TURNBULL 1991, tra lo schema dell'organizzazione territoriale dello stato dell'Indiana negli USA, e l'ingrandimento del classico chahar bagh.

L'influenza che questa densa tradizione compositiva "quadrata", ha avuto sul paesaggio contemporaneo è evidente e agli occhi di tutti. Anche il XX secolo è accompagnato da questa presenza che ne connota le più significative realizzazioni, abbattendo, come era già successo nel corso della storia, gli steccati culturali, cronologici e geografici. L'aspetto forse più interessante nell'utilizzo del quadrato nel XX secolo è la sua applicazione alle diverse scale di intervento sul territorio: così, dal piccolo giardino cubista progettato negli anni '20 da Gabriel Guevrekian e dai contemporanei progetti per le moderne *garden city*, fino ai riquadri di piante erbacee disegnati da Pascal Cribier

nel 1995 e alle recenti sistemazioni di ampio respiro progettate da Daniel Kiley e da Peter Walker, il quadrato, con la sua perfetta simmetria e il suo carico di significati simbolici, continua a disegnare i luoghi della nostra vita.

Riferimenti bibliografici specifici:

FILARETE XV sec.

ANTONIO AVERLINO detto il Filarete, *Trattato di architettura*, (a cura di ANNA MARIA FINOLI e LILIANA GRASSI), Edizioni Il Polifilo, Milano 1972

GIOVAN BATTISTA FERRARI 1638

GIOVAN BATTISTA FERRARI, *Flora ovvero cultura di fiori*, trasportata dalla lingua latina nell'italiana da L. Aureli perugino, Roma 1638, ristampa anastatica, Vivarelli, Roma 1975

DEZALLIER D'ARGENVILLE 1739

ANTOINE JOSEPH DEZALLIER D'ARGENVILLE, *La theorie et la pratique du jardinage*, 1739

AUDOT 1859

L.E. AUDOT, *Traité de la composition et de l'ornement des jardins*, Paris 1859

THACKER 1979

CHRISTOPHER THACKER, *The history og gardens*, Croom Helm, London 1979, p. 14

BELLI BARSALI 1981

ISA BELLI BARSALI, *Una fonte per i giardini del seicento: il trattato di Giovan Battista Ferrari*, in: GIOVANNA RAGIONIERI (a cura di), *Il giardino storico italiano*, Atti del Convegno di studi Siena - San Quirico d'Orcia 6-8 ottobre 1978, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1981, pp. 221-234

WESLEY 1981

RICHARD WESLEY, *Gabriel Guevrekian e il giardino cubista*, in "Rassegna", Anno III, n.8, 1981, pp. 17-24

BELLI BARSALI 1983

ISA BELLI BARSALI, *Ville di Roma*, Rusconi Immagini, Milano 1983, pp. 57-67

AÑÓN FELIÚ 1987

CARMEN AÑÓN FELIÚ, *L'immagine della natura nell'Escorial di Filippo II*, in: "Restauro e città", II, n. 5-6, 1987, pp. 59-81

AZZI VISENTINI 1988

MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Giardino Giusti, Verona*, in: M. AZZI VISENTINI (a cura di), *Il giardino veneto. Storia e conservazione*, Electa, Milano 1988, pp. 110-113

JACQUES-VAN DER HORST 1988

DAVID JACQUES e AREND JAN VAN DER HORST, *The gardens of William and Mary*, Christopher Helm, London 1988, pp. 109-153

TAGLIOLINI 1988

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano. Gli artisti, l'invenzione, le forme dall'antichità al XIX secolo*, La Casa Usher, Firenze 1988, in part. pp. 57-63, 97, 137, 171, 188, 196, 199

AÑÓN FELIÚ 1990

CARMEN AÑÓN FELIÚ, *Natura e sentimento: il giardino spagnolo del Settecento*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 277-288

CARPEGGIANI 1990

PAOLO CARPEGGIANI, *I labirinti nella cultura del tardo Rinascimento*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 80-83

GARGANO 1990

MAURIZIO GARGANO, *Ville, giardini, fontane di Roma: le incisioni di Giovanni Battista Falda*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 161-164

LECOQ 1990

ANNE-MARIE LECOQ, *Il giardino della saggezza di Bernard Palissy*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 65-75

MEHRTENS 1990

ULBE MARTIN MEHRTENS, *L'"Hortorum Formae" di Johan Vredeman de Vries*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 99-101

MOSSER-TEYSSOT 1990

MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 113

TONGIORGI TOMASI 1990

LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Gli orti botanici nei secoli XVI e XVII*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, pp. 77-79

MOORE- MITCHELL-TURNBULL 1991

C.W. MOORE, W.J. MITCHELL e W. TURNBULL jr., *La poetica dei giardini*, Franco Muzzio Editore, Padova 1991

VAN ZUYLEN 1991

GABRIELLE VAN ZUYLEN, *The Gardens of Russel Page*, Stewart, Tabori & Chang, New York 1991, p. 244

ANDERSSON 1993

THORBJÖRN ANDERSSON, *The Stockholm Park System*, in: MARC TREIB, *Modern Landscape Architecture. A Critical Review*, The MIT Press, Cambridge-Massachusetts, London-England 1993, pp. 114-133

FEHL - RODRIGUEZ-LORES 1993

GERHARD FEHL e JUAN RODRIGUEZ-LORES, *La "città giardino" in Germania tra il 1910 e il 1918*, in: "Casabella" n. 597-598, 1993, pp. 12-16

HAUXNER 1993

MALENE HAUXNER, *Fantasiens Have*, Arkitektens Forlag 1993, pp. 110, 111

IMBERT 1993

DOROTHÉE IMBERT, *A model for modernism: the work and influence of Pierre Emile Legrain*, in: MARC TREIB, *Modern Landscape Architecture. A Critical Review*, The MIT Press, Cambridge Massachusetts - Loondon England 1993, pp. 92-107

ALEMI 1994

MAHVASH ALEMI, *Il giardino persiano: tipi e modelli*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, pp. 39-62

MAHVASH ALEMI, *I giardini reali di Ashraf e Farahabad*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino*

islamico. Architettura, natura, paesaggio, Electa, Milano 1994, pp. 201-216

BERNARDINI 1994

MICHELE BERNARDINI, *I giardini di Samarcanda e Herat*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, pp.237-248

PETRUCCIOLI 1994

ATTILIO PETRUCCIOLI, *I giardini moghul del Kashmir*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, pp. 249-266

OGRIN 1995

DUŠAN OGRIN, *Giardini del mondo*, Fenice 2000, Milano 1995, p. 384

WALKER 1995

PETER WALKER, *Dal parco al giardino*, "Lotus international" 87, Elemond, Milano 1995, pp. 35-62

Inventario di giardini a modulo quadrato

1. Decorazione nella Tomba di Akhnaton (XVIII dinastia).

CHRISTOPHER THACKER, *The history og gardens*, Croom Helm, London 1979, p. 14

2. Bagh timuridi, XIV-XV secolo. Schemi ricostruttivi.

MICHELE BERNARDINI, *I giardini di Samarcanda e Herat*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, p.239

3. Caharbagh dei giardini persiani, XV secolo. Ricostruzione secondo il trattato Irshad al-Zara.

MAHVASH ALEMI, *Il giardino persiano: tipi e modelli*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, p. 46

4. Tombe moghul.

C.W. MOORE, W.J. MITCHELL e W. TURNBULL jr., *La poetica dei giardini*, Franco Muzzio Editore, Padova 1991, pp. 222, 230

5. Il Tay Mahal.

C.W. MOORE, W.J. MITCHELL e W. TURNBULL jr., *La poetica dei giardini*, Franco Muzzio Editore, Padova 1991, p. 228

6. Lago di Amber, Rajasthan, Giardino pensile.

ATTILIO PETRUCCIOLI, *I giardini moghul del Kashmir*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, p. 264

7. Bagh-i Hizar Jarib, Isfhan. Ricostruzione.

MAHVASH ALEMI, *Il giardino persiano: tipi e modelli*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, p. 49

8. Il "palazzo-giardino" al centro del "giardino-labirinto".

Immagini dal Trattato di Architettura di Antonio Averlino detto il Filarete, 1464.
ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 61

9. Salone, Villa per il cardinale Trivulzio, 1525. Progetto di Baldassarre Peruzzi.

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 97

10. Giardino con porticato, XVI sec. (I metà). Pianta di Baldassarre Peruzzi.

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 97

11. Roma, Villa Medici, 1540. Progetto di Nanni di Baccio Bigio

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 204

12. Padova, Orto Botanico, 1545. Da P. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum, 1645.*

LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Gli orti botanici nei secoli XVI e XVII*, in: MONIQUE MOSSER, GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 77

13. Tivoli, Villa d'Este, 1550. Progetto di Pirro Ligorio.

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 196, 199

14. Massa, giardino ducale di Camporimaldo, 1572. Da una veduta seicentesca della città.

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 137

15. Progetto per il giardino di Gaillon.

Da J.A. DU CERCEAU, *Les plus excellents bastiments de France, 1576 e 1579.*

ULBE MARTIN MEHRTENS, *L'"Hortorum Formae" di Johan Vredeman de Vries*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 101

16. Planimetria di giardino e schema astrologico. Da D. LORIS, *Le thrésor de parterre de l'univers, 1579.*

ANNE-MARIE LECOQ, *Il giardino della saggezza di Bernard Palissy*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 68

17. Escorial, Fresneda, isola nel lago artificiale, XVI sec. (II metà).

18. Pianta del giardino inferiore e del palazzo di Caprarola, XVI sec. (II metà).

Progetto di Jacopo Barozzi detto il Vignola.

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 188

19. Villa medicea dell'Ambrogiana, 1587. Veduta di Giusto Utens.

ALESSANDRO TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, La casa Usher, Firenze 1988, p. 171

20. Giardini di Ashraf, 1612. Ricostruzione.

MAHVASH ALEMI, *I giardini reali di Ashraf e Farahabad*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, p. 213

21. Heidelberg, Hortus Palatinus, 1620.

PAOLO CARPEGGIANI, *I labirinti nella cultura del tardo Rinascimento*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 82

22. Vaux-Le-Vicomte, 1661. Progetto di André Le Notre.

Vaux-Le-Vicomte (guida), p. 58

23. Roma, Giardini pontifici al Quirinale. (oggi giardini della Presidenza della Repubblica italiana)
MAURIZIO GARGANO, *Ville, giardini, fontane di Roma: le incisioni di Giovanni Battista Falda*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei*

giardini d'Occidente. *Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 162

24. Paesaggio analogo al lago Dal, XVIII secolo. Miniatura della scuola di Oudh.

ATTILIO PETRUCCIOLI, *I giardini moghul del Kashmir*, in: ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Electa, Milano 1994, p. 265

25. Illustrazione di bosco secondo le teorie francesi sul giardinaggio.

Da JOHN JAMES, *The Theory and Practice Gardening*, 1712.

DAVID JACQUES e AREND JAN VAN DER HORST, *The gardens of William and Mary*, Christopher Helm, London 1988, p. 153

26. Desseins de Cabinets et salons pour des bosquets.

ANTOINE JOSEPH DEZALLIER D'ARGENVILLE, *La theorie et la pratique du jardinage*, 1739

27. Desseins de Bois de haute jutaie.

ANTOINE JOSEPH DEZALLIER D'ARGENVILLE, *La theorie et la pratique du jardinage*, 1739

28. Schoonheeten. Planimetria del 1762.

DAVID JACQUES e AREND JAN VAN DER HORST, *The gardens of William and Mary*, Christopher Helm, London 1988, p. 109

29. Verona, Giardino Giusti. Acquerello anonimo del XVIII secolo.

MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Giardino Giusti, Verona*, in: M. AZZI VISENTINI (a cura di), *Il giardino veneto. Storia e conservazione*, Electa, Milano 1988, p. 110

30. San Idelfonso (Segovia), La Granja, XVIII sec. (prima metà).

Dal rilievo eseguito dal Servicio de Jardines, Parques y Montes, Madrid, 1985.

MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 113

31. Stato dell'Indiana: Griglia territoriale concepita da Thomas Jefferson e stabilita nel 1785.

C.W. MOORE, W.J. MITCHELL e W. TURNBULL jr., *La poetica dei giardini*, Franco Muzzio Editore, Padova 1991, p. 261

32. Madrid, Giardino botanico, 1786. Progetto di M. Gutiérrez de Salamanca.

CARMEN AÑÓN FELIÙ, *Natura e sentimento: il giardino spagnolo del Settecento*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 278

33. Madrid, Giardino El Capricho, Alameda de Osuna, XVIII sec. (II metà). Progetto di D. Esteban Boutelou.

CARMEN AÑÓN FELIÙ, *Natura e sentimento: il giardino spagnolo del Settecento*, in: MONIQUE MOSSER e GEORGES TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente. Dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Milano 1990, p. 288

34. Parterre anglais.

L.E. AUDOT, *Traité de la composition et de l'ornement des jardins*, Paris 1859

35. Giardino moghul per la Viceroy's House, New Delhi. Progetto di Edwin Lutyens.

C.W. MOORE, W.J. MITCHELL e W. TURNBULL jr., *La poetica dei giardini*, Franco Muzzio Editore, Padova 1991, p. 232

36. Giardino della villa "Les rose rouges", 1914. Progetto di Robert Mallet-Stevens.

RICHARD WESLEY, *Gabriel Guevrekian e il giardino cubista*, in "Rassegna", Anno III, n.8, 1981, p. 19

37. Historisk Botanisk Have på Vordingborg Riunterrøen, 1919. Progetto di G.N. Brandt.

MALENE HAUXNER, *Fantasiens Have*, Arkitektens Forlag 1993, p. 111

38. Schema per quartieri costruiti secondo i principi della garden city, 1923.

Progetto di Gustav Langen.

GERHARD FEHL e JUAN RODRIGUEZ-LORES, *La "città giardino" in Germania tra il 1910 e il 1918*, in "Casabella" n. 597-598, 1993, p. 15

39. La Celle-Saint-Cloud, Giardino Tachard.

Progetto di Pierre Emile Legrain pubblicato nel 1924.

DOROTHÉE IMBERT, *A model for modernism: the work and influence of Pierre Emile Legrain*, in: MARC TREIB, *Modern Landscape Architecture. A Critical Review*, The MIT Press, Cambridge Massachusetts - London England 1993, p. 98

40. Parigi, Exposition des arts décoratifs, 1925.

Progetto di Robert Mallet-Stevens.

RICHARD WESLEY, *Gabriel Guevrekian e il giardino cubista*, in "Rassegna", Anno III, n.8, 1981, p. 20

41. Parigi, Exposition des arts décoratifs, 1925, "Jardin d'eau et de lumière". Progetto di Gabriel Guevrekian.

RICHARD WESLEY, *Gabriel Guevrekian e il giardino cubista*, in "Rassegna", Anno III, n.8, 1981, p. 21

42. Haven ved Danske Statsebedsmønds, Enkeboliger, Amager Føllevej, 1928.

Progetto di C.Th. Sørensen.

MALENE HAUXNER, *Fantasiens Have*, Arkitektens Forlag 1993, p. 110

43. Stoccolma, Vasa Park, 1947. Progetto di Erik Glemme.

THORBJÖRN ANDERSSON, *The Stockholm Park System*, in: MARC TREIB, *Modern Landscape Architecture. A Critical Review*, The MIT Press, Cambridge-Massachusetts, London-England 1993, p. 130

44. Purchase, New York, Parco Pepsico, XX sec. Progetto di Russel Page.

GABRIELLE VAN ZUYLEN, *The Gardens of Russel Page*, Stewart, Tabori & Chang, New York 1991, p. 244

45. Monaco di Baviera, Kempinski Hotel-München Airport Center, XX sec.

Progetto di Peter Walker, William Johnson and Partners.

PETER WALKER, *Dal parco al giardino*, "Lotus international" 87, Elemond, Milano 1995, p. 61

46. Stoccolma, cortile della Sverige Riksbanken, XX sec. Progetto di C. Th Sørensen.

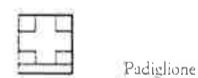
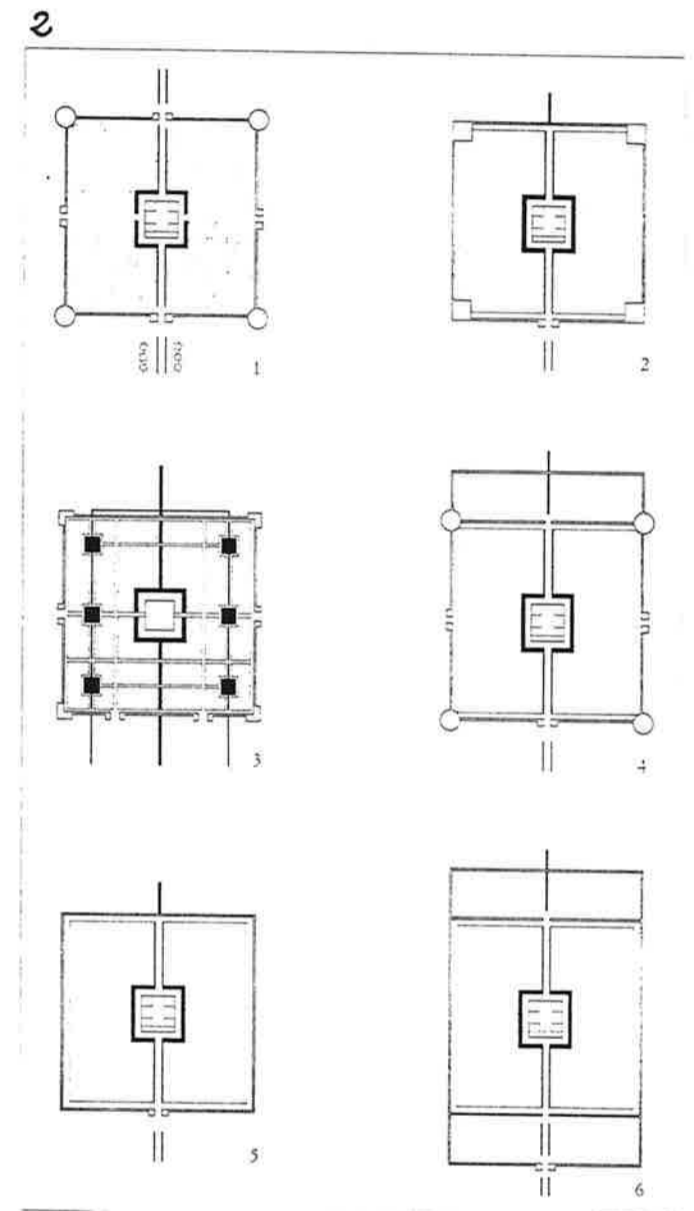
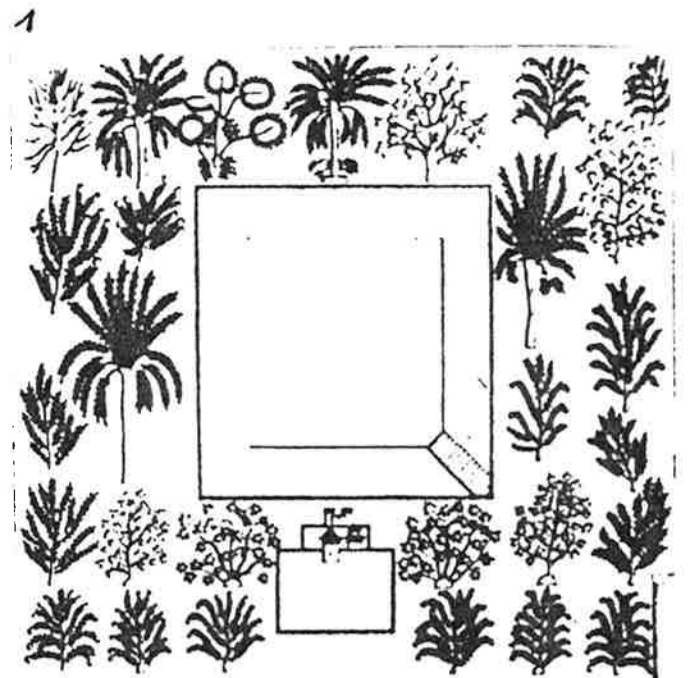
DUŠAN OGRIN, *Giardini del mondo*, Fenice 2000, Milano 1995, p. 384

47. La Coquetterie (Normandia), Ottobre 1995. Progetto di Pascal Cribier, F. Roubaud.

48. Giardino di villa Manin, Passariano, XVIII sec..

ANONIMO, *Locco di Persereano dei NN.HH.Co.Co. Manini*, sec. XVIII (1714?-1738?), Raccolta di incisioni, BCU

49. Giardino di villa Manin, Passariano, 1997. Schema impianto planimetrico.



Padiglione



Porta



Torre angolare



Padiglione angolare

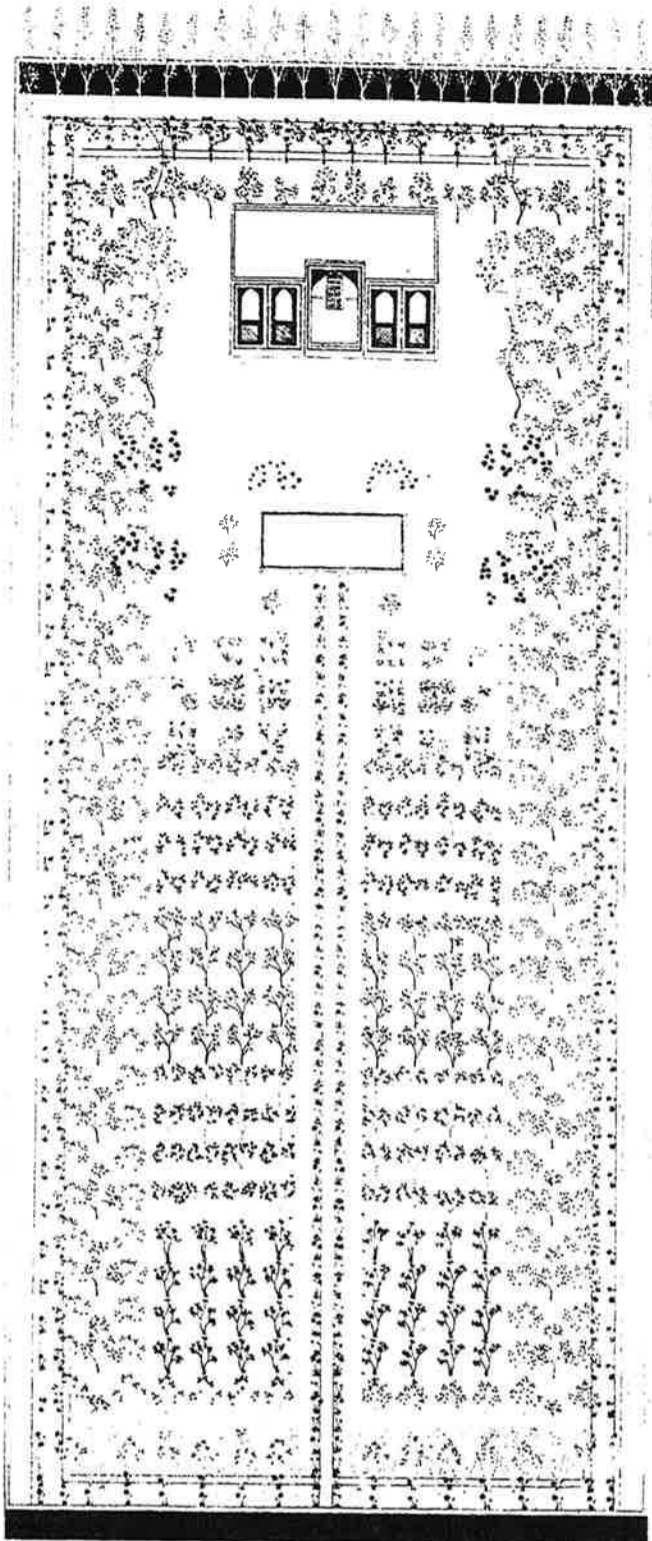


Muro



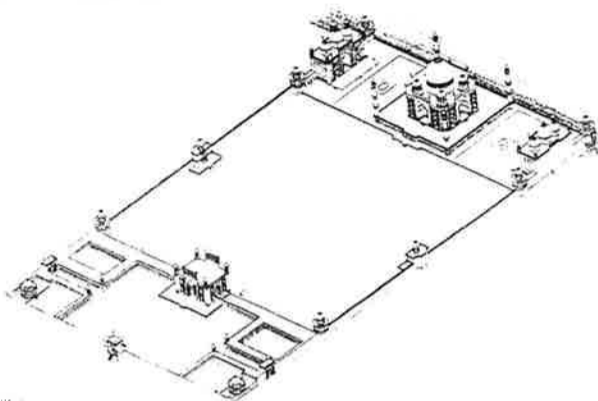
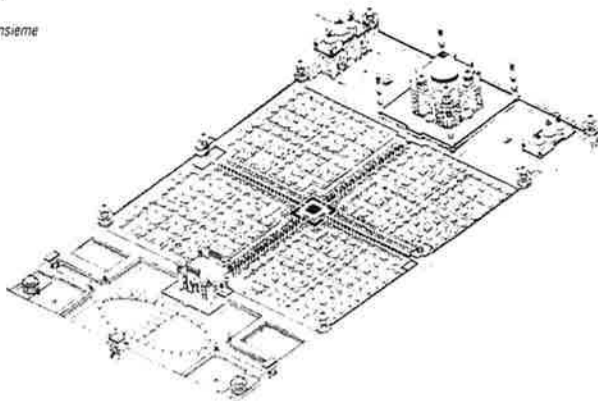
Canale

3



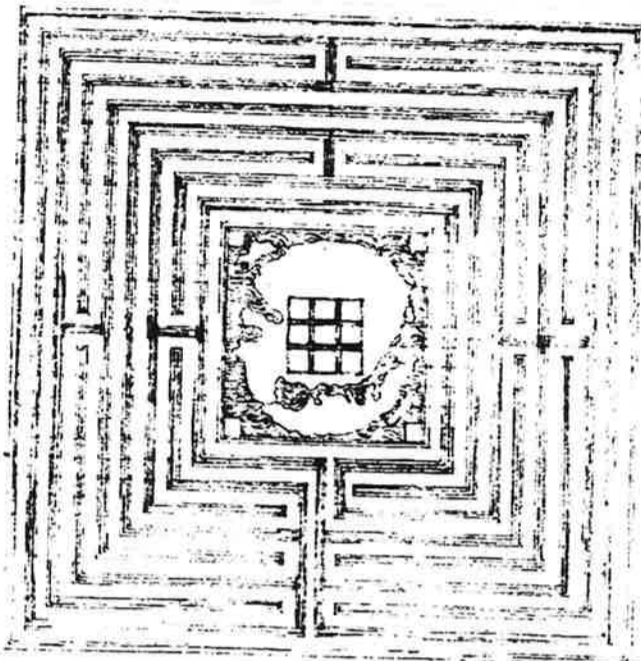
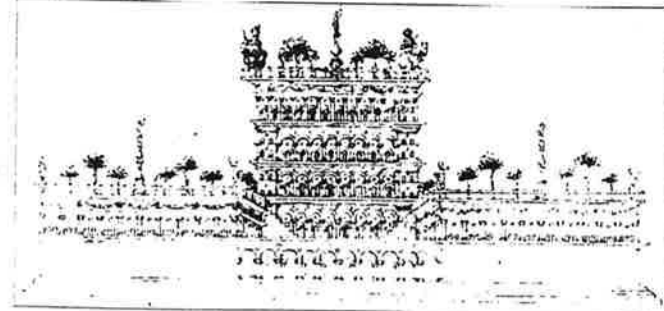
5

Il Taj Mahal
Veduta d'insieme

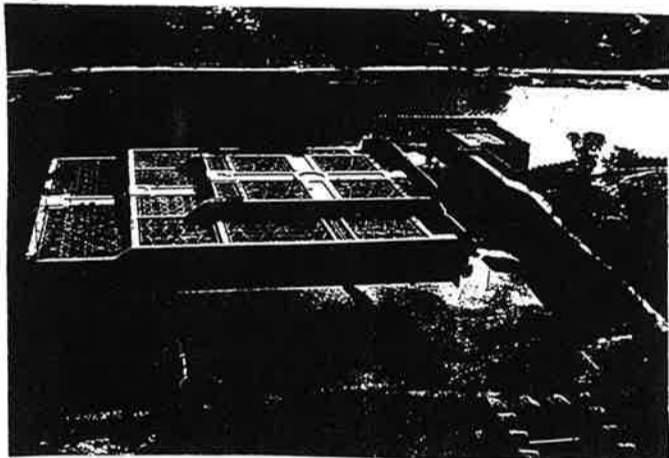


Mura ed edifici

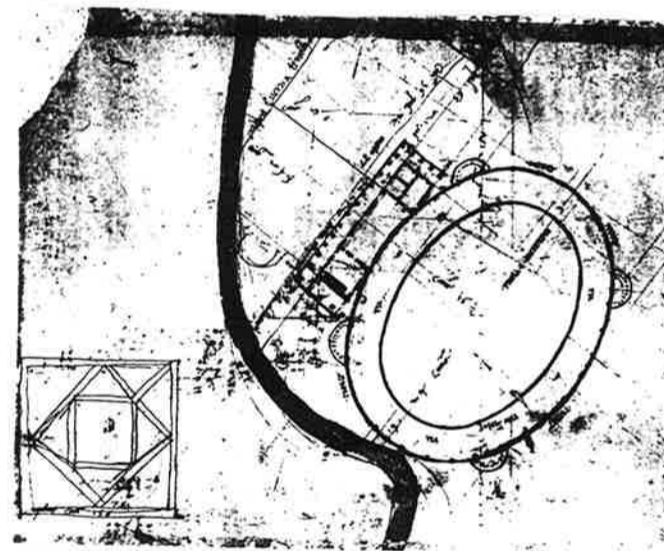
8



6

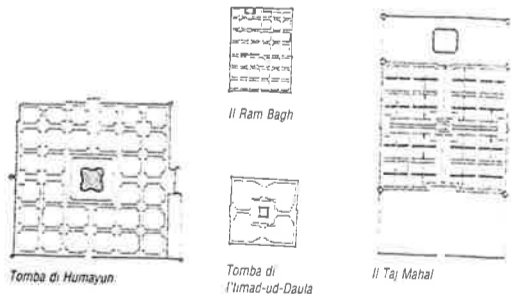


9

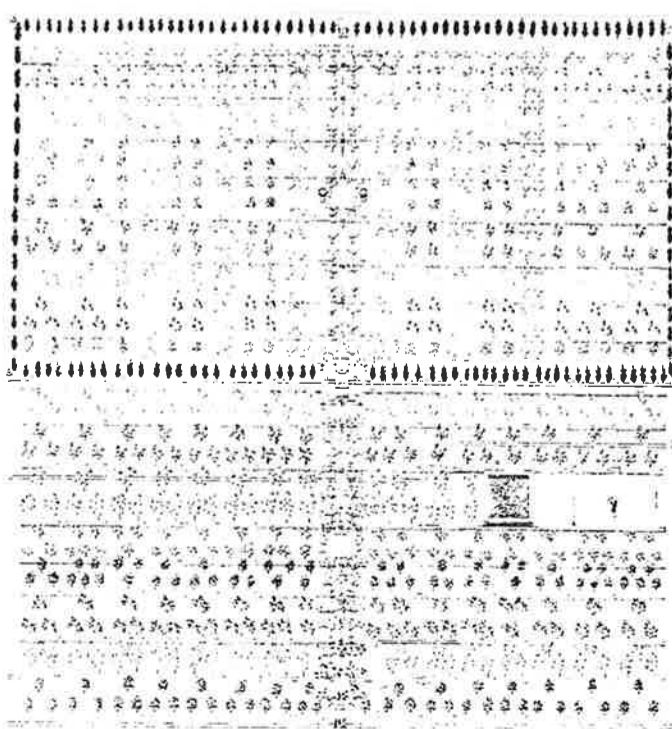


4

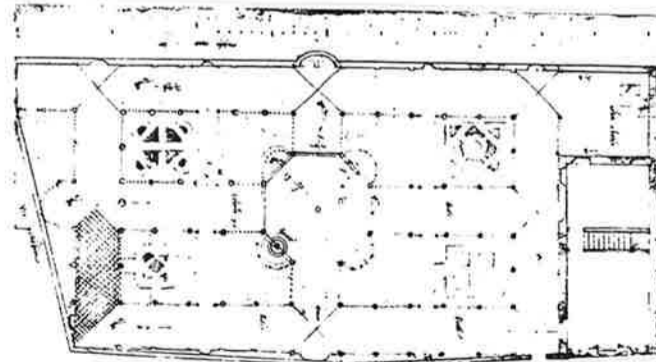
Il gioco dei giardini delle tombe piante disegnate alla stessa scala



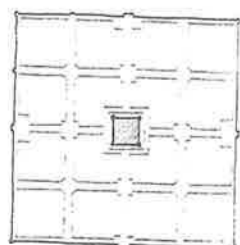
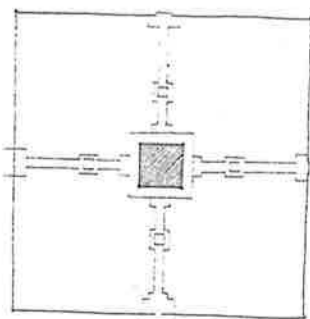
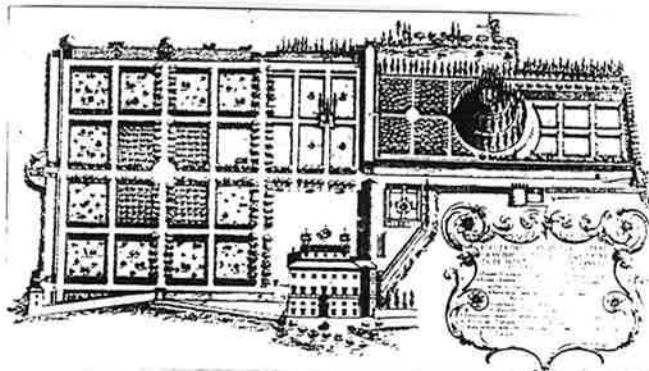
7



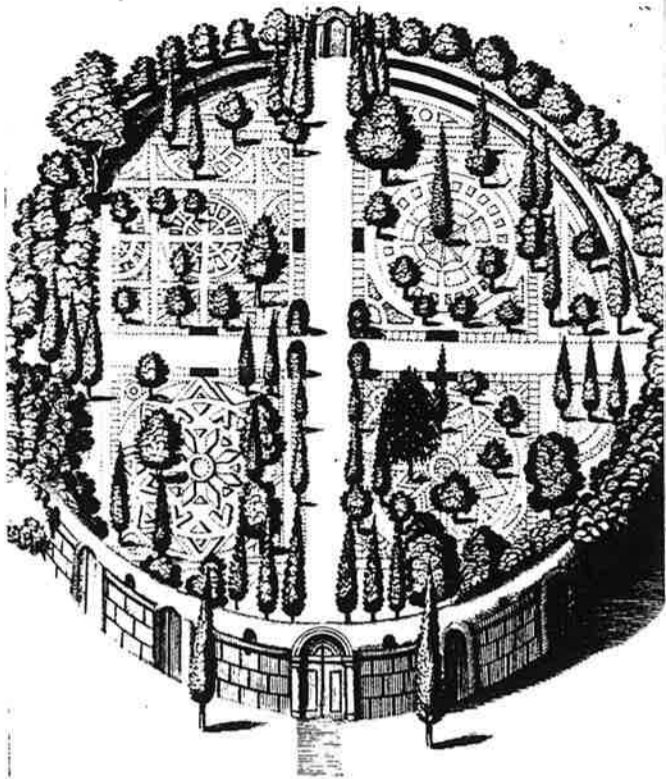
10



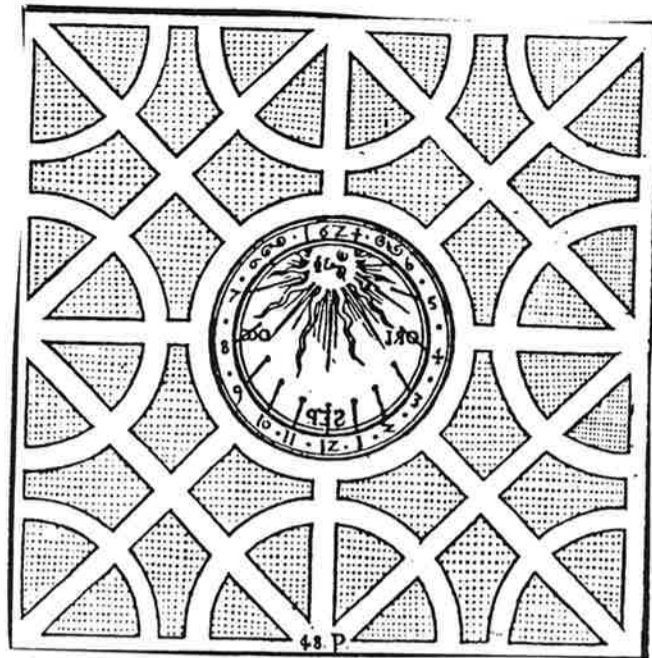
11



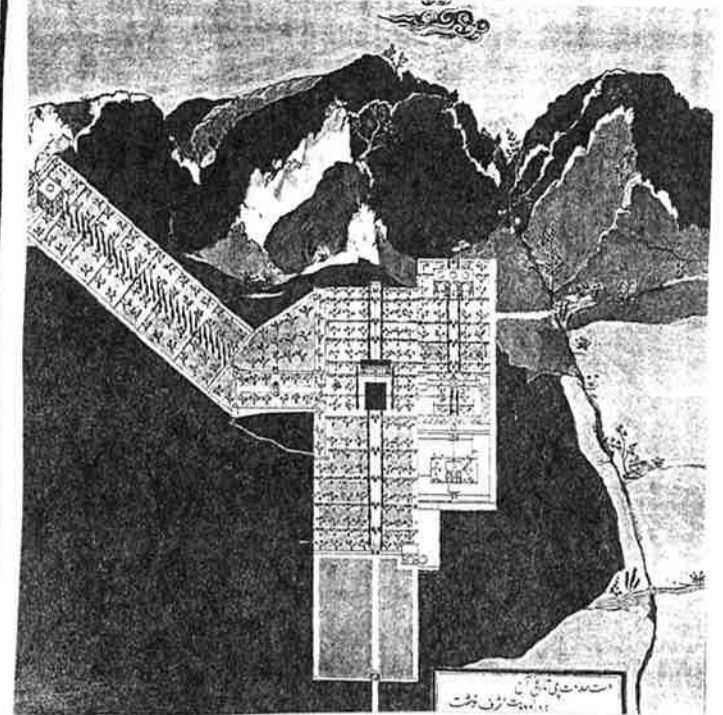
12



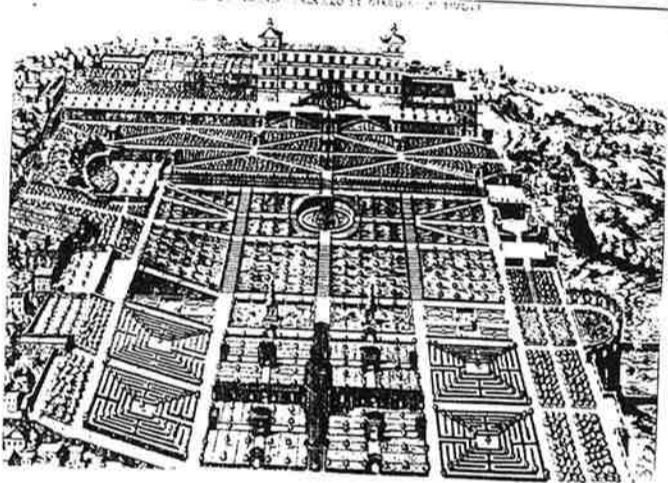
16



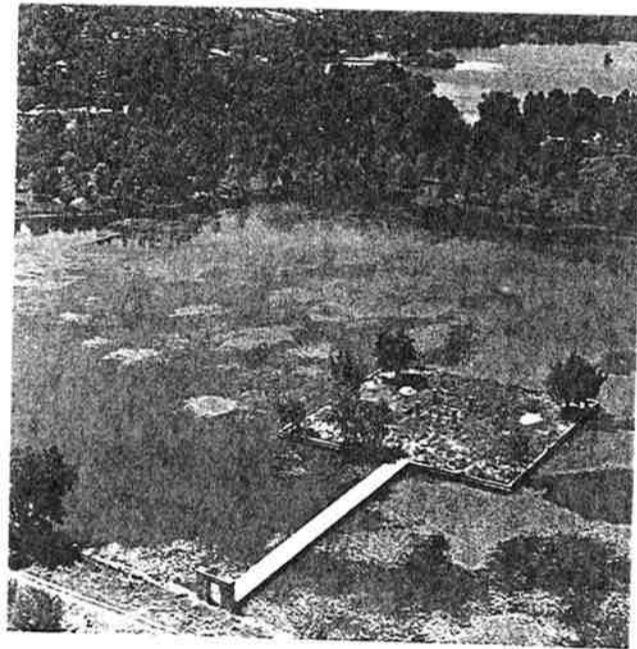
20



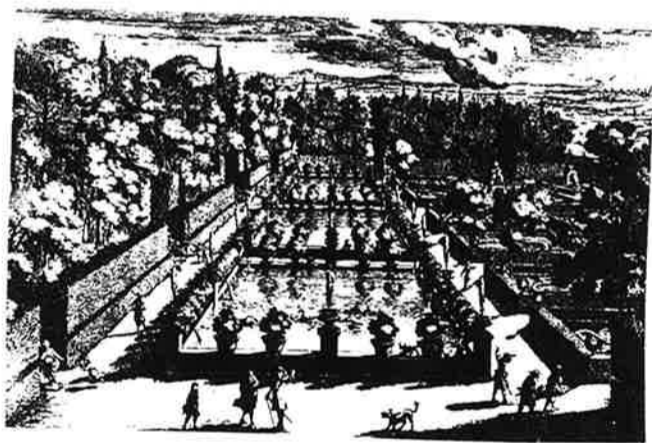
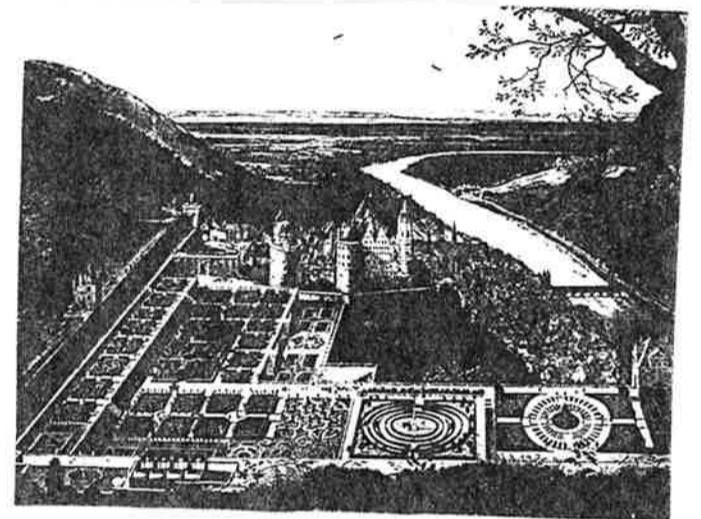
13



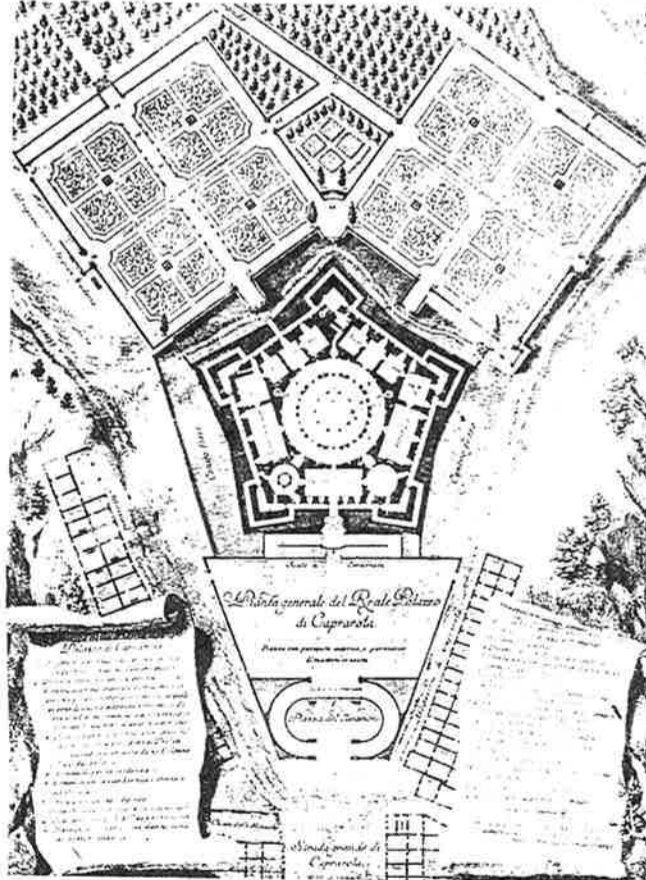
17



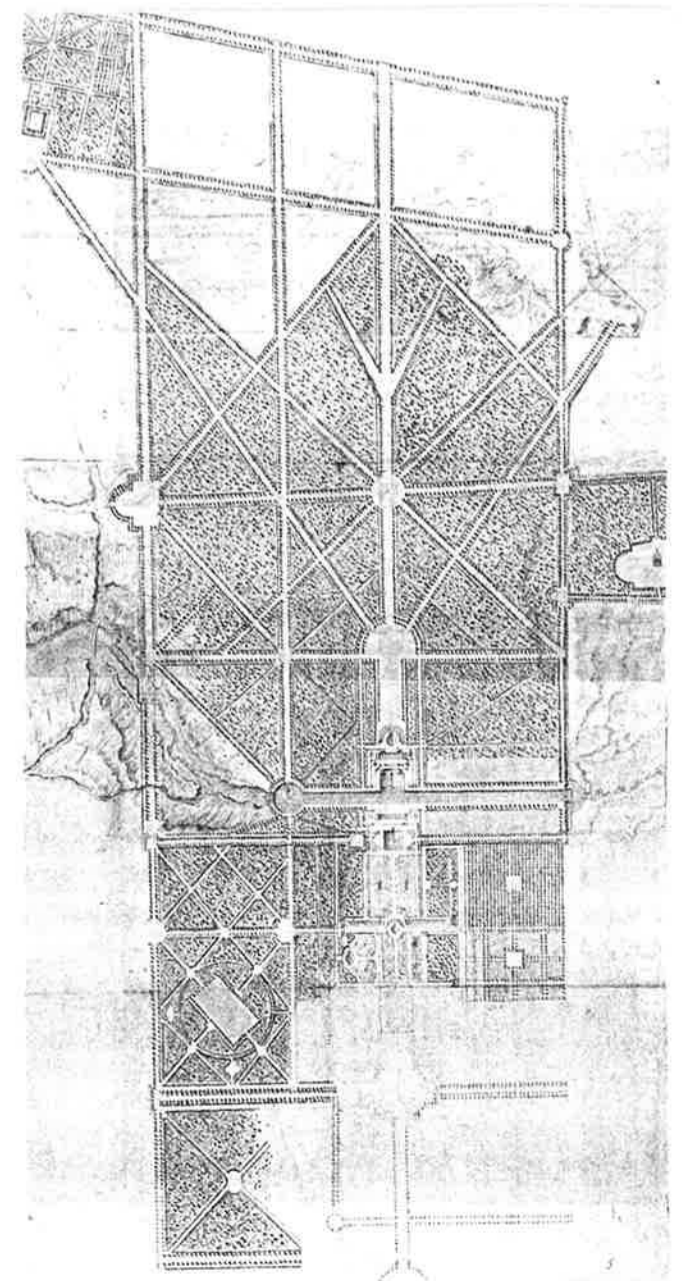
21



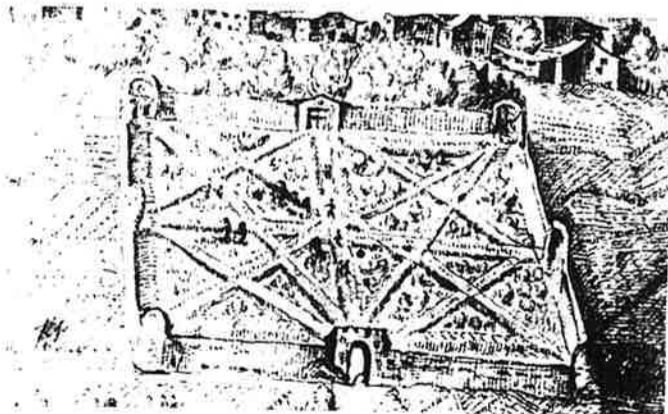
18



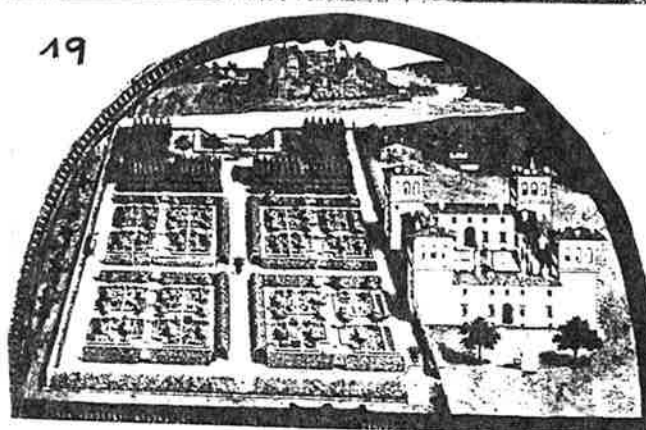
22



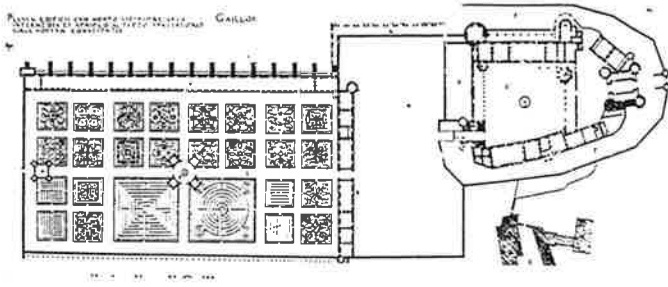
14



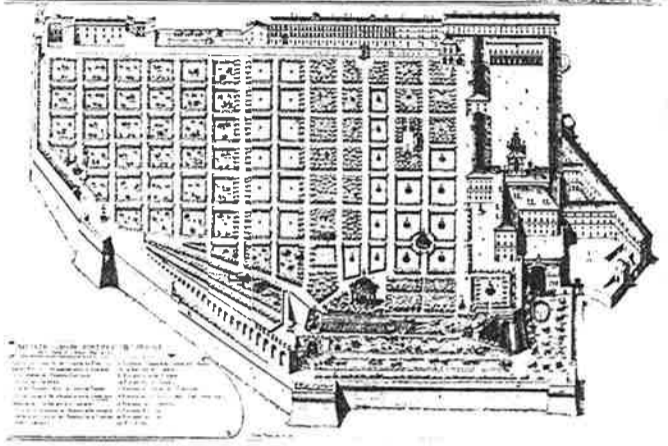
19



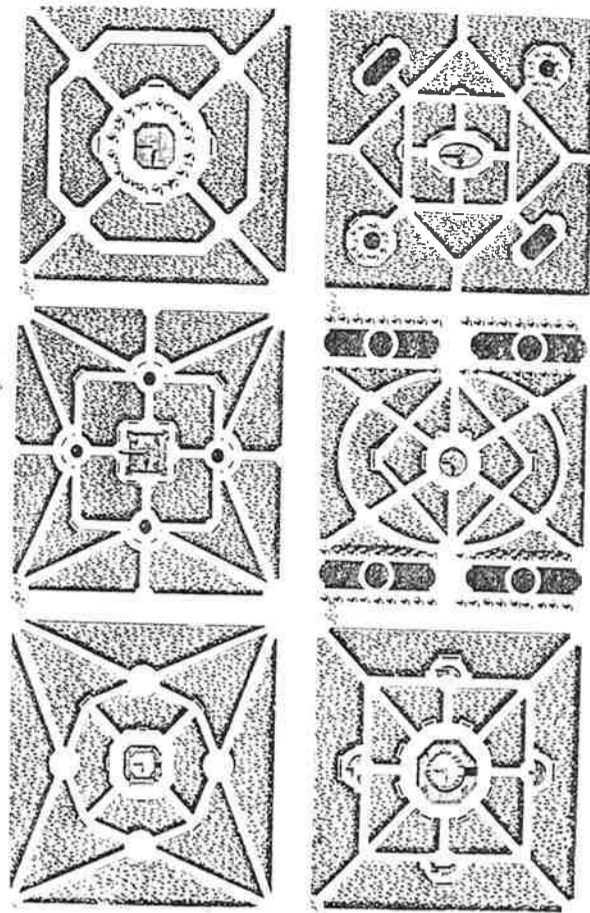
15



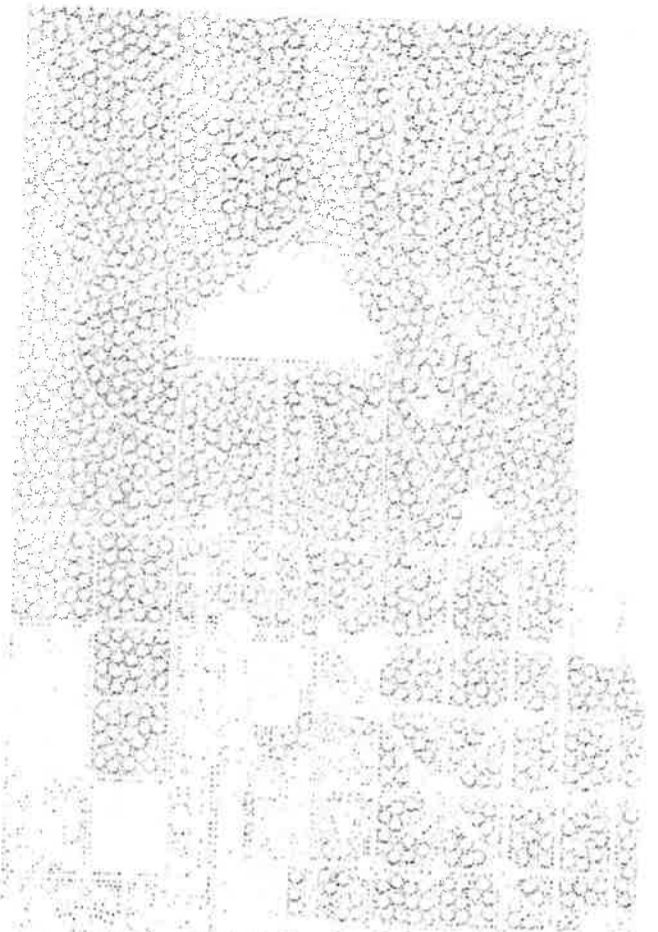
23



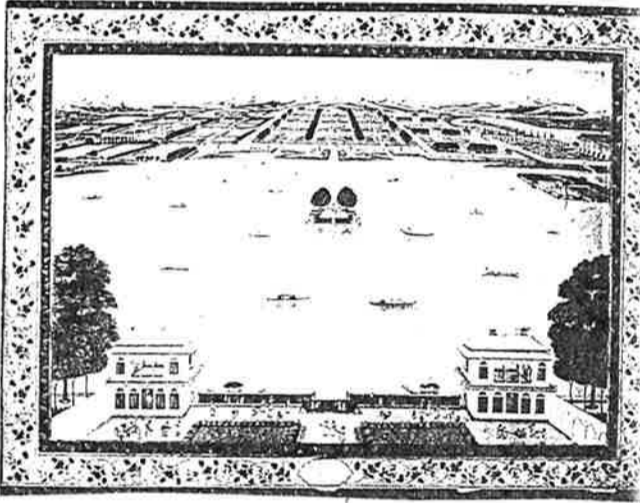
27



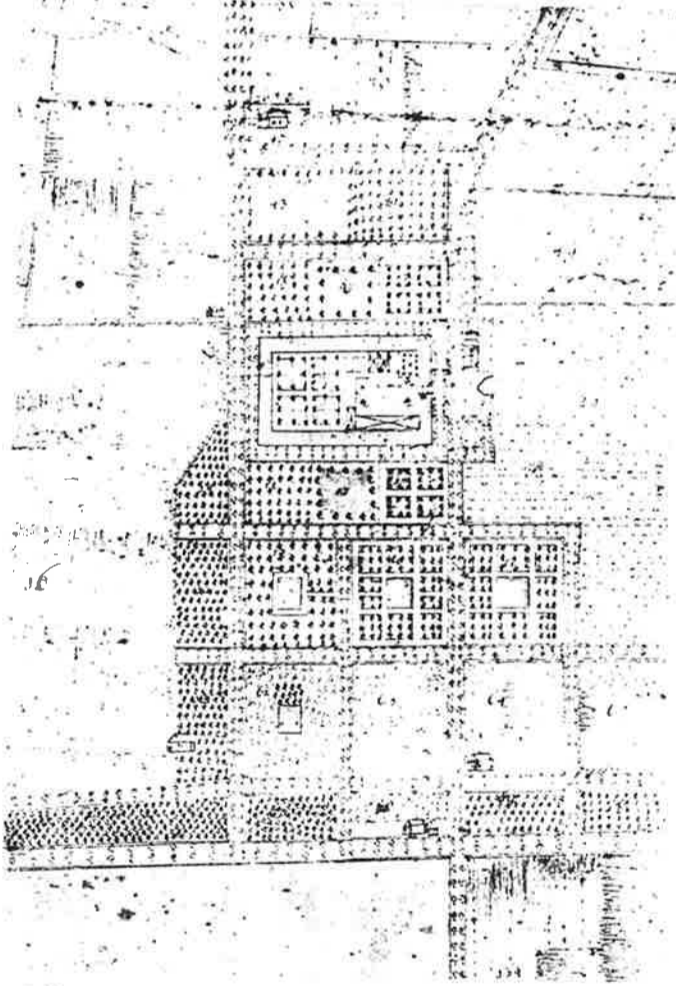
30



24



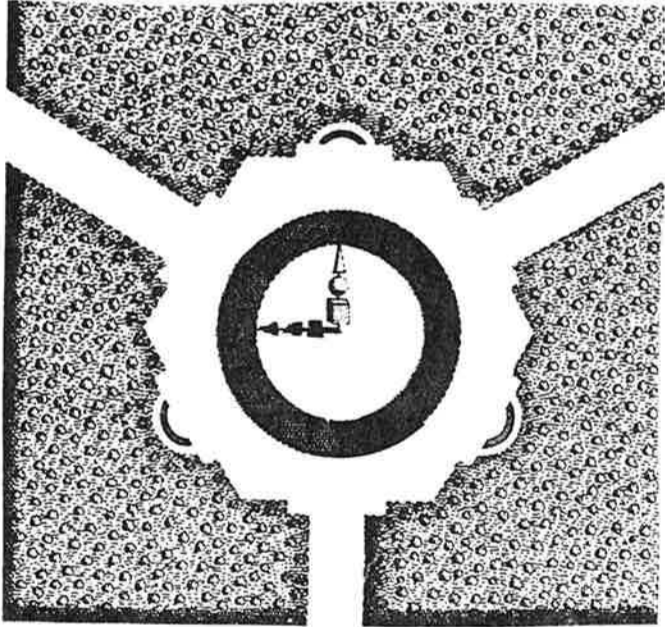
28



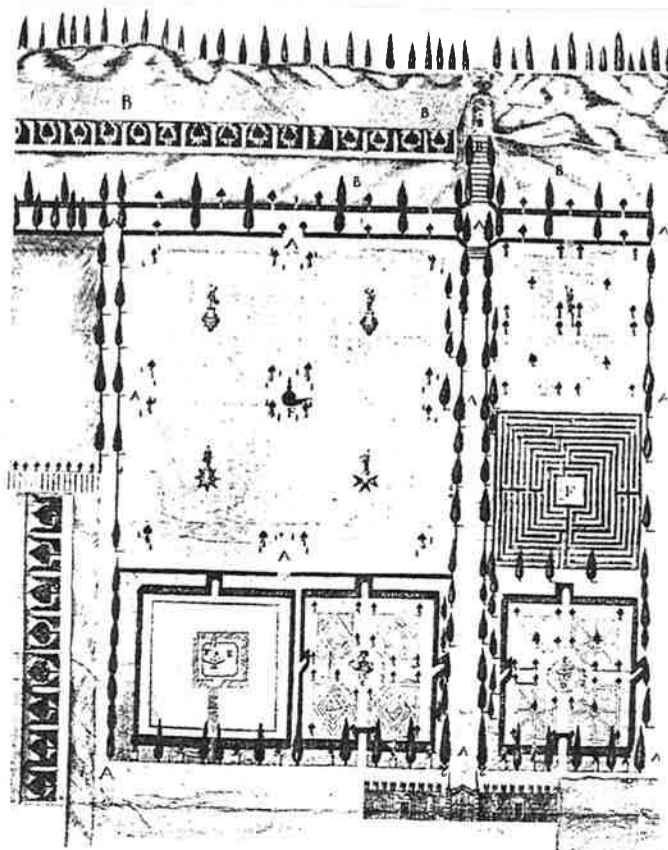
31



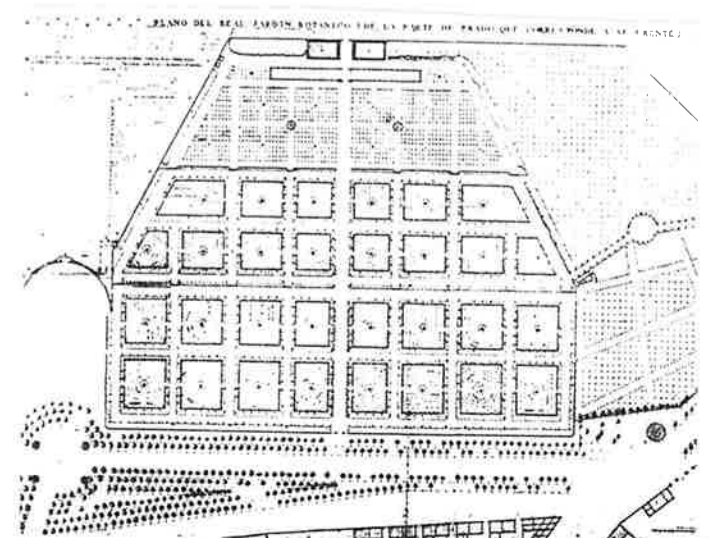
25



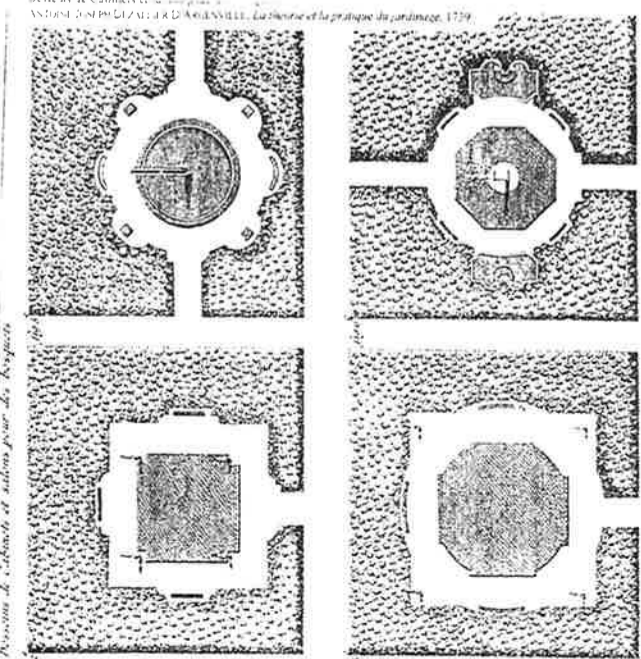
29



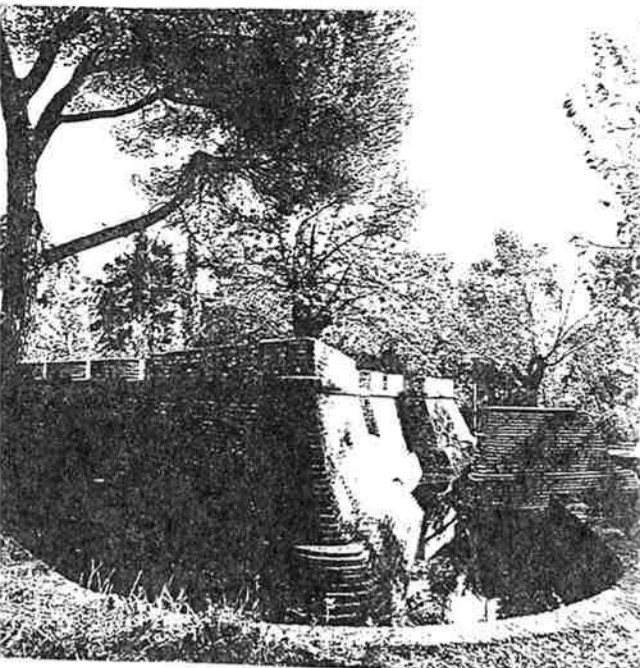
32



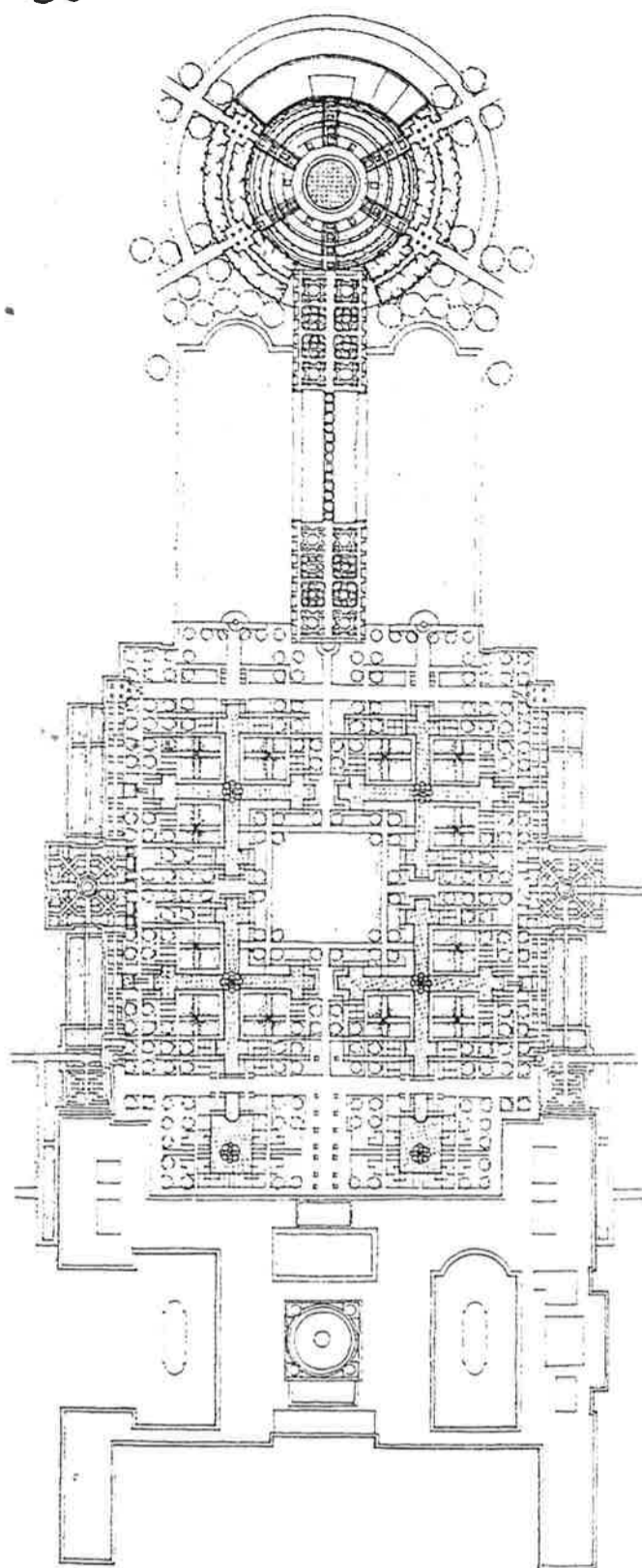
26



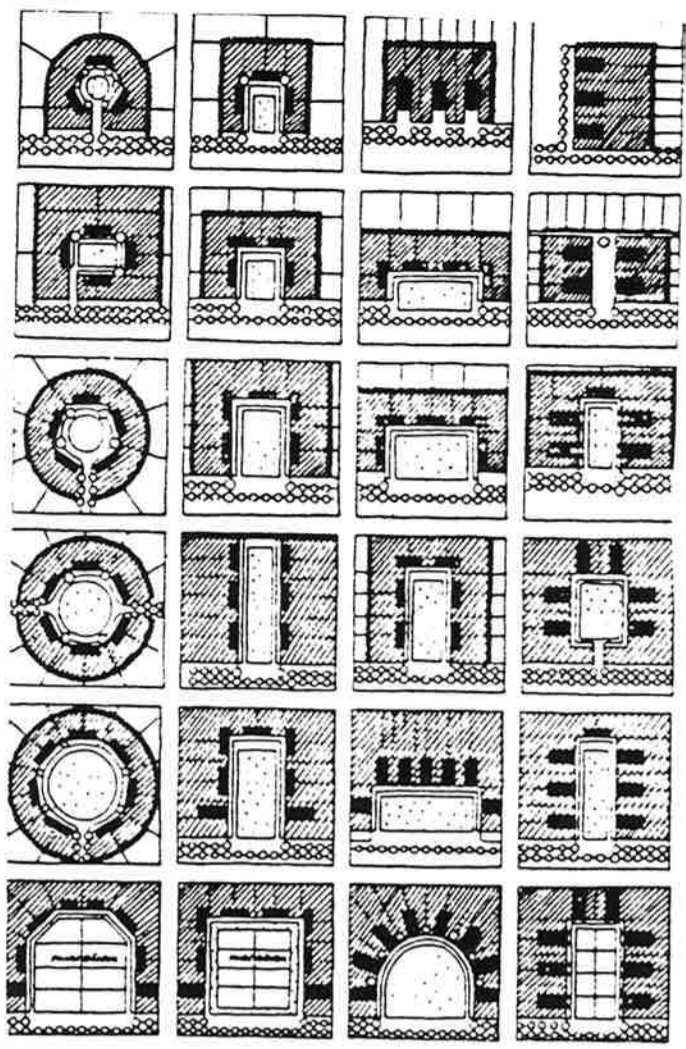
33



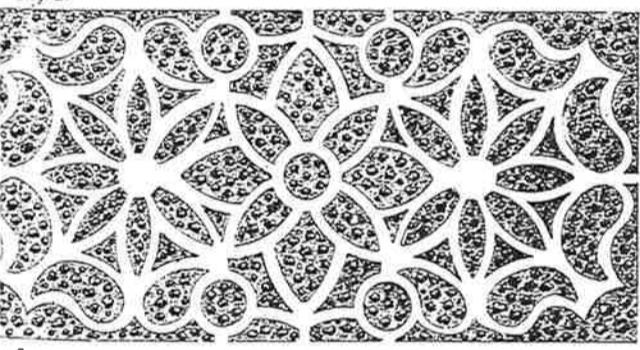
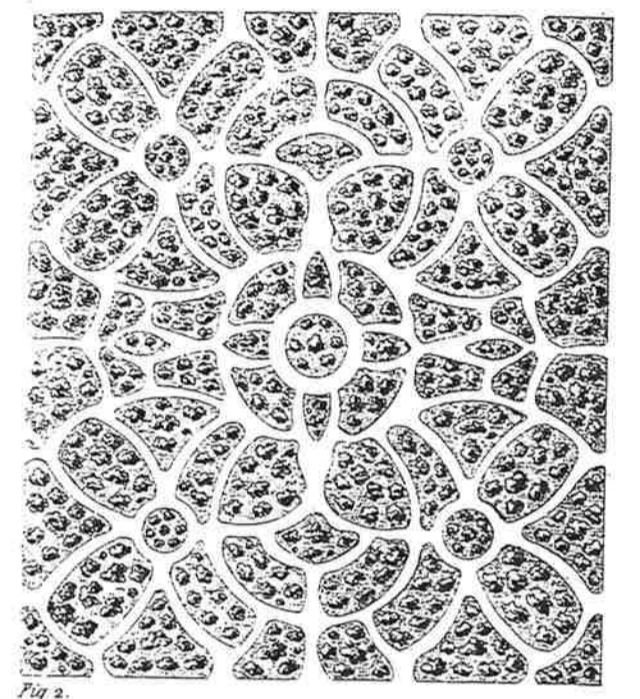
35



38



34

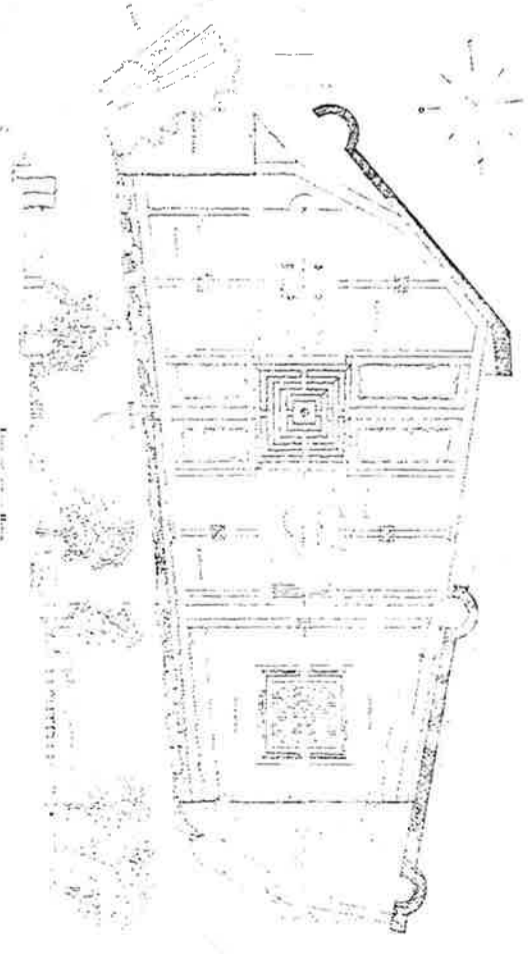


39

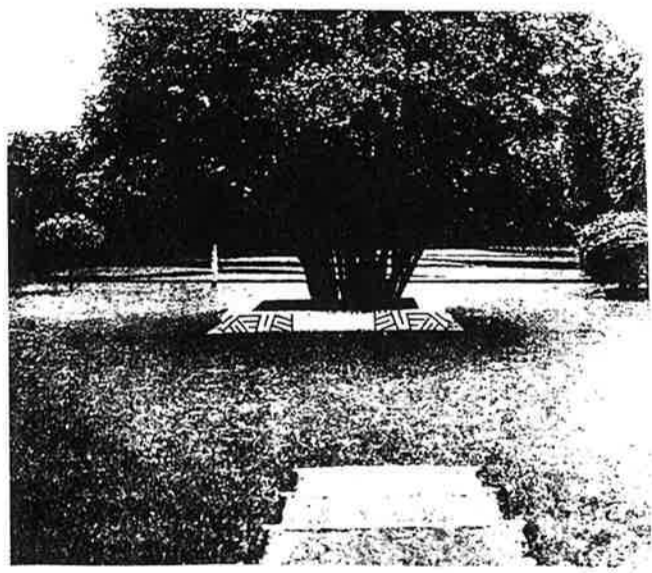
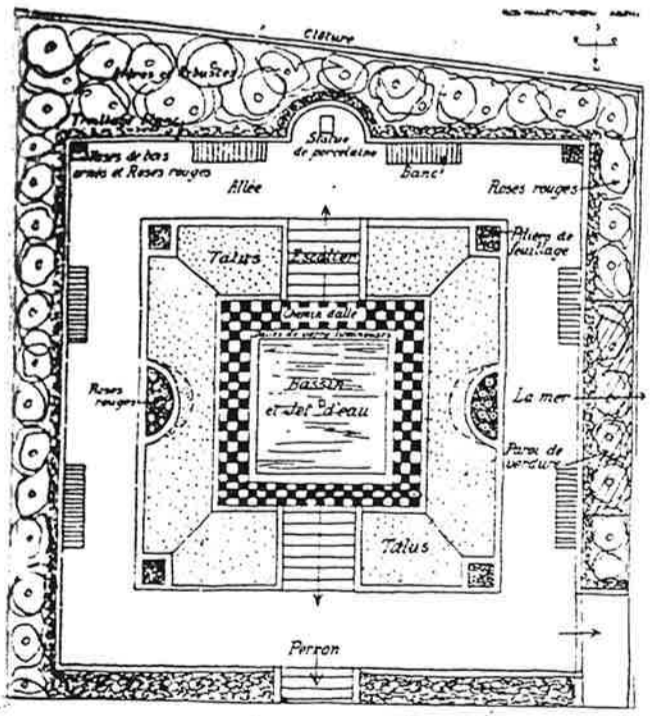


37

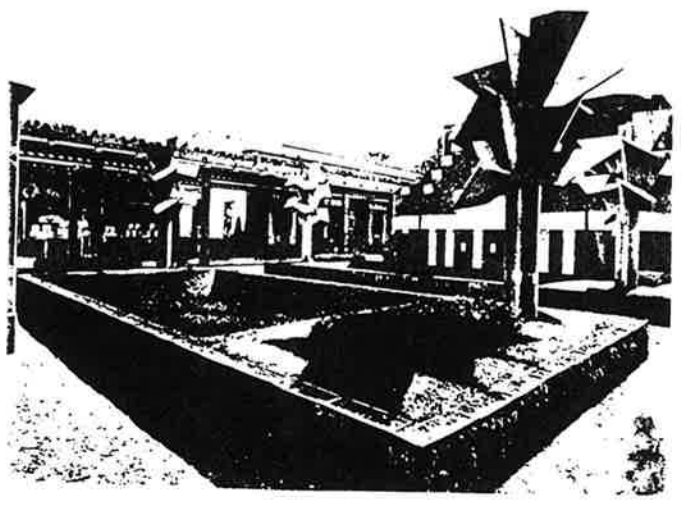
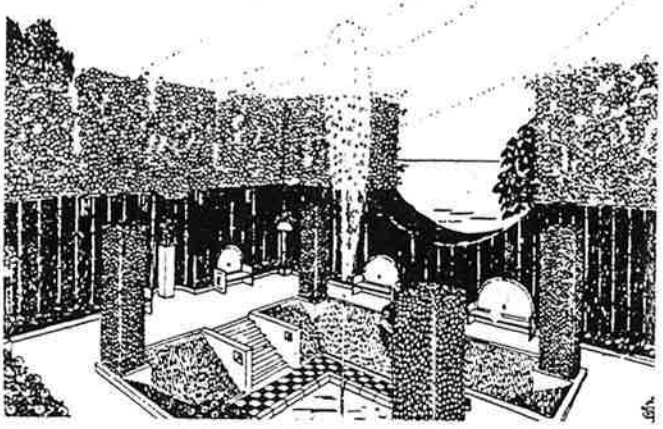
Fig. 4. FORTI DI HISTORICA DOTAZIONE HAVE IN VENEZIA, 1800



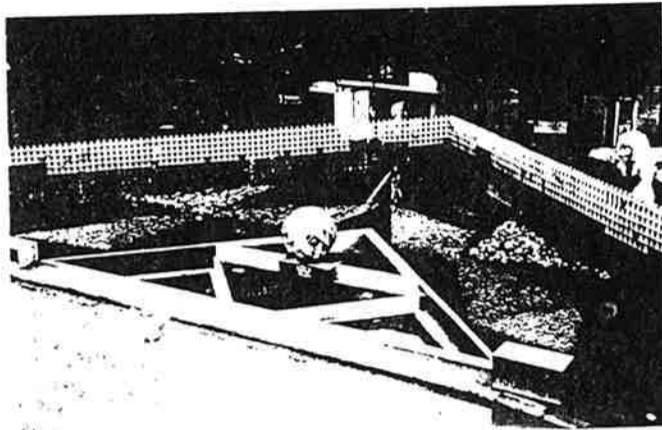
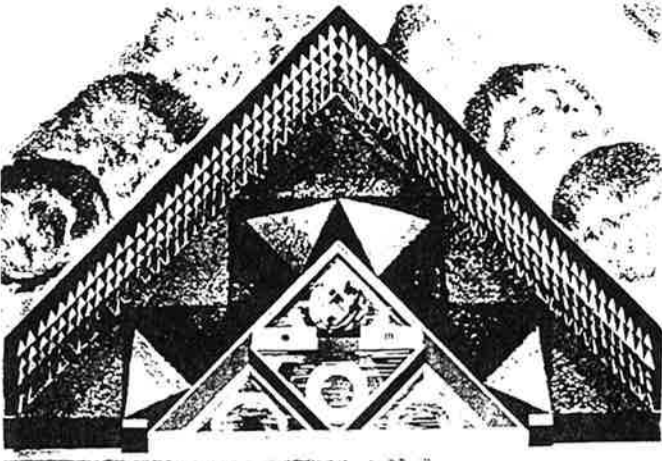
36



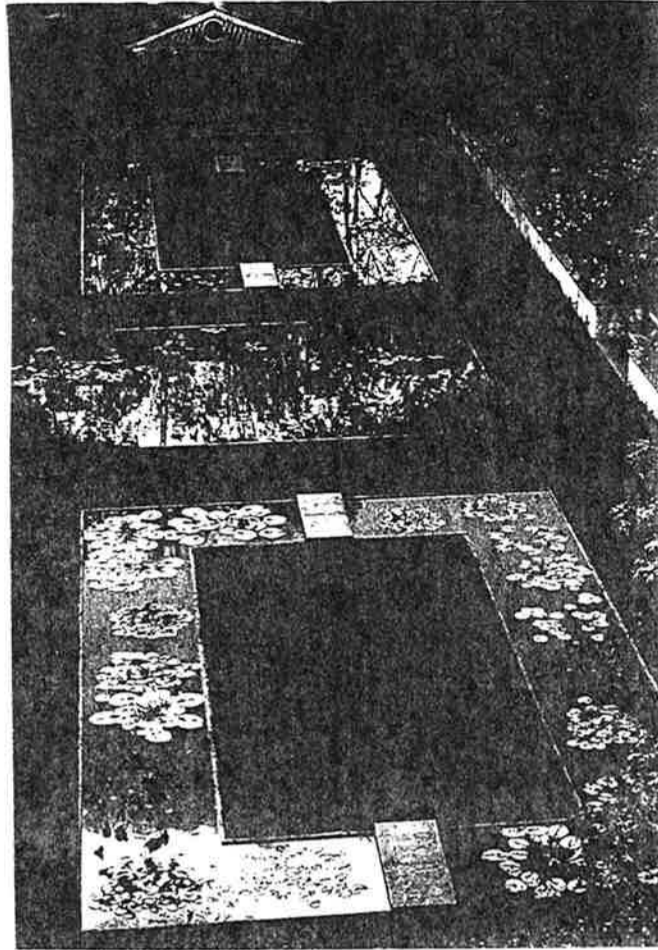
40



41



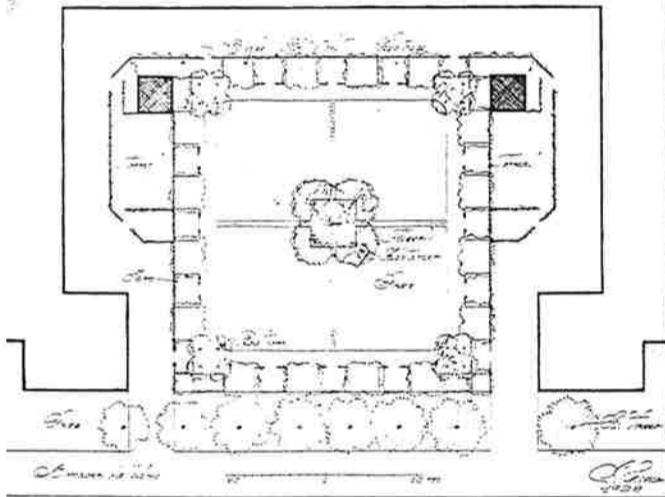
44



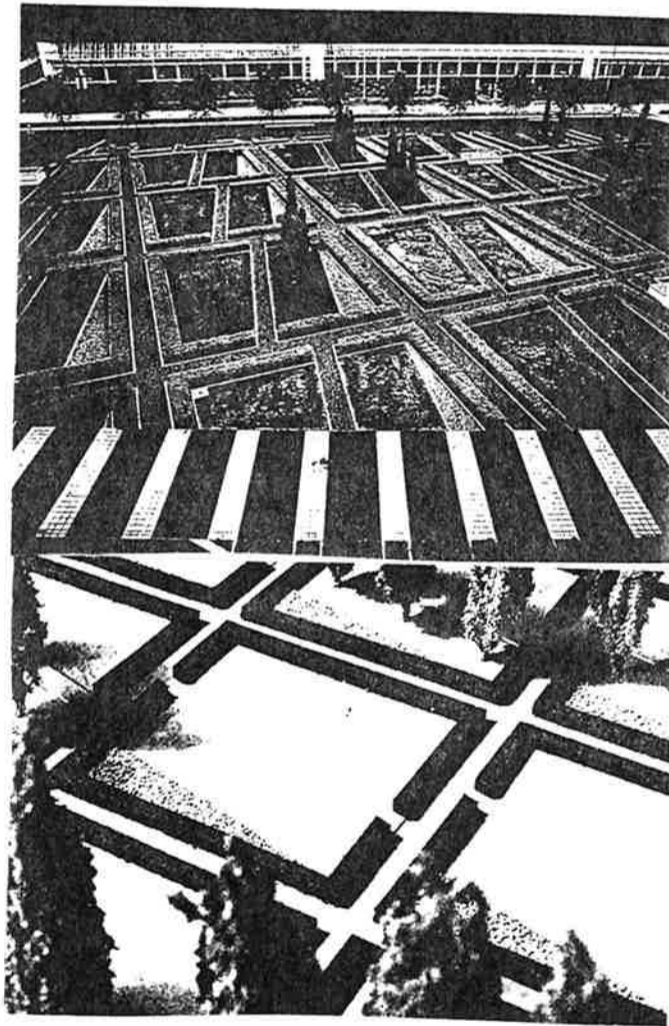
46



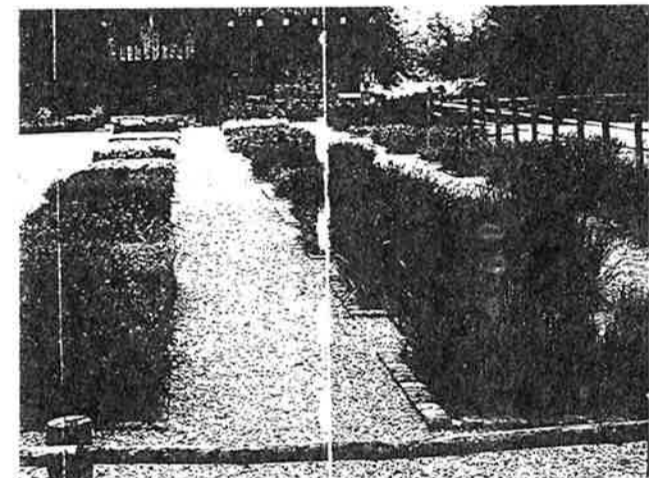
42



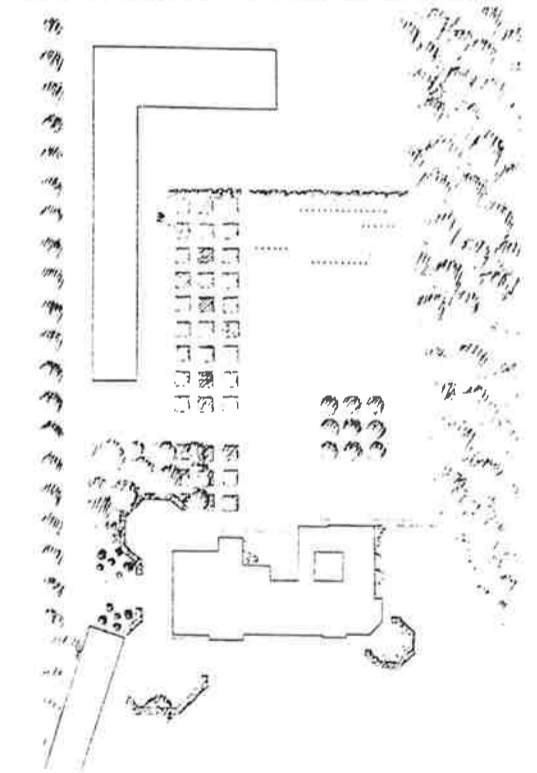
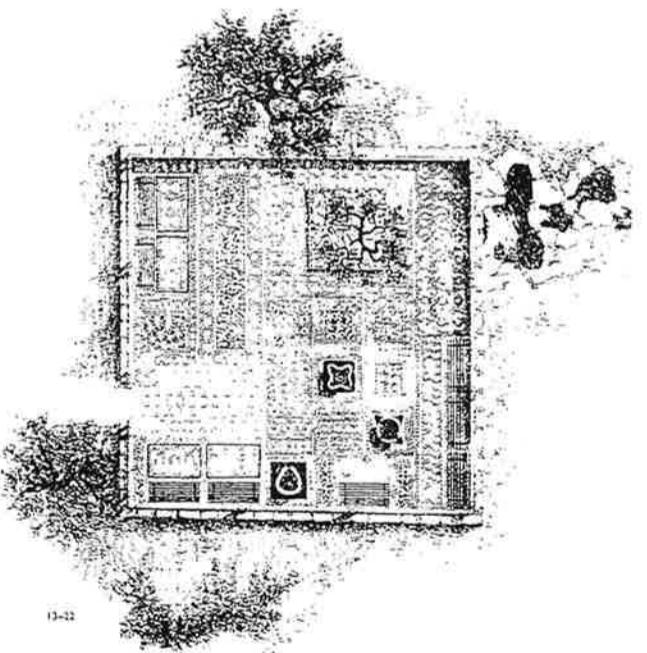
45



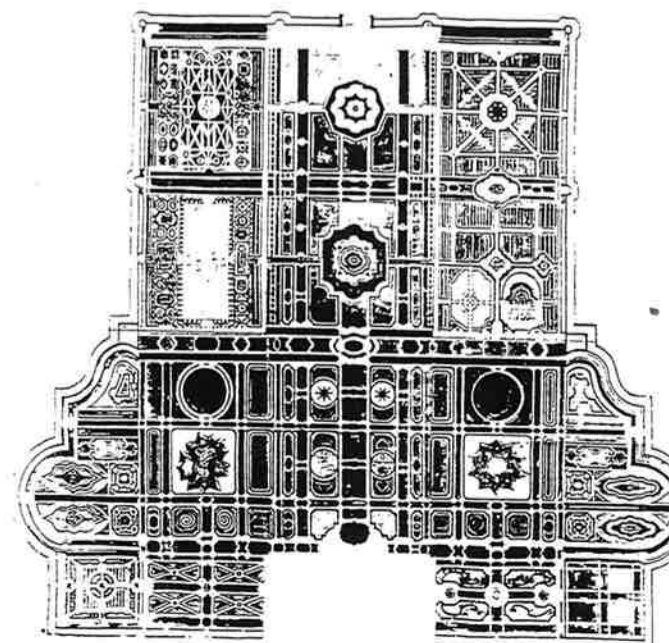
47



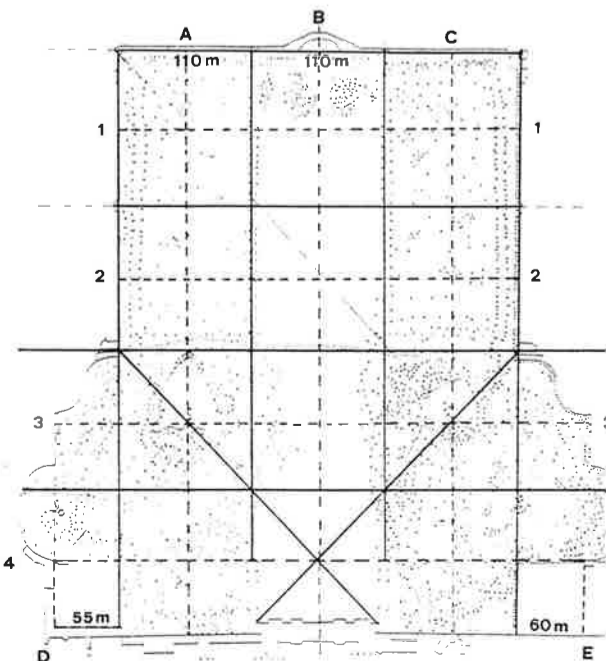
43



48

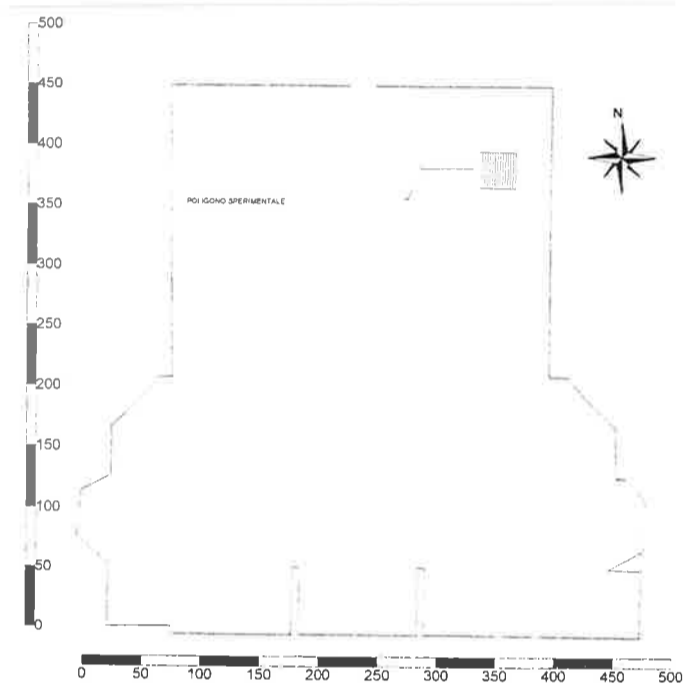


49

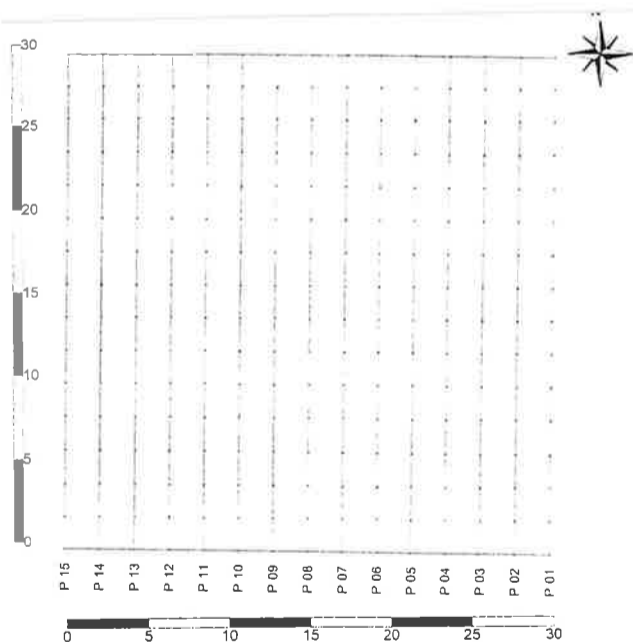


Proposta per nuove indagini geo/archeo/stratigrafiche (Maurizio Pivetta)

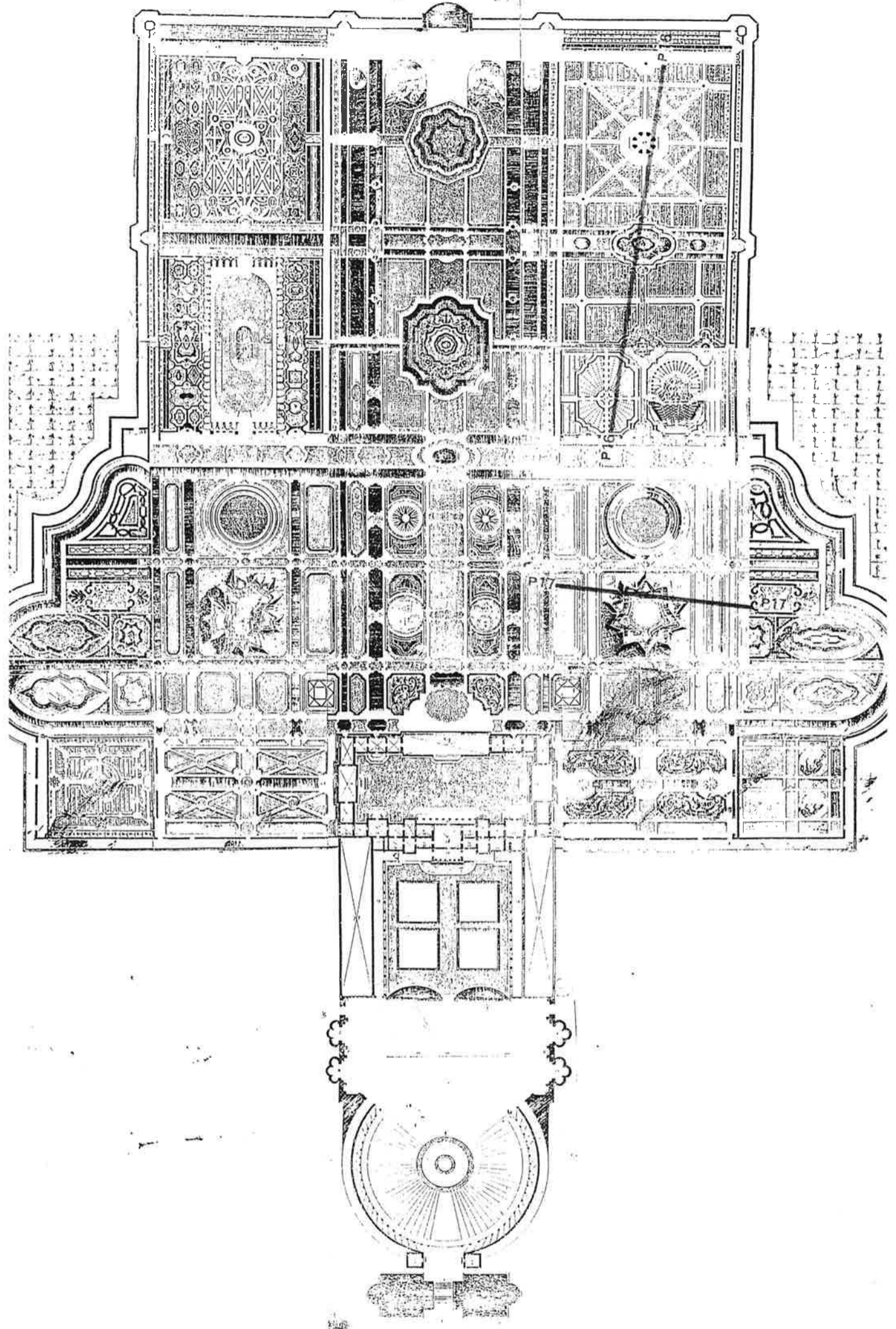
Nell'inverno 1996 il Laboratorio ha avviato un'indagine geofisica, commissionata ad un gruppo di lavoro coordinato dal geologo Maurizio Pivetta, allo scopo di evidenziare nel giardino la presenza di possibili strutture sepolte, corrispondenti a parti del giardino settecentesco. La zona in cui si è iniziata l'indagine è stata quella corrispondente al Bagno di Diana nell'incisione anonima *Locco di Persereano dei NN.HH.Co.Co. Manini, sec. XVIII (1714?-1738?)*, Raccolta di incisioni, BCU. I risultati ottenuti ci hanno convinti dell'utilità, anzi della necessità di approfondire questo aspetto. Si allega per tanto, oltre ai risultati delle indagini già fatte e a una relazione sui metodi seguiti, un "Progetto di ricerca geofisica nel parco della Villa Manin di Passariano" elaborato dallo stesso gruppo di lavoro.



Test di indagine radar in località villa Manin di Passariano
Tav. 1 - Corografia generale del poligono sperimentale nell'ambito del parco.



Test di indagine radar in località villa Manin di Passariano
Tav. 2 - Poligono sperimentale con riportati i profili radar



Test di indagine radar in località villa Manin di Passariano

Localizzazione

ANONIMO, *Locco di Persereano dei NN.HH.Co.Co. Manini, sec. XVIII, BCU*

profili

Si è osservato che i risultati migliori si sono ottenuti con l'elaborazione dei dati derivanti dall'utilizzo dell'antenna da 300 MHz, la quale (Cfr. Cap. 5), che, in questo caso, rappresenta il compromesso ideale fra penetrazione e risoluzione.

Una volta elaborati i radargrammi per mezzo delle procedure sopra illustrate, è stata poi eseguita un'ulteriore elaborazione non standard dei dati, ossia è stato implementato un software in grado di sezionare orizzontalmente le diverse sezioni radar al fine di produrre delle contours-maps dell'intera area di indagine.

I radargrammi utilizzati sono stati tutti quelli acquisiti con l'antenna di 300 MHz ed elaborati con la trasformata di Hilbert, le zone di minimo così individuate risultano associabili a presenza terreno vero e proprio, costituito essenzialmente da sabbia, limo e rara argilla, con poca acqua, mentre quelle di massimo ad elementi che sembrano strutturalmente estranei al terreno naturale, e che possono essere indicativi della presenza di manufatti, blocchi squadrati, etc.

Le zone a maggiore e minore attenuazione vengono ben evidenziate anche dalle sezioni radar le quali, pur non fornendo una visione areale di insieme, risultano utili al fine di localizzare con precisione le anomalie principali, mentre le contours-maps consentono di zonare a varie profondità il sito.

Nel complesso si può affermare, osservando la Tavola 18 che:

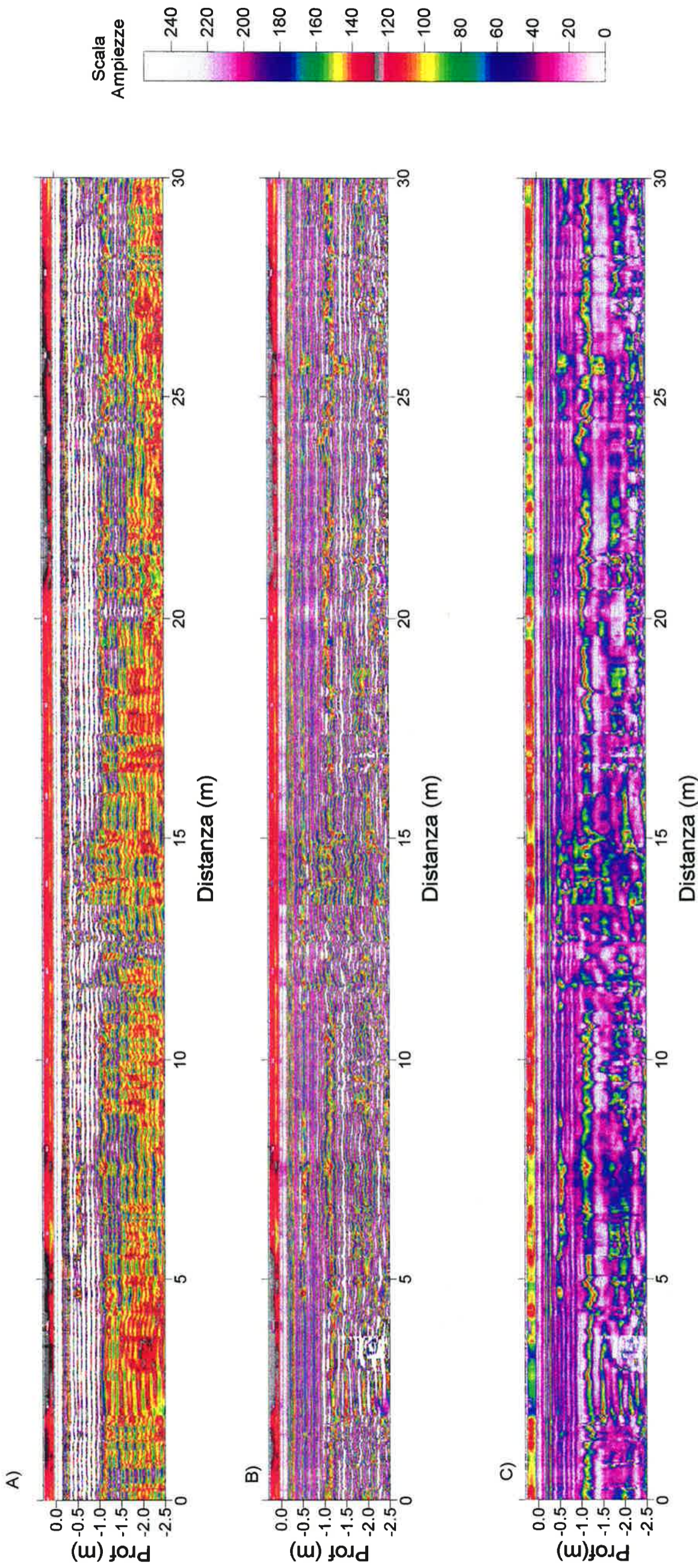
- l'obiettivo di un'indagine Radar con fini archeologici, nel caso in esame, è quello di individuare la distribuzione areale dei massimi di ampiezza di segnale, avendo cura di eseguire i profili il più ravvicinati possibile l'uno con l'altro; il passo di 2.0 m adottato sembra essersi rivelato appena sufficiente per il fine proposto, e meglio sarebbe stato poterli eseguire ad interasse 1.5-1.0 m;
 - i massimi evidenziati da ampiezze di segnale comprese tra 90 e 115 sembrano effettivamente distribuirsi, alla profondità di 2.1 m dal p.c., secondo geometrie che hanno una parvenza di regolarità, e, in linea di massima, somigliano a strutture (fondali?) sepolte (Tav. 18);
 - in Tavola 19 si è tentata, con l'approssimazione del caso, una primissima ricostruzione dell'andamento di queste ipotetiche strutture sepolte, sopravanzando, con un ottimismo forse troppo spinto, i reali obiettivi del poligono sperimentale;
- In termini assoluti si può affermare che le tarature sperimentali hanno dimostrato che:
- esistono strutture sepolte nel sottosuolo del poligono sperimentale, a profondità comprese tra 1.6 e 2.3 m, che vengono evidenziate dai massimi di ampiezza dell'indagine radar;
 - il radar stesso fornisce un utile strumento di indagine del sottosuolo a fini archeologici, in particolare se eseguito a maglie strette (1.5 x 1.5 o meno m) ed indirizzato su aree particolari da indagini geofisiche preliminari di tipo diverso (ad esempio da un'estesa indagine gradiometrica).

7. Risultati dell'indagine

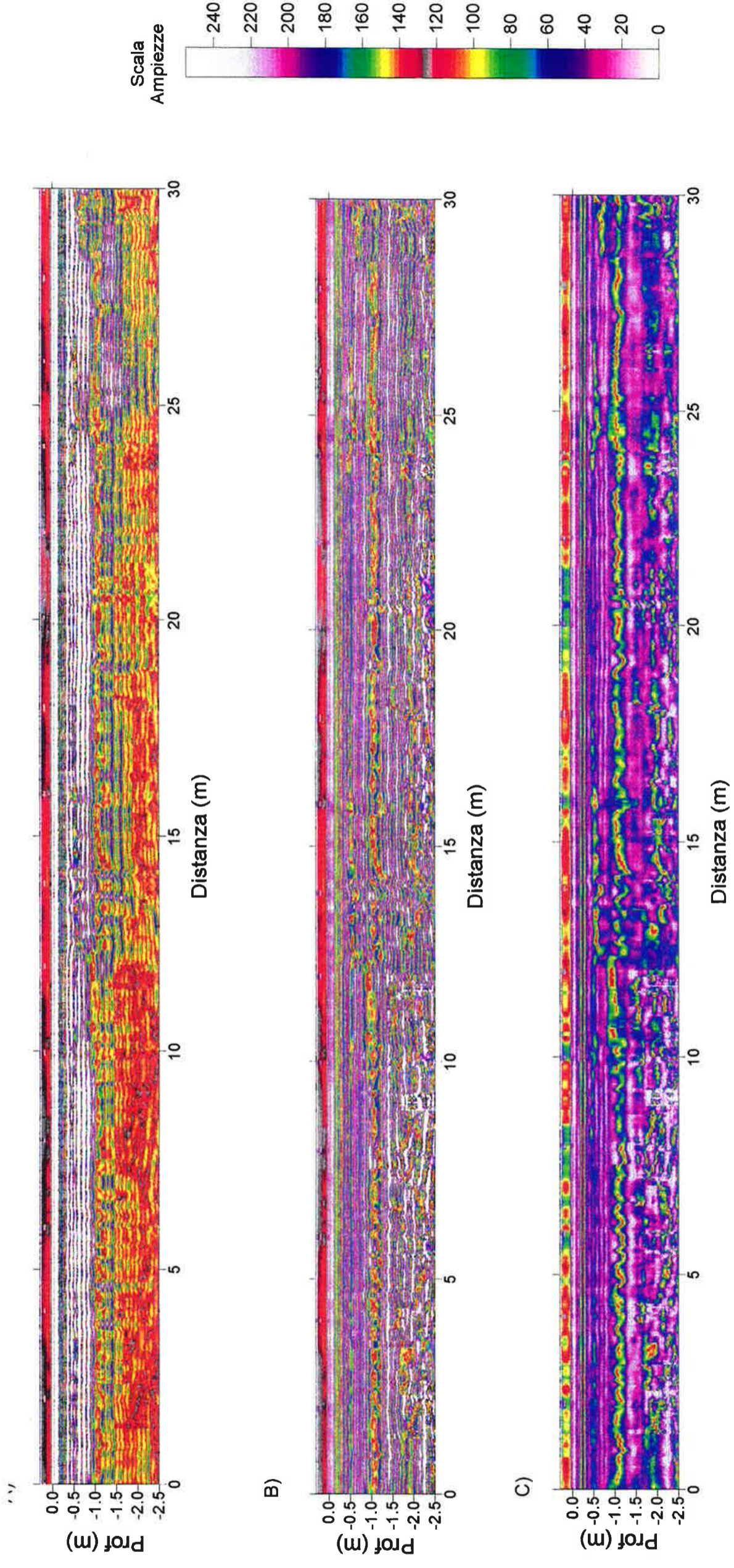
La strumentazione adottata nell'indagine è stata il GEORADAR SIR-8 della GSSI, corredato da un REGISTRATORE GRAFICO, da un REGISTRATORE DIGITALE (quest'ultimo consente la registrazione dei segnali su cassette da 65 Megabyte).

La Tav. n° 1, come del resto le tavole seguenti, riporta la posizione del poligono di prova rispetto alla totalità del Parco di Villa Manin, mentre la Tav. 2 illustra il poligono vero e proprio, ovvero la traccia sul terreno dei profili radar eseguiti; si tratta di 15 strisciate la cui lunghezza è risultata compatibile con le dimensioni del poligono stesso (30x30 m); ogni singolo profilo è stato eseguito sia con antenna da 500 MHz che da 300 MHz, al fine di individuare con maggior dettaglio le anomalie più significative.

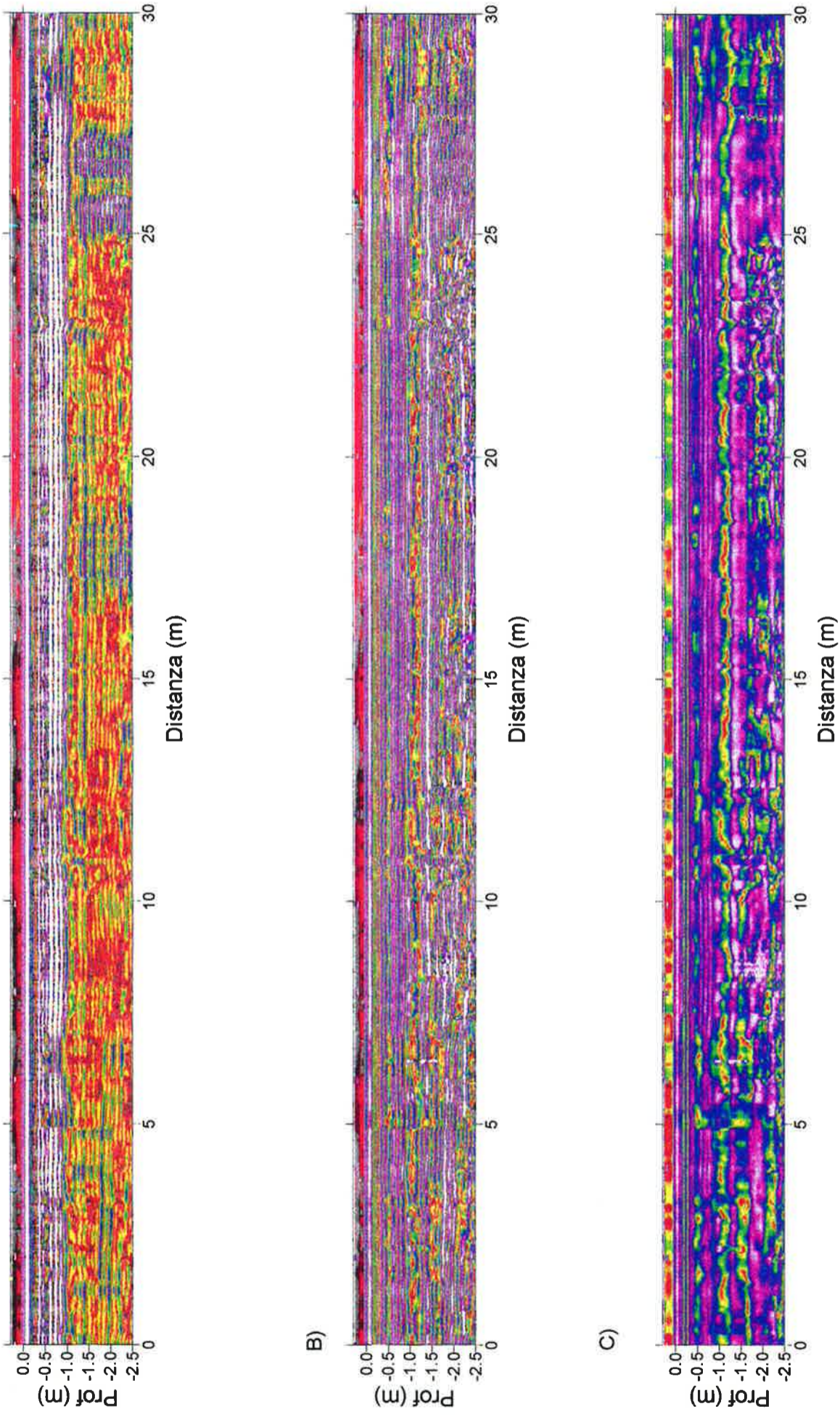
Nelle Tavole da 3 a 17 si riportano, singolarmente e con le elaborazioni eseguite, i suddetti



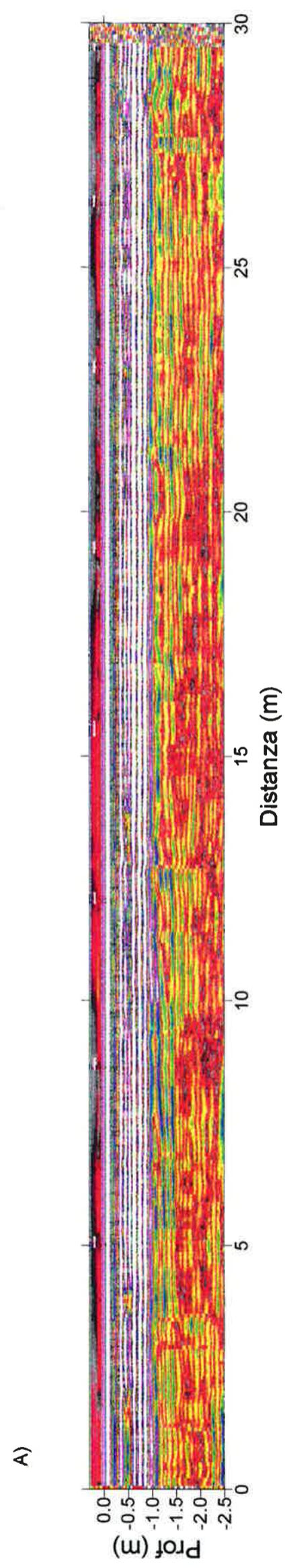
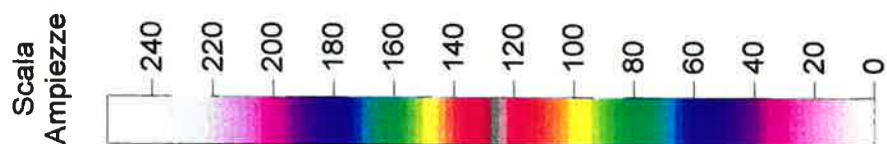
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



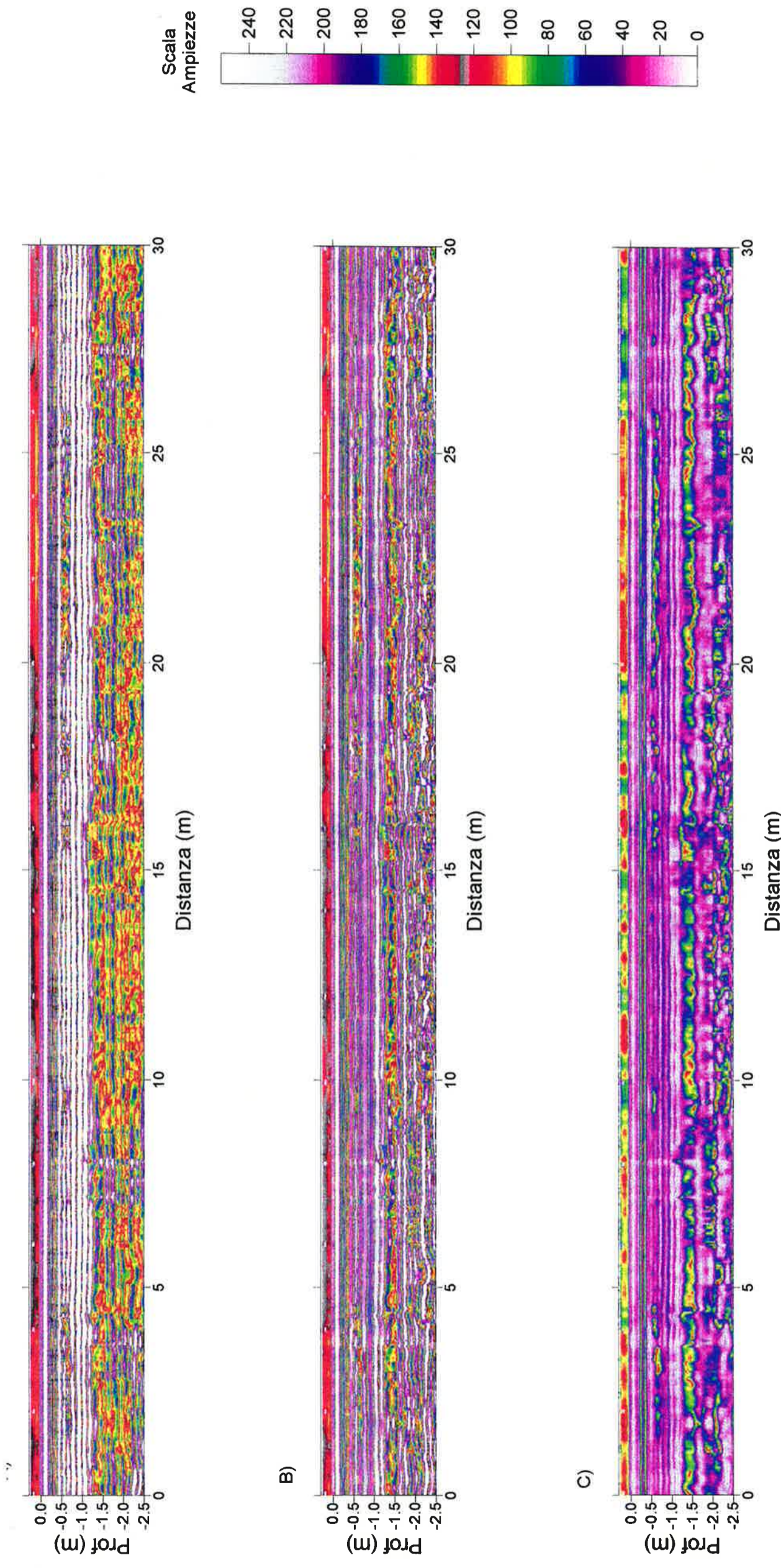
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



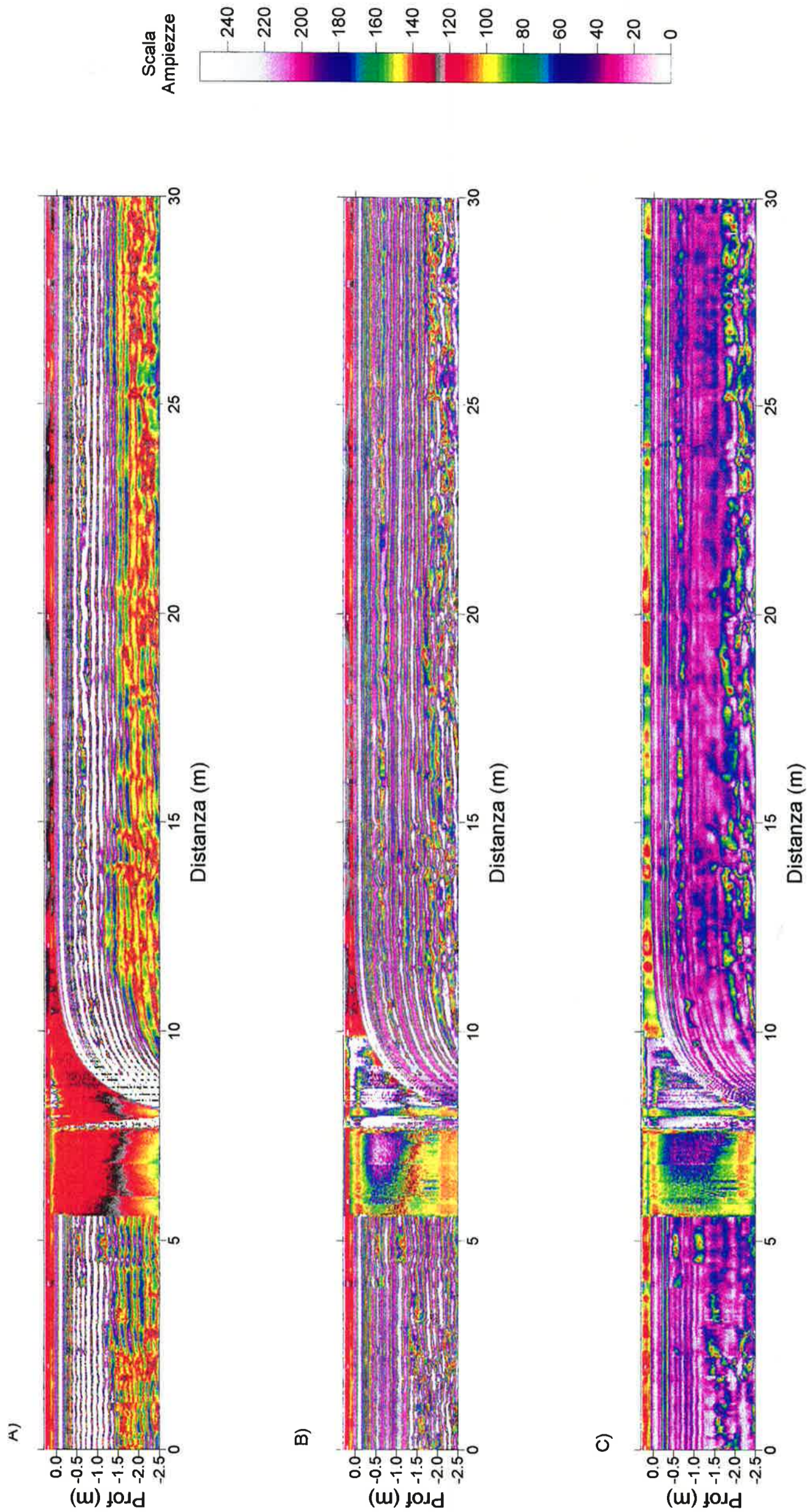
- A) Radargramma originale in scala cromatica
- B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
- C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



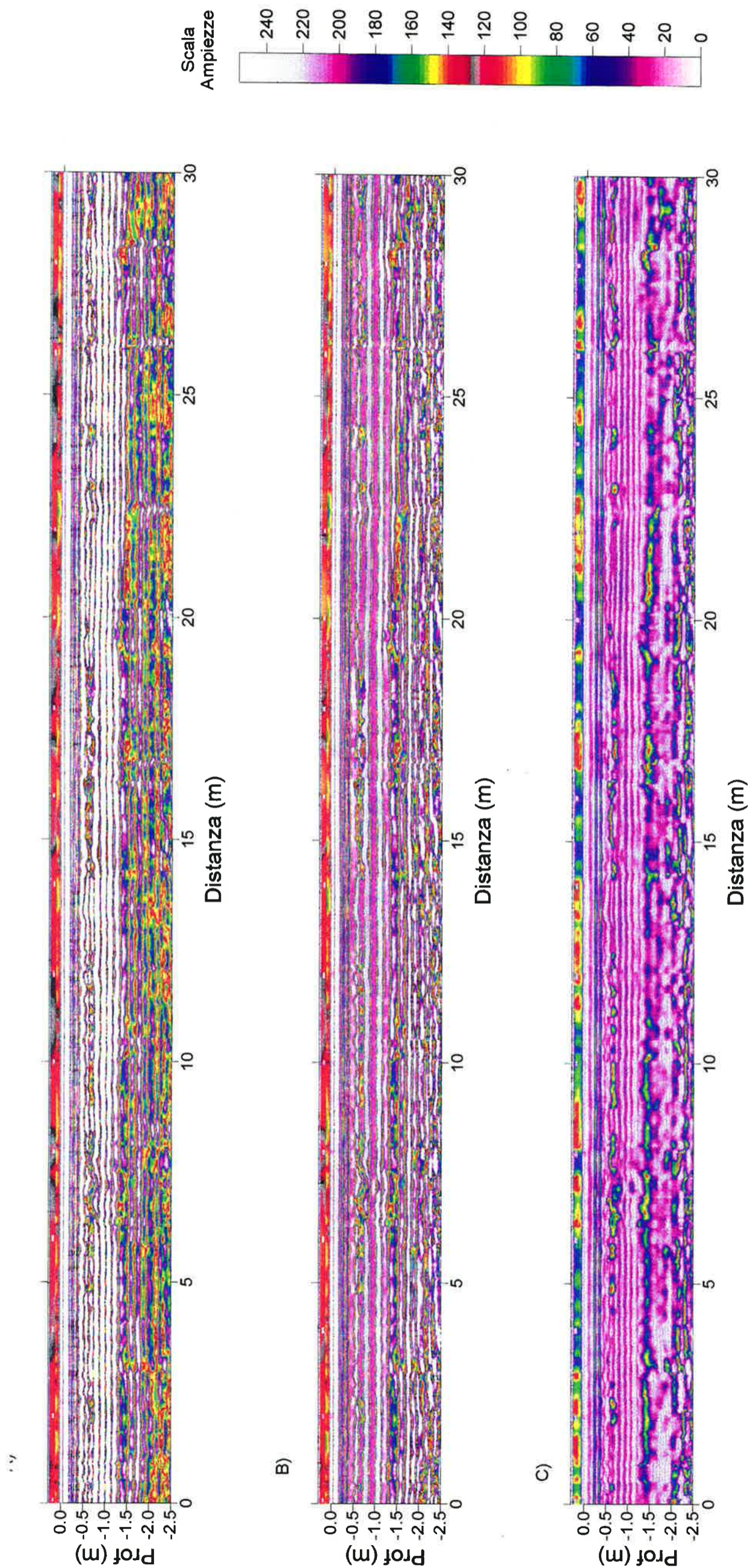
- A) Radargramma originale in scala cromatica
- B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
- C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



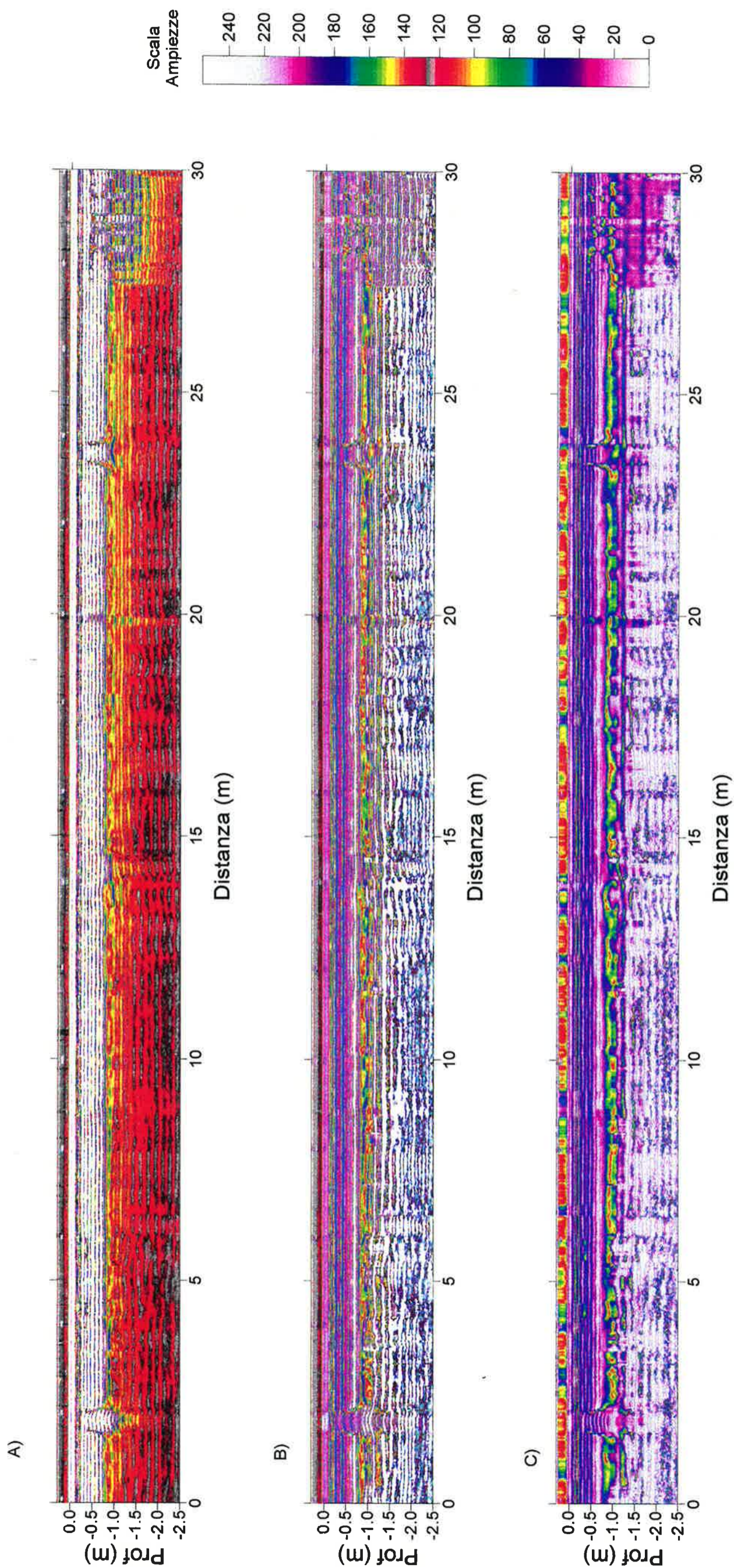
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



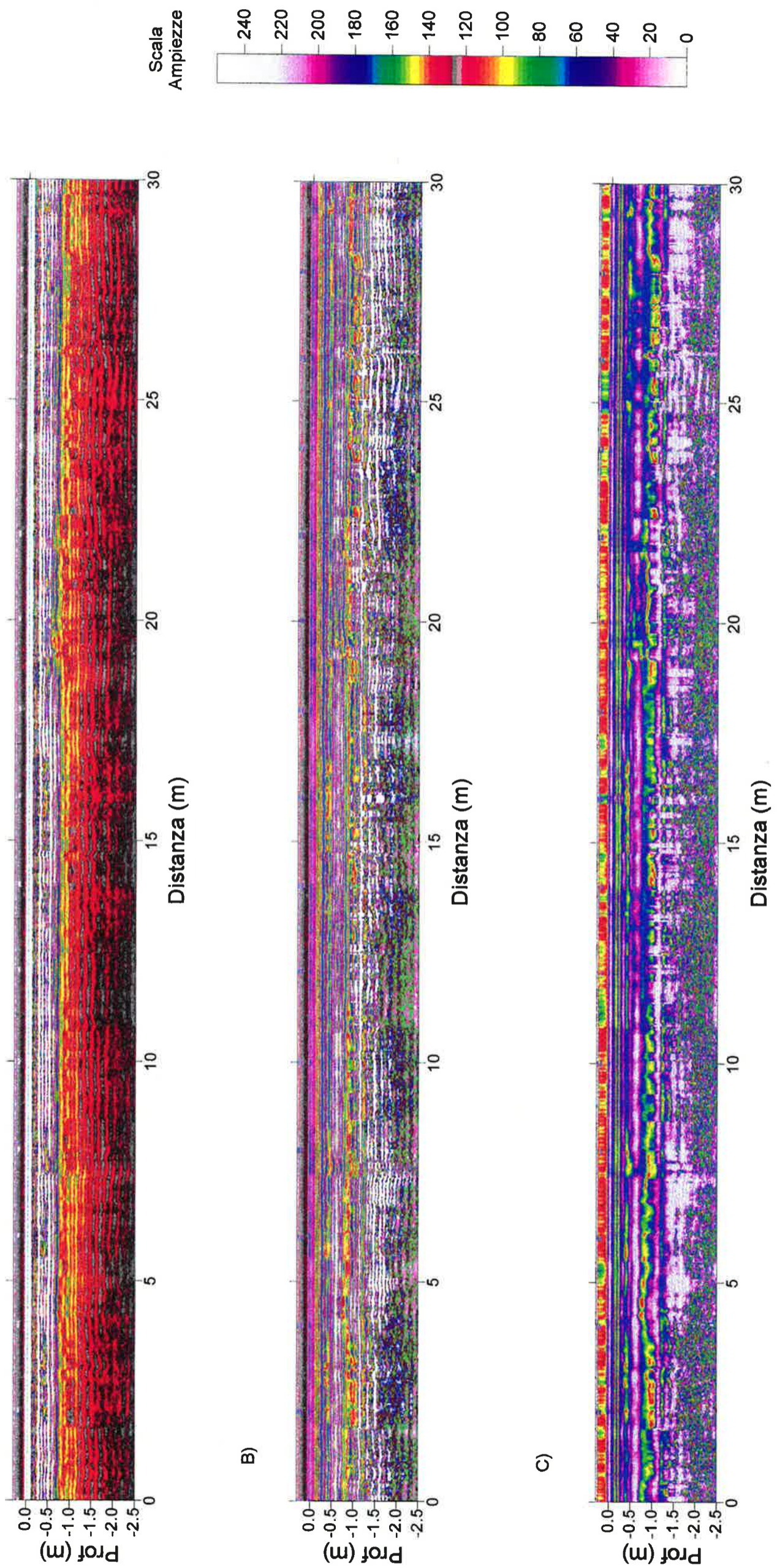
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



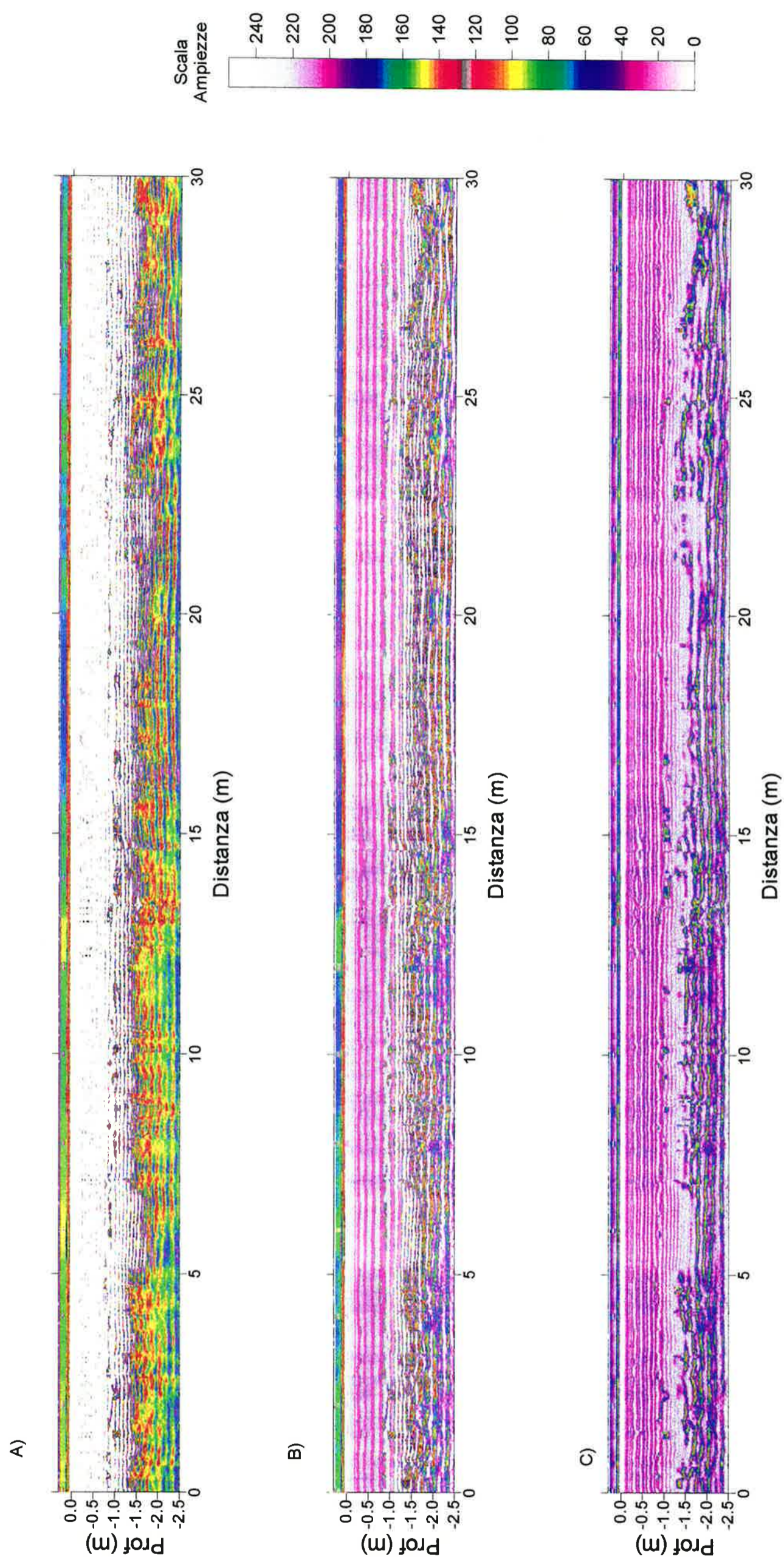
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



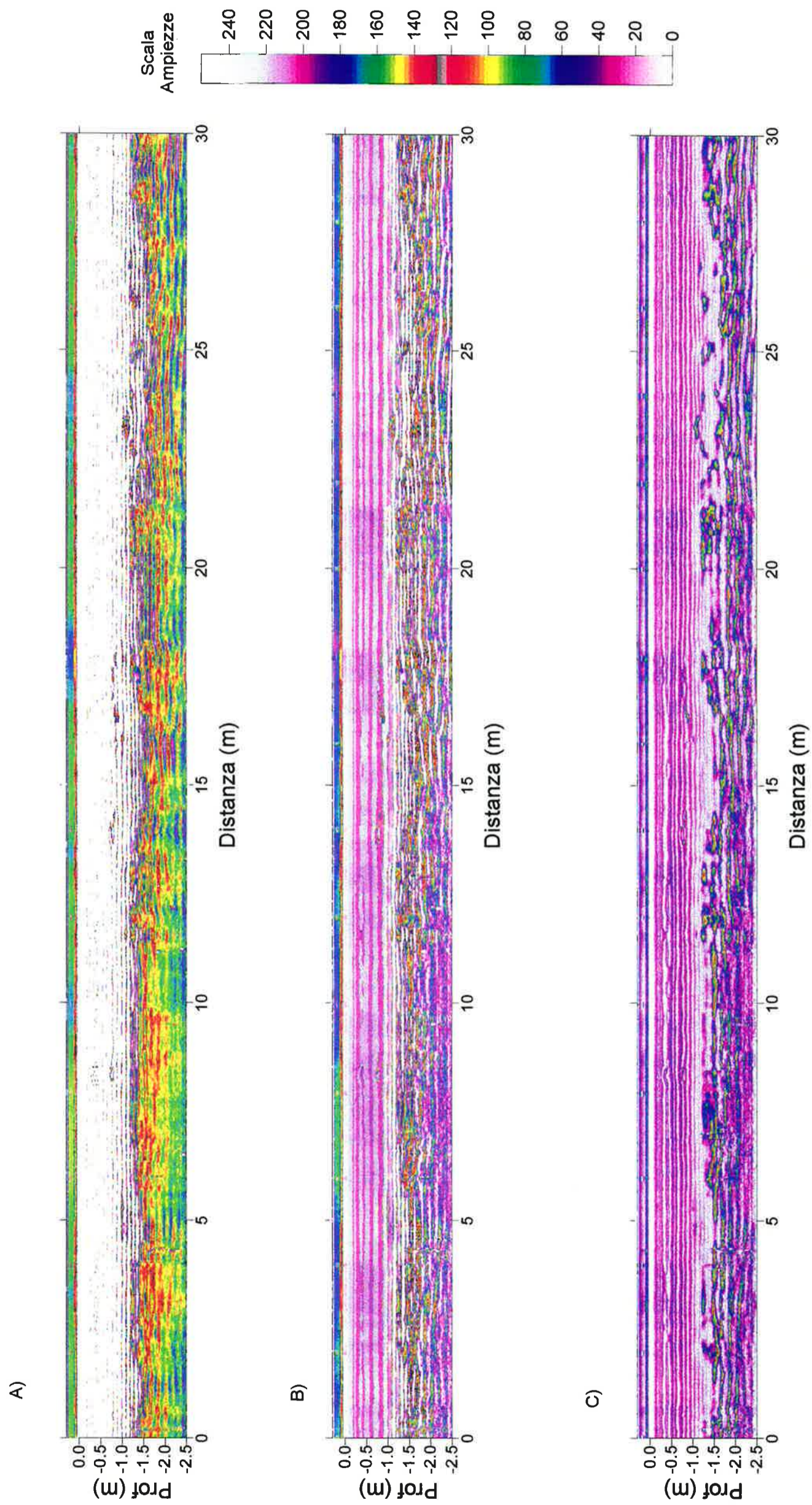
- A) Radargramma originale in scala cromatica
- B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
- C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



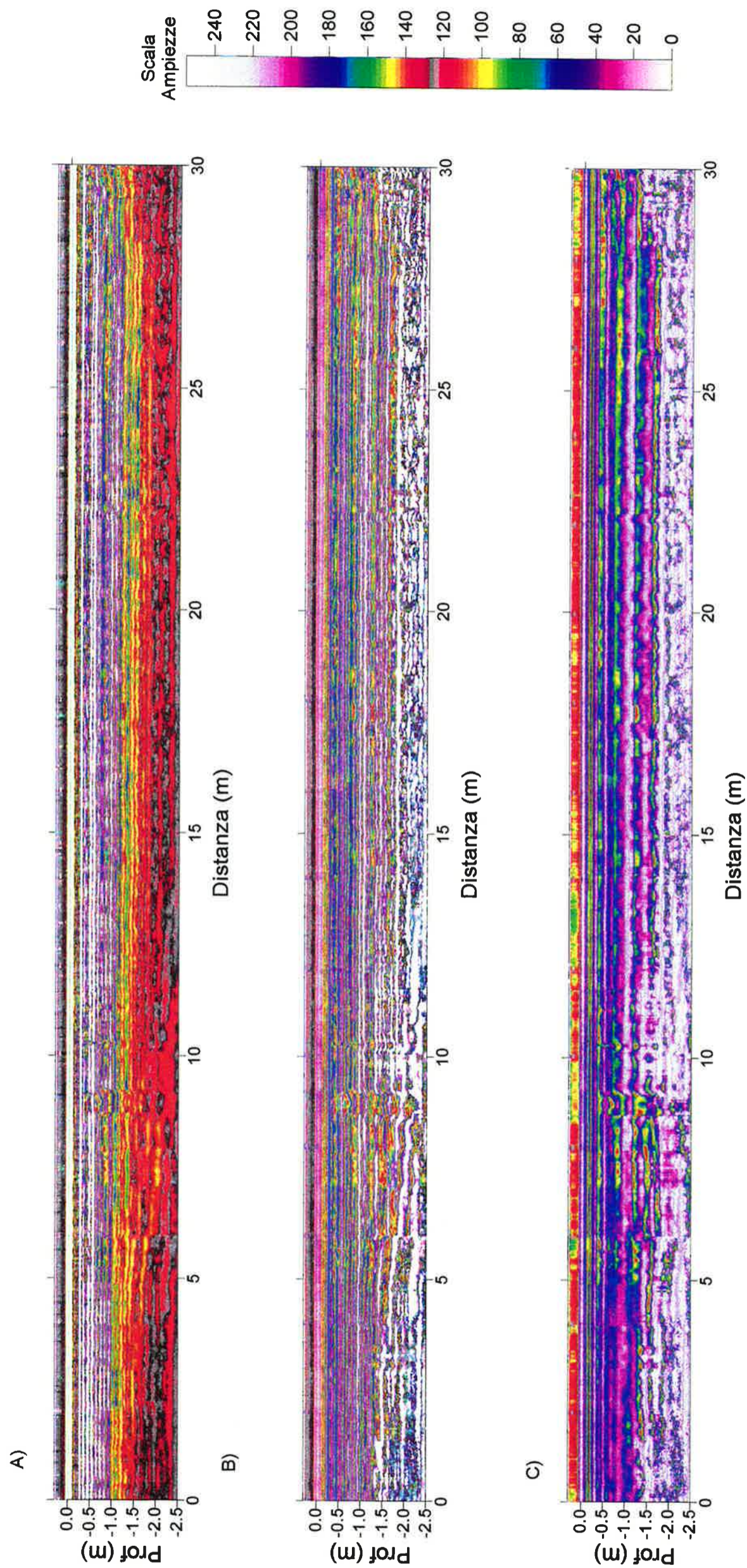
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



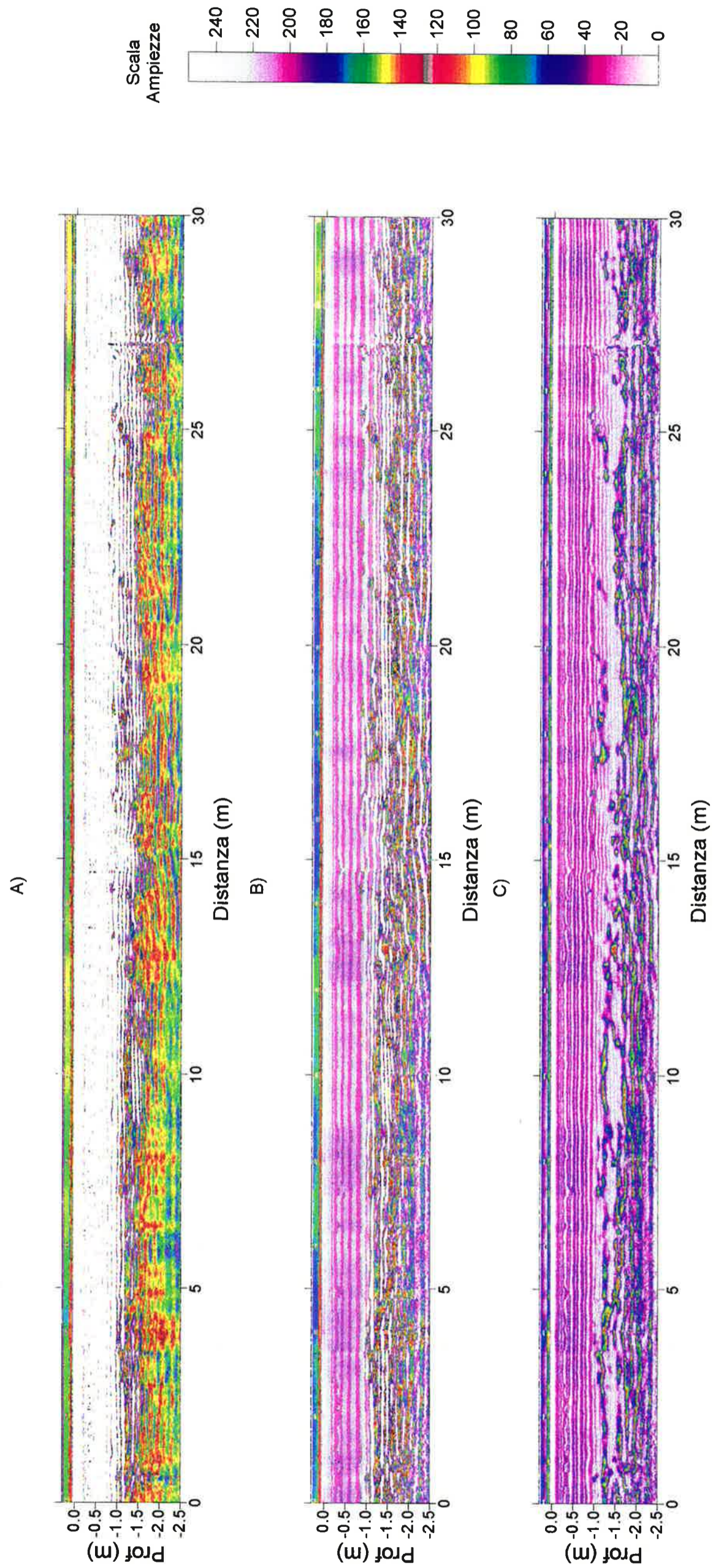
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



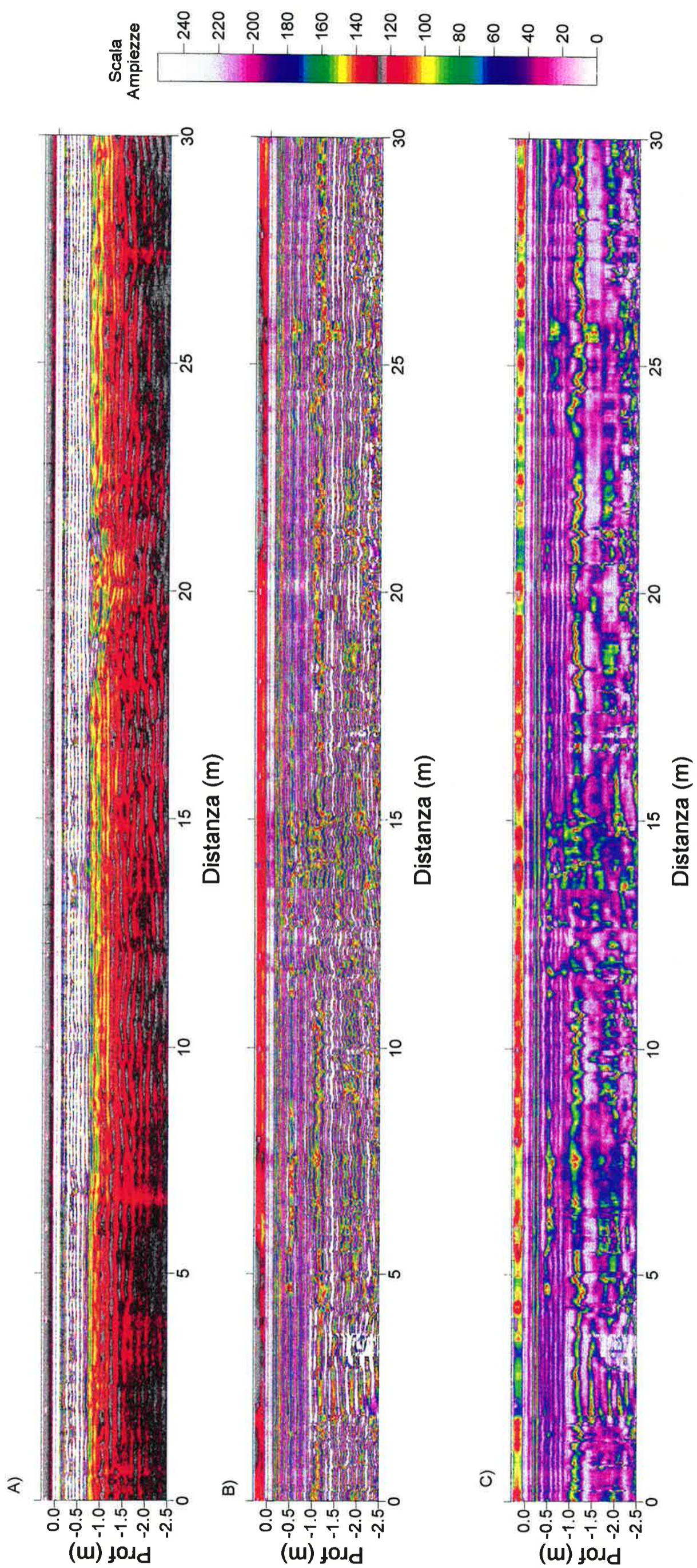
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



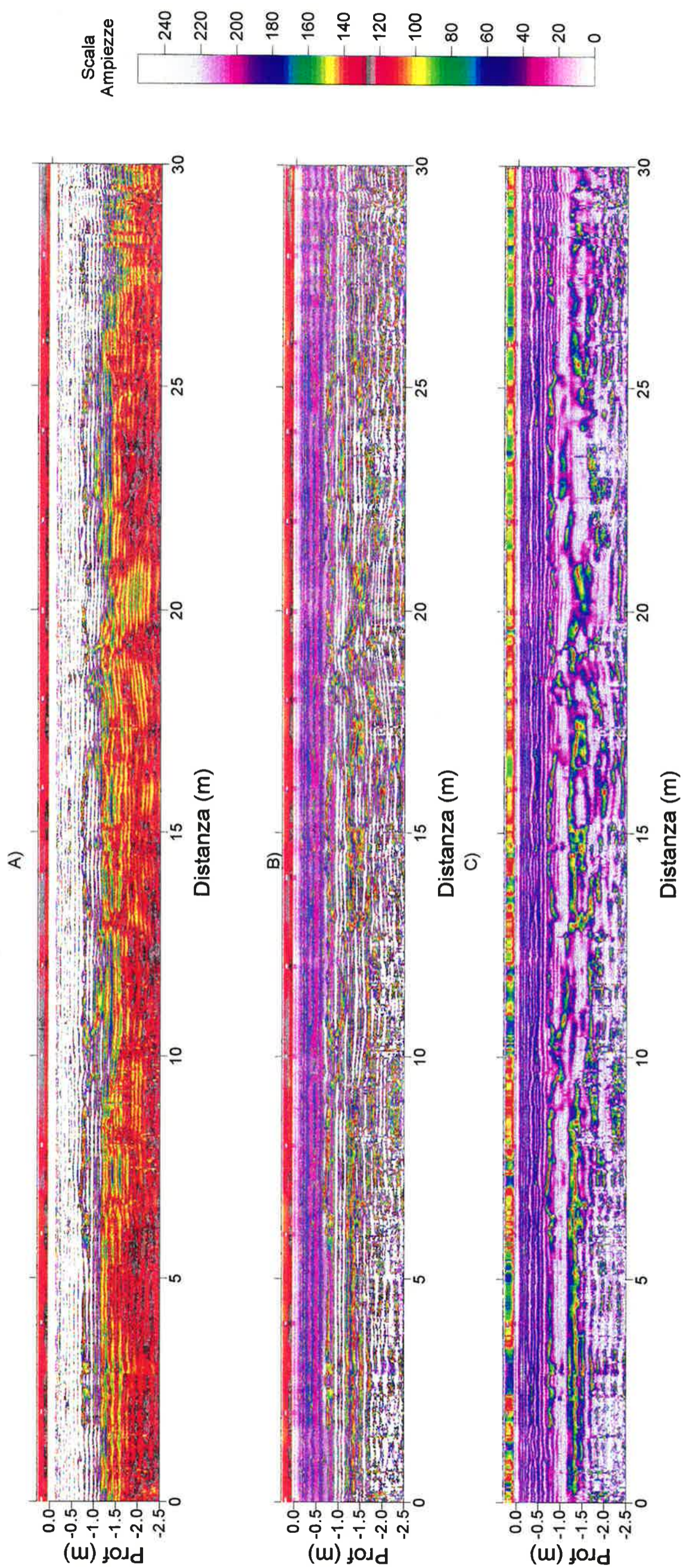
A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza

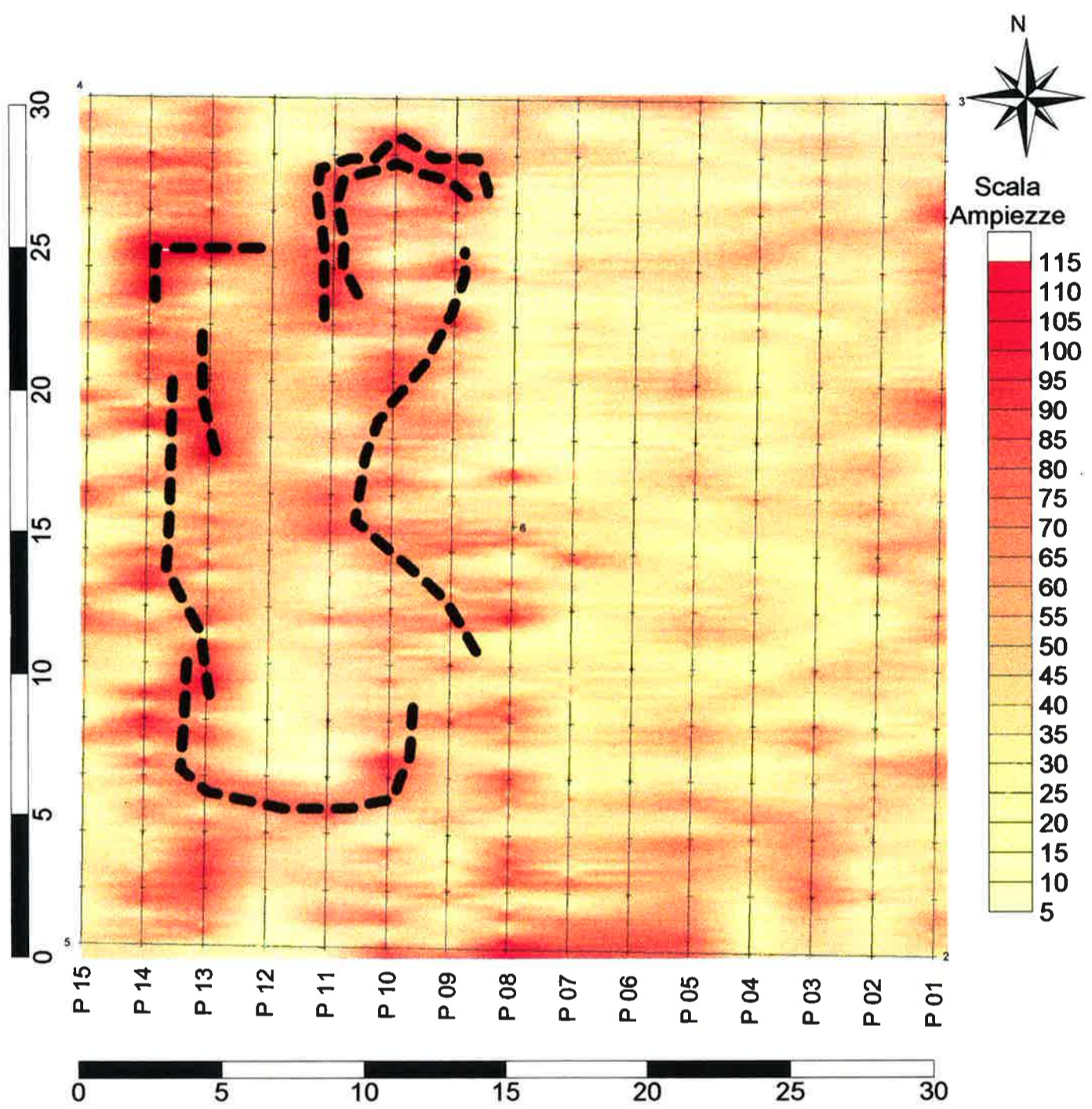


A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza



A) Radargramma originale in scala cromatica
B) Radargramma "guadagnato" con Automatic Gain Control
C) Radargramma filtrato con trasformata di Hilbert in ampiezza

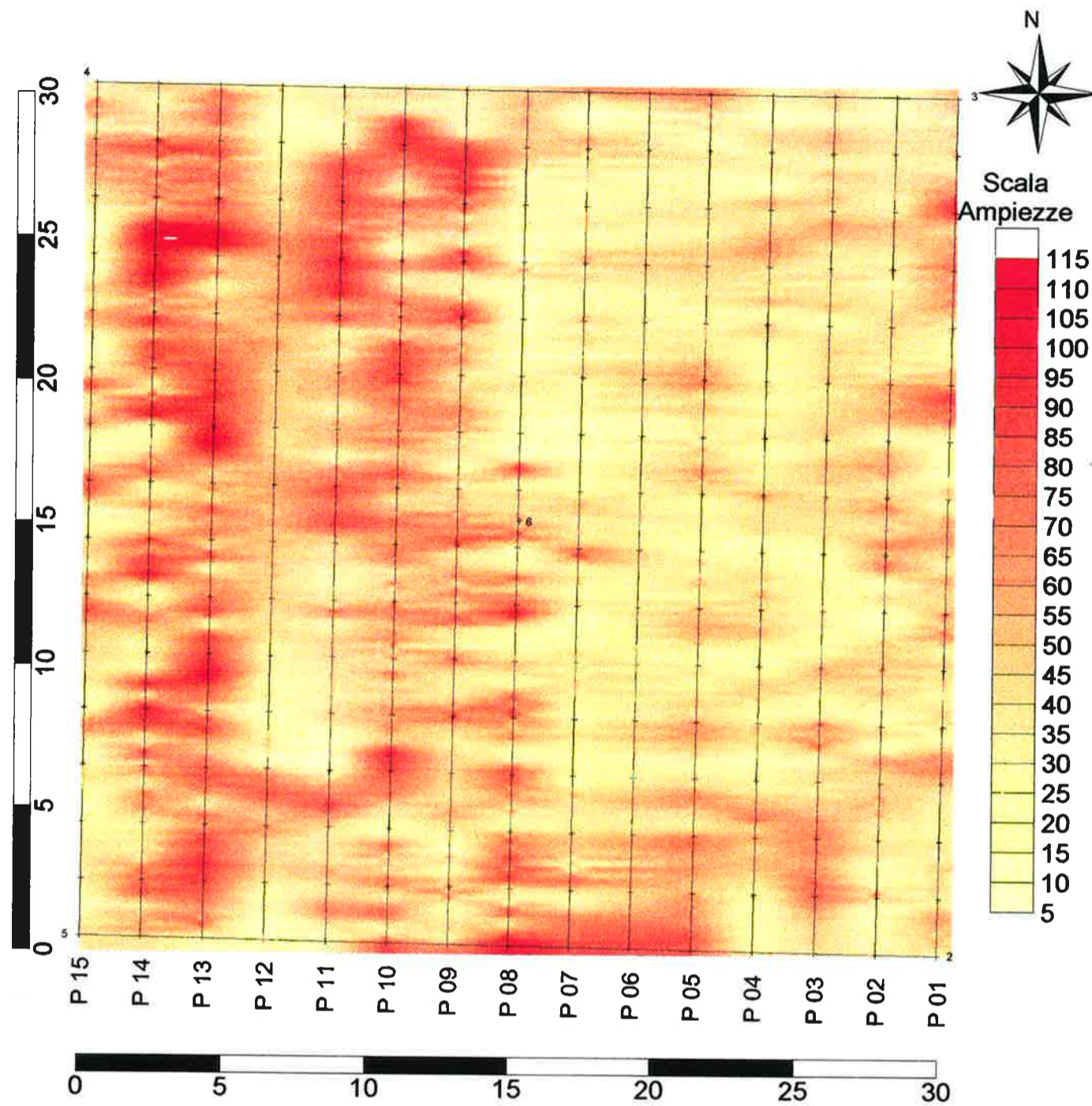
Antenna da 300 MHz sezione pseudo-tomografica a 75 ns (circa 2.10 metri)



 Il simbolo evidenzia la presenza di manufatti nel sottosuolo, probabilmente pezzi di murature

Tav. 19 - La figura mostra una cross-section ottenuta sezionando l'insieme dei profili eseguiti a circa 2.1 metri di profondità (75 ns)

Antenna da 300 MHz sezione pseudo-tomografica a 75 ns (circa 2.10 metri)



Tav. 18 - La figura mostra una cross-section ottenuta sezionando l'insieme dei profili eseguiti a circa 2.1 metri di profondità (75 ns)

1. Premessa al progetto

Il seguente Piano di Lavoro (nel seguito più semplicemente PdL) è stato redatto tenendo conto delle reali necessità di ricerca nell'ambito del parco e delle risultanze di prove radar, già effettuate in poligono sperimentale dallo Studio Zini di Udine per stabilire la bontà delle risposte strumentali e scegliere le metodologie più idonee per i fini in oggetto.

In particolare si è rilevato che i risultati migliori e le risposte più nette si sono ottenute con:

- a) impiego di gradiometro secondo profili molto ravvicinati ,
- b) impiego di radar geologico con utilizzo di antenne a diversa frequenza (i Test hanno evidenziato una buona risposta per le antenne da 500 e 300 MHz, utilizzate sia in modo mono che bistatico);

Nel seguito si illustrano le fasi del Progetto di Ricerca secondo le modalità del PdL e le modalità esecutive (Norme Tecniche di Esecuzione) cui ci si dovrà attenere per la realizzazione dell'indagine.

2. Fasi di esecuzione dei lavori

2.1 Rilievo Topografico

In questa fase occorre predisporre la cartografia generale dell'intera area da esaminare, rilevando, a mezzo di teodolite, la geometria e le posizioni delle opere antropiche (muri di cinta, etc.) agganciate a punti di riferimento e di mira, da materializzare sul terreno e rintracciabili in ogni momento al fine di agevolare successive operazioni di posizionamento delle risultanze interpretative e di eventuali scavi di controllo.

Tutte le operazioni avranno quindi inizio con un accurato

- rilievo topografico di base, da rendere in scala almeno 1:1000 mentre i particolari, se di interesse preminente, saranno resi in scala 1:500 - 1:200; il rilievo dovrà essere reso sia su carta che su supporto informatico (dischi da

3.5 ") in formato .dxf o, in alternativa a quest'ultimo, in formato .dwg di Autocad 12.

2.2 Rilievo Gradiometrico

Ciò fatto occorre procedere al rilievo geofisico gradiometrico dell'intero parco, che avverrà attraverso:

- l'esecuzione di profili paralleli, distanziati uno dall'altro di 1.0 m e con frequenza di misura metrica (1 punto di misura ogni metro); i dati saranno registrati su supporto magnetico per le successive elaborazioni;
- elaborazione dei dati acquisiti e realizzazione di una mappa di conturaggio dei gradienti magnetici al fine di evidenziare, in scala cromatica, l'intensità delle diverse anomalie ed individuare le zone presumibilmente associabili a reperti sotterranei, opere antropiche etc.,

2.3 Rilievo Radar

A seguito dell'analisi della distribuzione delle anomalie magnetiche, a riscontro effettivo della biunivocità delle anomalie stesse, è necessario, per le aree più promettenti, eseguire una serie di profili radar, in ogni caso distribuiti a maglia fitta (1-1.5 m di interasse) su porzioni di terreno precichettate e predefinite, in particolare per la definizione della profondità cui le anomalie si trovano.

Questi profili, al momento quantificabili in circa 10.000 m, dovranno essere elaborati ed interpretati singolarmente lungo sezioni bidimensionali nel dominio dello spazio; detti profili andranno inoltre trattati, nella loro totalità, creando una mesh tridimensionale che, opportunamente filtrata, consentirà di ottenere sezioni definite come " pseudotomografiche " a diverse profondità (almeno 2) in modo da evidenziare la distribuzione areale dei massimi di ampiezza associabili al materiale antropico sepolto.

2.4 Fase di Restituzione Finale

Costituisce la fase di assemblaggio di tutti i dati emersi dai rilievi eseguiti e dalle elaborazioni computerizzate; si dovrà fornire alla DL e/o Committenza:

1. Planimetria rilevata a terra in scala 1/1000 dell'intero parco comprese le opere antropiche in esso contenute e la cinta muraria; saranno resi altresì dettagli in scala 1/500-1/200 di aree particolarmente significative; questa cartografia costituirà la base su cui impostare tutti i successivi rilievi e, soprattutto, la base su cui montare, con riferimenti quindi attendibili ed orientati, le elaborazioni finali sia di tipo geofisico che di fotointerpretazione ed interpretative in genere.

2. Ubicazione di tutte le prove eseguite, in modo che vi sia una stretta corrispondenza tra i picchetti lasciati sul terreno e le indicazioni cartografiche; in altri termini la materializzazione dei punti sul terreno dovrà trovare stretta corrispondenza con quanto indicato in cartografia; la scala della restituzione sarà 1/1000 con particolari e dettagli in scala 1/500 e 1/200.
Gli elaborati saranno forniti alla Committenza e/o DL in triplice copia cromatica e su supporto magnetico (Floppy da 3.5") in formato .dxf o .dwg di Autocad 12.

3. Elaborazione di tutte le prove geofisiche eseguite, disposte in Appendici opportunamente numerate, illustranti:

- il dato grezzo di acquisizione;
- il dato elaborato, riportato in forma grafica, con elenco delle elaborazioni eseguite;
- le carte tematiche interpretative direttamente associabili e/o associate alle basi cartografiche di cui al punto 2 con indicazione delle anomalie rilevate con associazione delle geometrie di massima desumibili, quantificate anche in termini di profondità;
- ampio rapporto tecnico, con particolare riguardo all'elencazione e spiegazione di tutte le tecnologie e metodologie adottate con giustificazione e spiegazione delle scelte di elaborazione effettuate ed eventuali diagrammi esplicativi.

3. Disciplinare tecnico per l'esecuzione delle indagini

3.1 Indagini gradiometriche

La definizione della distribuzione delle anomalie locali del campo magnetico può essere effettuata con elevata precisione mediante l'uso di uno strumento sofisticato detto gradiometro.

Tale strumento altro non è che un magnetometro doppio il quale automaticamente registra la variazione del campo magnetico esistente fra due sensori posti ad una distanza fissa e piccola rispetto alla distanza della sorgente di anomalia che si vuole rilevare; la differenza di intensità divisa per la distanza fra i sensori rappresenta il gradiente misurato nel punto posto al centro dei due sensori.

Il grosso vantaggio di un tale tipo di misura deriva dal fatto che le variazioni del campo magnetico regionale sono automaticamente eliminate e vengono meglio definite le piccole anomalie oggetto dell'indagine.

Anche le variazioni temporali dovute a tempeste magnetiche con un tale tipo di misura verranno efficacemente rimosse dato che le letture vengono eseguite simultaneamente.

Strumentazione

La strumentazione impiegata consisterà in un gradiometro a protoni il quale può fornire misure indipendentemente dall'orientamento dei sensori, mentre l'influenza delle variazioni di temperatura è del tutto trascurabile.

Il campo di misura strumentale deve essere compreso tra 20.000 e 120.000 nT.

La risoluzione del sistema sarà pari a 0.1 nT (1 Gamma = Tesla) con durata massima di una singola misura pari a 0.5 sec

I sensori, se disposti lungo la stessa verticale, avranno distanza reciproca non inferiore a 50 cm.

Metodologia di misura

La misura gradiometrica va effettuata in corrispondenza dei nodi di una maglia al fine di ottenere, una volta elaborati i dati, delle contour-maps con la distribuzione spaziale delle anomalie.

La maglia di misura avrà dimensioni di 1.0 m x 1.0 m, ovvero avrà i canoni del

rilievo classico di tipo archeologico, e si estenderà per tutta la copertura del parco; si prevede quindi di eseguire non meno di 140.000 punti.

La fase di acquisizione presuppone l'impiego di un tecnico laureato specialista e di due operatori, più, ovviamente, idonei mezzi di campagna per il trasporto in situ delle attrezzature e per lo scarico dei dati, ad intervalli predefiniti, su P.C.

Elaborazione dei dati

Le letture gradiometriche presentano il grosso vantaggio di non dover essere corrette dalle variazioni del campo magnetico, l'elaborazione pertanto sarà limitata all'applicazione di filtri passa-banda al fine di evidenziare al meglio le anomalie e le lunghezze d'onda di maggior interesse.

La restituzione dei dati avverrà a mezzo di software specifici per la realizzazione di carte degli isovalori (isogradienti e/o isoanomale) supportata da relativa relazione tecnico-interpretativa, corredata da planimetrie a colori con l'ubicazione delle anomalie rilevate, significative dal punto di vista della presenza di manufatti e/o strutture antropiche sepolte.

La fase di elaborazione dati presuppone l'impiego di 2 analisti specializzati e di un esperto in grafica computerizzata.

La strumentazione adoperata in laboratorio deve essere supportata da sistemi informatici avanzati e da software specifici (in particolare per le operazioni di filtraggio passabanda e di restituzione di contour-map) e deve prevedere l'utilizzo di computers, plotter a colori formato A0, preferibilmente a getto d'inchiostro, stampanti e stazione Cad.

3.2 Indagini Radar

Queste indagini verranno eseguite nelle aree ove le prospezioni gradiometriche avranno individuato anomalie correlabili con resti di tipo antropico in genere; tale tipo di indagine consente di rilevare le anomalie dielettriche del sottosuolo e di definirne la profondità, in prima approssimazione la forma, e le dimensioni.

L'indagine si sviluppa

Strumentazione

Si opererà con un radar geologico digitale con almeno 8 bit di dynamic range.

controllabile da apposita centralina e che consenta sia la stampa del radargramma per una visione ed un controllo immediato in campagna che la registrazione dello stesso su nastro magnetico a mezzo di registratore digitale per successive e più sofisticate elaborazioni in laboratorio.

La risoluzione del sistema sarà di almeno 50 picosec ed il range dovrà risultare variabile da 0 a 10.000 nanosec mentre lo scan rate dovrà risultare variabile da 0.2 a 128 scan/sec.

Si richiede in ogni caso l'utilizzo di 1 antenna da 500 MHz e 2 antenne (bistatiche) da 300 MHz, da utilizzarsi a seconda delle necessità.

L'attrezzatura sarà corredata, con controllo della DL, da carta termosensibile, pennini di riserva e cassette magnetiche (o computer portatile) per l'immagazzinamento dei radargrammi eseguiti.

Metodologia di misura

Si opererà secondo maglie strette, presumibilmente di forma quadrata (lato 50 m, interasse tra i profili 1.0 -2.0 m), su porzioni di terreno precichettate e predefinite, evidenziate dalla precedente indagine gradiometrica, ed eventualmente, qualora le risposte gradiometriche siano particolarmente significative, è ammessa l'esecuzione di profili singoli al solo fine di controllo e calcolo della profondità dell'anomalia.

Sui radargrammi, sia su carta che su nastro magnetico, dovranno sempre risultare i markers di riferimento ogni 1-2 m, al fine di individuare correttamente le posizioni delle anomalie.

Si presuppone, in prima approssimazione, di eseguire non meno di 4 maglie quadrate, per un totale di 10.000 m di profili.

In cantiere è sempre obbligatoria la presenza di almeno 1 antenna da 500 Mhz e di 2 antenne da 300 MHz, con opportuni distanziatori ed amplificatore di potenza, con obbligo di ripetere i profili più significativi con entrambi i tipi di antenna.

La fase di acquisizione radar presuppone l'impiego di un tecnico laureato specializzato e 2 operatori.

Elaborazione dei dati

I radargrammi dovranno essere elaborati in termini di sezioni interpretative ed

in termini di cross section; in altri termini si procederà nell'interpretazione dei singoli radargrammi e si creerà quindi una maglia tridimensionale dei medesimi opportunamente filtrati in ampiezza sulla quale effettuare a diverse profondità (almeno 2) sezioni pseudotomografiche in modo da ottenere una distribuzione areale dei massimi di ampiezza direttamente associabili al materiale antropico sepolto.

Il software utilizzato dovrà consentire l'effettuazione di filtri nel dominio del tempo e nel dominio dello spazio, nonché avere funzioni che consentano il recupero dell'ampiezza e la stampa su plotter a colori, utile al fine di evidenziare tutte le anomalie.

La fase di elaborazione dei dati presuppone l'impiego di 2 analisti specializzati e di un esperto in grafica computerizzata; la strumentazione adoperata in laboratorio sarà pertanto costituita da sistemi informatici avanzati e software specifici e prevederà l'utilizzo di computers, plotter a colori preferibilmente a getto d'inchiostro, sino al formato A0, stampanti e stazione Cad.

4. Impegno massimo di spesa

Per quanto precedenza esposto e di seguito riassunto:

- Esecuzione di Rilievo plano-altimetrico del parco, con ubicazione delle opere murarie esistenti, materializzazione fisica dei profili;

- Esecuzione di non meno di 140.000 punti di rilevamento gradiometrico;

- Esecuzione di non meno di 10.000 ml di profili radar di dettaglio;

- Redazione e stesura dei rapporti tecnici inerenti ciascun tipo di prova;

- Stesura di tutte le carte, cromatiche, di ubicazione, di isoanomalia e di interpretazione finale, comprensive di tutti i radargrammi elaborati ed interpretati;

si prevede un impegno di spesa di £ 10^000.000 (dicioni centomilioni) esclusa I.V.A..

Qualora si rendesse necessario o risultasse di interesse provvedere ad

ulteriori o diverse metodologie di indagine, quali ad esempio pseudotomografie elettriche locali, le stesse, in numero non superiore a 4 per un totale di 400 ml di stendimenti, verranno eseguite dietro semplice richiesta della DL, senza alcun aggravio di spesa per la Committenza.

In rapporto alle indagini radar, in funzione delle risultanze dell'indagine gradiometrica, il numero e l'estensione dei poligoni di rilevamento potrà subire cambiamenti (interasse dei profili, lati minori o maggiori di 50 m) previo benestare della DL.

Da detta specifica sono esclusi sondaggi, scavi e/o operazioni di collaudo in sito.

Varmo, luglio 1996

Dr. Maurizio Pivetta
geologo